

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

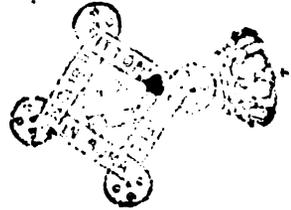
(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

DECIO CALVARI

*Se non l'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERACLITO.



~~~~~  
VOLUME II — ANNO II  
1908  
~~~~~

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

(TELEFONO 41-90)



LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poiché nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parti di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente, nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

(ULTRA).

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

DECIO CALVARI

*Se non l'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERACLITO



VOLUME II — ANNO II
1908

ROMA
48, VIA CAMPO MARZIO, 48
(TELEFONO 41-90)

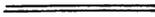
✠

INDICE DEGLI ARTICOLI

pubblicati nella 2ª annata (1908) di *Ultra*, Rivista Teosofica di Roma

Alcuni (Di) aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà — E. M. DODSWORTH	Pag. 116, 186, 238
Avviso di concorso per premio <i>Ultra</i>	Pag. 413
Blake il Visionario — FRANÇOIS BENOIT.	» 126
Blavatsky H. P. (Intorno a) — G. R. S. MEAD	» 154
Cabbalà o Filosofia Religiosa e magica israelitica — A. AGA- BITI	Pag. I, 173, 220, 282
Caso (Il) — E. F. REIDINGER	Pag. 49
Cima (In) alla via C. BUXTON GOING.	» 389
Concetto (Il) morale nella eternità della vita — Prof. A. SACCHI	» 410
Concorso per <i>Premio Ultra</i>	» 413
Cristianesimo (Il) come fatto mistico — OLGA CALVARI	» 310
Dante (L'Inferno di) e la Teosofia — L. MERLINI	» 227
Dante (Il Purgatorio di) e la Teosofia — L. MERLINI	» 276
Eternità della vita (Il concetto morale nella) Prof. A. SACCHI.	» 410
Fenomeni medianici (Il medio nei) — G. PIOMELLI.	» 374
Filosofia religiosa e magica israelitica o Cabbalà — A. AGA- BITI	Pag. I, 173, 220, 282
Forza (La) della Teosofia — DECIO CALVARI	Pag. 366
Frammenti di una fede dimenticata — A. AGABITI	» 405
Hypatia la filosofa — <i>Ultra</i>	» 322
Idealismo o materialismo idealizzato? — OLGA CALVARI	» 166
Igiene mentale — <i>New-Thought</i>	» 184
Inferno (L') di Dante e la Teosofia — L. MERLINI	» 227
Influenze spirituali nella pazzia — E. CARRERAS	» 300
Inganni (Gli) astrali — FRANZ HARTMANN	» 52
Insegnamento religioso (La Questione dell').	» 122
Ipnatismo (Meraviglie dell') — L. DAUVIL	» 313
Karma o Legge di causalità morale — OLGA CALVARI.	» 35, 98
Legge di causalità morale o Karma — OLGA CALVARI.	» 35, 98
Libri Nuovi	Pag. 74, 148, 216, 272, 349, 436
Materialismo idealizzato o idealismo? — OLGA CALVARI	Pag. 166
Medicina (La) in rapporto alla costituzione occulta del corpo umano — L. TAMBURELLI.	» 244
Medio (Il) nei fenomeni medianici — G. PIOMELLI	» 374
Meraviglie dell'ipnotismo — L. DAUVIL.	» 314
Morselli (Il Prof.) e la Teosofia — DECIO CALVARI.	» 380
Movimento Teosofico — V. VARO.	Pag. 66, 138, 204, 263, 237, 422
Pazzia (Le influenze spirituali nella) — E. CARRERAS	Pag. 300
Purgatorio (Il) di Dante e la Teosofia — L. MERLINI	» 276
Premio <i>Ultra</i>	» 325
Previsione del futuro e i <i>Saecula</i> degli Etruschi — G. BUONA- MICI	» 81
Questione (La) dell'insegnamento religioso	» 122
Radioattività universale e radioattività umana — Generale C. BAL- LATORE	
Religione (La) dell'avvenire — FRANZ HARTMANN	» 224
Ricerche psichiche (Per la storia delle) — F. ZINGAROPOLI.	» 31
Rinascita della volontà (Di alcuni aspetti men noti dell'attuale — E. M. DODSWORTH	Pag. 116, 186, 238
Rinnovamento spiritualista — V. VARO.	Pag. 55, 129, 196, 258, 325, 416

Rassegna delle Riviste — <i>Doctor</i> . . .	Pag. 68, 141, 209, 266, 339, 427
<i>Saecula</i> (I) degli Etruschi e la previsione del futuro — G. BUONAMICI	Pag. 81
Steiner Rodolfo — UGO FORTINI DEL GIGLIO	» 353
Storia (Per la) delle Ricerche Psiciche — F. ZINGAROPOLI	» 31
Teosofia (La forza della) — DECIO CALVARI	» 366
Teosofia (Contro la) — DECIO CALVARI	» 16
Teosofia (La) e il Purgatorio di Dante — L. MERLINI	» 276
Teosofia (La) ed il Prof. Morselli — DECIO CALVARI	» 380
Teosofia (La) e l'Inferno di Dante — L. MERLINI	» 227
Volontà (Di alcuni aspetti men noti dell' attuale riuscita della)	Pag. 116, 186, 238
Zohar (Lo) — ARRIGO LATTES	Pag. 390

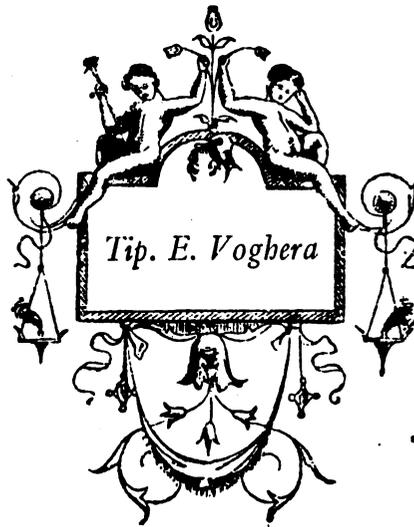


ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri, tranne alcuni inglesi. Aggiungere al prezzo la spesa postale. Provvedere pel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite. — Non si spedisce per assegno, ma si riprendono entro 10 giorni i libri, se intanti e intonsi, restituendosi il prezzo colla trattenuta delle spese postali e del 5% (minimo 40 centes.).

2.	BESANT ANNIE — Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori	L. 3,50
3.	» — Il Potere del Pensiero	» 1,25
4.	» — La Rincarnazione	» 1,00
5.	» — La Sapienza antica (Conferenza)	» 0,20
6.	» — Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico (id.)	» 0,20
7.	» — Scienza e Teosofia (id.)	» 0,20
8.	» — Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia (id.)	» 0,20
9.	» — L'intimo proposito della Società Teosofica (id.)	» 0,20
10.	» — Scienza antica e scienza moderna (id.)	» 0,20
11.	» — Il sentiero del discepolo	» 1,50
12.	CALVARI DECIO — L'Ego ed i suoi veicoli	» 2,00
13.	CALVARI OLGA — Annie Besant (Biografia)	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI — La ricerca dei poteri psichici	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO — L'ignoto e i problemi dell'anima	» 3,50
18.	LEADBEATER C. W. — Chiaroveggenza	» 2,00
19.	» — Cenni di Teosofia	» 1,00
20.	» — La Morte e gli stati che la seguono	» 0,50
21.	» — Il Piano Astrale	» 1,50
22.	PASCAL T. — Che cosa è la Teosofia? (3 conferenze all'Università di Ginevra)	» 0,75
24.	WACHTMEISTER — La Teosofia praticata giornalmente	» 0,50
25.	M. C. — La luce sul sentiero (Con note)	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA, o Poema Divino. Trad. di C. Jinārājāāsa e M. L. Kirby	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI — La filosofia esoterica dell'India (trad. e note del Dott. V. Vero)	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY — I primi passi nell'Occultismo (con ritratto in fototipia dell'Autrice)	» 0,90
29.	T. PASCAL — La Sapienza Antica attraverso i secoli	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI — L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie (Conferenza)	» 0,50
31.	G. MELONI — Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria (id. con bibliografia)	» 0,75
32.	PENNE G. B. — Fra i Marabutti	» 0,60
33.	STAUROPORO — Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN — La Scienza e la Sapienza spirituale (2ª Ediz. Italiana)	» 0,25
35.	DOTI A. AURO — Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	» 0,10
36.	GIORDANO G. — Teosofia (Manuale Hoepli)	» 2,50
37.	AGABITI A. — La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia	» 0,40
39.	» — I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. (Conferenza)	» 0,60
41.	» — Verso l'Occultismo (con Bibliografia)	» 0,60
42.	» — Massoneria Mistica (Estratto dall'ULTRA)	» 0,25
43.	CLÉRY L. — Che cos'è la Teosofia?	» 0,50
44.	E. SCHURR. — I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	» 3,50
45.	A. KINGSFORD. — L'unità essenziale delle Religioni	» 0,25
46.	GIANOLA A. — Numa Pompilio e Pitagora (estr. da ULTRA)	» 0,25
47.	DOTI X. Y. — La vita nei cristalli	» 0,30
48.	WILLIAMSON W. — La Legge Suprema (legato)	» 6,00
49.	I. R. SPENSLEY. — Teosofia moderna	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB. — La regressione della memoria	» 0,50
51.	LEON DÉNIS. — Dopo la morte	» 2,50
52.	FIDES. — L'iniziazione	» 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO. — Le basi positive dello spiritualismo	» 6,50
54.	BUONAMICI G. — Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica)	» 1,50
55.	» — Sulla vera natura del doppio degli Egiziani	» 0,50
56.	CALVARI D. — F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII	» 0,75
57.	GIANOLA A. — Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago	» 0,30
58.	I. H. ANDERSON. — L'anima umana e la Rincarnazione	» 3,00
59.	A. BESANT. — Teosofia e Nuova Psicologia	» 1,50
60.	D. W. HÜBER SCHLEIDEN. — Evoluzione e Teosofia	» 1,50
61.	M. MOLINOS. — La Guida Spirituale	» 3,50
62.	Libretto della Vita Perfetta (di ignoto Tedesco, con prefaz. di G. Prezzolini)	» 2,50
63.	GIUSTI SINGOLI — Il Liberatore (dramma)	» 4,—
64.	G. CREMONESI — «Nosce te ipsum» (trattato di magia pratica)	» 3,50
65.	AVV. I. CALDERONE — Il problema dell'Anima	» 5,—
66.	H. P. BLAVATSKY — La voce del silenzio	» 1,—
67.	SIR OLIV. LODGE — Vita e materia (critica al prof. Haeckel)	» 2,50
68.	G. R. S. MEAD — Frammenti di una fede obliata (Gnostici e origini cristiane)	» 12,—
69.	AGABITI A. — Lo spiritualismo esoterico dell'Islam (estratto dall'Ultra)	» 0,25
70.	BUONAMICI G. — I secoli degli Etruschi e la previsione del futuro (id.)	» 0,25
»	» — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca (id.)	» 0,25
71.	MERLINI L. — Un precursore — Papa Silvestro II (id.)	» 0,25
72.	PENNE G. B. — Per una cooperativa teosofica (id.)	» 0,25
73.	CALVARI O. — Idealismo o Materialismo idealizzato? (id.)	» 0,25
74.	DODSWORTH E. M. — Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà (id.)	» 0,25
75.	BALLATORE C. — La quarta dimensione (id.) (ampliato)	» 0,10



ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

La Cabala o filosofia religiosa e magica israelita, A. AGABITI. — **Contro la Teosofia**, DECIO CALVARI. — **Per la storia delle ricerche psichiche** (Lettera inedita di A. de Rochas ad E. Chiaia), F. ZINGAROPOLI. — **Karma o Legge di causalità morale**, OLGA CALVARI. — **Il Caso**, E. F. RIEDINGER. — **Gli Inganni Astrali**, FRANZ HARTMANN. — **Rinnovamento Spiritualista** (Anima e Cervello — L'on. Ferri e lo Spiritismo — Il principe Sarak e gli Annali delle Scienze psichiche — Casi di telepatia — Fenomeni medianici — Il fantasma di Victor Hugo — Sogni premonitori — La morte apparente — Le manifestazioni spontanee d'Ancona — Ancora la telepatia). — **Movimento teosofico** (Notizie d'Europa e d'America — Gruppo Roma — Silvestro II, Papa e occultista) — **Rassegna delle Riviste** — **Libri nuovi e Recensioni** (Baraduc — Facchini Luraghi — Mulford — Bosc de Vèze — Santonoceto — Zingaropoli, ecc.).

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1908

Pubblicazione bimestrale.

Leggere **AVVISO IMPORTANTE** nell'ultima pagina della copertina

SOCIETÀ TEOSOFICA

GRUPPO ROMA

Via Campo Marzio, 48, p. p. - Telefono 41-90

La Società Teosofica (fondata nel 1874 in New York) ha gli scopi seguenti:

- 1° Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.
- 2° Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.
- 3° Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

Di questi tre scopi soltanto al primo è richiesto assoluto consentimento o partecipazione per divenire membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo.

La Società è un'istituzione internazionale. Non è una chiesa, non ha dogmi, né articoli di fede; è completamente aliena dalle sette, e comprende soci professanti qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

La Società si compone di studiosi uniti per realizzare gli obiettivi suddetti, vincolati dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso e di mettere insieme uomini di qualsiasi opinione volenterosi di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. Loro vincolo d'unione è una ricerca ed una comune aspirazione della verità ed alla verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come

un dogma da essere imposto dall'autorità. Ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro, che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, non come elargizione di grazia, ma come dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della sapienza divina e ne preferiscono lo studio alla condanna e la pratica al proselitismo.

Pace e la loro parola d'ordine, come Verità è il loro scopo.

La Teosofia è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni del passato e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che la giustizia e l'amore ne dirigono la evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, considerandola cioè come un semplice cambiamento di stato e come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e più radiosa esistenza. Rende all'uomo la scienza dello spirito intendendolo come la vera individualità, e la mente ed il corpo come servi suoi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza come di fronte al sentimento ed all'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità, ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza è bene accetto quale socio; e da lui dipende il divenire un vero teosofo.

Il motto della Società Teosofica dice: *Non c'è religione superiore alla verità.* È questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

Segretario Generale della Sez. Ital. della S. T.: prof. O. PENZIG (della R. Università di Genova) — Corso Dogali, 1, Genova.

Segretari generali delle altre Sezioni:

Dr. WELLER VAN HOOK, Sezione Americana, Indirizzo: 103, State Street, Chicago, Ill. — UPENDRA NATH BASU, B. A., Sezione Indiana, Benares, U. P. — MISS KATE SPINK, Sezione Inglese, 28, Albemarle St., London W. — W. G. JOHN, Sezione Australiana, 42, Margaret St., Sydney, N. S. W. — ADVIR KNÖS, Sezione Scandinava, Engelbrechtsgatan, 7, Stocckholm, Svezia. — C. W. SANDERS, Sezione Nuova Zelanda. — His Majesty's Arcade Queen St., Auckland, Nuova Zelanda. — W. B. FRICKE, Sezione Olandese, 76, Amsteldijk, Amsterdam. — Dr. TH. PASCAL, Sezione Francese, 59, Avenue de La Bourdonnais, Paris. — Dr. RUDOLF STEINER, Sezione Tedesca, 17, Motzstrasse, Berlin, W. — SENOR JOSÉ M. MASSO, Sezione Cubana, Apartado 365, Habana, Cuba. — EINAR K. WITH, S. America, P. O. Box, 531, Buenos Avres, Argentina. — PEHKA ERVAST, Sezione Finlandese, Aggelby, Finlandia. — NAGY DEZSO, Sezione Ungherese, VI. Izabellastrasse, 15, Budapest.

(continua in 3. pag. copertina)

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO II

Febbraio 1908

NUM. I

LA CABBALÀ

O FILOSOFIA RELIGIOSA E MAGICA ISRAELITICA

(*La Kabbale ou philosophie religieuse et magique hébraïque — The Kabbalah or religious and magic Jew philosophy — Die Kabbala oder religiöse und magische Juden Philosophie.*)

ARTICOLO I. — DELLA SUA TRADIZIONE, DELLE SUE FONTI.

At the present time a powerful wave of occult thought is spreading through society: thinking men are beginning to awake to the fact that «there are more things in heaven and hearth than are dreamed of in their philosophy»; and, last but not least, it is now felt that the Bible, which has been probably more misconstrued than any other book ever written, contains numberless obscure and mysterious passages which are utterly unintelligible without some key wherewith to unlock their meaning.

THAT KEY IS GIVEN IN THE QABALAH.

S. L. MAC GREGOR MATHERS, «*Kabbalah Unveiled...*» (p. 1).

Il pensiero religioso orientale ha principio da cento diversi geni e scaturigini, sì che lo studio n'è arduo pei testi, pei tempi, pei luoghi non pure, ma ben per le molteplici e discordanti concezioni prime degli iniziatori: uomini questi ch'hanno nel ragionare presente il sogno, nella divinazione, fieramente, l'impero.

Non così sublime s'eleva nell'Europa religiosa la mente umana; ma, quasi più non creativa, e che ad ogni diretto contatto coi numi si riputasse indegna, si restringe, all'esegesi, larga, filosofica, originale, apparente soltanto talora, senza partirsi però da un fondamento solo: culmina intera nella misteriosa tradizione di Gerusalemme.

I popoli greco-latini, le razze germaniche e slave, dai primi secoli dell'era volgare, si rivolgono tutte, propagando il Cattoli-

cismo, affermando la Protesta, soffrendo per le eresie, congiu-
rando Franchi Muratori; al vecchio Testamento, a Paolo, a
Giovanni, ed anche a Salomone: alla magnifica filosofia religiosa
del piccolo popolo di Giudea (1).

(1) SCHÜRER E. — *Geschichte des Jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, 3 ed. — Leipzig, 1898-1901. — REINACH TH. — *Histoire des Israélites depuis la ruine de leur indépendance nationale, jusqu'à nos jours*, 2 ed. — Paris, 1901. — PIEPENBRING C. — *Histoire du peuple d'Israël*. — Paris, 1898. — STADE B. — *Storia del popolo d'Israele*. Prima traduz. ital. di D. VALBUSA. Milano, 1896. In ONCKEN, *Storia universale*, sez., vol. 7. — CASTELLI D. — *Storia degli israeliti dalle origini fino alla monarchia, secondo le fonti bibliche*. — Milano, 1887. — RENAN E. — *Histoire du peuple d'Israël*. — Paris, 1887-94. — WELLHAUSEN I. — *Geschichte Israels* — Berlin, 1888... (in corso). — HASTING. — *Dictionary of the Bible*. — London, 1898-1904. — W. SMITH. — *A dictionary of the Bible comprising its antiquities, biography, geography and natural history*. — London, Murray, 1863. — LE-NORMANT. — *Histoire ancienne de l'Orient jusqu'aux guerres médiques*. Continuée par Ernest Babelon, 9^m éd. (v. il 5^o vol.) — Paris, A. Lévy éd., 1888. — SCHWAB MOÏSE. — *Histoire des Israélites jusqu'à nos jours*. — Paris, 1866. — SCHILLER FR. — *Etwas über die erste Menschengesellschaft nach dem Leitfaden der mosaïschen Urkunde. Die Sendung Moses*. — In SCHILLERS WERKE Stuttgart, 1862. — SIGONII C. — *De Republica Hebreorum libri septem, cum notis Laurentii Mafei*. — Mediolani, 1734. — In SIGONII. — *Opera omnia*. — Mediolani, 1732-37, vol. IV, P. I. — ALEXANDRI POLYHISTORIS. — *Fragmenta*. Illustravit Carolus Müllerus. — In *Fragmenta historicorum graecorum*. — Parisiis, 1841-72, vol. III, p. 206-244. — JOSEPHI FLAVII. — *Opera* (Antiquitatum Judaicarum libri, etc.). — Parisiis, 1845-47. — GIUSEPPE FLAVIO. — *Delle antichità giudaiche*, tradotte ed illustrate da Francesco Angiolini. — Milano, 1821-22. — GIUSEPPE FLAVIO. — *Storia della guerra giudaica*, tradotta ed illustrata da Francesco Angiolini. — Milano, 1822. — DELAUNAY F. — *Philon d'Alexandrie. Ecrits historiques*. — Paris, 1867. — W. ROBERTSON SMITH. — *Lectures on the Religion of the Semites*. — New Edition. Revised throughout by the Author. — A. and C. Black, London. — SCHURÉ EDOARDO. — *I grandi Iniziati*. Con proemio di A. CERVESATO, 1906. — Gius. Laterza, Bari (v. i cap. Mosè e Gesù). — LAGRANGE. — *Etudes sur les religions sémithiques*. Collect. *Etudes Bibliques*. — Lecoffre, Paris, 1903. — BIANCHI-GIOVINI. — *Storia degli Ebrei e delle loro sette e dottrine religiose durante il secondo tempio*. — Milano, 1844. — W. ROBERTSON SMITH. — *The Old Testament in the Jewish Church*. — A. and C. Black, London. — FLAVIO. — *Antichità giudaiche* (Prove delle importazioni dall'Egitto della religione ebraica) — In SPENCER. *De legibus Hebraeorum ritualibus*. — Tubinga, 1732. — LUZZATTO. — *Lezioni di storia giudaica*. — PHILON D'ALEXANDRIE. — *Ecrits hystoriques; influences, lutttes et persécutions des Juifs dans le monde Romain*; trad. par F. Delaunay. — Paris, 1870.

Piccolo popolo, disperso e oppresso, fece più della Grecia, Israele impose a tutte le genti civili Jahvè, il suo dio (1).

In nome di Mosè, Cristo ; col nome di Mosè e di Cristo, Maometto; gli altri minori, seguono costoro.

Fu l'ignoranza, per molti secoli medievali, tetra e conquistatrice: ed allorquando, universale, prima dell' Islam, tutto franse e nascose, soli gli Ebrei, dice il Michelet, s'ostinarono a pensare, restarono così, in tale ora maledetta, la coscienza misteriosa della terra in oscurazione (2).

L'urto delle teoriche scientifiche, di geologi, di astronomi, di storici, di filologi, contro le vecchie cosmogonia ed antropogonia cattoliche, fu descritto dall'Houtin; i mali insanabili del protestantesimo, insieme a tanti illustri dotti, furono diagnosticati ancora una volta dal Faber; ma cattolicesimo e protestantesimo, hanno acquisito alla storia della civiltà europea alcune dottrine originali, di pratica, di purificazione e d'amore, che staranno di per sè, quand'anche l'alta critica avrà demolito i testi sacri, e dimostrato umana, troppo umana, l'origine della Bibbia. Invece, rifatta scientificamente la storia di questa, la religione israelita, resterà, com'è naturale supporre, più crudamente colpita e radicalmente distrutta, di tutte le altre confessioni europee? (3)

(1) « L'importanza del popolo d'Israele nella storia dell'umanità si scorge evidente al primo sguardo per due ragioni: la prima è che esso rappresenta il monoteismo; la seconda, che ha dato nascita al cristianesimo. Ma lo scopo provvidenziale della missione d'Israele appare soltanto a colui che, penetrando i simboli del vecchio e del nuovo Testamento, s'accorge ch'essi racchiudono tutta la tradizione esoterica del passato, sebbene sotto una forma alterata spesso — specialmente per quanto riguarda il vecchio Testamento — dai numerosi redattori e traduttori, la maggior parte dei quali ignorava il senso primitivo. Allora la funzione d'Israele diventa chiara... ». — E. SCHURÈ. — *I grandi iniziati*. Trad. ital., con proemio di A. CERVESATO. — Libro IV: *Mosè - La missione d'Israele*, p. 123. — Laterza ed., Bari, 1906.

(2) V. *Histoire de France*.

(3) Una spada a doppio taglio, proprio come fu per gl'islamiti il fatalismo, riuscì l'esclusivismo religioso nazionale per gli Ebrei. Essi, barbari guerrieri o mercanti, appresero dagli Egiziani l'organizzazione sacerdotale e la filosofia occulta dei misteri; dai Persiani la dottrina del Messia, di Colui che doveva venire a redimere gli uomini (v. MEAD, op. cit. p. 92: « The expectation of the salvation of the race and of a Saviour of the race which

La critica tedesca ha decomposto l'unità ieratica della Bibbia; ha dimostrato che non è un libro, ma una biblioteca; che fu scritta e raccolta in varie epoche e da molti dottori; che non discende dal cielo, ma dalle superstizioni di molti popoli, malamente ripetute ed anche contraddittorie (1). Spogliatala di quanta nobiltà e lustro traeva dal mistero e dal divino, la rende impotente a guidare, come pel passato, menti e volontà.

La scienza conquistato ha, per tale modo, ancora una volta, una nuova verità grande, e la coscienza collettiva, una nuova disillusione amara (2).

the Jews absorbed from Zoroastrianism... »); dai Babilonesi poi, forse la parte maggiore dei loro miti e conoscenze naturali e divine.

Nondimeno vollero servirsi di tutto ciò, non per giungere a larghi orizzonti, ma per rafforzare (intendendo per mito la storia e rendendo storia la mitologia) la vecchia idea mosaica secondo la quale Israele era il popolo scelto da Dio, e la sua religione, di tutte, la vera. È dubbio se tale intransigenza, forza pertinace conservativa, abbia arrecato più bene o più danno.

(1) *Recent developments of Old Testament criticism.* — In *Quar. R.*, 206, 1907. — KENT FORSTER CH. — *The Student's Old Testament.* — London, Hodder and Stoughton, 1904-1905. — *Kurzer Hand-Commentar zum Alten Testament*, by KARL MARTI. — Freiburg i. B.: Mohr, 1897-1906. — *A Criticism of Systems of Hebrew Metre.* By W. H. COBB. OXFORD: CLARENDON Press, 1905. — *Critica Biblica.* By T. K. CHEYNE, D. D. Five parts. — London, — Black, 1903, 1904. — *Die Keilinschriften und das Alte Testament.* By EBERHARD SCHRADER. 3th ed., revised by H. Zimmern and H. Winckler. — Berlin, Reuther and Richard, 1903. — *Historical Criticism and the Old Testament.* By FATHER J. M. LAGRANGE. Translated by Edward Myers. — London, Catholic Truth Society, 1905. — *The Problem of the Old Testament, considered with reference to recent criticism.* By JAMES ORR, D. D. — London, Nisbet, 1906. — B. COLOMER. — *La Bibbia e le teorie scientifiche.* — N. 5 della collezione «Scienza e religione» di Desclée e Lefebvre éd., Roma. — CHEYNE T. K. — *Shall we put the clock back in Biblical criticism?* — *Contemporary Review*, 87, 1905. — ID. — *Has the clock stopped in Bible criticism?* — A reply. *Ibid.* — CLIFFORD J. — *The inspirations and authority of the Bible.* — London, 1892. — BENNETT W. H. — *A Primer of the Bible.* A Sketch of the History of the Bible in the light of recent Criticism. — 228 pp. in 8°; Theos. Publ. Soc., London.

(2) Ma, discendenti per affinità spirituale dai filareti, mal giudicherebbe noi chi ci stimasse ispirati da quel sentimentalismo che riconosce per fole i dogmi e pur s'indugia a spezzarli per non far piangere le anime bambine; o peggio, da quell'utilitarismo losco dei clericali-atei, degli scettici del tipo Morasso, che amano il prete, il dogma, la Chiesa, come armi oppres-

Studiando le idee religiose filosofiche ed esoteriche di Babilonia e d'Egitto, ci sarà agevole poi constatare, quanto siano gravi contro il dogma volgare, le testimonianze dei ruderi di Ninive e di Memfi; oggi, secondo scritti mal noti, e maestri a torto disprezzati od ignorati, in Italia, com'è nostro compito, vogliamo ricordare che anche del pensiero religioso israelita, esiste una parte più forte dopo lo Champollion, il Budge, il Maspero, il Delitzsch: dottrina traente, nel passato, vita dal segreto, e nel presente, forza dal libero esame; destinata perciò a rigenerare ed a rendere mirabili le basi della fede.

Non ignorano oggi, gli esoteristi, essere il vecchio ed il nuovo Testamento, così come preti e pastori l'insegnarono quando taceva la critica scientifica, illogico, irragionevole davvero; ma ne difendono una interpretazione filosofica, ben diversa, per contenuto e per profondità, dai dogmi volgari; anzi, da secoli, affermano l'impossibilità di conciliare passi contraddittori, insegnamenti assurdi, costumanze religiose e morali quasi barbaresche, con le larghe aspirazioni dell'anima ed i forti bisogni della ragione.

La più larga aspirazione, il bisogno più forte, per l'anima e la ragione moderne, consistono nell'affermare, quale presupposto logico dell'ideale religioso, la razionalità sua, l'accordo preciso coi portati delle dottrine naturali, col vero delle discipline della vita.

Ma per essi la conciliazione della fede con la scienza, almeno

.....

sive. Noi crediamo che le verità più elette non s'annidano fra le sacre carte, ma si fondino sui graniti della Natura, e che sia questione di scienza la dimostrazione della loro verità, non di fede, nè d'autorità, nè di paura.

Noi, quindi, operiamo per fare opera di verità, e siamo fiduciosi e sereni dinanzi alla scienza; la quale, campione incorruttibile del vero, ha reso possibile, in meno di un secolo, la divulgazione e la dimostrazione di dottrine occulte, mute pel mondo e calunniate.

Non parleremmo se non fossimo certi che, in religione, v'è pur un sapere tradizionale, sperimentale, che si concilia con le scoperte delle scienze moderne, più che non dogmi assurdi, creati da esegeti. Non domandarono alla Natura il segreto delle cose, costoro, ma alla fioca voce di testi sfigurati, torturati, infangati, in barbari travestimenti, con illogiche superstizioni, da volgarità interessate.

gl'inizi di tale fatto enorme della storia del pensiero, sta nelle dottrine occultiste, rivelate (ovvero, come dicevano gli ermetisti medievali, mostrate coperte ed adorne di veli nuovi) (1) nelle sacre scritture, indecifrabili, fuor che nel senso materiale, senza il dizionario dei lor pensieri; nei libri della tradizione religiosa, che sono templi dell'intelletto serrati e impenetrabili per chi non ha trovato le chiavi delle lor porte sante.

« Poi io vidi nella man destra di colui che sedeva in sul trono un libro scritto dentro e di fuori, suggellato con sette suggelli ».

Apocalisse di S. GIOVANNI, cap. V, v. 1.

Le chiese, ristrette alla nuda esposizione letterale dei testi, col maturare, nel credente, della ragione, hanno finito la loro giornata di lavoro: che cosa dicono che non si sappia, che cosa vogliono, che tutti non vogliano, oggi?

Però se i popoli sono passati oltre, ed anche sopra ai sacerdoti; e se dalla scienza, ch'è proteiforme e disadatta nell'educazione e nel confortare, non possono attendere guida ed aiuti; senza una mèta, senza fede e volontà di vivere e di sacrificio, potranno divenir vittima di mali atroci, previsti da quei pensatori che ammisero essere un bene sociale qualsiasi religione, anche se falsa, per la sua funzione di pietà.

Ma le nuove invenzioni, avvenute recentemente, che spingono la scienza verso l'ignoto, ed hanno come deduzioni necessarie, verità spirituali; rimettono in onore lo studio della filosofia e del sapere degli occultisti, specialmente, in Europa, israeliti, che da molti secoli le avevano o sperimentalmente scoperte o fantasticamente divinate.

Al valore enorme della tradizione filosofica e di metafisica sperimentale degli Israeliti, attribuisce *Eliphas Levi*, il grande caposcuola francese, le sue profonde cognizioni sui misteri della vita e della morte.

.....

(1) G. CRISTO. — « Parlo per mezzo di parabole, affinchè vedendo non si veda, ed intendendo non si comprenda: altrimenti tutti si convertirebbero e sarebbero salvi ».

« Mystères des autres mondes, dice egli nel volume *Clef des grands Mystères suivant Hénoch, Abraham, Hermès Trismégiste, et Salomon* (1), forces cachées, révélations étranges, maladies mystérieuses, facultés exceptionnelles, esprits, apparitions, paradoxes magiques, arcanes hermétiques, nous dirons tout et nous expliquerons tout.

« Qui donc nous a donné cette puissance? Nous ne craignons pas de le révéler à nos lecteurs.

« Il existe un alphabet occulte et sacré que les Hébreux attribuent à Hénoch, les Égyptiens à Thauth ou à Mercure Trismégiste, les Grecs à Cadmus et à Palamède. Cet alphabet, connu des pythagoriciens, se compose d'idées absolues attachées à des signes et à des nombres, et réalise par ses combinaisons les mathématiques de la pensée. Salomon avait représenté cet alphabet par soixante-douze noms écrits sur trente-six talismans, et c'est ce que les initiés de l'Orient nomment encore les petites clefs ou clavicules de Salomon. Ces clefs sont décrites et leur usage est expliqué dans un livre dont le dogme traditionnel remonte au patriarche Abraham, c'est le Sépher-Jézirah, et avec l'intelligence du Sépher-Jézirah, on pénètre le sens caché du Zohar, le grand livre dogmatique de la Kabbale des Hébreux. Les clavicules de Salomon, oubliées avec le temps et qu'on disait perdues nous les avons retrouvées, et nous avons ouvert sans peine toutes les portes des vieux sanctuaires où la vérité absolue semblait dormir, toujours jeune et toujours belle, comme cette princesse d'une légende enfantine qui attend pendant un siècle de sommeil l'époux qui doit la réveiller ».

La Cabbalà, comunque, fu soprattutto scuola pratica di uomini, di caratteri: metodo per fare sana la costituzione della psiche. Se ne ripudino tutti gl'insegnamenti, se ne proscriva lo studio, se ne deridano gli assunti, nondimeno ella varrà, con la sua storia, a presentare virili caratteri ad esempio di nostri tempi imbelli.

Conosciuti gli uomini, si ameranno poi, un poco, anche le dottrine, e la simpatia andrà perfino a quelle che più sembrano errate e puerili; appunto per il rispetto tenero che ci bisbiglia l'anima, vedendo od ascoltando dire di tutto ciò di cui dilletteronsi in vita o grandi geni del pensiero, o titani dell'azione.

(1) Paris, Germer, Baillièrè, 1861, p. III-IV.

Così fu la temura (1), balocco del pensiero a Reuclino, a Pico Mirandolano, al Lullo, a Paracelso.

(1) La gematria, la temura ed il notaricon formavano la cosiddetta cabbalà letterale, consistente nell'arte di trovare pretesi sensi reconditi nei testi sacri, rimaneggiandoli con sostituzioni od inversioni di lettere. Confesso di non ritenermi competente, e che la venerazione che nutro per la memoria di grandi cabbalisti, non mi consente di giudicare tali sistemi: nondimeno credo necessario di esporre le mie attuali convinzioni. Stimo che qui, a prevalenza di altre parti della cabbalà, siasi annidata la frode dei ciurmatori che vollero valersene e prostituirla; che nondimeno lo studio della cabbalà letterale sia stato proficuo e spesse volte prezioso, pur non avendo questa l'importanza assoluta attribuitale da molti studiosi, anche viventi.

Mi spiego. Essendo moltissime le maniere di applicare i sistemi di cabbalà letterale, avvenne spesso che un medesimo verso della Bibbia fosse interpretato secondo frasi che ne risultavano, completamente contraddittorie.

Col notaricon, per es., la prima prima parola della « Genesi » venne intesa in senso strettamente, ebraico-ortodosso, mentre poi, con sapiente arte, venne forzata a significare il riconoscimento del principio fondamentale del Cristianesimo, vale a dire la divinità di Gesù. Altre frasi potrei citare tutte cabbalistiche, tutte tratte dalla stessa parola, e... purtroppo tutte contraddittorie.

Dunque la Westcott nel libro sul valore mistico dei numeri (p. 27), scrive:

« Le prime sei lettere del libro della Genesi, BRASHIT, Berashit, tradotto « In principio » ma più propriamente « In sapienza », sono le iniziali delle parole BRASHIT RAH ALHIM SHYQBU ISHRAL TURH, che si leggono « Berashit ruah Elohim shyquebelu Israel torah », e che significano « In sapienza, Dio disse che Israele avrebbe accettato la Legge ». -

Invece il Mathers (v. Op. cit. p. 8) dice:

« Posso dare sei interessantissimi esempi di notaricon, formate dalla stessa parola BRASHITH, da Salomone Meir Ben Moses, israelita cabbalista, che abbracciò la fede cristiana nel 1665, e prese il nome di Prospero Ruggero. Hanno una tendenza cristiana; e per mezzo di queste frasi Prospero convertì un altro israelita, che prima era stato fieramente avverso al Cristianesimo.

« La prima è: BN RVCH AB SHLVSHTHM ICHD THMIM, *Ben, Ruach, Ab, Shaloshethem, Yechad, Themim*: « Il Figlio, lo Spirito, il Padre, la loro Trinità, Unità Perfetta ». La seconda è, BN RVCH AB SHLVSHTHM ICHD THOBVDV, *Ben, Ruach, Ab, Shaloshethem Yechad Thaubodo*: « Il Figlio, lo Spirito, il Padre, voi egualmente adorerete la loro Trinità ». La terza è, BKVRI RASHVNI ASHR SHMV ISHVO THODVDV, *Bekori Rashuni Asher Shamo Yeshuah Thaubodo*: « Adorerete il Mio primogenito, il mio primo figlio, il cui nome è Gesù ». La quarta è, BBVA RBN ASHR SHMV ISHVO THOBVDV, *Beboa Rabban Asher Shamo Yeshuah Thaubodo*: « Quando verrà

Cristo diceva che l'albero si conosce dalle frutta (1); ebbene, se per gli spiriti, pei caratteri che le crearono, le dottrine cabalistiche sono da giudicare, a noi si presentano con presunzione forte e sincera di verità; perchè, a lungo, per misere finzioni, non si sopportano ingiurie dagli uomini e dal fato, non si sa soffrire, nè si muore.

Simone Ben Jochai, contemporaneo di Gesù, insegnava il cabbalismo, dottrina di amore e di rassegnazione, ed ebbe, in brevi giorni, morti gli otto figliuoli. Rimase solo, e da solo continuò imperturbato ad insegnare ai suoi della bontà, della giustizia d'Iddio. E che soltanto la dottrina degli avi l'avesse salvo dalla disperazione, mostrava nel conforto che sollecito e tenero alle altrui miserie, apprestava agli orfani, alle madri in gramaglie: a tutti gli sventurati, mostrava un suo sacro amuleto, che portava sempre sul petto, sopra la tunica. Era, questo, il ditino di una sua bambina defunta, l'ultima e la prediletta dei suoi figli; era l'unico pezzetto del corpicino della sua bambina, rimasto intatto dall'acqua bollente ove la sua bambina era morta.

*
**

Molti storici dichiararono priva di valore scientifico la tradizione occulta israelita, mentre altri la stimarono scienza pra-

.....
il Maestro, ch'è nome Gesù, l'adorerete». La quinta è, BTHVLH RAVIH ABCRH SHTHLD ISHVO THASHRVH, *Bethulah Raviah Abachar Shethaled Yeshuah Thashroah*: « Io sceglierò una vergine degna di partorire Gesù, e voi la chiamerete Beata ». La sesta è, BOVGTH RTzPIM ASTHTHR SHGVP ISHVO THAKLV, *Beaught Ratzephim Asattar Shegopi Yeshuah Thakelo*: « Io mi nasconderò in una focaccia cotta coi carboni, acciocchè voi possiate mangiare Gesù, Mio Corpo. »

Questi esempi sono molto eloquenti.

Così, a decine (v. il RAGON), si contano le interpretazioni delle lettere I. N. R. I., scritte sulla croce di Cristo. Escluso il valore assoluto dei metodi letterali della cabbalà, debbo però aggiungere che vi sono ragioni per affermarne la relativa importanza. Probabilmente servirono: per lo sviluppo magico della fantasia (potere immaginativo) e della volontà, come varie fonti ci danno ragione di credere; e per l'affermazione d'idee nuove ed importanti di filosofia, col pretesto dell'esegesi biblica, forzando i testi. Luoghi notevoli di libri cabbalistici debbono essere interpretati per tali vie, essendo stati scritti da cabbalisti che vollero nascondere il loro pensiero a qualsiasi persona non li conoscesse e non li sapesse usare; infine, come implicitamente abbiamo detto ora, la cabbalà letterale servi come sistema di criptografia.

(1) V. *Evangelo di San Matteo*, cap. XII, vv. 33-37.

tica di valori superlativi. L'una opinione non esclude l'altra, poichè i dotti ebrei medievali ed antichi di Gerusalemme, intesero di significare appunto col nome di cabbalà il sapere pratico scientifico che, oralmente, di tribù in tribù, di patriarca in patriarca, di levita in levita, venne tramandato, con gelosa e religiosa attenzione. Nel significato semplice di tradizione, il nome — cabbalà — veniva scritto in maniera equivalente all'ortografia italiana, mentre veniva modificato con la lettera — Q — iniziale per intendere che detta tradizione era *potenza* per l'uomo che sapeva comprenderla ed applicarla. Vedere quali furono le origini, le fonti, i fattori di tante strane e grandiose dottrine, sarà utile per lo storico; sapere quale interpretazione offrivano dell'Universo e dell'Uomo, e come ne legittimavano le presenti miserie e ne significavano il sublime avvenire, sarà desiderio di chi è ansioso di un vero più grande e nobile delle realtà quotidiane.

Le origini della Cabbalà adunque sono narrate con poetico entusiasmo da molti israeliti ortodossi del cabbalismo, che le fanno risalire ad Abramo, anche ad Adamo, perfino, talora, a Dio, pontificante fra gli Angeli nel Paradiso terrestre (1). Ben vero si è il fatto che le interpretazioni occulte sono molto logiche e sapienti quando, allegoricamente, interpretano le fantasie degli storici ortodossi; ma non crediamo prudente questa confusione di storia storica e di storia allegorica, tanto più che, non essendovi limite precisato e fisso, sono possibili, anzi continue, le dannose interpretazioni letterali dei feticisti.

(1) « The Kabbalah was first taught by God himself to a select company of angels, who formed a theosophic school in Paradise. After the Fall the angels most graciously communicated this heavenly doctrine to the disobedient child of earth, to furnish the protoplasts with the means of returning to their pristine nobility and felicity. From Adam it passed over to Noah, and then to Abraham, the friend of God, who emigrated with it to Egypt, where the patriarch allowed a portion of this mysterious doctrine to ooze out. It was in this way that the Egyptians obtained some knowledge of it, and the other Eastern nations could introduce it into their philosophical systems. Ecc. (v. S. L. MAC GREGOR MATHERS — *Kabbala denudata* — *The Kabbalah Unveiled*. Translated into English from the Latin version of Knorr von Rosenroth, and collated with the original Chaldee and Hebrew text. — London, George Redway, 1887).

Contro quest'interpretazione storica ortodossa del Ginsburg, cui il Mathers fa sua, e per la quale sembra stiano ancora molti Israeliti dell'Africa del nord e della Polonia, sta quella scettica, che priva la Cabbalà del valore di tradizione vecchia, d'antichissima data, e l'attribuisce al genio inventivo ed all'inganno di un rabbino, Mosè di Leon, giudeo spagnuolo del XIII secolo.

Il Waite (1), a tale scopo, racconta come il suddetto autore pubblicasse il libro *Zohar*, contenente l'intero Corpo delle scienze cabbalistiche, attribuendolo alla penna di Simone Ben Jochai, capo della sinagoga gerosolimitana nel I secolo dell'era volgare; mentre si scoperse poi, lui morto, ch'egli, Mosè di Leone soltanto, e non altri, n'era stato il dotto e fantasioso autore.

La critica storica più accreditata ha accettato questa opinione; sebbene le ragioni esposte soltanto da qualche mese, nella Introduzione alla magnifica traduzione francese dello *Sepher-Ha-Zohar*, per opera del Lafuma-Giraud, debbano a nostro avviso mutarla radicalmente (2).

Del resto il Lafuma ed il dottissimo occultista francese dottor Encausse, ebbero a giovare delle argomentazioni e dei documenti addotti, a prova dell'antica origine della cabbalà, dal più autorevole suo storico, Adolfo Franck (3), dell'Accademia francese.

Il Lafuma combatte l'opinione del Waite dicendo:

« Richard Simon, dans une lettre citée par Sommer (*Specimen theologiae soharicae*), parle « d'un *faux Zohar*, connu sous le nom de *Zohar de Messer Léon*, n'ayant presque rien de commun avec le *véritable Zohar* imprimé à Crémone ». C'est un rabbin qui donna ce renseignement à Richard Simon. (In epistola ad Du Hardi, quae extat Tom. III, epist. select., p. 8). Cette qualification de *faux Zohar* et

(1) WAITE. — *The occult Sciences*. — A compendium of transcendental doctrine and experiment ecc. — London, Kegan Paul, Trench, Trübner and Co., 1891.

(2) SEPHER-HA-ZOHAR. — *Le livre de la splendeur*. — Doctrine ésotérique des Israélites. Traduit pour la première fois sur le texte chaldaique et accompagné de notes par JEAN DE PAULY. Oeuvre postume entièrement revue corrigée et complétée. Publiée par les soins de Émile Lafuma-Giraud. — Paris, Ernest Leroux éd. 1906. (L'opera intera verrà pubblicata in 6 volumi, dei quali finora è stato soltanto pubblicato il 1º, magnifico).

(3) FRANCK ADOLPHE. — *La Kabbale, ou la Philosophie religieuse des Hébreux*. — Nouv. édit. Paris, Hachette, 1889. — (La 1ª ed. è del 1843).

de véritable *Zohar* démontre que l'on connaissait un recueil de ce nom, regardé comme authentique.

« Pour quelques-uns, le *Zohar* serait l'œuvre de Rabbi Siméon ben Iochai et de ses plus proches disciples. Cette opinion n'est plus soutenable depuis les travaux de Jean Morin, de l'Oratoire, et d'autres savants juifs ou chrétiens. L'auteur, ou plutôt les auteurs du *Zohar* resteront probablement toujours inconnus.

« L'opinion la plus certaine nous paraît être que le *Zohar* est un recueil de morceaux très anciens, de l'aveu de tous, de vieux mi-drashim perdus en partie, mélangés à beaucoup de passages modernes. Il est fort possible et probable que bien de doctrines remontent à l'enseignement de Rabbi Siméon (II^e siècle) et de son école. D'après de Pauly, la rédaction des Idras serait même du II^e ou III^e siècle avant J.-C. Mais cette opinion est repoussée par tous les savants modernes.

« Le *Zohar* ne se comprendrait pas, si on lui refusait, de parti pris, et pour toutes ses parties, une réelle antiquité ».

L'Encausse e molti dottori di cabbalà francesi, secondo gli scritti di Fabre d'Olivet, di Saint Yves d'Alveydre, e di Court de Gebelin, insistono in favore dell'origine esclusiva egiziana; mentre il Mead, trascurando intieramente quest'ipotesi dei Martinisti, recisamente ammette la derivazione da Babilonia.

Fabre d'Olivet, poliglotta, orientalista, storico, nell'opera memorabile su *La langue hébraïque restituée* (1), comparando la struttura del sanscrito, della lingua cinese, e di quella ebraica, riuscì a ricostruire, sembra, la grammatica ed i suoni originari di quest'ultima, a comprenderla come ideografica, ed a stabilire infine la sua identità con la lingua sacra ed occulta dell'alto clero egiziano, degli iniziati.

Importantę per la storia e per la filologia, la scoperta del D'Olivet, è soprattutto degna di nota per l'interpretazione magica dei testi sacri antichi degli Ebrei.

Gli scrittori teosofi anche qui, a proposito del sapere occulto d'Israele, poco e male hanno scritto. Tolto qualche documento fornitoci dalla Caitness (2), e confuse notizie esposte frammentariamente e senza documenti storici e scientifici dalla Blavatsky,

(1) CHACORNAC. Ed., Paris.

(2) V. *Les Vrais Israélites* ecc.

non crediamo siano degne di menzione le superficiali asserzioni che da altri minori vennero fatte. Lo stesso *Mead*, scrittore d'alta mente e di severo metodo, non si cura di dirci, nel libro *Fragments of a Faith Forgotten* (1) perchè abbia stimato di dover accedere a tesi opposte a quelle dottamente affermate dalla scuola sapientissima di Fabre d'Olivet.

Avendo noi, pertanto, ascoltato ipotesi e ragioni tanto diverse, crediamo di potere riassumere l'ardua questione delle origini cabbalistiche, ammettendo l'esistenza d'un nucleo primordiale di tradizioni occultiste, semitiche, che vagavano nei deserti con le rozze orde del patriarca Abramo: « un antico capo semita », dice lo Schurè (2), « il quale aveva ricevuto l'iniziazione caldea, e che si sentì spinto dalla voce interna a condurre la sua tribù verso l'Occidente, e ad imporle il culto di Elohim ».

L'elaborazione lenta, ma enorme subita dalla Cabbalà nel Medio Evo, non si può negare, eppure la Cabbalà non è figlia del Medio Evo: non la crearono Maimonide e Mosè di Leon, non gli Israeliti contemporanei di Gesù Cristo; nemmeno, infine, i dottori della Sinagoga, dei due secoli anteriori all'era cristiana, come asserisce lo scrittore del « Larousse ». Usando i metodi spirituali e magici, dei primi fondatori del sistema, anche i tardi discepoli hanno proseguito le ricerche ed arricchito la scienza cabbalistica di mirabili scoperte; ma il nucleo primordiale appartiene ai tempi delle origini prime del popolo ebraico.

Le vecchie tradizioni semite, cui esclusivamente si riferisce la scuola ortodossa abramica, raccolte e modificate con copiosissimi materiali egiziani da Mosè, iniziato nella terra dei Faraoni (3),

(1) London and Benares. Theosophical Publishing Society, 1900. V. i cap. « *Philo on the Contemplative Life* ». — « *Jewry* » — « *The Essenes* ».

(2) V. op. cit.

(3) V. su questo argomento E. SCHURÈ, op. cit. libro IV, *passim*. La CAITHNESS scrive: « Il est probable que Moïse renouvela la Théosophie d'Abraham en la teintant d'un Hermétisme égyptien, car nous ne devons pas oublier qu'il était fort versé dans la sagesse de ce peuple. » e più innanzi: « Le livre le plus ancien sur la création mystique (du monde intérieur) serait le Sefer Jézira ou livre de la Formation, si ce livre est avec raison attribué à Abraham. Quoi qu'il en soit il semble que Moïse ait ajouté une version hermétique à la tradition primitive, dans laquelle il a peut-être intercalé ses expériences et qu'il a exposée sous forme de symboles Egy-

e con gli ultimi cimelii del sapere magico della razza nera, forniti a Mosè dal grande e misterioso sacerdote Ietro; vennero allargate col grandioso retaggio magico della Persia, e con quello ancor più potente babilonese.

Non di tutta la cabbalà, ma di una parte, di un suo aspetto, di una presentazione originale, di una applicazione nuova, furono creatori i grandi cabbalisti che fiorirono dopo Mosè.

E certamente molto più vasta e forte di semplici infiltrazioni, è la partecipazione dei Babilonesi. Ma nondimeno, nonostante scoperte nuove, crediamo che la dottrina del D'Olivet, sull'origine egiziana, non sia abbattuta; e che il Saint'Yves d'Alveydre (1), abbia con ragione distinto il periodo anteriore alla dispersione delle dieci tribù israelite, e quello posteriore alla cattività di Babilonia, delle due tribù giudee, di Beniamino e di Giuda. Nel primo tempo la cabbalà era egiziana e mosaica; nel secondo, per opera principalmente di Daniele e di Esdra, caldea.

Ma tuttavia le fonti sono varie e la tradizione, ebraica solo in parte e di nome, è occultismo, teologia, filosofia, indiane, egiziane, dei Persi, dei Caldei, degli Alessandrini.

E noi, dopo questa rapida corsa, ci domandiamo: lo studio delle dottrine israelite, concernenti la vita d'oltre tomba, la terapeutica psichica, la forza creativa del pensiero, il dominio, da parte dell'uomo, delle forze cosmiche, l'ottimistica fede nel nobile divenire di tutti gli enti, della graduale distruzione di tutti i dolori, di tutti gl'inferni, l'alchimia, diciamo, dei metalli e l'alchimia delle anime, è comparabile a quello dell'archeologo e dell'antropologo che scoprono tombe, che classificano crani, che raccolgono rottami, che ricompongono scheletri?

Crediamo di no: ma che la scienza, invece, ridà la vita e la forza a queste quasi obliate tradizioni di un popolo, da troppi secoli, per ingratitudine universale, sventurato.

.....
 ptiens et Accadiens... » (v. *Théosophie sémitique. Les vrais Israélites. L'identification des dix tribus perdues avec la nation Britannique.* — Paris, Librairie Georges Carré, 1889.

(1) *Notes sur la Tradition Cabalistique*, p. 4. — Paris, Ed. de l'Imitation, 1901.

La critica tedesca ha abbattuto, ha disfatto il testo solo della Bibbia: il solo racconto letterale e puerile della versione greca dei Settanta, ha dimostrato assurdo.

Però le scienze fisiche e la psicologia sperimentale rinnovano oggi il miracolo narrato dal Profeta, o poeta, Ezechiele (1), nella macabra e drammatica visione del campo di ossami e della rinascenza:

1. « La mano del Signore fu sopra me, e il Signore mi menò fuori in ispirito, e mi posò in mezzo d'una campagna la quale era piena d'ossa.

2. E mi fece passar presso di esse, attorno attorno; ed ecco, erano in grandissimo numero sopra la campagna; ed ecco, erano molto secche.

3. E mi disse: Figliuol d'uomo, potrebbero queste ossa rivivere? Ed io dissi: Signore Iddio, tu il sai.

4. Ed egli mi disse: Profetizza sopra queste ossa, e dì loro: Ossa secche, ascoltate la parola del Signore.

5. Così ha detto il Signore Iddio a quest'ossa: Ecco, io fo entrare in voi lo spirito, e voi riviverete.

6. E metterò sopra voi de'nervi, e farò venir sopra voi della carne, e vi ricoprirò di pelle; poi metterò lo spirito in voi, e riviverete; e conoscerete che io sono il Signore.

7. Ed io profetizzai, come mi era stato comandato; e come io profetizzava, si fece un suono; ed ecco un terremoto; e le ossa si accostarono, ciascun osso al suo.

8. Ed io riguardai; ed ecco, sopra quelle vennero de'nervi, e della carne, e furono ricoperte di sopra di pelle; ma non vi era spirito alcuno in loro.

9. E il Signore mi disse: Profetizza allo spirito; profetizza, figliuol d'uomo, e dì allo spirito: Così ha detto il Signore Iddio: Vieni, o spirito, da' quattro venti, e soffia in questi uccisi, acciocchè rivivano.

10. Ed io profetizzai, come egli mi aveva comandato; e lo spirito entrò in essi, e ritornarono in vita, e si rizzarono in piè, ed erano un grandissimo esercito.

11. Ed egli mi disse: Figliuol d'uomo, questè ossa son tutta la casa d'Israele!... »

AUGUSTO AGABITI.

(1) V. *Libro di Ezechiele*, cap. 37.

CONTRO LA TEOSOFIA⁽¹⁾

(Against Theosophy — Gegendie Theosophie)

« Nella cosiddetta alta Società e in America, in Inghilterra, in Francia, in Germania assai più che da noi, sono venute tanto in voga le dottrine occultiste dei teosofi, che è uno spavento... Intendo svelare i rapporti del *modernismo*, con certe sette di *occultismo*... tra le quali perchè io prenda di mira la *teosofia*, vedrà il lettore ».

P. GIOACCHINO AMBROSINI: *Occultismo e Modernismo*, p. 192 e Prefaz.

Le denunce fatte dalla Compagnia di Gesù contro la Teosofia e il movimento teosofico in Italia sono passate per diverse fasi e sempre crescenti: da principio, naturalmente, la nostra propaganda fu cre-
duta una fioritura sporadica di misticismo sentimentale senza base e senza vita, un fenomeno passeggero, un dilettantismo alla moda; ma dopo qualche tempo e appena parve che in Italia andassero attecchendo certi semi che altrove avevano già prodotto bei frutti, la S. I. si mise in moto ed avemmo così a Roma — intorno il 1901 — una pubblica conferenza contro la Teosofia di un padre che aveva molto viaggiato e abbastanza studiato le nostre teorie. Questa conferenza ebbe luogo a S. Carlo al Corso nella grande aula dell'Arcadia e il colto gesuita, con parola facile e calda e con espressione sovente felice, espose in breve le dottrine teosofiche e l'origine della nostra Società: sparsi qua e là nel numeroso uditorio si notavano

(1) Vedi in *Civiltà Cattolica*: *La Teosofia. — I suoi fondatori*, giugno 1905, vol. III, fasc. 1321. *La Teosofia. — L'origine delle dottrine teosofiche*, agosto 1905, vol. III, fasc. 1324. *La Teosofia. — Le dottrine teosofiche*, novembre 1905, vol. IV, fasc. 1330. *Teosofia, misticismo, modernismo*, dicembre 1907, vol. IV, fasc. 1380. Vedi anche l'opera: P. GIOACCHINO AMBROSINI: *Occultismo e modernismo*, Bologna, Tipografia Arcivescovile, p. XXIV, 365. Non ci occupiamo in quest'articolo di altri scritti contro la Teosofia, pubblicati in piccoli lavori, come l'opuscolo di V. CAVALLI: *L'occulto e l'occultato*, Napoli, ditta Travi 1898; ovvero in opere come quella del Dott. DI PISA: sul *Problema religioso in Italia*, in cui si combatte troppo superficialmente e brevemente la Teosofia; nè dei libri segnati: LEONCE DE GRANDMAISON *Teosophes et Theosophie — Le Lotus Bleu*, Paris, Librairie Bloud e C.ie. — BERTRAND I. *L'occultisme ancien et moderne*. — Paris, c. s. — GODARD Ch. *L'occultisme contemporain*, — Paris, c. s.

Se sarà il caso torneremo su quest'argomento un'altra volta.

i principali studiosi di Teosofia di Roma e una buona quantità di chierici e di sacerdoti. Noi, che eravamo presenti, ci domandammo sovente, mentre l'oratore parlava, se egli invece di combatterci, intendesse col suo discorso di procurarci dei soci, perchè in qualche punto sembrava così convinto di ciò che diceva e lo diceva così bene, da insinuare nell'animo dei presenti, e specie del giovane clero, il desiderio di studiare quelle dottrine che invece si volevano proscrivere. Ma quando egli giunse alla conclusione dimostrò la verità del proverbio: *in cauda venenum*. Infatti, soggiunse, io vi ho esposto la grandiosità e l'armonia delle dottrine teosofiche per indicare agli incauti la veste seducente con cui esse si presentano e il pericolo grande di essere travolti dal loro magico potere d'incanto. Tutte quelle magnifiche dottrine intorno a Dio, all'universo, all'uomo, alle loro origini, ai loro fini, alle condizioni della vita attuale e a quelle della vita avvenire, non sono altro che... malvagie insidie diaboliche!

Noi in quel giorno non ci sentimmo punto sicuri che dopo così brillanti premesse tutti i presenti — chierici e sacerdoti compresi — fossero del parere dell'oratore; e ci allontanammo dalla sala di S. Carlo persuasi di non aver perduto il nostro tempo perchè udimmo un professore di Università — uno scienziato non teosofo — fare il seguente commento: « sembra impossibile che quel bravo padre sia così cieco alla bellezza delle cose che ha esposte! ».

*
* *

Ma questo non fu che per principiare, perchè qualche anno dopo e precisamente nel 1905, la *Civiltà Cattolica* venne pubblicando una serie di articoli nei quali con una « franchezza che non doveva essere presa per ira o astio » e senza « intenzione di offendere chicchessia » anzi riconoscendo « volentieri che fra gli adepti del teosofismo tanto in Europa che negli Stati Uniti e anche in India, vi sono uomini e donne superiori ad ogni elogio » (1), si parlò prima dei fondatori della Società teosofica, quindi delle origini delle dottrine teosofiche e da ultimo del loro contenuto. Lo scrittore degli articoli già citati in nota è, sembra, lo stesso conferenziere di S. Carlo al Corso e sarà bene di vedere in poche pagine ciò che egli dice pro e contro le persone e sempre contro la Teosofia, per potere, ove occorra, rispondere o rettificare: esporremo da ultimo le nostre considerazioni, dopo cioè che avremo preso cognizione di un nuovo e

(1) Giugno 1905, fasc. 1321.

più forte grido di allarme lanciato contro il pericolo teosofico nell'opera del p. Ambrosini sull'*Occultismo e il modernismo* e le recentissime e più gravi parole della *Civiltà Cattolica* del gennaio 1908, non solo per le « infiltrazioni teosofiche » nel modernismo, ma per la diffusione di codeste dottrine nelle « nostre città principali » per mezzo di « sedi della Società teosofica, quasi centri di cultura religiosa » e con opere che vanno crescendo « di numero e di popolarità in ogni lingua d'Europa » compresa l'italiana nella quale « tra originali e tradotte ne abbiamo contate noi stessi una cinquantina tutte recenti » (1).

*
* *

Che cosa ci racconta dunque lo scrittore della *Civiltà Cattolica* della signora H. P. Blavatsky e del colonnello H. S. Olcott, fondatori della Società teosofica? Ben poco dell'una e dell'altro: di H. P. Blavatsky ricorda i suoi viaggi in Europa, in Asia — con la sua permanenza nel Tibet — e in America, ove incontrò l'Olcott; ci dice che essa « affascinava quanti l'accostavano, a cagione del suo ingegno, della sua favella pronta e spesso anche mordace e dello strano magnetismo che usciva da lei » (2). La accusa di plagio, ma non lo prova, nelle due opere *Iside svelata* e *Dottrina segreta*: l'ignoranza del modo col quale quelle due pubblicazioni furono compilate gli fa fare leggermente quell'accusa. Riguardo all'Olcott lo ritiene trascinato della Blavatsky perchè di temperamento entusiasta: lo crede schiettamente convinto della sua missione e perciò vivamente operoso. Ma a tutt'e due non sa perdonare la colpa di avere fondato la Società teosofica che in meno di cinquant'anni si è sparsa « largamente pel mondo » e che si prefigge — aggiunge lo scrittore — « l'abolizione di tutte le religioni particolari per fonderle tutte in una sola universale ».

E l'origine della Teosofia moderna? Ecco come la spiega il zelante gesuita. Esiste un libro, egli dice, che ha per titolo: *Messages da uno stato superiore comunicati da Giovanni Murray per mezzo di Giovanni Spear nell'estate del 1852*; (3) vediamo chi era Giovanni Murray. Da padre presbiteriano e da madre anglicana

(1) Vol. IV, fasc. 1380.

(2) Fasc. 1320, vol. III, giugno 1905.

(3) S. C. HEWIT. — *Messages from the superior state, communicated by John Murray through John Spear, in the summer of 1852*. — Boston, Bela Marsh, 25 Cornhil 1853.

nacque egli nel 1741 nella città di Alton (Hampshire, Inghilterra): di natura profondamente religiosa divenne ben presto un propagandista della parola di Dio: recatosi nell'America del Nord acquistò fama per le sue prediche e le sue dispute, durate ben 40 anni, e che gli fruttarono persecuzioni e scherni, specialmente negli Stati Uniti. Ora avvenne che tra gli ammiratori del Murray c'era Giovanni Spear, assai noto anche in Europa pel bene fatto ai miseri condannati nelle pubbliche carceri, ciò che gli fece meritare il nome di Howard degli Stati Uniti. Questo signore nell'estate del 1852, mentre viaggiava ai confini del Canada ed era già morto il Murray, cadde spontaneamente in una specie di catalessi e in quelle condizioni principiò a scrivere medianicamente e a dar luogo a fenomeni straordinari: le comunicazioni così avute e riunite in un libro, diedero luogo alla pubblicazione dell'*Hewit*, più sopra citata. Ecco qualche passo di tali messaggi: « Io vi comunico ora alcuni eventi che succederanno sulla terra da voi abitata. Ciò che sto per dire è assai importante e solo imperfettamente può essere altrui rivelato. Influssi spirituali opereranno un gran cambiamento sulla terra; tale che non si verificò mai per l'innanzi. Gli uomini avranno una migliore idea dello stato in cui verranno a trovarsi dopo la morte; un più chiaro concetto del carattere divino; una percezione più distinta della verità; e soprattutto possederanno una più alta sapienza, la Teosofia! Ecco ciò di cui voi avete bisogno: la Teosofia che, nata da puro amore, vi dirigerà nel cammino della vita »... « Nuovi maestri appariranno tra voi: (*Messaggio V*, p. 122) maestri dalla mente aperta ed ampia quanto l'Universo... e che possederanno poteri ammirabili, misteriosi ecc. ». Non sono questi, soggiunge la *Civiltà Cattolica*, (1) i maestri tibetani di cui ci parlano i libri di H. P. Blavatsky? Noi riconosciamo, conclude l'articolista, nei fenomeni dello Spear delle vere e proprie manifestazioni preternaturali, ma, subito soggiunge, dovute a spiriti cattivi o demòni nella cui bocca era la bugia e la bestemmia. Ergo, la Teosofia moderna è stata predetta, preparata e propagata dagli spiriti del male! La stessa conclusione della conferenza di S. Carlo al Corso. Qui però ci sarebbe da spiegare questo fatto molto curioso, vale a dire l'avverarsi della profezia, diremo così, contenuta nel libro dello Spear, stampato, ricordiamolo bene, nel 1852, mentre la Società Teosofica è stata fondata nel 1875 e si è poi allargata in cinquanta nazioni diverse su tutti i punti del globo. Per ciò che riguarda i Maestri

(1) Fasc. 1324, vol. III, agosto 1905.

tibetani noi vorremmo che si tenessero presenti le scritture e la tradizione filosofica e religiosa indiana e si leggessero le opere del Sinnett in buona fede e non per partito preso; allora, forse, si potrà capire che l'affermazione del supposto spirito del Murray, potrebbe avere un qualche fondamento (1). Ma tiriamo innanzi perchè non sono queste le osservazioni che più c'interessa di fare come si vedrà in seguito e intanto esaminiamo che cosa ci dice il reverendo scrittore circa le dottrine teosofiche.

*
* *

Nel numero di novembre 1905 della più volte citata rivista si espongono dunque alcune fra le più grandiose teorie teosofiche, e cioè: Identità dello spirito umano con lo spirito di Dio, Rincarnazione e Legge di causalità morale o Karma. Lo scrittore si compiace di chiamare questi i tre grandi *dommi* della teosofia, come altrove più volte ha parlato della Società teosofica, qualificandola una setta. Pei reverendi signori della Compagnia di Gesù non giova a nulla ripetere per iscritto e a voce, in pubblico e in privato, nei libri e negli opuscoli nostri stampati in ogni lingua, che la Teosofia non ha e non può avere *dommi* di nessun genere per le ragioni che incidentalmente diremo forse in seguito, ma anche perchè essa non è una *religione* nè vecchia nè nuova; nè giova del pari che lo statuto fondamentale della Società stabilisca chiaramente che essa è antisettaria, esigendosi invece da ogni socio la massima tolleranza per le opinioni e le credenze altrui. I membri della Società teosofica sono degli studiosi che cercano la verità nelle sue diverse forme dovunque si trovi, e quella religiosa in tutte le scritture del mondo; e il dire quindi che il concetto teosofico della natura divina è « pretto panteismo contrario formalmente al concetto cristiano » (2), è cosa oziosa perchè ai nostri soci noi non inculchiamo questa o quella credenza speciale, pro o contro una data chiesa, ma li spingiamo a *ripensare* la loro fede, se ne hanno una, o a dare un po' della loro attenzione ai problemi più importanti della vita, fra cui anche quello religioso, e ciò perchè sappiamo che sovente basta svegliare in anime naturalmente rifuggenti da ogni sorta di dommatismo, i germi nascosti della religiosità che stanno sepolti in fondo a ogni cuore umano, per produrre in esse un libero e graduale elevamento morale, una con-

(1) Vedi SINNETT A. P.: *The Occult World*, ottava edizione, London, Theosophical publishing Society, 1906. — *Il Buddismo esoterico*, Roma, Soc. teos. 1899.

(2) Fasc. 1330, vol. IV novembre 1905.

cezione più vera e più interessante della vita. Questo per noi si chiama far progredire gli uomini avviandoli da uno stadio di esistenza sterile e misero ad un altro umanamente più alto. La reincarnazione, si dice, spiega qualche cosa, ma non tutto, e dà luogo a varie obiezioni, tra le altre queste: che essa è una « mera ipotesi, » che « nessuno ha memoria di una vita anteriore, » che « non spiega tutte le disuguaglianze sociali, » che « conduce logicamente alla negazione del libero arbitrio » e così via (1). Ora io non posso qui scrivere un trattato sulla reincarnazione per dimostrare che alcune di queste obiezioni possono essere facilmente ribattute e rimando perciò il lettore alle pubblicazioni teosofiche del genere; ma, dico, provatevi ad accettare *come ipotesi* codesta teoria e troverete che molti ardui quesiti si rischiarano quasi per incanto nella vostra mente.

Per *Karma*, seguita l'articolista, i teosofi intendono quella legge dell'Universo, per la quale ogni uomo raccoglie secondo che ha seminato; ma, subito aggiunge, questo lo dice anche S. Paolo. E sta bene, rispondiamo noi; purchè tanto la reincarnazione quanto il Karma, non siano intesi limitatamente al solo uomo, ma siano estesi a tutte le cose in natura, agli atomi come ai mondi, ai periodi ciclici di andata e ritorno, di manifestazione e di riassorbimento della vita universale.

La conclusione di questa serie di articoli è, come al solito, che la Teosofia bisogna ritenerla inconciliabile non solo col cattolicesimo, ma con qualunque forma di cristianesimo, e che dev'essere tanto più combattuta nella sua propagazione « in quanto che in Italia, specie a Roma, Bologna, Milano, e anche in altre città la setta teosofica ha fatto molto progresso e si trovano colà signori e dame, soprattutto delle classi superiori, che pur professando di rimanere schietti cattolici, non si fanno scrupolo di dare il proprio nome alla Teosofia, di frequentare le sue tornate, di leggere i suoi scritti e di farne ampia propaganda fra gli amici e conoscenti ».

*
* *

Come conseguenza naturale di questo grido d'allarme della *Civiltà Cattolica*, abbiamo la pubblicazione recentissima del volume dell'AMBROSINI: *Occultismo e modernismo* (2). Questo libro, composto di otto lunghissime lettere a un amico, ha per iscopo di « far vedere

(1) Fasc. 1330, vol. IV, novembre 1905.

(2) P. GIOACCHINO AMBROSINI. — *Occultismo e modernismo*. — Bologna, tip. Arcivescovile, 1907, p. xxiv-365.



che *la dottrina occulta accennata nel « Santo » del Fogazzaro, come cibo riservato agli adulti, a cui i pargoli non debbono appressare le labbra, è dottrina attinta alla Società teosofica della Blavatsky* » (1). Nella prima lettera l'autore dopo aver parlato dell'origine della Società teosofica e del suo diffondersi anche in Italia « tra le sfere specialmente dell'alta società e dei dotti increduli del nostro tempo » (2) passa a dimostrare come dal romanzo del Fogazzaro risulti che « una dama famosa pel suo misticismo teosofico cerca un Santo secondo il suo spirito : e nel Santo ideale del cattolicesimo progressista ne trova uno tutto adatto al suo misticismo teosofico »... Ma c'è di più... Lo spirito della Blavatsky che si manifestò in una seduta spiritica composta di amici ed amiche di ogni nazione, rivelò che Benedetto, il Santo ideale del cattolicesimo progressista, è pure il Santo ideale della Società teosofica. Dunque, conclude l'Ambrosini, « lo spirito teosofico è lo spirito di *Benedetto*, lo spirito di *Benedetto* è lo spirito del cattolicesimo riformista. Infine lo spirito del cattolicesimo progressista è lo spirito teosofico » (3). E questa prima lettera si chiude con l'amara espressione: « Sarebbe pur ora di aprire gli occhi una volta! ».

Nella seconda lettera si vogliono mostrare le idee generali in cui la nuova setta del Selva, di cui parla il romanzo del Fogazzaro, si accordano con la Società teosofica e dissentono dalla chiesa cattolica. E queste idee generali comuni consistono nel non avere per oggetto il credo particolare di nessuna chiesa, e nel riconoscere e svelare un significato occulto delle formole della fede, quando esse siano aperte in certo modo — interpretazioni exoterica ed esoterica. — « La chiave — scrive l'Ambrosini — usata nel *Santo* per aprire le formole in un certo modo, è la chiave dell'occultismo e misticismo teosofico, nè più nè meno... La chiesa cattolica non ha mai riconosciuto di aver *due faccie* per i suoi dogmi » (4). Dalla setta del Selva e dalla « Società teosofica che lavora sott'acqua e muove direttamente e indirettamente molti al lavoro » (5) si vuole infine la purificazione della fede e la penetrazione della fede purificata nella vita: « far sentire universalmente il bisogno di un rinnovamento di tutto ciò che nella religione è veste, non corpo della verità » scuotendo l'inerzia della chiesa e svecchiandola de' suoi antichi abiti.

(1) Op. cit., p. 9-10.

(2) Op. cit., p. 5.

(3) Op. cit., p. 25.

(4) Op. cit., pp. 10-11.

(5) Op. cit., p. 44.

Leggete, soggiunge l'autore, come i teosofi intendono il *Cristianesimo esoterico* e vedrete e toccherete con mani l'influenza delle loro dottrine sul riformismo cattolico!

Nella terza lettera l'Ambrosini vuol dimostrare che il concetto di Dio del *Santo*, già insinuato dal Fogazzaro nel *Piccolo mondo antico* e nel *Piccolo mondo moderno*, è il medesimo della Teosofia, la quale esclude l'idea di un Dio extra-cosmico. E come l'occultismo dice che una vita universale palpita in tutte le cose e tutti gli esseri, così il Fogazzaro nelle *Ascensioni umane*, nel *Santo*, attribuisce vita e anima a tutto l'Universo. Il povero padre Ambrosini è desolato nel rilevare dalle *Ascensioni umane* che il Fogazzaro « tiene come cosa appartenente alla scienza che vi sia un'anima oscura nelle cose che parla all'anima nostra, che tutte le cose perciò siano vive, che la vita originariamente sia una, che quella vita unica si svolge di forma in forma secondo un'energia sola che opera in tutta la natura, » (1) perchè questo è puro occultismo!

Nella quarta lettera i teosofi e i modernisti sono accusati di Kantismo, il quale, dice l'autore, conduce al panteismo, lo spauracchio delle timorate anime cattoliche. Si rileva quindi come gli ascritti alla setta del Selva, adunati a Subiaco, ripetano animandosi all'opera: « *Noi vogliamo unirvi in Dio Verità* » prendendo per divisa della loro missione il culto della verità, alla stessa guisa che la Società teosofica fin dalla sua fondazione ha scritto sulla sua insegna il motto: *Nou vi è religione superiore alla Verità*.

Passa poi a combattere molto superficialmente la legge del Karma ossia la legge di causalità morale, di giustizia e di retribuzione universale, la legge assoluta ed eterna nel mondo della manifestazione. E poichè non vi può essere che una sola Causa Assoluta, Eterna, sempre presente, come scrive H. P. Blavatsky, quelli che credono in Karma (la Legge) non possono essere riguardati come Atei o Materialisti e meno ancora come Fatalisti; perchè Karma è uno con l'Inconoscibile. Ma l'Ambrosini soggiunge, provatevi ora a leggere ciò che Benedetto dice a p. 219 del *Santo*: « Vi sono al mondo degli uomini che credono di non credere in Dio e quando le malattie e la morte entrano nelle loro case, dicono: è la legge, è la natura, è l'ordine dell'Universo; noi picchiamo il capo, noi accettiamo senza mormorare, noi proseguiamo il cammino del nostro dovere. Guardate che questi uomini non passino avanti a voi nel regno dei cicli. » (2) E

(1) Op. cit., pp. 81-82.

(2) Op. cit., p. 112-113.

conclude: Vi pare sì o no che il Santo concordi coi teosofi? Più innanzi l'autore trova una perfetta analogia tra l'impersonalità e l'inesorabilità della Legge di Karma dal punto di vista teosofico e certe idee contenute nel romanzo del Fogazzaro.

*
* *

Seguitano i confronti che nella quinta lettera consistono nell'illustrare il modo col quale i teosofi considerano la morte, il perdono, il giudizio e le condizioni delle anime dopo la morte: i teosofi, dice l'Ambrosini, affermano che al momento di lasciar questa vita, l'uomo passa in rapida rassegna tutta la sua esistenza terrena nei suoi più minuti particolari: che non esistono nè il perdono nè il giudizio nel senso cattolico, ma che ognuno è di se stesso giudice e giudicato e che l'ambiente e lo stato *post-mortem* delle anime, saranno regolati da leggi naturali: ebbene le stesse teorie sostengono *Benedetto e D. Clemente* nel Santo!

In un certo punto di questa lettera il reverendo padre ricordandosi che la Teosofia dà alla legge Karmica anche un significato cosmico, perchè ammette che la nascita di un universo è il prodotto materiale e spirituale di un universo passato, scopre nelle parole del Fogazzaro a p. XXI delle *Ascensioni Umane*: « La teoria dell'evoluzione m'induce a porre le origini del Dolore e del Male in un mondo che ha preceduto il presente » un'altra infiltrazione teosofica nel modernismo cattolico e fa una carica a fondo contro l'attività, la sagacia, l'astuzia dei seguaci delle teoriche occultiste negli scritti e nella propaganda, di guisa che è facilissimo attingere inconsapevolmente alle loro dottrine sia pure di seconda, di terza o di quarta mano.

La sesta lettera è tutta diretta a dimostrare, a sua maniera naturalmente, che vari concetti del Cristianesimo esoterico di Mrs. Besant sono stati accettati dai cattolici progressisti. La spiritualità, egli nota, diffusa dalla nuova Teosofia, ha intenerito i giovani modernisti i quali credono di poter attirare i nuovi spiritualisti increduli: per contrario i nuovi spiritualisti increduli cercano di attirare a sè i giovani modernisti illusi: ma la conclusione è che invece di essere gl'increduli a venire, sono i cattolici modernisti che vanno.

Nella settima ritorna sulla questione dell'evoluzione del dogma, sostenuta dai modernisti e che in precedenza era stata appena accennata, a proposito della pubblicazione del GRAF: *Per una Fede* (1).

(1) A. GRAF. — *Per una fede*. — Milano, Treves, 1906.

E come prima ha fatto una punta contro D. Romolo Murri, per le sue pagine sul *Cristo vivente*, ora se la prende col filosofo poeta dell'Università di Torino perchè anch'egli è favorevole alla terribile eresia della evoluzione del dogma ed ammette che nell'attuale risveglio di spiriti religiosi « il teosofismo, l'occultismo e lo spiritismo » raccolgono « seguaci sempre più numerosi ». Passa quindi a negare, senza corredo di prove, il doppio insegnamento, per le masse e pei pochi, esistente nelle antiche religioni compresa la cristiana e non ammette quanto è esposto nel libro di Mrs. Besant *Il Cristianesimo esoterico*, su quest'argomento. Nota però che la necessità dei due cibi spirituali — exoterico ed esoterico — pei pargoli e per gli adulti è sostenuta dal *Seba* e dai suoi: ed è la mancanza dei due insegnamenti che cagiona tanto secondo la Teosofia quanto secondo i modernisti, l'allontanamento degli intellettuali dalla Chiesa. È vero sì o no, esclama l'Ambrosini, « che i modernisti hanno abboccato all'amo dell'occultismo? » « Che significa quel ripetere che bisogna purificare la fede, guardare che i pargoli non accostino le labbra al cibo degli adulti? che significa quell'aprir quelle formole in certo modo? » (1) Sulla fine di questa lettera il reverendo padre denuncia nuovamente le attitudini e i pronostici del Murri nella *Rivista di Cultura* del 1° dicembre 1907, i punti di contatto di lui col Fogazzaro, col *Coenobium* o col *Rinnovamento*, del quale riporta queste parole tolte dal 1° numero (2): « Uno studio comparativo della evoluzione delle religioni non ci potrebbe rivelare che un fondo di religiosità comune e crescente, che è forse una nuova base di unità spirituale ». Eresia cattolica, verità teosofica!

Nell'ottava ed ultima lettera — lunga ben settanta pagine — l'Ambrosini cerca di svelare i modi coi quali i modernisti avanzano occultamente le loro dottrine. Tali modi sono: esporre le ragioni degli increduli senza confutarle, esporre a guisa di dubbio ciò che si vuole insinuare, usar frasi ambigue, restar nella Chiesa per trasformarla, praticar da cattolici senza credere da cattolici, screditare i teologi, esaltare i campioni della scienza moderna anche se increduli, creare leghe anonime, pubblicare periodici, riviste, tenere adunanze non confessionali. Passa quindi a parlare della famosa *Lettera confidenziale a un professore di antropologia* del Tyrrell e constata che alcuni di tali mezzi sono qui usati dallo scrittore: e dopo avere analizzato il valore dei simboli della fede, in che consista la vera fede e quale sia il

(1) Op. cit. p. 238.

(2) Vedi pag. 69.

concetto di Dio secondo l'illustre modernista inglese — concetto che è simile a quello degli occultisti, poichè Dio è definito la *Suprema Realtà, il Tutto* — cita il seguente brano: « Noi non adoriamo l'Umanità come i discepoli di Comte, noi adoriamo il potere che si rivela in ogni espressione di bontà umana. Intesa in questo senso l'Umanità è l'unione dei giusti, dei generosi, dei forti, dei fedeli, di coloro che in qualsiasi guisa per l'amore di Dio, per la causa del Suo Regno, per carità dei fratelli, si dominarono, si sacrificarono, si crocifissero: è un Cristo mistico, un Logos collettivo, verbo e manifestazione del Padre. Ciascun individuo di questa unione diventa in certo modo un Cristo, un rivelatore nel quale Iddio è fatto carne e abita in mezzo a noi ». Queste idee che sono succo del succo e sangue del sangue della Teosofia moderna, il reverendo Ambrosini le qualifica interpretazioni mistiche famigliari a tutti gli occultisti. (1) E non si avvede come anche un prete cattolico per poco che esca dalle pastoie del dogma e dalla lettera delle scritture, si trova subito portato alle concezioni teosofiche, le quali si presentano spontanee all'anima di tutti quelli che liberamente vivono quella verità che le religioni propugnano. Ed ha ragione il Tyrrell di soggiungere poco dopo che il sacrificio di se stesso ai fini dell'Universo è una religione più antica di tutte le dottrine che si studiarono di formularla. Il lettore che lo desiderasse potrebbe vedere dal seguito della lettera confidenziale, quanto egli si avvicini ai concetti del Cristo vivente e del Cristo crocifisso di cui parlano i libri teosofici! Si prepari però a sentirsi risuonare nell'orecchio per la millesima volta le esclamazioni di spavento dell'Ambrosini per tutte le « sette di occultismo risuscitatrici del più assurdo gnosticismo! » E la fine della lettera è tutta una invettiva contro i pericoli cui è sottoposta la Chiesa per opera dei tempi, dei modernisti, degli occultisti e degli gnostici.

Come appendice al suo libro, l'autore di *Modernismo e occultismo* pubblica varie conferme delle cose da lui asserite nel corso dell'opera: conferme principalmente desunte da quanto è scritto in alcuni articoli del *Coenobium* e del *Leonardo*, dalle pubblicazioni della Casa Editrice *Ars Regia* di Milano e del Laterza di Bari, dalle conferenze della *Biblioteca filosofica* di Firenze, dalla *Collezione di mistici* della quale presto si inizierà la pubblicazione ecc.

*
* *

La *Civiltà Cattolica* torna recentissimamente un'altra volta sull'argomento in un articolo intitolato *Teosofia, Misticismo, Moderni-*

(1) Op. cit. pp. 300-301.

smo (1) a proposito della pubblicazione del libro dell'Ambrosini, dichiarando la *Teosofia* un indirizzo complesso, insidioso e multiforme che s'è diffuso largamente non solo in India e in America, ma in Europa, prima in Inghilterra e in Germania, indi nelle nazioni latine, segnatamente in Francia e in Italia. « Così noi troviamo nelle nostre città principali, come qui a Roma, una o più sedi della Società teosofica, quasi centri di cultura religiosa, ossia studio comparato di religioni ». Rileva anch'essa la simpatia dei modernisti per il misticismo nuovo, particolarmente nella sua forma teosofica, e si maraviglia che perfino dei periodici ortodossi come il *Pensiero Cattolico* di Manduria facciano gli elogi del volume del Giordano edito dall' Hoepli col dire che esso colma « un vuoto sentito da molti » e che dà un'idea del « vastissimo campo di ricerche conosciute sotto il nome di Teosofia ». Con questi metodi, soggiunge l'articolista, si procurano vere apostasie come già avvenne a menti non preparate di sacerdoti e di chierici. « Quindi si spiegano le *infiltrazioni teosofiche* nel modernismo. » ... « I modernisti non potranno dolersi dell'affinità (involontaria) che essi mostrano con gli occultisti, dopo tante lodi prodigate agli scrittori ed agli scritti fautori di misticismo teosofico e dopo tante proposizioni d'innegabile riscontro con le loro dottrine ».

*
* *

Dalla nostra rapida rassegna si rileva che le denunce contro la Teosofia, dopo aver toccato in maniera più o meno insidiosa i fondatori della Società, si sono rivolte alle origini delle dottrine teosofiche che sono state qualificate diaboliche e quindi all'esame delle dottrine stesse, ritenute sotto ogni punto di vista contrarie non solo al cattolicesimo, ma a ogni forma di cristianesimo. E nella prima serie di articoli la *Civiltà Cattolica* concludeva che tanto chi propagava quanto chi accettava gl'insegnamenti della Teosofia si trovava « fuori di strada, in via verso la perdizione, in pericolo immediato di far getto della propria fede e di staccarsi volontariamente dalla fonte della vita eterna ». (2) Forse si cercava così di parare in parte, o per lo meno di nascondere, certe occulte attinenze fra il movimento teosofico che si andava svolgendo nel mondo con procedimenti e con concetti indipendenti dalla disciplina e dal controllo della Chiesa, e il movimento modernista che pur professando nella forma un ossequio apparente al vescovo di Roma, si componeva di fatto di elementi audacissimi decisi a restare nel grembo della Chiesa, di cui si professa-

(1) Dicembre 1907. Vol. IV, fasc. 1380.

(2) Novembre 1905. Vol. IV, fasc. 1330.

vano figli tanto più devoti in quanto persuasi di essere essi i suoi veri salvatori se riuscissero a modificarla e a farla accordare oltre che con la critica storica, con la critica delle scienze e colle filosofie contemporanee, anche coi nuovi ideali dei movimenti sociali i quali si avviano verso la fratellanza universale. Ma ciò che non aveva voluto fare la *Civiltà Cattolica*, fece dopo pochi mesi l'Ambrosini col volume *Occultismo e Modernismo* che abbiamo riassunto precedentemente e le cui conclusioni, accettate in gran parte nel recentissimo articolo testè citato della predetta Rivista, sono tali da non poter far più dubitare dell'influenza esercitata dal movimento teosofico e occultistico in generale, sulle attitudini e le tendenze del pensiero religioso odierno.

Noi non possiamo qui rispondere particolarmente a tutti i giudizi e alle critiche espresse dai nostri oppositori, sia perchè in parte lo abbiamo già fatto, sia perchè essi hanno combattuto idee e persone in maniera superficiale, spesso puerile, quasi sempre dogmatica; ma non ci dispiace di constatare certi fatti e cioè che nelle sue linee generali le nostre teorie, le quali s'affacciano in mille punti del pensiero e della coltura contemporanei, sono senza dubbio intimamente collegate a quella tendenza generale che affermandosi ogni giorno più sotto nomi e aspetti diversi, mira nei suoi risultati finali a dare una spiegazione più razionale, più logica, più umana alla vita, e nelle sue forme più avanzate, e perciò più discusse, si sforza di distruggere nell'uomo il fatale pregiudizio delle negate possibilità di ricerca in quei campi molto controversi che per la Chiesa sono esclusivamente materia di fede, e per la scienza ufficiale una *terra incognita*, nella quale non è ancora stabilito se debba o no avventurarsi risolutamente.

A che si riducono in fondo le obiezioni dei nostri avversari? Essi affermano, ad esempio, che l'origine delle dottrine teosofiche si rinviene nel libro dell'Hewit contenente i messaggi del Murray allo Spear di cui abbiamo parlato. Noi già vedemmo che mentre da un lato essi osservano essere in questi messaggi una specie di profezia perchè la Società teosofica fu fondata nel 1875 e i Maestri del Murray sembrano proprio i Mahatma tibetani di cui parla H. P. Blavatsky, dall'altro dicono che i messaggi ricevuti dallo Spear avendo indubbiamente origine preternaturale e quindi diabolica, la Società teosofica e perciò la Teosofia moderna debbono, quale logica conseguenza, essere il prodotto di spiriti cattivi o demonii. Come il lettore avrà rilevato la dimostrazione dell'origine diabolica dell'insegnamento teosofico è assiomatica, mentre i fatti predetti dal Murray e interpretati

nella maniera preferita dall'articolista non hanno nessuna importanza!

Tanto gli scrittori della *Civiltà Cattolica* quanto l'autore di *Occultismo e Modernismo* combattono poi, come già accennammo in precedenza, molto semplicemente tre punti fondamentali della Teosofia: Identità dello spirito, Rincarnazione e Karma. I ragionamenti che essi fanno, sia a proposito di questi, sia anche di altri argomenti, sono d'un rigore logico e dimostrativo incomparabile. Essi dicono: l'identità dello spirito conduce diritto al panteismo; la reincarnazione — semplice ipotesi non provata — alla replicata comparsa dell'anima quaggiù; il Karma, vero per la parte che si riferisce alle conseguenze dei nostri atti o pensieri, è falso quando afferma che la retribuzione fisica di azioni buone o cattive ha luogo in nuove vite sulla terra; ma la Chiesa aborre il panteismo, ammette per l'uomo una sola ed unica vita terrena dopo la quale egli sarà o eternamente beato o eternamente infelice, ripudia il karma teosofico il quale implica la reincarnazione, e perciò deve condannare e condanna la Teosofia quale nemica del cattolicesimo. E siccome la religione cattolica è l'unica religione vera, così la Teosofia è un insieme di errori.

*
* *

Non saremmo tornati neppure per un momento su questioni già accennate brevemente altrove se non ci fosse sembrato necessario mettere in evidenza certi metodi di combattimento, che ci danno la riprova di quanto affermano i modernisti, vale a dire che nella Chiesa ufficiale domina ancora la mentalità del Concilio di Trento e il pensiero medievale coi « suoi vecchi formulari dogmatici che suonano incomprensibili ai nostri contemporanei ». (1) Ma le questioni relative ai movimenti filosofici e religiosi moderni fuori e dentro le rispettive scuole e confessioni, hanno ben altra importanza e sono segni forieri di ben altre tempeste, di quelle che possano più o meno riguardare le sorti di una Religione, di una Chiesa, di una Società. Il fenomeno veramente straordinario e nuovo nella storia del mondo — e di cui la Società teosofica coi suoi apprezzabili pregi e coi suoi innegabili difetti è in miniatura la copia — è il risveglio indubbiamente universale della religiosità intesa nel suo più largo significato, è la tendenza generale delle anime a spastoiarsi da ogni specie di dommatismo per fronteggiare liberamente e fortemente quei

.....
(1) Vedi *Il Programma dei Modernisti*, Roma, Società internazionale scientifica religiosa, 1908.

problemi che sono per tutti di supremo interesse e che si riassumono nelle parole: *chi siamo, donde veniamo, dove andiamo*.

Un bisogno irresistibile di allargare i confini e le conquiste della coscienza umana, si manifesta simultaneamente in ogni parte del globo e a dispetto di qualsiasi forza contraria, un numero enorme di spiriti liberi, appartenenti a nazioni, a fedi, a colori diversi, proietta con mirabile e unanime consenso interiore, tutte le energie più audaci dell'anima verso regioni inesplorate e mal note che or con tenui riflessi, or con lampi e bagliori accecanti, sia dal di dentro, sia dal di fuori di noi, ci annunziano, avvolte ancora nel mistero, nuove e più profonde forme di vita. In questa impresa titanica della psiche collettiva — resa possibile solo dalla civiltà contemporanea la cui caratteristica più saliente e che non ha precedenti nella storia è il progressivo e sempre più completo avvicinamento dei popoli mercè gli scambi dei prodotti e le facili relazioni scientifiche, filosofiche e morali — sta il germe della soluzione della terribile crisi che travaglia la coscienza internazionale moderna. Questa crisi, disse in un suo discorso il prof. G. Marchesini dell'Università di Padova, « è specialmente dovuta al sentimento di una duplice insufficienza. È sentita come insufficiente da un lato la fede tradizionale, sia per la logica impervia dei suoi dommi e la inconsistenza dei suoi postulati, sia per il metodo col quale essa tende a signoreggiare le menti, e per la frequente improntitudine con cui presume d'informare e soverchiare il costume e di soddisfare ai recenti bisogni dello spirito. Insufficiente d'altro lato è dichiarata la scienza, sia per la rigidità desolante delle sue categorie, e l'irritante inflessibilità dei suoi metodi, sia per la freddezza con cui mortifica le aspirazioni che erompono irresistibili dall'anima assetata di fede ». (1) *Arviare* gli uomini verso la soluzione della crisi accennata e *contribuire* con tutte le sue forze alla creazione dell'attuale condizione degli animi, ecco uno degli scopi e non dei meno importanti, cui ha mirato e mira la Società teosofica. Considerate da questo punto di vista le insinuazioni e le critiche della *Civiltà Cattolica* e di *Occultismo e Modernismo* — per non dire di altre pubblicazioni minori — sono ben povera cosa e in ogni caso costituiscono dei fattori assai secondari nella grandiosa equazione che riassume i valori delle forze che noi stiamo agitando nel mondo. Non siamo certamente dolenti delle infiltrazioni teosofiche nel modernismo cattolico

(1) *L'equivoco della coscienza moderna*, discorso pronunciato a Vicenza il 15 novembre 1905 dal prof. G. Marchesini. Vedi il periodico *Vicenza Liberale* del 5 maggio 1907, anno XII, n. 18.

che constatiamo con piacere anche se siano di seconda o di terza mano: esse, in piccolo, nel nostro paese, stanno a rappresentare quella parte d'influenza che il movimento teosofico — di gran lunga più vasto della Società che porta il suo nome — ha esercitato ed esercita nelle altre nazioni; ma non ci sono ignoti, d'altra parte, i punti — e non certamente secondarii — che ci dividono dai modernisti. L'attuazione, per esempio, di certi metodi conoscenza, che ad essi semi-agnostici fa tanto paura, è una delle forze e uno dei capi più saldi dell'occultismo di tutti i tempi e di tutte le scuole. Se i modernisti vorranno, come dicono, ripensare davvero la loro fede, dovranno, più presto o più tardi uscire dalle limitazioni che si sono volontariamente imposte: essi che hanno già dimostrato un grande coraggio, procedano nel cammino e non si spaventino del pericolo gnostico e magico che loro sbarra la via. Finchè questa forma di paura non sia da essi superata, non potranno realizzare le verità della fede: *sentiranno* molte cose, ma non le *sapranno*. E la paura va distrutta sotto qualsiasi forma, soprattutto da quelli che vogliono accendere negli altri le fiamme di una vita più alta. Guai a coloro che fatto dono di se stessi alle imprese destinate ai grandi rinnovamenti dello spirito, offrono alla creatrice di ogni paralisi un punto vulnerabile pei suoi terribili assalti!

DECIO CALVARI.

Per la storia delle ricerche psichiche

(Lettera inedita di A. de Rochas ad E. Chiaia)

(*For the history of psychical research; An inedited letter of A. de Rochas to E. Chiaia — Für die Geschichte des psychischen Nachforschungen; Ein nicht herausgegebener Brief von A. de Rochas zu E. Chiaia.*)

Dal mio libro di prossima pubblicazione, *Per la storia delle ricerche psichiche - L'opera di Ercole Chiaia* (1) stralcio una lettera inedita del colonnello Alberto De Rochas e ne offro la primizia ai lettori dell'*Ultra*, alla cui redazione con tanta fede e amore il Calvari attende.

(1) Editto a Milano dalla rivista spiritualista *Luce e Ombra* diretta da Angelo Marzorati.

Mi accinsi a siffatto lavoro in occasione dell'iniziativa dell'illustre medico spagnolo Manuel Otero Acevedo che volle fosse apposta sulla tomba di Ercole Chiaia nel cimitero di Napoli una targa di bronzo nel nome degli spiritisti, con una epigrafe in perenne ricordo dell'opera del compianto amico.

Il fatto ha una significazione altissima e non trova, forse, altro riscontro che nell'epigrafe del « Père Lachaise » di Parigi sulla tomba di Allan Kardec, l'apostolo della Nuova Dottrina.

Il libro desterà interesse non lieve, soprattutto pel suo valore documentale in riferimento alla storia delle ricerche psichiche nell'ultimo trentennio. Ercole Chiaia dette un nuovo e coraggioso impulso ai nostri studi in un momento di ostile indifferenza del pubblico e della più decisa avversità da parte degli uomini di scienza.

La sfida lanciata ed accettata da Cesare Lombroso e le sedute di Milano segnarono un periodo novello dell'orientazione dello spiritismo verso il metodo sperimentale. Egli fu in corrispondenza coi più insigni e preclari scienziati moderni, e fra le sue carte si sono rinvenute lettere di eccezionale importanza. Ho potuto per cortesia della vedova e del figlio riscontrarle e parecchie di esse, le più rimarchevoli, verranno stampate.

Ho scelte quelle di William Crookes, Alessandro Aksakof, Camillo Flammarion, Carlo Richet, Alberto De Rochas e Cesare Lombroso. Sei nomi che basta soltanto enunciare!

Anche l'ultima parte del volume è da segnalare.

Conterrà tre scritti del Chiaia da ritenersi inediti quasi; perchè le riviste e i giornali, ove furono stampati, sono dimenticati; anzi di essi non vi è più traccia di sorta.

La lettera del De Rochas è impressionante per la descrizione di un fenomeno inatteso che egli reputa di fotografia del pensiero e che si ottenne inopinatamente alla presenza anche di altri scienziati, quali il Dariex e il conte di Grammont ed in condizioni di indiscutibile controllo.

Giudichi il lettore: certo l'ipotesi prospettata dal De Rochas è la più semplice, perchè ancora nell'orbita dei poteri e delle facoltà dei viventi.

Ma è poi assolutamente da escludersi l'ipotesi dell'intervento dell'Agente occulto? È proprio assurdo ricorrere all'ipotesi spi-

ritica, anche avendo uno dei presenti pensato ad una persona le cui sembianze sono state poi riprodotte sulla lastra sensibile?

Il fatto che uno degli astanti abbia pensato ad un defunto e che questi in realtà siasi manifestato non pare che ci costringa ad atternerci alla *sola* ipotesi animica: Perchè il *pensare* non potrebbe essere un modo di evocazione che faciliti per lo meno la totale o parziale materializzazione di uno spirito?

E perchè, dunque, nel convegno di Agnèlas e nel momento della formazione del gruppo, non avrebbe realmente potuto manifestarsi lo spirito di Napoleone?

Sono dei semplici dubbi che avanzo, ma, d'altronde, è attraverso la negazione e il dubbio che deve arrivarsi alla Luce!

Ed ecco la lettera:

Napoli, gennaio del 1908.

F. ZINGAROPOLI.

DALLA SCUOLA POLITECNICA.

Parigi, 31 ottobre 1905.

Caro Signore,

di ritorno a Parigi, ho ricevuto la vostra lettera del 13 ottobre, e le mie molte occupazioni mi hanno impedito di rispondervi prima.

La 4^a e la 5^a seduta che abbiamo tenuta con Eusapia sono state buonissime; nella 4^a il medium è stato elevato e trasportato sulla tavola con la sedia: uno degli assistenti ha avvertito nella propria persona un tentativo di levitazione.

Nella 5^a seduta si è ottenuto un'apporto sulla tavola di una pietra grande come un pugno.

Disgraziatamente questi due fenomeni hanno avuto luogo nell'oscurità completa, sicchè lasciano involontariamente qualche dubbio nell'animo di coloro che non vi sono abituati. Ma dubbii non ve ne sono stati per un altro esperimento improvvisato *in piena luce* con un pesa-lettere che ha seguito a più centimetri di distanza ed a più riprese il movimento delle mani di Eusapia. Noi consideriamo da nostra parte questo fatto come *l'experimentum crucis* tanto atteso.

La nostra Relazione non potrà comparire che alla fine di dicembre sugli Annali delle scienze psichiche e ci siamo impegnati di non pubblicare nulla prima di quel momento. Ma io mi preparo al libro che uscirà qualche giorno dopo, e che sotto il titolo *Esteriorizzazione della motricità*, esaminerà l'insieme dei fenomeni di movimenti di

oggetti senza contatto, in relazione ai differenti esperimenti coi diversi medium.

Io distinguerò quelli che possono spiegarsi come semplice emissione di forza nervosa da quelli che, come le apparizioni di mani e gli apporti, hanno bisogno di altra spiegazione. Io lascerò questi ultimi da parte per ritornarvi in un altro libro e m'industrierò nel prossimo volume a dimostrare come i primi fenomeni possano, fino ad un certo punto, collegarsi coi fenomeni elettrici.

Vi sarei grato di volermi inviare per queste opere tutt' i documenti di cui potrete disporre, segnatamente: 1° una biografia di Eusapia con le indicazioni relative al come siasi sviluppata in essa la medianità; 2° il maggior numero possibile di fotografie riproducenti i fenomeni o le circostanze sulle quali essi si ottennero.

Devo dirvi, tra noi, che da mia parte sono assolutamente certo della esistenza del corpo Astrale, sul quale ho fatto numerose esperienze, ma che mi domando soltanto se il pensiero del Medium e dei presenti possa modificare questo corpo Astrale per dargli l' una o l'altra forma (1).

Io ho fatto su questo soggetto parecchie esperienze interessanti, disgraziatamente senz'altra prova che l'asserzione dei soggetti, le circostanze non avendomi permesso il controllo fotografico, salvo su un caso fortuito fornito precisamente da Eusapia.

Si faceva all'Agnélas, come ricordo, il ritratto di Eusapia tra il conte di Grammont e il dottor Dariex; il dottor Dariex aveva messa la mano diritta nel suo cappotto nell'attitudine solita di Napoleone e celiava su questa posa. Stamattina mi hanno presentata una prova di questa fotografia, ove si distacca nettamente sul fondo, vicino ad Eusapia, il profilo di Napoleone!

Io conservo questa prova finora unica e ve ne spedirò una nelle prossime lettere.

Gradite, caro Signore, l'espressione dei miei sentimenti i più segnalati e salutatemi Eusapia, appena che vi riuscirà di vederla.

ALBERTO DE ROCHAS.

(1) *N. d. U.* — I nostri lettori sanno che secondo la Teosofia il corpo astrale fa parte della costituzione occulta dell'uomo, eccede le dimensioni del corpo fisico e si modifica sotto l'influenza delle sensazioni, del sentimento, e dei pensieri. Nella *trance*, sia ipnotica che spiritica, nel sonno o con pratiche speciali, esso può allontanarsi dal corpo o parzialmente esteriorarsi. *Certe specie* di fenomeni prodotti da Eusapia Paladino quindi possono benissimo essere causati dalla esteriorazione di membra astrali del medio. Così è che per l'occultismo l'ipotesi antropodinamica come interpretazione *parziale* di alcuni fenomeni medianici, avrebbe una base sicura nei fatti.

KARMA

O LEGGE DI CAUSALITÀ MORALE ⁽¹⁾

(*Karma or the Law of moral causality — Karma oder das Gesetz der sittlichen Ursachen — Karma, o la Ley de causalidad moral*)

Ho già esposto in altro mio articolo il concetto generale di quella che, secondo la teosofia, è la legge di equilibrio morale come fisico, la legge di azione e reazione alla quale è affidato il cammino evolutivo dell'universo e degli esseri umani che in esso vivono e crescono, fisicamente e moralmente. Siccome però una delineazione generale non riesce a dare che un'idea assai vaga del soggetto, sento che è necessario aggiungere ad essa pochi accenni che, per quanto sommarii, possono tuttavia servir di risposta ad alcuni punti interrogativi inevitabili e gettare un po' di luce sull'intricato argomento della legge di causalità, uno dei più complessi e complicati dell'insegnamento teosofico. Si comprenderà quindi facilmente che queste pagine saranno d'indole più tecnica delle precedenti, poichè tratteranno, per quanto è possibile in così breve spazio, del *modus operandi* del meccanismo karmico per quella parte che ha attinenza con l'uomo e per quel tanto che gli studii e le indagini compiute e le informazioni ricevute ci possono fornire. Procureremo quindi di esaminare il soggetto da varii punti di vista, dal punto di vista della evoluzione della vita e da quello dell'evoluzione della forma, non trascurando di accennare alle forze esterne all'uomo, le quali concorrono al lavoro del suo progresso, senza dimenticare però che nei più profondi e reconditi recessi della legge di causalità la mente umana non può per ora avventurarsi.

*
**

Ogni uomo, considerato nel suo aspetto fisico, nelle sue facoltà e limitazioni emozionali, mentali e spirituali e, tutto insieme

(1) Vedi *Ultra*, VI fascicolo 1907. Chi non possedesse tale fascicolo può, se lo desidera, farne richiesta all'Amministrazione. — Roma, Via Campo Marzio 48.

in relazione col proprio ambiente, è il prodotto delle sue azioni, delle sue passioni, dei suoi pensieri passati; quindi non vi è destino che non abbia da se stesso creato.

È questo uno dei pochi concetti teosofici che hanno carattere di affermazione, perchè, ci dice la teosofia, risponde ad un fatto reale in natura: senza dubbio si richiede una certa virilità di carattere per apprezzarlo giustamente e, forse, ai temperamenti deboli può riuscire meno gradito dei più facili insegnamenti religiosi sulla intercessione, sul riscatto, sulla remissione dei peccati e sulla conversione estrema in punto di morte; ma, in verità, non è di grande importanza che tale concetto sia poco armonico con l'indolenza umana, quando esso sia capace di darci una veduta intelligibile, logica, giusta e consolante del mondo e del suo potere direttivo e quando non sia un'elucubrazione mentale, ma una verità naturale. Cerchiamo ciò che è, non soltanto quel che ci piace. Secondo tale principio fondamentale l'uomo ha dunque la sua vita nelle proprie mani, benchè nella maggior parte dei casi egli l'ignori. Vedremo in breve ciò che la teosofia ci dice del potere modellatore da lui spesso inconsciamente esercitato e che lo ha fatto ciò che ora è e lo farà ciò che vorrà essere.

Ma prima d'inoltrarmi nel processo di autoformazione è necessario richiami alla mente del lettore l'idea che l'azione karmica non è meta a se stessa, ma è un mezzo ad un fine e che questo fine è il completo sviluppo delle miriadi di germi divini, che sono le coscienze individuali umane. Non ho bisogno qui di ripetere gli argomenti addotti a sostegno di questa affermazione, nè spiegherò nuovamente come la pluralità delle esistenze terrene sia una necessità assoluta per compiere lo sviluppo suddetto, il quale va dallo stato selvaggio all'uomo perfetto, e che *in nessun caso* può aver luogo *in una sola vita*.

Se si ammette tale sviluppo, la conservazione da una incarnazione ad un'altra (sia pure in uno stato latente) di tutte le capacità evolute nell'individuo in ogni singola vita, ne deriva come conseguenza logica, e ciò non è altro che la sopravvivenza dell'anima, la quale, se presa seriamente in esame, implica la necessità di sostrati materiali, persistenti dopo la scomparsa del corpo di carne, nei quali possano restare sopite, per così dire, quelle capacità fisiche, emozionali e mentali che costituirono l'attività testè arre-

stata di un dato individuo, ma che si sveglieranno di nuovo per essere il suo patrimonio nella futura vita terrena. Non si può negare l'esistenza di questi punti d'appoggio materiali, sopravvivenenti al disfacimento del corpo fisico, senza affermare la dispersione delle facoltà individuali, ossia dell'anima. Quindi chi nella concezione dell'ordine cosmico non riesce ad oltrepassare il piano fisico, deve negare necessariamente non pure l'immortalità ma anche la sopravvivenza dell'anima. Ora negli ultimi tempi troppi spiragli si sono aperti nel campo scientifico verso più ampi orizzonti, perchè sembri eccessivamente audace parlare di piani fenomenali al di là di questo conosciuto ed è perciò oggi più agevole e meno pericoloso presentare al mondo come ipotesi ardite (forse fra breve confortate dalla constatazione) quelli che gli occultisti di ogni età hanno sempre affermato essere *fatti in natura*.

Riferendomi appunto ad uno di codesti fatti, dirò che la cosmogonia e l'antropogenesi occulte, ci mostrano l'uomo come vivente normalmente in tre piani dell'universo, i più bassi, ed avente la sua radice in piani più alti nei quali solo all'apice della sua evoluzione diviene autocosciente.

I tre piani in questione (e gli altri più elevati di cui pel nostro scopo non è necessario parlare) non si devono considerare divisi l'uno dall'altro e occupanti posizioni diverse nello spazio, bensì interpenetrantisi fra loro e distinti l'uno dall'altro soltanto per le peculiarità caratteristiche di ognuno; anzi, incominciando dal più elevato verso il più basso (il fisico), si possono dire una progressiva condensazione di un'unica sostanza, e considerati sotto l'aspetto di energia, una manifestazione sempre più velata di un'unica vita.

L'uomo, il microcosmo, che, nel suo duplice aspetto di vita e di forma, rispecchia in sè l'universo in cui vive, ha anche egli i suoi piani di materia, ossia i veicoli di varia densità che lo mettono in relazione coi piani cosmici, veicoli costituiti dalla stessa materia cosmica specializzata per l'uso individuale. Tali veicoli, nel loro insieme, rappresentano, come nel cosmo, una progressiva condensazione di un'unica sostanza, si interpenetrano e non sono divisi nello spazio, ma distinti per peculiarità, e servono di espressione ai vari aspetti della vita individuale, come i piani cosmici servono a quella della vita universale, espressione

che nell'uomo, come nell'universo, è sempre più attenuata a misura che aumenta la densità del mezzo di manifestazione. Il fatto che i varii veicoli s'interpenetrano fra loro, esclude l'opinione di alcuni che « la morte ci spogli di una veste e ce ne dia un'altra »; la prima parte della frase soltanto è vera, perchè la veste post-mortem non ci vien data, ma è già nostra fin d'ora insieme ad altre, ciò che significa che l'uomo, mentre vive nel piano fisico, è veramente completo nella sua costituzione, è in possesso cioè di tutti i suoi strumenti.

È questo il periodo della massima esteriorazione della coscienza, quando essa si spinge, per così dire, fino all'estremo limite del proprio universo, *il corpo fisico*, ed ha bisogno di tutti i suoi punti di appoggio; nel momento invece in cui principia il periodo di ritiramento in se medesima, essa si spoglia successivamente dei tre veicoli più bassi, conservando sempre però alla perdita di ciascuno tutti quelli ad esso superiori. Un periodo di esteriorazione col susseguente distacco costituiscono una reincarnazione e relativa scomparsa dal mondo fisico.

I tre veicoli più bassi sono (1): il fisico (comprendente il corpo di carne e la sua controparte o doppio etereo, fatto di materia fisica nei suoi tre stati eteri) quello delle emozioni o astrale (2) e quello

(1) Non è mio scopo parlare della costituzione umana secondo l'occultismo; pure non posso fare a meno di farne qui qualche cenno, indispensabile alla comprensione di quanto verrò esponendo.

(2) Per emozioni s'intendono generalmente tutti i sentimenti che muovono l'uomo ad agire, dai più egoistici ai più altruistici. La Teosofia fa una distinzione sottile fra essi. In una classe comprende tutte le emozioni dalle più basse alle più elevate, dall'odio all'amore, anche nelle sue forme filantropiche, quando però esse siano colorite dal senso dell'io personale, sia pure sotto forma di speciale soddisfazione o compiacimento, ovvero di una ricompensa sperata, anche dopo la morte, per l'*io separato*. Nell'altra classe comprende invece quelle emozioni nobilissime che non molti possono per ora provare, nelle quali l'uomo, sollevatosi al di sopra di ogni interesse del proprio io, e intuendo la grande legge di amore che fa dell'umanità una cosa sola, agisce senza desiderio alcuno per sé e si fa tutto a tutti, quand'anche invece di una ricompensa, sia pure ideale, si vedesse dinanzi il sacrificio.

Le emozioni della prima classe *soltanto* hanno per veicolo il corpo astrale, quelle della seconda coloriscono talvolta il pensiero e spingono all'azione, ma provengono dall'incipiente attività dell'Ego in un veicolo ancor più elevato di quello del pensiero, di cui non è qui necessario parlare.

del pensiero, corrispondenti rispettivamente ai piani cosmici fisico, dell'emozione e dell'intelligenza, così denominati nel microcosmo e nel macrocosmo perchè loro caratteristica dominante è di esprimere quei tre vari aspetti della vita una.

Nei tre piani più bassi dell'universo si svolgono i diversi stadii che costituiscono un periodo di reincarnazione e, *per il momento*, si possono dire il campo normale di evoluzione della grande maggioranza dell'umanità, consistendo la parte predominante dell'attività umana principalmente di azioni, emozione e pensiero, con un lieve adombramento soltanto di forze appartenenti a piani più alti.

Durante la sua vita l'uomo agisce, sente, pensa, ma non fa ciò separatamente, poichè l'azione è l'attuazione di una rappresentazione della mente, messa in movimento dal sentimento. Non si può agire senza *sentire* e *pensare*, si può però *sentire* senza *agire*, ma non senza *pensare* e si può pensare, cioè avere una rappresentazione interna, un'idea, senza la molla dell'emozione, che la fa tradurre in azione. (1)

L'uomo emette dunque continuamente tre generi di energia e, « come una calamita ha il suo campo magnetico, un'area dentro la quale operano tutte le sue forze, più grande o più piccola secondo la sua potenza, così ogni uomo ha il suo campo d'influenza dentro il quale operano le forze generate da lui, forze che agendo in curve ritornano a chi le emise, rientrando cioè nel centro donde erano partite ». (2)

Essendo le tre classi *distinte*, sebbene quasi sempre fuse insieme, le loro reazioni sul centro individuale sono anch'esse distinte; ossia ognuna reagisce nel proprio piano: le forze fisiche o azioni, nel piano fisico e nel corpo fisico, quelle emozionali nel piano delle emozioni e nel relativo veicolo dell'individuo, e così dicasi per quelle mentali.

(1) Osservando più sottilmente si può dire che l'emozione ha sempre in sè l'aspetto attivo benchè questo non si esteriorizzi in un'azione fisica, e così pure che il pensiero ha l'elemento attivo e quello emozionale come tendenza, inclinazione in una certa direzione; ma queste considerazioni sono troppo speciali per un esame generale del soggetto quale è il presente e possono confondere piuttosto che illuminare.

(2) *La Sapienza Antica*. — A. BESANT. p. 313 trad. ital.

Tutte e tre dunque sono fattori nel fissare le future condizioni umane interne ed esterne e lo furono nel passato per determinare quelle presenti: nel determinare in altri termini, ciò che la teosofia chiama, con parola orientale che non ha equivalente in occidente, il karma di un individuo.

* * *

Quale di quei tre fattori è il più importante nella generazione del karma? Esaminando l'attività umana noi troviamo che il pensiero è la forza sempre presente in ogni sua forma e, inoltre, che è la più potente esprimendosi essa attraverso un ordine di materia più sottile di quelli che servono di veicolo alle energie fisiche e emozionali. Questa affermazione ha la sua riprova nello stesso piano fisico dove le forze sono tanto maggiori quanto più sottile è il loro mezzo di trasmissione; l'energia elettrica essendo infatti superiore a quella dei gas, come questa è superiore quella dei liquidi e così di seguito.

Si può quindi dire senza esitazione che il più importante fattore del karma è il pensiero. Il pensiero, facoltà misteriosa, che nell'uomo esiste « ad immagine e somiglianza di Dio, » il pensiero che è creatore, distruttore e rigeneratore, come la divinità suprema di un cosmo, che nell'uomo, come nel Dio, con alterna attività genera le forme, le sostiene, le alimenta per distruggerle e poi generarle nuovamente, il grande mago simbolico che opera ogni trasformazione nell'universo e nell'individuo, nel mondo della forma ed in quello della coscienza.

Come è in alto così è in basso; e se potessimo d'un tratto aprire gli occhi all'inconscio lavoro creativo che continuamente facciamo e potessimo vedere le miriadi di creature, figlie della mente, che ad ogni istante vengono in esistenza per nostra volontà, che vivono della nostra stessa vita, che hanno come un lieve tocco dell'individualità che le ha generate, che posseggono una parvenza d'intelligenza, tanto da compiere scrupolosamente la funzione per la quale furono fatte, se i nostri occhi potessero percepire questo mondo di cui ognuno di noi è il centro ed il Logos, oh! come più limpide ci apparirebbero le misteriose corrispondenze di natura, la nostra esistenza fenomenale, la nostra produzione spirituale!

Sulla facoltà *creatrice* del pensiero riposa principalmente il meccanismo karmico. Vediamo in che modo.

Nel parlare di « creature del nostro pensiero » la teosofia e l'occultismo di ogni epoca (e non solamente l'attuale presentazione teosofica) non adopera già un'espressione simbolica, ma vuole affermare l'esistenza reale delle così dette forme del pensiero o immagini mentali. Che accade nell'uomo (ossia nei suoi vari veicoli, i tre sumenzionati) o fuori di lui (ossia nell'oceano di materia che lo circonda) quando egli pensa? Le vibrazioni che chiamiamo pensiero, siano esse provocate dagli oggetti del mondo o da spontanea attività dell'Ego, modificano il suo corpo mentale, la cui materia, come quella cosmica corrispondente, ha per caratteristica dominante di modellarsi ad ogni fremito di pensiero che la colpisca.

Questa modificazione consiste, se si tratta di oggetti esterni, in una esatta loro riproduzione in materia del corpo mentale, e se si tratta di idee di altro genere, in forme luminose di ogni specie e colle tinte più varie. Le apparizioni di tali immagini, che si succedono con fulminea rapidità secondando il turbiniò mentale infrenato della maggior parte degli uomini, mettono i loro veicoli del pensiero in un continuo movimento e cambiamento di forma e di colore. Questo fatto spiega perchè uomini dotati di attitudini adeguate abbiano sempre affermato nel passato e nel presente di poter leggere i pensieri nell'aura umana (1) ed esso spiega forse anche, quando il controllo sia stato perfetto, la presenza in alcune fotografie spiritiche di figure o paesaggi a cui taluno degli esperimentatori aveva pensato durante la seduta.

Negli ultimi tempi si è più volte parlato di fotografia del pensiero e con questa intravveduta possibilità un grande mistero è stato sfiorato, la cui penetrazione può darsi si ottenga seguendo la traccia indicata dalla teosofia, traccia che può forse guidare le ricerche in questo campo di studio fino a dimostrare

(1) I veicoli astrale e mentale, oltre il doppio etereo, interpenetrano il corpo di carne estendendosi però al di là di questo, in tanta maggior proporzione quanto più i veicoli sono sottili e lo sviluppo dell'Ego più avanzato. Quelle varie eccedenze appaiono come zone concentriche di diverso colore e costituiscono l'aura umana.

che la convinzione di essere perfettamente « libero ed impenetrabile » nel dominio della propria mente è, come molte altre, una pura illusione!

La generazione delle immagini mentali può essere prodotta da un'emozione pura, altruistica, disinteressata, ed allora la molla viene da un piano superiore a quello del pensiero (1); ovvero può essere l'espressione di un concetto solamente intellettuale (attività abbastanza rara allo stadio attuale), ed infine può essere stimolata dal desiderio, dalla passione, da emozioni più o meno elevate, ma aventi però sempre la tinta dell'egoismo in sé, il riferimento esclusivo al centro da cui la forza emana. In questo ultimo genere di immagini mentali l'uomo è ora intensamente produttivo, pensiero e desiderio sotto ogni forma personale essendo, nel periodo di sviluppo presente, strettamente collegati fra loro. Questa fusione di forze dà luogo ad una doppia, simultanea attività nei due veicoli sottili (del pensiero e dell'emozione), ossia alla modificazione incessante di essi in forme svariatissime. Raramente soltanto noi troviamo immagini mentali puramente intellettuali, ma se questa dissociazione del pensiero dall'emozione è talora possibile, non si può dire altrettanto considerando l'uomo dal punto di vista dell'emozione. Mai si può rinvenire un'emozione che non abbia in sé l'elemento mentale sotto forma d'immagine concreta o d'idea astratta, proveniente da oggetti del mondo esterno, o da interna attività dell'Ego.

Lo stesso dicasi per le azioni, nelle quali emozione e pensiero sono *sempre* presenti come stimolo dell'inerzia naturale del corpo di carne, come forza generatrice. Non ho bisogno d'insistere su questo punto, perchè chiunque voglia esaminare un'azione qualsiasi nei suoi elementi si convincerà facilmente che a qualunque attività del corpo fisico si accompagna sempre l'attività dei due veicoli sottili ossia le continue loro modificazioni (2).

(1) Vedi nota sulle emozioni a p. 38.

(2) L'impulso ad agire, un misto di pensiero e di emozione iniziato nei veicoli sottili, viene impresso al corpo fisico attraverso centri corrispondenti, i quali sono in esso i punti di appoggio di quelle forze nel nostro piano di manifestazione: il cervello pel pensiero, il cuore, il fegato e altri per le emozioni diverse, e così via... Si noti inoltre che il pensiero o le emozioni non sono

Consideriamo ora questa triplice attività nei suoi effetti sull'individuo stesso e sull'ambiente, ciò che servirà a farci comprendere in che modo si creano le limitazioni o le capacità fisiche e del carattere di ognuno, come pure i legami con gli altri e le facilitazioni o le difficoltà che ci circondano.

Effetti sull'individuo stesso. — Ogni azione, ogni emozione, ogni pensiero producono sui rispettivi veicoli un comune effetto, quello cioè di lasciare in essi l'impronta, per così dire, della modificazione ricevuta, ossia la tendenza a ripetere quella data attività piuttosto che iniziarnene una nuova; creano in altri termini una linea di minore resistenza lungo la quale più facilmente scorre l'energia dell'Ego. Se una forma di attività è più volte ripetuta, quella diviene un vero e proprio canale. Nel veicolo fisico ciò accade per la ripercussione dei pensieri e delle emozioni che, partendo dai corpi sottili si riflettono in esso; ma quei pensieri e quelle emozioni allorchè appaiono nel campo fisico hanno già prodotto il loro effetto nei corpi ad essi relativi; in altri termini, nei corpi astrale e mentale sono apparse modificazioni adeguate alle modificazioni della coscienza che le hanno provocate. Esse scompaiono allorchè la vibrazione generatrice cambia, ma la tendenza dei materiali a disporsi nuovamente nella forma già assunta resta nondimeno, e quella tendenza diviene realtà al minimo inizio della modificazione analoga della coscienza. Dunque uno stesso pensiero, una stessa emozione più volte ripetuti provocano la ripetuta apparizione della forma corrispondente, la quale rinforzata così nella sua tendenza, finisce per essere pressochè permanente, apparendo spontaneamente. Per un processo analogo ed inverso accade allora che la modificazione automatica del veicolo stimola la riproduzione della vibrazione altra volta generatrice; l'istrumento è indipendente dal suo possessore, l'Ego, e non occorre più uno sforzo di questi per foggiarlo continuamente (1).

.....
 mai, secondo l'occultismo, iniziati nel corpo fisico, poichè, anche quando si tratti d'impressioni dal mondo esterno, il nostro organismo e per esso il sistema nervoso, non è che un trasmettitore di vibrazioni dall'esterno all'interno; l'emozione, l'immagine sorgono nei veicoli sottili e l'atto di apprezzamento ha luogo nella coscienza, nell'Ego.

(1) Nel numero prossimo ritornerò sull'automatismo, da un punto di vista più generale.

Solo che si voglia fermarsi alquanto a considerare questo processo non sarà possibile non intravederne gli enormi vantaggi ed i grandi pericoli; applicato saggiamente, esso crea le capacità, le facoltà, le abilità di ogni specie, sia mentali che emozionali e fisiche, applicato alla cultura di quelle forze che ostacolano l'evoluzione crea le limitazioni, le incapacità, i difetti, di cui l'uomo viene poi a trovarsi in possesso. Nell'un caso e nell'altro il risultato è frutto prima dell'iniziativa spontanea e poi dell'esercizio ripetuto il quale, come sviluppa i muscoli, le membra e gli organi fisici, sviluppa anche quelli astrali e mentali; soltanto, se quell'esercizio è mal diretto, noi possiamo avere che alcuni muscoli, alcune membra crescano sproporzionatamente all'insieme, e che quindi i nostri veicoli, oltre a presentare un aspetto disarmonico e difettoso, siano piuttosto una limitazione che un mezzo di espressione dell'Ego. Queste *deformità* possono bensì venir corrette, ma è il *centro* di coscienza soltanto che può farlo con l'iniziare nuove linee di attività, col resistere allo stimolo esercitato dalle modificazioni materiali già esistenti, col ritirare da esse gradatamente la sua vita lasciando che, per mancanza di nuova forza, s'indeboliscano e scompaiano e riacquistando di fronte a loro la propria libertà. Egli che è divino e quindi armonico nella sua essenza, riconosce la disarmonia nei propri veicoli e non può non sentirsene limitato, quindi lavora incessantemente a renderli perfettamente rispondenti alla sua natura e allora soltanto ha posa, quando il grande lavoro è compiuto.

Il processo descritto non rappresenta che le grandi linee di un colossale edificio dentro le quali trovano posto infiniti particolari e combinazioni varie, ma pure esso può dar l'idea del modo in cui azioni, desideri, aspirazioni e pensieri ripetuti, possano trasformarsi in facoltà e può spiegare come l'uomo vada gradatamente sviluppando nel suo centro la forza, plasmando il suo carattere, la sua emozionalità, ed il suo corpo fisico nel quale su questo piano, si riflette, per quanto lo permette la rigidità dei suoi elementi, l'uomo interiore. Il frutto di questo incessante lavoro si accumula di vita in vita, e quel tanto di lavoro edificatore o distruttore che in ogni tappa del lungo viaggio è stato prodotto, costituisce il seme karmico della tappa seguente, per ciò che si riferisce *all'individuo stesso*.

Effetti sugli altri e loro ripercussione sul centro generatore. —

L'uomo è una parte del tutto e benchè poco innanzi abbiamo potuto considerarlo per questione di opportunità come separato dal resto, noi non avremo una veduta abbastanza completa della sua vera posizione di fronte alla legge karmica se non esaminando, sia pure sommariamente, l'origine dei suoi rapporti con i suoi simili. Del resto nella vita giornaliera gli eventi in cui siamo coinvolti ci persuadono ad ogni istante che l'uomo non può assolutamente isolarsi e che una profonda solidarietà lega nel dolore e nella gioia tutti gli esseri umani fra loro.

Ho scritto precedentemente che « se possiamo vedere con lo sguardo e misurare con istrumenti adatti il turbamento prodotto da un sasso lanciato in una vasca d'acqua, e se possiamo osservare il rimbalzo dei circoli concentrici dalla periferia al centro nel punto dove cadde il sasso perturbatore, non abbiamo invece sensi per iscorgere un analogo turbamento prodotto dalle emozioni e dai pensieri di un singolo essere nell'ambiente in cui si esplicano e negli altri cervelli, che sono come le molecole dell'intelligenza umana collettiva, e non possiamo neppure vedere il rimbalzo di quelle forze sul centro che le generò ». Insisto nuovamente sul paragone perchè risponde più che non si creda e perchè l'influenza esercitata in piani di materia che, come quelli propri dell'emozione e del pensiero presentano minori limitazioni di tempo e di spazio, è anche maggiore di quella esercitata nel piano fisico, essendo in essi assai più numerosi i punti di contatto.

Per comprendere l'effetto della triplice attività umana sugli altri è necessario esaminarne separatamente i tre aspetti. Incominciamo dal pensiero e ritorniamo per poco al punto di partenza precedente, cioè alla generazione delle immagini nel corpo mentale di un individuo. Se un chiaroveggente osservasse un uomo mentre pensa, vedrebbe che le forme che si producono dentro di lui vibrano alla loro volta, o meglio lasciano passare nell'ambiente quella stessa forza che le originò; la quale, andando a colpire la materia circostante la plasma immediatamente in forme che sono un'esatta riproduzione di quelle che, per chiarezza, chiameremo interne. Se si tiene presente l'immensa varietà di forme dovuta alla volubilità del nostro pensiero, si compren-

derà quanto siano vere le parole di un saggio il quale a questo proposito scrisse: ... « E così l'uomo popola continuamente la sua corrente nello spazio con un mondo suo proprio, affollato dei rampolli della sua fantasia, dei suoi desideri o impulsi, e delle sue passioni ».

Questi suoi « rampolli » sono esseri costituiti di un centro vitale (un raggio della vita dell'Ego) e di un involucro di materia del piano, più o meno grossolano a seconda che la vibrazione generatrice è più o meno elevata e pura.

Tali esseri semi-intelligenti (aventi un riflesso dell'intelligenza umana) vagano nello spazio, reagiscono sopra ogni organismo sensitivo che per affinità li attira, spingendolo a vibrare in simpatia con loro, (1) si uniscono ad altre forme simili, generate da altri, ricevendo dalla unione un aumento di forza e nel loro insieme costituiscono le varie correnti di pensiero dominanti in una data famiglia, in un ambiente, in una nazione, in una razza, ossia l'atmosfera mentale attraverso cui si vede ogni problema. È questo in parte il frutto dell'esercizio quasi incosciente del pensiero, occasionato da mille stimoli esterni ovvero dalle tendenze naturali, a cui si aggiunge il frutto del pensiero determinato, l'elaborazione di idee speciali, le concezioni mentali di ogni specie, comprese le idee più elevate ed astratte, che spesso, gettate nell'ambiente da un individuo, sono per affinità ricevute da un altro, e le opinioni varie su date quistioni, le quali, alimentate da sempre nuova vita, divengono forme di pensiero così potenti che è assai difficile mutarle e che esercitano la loro influenza nell'ambiente stimolando altri centri coscienti, fondendosi con opinioni simili e dando l'impulso alla formazione di ciò che, misto con l'elemento emozionale, si manifesta poi sul piano fisico, in partiti politici, scuole filosofiche o religiose, sentimenti di patriottismo ecc.

.....

(1) Ognuno di noi « è un organismo sensitivo » esposto all'influenza del pensiero altrui, ma l'esercizio di tale influenza è reso possibile soltanto dall'affinità data dall'organismo stesso, quindi la responsabilità individuale permane, benchè combinata con la suggestione dell'ambiente; sta dunque in noi l'utilizzare la legge a nostro pro', intonando i nostri veicoli in modo che automaticamente respingano le influenze non desiderabili ed attirino invece quelle benefiche, compito che, sebbene difficile nei primi stadii dell'evoluzione, diviene assolutamente possibile ad un certo punto.

Passando da questa attività, in cui predomina l'intelligenza, a quella in cui predomina l'emozionalità, troviamo una enorme produzione di forme, le quali, modellate dal pensiero, hanno per anima un'emozione, una passione, un desiderio qualsiasi. Sono esse per la maggior parte figlie dell'odio o dell'amore, o di una delle infinite sfumature che stanno fra questi due poli della passione; sono esse armi velenose e realmente nocive, ovvero esseri benefici e realmente protettori. Quasi sempre queste forme hanno una mèta, sono dirette dal loro creatore verso qualcuno o qualche cosa, ed attraversando per vie misteriose lo spazio vanno a compiere scrupolosamente la loro funzione, quella per la quale furono generate, vanno a portare il loro messaggio, a scaricare cioè su di un altro essere la forza di cui erano state saturate. Quando ciò accade il legame fra i due individui è formato, un germe del futuro è stato seminato, un nuovo filo, sia pur tenuissimo, tenebroso o roscio, è stato aggiunto all'agrovigliato intreccio del karma individuale.

Ma non sempre il messaggero può compiere la sua missione, specialmente nel male; perchè esso possa far presa deve trovare un punto di appoggio, un punto debole, qualche cosa di simile alla sua natura, una breccia nel temperamento morale dell'individuo per la quale possa insinuarsi. Se questa breccia non v'è, la forma di pensiero *colpisce senza ferire* e rimbalza lungo un filo magnetico sul centro stesso da cui proviene, compiendo su di esso la sua malevola missione (1). Oppure vaga nell'ambiente, legata sempre magneticamente alla sua sorgente, e si *scarica*, per così dire, non appena se ne presenta l'occasione.

Più di un delitto sarà stato certamente compiuto per l'azione di talune di queste creature del pensiero sopra un organismo responsivo, e più di un onest'uomo (agli occhi del mondo) vi avrà la sua parte di incosciente responsabilità di cui la legge divina, se non la umana, in esatta misura gli chiederà conto a suo tempo.

.....

(1) L'occultismo non è alieno dall'attribuire a questo rimbalzo di forme di pensiero maligne, le apparizioni d'ogni specie che tormentavano quasi sempre le ultime ore di vita delle streghe. Il filo magnetico che lega la forma al suo creatore è l'elemento del desiderio personale.

Ma un altro aspetto della cosa è necessario segnalare, il quale corrisponde nel ciclo vitale delle forme del pensiero a ciò che è per noi lo spirito di conservazione del proprio corpo. Una volta creata una forma del pensiero, essa tende a conservarsi come tale, come qualche cosa di distinto dal mare di materia in cui si muove, e siccome la sua esistenza dipende esclusivamente da quel tanto di vita che le fu alitata, essa, sentendo esaurire la propria forza, reagisce istintivamente sull'individuo a cui è legata cercando in tutti i modi di stimolare in lui una nuova emissione di quella forza stessa; spesso lo stimolo non è necessario e l'emissione viene spontanea dall'individuo stesso nella cui coscienza esiste la tendenza a vibrare in un certo modo, ma allorchè così non è, ogni sforzo è fatto dal piccolo essere invisibile, per non morire. Sottile sfumatura del senso d'individualità! Chi non iscorge come tale fatto possa essere sfruttato a proprio vantaggio, al tempo stesso che è per noi una grave minaccia?

La legge è impersonale, il colorito speciale lo fornisce l'uomo; se egli sceglie saggiamente ed esercita nel bene la sua facoltà creatrice, si può circondare di schiere aiutatrici che lo spingono continuamente al bene, mentre lavorando nell'ignoranza può incorrere nei più seri pericoli ed essere trascinato ad inoltrarsi sempre più nella via del male. Con l'esaminare di volo ed a grandi tratti la produzione mista del pensiero e dell'emozione abbiamo naturalmente incluso l'idea che essa si svolga simultaneamente nei due piani mentale e dell'emozione. Non sarebbe stato possibile, come già ho accennato, parlare dell'effetto sugli altri delle passioni, poichè esse non esistono mai senza l'elemento mentale.

OLGA CALVARI.

(La fine al prossimo fascicolo).

Qual'è il tuo lavoro? Dedicati ad esso e lavora come un Ercole. Non c'è che un mostro sulla terra: l'uomo ozioso.

CARLYLE.

IL CASO

(*Le hasard — The chance — Die Zufälligkeit*)

Nell'ultima *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* troviamo, e riassumiamo, un magistrale articolo di E. F. Riedinger su *L'idea del caso e la sua influenza sulla condotta umana*:

Gli uomini chiamano avvenimenti del caso, o della sorte, quelli che, per il loro giungere improvviso e inatteso, sembrano loro spontanei e quasi superflui, vale a dire non determinati da una rigorosa necessità. La cerchia degli avvenimenti è più o meno ristretta secondo i diversi individui che li osservano, ma l'illusione dell'esistenza del « caso » è comune a tutti gli uomini.

Invano tutte le scuole filosofiche e le religioni hanno tentato di distruggere questa credenza; credenza che hanno sempre condannata come demoralizzatrice e contraria ad ogni logica. Demoralizzatrice perchè fa dubitare d'una giustizia compensatrice e perchè ricusa il principio di responsabilità; contraria alla logica perchè, ammettendo il caso, si viene necessariamente ad affermare il fatto che un avvenimento qualsiasi, una nozione qualunque, astratta o concreta, non è più il risultato logico e necessario di fattori anteriori.

Osserviamo, dice il Riedinger, il giro della palla della *roulette*. Quasi involontariamente noi pensiamo che solo il caso determina il momento della caduta della palla e il numero sul quale si fermerà. Nè vogliamo renderci conto del fatto che le due cose sono già determinate in maniera irrevocabile al momento della partenza della palla. La forza spiegata per girare il disco e lanciare la palla, la resistenza dell'aria, lo strofinamento che ne allenta il moto progressivo hanno già stabilito, fin dal principio, il termine della corsa. Soltanto l'insufficienza delle nostre facoltà d'osservazione ci impedisce d'apprezzare esattamente il valore dei fattori determinanti. Vi sono degli individui straordinari che sono capaci di fare a mente, in pochi secondi, delle moltiplicazioni di più cifre; non ci dovrebbe dunque far meraviglia che ve ne potessero essere altri capaci di valutare tutte le forze che entrano in giuoco per accelerare o ritardare il movimento della palla e di calcolare quindi in modo infallibile il momento preciso in cui si fermerà. Diversamente da noi, cotesti individui non attribuirebbero alcuna parte al caso nel compimento di questi fatti.

Questa idea dell'intervento del caso noi non l'applichiamo solamente agli avvenimenti al di fuori della nostra persona; ma teniamo come sottoposti al caso tanto le manifestazioni del pensiero e della volontà quanto le funzioni del nostro corpo; noi ci crediamo suscettibili di movimenti accidentali come di pensieri accidentali.

Certo, la parte che diamo attualmente al caso diminuirà di molto coi progressi della scienza dell'*Io*, ed il numero delle manifestazioni della vita psichica e fisica le quali ci sembrano presentemente incomprendibili, va già di molto diminuendo. Non vi è *divenire* senza *essere stato*; è dunque per questo che ogni atto della nostra vita psichica e fisica è determinato dagli atti anteriori, e deve compiersi seguendo una necessità logica. La fede nella fortuna o nella sfortuna è strettamente legata all'illusione dell'esistenza della sorte; e il mistero che avviluppa le due nozioni di fortuna o sfortuna è precisamente quello che fa del caso un fattore sì importante della nostra vita, poichè la fortuna o la sfortuna della nostra vita sono per noi dovute al caso o ad una successione di casi. Per conseguenza veniamo a capitolare davanti ad una forza sconosciuta che, ad ogni istante, sventa i nostri calcoli e cambia le nostre speranze in tristezze e i timori in gioie. E se, in passato, la credenza al miracolo rendeva fanatiche migliaia di persone, ora l'umanità piomberebbe nella disperazione o nella più cupa rassegnazione se non fosse convinta che dei casi favorevoli o sfavorevoli possono ad ogni istante mutare la sorte di ognuno. Il dogma della predestinazione ha sempre avuto per l'uomo qualche cosa di desolante, poichè egli sente il bisogno di contare su delle eventualità imprevedute, di sottomettersi al caso, non di mettere dei punti interrogativi davanti a tutto ciò che è « divenire », quando pure collo sparire di quest'alea venissero ad ampliarsi i limiti del suo sapere.

Certo, se l'anima umana potesse sbarazzarsi di cotesta illusione, essa, logicamente, guadagnerebbe in elevatezza morale, poichè l'incertezza non può avere che effetti perturbatori; e l'uomo acquisterebbe un grande aumento di potere — potere dovuto all'accrescimento delle sue facoltà di percezione e di previsione risultanti necessariamente dall'esercizio continuo attraverso le generazioni successive. — L'uomo, invece, si compiace di mettere le sue speranze nell'imprevisto, e il pensiero della possibilità di una disgrazia non s'impadronisce di lui che al momento in cui la disgrazia arriva, e la stessa paura della morte non viene che quando se ne sente minacciato. Nei « colpi della sorte » noi dimentichiamo sempre di stabilire le relazioni che essi possono avere colla nostra persona, sia nel campo dell'obiettività come in quello della soggettività; non ci occupiamo affatto di sapere se non abbiamo noi stessi causata cotesta disgrazia. Al contrario, quando si tratta d'una gioia o di una successione di fortune, siamo subito tentati di ricercarne la causa e il fine nella nostra personalità, poichè niente piace più all'uomo che di pensare d'essere un favorito della sorte; e in quei casi prova una grande gioia, non soltanto per l'effetto che può avere per lui quella fortuna dovuta « al caso », ma soprattutto perchè pensa che la sua persona ha potuto attirare codesta fortuna. Ed è così che molti grandi della terra, acciecati da cotesta illusione per una successione di pretese fortune, che

li ha portati ad alte vette nella vita, hanno fatto dei falsi calcoli e sono miseramente caduti.

Vi è pure un altro genere di casi, che entrano nel dominio del misticismo; sono quegli avvenimenti senza importanza, che non valgono la parte che vien loro attribuita; noi vediamo in essi dei « presagi » di felicità o di sventura; e, dando loro cotesta significazione straordinaria, facciamo loro perdere il carattere di avvenimenti del caso, che sarebbe una spiegazione per quelli che non credono ai presagi. Così, credendo che l'avvenimento importante che arriva più tardi sia la causa dell'incidente insignificante che l'ha preceduto, noi basiamo la nostra ipotesi sopra un'utopia cronologica; anzi, diremo di più, noi non possiamo giustificare la credenza nell'esistenza dei presagi che andando contro alla legge naturale di causa ed effetto e facendo intervenire il soprannaturale. La credenza nei presagi ha esistito ed esiste presso tutti i popoli; e se non vi sono più corporazioni speciali di profeti, taumaturghi, astrologhi e maghi, essa è ancora vivente come nell'antichità. Una cosa però è da osservare; che l'uomo, cioè, s'è sforzato di costruire, con l'aiuto della coincidenza ripetuta di certi avvenimenti differenti, tutto un sistema nell'intento di prevedere un certo numero di fatti, che, considerati separatamente, sembrerebbero dovuti al caso. È questo un tentativo dell'umanità diretto a penetrare la tenebra che avvolge la causa di avvenimenti successivi ed a guadagnare in seguito del terreno sopra il caso che, fino ad ora, aveva servito a spiegarli. Noi indoviniamo la presenza di fili invisibili che agiscono in noi e fuori di noi; e là dove ci è possibile di scoprirli, la nozione del caso sparisce.

Le parole di Goethe morente: « Luce, ancora luce », applicate a cotesto ordine di ricerche, svellerebbero l'illusione della esistenza del caso, e l'avvenire non ci apparirebbe più come un dominio insplorabile.

E. F. RIEDINGER.

L'articolo che ora abbiamo riassunto corrisponde perfettamente, come i lettori vedono, all'insegnamento teosofico del Karma. Avremmo da fare alcune obbiezioni sulla materia dei « presagi », — i quali si riferiscono a piani superiori, — e non mancheremo di farle appeno potremo disporre di un po' di spazio.

Ai prossimi numeri:

MERLINI L. — **L'abolizione delle cattedre Universitarie di Teologia e l'insegnamento di storia delle religioni.**

G. BUONAMICI. — I « saecula », degli Etruschi e la previsione del futuro.

GLI INGANNI ASTRALI

(*Les duperies astrales — The astral delusions — Die astralen Betrüge*)

La storia seguente ci viene dagli sfortunati superstiti della spedizione del Madagascar riusciti a salvarsi, ed è riportata, con acconcie considerazioni, dal dott. F. Hartmann, nella « Occult Review » di Londra:

....Essi sono ritornati infetti dai miasmi della malaria, ma, giova credere, dopo la dura esperienza, almeno più saggi. Il loro caso è molto istruttivo perchè dimostra ad evidenza come qualche volta degli spiriti maligni possano adornarsi dell'apparenza d'angioli e parlare come santi. Cosicchè anche persone molto intelligenti, ma prive d'esperienza nel campo metafisico, possono restar vittime di inganni astrali.

Erano dodici persone: Austriaci, Tedeschi e Ungheresi; nove uomini, due signore e un bambino. Parecchi di loro erano ricchi; il signor B. era conosciutissimo in Germania come conferenziere di temi teosofici. Un altro era un noto spiritista di Budapest, signor R., chiaroudiente, mentre la moglie era chiaroveggente, e pare che tutti e due possedessero gli elementi necessari per ottenere delle forme spettrali semimaterializzate.

Fu appunto per mezzo della medianità di coteste due persone che si ebbero dei messaggi untuosi ed altisonanti insieme, nei quali venivano esortati a dedicarsi completamente al servizio di Dio, abbandonando beni terreni, parenti, amici ed ogni altro affetto mondano, allontanandosi pure dall'influenza dannosa della civiltà occidentale per recarsi in un paese dove non troverebbero ostacoli al loro rapido sviluppo spirituale.

Cotesti spiriti poi dichiararono d'essere i dodici apostoli, e ciascuno di loro prese sotto la sua cura e protezione uno dei dodici investigatori della sapienza divina, accettandolo come discepolo. Comparve anche « N. S. Gesù Cristo » per benedirli e consigliarli. Gli insegnamenti teosofici, i libri di H. P. Blavatsky, ecc. vennero dichiarati imposture da far ridere, assicurando che la sola verità si trovava negli insegnamenti del sacerdozio della Chiesa Cattolica Romana.

Sembrerà incredibile, ma sta il fatto che quelle persone che, fino a quel momento, avevano fatto scopo della loro vita lo spargere la dottrina del libero pensiero e dell'investigazione, si sentissero ad un tratto in dovere di ripudiare quelle teorie già accettate come vere, cadendo vittime di raggiri astrali. La circostanza non può essere spiegata se non dal fatto d'un'influenza estranea ipnotizzante.

Difatti il sig. K., avendoricuperato il suo stato normale, nel rileggere alcune lettere scritte in quell'epoca, non poté persuadersi d'averle scritte egli stesso.

E non deve farci meraviglia il potere di tale suggestione, poichè l'uomo facilmente crede ciò che desidera. Poi, la vanità è potentemente radicata nel cuore dell'uomo, ed è facile dedurne che non è agevole sottrarsi alla lusinga d'essere preso sotto la protezione d'un Mahatma, d'un Apostolo, od anche del Cristo storico.

Così, quei poveri illusi credettero facilmente che la via di salvezza fosse stata mostrata a loro eccezionalmente, anche per l'ordine ricevuto di mantenere un assoluto segreto. Quest'ordine evidentemente tendeva ad impedire che qualcun altro, con consigli assennati, potesse illuminarli sulla natura dell'influenza alla quale si sottomettevano.

Venne accertato che codeste influenze non si manifestavano soltanto per mezzo dei sensi della vista e dell'udito; il sig. K. assicura che, trovandosi seduti per la meditazione, ebbero parecchie volte l'impressione di mani astrali, le quali, passando attraverso i loro corpi, ne manipolavano gli organi interni, specialmente il cuore ed i reni, come se intendessero non solo di riformare le loro qualità mentali, ma di rimodellare anche le forme fisiche. Vennero inoltre assicurati che diventerebbero i riformatori del mondo, qualora abbandonassero ogni volontà ed obbedissero ciecamente alle istruzioni delle loro guide invisibili e superiori.

Cotesta forma di suggestione (espressa anche con lettere alle famiglie), pernicioso per coloro che non sanno scorgerne la vera interpretazione, mostra chiaramente in quale trappola erano caduti quegli illusi e come da influenze così perigliose fossero condotti sulla soglia dell'idiotismo e della pazzia.

Vissuti fino allora come vegetariani, venne loro suggerito che ogni forma d'astinenza è dannosa perchè esercita la volontà; e siccome essi dovevano interamente abbandonarsi alla volontà di Dio, così dovevano lasciar agire la loro natura liberamente.

Giunti al Madagascar, e abbandonatisi completamente alla « volontà di Dio » anche per quello che concerneva la loro salute fisica, vissero in maniera affatto contraria a quella richiesta dal clima, e ben presto caddero vittime della malaria.

Uno di loro ebbe il buon senso di fuggire, colla moglie, e di ritornare in Europa. Il signor R. morì pel primo; poco dopo, il signor B.; il dottor R. diventò pazzo e morì; la sua signora spirò a bordo del bastimento che riportava in Europa lei e il suo bambino. Gli altri ritornarono in Europa colla salute rovinata e, cosa anche più straordinaria, qualcuno di loro non ancora guarito delle sue illusioni.

E v'è da scommettere che, malgrado codesta esperienza, anche molte altre persone sarebbero pronte ad essere ugualmente ingannate. La spiegazione è ovvia: il piano astrale ha non soltanto poteri di luce, ma pure di tenebre. Vi sono entità dotate d'intelligenza, di astuzia e di malignità, portate ad ingannare il genere umano. I mistici e gli occultisti ne parlano, e lord Lytton ne dà una descrizione esatta nel suo « Zanoni ». Naturalmente contrarie ad ogni evoluzione spirituale dell'umanità, e, per conseguenza, ugualmente contrarie al movimento teosofico, si può con sicurezza affermare che codeste entità tentano tutte le vie per rovinare coloro che stanno lavorando con ardore sincero a spargerne gl'insegnamenti.

Del resto, il sopradetto caso non è affatto un esempio solitario. A partire da varie sette basse che « compiaccono sè stesse per maggior gloria di Dio », fino alle ultime manifestazioni della così detta « Christian science », dove ogni sforzo per acquistare poteri occulti è quasi sempre inteso soltanto a scopi materiali ed egoistici, — molte sette e società segrete infestano il mondo, e moltissime persone intelligenti e di buona fede, ma ignoranti di psichismo, ne sono le vittime.

La vanità personale è la porta per la quale entrano queste potenze delle tenebre, e molti dei migliori oratori pubblici e promotori delle idee progressiste sono già vittime di questi inganni astrali.

Il « regno di Dio » non può trascinarsi sulla terra; l'uomo deve innalzarsi fino ad esso se desidera entrarvi, perchè le tenebre non possono stare colla luce. Egoismo e spiritualità sono incompatibili; quindi chi desidera, o per sè stesso o pe' suoi amici, un qualche favore speciale è un egoista.

Ben dice Paracelso: « Chiunque chiede a Dio un favore per sè stesso o per gli amici, ama più di Dio sè stesso e gli amici. Colui somiglia al contadino che vuol bene alla mucca finchè gli dà il latte, e quando il latte cessa non ne prende più cura ».

Dove il verme dell'egoismo è nascosto nel frutto, ivi la putrefazione incomincia.

Il « Sè non può vincere il Sè »; è soltanto possibile per mezzo del potere della Divinità nell'uomo che fa parte del vero « Sè ».

Quindi il realizzamento della Divina verità si può operare nel cuore e nella mente soltanto per la grazia e la luce di Dio. Senza l'alba di quella luce interiore nulla può essere compiuto di spirituale. Ben dice Tommaso da Kempis: « Non vi è nulla di reale in questo mondo all'infuori dell'amore di Dio! » (La luce della verità nell'anima).

E i così detti ricercatori della verità, i quali, avendo ottenuto un barlume della luce di sapienza, suppongono di possederla intera, e si

ritengono eletti a riformare il mondo, se possiedono il dono dell'eloquenza, ben presto sono circondati da fanatici ammiratori ed adulatori. Allora lo spirito dell'ambizione, dell'amor del potere entra in loro, seguito dall'invidia, dall'intolleranza e dalle liti settarie. — E quanto più grande sarà stata la loro esaltazione tanto più profonda e rovinosa sarà la loro caduta.

D. r FRANZ HARTMANN.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

Anima e cervello - Una nuova ipotesi. — La *Nuova Antologiu* dello scorso dicembre pubblica: « Intorno alla oscura questione della dualità psico-fisiologica è stato tanto pensato e scritto, e tanto si penserà e scriverà sempre con scarsa probabilità di dir cosa nuova o di avvicinarsi alla verità, che questo problema sembra destinato a restare, in fondo all'anima umana, come un insuperabile orizzonte di brume. Tutte le teorie, tutte le dottrine scientifiche sembrano arrestarsi, paralizzate, annullate, dinanzi all'ultimo quesito delle origini e delle essenze. Nell'*Hibbert Journal* Hugh Maccoll avanza una nuova ipotesi che non manca d'interesse.

Che cosa intendiamo noi dire affermando — anche se si accetti la più empirica delle definizioni: l'anima è ciò che prova sensazioni — che cosa intendiamo dire affermando che non i nervi, ma il cervello è sede della coscienza? Intendiamo dire, risponde il Maccoll, che, seguendo la traccia di quella tale energia, o forza che dir si voglia, per il nervo al cervello, dove si perde e non lascia più vestigia di sé, il fisiologo ritiene che in esso cervello sia la base della sensibilità. Ma deriva proprio, da ciò, che il cervello

deve essere necessariamente centro *cosciente* di questa sensibilità?

Quest'è il punto originale della concezione del Maccoll. Deve il cervello essere esso stesso base e centro cosciente della attività sensitiva?

I fenomeni della telegrafia senza fili non ci insegnano che certi meccanismi squisitissimi possono essere *influenzati* a distanza da esseri coscienti, in modo da trasmettere pensieri e sensazioni che i meccanismi stessi non sentono nè capiscono? Noi non abbiamo prove dirette del fatto che sia proprio il cervello che sente, o un'altra parte del corpo. Non potremmo quindi ritenere che tutto il corpo materiale, compreso il cervello e tutto il sistema nervoso, sia un semplice strumento di trasmissione sensoria, insensibile esso stesso come l'apparato trasmissore della telegrafia senza fili? L'anima, l'*io* senziente, l'essere cosciente ricevitore delle sensazioni e degli stimoli, può essere entro il corpo stesso, o presso il corpo, o un numero straordinario di miglia lungi dal corpo; e il corpo servirebbe all'*io* come strumento di educazione, come mezzo di apprezzamento della vita umana: ed essendo soggetto a decadimento e a distruzione, sarebbe; alla morte forse sostituito da un

altro strumento più perfetto e così via.

Come si vede, questa teoria si riconetterebbe alle dottrine teosofiche, e si può aggiungere alle curiose ipotesi che fioriscono e rifioriscono ai nostri tempi riguardo alle questioni dell'anima.

*** * L'on. Ferri e lo spiritismo.**

— Ad una conferenza dell'on. Enrico Ferri, col titolo « Spiritismo » s'invitava all'Associazione della Stampa in Roma, un pubblico scelto di ogni classe, che vi accorreva, il 10 gennaio u. s., affollato, ammirando, in un con la facondia, la voce squillante dell'oratore, e contemplando poi con moderata curiosità le numerose proiezioni. — Ciò che vi può essere di vero o no nei fenomeni spiritici o medianici, venne esposto passando in rassegna il pro ed il contro, sebbene ad ogni dichiarazione di voler accettare lealmente i fenomeni stessi ne seguisse tosto un'altra non meno leale che i medesimi fenomeni poneva in dubbio, o per lo meno asseverando che non erano stati abbastanza controllati. Il prof. Ferri digrigna i denti ogni qualvolta gli si affaccia il fantasma dell'invisibile, e per prima difesa pone la condizione che ogni fenomeno debba riprodursi a volontà, come avviene negli esperimenti di gabinetto. Con questa logica siamo autorizzati a mettere in dubbio il tuono, la grandine, il terremoto, l'aurora boreale, il miraggio, la pazzia, ecc. perchè finora non siamo ancora riusciti a riprodurli a nostro talento; potremmo quindi considerarli come fenomeni subbiettivi o, comunque, come allucinazioni.

Egli ancora protesta contro l'oscurità, quasi sempre necessaria, a suo dire, per la riuscita dei fenomeni. Noi, dovendo supporre il conferenziere

sempre in buona fede, dobbiamo credere che egli non sia al corrente della fenomenologia medianica; poichè in questo caso saprebbe come in mille occasioni si ottennero in pieno giorno meravigliosi fenomeni, pure fotografati; a Roma stessa si ebbero in casa Randone e furono descritti nella rivista *Luce ed Ombra* 1901-902. Saprebbe pure che tanto del Home come Dell'Esperance e dell'Eglinton avvennero importanti levitazioni e come in pieno giorno siansi constatate apparizioni di fantasmi dovute alla loro medianità, e così di altre descritte da osservatori autorevolissimi, quali Crookes, Hartmann, Aksakow, che egli ha pur citato più volte.

Col porre in dubbio le impressioni fotografiche che documentano le vibrazioni umane egli mette in non cale gli esperimenti in piena luce fatti dal prof. Baraduc e gli studi in genere sull'argomento fatti fin dal 1851 dal nostro Dal Pozzo e quelli recenti del Righi, del Charpentier, dei professori Lo Forte, Alippi, Viglino, ed Elbè. Il non aver data importanza ai fenomeni di trasporto di oggetti, ossia a ciò che il De Rochas tratta esaurientemente nella sua opera *L'exteriorisation de la Motricité*, dimostra che l'oratore o non la conosce o non ne ha voluto tener conto. Lo stesso può dirsi per rispetto all'*aura* che lo stesso de Rochas pure dimostra nell'altro suo lavoro dal titolo *Extériorisation de la sensibilité*.

Non è possibile che del Baraduc il prof. Ferri non conosca il biometro, strumento delicatissimo, costruito in modo da impedire al calorico di mettere in movimento un ago le cui deviazioni sono perciò dovute per intero alle radiazioni della psiche. Il Crookes, scienziato di fama mondiale, appare

dai racconti del conferenziere come un mezzo scemo od un grande ingenuo. Poichè non può essere altrimenti un uomo che non si accorge, in casa propria, solo, di tanti inganni, per la riuscita dei quali non sarebbe stata sufficiente l'opera del medio, ma vi avrebbe pure dovuto contribuire un qualche compare. Se poi il Crookes non era, e per conseguenza non è, ancora attualmente, un ingenuo, bisogna qualificarlo un furfante o per lo meno un burlone.

Meno male che, di volta in volta, il conferenziere sente di dover dichiarare: *Però qualche cosa di vero ci ha da essere*; sebbene questo piccolo sorso per ristorare gli assetati di verità sia sempre troppo inacidito dai dubitativi, che tosto vi fanno seguito. — Vi sono dei *mediums* ignoranti che parlano di diverse lingue? Ciò viene attribuito dal Ferri alla memoria subliminale della vita presente!

« Prendete un rasoio, ponete sul piatto della lama una moneta, poi fiatate sul rasoio stesso; togliete la moneta e si vedrà la lamina appannata, tranne un circoletto, quello appunto che segna il posto della moneta. Asciugate il rasoio, tenetelo riposto anche per dieci anni; se dopo un tal lasso di tempo fiatate ancora su quella lama, vedrete che nuovamente si appanna, tranne nella superficie circolare anticamente coperta dalla moneta. Ecco il subliminale ». — Noi diciamo che anche una tale spiegazione è... subliminale!

Se il timpano di un selvaggio, magari in fascie, è percosso dalle vibrazioni di un discorso italiano, e, col tempo, da uno in francese e, via via da altri linguaggi, i più diversi, allora è possibile, secondo la teoria esposta, che il selvaggio, il quale è in generale un sensitivo, venga un giorno,

durante la *trance*, a parlare e lungamente rispondere in italiano, francese e tutte quelle altre lingue che si fecero intendere a lui allo stato di veglia, sebbene non ne abbia capito niente e non ne abbia sentito che *alcune date parole!*...

Ci dolse sentire dalla bocca dell'onorevole Ferri argomenti così poco degni di lui come quello ora accennato e di tanti altri simili. Basti per tutti ancora questo: dopo mostrata la fotografia di uno strano disegno ch'egli affermò poter esser creduto un « disegno spiritico », rivelò ch'era semplice limatura di ferro calamitata, e, mostrando poi una delle recenti e note fotografie del Baraduc con cui si riproduce un vortice di materia cosmica attratta in Lourdes sul paziente dal fervore delle preghiere, aggiunse: « E chi ci assicura che anche questa non sia... limatura di ferro! ». — Molti dei presenti risero. Non siamo sicuri del perchè...

Avremmo pure desiderato che, trattandosi di una esposizione che, certamente, nell'intenzione del conferenziere doveva essere obbiettiva, si fossero fatte conoscere le opinioni in proposito dei nostri scienziati italiani, come, a cagion di esempio: Visani-Scozzi, Luciani, Vonzano, Cavalli, Turiello, Morelli, Ferrari, Bottazzi, Zingaropoli, Falcomer, Tummolo, Chiappelli, Marzorati e molti altri, che, certamente, devono essere nella mente illuminata di Enrico Ferri. Il quale ha pure parlato di una specie d'inchiesta internazionale; ma si è dimenticato di accennare che, se il prof. Gabba ha risposto di « non poter spiegare l'incognito coll'incognito, » vi sono altri 54 su 60 degli interrogati, fra cui il prof. senatore Luciani, che hanno ammesso senz'altro l'obbiettività dei

fenomeni, e 39 di questi hanno accettate l'ipotesi spiritica come ipotesi di lavoro per lo studio dei fenomeni.

Nè ci paiono giustificati gli entusiasmi dell'oratore per quella frase del Gabba. Anzitutto non è vero che l'anima o spirito sia un'incognita. Se ne sono scritte biblioteche e l'oratore stesso avrà già mille volte parlato del « suo spirito ». E poi il « ballo delle rane » non fu spiegato coll'« elettricità », che era anche più ignota? E così si dica di tante altre scoperte.

Come svago, si ebbe pure la descrizione dei vari trucchi, e taluno venne pure illustrato, ponendo in vista l'Eusapia Palladino. A nessuno verrà in mente di non ammettere la possibilità dei trucchi, i quali non sono altro che l'imitazione del vero, alla stessa guisa delle monete false.

L'ultima parte della conferenza si riferisce alla possibilità delle comunicazioni oltre tomba. Queste, in modo assoluto, il Ferri non ammette. Certo, la scienza, come scienza, non può ammetterlo allo stato delle cognizioni attuali; ed anche noi, sebbene convinti di tale possibilità, stiamo con lui ad aspettare « lo Charcot dello spiritismo »; ma non siamo con lui quando assevera che, allo stato delle cognizioni, si debba ritenere « che alla « morte » dell'uomo se ne estingua ogni energia intelligente ».

I due suoi principali argomenti sono antiquati e puerili, rispetto alle attuali cognizioni in materia: « la banalità delle comunicazioni, e il fatto scientificamente assodato che non c'è più vita quando non c'è più materia ». Anzitutto, esistono migliaia di comunicazioni spiritiche di altissimo valore, non solo morale, ma anche intellettuale e scientifico; ci sono poi ragioni esaurienti, morali e mecca-

niche, a giustificare « la banalità »: quelle, fra l'altre, che « lo spirito » non può esprimersi che per quanto gli permette lo strumento del « medium » (quasi sempre ignorante) e pur tuttavia con grande difficoltà, agendo sul denso piano fisico come il nuotatore sott'acqua; che, se questo mondo è per noi una « scuola, non è naturale nè logico che vengano altri da altre scuole (o mondi o piani che dir si voglia) a far il compito nostro; e che infine le « entità » che si manifestano non sono *il più delle volte* « spiriti », ma bensì entità diverse del piano astrale, subumane, oppure residui astrali, e quindi appena ancora vitalizzati, di disincarnati ormai passati ai piani superiori, com'è, su questo nostro piano, del recente cadavere fisico, che è ancora capace di manifestazioni vitali. Tutto ciò, che i teosofi conoscono perfettamente, elimina anche la seconda obiezione. Infatti anche i teosofi ammettono che non possa, almeno per noi, manifestarsi vita senza materia; ma l'uomo, che non ha solo il « corpo fisico », si ritira, dopo « la morte », negli altri corpi più sottili; e sono i più grossolani di questi che, finchè non vengono abbandonati (ed anche allora non si siano definitivamente disgregati) si manifestano nelle « sedute », rendendo spesso la loro materialità visibile anche ai nostri sensi grossolani colle « materializzazioni » e le altre manifestazioni fisiche. Ed ecco in qual senso anche i teosofi possono accordarsi coi materialisti.

Ma non più in là. Quell'onda di neo-idealismo a cui ha accennato il Ferri si farà sempre più gonfia ed estesa, ingoiando tutti i postulati materialisti, che alcuni uomini di scienza credono aver stereotipati sulle sue ta-

vole; e poichè il Myers venne chiamato in appoggio a taluno di quei postulati, poniamo fine a questi brevi commenti alla interessante e brillante conferenza, riportando la conclusione che il Myers stesso fa alla sua opera già innanzi citata: « Le nostre conoscenze attuali ci confermano la concezione buddistica di una evoluzione spirituale infinita alla quale è per intero sottomesso il Cosmos. Nel medesimo tempo, il fatto della comunione con spiriti disincarnati, rivestendo di mano in mano un carattere sempre più pronunciato, ci offre un appoggio immediato e ci fa intravedere la prospettiva di uno sviluppo infinito, il quale consisterà in una interpenetrazione di più in più intima dei mondi e delle anime, in un'evoluzione dell'energia in vita, e della vita nella sua triplice concezione di saggezza, di amore e di gioia ».

*** *L'Ora* (Palermo) ha cominciato una serie di articoli con cui F. Zingaropoli sta esaurendo da par suo la storia e la critica dello **spiritismo**. Ne daremo miglior conto a serie finita.

*** *Theosophy and New Thought* (Bombay) riporta dall'*English Mail* un fatto nuovo negli annali della **polizia**. Una signora è stata trovata assassinata a Camden Town. Riuscendo inutili tutte le ricerche per scoprire chi sia stato l'assassino, la polizia ha ricorso a una chiaroveggente, la quale, dopo essersi adagiata sul letto dell'assassinata, ha riprodotto, con terrore ed estrema vivacità, quella che sarebbe stata la scena del delitto; ha descritto l'assassino e dichiarato che sta viaggiando ora verso l'Australia. Vedremo un po' come la cosa andrà a finire. In-

tanto, poichè sul fatto dell'assassino Arvedi siamo sempre al buio pesto, perchè la polizia italiana non ricorre anch'essa a questo estremo tentativo?...

*** Nello scorso dicembre la *Tribuna* pubblicava una corrispondenza da Parigi in cui si narrava di un tale che si fa colà chiamare « Principe Sarak » e pretende essere un mago o fachiro, e, viceversa, è stato colto in flagrante **trucco**. La cosa è tanto banale che non varrebbe la pena di parlarne se non fosse che certi giornali, e, più ancora, certo pubblico credono di aver fatto con una semplice « corrispondenza » di questo genere, *tabula rasa* dei « cosiddetti fenomeni occulti ».

A questo proposito basti osservare che, già *un mese prima*, quando a Parigi non si parlava che di questo « fachiro » e nessun giornalista nè altri aveano scoperto trucchi, la redazione degli *Annals of psychical science* avea pubblicato un articolo in cui metteva in guardia il pubblico contro il Sarak, sul conto del quale elevava forti dubbii. E quelli degli *Annals* non sono che dei « veri spiritisti ! »

Gli è che il pubblico e certi giornali, se vogliono far uso del buon senso, debbono riconoscere che bisogna lasciar, come in tutte le cose, la parola ai « competenti ». Chi si occupa di fenomeni psichici od « occulti » da anni, è al caso di conoscere e scoprire tutti i trucchi possibili meglio di un qualunque giornalista, forzatamente, e quindi superficialmente, enciclopedico, il quale corre sempre il rischio di veder il trucco dove non c'è... e viceversa! — Del resto, il Sarak, che una volta s'era fatto ammettere alla Società Teosofica,

ora, da un pezzo, non ne fa più parte.....

I fenomeni

Torniamo a pregare i nostri lettori di **volerci comunicare** tutti quei fenomeni di telepatia, premonizione, medianismo, chiaroveggenza, ecc. che siano a loro conoscenza diretta o indiretta, purchè ben autenticati, ed inediti, o almeno poco noti. Si può dire che non v'è forse famiglia in cui qualche fenomeno di tal genere non siasi verificato; ed ognuno vede di quanta importanza è il raccogliere un gran numero di simili prove, tanto a corroborare le dottrine spiritualiste od occultistiche quanto a fornire agli « scienziati » basi salde e sicure per incamminarsi su questa grande strada che per tanti di essi è ancor nuova, e per farli ormai sicuri che, oltre il mondo comunemente noto e visibile, ve ne sono altri probabilmente assai più importanti e dei quali il mondo visibile è forse solo un riflesso; per modo che sia necessario arrendersi alla convinzione esser vano sperare una spiegazione degli enigmi dell'universo senza lo studio delle scienze occulte.

Naturalmente, non pubblicheremo nomi se non dietro espresso consenso.

Così pure saremo grati a quanti ci comunicheranno **estratti o ritagli**, da pubblicazioni periodiche o no, i quali possano interessare la nostra Rivista. Si prega non dimenticare l'indicazione della fonte da cui l'estratto o ritaglio proviene, e la data.

Ringraziamo anticipatamente i nostri lettori di questa loro preziosa collaborazione, nell'interesse della scienza e del progresso. E intanto pubblichiamo oggi tre di queste co-

municazioni, del tutto inedite, e delle quali abbiamo *accertata e garantiamo* la perfetta autenticità, come l'onoratezza e la serietà dei relatori.

La prima potrà sembrare a qualcuno un po' futile. A noi sembra invece di grande importanza, specialmente a sostegno di coloro che oppugnano la **cremazione**, per lo meno quando sia eseguita troppo presto.

La seconda comunicazione proviene da un distinto funzionario dello Stato:

« Pochi giorni sono, morì un mio coinquilino, il cav. M., funzionario fiscale. Sua moglie, che lo aveva curato con affetto straordinario, ne rivestì, come si suole, il cadavere prima che fosse incassato. Io non assistei a questa funzione nè ad alcuna altra, nè al funerale, tanto più che la mia conoscenza con quella famiglia, venuta a Roma solo da poche settimane, era molto recente e superficiale. Tre notti dopo, il defunto, che avevo visto solo due volte ed era venuto a Roma già malato, mi apparve in sogno, in abiti ordinari (non so se gli stessi con cui fu sotterrato) e mi disse distintamente: « Signorina, dica a Maria che ho freddo ai piedi; sono senza scarpe ». Qualche giorno dopo, incontrai la domestica della vedova, la quale vedova, subito dopo il funerale s'era trasferita ad abitare con suoi parenti, e le chiesi come si chiamasse la sua padrona: « Maria », mi rispose. Le parlai del sogno, e poco di poi, avendo occasione di riveder la vedova, glie lo ripetei. Essa, impressionata e piangendo, mi confermò che avea trascurato soltanto di calzare il cadavere; circostanza che mi era perfettamente ignota e della cui possibilità,

come di quell'abbigliatura in generale, non mi ero mai occupata. Nel sogno non pensai a guardare i piedi dell'apparizione. Non avevo mai saputo che la signora si chiamasse Maria.

Sono sana, poco impressionabile, non mi occupo di fenomeni o questioni psichiche, e sogno raramente. Non comprendo perchè il defunto apparisse a me, quasi indifferente, anzichè a sua moglie (1). »

Roma, 10 gennaio 1908.

VINCENZA PINNA

Via Quintino Sella, 15.

* * * « Sig. Direttore dell'*Ultra*. — Risiedo in Roma da venti anni. Or sono tre anni, mi recai a visitare per qualche giorno mia sorella, maritata in Bari con l'avv. C.—Mi fu assegnata come camera da letto quella dove, due anni prima, era morto, in seguito a breve malattia, Pietro, un figlio di mia sorella, eccellente giovane di 24 anni, sottufficiale di fanteria. Una sera, appena coricatomi, cominciai a leggere, al lume del gas, com'era mio solito, la *Tribuna*. Un non so che a piedi del mio letto mi fece alzare gli occhi dal giornale e guardare verso quel punto. Vidi allora distintamente la figura di codesto mio nipote che, dritto in piedi, vestito della sua divisa, insomma del tutto uguale a come era stato in Roma con me poche settimane prima della sua morte, mi stava guardando con attitudine semplice. La mia meraviglia

.....

(1) La signorina Pinna, pur essendo sanissima, ha una sorella psichica. L'essere il defunto apparso a lei dipende probabilmente dall'aver essa pure, inconsciamente, qualità psichiche, e più ancora dal fatto ch'essa dorme a quattro metri dalla stanza ove avvenne il decesso, mentre la vedova s'è allontanata di quasi un chilometro.

N. d. R.

fu tanta che non potevo credere ai miei occhi. Non sapendo che fare, e per provare se non fosse una semplice allucinazione, mi rimisi a leggere il giornale; ma, naturalmente, non vi prestavo troppa attenzione, e, dopo poco, non potei fare a meno di cedere alla curiosità onde constatare se quell'apparizione si trovasse tuttora al suo posto. Mi rivolsi dal muro verso cui mi ero girato e, tornato a guardare verso quel punto, vidi che l'apparizione si era mossa dal punto primitivo e, girando attorno al piede del letto, era venuta, sempre in piedi, dall'altra parte, presso la poltrona. Lì per lì, nella piena della mia stupefazione e non essendo stato affatto preparato a un simile fenomeno, non seppi far altro che spegnere il lume e voltarmi dall'altra parte. Nell'oscurità non vidi più nulla, e, pochi minuti dopo, tornato ad accendere il lume, constatai che l'apparizione era definitivamente scomparsa.

Quel nipote mi era particolarmente affezionato, tanto che quando fu in Roma per una breve licenza, non si staccava mai da me. Non volli disturbare i miei parenti, che al momento dell'apparizione dormivano; ma l'indomani, naturalmente, raccontai il fatto, e per mia maggior meraviglia ebbi in risposta che non vi trovavano nulla di strano, dappoichè altri già, dopo la morte del giovane, avevano più volte intravisto quel fantasma ed avevano avvertito per la casa rumori strani.

Non mi sono mai occupato, nè allora, nè prima, nè dopo, di simili fenomeni. Non sapevo affatto che in quella camera fosse morto mio nipote, al quale non pensavo punto. Ero in ottima salute e perfettamente sveglio e conscio di me stesso. In quel

giorno non avevo fatto nè avuto nulla di anormale.

Non sono religioso; anzi propendo a credere che dopo la morte tutto fosse terminato; ma dopo questo fenomeno debbo pensare che forse quella opinione non risponde del tutto al vero. Ad ogni modo non saprei come spiegarlo. Soltanto escludo « assolutamente » l'ipotesi della allucinazione o quella del trucco.

Roma, 18 gennaio 1908.

Di Lei Dev.

Rag. GIUSEPPE ESCSE

Via Tordinona, 57.

* * « La notte del 7 novembre 1907, alle ore 23,30, la signora Maddalena Spinelli residente in Terni, Via Fratini, 19, dava alla luce un bambino di sesso maschile. In quella medesima notte la madre di lei, Rosa vedova Argentini, residente in Grotte S. Stefano (Roma) sognò che la figliuola aveva felicemente partorito la stessa notte, dando alla luce un maschio.

Questo fatto fu da lei comunicato verso le 5 ant. alle sue due figliuole ed al figlio sig Pelide. Alle 11 fu riconfermato da un telegramma del sottoscritto marito della sig.^a Maddalena. È da notarsi che si temeva da ambo le parti che il parto avesse un esito molto grave e che era incerta l'epoca in cui doveva venire. È anche da tener conto che i primi 7 parti sono stati laboriosi e la puerpera vi fu sempre assistita dalla madre ».

Terni, 1-1908.

Dott. L. SPINELLI.

* * Il quotidiano *Journal* di Parigi riferisce un fenomeno straordinario che tiene da qualche giorno in emozione tutto il mondo scientifico di Atene: — Uno scrittore, certo Dimitracopoulo, che da tempo s'occupa di

spiritismo, pretende di sentire continuamente un fantasma vicino a lui, che lo aiuta a scrivere. Egli afferma che è il **fantasma di Victor Hugo**, il ritratto del quale si trova sopra il suo scrittoio. Codesta sensazione è talmente forte che spesso, malgrado che la lingua francese non gli sia troppo familiare, egli è forzato a scrivere in francese dei capitoli interi, che poi traduce in greco. Per provare la presenza del fantasma vicino a lui, il Dimitracopoulo ha fatto venire un fotografo e, in presenza di parecchi testimoni, ha posato davanti l'obiettivo. Il risultato è stato sorprendente: a destra dello scrittore si vede una macchia un po' vaga, ma che presenta in modo evidente i tratti d'un vecchio, e questo vecchio rassomiglia molto a Victor Hugo. Un comitato di notabilità scientifiche ha esaminato con molta cura la lastra e ha dichiarato che non vi è niente di artificiale e che si distinguono molto bene due figure.

* * Nella *Revue de l'Inconnu* leggiamo un caso curioso, che, per altro non meravigliierà i teosofi. Si narra come il celebre **metallurgico Krupp** abbia durante il sonno, viaggiando in ferrovia, risolta la formula definitiva per la fabbricazione dell'acciaio. Egli trovò la formula stessa chiaramente scritta sul proprio taccuino distando la sua stupefazione quando in pratica ne riconobbe l'esattezza. Evidentemente doveva aver agito in **istato sonnambolico**.

* * **La morte apparente.** — Con questo titolo il giornale di Roma *La Capitale*, del 4 dicembre u. s., porta uno scritto col quale il dott. Bertarelli di Torino viene a constatare la esistenza del **doppio etereo** in quel modo appunto che lo fa compren-

dere l'insegnamento teosofico. Dice:

« Anni addietro, dalla viva voce di un intelligentissimo cultore di patologia vegetale, il prof. Cuboni, ho raccolto le impressioni da lui provate durante un periodo di morte apparente. Egli, affetto da una forma reumatica, dopo taluni fenomeni meningei molto gravi, parve o fu creduto morto. Steso sul letto aveva esatta conoscenza dei fatti che si svolgevano attorno a lui; ma, invece della paura, lo aveva colto un sentimento di curiosità. Gli pareva che realmente qualcosa come una vita nuova, immateriale, stesse per incominciare, ed era non poco meravigliato di vedere quanti punti di contatto la nuova esistenza avesse con l'antica. Vedevasi bensì muoversi attorno al suo letto i famigliari desolati, osservava il sopraggiungere delle corone e dei fiori che dovevano profumare l'estremo viaggio; ma non un istante il pensiero mètaconico di essere sepolto vivo gli passava attraverso la mente. Sentiva gli ultimi baci deposti sulla fronte, e con grande curiosità attendeva la nuova fase di solitudine nella bara, meravigliato che nel frattempo lo spirito fosse rimasto presente nello stesso ambiente ove la sua vita materiale si era svolta. Fortunatamente per lui e per la psicologia descrittiva, un medico amico, recatosi a visitarlo, sollevò dei dubbi sulla morte sua e ordinò l'applicazione di eccitanti, che, se gli ridavano la vita su questa terra, gli toglievano la possibilità di continuare la curiosisissima osservazione ». — Sarebbe stata cosa saggia far conoscere il nome del medico liberatore, senza del quale la scienza positiva non sarebbe ora in possesso di un fatto che tanto l'interessava.

«* I fenomeni d'Ancona, che vanno accadendo in casa del procuratore del Re Marracino, e di cui si è occupata tutta la stampa, furono così riferiti dall'*Ordine* di quella città (n. 6, del 7 gennaio u. s.):

« In casa di un egregio magistrato, residente da qualche tempo nella nostra città, si verificano fenomeni strani che hanno vivamente impressionato quella famiglia.

« Abbiamo ritenuto interessante visitare personalmente l'appartamento ed apprendere i fatti dalla bocca degli stessi spettatori.

« Ecco quanto ci hanno narrato i due giovinotti intelligentissimi, studente l'uno, laureato l'altro, alla Università, figli del magistrato in discorso: Da vari giorni cominciarono a verificarsi in casa nostra varie stranezze. Di notte abbiamo sentito picchiare replicatamente e smuovere i mobili in camere disabitate. Accorsi, avvertimmo dei fruscii e null'altro.

« Nello stesso torno di tempo si manifestò una curiosa agitazione nella soneria elettrica, che ogni tanto si dava a suonare per conto suo. Ritenendo si trattasse di usuali contatti di fili, facemmo visitare l'impianto: era in ordine perfetto.

« Tuttavia lo abbiamo fatto rimettere a nuovo: ma non è bastato; poco dopo il campanello è tornato a squillare di tanto in tanto a suo piacere.

« Dovemmo deciderci a troncargli l'attacco colle pile.

« Ma fin qui poco male. Il noioso è venuto quando dalle pareti di quasi tutte le camere sono incominciati a saltar fuori dei getti improvvisi di acqua, un bicchiere per volta, che inondava però il pavimento.

« Furono chiamati due ingegneri e si constatò che nella sala vi era

un'infiltrazione da una latrina al piano superiore, ma tale infiltrazione non poteva eomunicare acqua nelle altre camere parecchio distanti, tanto più essendosi constatato che i muri sono a mattoni pieni.

« Ebbene, questi getti d'acqua, che furono visti, oltre che da noi, da varie persone, hanno fatto ogni genere di dispetti: una notte hanno riempito i nostri cappelli; di giorno e di notte poi hanno di mira specialmente i letti: per impedire che questi vengano infradiciati d'acqua sino ai materassi, come ci è avvenuto più volte, dobbiamo tenervi sopra degli impermeabili. Gli stessi ingegneri cui mostrammo le tracce di queste polle d'acqua, ruppero in più parti le carte da parati, sondarono i muri, ma non poterono rintracciare una spiegazione agli indiscutibili fenomeni.

« Oggi poi si sono dati i fatti più salienti. In camera da pranzo, vicino ad un sofà improvvisamente, è colata giù dal muro una tazza di latte. Uno di noi era lì in camera e si rivolse al cadere del liquido e ne trovò comparso il pavimento.

« Poco dopo, mezzo palmo più in là, venne giù un getto di caffè e latte. Stupiti, ma sempre increduli, si venne così ai fenomeni più rilevanti, quelli verificatisi nell'ora del pranzo.

« Nostro padre, sentendo del getto di caffè e latte, aveva detto ridendo che sarebbe stato preferibile un getto di vino. Ebbene, lei crederà che scherziamo: invece con tutta serietà possiamo affermarle che dopo poco, mentre ci eravamo levati da tavola e nostro padre era tuttora in camera da pranzo, si udì rimbalzare sul terreno del liquido: era vino.

« Poco lontano dal punto ove era caduto il vino trovammo una grossa

pera e riconoscemmo quella che poco prima una nostra sorellina aveva chiesta in tavola e le era stata negata perchè già aveva mangiato troppa frutta. La pera era stata messa col vaso entro il *buffet* chiuso a chiave.

« Aperto il *buffet*, la pera effettivamente non c'era più.

« Questo fatto ci fece sospettare che la forza medianica produttrice dei fenomeni potesse irradiare da quella nostra sorellina e la seguimmo nel suo muoversi per casa.

« Fu allora che tutti noi due, giovanotti abbastanza spregiudicati, abbiamo visto in piena luce del giorno il più curioso dei fenomeni.

« Eccolo:

« Nel piano soprastante al nostro è una signora che si diletta di spiritismo: vedendo i primi fatti, le chiedemmo alcuni libri spiritici e ce ne prestò due che ponemmo l'uno sull'altro in un mobile nell'andito che precede la camera da pranzo.

« Ebbene, uno di questi libri, al passare di mia sorella, improvvisamente si sollevò nell'aria e andò a picchiare contro le spalle di lei, poi, caduto a terra, fruscando, percorse tutto l'andito penetrò nella sala da pranzo e colà nel punto stesso da cui era venuto giù il latte, si appiccò aperto in mezzo alla parete.

« Questo noi l'abbiamo visto proprio coi nostri occhi ed è indiscutibile.

« Il libro, percorrendo quella distanza di 7 od 8 metri, procedeva come a ondate, come se una forza lo spingesse a tratti.

« Tolto il libro da contro la parete provammo a riappiccicarvelo, ma non fu più possibile, tanta la stranezza del modo come prima si era attaccato alla parete nonostante il suo

peso: come se fosse stato aspirato dalla parete e vi fosse rimasto aderente per la sottrazione dell'aria.

« Ecco i fatti nella loro genuinità; che si tratti di *spiriti* nessuno di noi lo pensa, ma che siamo di fronte ad esplicazioni momentanee di quella forza medianica che nelle sedute di tanti *medium* ha dati consimili fenomeni di traslazione di corpi, di colpi di movimenti ecc.. questo è indiscutibile ».

Successivamente. il *Giornale d'Italia* riferiva che in casa Marracino quei fenomeni continuavano, tanto che uno dei giovani predetti è stato colto un giorno da svenimento in presenza di un trasporto d'oggetti in piena luce.

*** Da Trieste ci segnalano un nuovo **medio**, il giovane Costantino Pappacosta. Il quotidiano *Indipendente* dà estesi ed interessanti ragguagli sulle comunicazioni da lui ottenute e quasi tutte di una profondità assai superiore alle sue capacità morali e intellettuali. Inoltre, per suo mezzo, si sono ottenute molte risposte a domande « mentali », date da defunti di cui egli non ha mai conosciuto neppur l'esistenza e che hanno scritto e firmato precisamente colla loro scrittura da vivi. Il Pappacosta scrive automaticamente, cioè deve rileggere per sapere quel che ha scritto.

*** Altro caso di **telepatia**. Da Bari, 11 dicembre u. s., si riferisce che in Andria la notte innanzi fu assassinata la trentenne Rosa Calvi, da un

suo amante geloso. Nello stesso preciso momento, in un punto estremo del paese, la madre di lei, balzando improvvisamente dal letto, si sporse al balcone e con grida disperate chiamava aiuto perchè diceva che si assassinava sua figlia. Più tardi una donna del vicinato si recava a dare alla disgraziata la triste nuova della uccisione della Rosa.

*** Nel *Veltro* l'ing. Ottobello Magistrelli, da Torino, riferisce, a proposito di **telepatia**, il fatto di Cesare Canestrino, da Milano, a cui, in America apparve, pallido come un cadavere, l'amico Giorgio Micheli, lasciato a Milano, nello stesso momento in cui questi quivi moriva. Il « *Veltro* » riferisce anche il seguente caso: La notte del 4 dicembre scorso il signor Giovanni Langella, studente in teologia, dimorante in via Teatro Valle, n. 27, in Roma, sognò di vedere un suo amico venuto a lui da lontano paese, e di conversare con esso lui intorno a loro bisogna urgente; nell'istessa ora del sogno, cioè alle ore 11 e 30 minuti, l'amico, proveniente dal paese di sua residenza, trovavasi alla stazione ferroviaria di Roma, tutto preoccupato del pensiero di dover trovare il sig. Langella per parlargli delle cose della bisogna che avevano in comune, e che poi si vide esser quelle stesse sognate dal signor Langella. Questi depone che il suo amico non era da lui neppure aspettato in quell'epoca, giacchè credeva sarebbe venuto a lui in Roma in gennaio.

Schiavi sono coloro che non preferiscono odio derisione e contumelie al ritrarsi in silenzio da quella verità che essi naturalmente pensano: schiavi sono coloro che non osano mantenersi dalla parte della ragione anche restando soltanto in due o tre.

LONGFELLOW.

MOVIMENTO TEOSOFICO

. In **Francia continua il movimento colla usata solerzia. Ivi pure è tuttavia lamentato, come vediamo dall'ultimo numero della *Revue Théosophique*, il fatto che molti si iscrivano come soci indipendenti senza unirsi ad alcun Gruppo nè frequentarli. Dove esiste un Gruppo sarebbe bene, salvo singolarissime eccezioni, che tutti i soci del luogo vi fossero ascritti perchè il frutto che si ricava e quello che si produce col lavoro in comune è di gran lunga maggiore che restando isolati; e ciò per così ovvie ragioni che non occorre dilungarvisi. Ed i **soci iscritti** ai Gruppi farebbero bene ad imporsi come dovere il frequentare tutte le riunioni, anche quelle « poco interessanti », poichè al Gruppo si va, non per divertirsi, ma per apprendere, per dare e per cementare l'affratellamento fra i soci. Nè si dimentichi che i più zelanti od istruiti, i quali si preparano per una conferenza od altro lavoro pei soci o pel pubblico, vi impiegano spesso tempo e lavoro non poco; lo scarso concorso dei confratelli riesce allora per essi di scoraggiamento. È anzi, verso di loro, e da parte di chi manca troppo spesso senza un motivo veramente giustificato, una — diciamolo pure — scortesia.

Non è male che siano noti questi lamenti che si fanno ... in Francia.

. In **America del Nord, al recente Congresso (presieduto da M.me Besant) in luogo del sig. Fullerton, di New-York, che era da anni segretario generale di codesta sezione, è stato nominato il dott. Weller von

Hook, il cui indirizzo è: 103, State Street, Chicago, Ill.

. Anche il Gruppo di **New-York, 244, Lenox Ave, tiene numerose e frequentate riunioni. L'elenco che ora abbiamo ricevuto preannuncia conferenze di varii oratori per tutti i martedì del primo trimesire 1898. Qualche titolo: Credi e dogmi — Vita e desiderio — Le razze umane — Altri corpi — Poteri superfisici — La legge ciclica, ecc.

. Il *Vahon* (organo della sezione inglese) registra, pel solo mese di dicembre u. s., tante **oblazioni spontanee, in favore di codesta propaganda teosofica, per lire 1480.

. Nel *Light* (Londra), troviamo il resoconto di una recente conferenza fatta alla Sezione locale della Società Teosofica, dal sig. D. S. Ward. Egli, in sostanza, fece notare come « la vecchia **teoria materialistica asserisse che l'attività cosciente varia e dipende dall'attività cerebrale, e come quella cresca o decada a seconda che l'attività del cervello cresce o decada. Ora questa ipotesi non può più essere in alcun modo mantenuta dinanzi alle esperienze eseguite su persone in istato ipnotico. È stato infatti trovato come, più profondo è lo stato di *trance*, e perciò più grande la passività del cervello, tanto più larga ed acuta è la coscienza intellettuale. Durante le sedute spiritiche, le comunicazioni sono spesso di tal natura da indurre la persuasione che si tratti di qualche essere intelligente il quale **trasmetta** informazioni affatto sconosciute dai presenti ».

*** La giovane **Sezione ungherese** sta già adoprandosi pel Congresso teosofico europeo che sarà tenuto a Budapest nel 1909. Ha diramato a tutti i soci d'Europa un suo progetto pel programma dei lavori, chiedendo in proposito consigli e schiarimenti per la miglior riuscita del Congresso. Essa propone fin da ora che si discutano, fra gli altri, questi due temi:

1. Pubblicazione d'un periodico teosofico redatto in tre o quattro lingue principali, per servire come mezzo di comunicazione internazionale.

2. Fondazione, a spese di tutti i soci del mondo, d'una scuola teosofica, per formare istruttori qualificati per fare una propaganda efficace. — I particolari saranno forniti al Congresso.

*** Dal *Bulletin Théosophique* (Parigi) apprendiamo che la « Librairie de l'Art Indépendant », 10, Rue S. Lazare, Paris, ha pubblicato la ristampa, riveduta e corretta, del 2° vol. della **Doctrine Secrète**, di H. P. B., che era stato così presto esaurito. Costa 8 Fr.

Gruppo "Roma",

Continuarono, nel bimestre, i discorsi, letture e discussioni, come nell'anno scorso.

Si diede principio ad un **corso elementare** di teosofia tenuto dal presidente e ad una serie di conferenze (per soli soci) della signora Olga Calvari, che pure, cogli altri versati in teosofia, prese sempre parte alle varie discussioni. Gli argomenti per le altre conferenze furono: « La scienza dell'anima » (signora O. Calvari), « Sul miracolo considerato a seconda degl'insegnamenti teosofici »

e « Ipazia filosofa, ed occultista » (A. Agabiti), « Sul modernismo nei suoi rapporti colla teosofia » (D. Calvari), « Radio e radioattività » (L. D'Emilia). — Le discussioni si svolsero sul libro del gesuita Ambrosini e sull'evoluzione storica del pensiero, che attualmente è detto *modernismo*; sull'unità della materia; sull'altrismo; sui numeri; sulla cabbala; sulla metempsicosi. È stata pure oggetto di discussione la conferenza « **Sullo spiritismo** » tenuta dall'on. E. Ferri all'associazione della Stampa; e sullo stesso argomento ha tenuto, in ultimo, una conferenza il noto pubblicista prof. Monnosi, che riscosse applausi calorosi dinanzi a un pubblico enorme e plaudente. L'ora tarda ci vieta, per ora, darne maggior ragguaglio; ma dobbiamo intanto rilevare come il Monnosi si sia rivelato un conferenziere brillante e coltissimo e come le prove, gli aneddoti, gli argomenti da lui brillantemente esposti abbiano fatto un'impressione veramente notevole.

Infine, caldamente simpatizzante coi nostri studi, l'avv. comm. L. Merlini discorse dottamente e diffusamente su « **Silvestro II** papa ed occultista ». Egli, prendendo le mosse dalla prima metà del Medio Evo, fece notare che, sebbene tale epoca ci presenti uno stato d'involuzione regressiva, tuttavia si ebbero in quell'epoca stessa i prodromi del Risorgimento. Passava così in rivista, a memoria e con meravigliosa e feconda erudizione, il rifiorire in Europa della coltura, per opera di pochi solitari, fra i quali giganteggia la figura di Gerberto, nato in Francia da famiglia povera. Studiò Gerberto per parecchi anni in Spagna, forse nelle scuole arabe, e infine salì nel 999 al

soglio pontificio col nome di Silvestro II. Sorse poi una leggenda, secondo la quale Gerberto sarebbe asceso al papato ed avrebbe acquistate cognizioni meravigliose, per quel tempo, coll'aiuto degli spiriti maligni e di potenze soprannaturali. Certo, egli ebbe una coltura veramente eccezionale e vuolsi che abbia pure avuto per maestro un insigne astrologo e potente occultista a cui avrebbe trovato modo d'involare un libro contenente preziosi segreti di magia. Colla sua vasta coltura potè tentare una classificazione di tutto lo scibile. Diffuse in Francia lo studio della musica, costruì un mappamondo in cui divise la terra in zone, mostrando di conoscerne la rotondità; oltre varie sfere celesti, sembra costruì anche orologi ed organi idraulici, ed altre invenzioni gli sono pure attribuite. Ma la sua gloria principale deriva dalle matematiche, poichè, oltre ad importanti scritti di geometria, pubblicò un trattato di aritmetica, nel quale insegna chiaramente il valore di posizione delle cifre, prevenendo così di due secoli il Fibonacci. Questa straordinaria dottrina e la sua manifesta affinità colla coltura araba spiegano in parte la leggenda diabolica formatasi su Gerberto. Ma una spiegazione più completa è fornita da una lettera di lui a Ottone III nella quale è detto chiaramente che i numeri contengono in sè e da sè derivano le origini di tutte le cose. Questo alto concetto collega Gerberto coll'antichissima tradizione pitagorica, e fa con fondamento supporre che a lui non fossero ignoti gl'insegnamenti di quelle scuole segrete che si mantennero attraverso il basso Medio Evo. Tale ipotesi potrebbe anche ricevere conferma da una lettera che sembra di-

retta da Gerberto ad un tale qualificato per « theosopho ». Ad ogni modo è indiscutibile che la figura di Gerberto è meravigliosa e degna di ulteriori studii. — La splendida conferenza del comm. Merlini sarà pubblicata in questa nostra Rivista.

Rassegna delle Riviste.

Annales des sciences psychiques (Parigi). — Il numero di dicembre u. s. è tutto dedicato ad un articolo nel quale Marcel Mangin esamina alcuni casi di miracolose **guarigioni a Lourdes** tratti da un volume del Dr. M. Bertrin professore di lettere all'Istituto cattolico di Parigi; e sono guarigioni di piaghe, di cancri, di ossa fratturate con **cancrena**, ecc., avvenute in modo repentino dopo una o due immersioni nella piscina del santuario.

Il Mangin esprime l'avviso che nè la suggestione (in senso ristretto come la intende la scuola di Nancy) nè l'autosuggestione siano sufficienti a spiegare tali prodigi, in ciò d'accordo col Bertrin. Però rimprovera a questo l'ignoranza della teoria della coscienza subliminale del Myers e dei fatti ben constatati, e non meno miracolosi dei miracoli di Lourdes, dovuti a ciò che Crookes chiama forza psichica. Non ammette però che sia da escludersi qualsiasi specie di suggestione, poichè anche nei casi in cui, per poca fede del soggetto, sarebbe da escludersi, v'è da tener conto della suggestione incosciente che ha un'azione che è il più delle volte capitale, azione così magistralmente studiata da Myers, Janet, Flournoy ed altri con cure praticate da loro stessi su diversi soggetti ammalati di cancro, di paralisi, d'ulceri. Di queste cure, dovute alla suggestione, de-

scrive diverse, invero non meno meravigliose di quelle di Lourdes, con alcune delle quali anzi hanno analogia. Spiega che noi tutti abbiamo due coscienze; la subliminale e la superliminale: ora, è appunto quando la suggestione può raggiungere la subcoscienza che essa è più potente. Quando in un individuo la coscienza subliminale eguaglia o supera la sopraliminale in vitalità, in memoria, in intelligenza, noi abbiamo un « medium ». La guarigione miracolosa s'opererebbe per azione del subliminale. La forza, diremo così, agitante sarebbe dovuta anzitutto al desiderio vivissimo che l'ammalato ha di guarire e in parte alle forze psichiche degli astanti, o anche di parenti o di amici lontani, i quali, per l'attitudine di aspettativa del miracolo, lo desiderano, lo vogliono e talvolta addirittura lo provocano, come p. e. quando trattasi della guarigione d'un bambino o di alcuno in cui la fede è debole.

Il Mangin cerca pure di spiegare con queste forze agenti per suggestione o autosuggestione sul subcosciente del medium, gli apporti e le materializzazioni nelle sedute spiritiche. Alcune cure eseguite dai medium in « trance » oppure in istato normale, e da non mediums aventi speciali facoltà curative verrebbero operate per mezzo d'uno speciale fluido magnetico, di cui non tutti gli uomini sarebbero dotati.

Egli, pur tributando omaggio al Myers quale autore della teoria del subcosciente, gli si ribella quando il Myers definisce l'uomo « uno spirito che domina un organismo » e conclude: « Io non andrò a cercare l'origine delle forze che guariscono in un chimerico mondo spirituale indi-

pendente dalla materia. Tutto mi sembra provare che questa origine è molteplice. Talvolta essa sta nella suggestione ipnotica, talvolta nell'autosuggestione cosciente o incosciente, talvolta in un dono speciale posseduto da certi individui nel proprio fluido (espressione provvisoria), talvolta in un potere di estrarre dall'etere e dalla materia circostante gli elementi d'una rinnovazione parziale o generale, e talora nella medianità incosciente consistente, in una emissione di vibrazioni *sui generis* di persona parente, amica o semplicemente benevola ».

Mentre siamo spiacenti di non poter dare un più esteso riassunto di questo pregevole articolo, non possiamo tacere la nostra impressione che il Mangin cerchi, per ravvicinarli alla scienza ufficiale, di materializzare soverchiamente i fenomeni da lui studiati. Certo è che egli spinge la teoria del subcosciente molto al di là, o, per dir meglio, al di qua del posto assegnatole dal suo autore. Anzi, a questo proposito ci giova ricordare ai nostri lettori il bell'articolo del Dodsworth « Contro l'interpretazione materialistica dei fenomeni psichici » pubblicato nel nostro numero di dicembre u. s.

Cænobium (Lugano) promette la presentazione di un progetto per un **cenobio laico**, perchè possa essere discusso nella prossima primavera. Alla discussione saranno invitati coloro che espressero le idee più pratiche e delle quali i promotori hanno potuto tener conto. — Colla domanda: **Il Cristianesimo è un buddismo rinnovato?** il chiarissimo prof. Ottolenghi risponde al professore Labanca, il quale, come abbiamo accennato nel numero di dicembre u. s. della nostra Rivista,

ciò aveva in animo di combattere collo scritto avente per titolo « Buddismo e Cristianesimo ». L'Otto-linghi con sottili ragionamenti trasportandosi collo storico a contemplare le varie fasi del Cristianesimo e discutendo particolarmente la propaganda paolina, viene a concludere che non è essenziale la differenza fra i due. — « L'attitudine pragmatista », « Il prologo dei quattro evangelii », « La filosofia dell'evoluzione » e « Simplicio », sono, oltre le consuete rubriche, il contenuto del numero di gennaio di questa pregevole Rivista, la quale nei fascicoli seguenti farà conoscere il risultato di un *referendum* sulla « libreria di un libero cenobita ».

La *Rivista di Cultura* (Roma) porta, sulla **Volontà**, un interessante scritto col quale svolge soltanto una prima parte, che termina col domandare: « Che cosa è la volontà? quali sono i suoi oggetti, i suoi fini, i suoi valori e contro quale nemico e verso quali terre di conquista ci chiama e ci lancia la diana di questo risveglio spirituale? » Noi aspetteremo la conclusione di un così delicato argomento per giudicare in armonia cogli insegnamenti teosofici.

Il *Bibliografo* (Manduria) è la rassegna mensile del pensiero moderno. Vi troviamo uno studio sulle **correnti della letteratura** contemporanea, tema proposto dal *Bibliografo* stesso, e pel quale si disputarono un premio S. Picozzi e F. Rizzi, riuscendo quest'ultimo il vincitore. Riassumendo gli autori sono d'accordo nel riconoscere il Carducci come quegli a cui attinge quanto vi può essere di classicismo nella nostra letteratura contemporanea. Mentre il Picozzi fa notare la rievocazione storica nella

poesia, nel romanzo e sul teatro, il Rizzi accenna al riapparire di quella corrente che ha per iscopo di **studiare l'anima umana**, illustrarne gli oscuri rivolgimenti, indagare le nascoste ragioni dei fenomeni interiori. L'A. nota molto bene come una tale corrente sia diffusissima oggi non solo in Italia, ma altresì in tutte le nazioni di Europa, accompagnata e rafforzata dal rivolgersi della filosofia dal materialismo allo **spiritualismo**. Noi vi aggiungiamo che gli insegnamenti teosofici sono atti per l'appunto ad ingrandire, rinvigorire e rendere feconda una tale corrente. — Nella stessa Rivista poi notiamo una lusinghiera recensione del noto libro dello Schuré « **I grandi Iniziati** ».

Il *Bollettino della sezione italiana* della S. T. contiene il resoconto della visita di M. Besant, presidente della società teosofica, ai principali centri teosofici d'Italia e l'interessante conferenza tenuta a Genova, sede della sezione, svolgendo l'argomento tanto discusso sulle **comunicazioni fra i vari piani**, fisico, astrale e mentale, e la conseguente possibilità della visione e tangibilità dei Maestri. — Al discorso inaugurale tenuto da « un presidente di gruppo » plaudiamo volentieri, associandoci alla conclusione, nella quale si raccomanda « puntualità, buon volere e devozione all'obbligo più serio della nostra vita, quello cioè di tenere alti gli ideali della teosofia ». Nell'**adepto che diviè e non vien fatto** si dimostra da Knight-Eaton, con numerose citazioni, come le qualità necessarie per l'evoluzione del « Mistico pratico » che voglia diventare un vero adepto siano « la fiducia in se stesso e l'intuizione ». — Da ultimo si fa una saggia

proposta per una « Collaborazione di studio e di ricerche ».

La Verdad (Buenos-Ayres) passa in rassegna **Il nuovo Cristianesimo**. Mentre nelle linee generali si accorda con le idee del Rev. Campbell, che ne è l'autore, dissente però quando questi presenta il Cristo come l'unico tipo ideale nella storia del mondo; ognuno sa infatti che lo procedettero e seguirono altri Maestri od iniziati. Conclude come già si stabilisce nella coscienza universale « che la chiesa romana ha falsato il cristianesimo e che l'evoluzione della coscienza e del pensiero si sovrappone ormai al dogma ». — La fisiologia del corpo astrale — Il vestito dei fantasmi — I misteri della messa. — Lourdes e la psicologia scientifica del miracolo, — sono altrettanti articoli che interessano l'insegnamento teosofico e meritano di essere considerati. — *La Verdad* termina ancora di riportare, tradotto per intero, lo scritto *Sulla quarta dimensione* pubblicato nell'*Ultra* dal gen. C. Ballatore; ed incomincia uno studio interessante sul « mito di Adamo, dell'Eden e del Serpente ».

La Nuova Parola (Roma) contiene uno scritto assai interessante di Ugo della Seta, il quale rammenta i grandi poeti romantici o **mistici della Polonia**. Nell'interesse delle idee che propugna la nostra rivista, citiamo i tre maggiori, cioè: Adamo Mickiewicz, Giulio Slowacki e Sigismondo Krasinski. Se il secondo fu superiore al primo per l'originalità del sogno come lo rivela il suo grande poema il *Re Spirito*, e se gli fu pure superiore come mistico il Krasinski, dobbiamo però ritenere come un Titano il Mickiewicz, « che il Rénan descrive come una specie di gigante pieno di

linfa primitiva propria delle grandi razze all'indomani del loro risveglio ».

— Nel **Pregiudizio di razza**, del Provenzal troviamo la critica al Finot sulle questioni antropologiche e sociali riferentesi alle razze, e con adeguati ragionamenti ispirati ai più alti sensi di umanità, l'autore conchiude che « il pregiudizio non sta nel credere all'esistenza di razze diverse, il che può essere opinione scientifica; invece, il pregiudizio da combattere, o meglio la vera e propria superstizione, sta nel credere che razze diverse debbano odiarsi e che l'odio sia giustificato da una differente conformazione di certi organi più o meno essenziali alla formazione ed allo svolgimento del pensiero ». La quale opinione del Provenzal rappresenta tutto il contenuto dell'insegnamento teosofico. — **La causalità** di S. Kakoda è un articolo in cui l'autore, giapponese, espone, secondo la dottrina del buddismo genuino, alcune considerazioni colle quali si vuol dimostrare che « la nostra vita presente non è che il riflesso delle azioni passate. Gli uomini considerano tale riflesso come il proprio vero essere. Si credono padroni del loro corpo come si credono proprietari di giardini, case, boschi, persone di servizio, ecc. ecc.; invece tutto ciò non è che il risultato incessantemente prodotto da una innumerevole quantità di azioni. Ed anche nota l'A. che « col rimontare il corso degli eventi fino agli estremi limiti del passato, noi non possiamo trovare alcun principio; egli è perciò che si dice non aver alcun principio nè la nascita, nè la morte ». Così per l'appunto insegna la Teosofia colle leggi del karma e della reincarnazione.

Luce ed Ombra (Milano). — **Simbolismo e fenomeni metapsichici**. — Sotto questo titolo il prof. E. Bozzano pubblica, su «Luce ed Ombra» e contemporaneamente su due riviste estere una serie di articoli la cui importanza ci indurrà a parlarne diffusamente nel prossimo numero.

La Revue Théosophique (Parigi) continua l'argomento del **Yoga**, riassumendo tre conferenze di M. Besant tenute a Parigi alla sede della S. T. I teosofi sanno che il vocabolo sanscrito «Yoga» significa: «Unione»; la nostra Presidente ha parlato dell'unione attuale dell'uomo alla parte più elevata del suo essere. — Il dott. Pascal vi continua il suo erudito ed originale studio sulla **coscienza** di cui abbiamo già promesso occuparci a lavoro compiuto.

The Word (New York), in un articolo **Nascere per morire - Morire per nascere**, presenta il quadro della gestazione fisiologica e di quella psichica, dimostrando il legame che vi ha fra l'una e l'altra. Fa un parallelo della procreazione primitiva coll'attuale e discorre della reincarnazione, facendo vedere come in ogni rinascita si ritrovi il germe della vita fisica precedente.

Il Veltro, (S. P. d'Arena) oltre notevoli articoli, ha una delle sue interessanti «relazioni col mondo occulto superiore», nella quale è descritto il distacco del «perispirito» - corpi sottili della teosofia - in occasione della morte, ed è descritto appunto in modo assai simile a quello insegnato dalla teosofia. — Altri articoli notevoli: Scetticismo (N. Licò). Cristianesimo e studi psichici (G. Serrarega). — Troviamo pure il racconto di una interessante **seduta spiritica** tenuta in pieno Oceano, a

bordo del *Campania*, in rotta per New York, presente anche il nostro amico avv. G. B. Penne, in novembre u. s.

The Theosophist (Adyar. Madras) è ormai una delle migliori riviste teosofiche del mondo. Organo della Presidenza, contiene ad ogni numero articoli di grande interesse. Notiamo fra gli altri: La Gnosi e i mondi sferfici (Dr. R. Steiner). — Gli spiriti della natura (C. W. Leadbeater). — Il valore della felicità (A. Besant).

The Theosophical Review (Londra) reca un articolo di H. S. Green: **L'uomo e la donna come tipi**, presentati come tipi del dualismo manifestato inizialmente nel processo di involuzione ed evoluzione, od espiro ed inspiro, che si riflette in tutti i processi cosmici ed umani; l'A. osserva che le caratteristiche d'ambos i tipi sono di fatto presenti in ciascuno e che un aspetto dell'evoluzione consiste nello sviluppo ed unificazione dei due. — Altri articoli notevoli: Sull'arte del simbolismo (G. R. S. Mead). — Sonno e tempo (Sedlák).

La Scena Illustrata (Firenze) ha un erudito articolo sulle **Dormienti**, in cui sono passati in rassegna i più celebri casi di catalessi, alcune delle quali sono durate per vari mesi ed anche anni.

The Light (Londra) ha un bell'articolo su Hahnemann e la **Omeopatia**. Ricorda come il dott. Hahnemann sia un esempio luminoso di ciò che può l'uomo evoluto, che usa la forza di volontà. Le sue dotte esperienze sulla scorza «Peruviana» gli mostrarono come questa ed altre droghe adoperate quali specifici contro la febbre producano invece dei sin-

tommi molto simili alla febbre stessa ed eccitino un morbo anche più pericoloso. Successivamente, nel 1799, riuscì a combattere una epidemia di febbre scarlattina mediante alcune dosi minime di belladonna, e pubblicò i risultati nel 1801. Nel 1810 apparve la sua principale opera « The Organon of Rational Healing », in cui esponeva i principii e la pratica della Omeopatia. Nel 1813 riusciva a frenare una epidemia di febbre tifoidea; dei suoi numerosi pazienti, solo due morirono; uno era un vecchio e l'altro trascurò di osservare la prescrizione. Negli ultimi 5 anni di sua vita (1838-1843), all'età di ottant'anni, già celebre, si recò a Parigi, ove divenne famoso. Le teorie di Hahnemann si possono riassumere così: 1) I morbi si curano con rimedi simili; 2) Teoria delle dosi infinitesimali e del rimedio singolo; 3) Teoria del morbo cronico.

Egli considera la vita come una forza, la quale, date favorevoli condizioni, può mantenere e ristorare la salute, rendendo il corpo capace di superare da sè qualunque morbo; l'opera del medico deve limitarsi a favorire e facilitare l'opera della natura. La vita stessa è perciò un principio di reazione, e il segreto del successo consiste nel conoscere come indurre codeste reazioni appropriate. Il trattamento omeopatico induce un morbo artificiale, costringendo così la forza vitale a vincerne due. Hahnemann crede che il potere delle medicine aumenti mediante la loro suddivisione e che le infermità croniche derivino da emozioni soffocate o da qualche principio corruttore latente nell'organismo. — (Queste teorie trovano forte appoggio nelle dottrine teosofiche, riferendosi alle forze pur

troppo quasi ignote alla « scienza », dei sottopiani eterici. *N. d. R.*)

Theosophy in India (Benares) riporta una conferenza di A. Besant sulla **Religione del futuro** nella quale la Presidente della S. T. osa dichiarare ai pandits che anche le loro scritture sacre debbono sottoporsi alla stessa critica storica a cui vanno soggetti il Vecchio e Nuovo Testamento. — Altro articolo notevole, di Seeker: « Che cosa preferite: il piacere o la beatitudine? ».

The International Theosophical Chronicle (Londra e Point Loma) ha estese relazioni sulla « tournée » di M. McC. Tingley in Svezia, Finlandia, Russia e Svizzera, dove si dice abbia ottenuto grandi successi. Ora è sulla via di passare in Germania e, di nuovo, in Inghilterra.

Vita femminile italiana ha un articolo apologetico di Teresa Ferraris Scarseli su **Annie Besant**, della quale la nostra egregia consocia di Genova rievoca la vita avventurosa ed esalta le qualità intellettuali e morali.

Ars et Labor (Milano) ha un bel l'articolo di P. Luraghi **Nel campo dell'ignoto**, in cui rileva i progressi degli studi psichici, ed opportunamente conclude: « Quali saranno i nuovi veri che potremo conquistare esplorando questo campo non sappiamo; solo sappiamo ch'è doveroso esplorarlo, senza limitazioni, anche se dal buio delle ineognite presenti dovesse sorgere la dimostrazione della realtà dell'anima e della sua sopravvivenza — la grande incognita che fa imbestialire i biologi dell'orbe in genere, dell'Italia in specie ».

* * * Altri articoli notevoli da segnalare nelle seguenti riviste « Theosophy in Australasia »: Scienza moderna e

teosofia — « Luz Mental » (Nueve de Julio, Rep. Argentina): Che cosa è il plesso solare? — « La Nouvelle pensée » (Parigi): Influenza telepatica — L'abito e l'individuo — « New Thought » (Chicago): Igiene mentale — Costruzione del cervello per la formazione del carattere — L'immaginazione nella cura di se stessi — Problemi personali — « Les nouveaux horizons » (Douai) continua gli studi su L'ideografismo alchimico — L'alchimia ragionale e la Radioattività — « The Central Hindu College Magazine » (Benares): Catechismo indù — Spigolature giapponesi — Contro il materialismo — La benedizione del dolore — « New Zealand Theosophical Magazine » (Auckland): La possibilità di carcerazioni psichiche, o idiotismo — I poteri latenti nell'uomo — « The Theosophic Messenger » (Chicago): Perseveranza — Pagine per ragazzi — « Zentralblatt für Okkultismus » (Lipsia): Il trionfo dell'Alchimia — Esiste

un'immortalità? — Astro-Filosofia — Mistica — « Annals of psychical science » (Londra): Fotografie spiritiche — Studio sui quadri medianici di Mlle Smith — « Vahan » (Londra): Il Karma nei matrimoni — « Varietas » (Milano): Il Natale nell'Arte (con belle illustrazioni) — « La Cultura Filosofica » (Firenze): Sui gradi dell'affermazione — La teoria chimica della vita — « Estudos psychicos » (Lisbona): Lo Psicismo dinanzi alle scoperte moderne — Apparizioni di defunti al letto di morte. — « Neue Metaphysische Rundschau » (Berlino) Alkayest, o la moderna alchimia. — « The Monist » (New-York). La teoria moderna della energetica — L'evoluzione dei Cristianesimo — Empedocle — La posizione eretta — L'iperspazio.

* * * Non pervenuti: « Rivista Teosofica » (Messico) — « Lucifer » (Lipsia) — « Rinascimento » (Milano) — « Convito » (Cairo).

LIBRI NUOVI

La force curative à Lourdes et la psychologie du miracle. Paris, Bloud et Ce, 1907. — È questo un recente lavoro del dottor Baraduc al quale ne dobbiamo altri non meno interessanti, che si riferiscono all'esistenza ed efficacia delle vibrazioni, a cui gl'insegnamenti teosofici annettono tanta importanza. Noi sfidiamo il Jules Bois, che nega sempre con tanta sicurezza ogni azione psichica estranea all'essere, di mettere in evidenza argomenti atti a provare il contrario di quanto prova invece il Baraduc circa

l'intervento di una forza esterna autonoma, indipendente moventesi dall'invisibile verso il visibile, cioè, verso le persone. Le guarigioni così dette psichiche, avverrebbero, secondo il Baraduc, per virtù di un agente esterno avente reale esistenza in quanto che è percepibile dalla lastra fotografica. L'autore si diffonde nella descrizione dell'atmosfera morale di Lourdes e sullo stato d'animo di una folla considerevole, unica nella sua vibrazione orientata verso la finalità della cura. Non deve credersi al mi-

racolo attestante l'efficacia di una fede dommatica particolare; bensì alla manifestazione di forze benefiche, non soprannaturali, ma imponderabili.

Già il Baraduc, nel suo libro *Le vibrazioni della vitalità umana*, riproduceva un *cliché* con le impronte delle proiezioni psichiche curative in forme globali, proiettate dall'esterno su di una donna ammalata, che senza alcun successo aveva consultati ben 25 medici. Ora, in questo nuovo studio, egli presenta numerosi *clichés* ottenuti durante le processioni ovvero in occasione dei noti pellegrinaggi alla ormai famosa grotta. Conclude contro l'autosuggestione ed anche contro la fede, perchè, *con o senza fede*, la forza curatrice « ha prodotto miracoli ».

Le placche fotografiche vennero applicate sulla fronte, sul petto e sulle mani, colle precauzioni necessarie perchè la luce ordinaria non potesse impressionarle. Le sensazioni provate dai soggetti sensitivi sono descritte come una pioggia di scintille precipitate sui medesimi inondandoli a guisa di corrente infuocata, che li attraversa dall'occipite alla punta dei piedi. — Una placca fotografica impressionata a fianco di una moribonda, nel momento in cui passava il Sacramento, portava distintamente l'impressione di un fascio di luce del preciso diametro dell'ostia. — Il Baraduc attribuisce il fenomeno ad una sostanza siderale appartenente al piano cosmico e scrive: « Per la eccitazione unanime e fervente di migliaia e migliaia di persone, per l'attività stimolata di un'energia suprema, che s'invoca nel nome della Vergine, producesi la caduta di una rugiada benefica su quella umana gente implorante la forza dall'Alto ».

Di fronte a siffatte constatazioni, giustamente scrisse lo Zingaropoli che « il positivista si arresta, ma lo spiritualista va oltre! »

Noi manifestiamo il desiderio che il Baraduc ed altri abbiano a tentare esperienze consimili nelle circostanze di folla od adunanze, in cui è presumibile l'eccitamento delle passioni e l'agitarsi del pensiero, come avviene nei congressi, nei tribunali, nei parlamenti, nei teatri, comizi, ecc. Si potrà in tal modo intraprendere uno studio interessantissimo sulle forme pensiero.

I fenomeni medianici. Inchiesta internazionale. Edizione del Pensiero Latino presso *Luce ed Ombra*, rivista di scienze spiritualiste. Milano. — Francesco Facchini Luraghi è il promotore della detta inchiesta a cui aderirono sessanta persone da lui scelte fra quelle credute più autorevoli nel dare una risposta ai due seguenti quesiti:

I. « I fenomeni medianici sono essi dovuti a semplici allucinazioni? ovvero sono fenomeni obbiettivi, biologici, dipendenti dall'organismo del medio e degli sperimentatori? ovvero determinati in tutto od in parte per l'intervento di forze incognite estranee all'organizzazione del medio e degli sperimentatori? »

II. « Ammessa la realtà dei fenomeni, si può accettare e discutere l'ipotesi spiritica come ipotesi di lavoro, ovvero rigettarla, considerandola fuori dei limiti delle ipotesi scientifiche? »

Le risposte al questionario sono precedute da un sunto brevissimo, ma completo, dello studio della fenomenologia medianica, in cui è ben posto in evidenza il giudizio precipitato di molti scienziati, fra i quali

noto uno dei più accaniti, il Morselli, che forse un giorno dovrà pure rifare la via di Damasco e pentirsi di aver scritto che « l'accettazione della metapsichica nel dominio delle scienze positive segna il fallimento dello spiritismo ».

A favore dell'obbiertività dei fenomeni si schierarono ben 54 fra gli interpellati; due si dichiararono incompetenti; la Bisi-Albini, geniale direttrice della rivista « per le Signorine », a braccetto di R. Bracco, il brioso scrittore napoletano, si sono rincantucciati nell'obbiertività delle tenebre; laonde, per essi, il vero sta soltanto « nel trucco e nelle malattie del cervello o della coscienza ». Il prof. Lauria, con una certa abilità, va divagando, senza rispondere categoricamente alle questioni poste. Il Novicow dichiara di non volere esprimere alcun giudizio. — E così è stata esaurita la prima questione.

Pel secondo quesito restano adunque a rispondere in numero di 54, di cui 39 accettano l'ipotesi spritica come ipotesi di lavoro, e due fra questi, C. Galateri e L. Denis, credono senza riserve alla sopravvivenza umana; il Visani-Scozzi e la Besant rammentano pure le ipotesi teosofiche. Il senatore dottor Luciani, i dottori Bozzano, Venzano, Brioschi, Graf, Porro, Sacchi e T. De Amicis sono in Italia i principali a cui è beneviva la ipotesi in discorso, mentre il Bortazzi, il Zerboglio, il De Sanctis, si trovano, con altri otto, fra italiani e stranieri, a respingerla.

Di questi otto il più esilarante è Jules Bois, il quale dopo aver ammessa la fenomenologia medianica come obbiertiva nella sua manifestazione, scrive: « il risultato prevedibile è che la fisica meravigliosa dello

spiritismo (materializzazioni, spostamento d'oggetti, ecc.) formerà un capitolo della prestigiazione dal cui campo non avrebbe mai dovuto uscire! » (?!)

Il De Rochas spiega ogni cosa ammettendo il corpo astrale; il professor Tanfani non risponde categoricamente, pur essendo di parere che l'intervento spirituale sarebbe il più logico; uno, fra i tanti, si pone tra coloro che son sospesi; infine il prof. Sighele ammette l'esistenza di forze incognite come, con maggiore o minore affermazione, l'ammettono molti altri.

Fra gli scienziati e personaggi stranieri più conosciuti che risposero, chi pro chi contro, troviamo, oltre quelli annoverati, il Sage, il Flammarion, il Mistral, il Delanne, il Flournoy. La nota amena è della Bisi-Albini, che invita a considerare non già i fenomeni, ma bensì la scoperta dei trucchi e ad approfondire gli studi sulla forza d'*attrazione sul legno*, che, secondo lei, è la base di tutte le esperienze dei *mediums!* Possiamo adunque fin d'ora bandire un concorso per la scoperta dell'*attrazione sul legno*, che ci auguriamo possa essere quella dei banchi di scuola.

Ogni sforzo che tenda a portare luce sul tanto dibattuto argomento, è sempre lodevole; ma noi avremmo apprezzato di più il lavoro se l'inchiesta si fosse maggiormente estesa, specie in Italia, e se vi si trovasse maggiormente rappresentata la scienza ufficiale. Abbiamo notata l'esclusione di personaggi eminenti ed anche di pubblicisti e filosofi; ad ogni modo questo primo saggio attesta che i fenomeni medianici sono una realtà: e per conto nostro, mentre siamo

grati al promotore dell'inchiesta, dedichiamo il libro all'illustre prof. Blaserna, presidente della R. Accademia dei Lincei, ed al valente pubblicista Leo Pavoni.

PRENTICE MULFORD. — *Le forze che dormono in noi*. Roma, ed. Voghera, L. 2.50. — Ecco un libro che fa onore a chi lo ha scritto e la cui buona traduzione deve ai M. G. PaoIucci. Il proemio, dettato da G. Ferrando, riassume la vita dell'autore, ponendone sinteticamente in evidenza il merito coll'esame del compiuto lavoro, a cui le « ricette mentali » pongono fine ed a cui la qualifica di « nuovo pensiero americano » aggiunge splendore. I diciassette capitoli di cui consta sono nell'insieme un inno solo alla **Forza del pensiero** ed alla potenza dell'**invisibile**; e, poichè un tale inno è pure scritto *ab antiquo* su tutti i libri di teosofia, non si comprende come all'autore del proemio piaccia mettere il lettore in sull'avviso contro i teosofi, i quali egli immagina abbiano « a trovare in germe (!) nel Mulford tutte le loro dottrine più o meno fantastiche (!) ». Per questa volta il teosofa non può trovare nel libro facente parte della collezione per la rivista « La Nuova Parola » che le stesse pregevoli cose trovate dal Ferrando. Speriamo possa ciò riuscire a lui gradito, anche se inaspettato, anche se i teosofi sorridono al suo giudizio..... troppo americano.

ENNEST BOSCH DE VÉZE. — *Tratté de Yoga*. Paris, Bibliothèque des curiosités, Daragon, éditeur, prix 6 frs. — L'autore è ben conosciuto fra gli studiosi di occultismo. L'argomento è svolto con semplicità non priva di quel particolarismo che, per altro, non

è di ostacolo alla chiarezza. Dopo di aver fatto conoscere al lettore i diversi modi del Yoga, entra nel soggetto indicando le influenze dell'ambiente e dei cibi nella pratica del Yoga stesso, che può diventare pure pericoloso senza una graduale preparazione. Viene per conseguenza posto in evidenza tutto che si riferisce alla respirazione, al dominio dei sensi e del pensiero per poter giungere allo stato di ascetismo ed alla modificazione della nostra natura. L'A. considera l'asceta per rispetto al Bagavad-Gita e parla dei caratteri dell'Iniziazione. Conclude dimostrando l'utilità del Yoga, cosa che noi pure riconosciamo.

GAETANO SANTONOCETO. — *Il Diario degli Spiriti*. Ed. Paolo Trinchera, Messina. L. 2. — La gentile Maria T., rincasando dal suo viaggio di nozze, o forse anche durante il viaggio stesso, avrà letto il diario a lei dedicato dall'A. Il quale, con particolare genialità, si è accinto a dimostrare, con il fascino di un racconto romanzesco, il progresso della legge d'amore quale cagione precipua del progresso delle creature. Il momento che volge è propizio ad un tal dono di nozze; tanto vero che siamo indotti ad occuparci ancora, dopo una seconda lettura, di questo libro, di cui facemmo un fuggevole cenno nell'ultimo numero. Lo spazio, sempre tiranno, ci vieta di esaminare con ampiezza il diario interessantissimo, nel quale vedesi per virtù di Opalina, medio ad effetti fisici, materializzazioni e scrivente, sfilare una quantità di fenomeni più meravigliosi di quelli di cui è protagonista la celebre Paladino. Le interessanti comunicazioni di Aghéros, entità medianica, sono pure di guida alla storia dell'evol-

zione, allo studio dei monumenti babilonesi ed alla ricerca degli usi e costumi dell'intera Caldea. La coincidenza di una seduta spiritica con il terremoto è veramente emozionante. L'Alghèros ci presenta colla scrittura medianica di Opalina: La conferma delle radiazioni umane; la costituzione del corpo a seconda dell'insegnamento teosofico, chiamando *stadio* ciò che la teosofia denomina *principio* o *veicolo*; il lavoro e il dolore come mezzo di evolvere; il delinearci degli arcani fenomeni della nascita e della morte; la reincarnazione non che il karma; a proposito del quale ultimo l'autore del « diario » dichiara e noi per non fargli dispiacere, gli crediamo che non ne aveva alcuna idea, nè ne conosceva il vocabolo. Dobbiamo lamentare che « Stella », il circolo spiritico di Taormina, ove si verificarono gli accennati fenomeni, non abbia convertita tanta luce di verità nelle vibrazioni sonore della Fama ed auguriamo che questa sia conseguita dal « diario », il quale, mentre rammenta i detti fenomeni, porge occasione a considerazioni scientifiche sul magnetismo, sulla magia, ed indirettamente sugli insegnamenti teosofici. Se l'A. si è prefisso di ottenere col diario stesso una preparazione popolare a studi i quali, cominciati in un libro non aridamente scientifico, potrebbero condurre per avventura a mature riflessioni ed a largo arruolamento di proseliti nel fecondo campo del pensiero teosofico, vi è pienamente riuscito.

Il Liberatore è un dramma tragico, in quattro atti, del prof. GIUSTI SINOPOLI. (Poggio Mirteto, tip. Sabina. L. 4). — Sulla trama di un amore infelice è ordita la grande tra-

gedia del Cristo, il quale, nelle menti e nei cuori del popolo giudeo e nella visione del lettore, pare dovrebbe essere il *Liberatore*. Ma quest'ultimo, nella parte sostanziale che governa l'azione, è pure Abissua, figlio di Giona, fariseo e principe della nazione; egli ama Chetura, schiava dello stesso Giona, e la rende libera col sacrificio della primogenitura. — Non pertanto, dal complesso del dramma, traspare fulgente il concetto messianico, che appunto è incarnato nel Cristo.

L'indole della rivista non consente di entrare nel merito intrinseco di tale pregevole lavoro a cui dobbiamo, sia come forma, sia come vita, la scenografia dei luoghi e costumi del tempo. L'atto secondo è il più caratteristico, rappresentandoci il quadro di un'adunanza degli Esseni, di quella setta, cioè, alla quale apparteneva il Nazzareno, la cui parola, esclama Pelia, personaggio del dramma, *apre gli occhi a mondi ignoti, in cui tutte le cose, insieme, modulano un poema d'amore per la primavera dell'anima*. Auguriamo a questo nuovo dramma del Sinopoli, stimato autore di *La Zoljara* e *Mastru Sinacu*, l'esito felice già ottenuto con gli altri suoi lavori.

Le memorie del nonno. S. BERNATTO — Roma, casa editrice La Speranza. — È la terza edizione di una raccolta anneddottica in cui sono esposte con semplicità, chiarezza e non senza interesse alcune fortunate vicende della propaganda evangelica.

Il Gobbo di Norimberga. F. BUTTZ CLARK. Traduz. di I. Piacentini Ferreri. Roma, casa editrice La Speranza, 1907, pp. 232 in 8°, con ill. L. 1,50. — È un racconto, bene scritto e ben

tradotto delle persecuzioni degli evangelici sotto il Duca d'Alba.

ZINGAROPOLI avv. FRANCESCO. — *Gesta di uno « Spirito » nel monastero dei PP. Gerolomini in Napoli*. Cronaca del sec. XVII, per la prima volta edita ed illustrata. Preceduta da uno studio del prof. ing. Enrico Passaro « Sulle manifestazioni spontanee misteriose ». Napoli, Detken e Rocholl, 1904, in 8°, p. LXXVII-115. — Questa pubblicazione dell'avv. Zingaropoli consta, come si rileva dal titolo, di due parti: una del prof. ing. Enrico Passaro, l'altra del Zingaropoli stesso. E diciamo subito che tanto la prima quanto la seconda parte del libro sono veramente degne di studio e di considerazione perchè condotte con rigoroso metodo scientifico e perfetta conoscenza della materia e della letteratura speciale e generale che si riferisce all'argomento delle manifestazioni spontanee misteriose. Lo studio dell'ing. Passaro si compone di cinque capitoli, un'Introduzione e una Conclusione. L'autore, con una rara conoscenza del soggetto, tratta della realtà oggettiva delle manifestazioni spontanee, delle loro Leggi, Cause e Condizioni. Traccia quindi la Guida per lo studio e la cessazione delle manifestazioni stesse. Segue il saggio dell'avv. Zingaropoli diviso anch'esso in cinque capitoli, che trattano della autenticità della Cronaca e della sua importanza, Testo della Cronaca, Esame dei fenomeni di ordine fisico, Manifestazioni di ordine intellettuale e Ricostruzione della figura dello Spirito. — I fatti straordinari narrati dalla Cronaca — scrittura diretta, voci, lancio di oggetti, rumori e fracassi di ogni specie, apporti, levitazioni, materializzazioni, sparizioni e perfino, apparizioni dello Spirito sotto le sem-

bianze del Novizio la cui presenza era causa dei fenomeni — sono degni della maggiore attenzione per gli studiosi del mondo occulto; e il corredo di cultura speciale, di raffronti e di osservazioni che vi porta l'egregio scrittore, danno a questo lavoro un pregio singolare.

Notiamo infine che tanto il Passaro quanto lo Zingaropoli hanno saputo ordinare sistematicamente l'intricatissima materia con non comune abilità. Ci piace solo rilevare un'inesattezza che ci riguarda: l'avv. Zingaropoli pone i teosofi fra coloro che sono contrari all'interpretazione spiritica dei fenomeni narrati nel libro di cui ci stiamo occupando. Egli a pag. 12 scrive: ... « i teosofi credono prodotti i fenomeni da esseri *non umani*, ma maligni ed inferiori ». Ora la verità è questa che i teosofi non negano punto l'interpretazione spiritica dei fatti, ma dicono che essa costituisce solo uno dei modi coi quali si possono in parte spiegare certe manifestazioni e che le forze più o meno intelligenti che operano in simili circostanze *sono legione*.

CAVALLI V. *L'occulto e l'occultato*. — Napoli, Ditta Trani, 1898, pag. 000.

D'ORAZIO ALESSANDRO. *Demonio meridiano. Nel paese di Buddha*. — Roma, Centenari, 1907, 1 vol. in 8°, pag. 171.

ACRI FRANCESCO. — *Videmus in aenigmatibus*: delle idee e prima della relazione tra la coscienza ed il corpo secondo i filosofi naturali sobri e quelli detti positivi e quelli materiali. — Bologna, 8°, p. 415. L. 4.

GARELLO LUIGI. — *Le vie del bene*: saggi di filosofia morale (Il tramonto del positivismo e le nuove idealità morali: lineamenti d'una morale uti-

litaria del sec. xx. Il pensiero morale di Apollonio Tyaneo. La morale utopistica di Tomaso Moro). — Genova, 16°, p. VIII-358. L. 3,50

RIGHI AUGUSTO. — *Sull'ipotesi della natura elettrica della materia: lezione inaugurale* (12 aprile 1907). — 8°, L. 2.

BENIGNI U. — *Storia sociale della Chiesa. Vol. 1° La preparaz. Dagli inizi a Costantino*. — Milano, 8°, p. 450. L. 10.

SCOTTON ANDREA. — *La mente divinatrice dei ss. Padri nella cosmogonia mosaica*. — Breganze, 8°, pag. XLI-259. L. 2.

PREZZOLINI GIUSEPPE. — *Il sarto spirituale: mode e figurini per le anime della stagione corrente*. — Firenze, 16°, p. XXVIII-131. L. 2.

LORENZINI A. — *Vera e nuova legge dello spiritismo e trasmissione del pensiero: metodo pratico per comunicare con le anime dei trapassati*. — Pisa, 8°, p. 192. L. 2,50.

SEMERIA GIOV. — *La messa nella sua storia e nei suoi simboli*. — 2ª ediz. rived. ed aumentata. 8°, p. XIV-306. L. 3.

WILBOIS J. — *L'avenir de l'Eglise russe. Etude sur la crise soc. et rel. en Russie*. — In 12°. Ed. Blond. L. 3,50.

RICHET CH. — *Saggio della psicologia generale*. — Città di Castello, 16°, fig., p. 183. L. 3.

PREZZOLINI GIUSEPPE. — *Il Cattolicesimo rosso*. (Come il Cattolicesimo si trovi ad avere bisogno di una riforma. Riforme dottrinali. Le riforme della storia. Le riforme dell'autorità. Nel campo dei Cattolici rossi. Cristianesimo e Cattolicesimo. Note ai capitoli. Aggiunte bibliografiche). — Napoli, R. Ricciardi Ed., 1908.

DE SARLO FRANC. e CALÒ GIOV. — *Principii di scienza etica*. — Remo Sandron Ed., Palermo.

In macchina:

. Sappiamo che l'illustre prof. Richet sta per pubblicare, diretta al Ministro dell'Istruzione in Francia, una « lettera aperta » con cui chiede formalmente, e adducendo argomenti stringentissimi, l'istituzione di cattedre per gli **studi medianici**. — Chi l'avesse detto pochi anni fa!

. Il Rev. Prof. **Salv. Minocchi**, l'esimio teologo, è stato sospeso *a divinis* per una conferenza tenuta a Firenze la settimana scorsa, sulla *Genesi*. Egli pubblica una nobile lettera in cui narra d'aver ricevuto quella punizione perchè si è rifiutato di riconoscerne come storico e reale (e non semplicemente simbolico) quanto è narrato a quel proposito nella Bibbia. E conferma che non si piegherà mai ad ammettere ed insegnare che realmente « Dio passeggiava in un giardino a pigliare il fresco, che fece Adamo di terra e la donna da una costa di lui » e tutte le altre..... cose simili!

. **Eusapia Palladino** ha terminato un corso di 2 mesi di sedute all'« Istituto Generale Psicologico » di Parigi. — Attendiamo i resoconti.

(continuazione della 2. pag. copertina)

La Società Teosofica

ha preso un meraviglioso sviluppo, sebbene nei primi anni i fondatori fossero, *naturalmente*, gabbellati come visionari e ciurmatore (calunnie ormai dimostrate interessate e false). — Essa ha il suo Quartiere generale in Adyar (Madras-India). — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. Presidente attuale A. Besant. — Ha centinaia di Gruppi (di cui uno è il Gruppo *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo e ripartiti in Sezioni. Il Gruppo *Roma* appartiene alla Sezione Italiana (vedere gli indirizzi in 2ª pagina della copertina):

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle 12 alle 12 1/2 e dalle 16 alle 20. La domenica e le altre feste dalle 10 alle 12. — **Telefono 41-90**

Il Gruppo « Roma » ha in vendita tutti i libri che compongono la Biblioteca Teosofica Italiana.

Il Gruppo « Roma » tiene anche Conferenze e Conversazioni due volte per settimana. A queste possono intervenire, a richiesta, anche gli estranei.

Da due giovani dottori si tiene anche un corso per **studenti**.

Il Gruppo « Roma » inoltre ha una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già ad oltre un migliaio.

I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti son gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

Condizioni d'ammissione alla Società Gruppo « ROMA »

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni.

2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5.00.

3. Pagamento d'un contributo mensile, rimesso alle facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri).

Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo Statuto del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende al prezzo di cent. 25.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - **Via Campo Marzio, 48, p. p.** - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di 50 pagine.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

Vedi nella copertina del numero precedente (Dicembre 1907): Regolamento della Rivista **ULTRA** — Libri teosofici in italiano vendibili presso **ULTRA**.

AVVISO IMPORTANTE

Dobbiamo ricordare che l'abbonamento all'*Ultra* è **anticipato**. Ringraziamo vivamente quei molti che lo hanno già soddisfatto. (e tanti di essi con affettuose parole d'incoraggiamento e d'augurio).

E ringraziamo tutti i nostri abbonati dell'anno scorso dei quali, come ci attendevamo, *uno solo* ha disdetto l'abbonamento (e per circostanze indipendenti dalla sua volontà).

Quei tanti signori od enti a cui fu spedito in saggio il 6° numero dell'anno 1907, quasi tutti lo ritengono, *restando così abbonati*, come era detto nella copertina (1).

Ora ci convien rivolgere **vivissima preghiera** a tutti perchè vogliano compiacersi di saldare l'annata corrente senz'altro ritardo.

Ricordiamo che questa Rivista non è una speculazione, ma solo un'opera di elevata propaganda, che le spese ne sono rilevantissime, che tutto il personale dell'*Ultra* lavora *gratuitamente* e che in specie quello di Amministrazione, pur oberato da tante altre occupazioni, è soprattutto sacrificato per opera dei **ritardarii** a spedire il piccolo vaglia. Se sapessero di quanto quella lieve apatia **aggrava l'Amministrazione**, essi la vincerebbero subito!

Noi, dal canto nostro, seguiremo a mantenere, come pel passato, più del promesso, se non ci mancherà la cortesia o il favore dei nostri buoni lettori; e sarà per essi una bella soddisfazione la coscienza di aver dato essere e vita sempre più vigorosa ad un'opera come questa!

(1) Da due città ci sono tornati due numeri di saggio senza che risulti chi siano i due signori od enti che li han respinti. Essi, naturalmente, non furono, perciò discaricati, e neppure coloro che non respinsero i numeri di saggio. Tuttavia, per eccesso di scrupolo, e concedendo ancora una seconda dilazione, **esoneriamo** dall'obbligo dell'abbonamento, sebbene sia scorso il termine, tutti coloro, anche vecchi abbonati, che **entro 10 giorni** ci avranno respinto, *raccomandati*, i numeri ricevuti.

E lo stesso sia detto per chi riceva in saggio il presente numero.

Quando si intendesse respingere, basterà cancellare sulla fascia l'indirizzo del destinatario, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti visibile).

Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata, scrivendo pure* in un angolo della fascia stessa, perchè possa registrarsi il discarico: « Respinge (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano letti prima d'esser respinti.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

I saecula degli Etruschi e la previsione del futuro, G. BUONAMICI. — **Un precursore (Papa Silvestro II)**, LUIGI MERLINI. — **Karma o Legge di causalità morale**, CELGA CALVARI. — **Di alcuni aspetti meno noti dell'attuale rinascita della volontà**, EDMONDO M. DODSWORTH. — **La questione dell'insegnamento religioso — Un Maestro d'arte: Blake il Visionario**, FRANÇOIS BENOIT. — **Rinnovamento Spiritualista** (Lo spiritualismo alla Camera — Una apparizione indiscutibile — Uno sdoppiamento — Sogni veridici — Le case infestate — Gli Annali della Natura — Fantasmi Celti — Sir Oliver Lodge e lo Spiritismo ecc. ecc.), DOCTOR. — **Movimento teosofico**, (Il 32° Congresso generale della S. T. — La Colonia teosofica di California — Notizie d'Europa e d'America — La propaganda teosofica in lingua latina — Il 7° Congresso della Sezione Italiana — Il Gruppo di Venezia — L'attività del Gruppo Roma — I.e Conferenze — Il Corso per gli studenti universitari) V. VARO. — **Rassegna delle Riviste — Libri nuovi e Recensioni** (Besant — Barley — Lattes — Licò — Ruskin — Förster — Anderson — Prezzolini — Molinos — Dalsace — D'Alfonso — Janni — Bremond ecc.) DOCTOR

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1908

Pubblicazione bimestrale

ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri, tranne alcuni inglesi. Aggiungere al prezzo la spesa postale e provvedere pel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite.

2.	BESANT ANNIE	— Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori	L. 3,50
3.	»	— Il Potere del Pensiero	» 1,20
4.	»	— La Rincarnazione	» 1,00
5.	»	— La Sapienza antica (<i>Conferenza</i>).	» 0,20
6.	»	— Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico (<i>id.</i>).	» 0,20
7.	»	— Scienza e Teosofia (<i>id.</i>).	» 0,20
8.	»	— Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia (<i>id.</i>).	» 0,20
9.	»	— L'intimo proposito della Società Teosofica (<i>id.</i>).	» 0,20
10.	»	— Scienza antica e scienza moderna (<i>id.</i>).	» 0,20
11.	»	— Il sentiero del discepolo	» 1,50
12.	CALVARI DECIO	— L'Ego ed i suoi veicoli	» 2,00
13.	CALVARI OLGA	— Annie Besant (<i>Biografia</i>).	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI	— La ricerca dei poteri psichici	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO	— L'ignoto e i problemi dell'anima	» 3,50
18.	LEADBEATER C. W.	— Chiaroveggenza	» 2,00
19.	»	— Cenni di Teosofia	» 1,00
20.	»	— La Morte e gli stati che la seguono	» 0,50
21.	»	— Il Piano Astrale.	» 1,50
22.	PASCAL T.	— Che cosa è la Teosofia? (3 conferenze all'Università di Ginevra)	» 0,75
24.	WACHTMEISTER	— La Teosofia praticata giornalmente	» 0,50
25.	M. C.	— La luce sul sentiero (<i>Con note</i>).	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA, o Poema Divino.	Trad. di C. Jinarjadàsa e M. L. Kirby	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI	— La filosofia esoterica dell'India (<i>trad. e note del Dott. V. Varo</i>)	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY	— I primi passi nell'Occultismo (<i>con ritratto in fototipia dell'Aurice</i>)	» 0,90
29.	T. PASCAL	— La Sapienza Antica attraverso i secoli.	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI	— L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie (<i>Conferenza</i>).	» 0,50
31.	G. MELONI	— Letteratura religiosa di Babil, e d'Assiria (<i>id. con bibliografia</i>).	» 0,75
32.	PENNE G. B.	— Fra i Marabuti	» 0,60
33.	STAUROFORO	— Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni.	» 1,00
34.	FRAZ HARTMANN	— La Scienza e la Sapienza spirituale (2ª Ediz. Italiana)	» 0,25
35.	DOU. A. AURO.	— Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	» 0,10
36.	GIORDANO G.	— Teosofia (Manuale Hoepli)	» 2,50
37.	AGABITI A.	— La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia	» 0,40
39.	»	— I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. (<i>Conferenza</i>)	» 0,60
41.	»	— Verso l'Occultismo (<i>con Bibliografia</i>)	» 0,60
42.	»	— Massoneria Mistica (<i>Estratto dall'ULTRA</i>)	» 0,25
43.	CLÉRY L.	— Che cos'è la Teosofia?	» 0,50
44.	E. SCHURÉ.	— I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	» 3,50
45.	A. KINGSFORD.	— L'unità essenziale delle Religioni	» 0,25
46.	GIANOLA A.	— Numa Pompilio e Pitagora (<i>estr. da ULTRA</i>).	» 0,25
47.	Dott. X. Y.	— La vita nei cristalli	» 0,20
48.	WILLIAMSON W.	— La Legge Suprema (<i>legato</i>)	» 6,00
49.	I. R. SPENSLEY.	— Teosofia moderna	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB.	— La regressione della memoria	» 0,50
51.	LEON DÉNIS.	— Dopo la morte	» 2,50
52.	FIDES.	— L'iniziazione	» 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO.	— Le basi positive dello spiritualismo	» 6,50
54.	BUONAMICI G.	— Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica)	» 1,50
55.	»	— Sulla vera natura del doppio degli Egiziani	» 0,50
56.	CALVARI D.	— F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII	» 0,75
57.	GIANOLA A.	— Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago	» 0,30
58.	I. H. ANDERSON.	— L'anima umana e la Rincarnazione	» 3,00
59.	A. BESANT.	— Teosofia e Nuova Psicologia	» 1,50
60.	D. W. HÜBBE SCHLEIDEN.	— Evoluzione e Teosofia	» 1,50
61.	M. MOLINOS.	— La Guida Spirituale	» 3,50
62.	Libretto della Vita Perfetta		» 2,50

(07-7341) — Roma, Tipografia di E. Voghera.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO II

Aprile 1908

NUM. 2

I *saecula* degli Etruschi e la previsione del futuro

(*Les « saecula » des Etrusques et la prévision du futur — The Etruscan « saecula » and the foresight of the future — Die Etruskische « saecula » und die Vorhersehung der Zukunft*).

Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro, e questo è forma
Che l'universo a Dio fa somigliante :

così cantò l'Alighieri nel Divino Poema.

L'ordine delle cose fra loro, riconosciuto mediante una teoria comprensiva che ritrovasi nelle più grandi filosofie dell'antichità costituisce il fondamento della divinazione nelle sue svariate e molteplici applicazioni. I fenomeni, gli avvenimenti, non sono slegati, ma si mostrano in mutua dipendenza secondo una legge di causalità; e i rapporti che si notano fra gli esseri ci appaiono pure come conseguenza evidente di una legge. La legge domina in ogni cosa, e non esiste il *caso*, o meglio non rappresenta altro che l'ignoranza di una o più leggi. Tutto è determinato, e se uno arrivi a conoscere la regola di tal determinazione potrà rendersi conto del presente, interpretare il passato e preannunciarsi pel futuro. Questa fu la certezza degli antichi iniziati: di qui i famosi oracoli dei Caldei, la cura singolare che avevano, pel bue Apis gli Egiziani, l'arte magica dei Pelasgi, l'aruspicina, l'arte fulgurale e i *saecula* degli Etruschi.

Non crediamo necessario esporre qui minutamente il complesso delle osservazioni e delle dottrine su cui quei popoli basavano la loro scienza divinatoria: vogliam solo avvertire che, se noi lo facessimo, i moderni seguaci del così detto determinismo fisico e psicologico si darebbero a credere capaci i loro sistemi, a parte la forma scientifica, d'identificarsi cogli antichi, sicché

di fronte all'universale consenso attribuirebbero torto marcio ai teologi ed ai filosofi che sostengono ancora la dottrina del libero arbitrio. Noi però non avremmo da rispondere che queste due cose: determinazione e libero arbitrio posson benissimo accordarsi insieme, e invece di escludersi a vicenda si confermano mutuamente: la prima serve di base alla seconda, e solo comprendendo bene l'una si riconosce la ragione d'essere dell'altra.

Ma torniamo al nostro tema: *i saecula degli Etruschi*. Che cos'eran mai? Censorino ci fa sapere (1) sulla fede di Varrone che nelle storie dei Tirreni, le quali furono compilate nel loro secolo VIII, venivan descritti i periodi concessi all'esistenza della loro stirpe, e i prodigi che li avevano contrassegnati. I primi quattro avevan durato 105 anni ciascuno, il quinto 123 il sesto 119 e altrettanti il settimo: l'ottavo correva allora, e ne rimanevano altri due. Finiti questi dieci periodi sarebbe stata la fine del nome etrusco (2).

Prima di vedere i limiti di questo ciclo, e le corrispondenze storiche di ciascuna divisione, diciamo due parole sul fondamento di tal dottrina, e sul modo con cui potè stabilirsi.

Si può asserire senza tema di errore che gli Etruschi, come i Pelasgi loro progenitori, furono molto esperti nelle scienze occulte. La Caldea, dove in epoche remotissime dominarono gli Accadici, fu la culla di ogni arte divinatoria; e in questi ultimi tempi gli archeologi stessi han dovuto riconoscere l'origine caldaica dell'aruspica etrusca (3). I Caldei predicevano i futuri eventi sia coll'osservazione degli astri, sia coll'esame dei visceri degli animali, e perfino coll'ispezione dei fulmini, in cui poi si resero tanto celebri i Tirreni. Il complesso di tante cognizioni occulte permetteva certamente ad essi di costituire una dottrina dei cicli analoga a quella dei famosi *Kalpas* che si ritrova presso gli Indiani (4).

(1) *De Die Natali*, c. 17.

(2) Cfr PLUTARCO in SYLLA, c. 7; *Nibubr Hist*, Rom. I, 197.

(3) DE CARA, MILANI, ecc.

(4) Qualche analogia tra il sistema dei cicli indiani e le opinioni cosmogoniche degli Etruschi era stata intraveduta anche dal Valeriani nei suoi *Ragionamenti* inseriti nell'*Illustrazione del Museo Obiusino*. - Poligrafia Fiesolana, 1832, vol. I, p. 57.

La manifestazione delle forme o energie dell'universo è soggetta ad una legge che i Teosofi chiamano *legge di alternanza*. Nel progresso, o evoluzione, non si ha una linea retta ma piuttosto una curva sinuosa o ellissoidale, in quanto ogni cosa si svolge fino ad un certo punto, poi retrocede. Viene poi una nuova manifestazione che si spinge più oltre, ma che trovasi in rapporto colla prima per modo che, potendo comunque istituire un calcolo sulla quantità di energia spiegata avanti, si potrebbe anche calcolare non solo la durata della manifestazione medesima, ma ancora di quella che le terrà dietro, e così di seguito. Il genio di un popolo, qualora fosse compreso nell'intimo fondo in una data fase storica, darebbe agio di prevedere gli stati anteriori non solo, ma anche, con molta probabilità, gli stati futuri, fino al completo esaurimento dell'energia potenziale di cui esso genio non è altro che la visibile estrinsecazione. I popoli hanno certe stagioni, o alternative di riposo e di azione, come il giorno e la notte; e quando hanno finito di esprimere, per così dire, la quantità di forza ad essi concessa, nel luogo che occupano dell'universo, si dissolvono più o meno lentamente in modo da far presagire con agevolezza all'iniziato la loro completa rovina. Ma la civiltà si perpetua da una nazione all'altra, pur continuando a mostrarsi in fasi ascendenti e discendenti, come l'ebbero i popoli presso i quali in origine si venne svolgendo, e in tal maniera si spiega come la regressione di una razza nel cammino della civiltà stessa non faccia contro alla legge generale dell'evoluzione. La civiltà è come un patrimonio che può mantenersi più o meno sostanzialmente intatto, e anche crescere, passando tra le mani di molti proprietari, per quanto anch'esso sia capace di aver periodi di floridezza alternati con periodi di esaurimento. Ma siccome tali stati sono proporzionati alle condizioni morali e materiali dei rispettivi possessori, conoscendo appunto queste condizioni, e l'influenza che di per sé medesime valgono ad avere sulla conservazione del patrimonio, si potranno presagire le vicende di quest'ultimo, alla stessa guisa che le sorti dei singoli possessori si indovinerebbero, conoscendo la serie delle cause che successivamente avran luogo di agire sopra di quelli. Il paragone può applicarsi alla teoria dei cicli, di cui ora ci occupiamo. La conoscenza delle forze naturali

e delle loro mutue azioni, e del rapporto che hanno sullo sviluppo organico, intellettuale e morale di un popolo, unita alla comprensione delle cause di altra natura che in certi dati istanti vi potranno influire, può condurre all'intuizione delle principali vicende di esso; e anche della sua durata.

Ecco il fondamento della dottrina dei cicli.

Gli Etruschi avevano forse compresa la ragione del succedersi di certi avvenimenti analoghi a quelli di altre nazioni, e tenendo conto di alcune influenze, che già cominciavano ad apparire, in un determinato momento della loro storia, eran giunti fino ad indovinare la propria sorte; di qui la distribuzione del loro ciclo in *secoli*, la cui durata ci venne trasmessa da Varrone. E che in questo o in altro qualsiasi modo avessero effettivamente capito il proprio destino lo si potrebbe credere dall'avveramento della profezia, poichè come vedremo dietro calcoli approssimativi da noi istituiti per mettere in rapporto i limiti di ciascuna epoca con qualche fatto importante della storia etrusca, la fine del decimo secolo corrisponde appunto colla rovina completa di quella illustre nazione. Prima però d'entrare nell'esame dei 10 periodi dobbiamo determinare qual possa essere stato il principio dell'intero ciclo.

Il Montelius (1) suppose che il primo *saeculum* cominciasse l'anno 1050 av. C. data probabile, secondo lui, dell'arriyo dei Tirreni in Italia. A noi però non sembra molto verosimile, perchè la somma complessiva degli anni non verrebbe a coincidere colla cifra del Montelius, a meno che non si voglia attribuire agli ultimi tre secoli una durata eccessivamente inferiore a quella dei primi sette. Ora noi riteniamo che il secolo VIII non possa aver durato meno di 113 anni, perchè tanti ne corsero dalla caduta di Veio alla disfatta del lago Vadimone: due avvenimenti troppo importanti per gli Etruschi, per non doversi considerare come i limiti estremi di un periodo. D'altra parte la rovina definitiva dei Tirreni fu, come tutti sanno, all'epoca di Silla, circa nell'81 avanti l'Era Volgare; e dal 283, anno della battaglia sopra

(1) *The Tyrrhenians in Greece and Italy* — *Journ. of the Anthropological Institute* Feb. 1897.

ricordata, fino all'81 corrono appunto due spazi di tempo di circa 100 anni ciascuno (1).

Sicchè noi, pur riconoscendo che non è esclusa la probabilità di altri calcoli, crediamo più naturale che l'epoca la quale segnò il cominciamento dei *saecula* fosse proprio quella a cui si ascrive l'assedio e la presa di Troia. Se si tien conto delle tradizioni omeriche e della fama straordinaria che le vicende di Troia ebbero nell'antichità, non troveremo ostacolo ad ammettere che gli Etruschi, parenti anch'essi dei Pelasgi, dovessero interessarsi molto alla sorte di quei popoli, che vengono da alcuni considerati come consanguinei, almenò originariamente, dei Pelasgi medesimi: e nei sarcofagi che adornano i nostri musei si trovano innumerevoli rappresentazioni relative a quell'eroico ciclo. E siccome, l'abbiam detto di sopra, ad una fase o manifestazione di civiltà ne succede una nuova, e un popolo subentra all'altro nel tener alta la fiaccola del progresso, i Tirreni potevano ben prevedere che essi eran destinati a succedere in certo qual modo alla fama del superbo Ilio. Altri secoli gloriosi eran toccati ad essi anteriormente alla potenza Troiana: i Tursha delle iscrizioni egiziane osarono cimentarsi coi Faraoni, e diffusero per tutto il Mediterraneo l'eco di piratesche imprese; ma i loro discendenti dovevano col nome di *Etruschi* rendere eternamente illustre l'Italia, e furon proprio essi che dopo la caduta di Troia vennero nell'alma terra Saturnia.

Si obietterà che la data del famoso assedio, prescindendo dalla verità storica del fatto, che non è qui il caso di discutere, è variamente assegnata dai cronologi; ma se noi supponiamo come più probabile quella del 1184, seguita da molti, resteremo maravigliati vedendo che, coll'applicazione di essa al principio del ciclo etrusco, la fine di ciascun secolo corrisponde quasi sempre ad un avvenimento molto importante della storia di quel popolo. E per quanto i calcoli possano oscillare di vari

.....

(1) Nè crediamo possibile ammettere che il numero 105 attribuito ai primi quattro secoli debba prendersi come cifra complessiva e non distributiva, perchè oltre a gravissimi ostacoli a cui si andrebbe incontro con tale ipotesi, non si riuscirebbe mai ad accordare la durata dell'intero ciclo neppure coi calcoli del Montelius.

anni, per es. dal 1203 all'87 av. C.; o dal 1174 all'81, noi riteniamo, salvo la restrizione proposta sopra, che il miglior punto di partenza sia il 1177, vale a dire poco dopo la caduta di Troia. Facendo cominciare il ciclo a quell'epoca, e prendendo pei primi sette le cifre conservate da Varrone, si viene ad avere rispettivamente per la fine di ciascun secolo le seguenti date: 1072, 967, 862, 757, 634, 515, 396, 283, 182, 81 av. C. con un totale di circa 1100 anni da attribuirsi alla vitalità della nazione etrusca.

Vediamo ora che cosa significano, trascurando le prime tre, che si riferiscono ad epoche di cui neppur le tradizioni ci hanno conservato notizie attendibili (1). La fine del IV secolo (757) coincide press'a poco colla fondazione di Roma (754 circa), alla quale concorsero gli Etruschi medesimi, come afferma la leggenda, e come ora sembra provato dalle indagini di valenti archeologi (2). Forse essi avevano intuito che quella città doveva produrre la loro rovina, pur conoscendo esser nei Fati che da loro ricevesse la cultura, per sostituirli in seguito nel dominio dell'Italia, sebben poi i Romani si mostrassero poco grati verso i loro Maestri.

La fine del V ci riporta ai tempi della costituzione di una colonia etrusca in Roma sotto il regno di Anco Marzio (640); e il termine del VI (515) coincide colla fine della Monarchia. Verso quell'epoca secondo la tradizione furon portati a Roma i libri Sibillini, per significare la durata del Romano Impero: dall'Asia era venuta all'Italia la civiltà e dall'Asia veniva pure l'augurio della futura potenza. Porsenna sembrò per un momento voler contrastare agli occulti disegni della sorte, e già il Beaufort immaginava quello che pur certi archeologi moderni ammettono, essere stato cioè il Lucomone di Chiusi sul punto di conquistar veramente Roma: ma i Fati sono irremovibili, e nel VII secolo cominciano le sciagure per gli Etruschi; *fata tamen premebant Etruscos*, come dice uno scrittore. Vejo, uno dei loro

(1) Il 967 potrebbe aver rapporto col principio di un'era speciale degli Etruschi medesimi che Censorino, non sappiamo dietro quali argomenti, riporta al 993.

(2) DE MARCHI.

centri militari, cade sotto Cammillo, e il vincitore stesso si commuove alla sorte dell'infelice città (396), quasi presagendo la futura rovina dell'intera nazione.

L'ottavo secolo, in cui furono composti gli Annali citati da Varrone, venne funestato da crudeli guerre, che terminarono colla famosa disfatta al lago Vadimone: questa fu la fine morale del popolo Etrusco.

Nel secolo ix abbiamo la grande lotta dei Romani coi Cartaginesi: i Tirreni forse sperarono per un istante di veder cambiata la faccia delle cose, ma stava scritto che Roma dovesse conquistare il mondo, e a quanto dice Tito Livio, un errore insignificante impedì ad Annibale di marciare contro la Città Eterna: Roma è salva e il destino degli Etruschi si compie.

Il x secolo ce li mostra precipitar di rovina in rovina, finchè per opera di Silla venne la fine completa degli ultimi discendenti dei Tursha, che perdettero la loro lingua e il loro nome: si verificò il vaticinio degli antichi iniziati, e alla data 81 av. C. può bene scriversi: *Finis Hetruriae*.

Non ci prolungheremo a rilevare l'importanza di questa tradizione sui *saecula*, che secondo il Lattes presuppone accurati registri delle nascite e delle morti (1); solo rifletteremo un momento sulla persuasione che quel popolo ebbe nel proprio destino, tanto da non far nulla o ben poco per impedire o almeno per ritardare che si compisse ad *litteram*. Questo fatto venne rilevato anche dai dotti moderni: e come non sembrar cosa strana che di fronte alla potenza etrusca dell'viii e del vii secolo av. C. Roma abbia potuto sorgere e consolidarsi? Come gli Etruschi, che avevan soggiogato tutti o quasi gli altri popoli dell'Italia (2), o se li erano avvinti in amichevole fusione, terminando poi quasi sempre col prevalere, non riuscirono a superare i Romani, nè a resistere con fortuna? Porsenna fu quasi sul punto di prender Roma, e molte vittorie di essa sugli Etruschi possono ritenersi comprate a caro prezzo: ma i Romani avevano la loro stella; e mentre quella di Etruria volgeva al tramonto, quella

(1) *Saggi e appunti intorno all'iscr. etrusca della Mummia*. — Milano, 1894, p. 184.

(2) Varrone, Dionisio, Plinio, ecc.

di Roma era appena agli inizi della sua gloriosa ascensione. Più volte la storia ci narra che si tentò una lega dei popoli italici per difendersi contro i superbi Quiriti, ma per un motivo o per l'altro i tentativi abortirono: la caduta di Vejo aveva già segnato il principio della fine, e l'ultimo re etrusco morì alla disfatta del lago Vadimone.

E quantunque il vaticinio degli antichi iniziati non suonasse nulla di favorevole per l'orecchio dei Tirreni, nè somigliasse l'oroscopo degli astrologi che profetarono eterna la famosa repubblica di Venezia, pure, a differenza di questo, si compì esattamente: gli Etruschi consci dei propri destini aspettarono rassegnati la loro sorte, e come i Pelasgi erano stati vittima dei fenomeni naturali, essi finirono colle guerre, mentre i Romani dovevan poi alla loro volta terminare ancor meno gloriosi il proprio ciclo per la dissoluzione dei costumi. Se, come questi ultimi, anche gli Etruschi risorgessero a novella vita, non è il caso di domandarci: comunque sia non è men vero che Vulcano, Marte e Venere furon la causa della rovina di tre dei più grandi popoli dell'universo, come Saturno era stato causa a sua volta della fine d'Atlantide.

Prof. GIULIO BUONAMICI.

UN PRECURSORE

(Papa Silvestro II)

(*Pope Silvester the Second, a forerunner. — Ein Vorbote: Papst Silvester der Zweite*)

Il secolo X è migliore della sua fama. Quasi tutti gli scrittori, a cominciare dal sommo Muratori, lo dissero il più ferreo fra i secoli ferrei del Medio Evo (1). Esso è piuttosto un'epoca di lavoro incessante, di feconda preparazione a quel grandioso risorgimento che si manifestò dopo il 1000 in ogni campo dell'attività umana. Fra i regnanti Ugo Capeto riordina la Francia e fonda una dinastia duratura per secoli, Ottone I unifica Germania e Italia raccogliendo la

(1) « Si quod seculum vitio et barbaris moribus in Italia squalluit: certe decimus a Christo nato reliquis in eius modi infelicitate palmam praeripuit ». (Muratori pref. a *Liutprando*).

corona avvilita dai Berengarii, raffrena l'Ungarica violenza e protegge il sapere: Wladimiro fonda l'impero moscovita. In Oriente Costantino Porfirogenito rimette in onore gli studii, a Bisanzio, e Giovanni Zemisce colle sue vittorie dà a quella decrepita corona, un vivido, benchè fuggitivo, bagliore. Il mondo musulmano pure si gloria di splendidi nomi. Mahmud gasnevide, che impera dall' India all' Eufrate e accoglie in sua corte Firdussi; Abd-El-Rhaman III che dà al califfato di Occidente uno splendore che supera quello di Bagdad, incoraggia le industrie e gli studi, unisce i dotti di ogni nazione e fede, e riceve ambasciatore di Ottone I, il monaco e scrittore Giovanni di Görz. Da ogni parte cominciava a risorgere il sapere, rifiorivano le scuole; si dava opera agli studii e prime si rialzavano le arti, la teologia, il diritto, la medicina.

I nomi di Notkero, Raterio, Liutprando, Attone e della poetessa Hroswstha sarebbero degni di più che un semplice cenno: specialmente Attone vescovo di Vercelli, che tanto si adoprò a promuovere la coltura nel clero e nel popolo (1) e osò di condannare i così detti Giudizii di Dio (2).

Ma superiore a tutti questi si erge il nome di Gerberto, nato in Aquitania verso il 940 non si sa bene di quale famiglia (3), e morto papa nel 1003 col nome di Silvestro II. Volendo condensare la fortunosa vita di lui in pochi cenni, dirò che, rimasto orfano da fanciullo, fu educato nel Monastero di S. Geraldo in Aurillac, ove imparò i primi elementi del sapere e vesti l'abito di S. Benedetto. Da Borrello duca di Barcellona fu condotto nella Spagna, ove era nel massimo fiore sotto Abd-el-Rhaman III la civiltà arabo-musulmana. Ivi studiò specialmente matematica con Attone vescovo di Vich, e forse frequentò le scuole arabe. Venuto a Roma col vescovo e col duca, fu

(1) *Presbyteri etiam per villas et vicos scholas habeant et si quislibet fidelium suos parvulos ad discendas litteras eis committere vult, eos suscipere et docere non renuant, sed cum summa eos caritate doceant. (Capitolari di Attone).*

(2) *Si aliquis militum sacerdotes Dei in crimine pulsaverit, perpugnam hoc singulari certamine aiunt discernendum sed istud iudicium quorundam laicorum solum modo est, quod nec ipsis etiam omnino approbatur. Nam saepe innocentes victi nocentes saepe victores in tali iudicio esse videntur. (Capitolari di Attone).*

(3) Sembra però di oscuro lignaggio, ed infondata l'idea sostenuta da Abramo Bzovio nel 1629 che ei fosse dei Cesi. Infatti Gerberto stesso dice di sè nella sua apologia a Wilderodo: *Egenus et exul genere nec divitiis adiutus.*

apprezzato dal Papa Giovanni XIII, che lo raccomandò all' Imperatore Ottone I. Trasferitosi poi a Reims, attese ad ogni genere di studii, e vi aprì una scuola divenuta presto famosa. In seguito a molte e travagliate vicende, e mercè la protezione di Ugo Capeto e degli Ottoni, fu successivamente abate di Bobbio, arcivescovo di Reims e di Ravenna, e infine (999) Papa. Regnò solo 4 anni, e se più fosse vissuto, nota il Balbo, avrebbe avuto la gloria, che poi spettò a Gregorio VII, di riformatore della chiesa cattolica. Durante il suo breve pontificato, vide l' Ungheria farsi cristiana, e primo concepì l'idea di unire tutta la cristianità, promuovendo una crociata, che, come tutti i disegni prematuri, ebbe poco seguito e finì presto mediante accordi. Così anche di quelle imprese, che tanta influenza esercitarono sui destini dell'umanità e attivarono un vivace scambio di merci e d'idee col mondo orientale, la prima idea spetta a Gerberto.

La sua figura morale ci si presenta pura ed elevata, almeno in rapporto al secolo corrottissimo in cui visse, quantunque lo storico imparziale non possa assolverlo dall'accusa di ambizione e di eccessivo attaccamento alla dinastia degli Ottoni (1).

Il valore di lui, come pensatore, la sua superiorità sui coetanei risultano dalla potenza di sintesi, colla quale ordinò ed ampliò tutto il sapere dei suoi tempi, che egli era riuscito ad assimilarsi, e dal fatto che la sua fama andò crescendo col tempo. Infatti mentre i suoi contemporanei parlano di lui senza alludere a relazioni misteriose dagli scrittori dei secoli XI e XII (Sigeberto, Bennone, Ugo Flaviacenze, Martin Polacco, Tolomeo da Lucca, Guglielmo di Malmesbury) si rileva essere stata comune credenza dei loro tempi che Gerberto avesse avuto commercio con esseri soprannaturali.

Secondo la popolare leggenda, egli sarebbe andato fra gli Arabi ad imparare astrologia e stregoneria. Divenuto profondo in queste materie sedusse la figlia di un astrologo presso il quale abitava, e in tal modo poté rubargli un volume prezioso e fuggirgli di mano. Giunto al mare, lo passò sulle ali di un demonio da lui evocato, andò in Francia, divenne celebre, giunse poi fino alla tiara, scoprì colla ne-

(1) Fu forse quest'attaccamento che gli alienò le simpatie di molti scrittori francesi recenti, i quali giudicarono il passato coi preconetti anti-tedeschi del tempo loro (Franck, Lavisse). Tutto favorevole a Gerberto è il tedesco Hock, della cui pregevole Monografia molto mi sono valso in questo scritto: imparziale come sempre, il Muratori.

cromanzia tesori sepolti ed operò altri prodigi, ma infine morì malamente dando l'anima al diavolo a cui si era venduto (1).

Fuori di queste narrazioni favolose, la guida migliore è quella di Richero, monaco di S. Remigio presso Reims, scolaro e amico di Gerberto, per consiglio del quale scrisse la storia di Francia dall'888 al 995, dedicandola al suo maestro, dal quale aveva imparato medicina, filosofia, lettere sacre e profane e diritto ecclesiastico. Perocchè a tutti i rami del sapere si allargò l'attività di Gerberto, che fu in corrispondenza con tutti gli uomini più colti del suo tempo. In grammatica, dialettica rettorica fu versatissimo, e vide le sue scuole di Bobbio e di Reims affollate di studiosi: per la dialettica prese a testo Porfirio ed Aristotele, ed introdusse i suoi scolari allo studio della rettorica, facendo loro spiegare Virgilio, Stazio, Terenzio, Giovenale, Persio, Orazio e Lucano. Questi nomi, oltre ad una coltura classica, ignota agli uomini del Medio Evo, prima della rinascenza dell'umanesimo, dimostrano in Gerberto anche la conoscenza del greco, che fu ignorato dai Glossatori di Bologna e forse anche da Dante. Come portava l'età, in cui scarsa era la suppellettile libraria, egli componeva da sè i principali libri di testo. Scrisse ad uso dei suoi scolari un trattato di rettorica ora smarrito, ma degno della nostra attenzione per quello che Gerberto stesso ne scrive in una sua lettera, avere cioè egli composto questo scritto per far meglio comprendere ai suoi discepoli il pensiero degli oratori classici, il che prova che egli non riguardava la rettorica come un vano esercizio formale. Poeta elegante in rapporto ai tempi, egli si distingue soprattutto per la finezza della sua dialettica. L'opuscolo *De rationali et ratione uti*, analisi di un passo di Porfirio sull'essere ragionevole in rapporto a quello che fa uso della ragione, è già una tesi scolastica. Nella disputa con Otrico di Magdeburgo e nelle lettere si palesa logico vigoroso, come nella propria difesa, recitata innanzi al sinodo di Mouzon (995), dà prova di vera eloquenza. Ebbe dottrina nelle Scritture e nei Santi Padri, superiore a quella del suo secolo, e fu sempre voglioso di associare in tutto la fede alla scienza (2), senza la quale non vi può essere, egli diceva, vera religione.

(1) Ma lo stesso Guglielmo di Malmestury sembra dubitare della leggenda; dice esso infatti: « Sed haec vulgariter ficta crediderit aliquis, quod soleat populus litteratorum famam laedere, dicens illum loqui cum daemone, quem in aliquo viderint excellentem opere ». (*De gestis regum anglorum*).

(2) Huic fidei ideo scientiam copulamus, quia stulti fidem non habere dicuntur. (*Epistola 32 ad Arnolfo vescovo di Aurillac*).

Esperto nella medicina, ne cita gli scrittori nelle sue opere, e suggerisce agli amici rimedii razionali. La musica coltivò come arte e come scienza, e la rimise in onore in Francia ove era decaduta malgrado gli intelligenti sforzi di Carlo Magno. Anche qui Gerberto sta all'avanguardia del tempo suo, che gli dette il soprannome di musico, e da un passo di Richero parrebbe che egli conoscesse l'armonia (1). Dalla musica degli strumenti umani si elevò come Herschell, a quella ben più sublime delle sfere celesti, e coltivò l'astronomia coi piccoli mezzi che i suoi tempi gli offrivano, e che egli seppe aumentare. Ne dice infatti Richero che la notte vegliava coi discepoli, e faceva loro registrare i moti apparenti delle stelle (2).

Costruì una sfera rappresentante la Terra, distinguendo chiaramente in essa i due poli artico ed antartico, e dividendo lo spazio fra un polo e l'altro in 30 parti, di cui 6 fra il polo e il circolo polare, 5 fra questo e i tropici, 4 fra i tropici e l'equatore.

Per dare ad intendere il corso dei pianeti, costruì un'altra sfera, non solida come la prima, ma composta di soli circoli, e divisa pure essa in 30 gradi da un polo all'altro. Attraverso a questi circoli ne condusse obliquamente un altro rappresentante lo zodiaco (3).

Internamente a questo, tirò altri circoli indicanti il corso dei varii pianeti, la loro altezza e le distanze reciproche, con sì mirabile artificio che lo storico dichiara di non voler descrivere, forse perchè non lo comprese bene. Altra sfera consimile costruì per rappresentare lo spazio celeste, e con fili metallici vi delineò sopra le figure delle varie costellazioni, fornendo così un modo semplice e mirabile per dirigere l'occhio nel viaggio attraverso l'infinito.

Ma la sua gloria risplende più che altrove nelle scienze matematiche. È noto che i Greci ed i Romani non conobbero il valore di posizione delle cifre, cosicchè ad essi i calcoli e le operazioni

(1) *Inde etiam musicam multo ante Gallis ignotam notissimam effecit. Cuius genera in monocordo disponens eorum consonantias sive symphonias in tonis ac semitonis, ditonis quoque ac diesibus distinguens, tonosque in sonis rationabiliter distribuens, in plenissimam notitiam redegit.*

(2) *Tempore nocturno ardentibus stellis operam dabat, agebatque ut eas in mundi regionibus diversis obliquatas tam in ortu quam in occasu notarent.*

(3) *Per hos quoque circulos eum circulum obliquavit, qui a Graecis loxos vel zoe, a Latinis obliquus vel vitalis dicitur eo quod animalium figuras in stellis contincat.*

numeriche dovevano riuscire difficilissime. *Ab antiquo* invece il valore relativo delle cifre fu noto in Oriente donde è fama che lo portasse in Italia Leonardo Fibonacci mercante pisano, che nel 1202 pubblicò il suo trattato sull'Abbaco. Ma già qualche scrittore riconobbe che il merito della diffusione in Europa di questa invenzione spetta a Gerberto che la prese probabilmente dagli arabi, (1) forse modificandola. Infatti un passo molto esplicito di Richero ci dice che il suo maestro indicò il modo di significare con nove cifre qualunque numero (2). Queste nove cifre (e forse anche lo zero) egli fece incidere in mille pezzetti cornei, e distribuì questi su una tavola da lui divisa in 27 parti, indi mostrò ai suoi scolari il modo di valersi di queste cifre, opportunamente ripetute e collocate nella posizione conveniente l'una rispetto all'altra, per eseguire qualsiasi moltiplicazione o divisione, giungendo a risultati numerici così grandi che la mente era incapace di tenervi dietro.

È impossibile di non vedere in questo racconto delineato il nuovo sistema di numerazione decimale, col valore di posizione delle cifre, cioè uno dei più grandi strumenti di progresso che il Medio Evo ci abbia tramandato. Le parole di ammirazione di Richero, che era uno dei più colti uomini del suo tempo, dimostrano che il metodo introdotto da Gerberto era per lo innanzi sconosciuto e che, anche varii anni dopo la sua introduzione, stupiva chi si poneva a studiarlo. E Guglielmo di Malmesbury (sec. XII) ci attesta come il metodo stesso fu tolto dagli Arabi, e anche ai suoi tempi riusciva difficile a comprendersi (3). L'essere stata la tavola pel calcolo da Gerberto divisa in 27 parti, ci richiama le lettere dell'alfabeto arabo, ed è probabile che egli accostandosi alla scuola Pitagorica, attribuisse ai numeri un significato ed un'influenza arcana giacchè in una lettera a Ottone III afferma che essi contengono

(1) In una lettera a Geraldo abate di Aurillac si menziona un trattato di Giuseppe Ispano sulla moltiplicazione e divisione dei numeri.

(2) *Abacum id est tabulam dimensionibus aptam opere scutarii effecit. Cuius longitudini in xxvii partibus deductae novem numero notus omnem numerum significantes disposuit. Ad quarum etiam similitudinem mille corneos effecit caracteres, qui per xxvii abaci partes mutuati, cuiusque numeri multiplicationem vel divisionem designarent, tanto compendio numerorum multitudinem dividentes vel multiplicantes, ut prae nimia numerositate potius intelligi quam verbis valerent ostendi.*

(3) *Abacum certe primus a Sarracenis rapiens regulas dedit, quae a studentibus abacistis vix intelliguntur.*

i principii di tutte le cose e che da essi tutte le cose derivano (1).

L'aritmetica considerò come introduzione alle scienze matematiche più elevate, le quali pure tentò diffondere in Francia (2). Il suo trattato di geometria comincia con una definizione esatta di questa scienza, (3) poi data la nozione del punto, della linea, della superficie, del cubo, posa i teoremi fondamentali della geometria piana e solida, giungendo spesso a risultati conformi a verità, e sempre dando prova di acume e di spirito pratico. Mediante l'astrolabio, e più semplicemente ancora a mezzo di pertiche, e colla osservazione delle ombre proiettate dagli oggetti, egli insegna a trovare la lunghezza di una pianura, la profondità di un pozzo, l'altezza di una montagna o di altro oggetto non direttamente misurabile. Le sue vedute sono sempre giuste e sagaci, quando anche i risultati non sieno matematicamente esatti, per non avere egli il sussidio della trigonometria e della geodesia, allora conosciute solo agli orientali.

La sua grande attitudine a congiungere le più astratte speculazioni colle più minute applicazioni, si rivela nella cura che egli poneva nel costruire i suoi strumenti e nella precisione con cui ne dava la spiegazione, come fece nella lettera a Costantino di Fleury sulla costruzione della sfera. Dicesi anche abbia scritto un trattato sulla costruzione dell'astrolabio e del quadrante, e vi è chi gli attribuisce l'invenzione di un sistema di tachigrafia, di una specie di parafulmine, e di una bussola.

Afferma il Cantù che forse Gerberto inventò l'orologio a bilanciere, ma Guglielmo di Malmesbury si limita a parlare di un orologio *arte mechanica compositum* e Ditmaro dice: *In Magdeburg horologium fecit illud recte constituens considerata per fistulam quadam stella nauarum duce*, nelle quali parole sembra piuttosto raffigurato un orologio costruito in relazione al moto apparente degli astri che un orologio a bilanciere.

Sebbene poca fede meriti Guglielmo di Malmesbury, non si deve tacere un'altra invenzione da lui registrata come di Gerberto, cioè

.....
 (1) Nisi enim firmum teneretis ac fixum vim numerorum vel in se omnium rerum continere primordia, vel ex sese profundere, non eorum plenam perfectamque notitiam tanto festinaretis studio.

(2) In Geometria vero non minor in docendo, cui nihil ante Gallae scriptum habebant, quantus labor expensus sit sermo impar dicere non sufficeret (Richero).

(3) Disciplinam magnitudinis et formarum quae secundum magnitudinem contemplantur.

un organo messo in azione dal vapore dell'acqua bollente, il quale, sprigionandosi attraverso le canne, produceva armoniosi suoni (1). Secondo questa narrazione fatta da Guglielmo, in una forma che nulla ha d'inverosimile, Gerberto avrebbe intraveduto la forza del vapore e la sua trasformabilità in movimento, idea che oggi ha rinnovato il mondo.

Un sì vasto ed esteso corredo di dottrine, non poteva non generare in una mente così acuta il desiderio di classificarle, e difatti si sa che Gerberto compose una tabella in cui erano ordinati e aggruppati tutti i rami del sapere. Questa classificazione fu causa di una celebre disputa fra lui ed il dotto Otrico in Ravenna alla presenza di Ottone II. Giusta le notizie forniteci da Richero, pare che egli ponesse la filosofia come genere, ossia come base di ogni sapere, e la dividesse in pratica e teoretica. La filosofia pratica si suddividerebbe in dispensativa, distributiva e civile, concetto elevatissimo e appena adombrato, ma che tuttavia basta a ricongiungere il pensiero di questo grande solitario con quello dei sommi scrittori di scienza sociale dei secoli posteriori, da Tommaso d'Aquino a Leibnitz (2). La filosofia teoretica comprende la fisica, la matematica e la teologia razionale. Sotto il nome di fisica, sono comprese tutte le scienze naturali, in particolare la scienza degli esseri organizzati, o fisiologia è strettamente connessa alla fisica, ed ha con questa una relazione analoga a quella che la filologia, o scienza del linguaggio, ha colla filosofia o scienza del pensiero. Sebbene su questi dati incompleti non si possa ricostruire tutta la mente del nostro Pensatore, pure essi bastano a convincerci che ci troviamo in presenza di un intelletto sommamente robusto e sintetico, che ha sete di ogni sapere, che sa assimilarsi, organizzare e fecondare col reciproco contatto le idee più svariate, giungendo a risultati inattesi, a concezioni nuove, a scoperte importanti.

Ma donde attinse egli tanta sapienza? Che si recasse a studio in Ispagna non è dubbio, ed è concordemente affermato da quanti scrissero di lui. Frequentò egli le scuole arabe di Cordova o di Siviglia?

(1) *Organa hydraulica ubi mirum in modum per aquae calefactae violentiam ventus emergens implet concavitatem barbyti, et per multiforatiles tractus aerae fistulae modulatos clamores emittunt.*

(2) È notevole l'analogia delle idee di Gerberto con quelle svolte da Leibnitz nella sua bellissima prefazione al *Codex juris gentium diplomaticas*, ove leggiamo: *Cuius (cioè del diritto di natura) tres sunt gradus, jus strictum in justitia commutativa, aequitas vel angustiore vocis sensu charitas in justitia distributiva, denique pietas vel probitas in justitia universalis.*

Parecchi eruditi lo affermano sulla fede di antichi cronisti, alcuni dei quali abbiamo ricordati. Invece i più fra gli scrittori contemporanei affermano che Gerberto studiò soltanto nelle scuole cristiane della Spagna settentrionale, senza entrare nei domini musulmani (1). L'Hock dice esser dubbio che Gerberto sia stato presso gli Arabi, ma poi afferma che la di lui geometria contiene termini greci ed arabi, e col Tritenio gli attribuisce una dissertazione sull'*astrolabio*, pur riconoscendo che lo scritto manifesta una cognizione delle fonti arabe, ed ha un capitolo intorno alle denominazioni latine ed arabe, degli astri e delle loro costellazioni.

I dati che si possiedono lasciano forse insoluta la questione se Gerberto abbia frequentato materialmente le scuole arabe della Spagna. Ma l'insieme della sua coltura, così vasta, così complessa, così materata di studii matematici ed astronomici, manifesta evidentemente l'influenza di quella grande civiltà musulmana, in cui gli studii delle scienze esatte e l'osservazione della natura ebbero tanta parte, sia stata tale influenza esercitata direttamente oppure indirettamente, per mezzo cioè delle scuole cristiane della penisola Iberica, le quali della potente civiltà, che fioriva sullo stesso suolo, non poterono non sentire l'influsso. Forse per quelle vie poté Gerberto mettersi in contatto colle fonti purissime dell'antico pensiero orientale ed ellenico, di cui nell'Europa feudale si era quasi perduta ogni traccia. Non bisogna dimenticare che molti grandi scrittori greci tornarono ad esser noti in Occidente per mezzo degli Arabi, così Tolomeo e Aristotile dovettero il loro impero sugli spiriti nel Medio Evo ai commenti e alle traduzioni arabe. Quel tesoro di preziose verità, che era stato tramandato ed accresciuto di secolo in secolo per mezzo di spiriti superiori e dei loro discepoli, fu conservato, durante il così detto basso Medio Evo, specialmente dai sapienti Arabi. Non è dunque inverosimile che Gerberto da essi attingesse le idee che ricollegano il di lui sistema scientifico a quelle dottrine.

Abbiamo già veduto come egli conoscesse ed insegnasse il valore di posizione delle cifre, e tenesse per fermo che i numeri hanno una virtù ed una significazione arcana. Queste idee non furono ignote agli antichi pitagorici, ma probabilmente solo dalla tradizione araba furono conservate attraverso il Medio Evo, fino a quando il risorgere

(1) Vedi in proposito FRANCK, *Journal des Savants*, 1868, scritto superficiale inadeguato all'importanza del tema. — GRAF, *La leggenda di un pontefice*. (*Nuova antologia*, marzo, 1890). — AMADOR DE LOS RIOS, *Sylvestre II y las escuelas Isidorianas*. (*Revista de España*), 1869.

della scienza dopo il 1000 da lui iniziato le tornò a vita anche fra i popoli cristiani a mezzo degli studii pubblici e delle scuole segrete.

Se per la parte matematica il sapere di Gerberto ci richiama alla mente le robuste dottrine di Pitagora, per la parte filosofica e dialettica avvicina la sua figura a quella dei neoplatonici. Come sopra si è accennato, la sua dissertazione sul razionale e l'uso della ragione (*De rationali et ratione uti*), non è che l'analisi di un passo di Porfirio, le opere di questo sommo fra i neoplatonici egli scelse a testo per lo studio e l'insegnamento della dialettica. Ma soprattutto significativa è una prefazione in distici latini che Gerberto premise ad un luogo di Porfirio, prefazione di cui ecco la traduzione: « O tu, chiunque sii, che vuoi ascendere agli opachi regni di Sofia, abbeverati nei prati di questo libro. Dopo aver bevuto, potrai muovere il passo verso là ove è raccolta la schiera dei sapienti. Ivi avrai uno splendido trono e Sofia ti rivelerà questi destini: O soave amico, sempre ti affrettasti verso la mia corte, insieme ivi regneremo in perpetuo. Siano uguali fra noi due l'impero e il fasto e salga il nome tuo meco fino alle stelle. Dall'alto vedrai come molti, fatto remo della lingua, spiegano vele novelle per i nostri mari ».

Se non m'inganno in questi versi chiaro traspare il concetto dell'autore attinto a Porfirio. Esiste cioè una sapienza arcana ed accessibile soltanto a pochi. Colui che avendo le doti necessarie si pone a rintracciarla, raggiunge l'immortalità, e si confonde colla stessa sapienza, e solo allora può conoscere per quante vie nuove ed occulte si possa muovere alla ricerca della verità. Questi concetti che concordano pienamente colla dottrina dei neoplatonici non fanno certamente parte del comune corredo della scienza ufficiale nel Medio Evo, e si spiegano in Gerberto solo ammettendo che egli, oltre al possedere tutta la dottrina che s'insegnava nelle scuole pubbliche dei suoi tempi, sapeva penetrare anche nel segreto pensiero dei grandi maestri dell'antichità.

La leggenda diabolica dei cronisti del secolo XII, che nella sua grossolanità ci fa sorridere, è anche essa un prezioso indizio, non solo della superiorità di Gerberto sugli uomini del suo secolo e anche del seguente, ma eziandio della possibilità che egli si servisse nelle sue ricerche scientifiche di mezzi ignoti allora nell'Occidente cristiano ed usati solo fra i musulmani.

Non è a tralasciare infine che il Pez (1) trovò a S. Emmerano una dissertazione sull'aritmetica colla dedica: *Theosopho J. (Josepho ?) G...*

(1) *Anecd. T. I, dis. P. 38, n. 63.*

Filius ejus « dissertazione che molti con buon fondamento attribuiscono a Gerberto.

Ma sull'autenticità di questo scritto e sulla questione se la parola *theosopho* valga semplicemente come *teologo*, o sia usata in altro e più speciale significato, mi mancano i dati necessari per pronunciare una opinione ponderata, la quale potrà scaturire da ulteriori ricerche.

In conclusione, quello che conosciamo dell'opera scientifica di Silvestro II, è tanto che ci permette a buon diritto, non solo di proclamarlo l'uomo più dotto del suo secolo, ma anche di classificarlo fra quei grandi, che di tempo in tempo compariscono nel mondo per mantenere in vita, specialmente nei periodi oscuri, quelle grandi verità che formano il patrimonio più prezioso del genere umano, ed il punto di partenza dei suoi progressi ulteriori.

LUIGI MERLINI.

KARMA

O LEGGE DI CAUSALITÀ MORALE ⁽¹⁾

(Karma or the Law of moral causality — Karma oder das Gesetz der sittlichen Ursachen — Karma, o la Ley de causalidad moral)

.....

Le azioni nel mondo fisico hanno grandissima importanza nei loro effetti sugli altri per due aspetti principalmente, perchè servono di esempio e spingono ad operare in una certa direzione, ciò che fa ricadere su chi ha dato l'esempio una parte di responsabilità, e perchè procurano piacere o dolore, e sono quindi germi di futuro piacere o dolore per chi le compì.

Su questo punto è bene osservare che si possono fare delle buone azioni con motivo cattivo (largire generosamente del denaro per pura vanità o per ottenere onori e simili) ovvero si possono commettere azioni cattive, o meglio errori, con un motivo buono (un caso tipico, il suicidio di Lucrezia) oppure anche si può agire per ignoranza, (fare la carità senza discriminazione, dar denaro ad un uomo che non ne ha bisogno che per i suoi vizi, dare consigli inopportuni ecc.). È ovvio che la reazione in questi tre casi

.....

(1) Vedi *Ultra* di febbraio 1908.

ha luogo per mezzo di una selezione delle forze determinanti, ognuna delle quali reagisce separatamente nel proprio piano. Nel primo caso, il generoso donatore raccoglierà ricchezza nel piano fisico, mentre il suo carattere avrà subito un deterioramento pel motivo non puro, e nel secondo la violazione alla legge naturale di conservazione avrà i suoi funesti effetti, ma la nobiltà del motivo, il geloso amore del proprio onore avrà nobilitato il carattere e quegli effetti saranno sopportati dignitosamente (1). Nel terzo la reazione fisica seguirà ugualmente, nè l'ignoranza sarà scusa per sottrarci ad essa, poichè bisogna sempre tener presente che la reazione non è intesa a punirci od a premiarci, ma ad *ammaestrarci*.

Così l'uomo si lega ad ogni istante con i suoi simili, mentre pure, col pagamento di debiti karmici, ad ogni istante si libera.

La vita terrena è un cumulo di emissioni di energia di ogni specie, di desiderii incoerenti verso direzioni opposte, ovvero di sforzi ripetuti incessantemente senza giungere al punto agognato; è un alternarsi di aspirazioni elevate e di basse dedizioni di sè, una successione di vittorie e di sconfitte, di visioni rosee e d'idee tristi, di sentimenti d'amore e di fremiti d'odio, è infine una messe più o meno ricca di esperienze nella quale alcun po' di sostanza vitale è frammisto a molto materiale di poco valore.

Finchè l'uomo riveste un corpo di carne ed è travolto dal turbine della vita sociale, egli non ha quiete, non ha tempo abbastanza per mettere un po' d'ordine in quel caos; per catalogare le sue esperienze, per vagliare i suoi motivi e le sue azioni, per cercare e scoprire in quale direzione dovrebbero tendere i suoi sforzi; in altri termini per assimilare il cibo raccolto. Alcuni son capaci tuttavia di astrarsi determinatamente dal turbine terreno, e, mediante un continuo controllo e dominio del pensiero, studiare il mistero della propria esistenza, tenendosi intimamente staccati dalla vita, pur mescolandosi in essa, ed assimilando volta a volta l'esperienza che gli eventi forniscono loro. Il progresso di costoro è in tal modo immensamente

.....

(1) L'incoerenza nel passato fra l'azione e il motivo possono spiegare molti casi di uomini malcontenti fra le più belle condizioni fisiche ed altri di uomini sereni fra le più grandi limitazioni.

più rapido del normale; ma essi, purtroppo, son pochi, ed io intendo parlare per ora della grande massa umana e non di quelle eccezioni che, staccandosi da lei, costituiscono i pionieri della razza.

Benchè poco l'uomo assimili durante la vita terrena e, in caso, non la parte più vitale, nondimeno l'assimilazione è condizione indispensabile di sviluppo in ogni piano dell'essere; e la natura interviene quindi provvidamente ritirando l'uomo dall'ambiente e dagli interessi che lo tengono nella loro stretta, sradicandolo, per così dire, dal luogo dove ha posto troppo salde radici e mettendolo in condizioni più adatte per lui. La morte non è quindi che un mutamento di stato e di ambiente.

Disintegradosi il veicolo fisico (corpo di carne e doppio eterico, distributore della vitalità), nulla va perduto delle sue capacità come pure delle sue limitazioni. Allo stesso modo che l'albero condensa sostanzialmente nel seme tutte le sue caratteristiche, così quelle del suddetto veicolo sarebbero, secondo ciò che la teosofia ci dice, condensate in un piccolo germe invisibile per noi, un atomo fisico, atomo che sarà il punto di appoggio per una nuova incarnazione e dal quale, come da un seme, si svilupperanno allora nuovamente i poteri latenti. Sopite le forze fisiche, restano tuttavia quelle emozionali, più vive che mai ora che la coscienza, avendo perduto il suo involucro più denso, si focalizza su quello immediatamente seguente (per materialità), che è appunto il vero veicolo delle emozioni, delle passioni, dei desiderii. Però lo stato attuale dell'umanità non implica ancora una libertà vera della coscienza nel piano delle emozioni, nè un'organizzazione del veicolo tale da renderlo atto a trasmettere esattamente le impressioni esterne (simili possibilità, per la maggior parte degli uomini, appartengono ancora al futuro); quindi la vita dopo la morte non è vita di relazione, (1) nè è possibile generarvi cause nuove, creare cioè nuovo karma; essa

(1) Per l'uomo comune è piuttosto vita di associazione *soltanto* con individui affini, il resto è non esistente per lui, come la luce per un cieco; di qui la poca importanza, quale fonte di conoscenza, della maggior parte delle comunicazioni spiritiche che, nei casi d'identità, sono per lo più la espressione intensificata delle credenze e dei sentimenti passati del defunto.

consiste in una stratificazione delle emozioni, usando un'espressione materiale, in una ripetizione delle passioni o dei desideri già iniziati nella vita terrena trascorsa, in un processo insomma mediante il quale quei sentimenti si distragano, si riordinano, si rinforzano, si determinano nettamente e divengono per così dire la fisionomia passionale o emozionale di un dato individuo (1), i muscoli, le membra, gli organi sviluppatisi maggiormente nel veicolo loro proprio, per una specie di assimilazione. Naturalmente, mentre ha luogo tale lavoro, la cui durata è in proporzione della quantità di materiali da assimilare e della cooperazione più o meno intelligente dell'individuo stesso con le forze naturali, un analogo processo si compie nel veicolo mentale per quella parte di pensiero che, durante la vita terrena, si era mescolato alle emozioni.

Ma il momento viene per l'assimilazione del cibo intellettuale puro, ovvero colorito da quelle emozioni più alte che, nei piani della separazione, sono un riflesso delle forze appartenenti a quelli dell'unità. L'ambiente agitato, proprio delle emozioni, non è più adatta dimora per l'Ego che si sente ormai attratto verso un periodo sereno di raccoglimento, di pace, di meditazione; le violente correnti passionali del piano, urtando continuamente contro il suo corpo astrale, ne hanno ormai logorata la più o meno grossolana costituzione ed esso sottostà alla legge ciclica delle distruzioni periodiche e segue la sorte del suo compagno di carne, mentre le possibilità del veicolo si raccolgono in un germe, un atomo astrale, attorno al quale, nel futuro, si formerà un nuovo corpo, espressione esatta dello stato emozionale raggiunto.

Abbandonato ad una totale disgregazione quest'altro suo veicolo, l'Ego, avente come involucro più denso il corpo mentale, accentra in esso la sua attività e con ciò incomincia per lui un periodo di delizia tanto maggiore quanto più ricca è la messe mentale. Non è mia intenzione parlare di quella condizione che negli stati post-mortem, secondo l'occultismo, rappresenterebbe il cielo delle varie religioni, con la differenza che da esso l'uomo

(1)

« Secondo che ci affliggon li desiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura; »

DANTE, *Purgatorio*, Canto XXV, verso. 105.

farebbe ritorno sulla terra; più che sul genere di esistenza, io richiamo l'attenzione sulla sua funzione la quale è la stessa che nel piano astrale: l'assimilazione, la coordinazione delle attività mentali. È in questo periodo che l'Ego rivede, per così dire, il contenuto della sua coscienza, e studia le capacità del suo veicolo, ed è qui che i pensieri ripetuti si trasformano, fondendosi insieme per affinità, in tendenze, e gli sforzi mentali rinnovati divengono facoltà. Le attitudini artistiche purificate da ogni ambizione, le aspirazioni altruistiche non adombrate dall'interesse personale, gli affetti puri senza la tinta dell'egoismo o della passione, hanno qui libero corso e la loro forza, non inceppata dai veicoli più densi, trasforma gradatamente di vita in vita il corpo mentale in un istrumento vigoroso e delicato ad un tempo, plastico e rispondente alle vibrazioni dell'Ego. Restano in esso tuttavia le capacità generate dall'alleanza con le passioni ed anche di queste si conserva la traccia. Quella gloriosa esistenza, che rappresenta ciò che vi è di meglio in ogni individuo, impallidisce però anch'essa gradatamente e ciò che fu potere diviene potenzialità, secondo un processo analogo ai precedenti. Dei tre veicoli non resta che « un nucleo brillante composto di tre atomi », nei quali giacciono addormentate le forze fisiche, passionali e mentali, in una condizione che H. P. Blavatsky chiama « privazione di materia ». (1)

Per un attimo soltanto o per più lungo tempo, a seconda dell'individuo, l'Ego vive ancora consciamente una vita al di sopra del piano delle forme (a noi cognite), in un'atmosfera spirituale, pura e luminosa, per un lampo egli riconosce la sua vera natura divina, ha memoria delle vite passate, vede gli effetti che deriveranno da certe cause da lui generate, rintraccia le cause degli effetti subiti, ha una visione rapidissima della sua incarnazione futura... poi cade nell'incoscienza. Le acque di Lete sono state bevute, le nebbie dei piani di manifestazione lo avvolgono nuovamente, il vortice del mondo fenomenale lo attira ed egli s'immerge ancora una volta nella materia. Il processo di riassorbimento è finito, una nuova incarnazione incomincia, i poteri mentali e passionali, sopiti nel centro di coscienza, si risvegliano

(1) Nel senso di veicolo organizzato.

gradatamente e adunano attorno a questo i materiali ad essi corrispondenti. Un velo si sovrappone così all'altro, attenuando la luce dell'Ego, e alterando, a volte completamente, la sua vera natura: *la goccia di rugiada celeste, scintillante al primo raggio del mattino nel seno del loto, se cade in terra non è più che argilla; guarda, la perla è divenuta fango!* (1)

Affermazione dura codesta per chi è orgoglioso della propria personalità terrena, affermazione esatta per coloro che hanno constatata la persistenza della coscienza individuale oltre il piano fisico e che queste nostre condizioni vedono dal di fuori e giudicano come la massima limitazione della libertà e della grandezza umana.

*
*
*

Il risveglio graduale dell'Ego ai piani materiali lo riconduce alle porte del mondo fisico, dove le sue forze di ogni genere, elevate o basse, aspirano intensamente a manifestarsi. Ma se la plasticità e la sottigliezza della materia dei piani superfisici possono permettere il rapido esercizio simultaneo d'innumerabili forze, anche contraddittorie fra loro, e se le lievi barriere di tempo e di spazio rendono ivi possibili infinite combinazioni e relazioni, non è così invece in questo nostro mondo terreno, dove la rigidità dei materiali e le divisioni create dalle forme, dallo spazio e dal tempo fra gli esseri umani, sono invero tremende limitazioni non solo all'esplicazione delle energie inerenti nell'Ego stesso, ma all'esplicazione di quelle forze passate, a lui collegate, che sotto forma di effetti lo attendono al suo riapparire sulla terra. Se l'individuo, invece che schiavo, fosse il *padrone* dei piani materiali, egli saprebbe da sé scegliere dal cumulo di Karma passato quel tanto che potesse trovare espressione in una singola vita, saprebbe imporsi di buon grado certe penose limitazioni di ambiente e di corpo fisico, atte ad aiutarlo nello sviluppo della propria coscienza, come pure saprebbe adunare intorno a sé quelle gradevoli condizioni a cui, per ben in-

(1) H. P. BLAVATSKY. — *The Voice of the Silence.*

tesa attività passata, ha sacro diritto. Ma egli è povero di conoscenza, è debole di forza ed ha bisogno di guida, guida severa ma benefica, che gli presenti imperiosamente il calice amaro delle reazioni dolorose verso il quale non avrebbe mai il coraggio di tendere la mano, che lo sospinga in quell'ambiente che meglio gli conviene, che lo metta in relazione con i suoi creditori o debitori morali, che sappia addolcire il suo cammino con le facilitazioni o consolazioni meritate, che, in una parola, sappia aprire il varco alla manifestazione di quelle forze che meglio possono in una vita armonizzarsi fra loro. Ciò che l'individuo non sa compiere da sè la natura lo compie per lui e mentre egli, elaborato complesso di forze varie, fornisce le linee direttive del lavoro, l'edificio fisico (corpo e ambiente) vien fabbricato per lui dalle forze naturali, o, per meglio dire, dagli esseri intelligenti che, in innumerevoli gerarchie, guidano i mondi e l'uomo nel suo cammino. Questa idea di esseri intelligenti, la cui attività ignorata è tuttavia intrecciata strettamente a quella umana, è un concetto troppo fondamentale dell'antica sapienza perchè sembri inopportuno farne qui un cenno. Le forze e le leggi naturali sono i frammenti dell'intelligenza cosmica, e, se per certi scopi torna utile considerarle nel loro aspetto attivo automatico, non bisogna dimenticare che, dietro il rigido loro movimento si cela l'intelligenza in tutte le sue sfumature, dall'essere glorioso che regge le fila degli umani destini, fino all'ultimo agente che compie una minima funzione, nella quale esplica tutta la sua capacità. Esaminata da questo punto di vista, la legge Karmica perde gran parte della sua rigidità, e può considerarsi l'azione di una sapienza più alta, nel suo impulso direttivo, e l'azione di un'obbedienza perfetta, nella sua parte esecutiva.

L'uomo può dire invero che alla sua formazione fisica e spirituale han posto mano « e terra e cielo » e può, in certo modo, dirsi il centro del suo universo, non perchè ne sia l'essere più perfetto, ma perchè verso di lui convergono, in comune lavoro, le forze innumerevoli che in quell'universo si esercitano.

Egli dunque resta sempre il responsabile delle condizioni fisiche in cui si trova, benchè alle combinazioni necessarie provvedano gli agenti della legge karmica, e così pure è *lui soltanto*,

che può dare l'impulso per un cambiamento futuro (1), impulso che sarà fedelmente seguito dalle medesime forze intelligenti. In un certo senso l'uomo è rispecchiato nel proprio ambiente e nel proprio corpo e l'uno e l'altro possono aiutarlo a conoscere se stesso; però non bisogna dimenticare che, per le limitazioni inerenti al piano fisico, già più innanzi accennate, una parte soltanto di sè si manifesta in ogni singola vita, restando normalmente molto dell'individuo ignoto a se stesso e in una condizione non manifesta (2). La coscienza di veglia è dunque la minima espressione dell'Ego, quindi, anche da questo punto di vista, la realtà fisica è la massima delle illusioni, e l'uomo che in questo mondo crede di poter conoscere a fondo sè e i suoi simili, è invero un mistero vivente per sè e impotente a penetrare il mistero altrui! Naturalmente quest'affermazione non va spinta fino a farci supporre che un uomo ignorante, volgare, dedito a basse passioni, egoista e crudele, possa nella sua parte non manifesta essere un santo od un genio. Anche nella limitazione la fisionomia generale si può rintracciare e nessun occultista, degno di tal nome, pur servendosi di quel fatto naturale per ispiegare certe apparenti deficienze o anormalità o incoerenze, saprebbe farne un uso così esagerato, poichè il vero occultismo, se afferma nel futuro il trionfo di sensi superfisici, è però in ogni tempo principalmente il trionfo del buon senso.

*
**

Alla luce delle idee esposte in questo breve esame del processo di assimilazione che fra vita e vita stabilisce il karma dell'individuo, è facile intravedere la spiegazione, non solo delle

(1) Vedi *Ultra*, (Dicembre 1907 p. 346 e seg.) sulle attitudini diverse che portano a far derivare da una stessa reazione karmica effetti completamente opposti nelle vite future.

(2) Nei libri teosofici la parte che si manifesta ad ogni incarnazione è detta *personalità*, l'altra non manifesta « *individualità* ». Questa è persistente ed è l'origine di tutte le *personalità* di un dato individuo. Come è in basso così è in alto. Questi due aspetti dell'uomo corrispondono agli aspetti *manifesto* e *non manifesto* della Divinità — ogni universo è una *personalità* del Logos, nella quale immerge solo una parte di sè; il Dio non manifesto è l'origine di tutte le manifestazioni.

condizioni normali degli uomini, ma anche di certi oscuri problemi. Infatti, il genio appare il risultato dello sforzo ripetuto in una stessa direzione e l'improvviso sorgere di un astro luminoso nell'ambiente intellettuale od artistico di un popolo non è che la improvvisa esplicazione di un'energia lentamente e pazientemente accumulata, in numerose esistenze, in uno *stesso centro* individuale (1). Quanto al corpo fisico adeguato, le *forze intelligenti* che *costruiscono* le forme utilizzano quei materiali che più generazioni di uomini hanno resi maggiormente rispondenti a certe vibrazioni speciali, sia intellettuali che artistiche; (2) ed il genio va quindi a nascere da individui capaci di trasmettergli, come corpo, i germi necessari, i quali sotto la potente pressione della sua propria vita subiranno una ulteriore evoluzione. Due idee fondamentali importanti scaturiscono da tale condizione di cose; l'una, che il genio *non dipende* da una speciale organizzazione fisica, ma che questa *viene fornita* al genio pronto a manifestarsi; l'altra che l'eredità fisica della razza e l'eredità individuale, benchè intrecciate nella manifestazione, restano tuttavia distinte e che, in ogni caso, quella fisica è subordinata a quella individuale.

Gli stessi principii possono applicarsi a tutti quei casi che nella vita appaiono spettacolo di dolore, di miseria, d'ingiustizia ed essi portano inevitabilmente ad uno spostamento nel modo di considerare le cose del mondo e ad un diverso orientamento nei metodi adottati per sollevare i mali sociali. Non è qui mio compito fermarmi su questo aspetto del soggetto in questione e lascio al lettore volenteroso di fare le considerazioni che ne possono scaturire; io mi limito ad additare in queste pagine quali vie la Teosofia propone di seguire per spiegare ciò che è ancora oscuro.

Ma qualunque sia il caso in esame, mai deve entrarvi come un fattore, sia pur minimo, la fatalità. Ben possono alcuni atti

(1) Le deficienze che innegabilmente si riscontrano nei genii sono dovute appunto a questa anormalità di sviluppo, che spinge fino al limite estremo certe manifestazioni della forza individuale, lasciandone quasi totalmente neglette altre.

(2) L'atomo fisico, nel quale sono latenti e pronti a nuova manifestazione tutti i poteri già sviluppati da quell'individuo, serve di *centro di attrazione* per materiali consimili. Come si vede l'Ego non è del tutto estraneo alla costruzione del suo corpo fisico.

della vita apparire fatali, al di sopra e fuori del dominio della propria volontà, irrompenti in una esistenza serena, senza che il più piccolo indizio potesse farli prevedere; ben può l'uomo nella sua limitata visione non giungere a discernere la sorgente lontana di un impulso imperioso che lo spinse ad agire in opposizione a tutte le sue tendenze normali, e nella sua ignoranza ben può attribuire l'atto inconsulto alla spinta di una forza cieca fuori di lui. Eppure quell'evento si è maturato lentamente *dentro di lui*, egli lo ha modellato, aggiungendo consciamente o inconsciamente pensiero su pensiero, desiderio su desiderio, aspirazione su aspirazione, immagine sopra immagine, finchè si è, per così dire, saturato, finchè la forza accumulata nella stessa direzione è divenuta superiore alla forza di resistenza che egli avrebbe potuto opporre, ed allora... alla prima occasione favorevole, la più potente delle due forze si è scaricata, sommergendo la volontà, infrangendo ogni barriera come un torrente impetuoso che spezza le dighe: l'atto maturato nel mondo psichico è precipitato nel mondo fisico. Così di un uomo onesto, tranquillo, sereno che, sotto uno stimolo esteriore, trascinato da una forza irresistibile, commette un'azione indegna, diviene ladro od omicida, e poi passato il turbine devastatore, guarda con occhio attonito la rovina della propria esistenza e sinceramente esclama: « L'ho fatto prima di avere il tempo di pensare a quel che facessi. Non ero io ad agire ». No, non era lui del presente, era una parte del suo passato, forse per più di una vita latente, ma spiante sempre l'occasione per emergere dall'ombra, era una rivelazione di sè stesso a sè stesso.

Certo, egli aveva cupidamente e ripetutamente desiderato oro o vendetta, aveva attraversato uno stadio in cui la parte più nobile di lui sarebbe stata abbastanza forte per vincere la triste tendenza, in cui con un lieve sforzo di volontà avrebbe potuto decidersi a demolire gradatamente l'edificio costruito, ma egli non *aveva voluto* in passato, nè era stato abbastanza presente a sè stesso ora per formulare un pensiero di resistenza e l'edificio era crollato su di lui. Il funesto lavoro datava forse da secoli e frattanto egli aveva cambiato direzione alla sua attività, ed aveva forse anche dimenticata, fino ad ignorarla, quella parte di sè, ma questa lo seguiva nondimeno dovunque. Il suo improvviso

manifestarsi è creduto fatale, ma la fatalità è solo apparente, poichè questi casi strani riposano sopra l'azione della stessa legge di causa ed effetto che regola la responsabilità umana nei più semplici eventi della vita e soprattutto riposano sulla misteriosa forza del pensiero. Se si riflette che milioni, miliardi di uomini pensano, desiderano, odiano, amano, nelle loro varie e simultanee qualità di membri di famiglia, di nazione, di razza, e che ogni loro palpito di vita psichica s'imprime nell'ambiente, non può recar meraviglia l'affermazione che un'atmosfera invisibile all'occhio ci avvolge da ogni parte, come ci avvolge l'atmosfera fisica, e che in quella, come in questa, vagano nubi oscure e minacciose, o luminose e rosee, foriere di uragani o apportatrici di giorni sereni. È questo un simbolo del karma collettivo che giustamente si manifesta in grandiosi eventi, tristi o lieti, che abbracciano i membri di un'intera famiglia, di una nazione, di una razza, colpendoli nella esatta proporzione della parte avuta da ognuno nel formarli.

A noi, pigmei dell'intelligenza, sfuggono i mezzi che conducono ad un perfetto equilibrio delle forze generate dall'umanità, alla nostra miopia spirituale appare tenebra quella luce che supera la nostra capacità responsiva, quindi possiamo credere più mito che realtà l'esistenza di Esseri la cui sapienza è la giustizia attiva di un intero universo. Se naturale è il dubbio, non è però giustificato, poichè chi potrà dire fin dove sia capace di espandersi la coscienza e quante cose possa includere dentro di sè? Chi potrà indicare dove vada a perdersi la simbolica scala dell'evoluzione, che unisce la terra al cielo e della quale numerosi gradini noi distinguiamo in questo nostro mondo? Chi oserà determinare il punto esatto per posarvi le colonne d'Ercole dell'intelligenza?

*
**

Questo piccolo sunto d'idee teosofiche sarebbe invero troppo deficiente se io omettessi d'indicare alcuni aspetti del soggetto che possono contribuire a spiegare in che senso il Karma, mentre sembra legarci, *in realtà ci libera*.

Dal punto di vista della vita, libertà significa la piena espansione del centro cosciente, non più ostacolato dall'ignoranza, provocatrice sempre e in ogni piano di reazioni naturali. Come l'ignoranza, li-

mitazione interna, scompaia gradatamente sotto l'azione karmica, per dar luogo alla conoscenza che è perfetta libertà, io ho già brevemente esposto altrove, procurerò ora di far comprendere che cosa sia la libertà dell'Ego, vista dall'esterno e non dall'interno, dal punto di vista della forma, non della vita. Non mi occuperò dunque degli ostacoli interni, ma delle limitazioni imposte all'Ego dai suoi stessi veicoli e del modo in cui il Karma (azione e reazione) scioglie anche queste catene.

Inevitabilmente, ad un certo stadio del suo sviluppo, dopo infinite esperienze, l'uomo giunge alla convinzione che il mondo fenomenale (i suoi corpi inclusi) non ha per lui che un valore, per così dire, *negativo*, non positivo, quello cioè di fargli comprendere che il suo vero Io, che persiste attraverso i mutamenti delle forme, *non è* della natura stessa della materia con la quale tanto si era identificato, da credersi dipendente da essa per la propria esistenza. Allorchè una tale convinzione si è maturata nell'uomo, egli rifugge quasi dall'azione, come se temesse, con l'immergersi nei piani di manifestazione, di perdere qualche cosa della propria coscienza: il mondo gli appare un'immensa scena da cui il suo centro d'interesse si è staccato e che egli guarda come uno spettatore indifferente. È questa una condizione interiore ben nota a tutti i mistici e che alle volte si accentua tanto da divenire una vera repulsione alla vita del mondo e da spingere all'isolamento, all'ascetismo, all'egoismo spirituale.

Ma se è vero che l'uomo perfetto *non ha più nulla da fare per sè* nei mondi fenomenali e può assistere da spettatore alle loro attività (1), non è men vero che il germe spirituale di ogni uomo si espande con l'aiuto e nella matrice della materia, e che quindi l'attività nei mondi materiali non solo ha la sua potente ragione d'essere, ma ha il suo posto nello schema evolutivo dell'universo. È appunto tale ragione d'essere e tale scopo che intendo additare, lasciando allo studioso di buona volontà il trarre dai seguenti brevi cenni le conseguenze più importanti a proprio profitto.

Risaliamo il corso del tempo e riportiamoci all'inizio della carriera umana quando l'Ego bambino, l'Ego embrionale, appare per la prima volta nel mondo fenomenale: grande in potere nel

(1) Non si creda che tutti i mistici abbiano raggiunto tale altezza.

suo piano di origine (spirituale) egli è invece impotente nei piani delle forme verso i quali la volontà divina lo sospinge, limitandolo in veicoli che si possono dire anch'essi embrionali. Ma quei veicoli sono allora vera prigione per l'Ego e sono ben lontani dal possedere quella traslucenza che permetta poi alla luce dell'Ego di sfolgorare all'esterno. Rinserrato in essi, l'Ego ignora che fuori di lui esiste un mondo palpitante di vita, che esistono gerarchie di esseri la cui funzione è di svegliarlo e stimolarlo a rispondere, ignora che la sua prigione deve essere gradatamente dischiusa da lui stesso, e in tale condizione primitiva è sopito e solo vagamente e inconsciamente fa pressione contro le sue pareti limitanti. Ma i suoi veicoli sono aggregati di quella stessa materia cosmica che, come oceano immenso, batte da ogni lato contro di loro e negli uni e nell'altra pulsa l'identica vita divina, operano le stesse forze intelligenti, così che ad ogni stimolo dall'esterno i veicoli sono tratti a dare una risposta armonica, a vibrare all'unisono con la vibrazione stimolatrice, tendendo a espellere da essi quei materiali che si oppongono a tale armonica corrispondenza.

Il primo stadio è dunque azione delle forze intelligenti dal di fuori e reazione delle forze dei veicoli, una specie di adattamento all'ambiente, di armonizzazione delle forze individuali con quelle cosmiche. L'Ego risente come un'eco di questa continua azione e reazione, come una ripercussione delle vibrazioni che dall'esterno colpiscono i suoi corpi, ripercussione che suscita in lui risposte debolissime e confuse dapprima, poi più limpide e precise a misura che il processo si ripete, accompagnate come da un senso di gioia nell'armonia della risposta. La ricerca incessante di riprovare simile piacere, gli fa esercitare una pressione ognor crescente, sebbene indefinita, dall'interno all'esterno e tale continua benchè lenta espansione porta effetti di capitale importanza. In questo che si può chiamare il principio dell'identificazione con la forma per mezzo di ciò che è piacevole, l'Ego incomincia a passare dalla condizione statica a quella dinamica, dalla condizione astratta a quella concreta, incomincia ad avere il senso dell'esistenza, a guadagnare in definitezza e concretezza ciò che perde, per così dire, in dimensione: *la coscienza assoluta e senza dimensioni del Sè umano assume le limitazioni della materia.* La nozione

dell' Io si fa sempre più salda, a misura che le vibrazioni armoniche dall'esterno stimolano l'Ego a identificarsi sempre più coi suoi veicoli, e gradatamente spunta la memoria e le azioni vengono iniziate dal di dentro e non dal di fuori dalle forze intelligenti cooperatrici alla cultura dell'uomo.

Ma l'effetto che tale identificazione produce nei veicoli è non meno importante, direi anzi è assai più importante per noi, che abbiamo in vista la futura liberazione dell'Ego dai vincoli materiali. Dire che l'identificazione è necessaria alla liberazione sembra una vera contraddizione, eppure tale non è: la continua emissione di energia da parte del centro individuale, che attraverso i corpi si manifesta all'esterno, ha per conseguenza immediata la loro vivificazione, ciò che vuol dire che l'Ego imprime ad essi un colorito speciale proprio, li impregna dei germi di una vita più alta, la *sua* vita individuale divina, intelligente e auto-cosciente per propria natura, risveglia nei loro costituenti atomici le più alte capacità responsive e li trasforma gradatamente in docili *sui* strumenti.

Mentre la resistenza opposta dall'inerzia predominante nella materia contribuisce a dare al centro cosciente il senso di permanenza e di stabilità, la continua immissione nei veicoli della vita dell'Ego impartisce ad essi un vago senso d'individualità, insieme ad una specie d'intelligenza, che fa loro secondare docilmente le iniziative dell'Ego. Le azioni che prima erano imposte ed ottenute con uno sforzo, sono compiute poi con sempre minore spesa di energia da parte del centro; *un potere di attività automatica* si stabilisce nei corpi ed è questo il primo segnale della futura indipendenza dell'Ego.

Riassumendo si può dire che l'automatismo nei veicoli nasce per la continua identificazione dell'Ego con essi, la quale identificazione è provocata dal piacere che egli sente nell'unire la propria energia alle loro risposte agli stimoli del mondo esterno.

Finchè è il mondo esterno, ossia le forze cosmiche, che iniziano lo stimolo sui veicoli e finchè l'Ego è in una condizione, per così dire, subordinata, l'attività non può essere che armonica, a ragione dell'identità delle forze della materia nel microcosmo e nel macrocosmo; ma allorchè l'Ego afferma la sua supremazia e impone la sua nota egoistica, specializzando per

proprio uso i veicoli, e unendosi ad essi tanto da credere che *egli* è quei veicoli, allora l'armonia dell'attività fra questi e le forze cosmiche è turbata, perchè l'Ego ignora l'esistenza di leggi universali, ignora che il suo piccolo universo è una minima parte del grande universo e che deve essere coordinato al tutto e nella sua ardente brama di affermare sè, si isola e si mette in una condizione incongrua all'evoluzione del cosmo. Mercè l'identificazione, che è piacere, si è stabilita l'armonia fra l'Ego e i suoi veicoli, ma il futuro stadio è l'armonia dell'Ego coi propri corpi e con le forze cosmiche: il centro individuale (l'uomo) attraverso la forma deve collegarsi al centro cosmico (l'anima universale).

L'attaccamento della vita alla forma è dunque una necessità ad uno stadio primitivo dell'evoluzione, ma presenta, ad uno stadio più avanzato, seri inconvenienti e deve essere perciò superato ad ogni costo.

Infatti, esso vuol dire presenza incessante dell'Io per dirigere ogni attività, sia pur minima, dei corpi, quindi schiavitù nelle forme, vuol dire sentire che la propria esistenza dipende da quelle, quindi impedimento a *realizzare* la naturale indipendenza ed a volgere l'attenzione alle più alte possibilità dell'Ego nei piani superiori a quelli fenomenali. Se l'uomo non uscisse da tale condizione, lo scopo del Karma, come mezzo a raggiungere la liberazione, sarebbe frustrato.

Pei veicoli, l'identificazione troppo persistente dell'Ego vuol dire essere sottoposti ad una tensione eccessiva per la tremenda pressione di una forza più alta ed intensa: le vite atomiche che li compongono non potendo vincere immediatamente l'elemento d'inerzia che è la caratteristica dominante della materia (come contrapposta alla vita), ad un certo punto, invece di rispondere sempre più alle domande ognor crescenti della vita, restano come paralizzate e mute; ed è allora che incomincia a manifestarsi il dolore in tutte le sue forme, secondo il piano a cui appartiene, dolore che è indice di quelle gravi perturbazioni dei veicoli che arrivano alle volte fino alla loro disorganizzazione.

Sotto tale aspetto si può anzi dire che il dolore è il segnale che l'identificazione dell'Ego coi suoi strumenti ha superato i limiti dovuti, e che, mentre il piacere ci ha fatto oltrepassare il primo stadio della formazione del nostro universo, il dolore ci

spinge e ci guida attraverso lo stadio seguente, quello del distacco, non meno importante del precedente.

Infatti, dei periodi di riposo, di ritiramento dell'Ego dai suoi corpi sono indispensabili ad uno sviluppo organico di questi e ciò è tanto più necessario quanto più denso è il corpo. Il sonno è un'imposizione periodica di distacco che la natura fa a tutti indistintamente; l'uomo evoluto e conoscitore delle leggi dell'universo, provvede inoltre consciamente da sè ad alternare l'attività al riposo, ma per l'uno e per l'altro è provvido impulso alla disidentificazione il dolore, che ha per effetto inevitabile di respingere la coscienza dalla periferia al centro, facendola allontanare istintivamente dalla forma attraverso la quale le è pervenuto l'urto doloroso, di farle riconoscere come, anche distaccandosi da essa, il senso di esistere non è perduto, e finalmente il dolore stimola nell'Ego il riconoscimento di un ordine di cose esterno, da lui turbato e negletto, ma col quale deve pure armonizzarsi se non vuole eternamente urtarvi contro, subendo poi la relativa reazione. Egli che credeva aver tutto ottenuto col perfetto possesso dei suoi corpi s'accorge che vi è un altro importantissimo fattore di cui tener conto, intuisce che il suo intervento nelle attività esterne deve tendere appunto a stabilire la triplice armonia di cui più sopra ho accennato. Se i suoi corpi non sono l'unica realtà, egli incomincia a disidentificarsene lentamente e tale graduale distacco, ottenuto per mezzo del dolore, è un grande passo verso « la liberazione » mutando l'orientamento della coscienza dall'esterno all'interno.

Mentre tale lavoro si compie nell'Ego, i veicoli, liberi per poco dal suo diretto dominio, si riorganizzano, si riposano, assimilano quell'energia che non aveva potuto passare prima attraverso di essi, si preparano a sforzi più grandi, e si comportano frattanto con quel colorito d'intelligenza che è caratteristico dell'automatismo dei corpi e che è dovuto all'assimilazione di una parte dell'intelligenza dell'Ego; relativamente liberi a intervalli dalla tendenza isolatrice imposta dal centro, si armonizzano inoltre meglio con le forze cosmiche dell'ambiente che agiscono su di essi intelligentemente, e, a loro volta, risentendo del diminuito attaccamento del loro possessore, si avvicinano maggiormente alla vera funzione di trasmettitori e la compiono

esattamente, anche senza la continua ingerenza dell'Ego, a cui basta dare un semplice impulso iniziale.

Quando, con l'identificazione e col distacco, per mezzo del piacere e del dolore, il perfetto automatismo dei corpi è raggiunto, l'uomo può, conservando su questi una semplice sorveglianza generale, lasciar loro la cura di esplicare le consuete energie nei piani più bassi, per la loro conservazione e per la vita di relazione, mentre la sua coscienza, il cui centro si è spostato verso i piani della realtà, compie in quelli un lavoro più elevato, più benefico, più grandioso, non più per il suo piccolo sè, ma per il sè universale. Tale automatismo è stato fino ad un certo punto raggiunto, specialmente dal corpo fisico; infatti, le sue funzioni normali, respirazione, movimento, nutrizione, uso dei sensi ecc. si compiono attualmente senza una costante e diretta ingerenza dell'Io, mentre nel remoto passato, così ci afferma la sapienza antica, furono sotto il dominio della volontà individuale. Se l'uomo dovesse ora occuparsi, anche solo delle suddette funzioni, è evidente che per lui sarebbe chiuso ogni altro campo di attività intellettuale, morale o spirituale.

Pervenuto a superare l'illusione interna ed esterna della separazione, l'uomo non crea più karma, non si vincola più: finchè suo ideale era il beneficio del suo singolo sè, poteva paragonarsi ad un centro da cui emanano sotto forma di raggi innumerevoli energie che, dopo aver prodotto il loro effetto nel mondo esterno, rimbalzano sul punto di emissione, legate ad esso dall'invisibile e pur potente filo del desiderio personale: il frutto dell'azione è allora scopo unico di questa; ma quando l'ideale è il beneficio della collettività, quando l'uomo non vuole più *nulla per sè* allora egli è un sole da cui irraggiano fasci di luce, che si perdono all'infinito. Egli è canale di forza, non più accumulatore; con l'amore gli è venuta la sapienza e con questa la libertà: le leggi dell'universo sono note a lui e fra di esse si muove liberamente perchè agisce senza urtarle mai.

Tale gloriosa meta è però raggiunta dopo un assiduo lavoro che l'Ego può compiere soltanto quando ha conseguita una relativa indipendenza dai suoi corpi mediante un perfetto automatismo, che abilita questi ad eseguire fedelmente e saggiamente la volontà del loro signore, anche se egli non è assiduamente presente.

E poichè l'autocoscienza dell'Ego, l'azione intelligente dei corpi, l'automatismo, le varie fasi di sviluppo della vita e della forma, la realizzazione delle più alte capacità dell'una e dell'altra e finalmente la liberazione definitiva dell'Ego dai vincoli della materia sono al karma affidati, sono le grandiose tappe della marcia evolutiva, io ho creduto opportuno additare questi punti di vista che, esposti così succintamente, perdono invero gran parte del loro valore, ma che possono essere soggetto di seria riflessione. Grande è il loro significato e infinite le applicazioni pratiche che potenzialmente contengono. Io non posso qui indicarle, ma posso affermare che, dovunque un principio attivo deve essere armonizzato con uno passivo, dovunque si voglia produrre lo sviluppo delle massime capacità di entrambi (e ciò può essere nell'individuo, nella famiglia, nella società, nello stato, nella razza) la natura ci può servir da maestra. Le sue leggi sono unificatrici e permeano tutto dal minimo al massimo, quindi l'educatore, il sociologo, l'uomo di governo, il legislatore, ed anche ogni umile uomo nelle sue relazioni giornaliere coi suoi simili, possono fiduciosi modellare i loro piccoli cicli sul grande ciclo cosmico e si accorgeranno dai risultati che una grande sapienza e *non il caso* guida gli umani destini.

*
**

Dinanzi all'opera grandiosa che trasforma l'anima embrionale in centro potente di forza spirituale, e che fa degli aggregati informi e caotici, delicati istrumenti responsivi al minimo tocco della vita, scompaiono le umane miserie, gli umani dolori, le ribellioni inani, e perchè no? le brevi meschine gioie che infiorano il nostro cammino, piccole effervescenze nel lento e colossale movimento dell'oceano, scompare la rigidità e l'inflessibilità che nella legge ci urta, e altro non resta che l'influsso di una potente forza benefica che malgrado nostro ci guida verso una meta gloriosa. E per un contrasto, che è in fondo suprema armonia, quando la liberazione è raggiunta e saremo fuori da quella legge che ci sembrò dura, noi avremo imparato ad amarla tanto, che continuare a camminare sotto la sua guida ci sembrerebbe invero desiderabile cosa!

(*Fine*).

OLGA CALVARI.

DI ALCUNI ASPETTI MEN NOTI

DELL'ATTUALE RINASCITA DELLA VOLONTÀ

(Concerning some little known aspects of the modern revival of the Will — Ueber einige minder bekannte Gesichtspunkte des heutigen Wiederaufblühens des Willens — Sur quelques aspects moins connus de l'actuelle revivification de la Volonté).

Il secolo scorso ben più che il secolo dell'elettricità e del vapore potrebbe esser definito il secolo della sfiducia. Era essa dovuta a due cause profonde: metafisicamente la distruzione di ogni certezza, e « fisicamente » la credenza in un determinismo fatalista che condannava ogni sforzo dell'uomo per migliorare le sue condizioni a una sterile illusione epifenomenica. Tra questo cielo senza Dio e questo mondo senz'anima l'umanità non aveva ancora scorto una mèta.

Fortunatamente si preparava una salutare reazione:

LA RINASCENZA DELLA VOLONTÀ.

Ciò era inevitabile. L'uomo è anzitutto un essere volontario. Abbandonato per così lungo tempo, il culto dell'energia si riaffermò per reazione con maggior robustezza, e siccome all'azione son necessarii motivi, non potendo più questi esser forniti da un « di là » noumenico negato o affermato inconoscibile, esso li cercò nella vita gettando in tal modo le basi di un nuovo umanesimo.

Tale fu l'origine del vasto movimento che avrà senza dubbio la più grande importanza nella formazione dei nuovi valori. Mi parve interessante esporre alcuno dei suoi aspetti più singolari, ed altri più noti interpretare con qualche novità considerando soprattutto la loro efficacia come cause di evoluzione ed accennando le speranze che rendono per la prima volta non vane.

Dirò così successivamente dell'Imperialismo, della Mind Cure, del Pragmatismo e del Luciferismo.

Tutti e quattro ci vengono dagli anglosassoni. L'imperialismo in ispecie dall'Inghilterra, e si capisce che un movimento così pratico, ideali così precisi e metodi tanto sicuri, abbiano avuto radice in una razza di operatori. In paesi dove si è avvezzi a calcolare in sterline e in dollari ogni cosa, dall'ultimo cock-tail alla salute dell'anima, dovevano pure trovare apprezzamento quelle forze di cui è impossibile esagerare l'importanza nella lotta per la vita.

Quando il « business man » pel quale non solamente il tempo era moneta, ma anche la salute e la capacità di asservire le proprie emozioni e l'attitudine ad imporre altrui il proprio volere, incominciò a sospettare l'esistenza di energie che potevano attuare queste condizioni, egli cercò naturalmente tutti i mezzi di evolverle.

La rinascenza della volontà ha quindi origini pratiche, quasi direi commerciali, ma ben presto si purifica e si eleva.

La sua natura riman sempre utilitarista e volontaria, ma i suoi orizzonti si allargano.

Non è più soltanto un piccolo successo che si cerca; è l'espansione della razza, è la bellezza e la salute del corpo, è la nobilitazione dell'essere morale, è la conquista della verità, ed è infine nei Luciferisti il più ribelle e il più orgoglioso dei sogni: la volontà inebriata della sua grandezza che aspira a rovesciare dal trono Jehova concepito come il Dio triste dell'impotenza e del sacrificio perchè regni in sua vece Lucifero l'apportatore di gioia, il simbolo degli umani destini e delle terrene aspirazioni.

Poche parole basteranno ai fini di questo lavoro per commentare

L'IMPERIALISMO.

Non ostante l'ingenua maschera del « White man's burden » cioè del dovere del bianco verso le razze inferiori, esso appare sopra tutto un bisogno di ginnastica fisica e morale unito a quella sete di libertà che è propria di ogni animale ben costituito. L'orgoglio nazionale ne contribuisce certamente al potere espansivo. Ma la sua caratteristica rimane pur sempre una sana individualità. L'importante è di respirare all'aperto; di far molto movimento e di esercitare ogni giorno i muscoli e l'energia di fronte a qualche nuovo pericolo, e se così si glorifica la patria e se ne trama di continente in continente attraverso terre ed oceani l'impero - tanto meglio! Ma prima di tutto si moltiplichi la vita, e la si rinnovi quotidianamente alle sue stesse sorgenti.

Questo l'imperialismo. Vediamo brevemente qual'è la sua missione. La civiltà diminuisce ogni lotta. L'uomo non ha più da combattere le ostilità della natura, da vegliare costantemente contro gli attacchi dell'imprevisto. Anche le guerre vanno diminuendo e il socialismo s'affatica a eliminare la concorrenza economica, quest'ultimo campo dove l'uomo poteva ancora temprare le più nobili qualità del carattere, di fronte a una benefica necessità. Ciò significa fosse in un avvenire più o meno remoto il millennio sognato da qualche utopista — ma significa anche e sopra tutto *il principio della decadenza*. È per mezzo di contrasti che la vita si è elevata dalla cellula all'uomo — ed è così che essa deve ora tendere verso più alti destini. L'equilibrio nel processo evolutivo rappresenta sempre l'inizio di una disintegrazione. È quindi necessario *alla razza destinata a sopravvivere* l'esercizio spontaneo di quelle vitali attività che un incerto progresso rende sempre meno inevitabili.

A ciò provvede l'imperialismo che rappresenta, per me almeno, la difesa preventiva del genio della specie contro un grave pericolo e si trova così sul prolungamento delle grandi forze di selezione.

LA MIND CURE.

(La cura col pensiero).

Ha per base un concetto filosofico antichissimo, poichè ci riconduce alle speculazioni della metafisica indiana: la negazione della materia. Strano incontro della più giovane e della più pratica delle sette colla più vecchia delle religioni. La dottrina ne è questa: L'intero universo, il nostro corpo compreso non è che una creazione della mente. Da ciò i suoi seguaci traggono la seguente conclusione: « Se voi siete ammalati, la colpa è del vostro pensiero! » Veramente cotesti ingegnosi teoristi oltrepassano qualche volta la misura! « I trattati di medicina, di fisiologia e d'igiene », scrive la signora Baker-Eddy autrice della *Christian Science* « sono l'unica causa della sofferenza e della malattia » e MB. Paterson aggiunge gravemente: « Gli uomini dall'intelligenza limitata soffriranno di calli, di geloni e d'altre infermità! » Tuttavia sotto queste enormi esagerazioni, qualche vero è nascosto.

« Il dolore non è un male » affermavano gli stoici e il dott. Liebault, commentandone terapeuticamente la teoria, aggiungeva: « Ce n'est pas de leur part une fanfaronade, c'est une vérité en ce sens, que nier le mal c'est réellement le détruire puisque c'est cesser de l'alimenter » (*Thérapeutique suggestive*). La tendenza manifestata in questa citazione è ormai, si può dire, accettata senza contrasto dai più autorevoli rappresentanti della psicopatologia. L'influenza dell'anima sul corpo sospettata per la prima volta in seguito alle esperienze dell'ipnotismo, sta diventando la più importante concezione della psicologia.

Si può affermare, senza timore di smentita, che essa sarà nell'avvenire la sua chiave di volta.

Quali ne sono i limiti? Nessuno può dirlo. Ogni nuova investigazione sembra rivelarla più profonda e più estesa. Essa si è già, p. es., dimostrata il più sicuro degli strumenti di terapeutica morale. Jules Bois riferisce nel suo *Miracle moderne*, due casi di cura psichica di cui citerò, come prova di quanto si possa sperare con questi metodi, il più caratteristico: quello di un operaio alcoolista.

« D'innanzi l'ubbiacone messo in istato di *trance*, il dottore tracciò sul pavimento una linea bianca. « Questa », gli disse, « è la porta di un'osteria »; immediatamente il nostr'uomo fece atto di salire la soglia tentatrice. Ma un ordine lo fermò. « Voi non potete », gli disse il medico con autorità, « oltrepassare questo segno ». La suggestione paralizzava infatti i movimenti dell'ipnotizzato ». Così » continuò il taumaturgo, « quando sarete sveglio vi sarà impossibile il passare la porta di una taverna. »

L'astuzia dell'istinto fu però questa volta superiore alla sagacia dei medici! Sentendo l'impossibilità di vincere l'inibizione il furbo si fece servire sulla terrazza!

Bisognava dunque trovare qualche altro sistema, e attaccare il vizio nelle sue stesse radici.

« Nella dritta dell'alcoolista fu messo un bicchier d'acqua e lo si avvertì che conteneva assenzio, la sua bevanda favorita. Di nuovo il disgraziato si affrettò di portare il bicchiere alla bocca. Il dottore l'arrestò un'altra volta immobilizzandogli il braccio con un ordine imperioso. Immerso nel sonno provocato, non ostante il suo vizio, questo Tantalo di nuovo genere era bene forzato ad obbedire! Gli fu naturalmente ordinato di subire la stessa impossibilità allo stato di veglia tutte le volte che si fosse trovato d'innanzi un bicchiere di alcool...

« Ascoltatemi », gli disse l'ipnotizzatore, « io creo mediante questa paralisi momentanea, nel vostro cervello, la possibilità di dominarvi e di soggiogare, nello stato di veglia, il vostro impulso. Questa facoltà di dominio, che forma veramente l'uomo, io ve la rendo. Quando un compagno vi offrirà un bicchiere, il vostro braccio cesserà immediatamente d'obbedirvi. Ma ciò non basta. A questa inibizione che una volontà indebolita non è più capace di fornirvi, ma che io suscito in voi artificialmente, associo tutte le idee morali che avete dimenticato. Penserete alla vostra moglie che attristano le vostre assenze; ai vostri bambini che per colpa vostra mancano di pane, alla vostra salute che in questo modo rovinata... a poco a poco di vostra stessa iniziativa deporrete il bicchiere sul tavolo senza averlo toccato. Non avendo potuto berlo per forza, vi rinuncierete per ragione ». (Jules Bois — *Miracle moderne*).

Jules Bois aggiunge che dopo qualche seduta l'alcoolista parve migliorare e ne fu tanto contento, che ritornò più volte alla clinica per servire nelle sedute pubbliche come dimostrazione vivente dei benefici dell'ipnotismo. Ma non è soltanto *funzionalmente* che si rivela la forza misteriosa del pensiero.

Sembra che esso possa agire sul nostro organismo anche *anatomicamente*.

« Per quanto » scrive il dott. Alberto Mell nel suo *Ipnatismo*, « ciò possa apparire enigmatico, non si tratta in simili casi che di una differenza puramente quantitativa da fenomeni che si possono osservare nella vita quotidiana. La fisionomia di certe professioni, p. es. il tipo del clero, dimostra come processi mentali, gradatamente esercitino un' influenza sul nostro organismo. »

Più interessanti degli esempi classici tratti dalla letteratura neuropatologica mi paiono in proposito, per certi nuovi aspetti che vi assume il vecchio problema dei rapporti fra l'anima ed il corpo,

Le esperienze di M. Elmer Gatot

professore di psico-fisica all'istituto nazionale Smithson di Washington.

« Parecchie esperienze » dice egli « mi hanno dimostrato che la respirazione umana passando in un tubo precedentemente raffreddato col ghiaccio e destinato a condensare le sostanze volatili in esso contenute; non lasciava, qualora si fosse mescolato a questi prodotti condensati, dell'Eodid Rodopsin alcun residuo. Quando invece l'individuo in esperienza era in uno stato d'irritazione ottenevo un precipitato brunastro. Tale miscela assorbita da animali e da persone, reagisce come stimolante e produce in essi una certa agitazione. Un grande dolore, la perdita di un figlio, per esempio, diede un precipitato grigio, il rimorso produsse un deposito rosa.

« I sentimenti sgradevoli e tristi danno origine a prodotti chimici nocivi capaci di suscitare malattie, mentre al contrario da sentimenti benevoli e giocondi si ottengono precipitati salutari che possono agire come rimedii. Questi si trovano anche nel sudore ed in altre secrezioni. Ho scoperto più di quaranta buoni prodotti ed altrettanti nocivi, e ne ho concluso che ogni sentimento di malevolenza e di tristezza opera nei tessuti un cambiamento corrispondente, che reagisce come un veleno e deprime.

« All'opposto, sentimenti di benevolenza e di gioia arrecano cambiamenti favorevoli; l'aumento della vita e della salute ».

La « mind-cure » ha dunque il suo fondamento nelle più recenti scoperte della scienza.

Essa non ci arreca teoricamente *nulla* di nuovo nè per la sua filosofia che abbiám visto ispirata alla metafisica orientale, nè per le sue affermazioni scientifiche già rivelate dalla psicologia di questi ultimi cinquant'anni. Il suo valore è quindi essenzialmente pratico, offrendoci essa il metodo che sino ad ora si è rivelato il meno capriccioso nell'ottenere l'obbedienza di quel potere interno che sfugge ancora in massima parte al dominio della volontà cosciente. Questo metodo si fonda sulla *concentrazione*, come appare dalle seguenti massime che Jules Bois (da cui ho tratto gran parte delle precedenti citazioni) riproduce nel suo ultimo lavoro di metapsichismo *Le Miracle Moderne* (Esse sono rivolte a tutti quelli che desiderano coi sistemi della Mind-cure ottenere qualsiasi miglioramento fisico e morale).

Eccole :

1° Ritiratevi ogni giorno in un appartamento tranquillo.

2° Prendete la posizione più riposante che vi sia possibile, su di una poltrona per esempio; respirate profondamente e piuttosto rapidamente per qualche minuto, poi lasciate che il vostro corpo si allenti, poichè per analogia ciò renderà il vostro spirito più facilmente passivo e recettivo.

3° Chiudete i vostri pensieri al mondo esterno e allontanate ogni sensazione fisica e ogni idea d'imperfezione.

4° Applicatevi alla meditazione che si trova sul lato sinistro della pagina (1) e mediante una lettura attenta e ripetuta, assorbite la verità che contiene; volgete poscia lo sguardo alla suggestione che è stampata sulla pagina dritta e fissatela da dieci a venti minuti. Non dovete divergerne lo sguardo fino a che *non vi siate dati completamente* a questa idea ed essa non riempia tutto il campo della vostra coscienza.

5° Chiudete gli occhi durante venti o trenta minuti al più; conservate d'innanzi lo sguardo dello spirito la formula suggestiva affinché essa penetri tutto il vostro organismo.

6° Richiamatela alla memoria in ogni ora di veglia durante la notte.

7° Se i disordini da combattere sono cronici e tenaci non bisogna scoraggiarsi della lentezza del progresso, nè perdersi d'animo quando vi siano degli alti e bassi.

8° Assorbite le formule ideali con costanza sino a quando ve ne sia bisogno. La cura non è magica ed istantanea, ma si sviluppa e cresce secondo le leggi naturali. Le formule « ideali » si realizzeranno al loro tempo.

Il metodo è ancora imperfetto. L'inconsciente da cui dipendono questi fenomeni non sempre docile ai nostri disegni.

Però man mano che ci addentreremo in queste regioni della psicologia sempre più chiare ci appariranno le norme che le reggono e che permetteranno forse, un giorno o l'altro, di asservirle completamente alla nostra volontà. La Signoria di se stessi; quella Signoria che Leonardo da Vinci stimava maggiore di ciascun'altra: ecco il premio promesso agli audaci. Quali i suoi limiti? chi oserrebbe fissarli? Contentiamoci per ora di affermarla possibile, anzi sicura, e ricordiamo le parole di Joseph Glanville poste da Edgardo Poe a intestazione di una delle sue più misteriose novelle.

Ivi è la volontà che *non muore*, perchè chi mai conosce i misteri della volontà e del suo vigore? poichè Dio stesso non è che una grande volontà che penetra ogni cosa..... E gli uomini non s'arrendono agli angoli e alla morte, che in conseguenza del loro debole volere...

(*Continua*).

EDMONDO M. DODSWORTH.

(1) Questi precetti sono diretti ai lettori di un libricino di massime consistenti in suggestioni benefiche e stampate a cura del Wood in modo da imprimersi vividamente nell'immaginazione del lettore. Ciascuno ne varierà naturalmente l'applicazione secondo le circostanze.

La questione dell'insegnamento religioso

(*The question of the religious teaching — Die Frage des religiösen Unterrichtes*).

La solenne discussione avvenuta alla Camera dei deputati sull'insegnamento religioso, provocata dalla mozione dell'on. Bissolati, è anch'essa un segno dei tempi.

In altra parte della Rivista ristampiamo alcune dichiarazioni di onorevoli deputati, che reputiamo di un qualche interesse per noi. Qui ci preme di far rilevare quanto l'illustre prof. Alessandro Chiappelli, una delle menti più profonde e più limpide d'Italia, ha scritto in due magistrali articoli pubblicati sulla *Tribuna* del 6 e del 21 febbraio scorso circa la grave questione. In essi è espresso, come meglio non si sarebbe potuto, tutto intero il pensiero dell'*Ultra* intorno all'insegnamento religioso e siamo persuasi di far cosa grata ai nostri lettori riproducendone la parte sostanziale.

« L'incuria tradizionale dello Stato italiano per quella che è una delle maggiori potenze d'azione e di vita nei popoli più civili, la religione, ne verrebbe sempre più alimentata: e per via indiretta si riuscirebbe a dare una sanzione ufficiale a quella specie di monopolio della vita religiosa che nei paesi latini, e specie in Italia, la Chiesa si è abilmente riserbato, e che lo Stato, l'opinione pubblica, e la stessa democrazia, pur troppo, sembrano sempre più riconoscerle e consentirle. Noi italiani non riusciamo ancora a liberarci da quell'abito storico di pensiero che ci fa credere essere la religione cosa naturalmente ed esclusivamente ecclesiastica.

« La Chiesa, si dice, deve aver cura d'anime.

« L'autorità laica, si ripete, è affatto incompetente non solo: ma dev'essere indifferente a ciò che tocca la religione. E su questo punto insisteva anche il Consiglio di Stato nel suo parere dell'8 maggio 1903. Ora incompetente è l'autorità laica fra noi certamente: ma solo in quanto è impreparata, non perchè ne sia effettivamente incapace, e soprattutto non perchè giovi che incompetente rimanga. Finchè non ci persuaderemo che non giova alla patria il lasciare intero alla Chiesa il governo delle anime togliendolo anche così in gran parte alla famiglia; finchè continueremo a confondere la religione colla Chiesa, potremo bensì illuderci di fare opera liberale col restituire a questa la libera e piena educazione religiosa delle gene-

razioni nuove, ma nel fatto avremo rinunciata ad una delle maggiori forze direttive della vita pubblica.

« Anche il *bill* del ministro inglese Birrell, riformato dall'odierno ministro dell'istruzione Mac Kenna, pur riducendo l'insegnamento religioso nelle scuole del Consiglio (*board schools*), lasciava la lettura della Bibbia secondo il sistema Cowper Temple: poichè fra i maggiori uomini di Stato inglesi, come il Gladstone e il Balfour, non è venuta mai meno la coscienza di quello che valga il sentimento religioso. E se voci di lamento si levano oggi in Germania contro la forma dell'insegnamento confessionale nelle scuole primarie, nessuno pensa ad escluderne lo spirito essenziale, come quello che si sa conferire alla pace sociale e alla grandezza dell'impero.

« Non s'illuda, dunque, la democrazia italiana di aver risolto il quesito colla formula della mozione Bissolati. Pur riconoscendo come misura provvisoriamente benefica l'eliminazione d'una vana parvenza d'istruzione religiosa, e l'istruzione confessionale, converrà poi che lo Stato provveda seriamente e con maturo consiglio alla graduale preparazione religiosa del personale laico; in guisa che si possa avere una scuola laica bensì, ma non irreligiosa. Quando un sapiente ordinamento degli studi scientifici e storici sulle religioni fosse ricostituito nelle Università nostre sulle ruine non immeritate delle abolite facoltà teologiche, si avrebbe in esso un primo ed alto centro d'istruzione religiosa, il cui spirito potrebbe, irradiandosi, penetrare nelle scuole normali, e di qui nelle elementari; portando in questi la libera e viva parola etico-religiosa non confessionale, espressione di quella unità religiosa del genere umano che è il risultato dello studio comparato delle religioni storiche e delle viventi, ed ha reso possibile un Congresso delle religioni a Chicago nel 1893 e ne renderà possibile un altro ad Oxford in questo anno. Una tal parola di libertà religiosa non dogmatica ma semplice e comunicativa come le parabole dell'evangelio, varrebbe efficacemente ad elevare verso alte idealità civili l'anima delle giovani generazioni, liberandole da quelle angustie in cui il catechismo odierno le soffoca. E così dico, perchè l'autorità ecclesiastica, pur nella pienezza della vita moderna, si mostra ciecamente tenace anche delle formole che oggi non hanno più senso (come il 2° Comandamento del Decalogo che mirava originalmente a proteggere il popolo d'Israello, dalle infiltrazioni politeistiche dei culti circonvicini, come il precetto del pagar le decime alla Chiesa, o, fra le opere di misericordia corporali, l'alloggiare i pellegrini e il seppellire i morti); oppure continua ad insegnare ai fanciulli astrazioni teologiche che hanno la loro ragione nella simbolica

medievale, come le virtù teologali, quanto son lontane dalla vita e dall'anima moderna, anche religiosa. Ora le forme sono senza vita quando il pensiero non le vivifichi. E le generazioni nuove le quali crescono in una atmosfera di scienza e di critica razionale, non possono acconciarsi, senza ipocrisie, se non ad un insegnamento che sia superiore ad ogni formola dogmatica e ad ogni spirito confessionale, e perciò sia anche compatibile col principio di tolleranza e di libertà di coscienza religiosa, sancito anche dal nostro Statuto e prima da tutta la civiltà moderna.

« Quale che sia per riuscire il voto parlamentare nell'imminente dibattito, il provvedimento non sarà che negativo e transitorio. Il bisogno religioso che risorge liberamente sulle cime più alte del sapere scientifico odierno, e da questo discenderà necessariamente, fra qualche generazione, nei più bassi strati sociali, farà rinascere in una nuova forma il quesito di una educazione religiosa laica. Per la quale si avvererà quello che Tacito scriveva della religione dei primi cristiani durante le persecuzioni imperiali: *repressa in praesens, rursus erumpebat* ». (*Tribuna*, 6 febbraio 1908).

Tornando sopra idee già espresse nel precedente articolo, il Chiappelli scrive poi :

« Anche l'onesto e leale concetto della separazione e dell'abolizione della religione nella scuola odierna, non potrebb'essere nella vita italiana, se non un provvedimento transitorio e meramente negativo, dove in Italia preme edificare, ed edificare durevolmente. Poichè è lecito chiedersi se al nostro paese giovi che lo Stato si ritragga interamente e rinunci, a beneficio della Chiesa, ad ogni cura di questa gran forza di educazione civile, qual'è la funzione religiosa; funzione vitale e non eliminabile dall'organismo sociale. Non si tratta già d'imporre una sua coscienza religiosa, che lo Stato non ha, nè può avere; bensì della sua competenza ad ordinare ed a vigilare una forma di educazione così efficace in un popolo civile. So bene che nell'America, dove pur così fervida è la vita religiosa, che ne è impressa ogni funzione politica e dove Walt Whitmann, il poeta della democrazia americana, poteva cantare

*For you to share with me two great
nesses, and a third one rising inclusive
and more resplendent,*

*The greatness of Love and Democracy,
and the greatness of Religion,*

nell'America, dico, lo Stato lascia intera libertà ai cittadini di farsi una loro coscienza religiosa. Ma fra noi la religione non può circo-

scriversi al santuario della coscienza personale. Essa diviene per natura, per tradizione un atto sociale e un istituto: e con una tal forza sociale bisogna pure che lo Stato faccia i conti. Nè sembra prudente che la direzione di una cotanta forza sia ceduta interamente al sacerdozio italiano, il quale, nelle condizioni presenti, potrebbe farne strumento di azione politica.

« Ora la sola forza che può efficacemente contenere codesta degenerazione della religione nella politica (*corruptio optimi, pessima*) non è, giova il ricordarlo, nè il render laica la scuola e tanto meno l'anticlericalismo giacobino, di cui il Vaticano non teme: bensì un forte movimento di alte idealità nelle giovani generazioni, e un'elevata e libera coscienza religiosa anticonfessionale e antidogmatica. Per questa soltanto, cioè pel suo alto e libero pensiero così profondamente religioso (lo ricordino i nostri anticlericali di piazza) il Bruno fu arso in Campo di Fiori.

« E che lo Stato non solo debba, ma possa provvedere al formarsi di cotale educazione religiosa indipendente da ogni formula confessionale e da ogni ingerenza chiesastica o secondaria, pur senza uscire dai termini delle sue funzioni di patrocinatore di ogni libertà civile, appare manifesto anche a chi pensi che al di sopra delle varie chiese, o confessioni, o sette religiose, vi è la semplice fede. Se lo Schiller notò che la parola *glaube* non ha plurale, noi potremmo ripeterlo anche per l'italiana corrispondente: poichè uno solo è il movimento dell'anima che crede alla conservazione ultima dei valori della vita, e della potenza ed efficacia su di essa di una forza superiore, la quale rende più viva ed augusta la coscienza della fraternità umana, come di una universale famiglia. Il quale sentimento è ben altra cosa della religione razionale escogitata dai pensatori; bensì è alcunchè di semplice, di vivo, di elementare. Ora se lo stato moderno dev'essere *laico*, ma non *ateo*, è chiaro che l'insegnamento morale nelle scuole non può prescindere, se non per vizioso artificio, dalla attinenza necessaria che esso ha con quella che è la sua più alta irradiazione, il sentimento del divino in noi. E ben lo sapeva il Mazzini, di cui anche il Carducci raccomandò plaudendo la lettura nella scuola, quando chiamava la religione « respirazione universale dell'umanità ».

Non un catechismo confessionale, adunque: ma un'istruzione elementare che vivifichi l'insegnamento dei diritti e dei doveri col sentimento del divino, è il segno a cui bisognerà giungere se vogliamo davvero rialzare l'idealità nelle scuole. Una morale indipendente, cioè una morale civile sul fondamento delle idealità sociali, potrà

bene edificarsi: ma non avrà che uno scarso valore pedagogico ove non s'integri in un principio più universale (l'umanità è effimera nell'universo), che sta, quindi, ai due estremi; alle radici onde germina la vita, e al vertice sommo della riflessione e del pensiero.

« La Camera, quando queste mie linee vedranno la luce, avrà già deliberato sulla interpretazione della legge. Ma poichè, come è prevedibile, voterà in prevalenza per la proposta ministeriale e questa apre l'adito permanente ai dibattiti sull'insegnamento religioso nel seno dei Consigli comunali, così la questione risorgerà, prima o poi, dinanzi alla coscienza pubblica, più ardente, più imperiosa, e più viva ».

UN MAESTRO D'ARTE BLAKE "IL VISIONARIO",

(*Un maître d'art - Blake « le visionnaire » — A master of art - Blake « the visionary » — Ein Künstler - Blake « der Geisterseher »*).

Questo è il titolo di un articolo del prof. François Benoit negli « Annals of Psychological Science », di Londra, del gennaio u. s. — Volendo farne un sunto, siamo costretti a limitarci a quegli elementi del Blake che per i teosofi hanno maggiore interesse. Se si volesse considerare quel grande in tutte le sue qualità di poeta, compositore, pittore, e mistico questo sunto diverrebbe troppo voluminoso. Ci limitiamo perciò a studiarlo come mistico, dopo un breve cenno della sua vita ordinaria.

Blake nacque a Londra nel 1757 in una famiglia d'origine irlandese; nel suo sangue celtico, si trova certamente la prima condizione favorevole allo sviluppo del gran mistico. Egli era sempre povero, ma non ridotto alla miseria e sebbene poco apprezzato dai suoi contemporanei, era pieno di ferma fiducia nell'avvenire. « E così era felice » conclude il Benoit; e i teosofi possono comprenderne la ragione. Il Blake godeva di quelle condizioni che non lo legavano alla vita terrestre, nè per soverchio agio nè per miseria eccessiva: era libero — libero di sentire e seguire la vita dello spirito.

È interessante anche di fermarci un momento sulla descrizione fisica di lui. « In apparenza il Blake era piccolo, ma di fattura solida, con le ossa forti... le spalle larghe, le membra pesanti, le mani e i piedi delicati ». Anche nel fisico del Blake, dunque, si riscontra

quell' equilibrio che è dote precipua dei suoi scritti. Egli non apparteneva affatto al tipo ascetico.

Riguardo alla sua mente, il Benoit ci dice che il Blake aveva un intelletto bramoso di sapere ogni cosa, ma allo stesso tempo riflessivo; « la sua applicazione era ammirabile, la comprensione rapida, la concezione ben definita e potente, il giudizio chiaro e sicuro... ». Leggeva molto, ed acquistò una chiara conoscenza del francese, del greco, e del latino — ma non c'era metodo nella sua coltura, e odiava sempre la scienza esatta, e l'ignorava. Ecco una caratteristica comune a tutti i mistici, a tutte le menti intuitive — il desiderio della via breve, e l'impazienza della via lunga.

Del Blake come « visionario », il Benoit ci dice che « la sua visione era... una parte essenziale della sua vita morale, il principale e migliore fattore nella sua vita di sentimento; era la radice di tutto ciò che ci commuove o ci fa impressione nelle sue opere grafiche o scritte ». E certamente questo giudizio del Benoit trova appoggio nelle parole del Blake stesso quando ci dice, riguardo al suo poema « Gerusalemme »: « Scrisse questo poema sotto una diretta dettatura, talvolta dodici, venti, ed anche trenta versi, senza tregua, nè preordinazione da parte mia, ed anche contro la mia volontà... io non ero che l'amanuense: gli autori sono nell'eternità ».

È questo il fatto più interessante della vita del Blake, — egli non voleva farsi credere altro che un amanuense nello scrivere — un copista nel dipingere. E che questa sua dichiarazione fosse veramente la verità viene chiaramente rilevato nei resoconti delle « séances » nelle quali disegnava i ritratti degli spiriti per il suo amico John Varley. Il Varley gli diceva, per esempio: « disegna-temi il tale ». Dopo un momento il Blake diceva « Eccolo » — e si metteva a lavorare, alzando la testa di tratto in tratto, come uno che guarda il modello. Talvolta lo spirito li faceva aspettare — talvolta dopo esser venuto si allontanava volontariamente: allora il Blake si fermava, e diceva: « non posso continuare — se n'è andato ». Era evidente, secondo i testimoni, che aveva un'immagine davanti a sè, ed egli ce lo dice quando afferma — « Copio esattamente secondo la mia immaginazione » ed anche « Scrivo quando sono comandato dagli spiriti e da quel momento vedo le parole volare per la stanza in ogni direzione »; — e in un altro posto: « Sono veramente ebro della visione ogni volta che tengo una penna o un lapis in mano ». Ma forse la parte più preziosa di questo strano potere del Blake è che egli per tal fatto non s'intese mai in nessun modo una persona *e'etta*, o diversa dagli altri. Con quella

generosità che distingue tutti quelli che veramente *posseggono*, egli invita tutta l'umanità a dividere le sue gioie. — « Tutti i figli di Dio », ci dice, « e specialmente tutti gli artisti, possono salire nel carro infuocato del pensiero contemplativo! Basta coltivare l'immaginazione ».

Considerando il Blake come mistico, affermiamo subito che era panteista; — la sua idea dominante era che tutto il mondo in essenza è spirito. E questo ci spiega ciò che altrimenti potrebbe sembrare una debolezza — la piena libertà ch'egli domanda per tutti gli impulsi del corpo. Nella « virtù » egli vede non una manifestazione del « sè superiore » nell'uomo, ma semplicemente una limitazione imposta dalla ragione. Come ci dice il Benoit, egli vedeva nella ragione — l'idolo della sua epoca — « il genio malefico dell'umanità ». E la detestava fortemente « per l'opposizione che offre all'intensità del sentimento, all'entusiasmo dello spirito ». Come si vede il suo *motivo* era abbastanza buono, anche se la sua vista in questo non era chiara. E se non possiamo andare d'accordo con lui quando ci esorta a rinnegare l'umiltà, la sottomissione, l'astinenza, siamo perfettamente d'accordo quando dice che il corpo è sempre l'esteriorizzazione dell'anima, e, in questo senso, divino. Il solo punto di divergenza sta nella scelta delle cose che a noi sembrano più meritare espressione. Se la virtù consistesse veramente in certe limitazioni imposte dall'intelligenza umana — o dalla mancanza d'intelligenza — il Blake avrebbe avuto tutte le ragioni nel rinnegarla. Ma per i teosofi la virtù è *mezzo* necessario allo sviluppo dell'anima — è legge d'armonia col « sè superiore » alla quale si deve obbedire. Egli ha perfettamente ragione quando lotta contro quel disprezzo del corpo che finora ha caratterizzata troppo la religione — il corpo è divino, e dev'essere sempre l'espressione del divino in questa vita terrestre. Solamente, ci sono più cose divine che domandano espressione e il Blake non le ha riconosciute.

La sua profonda spiritualità infine viene provata dall'insistenza colla quale egli riferiva ogni suo talento ad un Potere dietro di lui. Niente, ci dice il Benoit, offendeva tanto il Blake quanto il dubitare ch'egli fosse sotto una guida continua. Quando perciò si offendeva era piuttosto per un'onta che sentiva fatta alla divinità che operava *mediante* lui, che per un colpo alla sua personalità umana. Questo misto d'una grande modestia con una grandissima pretesa, basate sulla certezza interiore, è il segno caratteristico, comune a tutte le anime d'apostolo, ed è la rivelazione delle forze superiori che operano in terra.

Prof. FRANÇOIS BENOIT.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

Lo spiritualismo alla Camera.

— La solenne discussione avvenuta alla Camera dei deputati a proposito dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari è stata provocata dalla mozione dell'on. Bissolati, ed ha dato luogo a molti discorsi interessanti nei quali, sia pure in maniera affatto secondaria, si riscontrano notevoli dichiarazioni spiritualiste da parte di parecchi deputati.

Il problema religioso, uno dei più ardui in tutti i paesi civili, si presenta nel nostro irto di difficoltà anche maggiori e noi, avendo detto qual'è il nostro pensiero in altra parte della Rivista, ci limitiamo qui a stralciare dai rendiconti stenografici della Camera alcuni brevi brani che stimiamo possano essere di qualche interesse pe' nostri lettori.

Chi avesse desiderio di leggerne di più, può procurarsi le tornate degli atti parlamentari del febbraio scorso.

« Tutte le religioni, sotto l'involucro del dogma che dissecca e cade, contengono una essenza probabilmente indistruttibile, un anelito dell'anima verso la bontà, verso la giustizia suprema; un anelito dell'intelletto verso l'eterno mistero delle cose. E quest'essenza ultima del sentimento religioso l'odierna educazione scientifica non la distrugge, anzi la suscita più fervidamente, ogni qual volta, almeno, l'uomo di scienza sia capace d'innalzare lo sguardo dal breve solco della sua disciplina al tutto incommensurabile che gli sovrasta. (On. Fradeletto) ».

« Noi non siamo un popolo fervente di religiosità (*Commenti — In-*

terruzioni); ma a noi ripugna del pari la negazione recisa del divino, la negazione del sentimento religioso. »

Questo è nella nostra natura e nelle tradizioni di tutti i nostri maggiori spiriti, financo dei più audaci e tenaci confessori del libero pensiero, financo del martire, la cui memoria rimane immortale, ad espiazione per la Chiesa di Roma di uno stolto delitto, simbolo di tutte le rivendicazioni e di tutte le aggressioni dei suoi nemici, ma simbolo non sempre storicamente e filosoficamente esatto. (*Bene!*).

Lasciò scritto il Nolano: « I veri, civili ed accostumati filosofi hanno sempre favorito le religioni. (On. Salandra) ».

« E che cosa è la religione ?

La religione, come Dio, è vocabolo polisenso. Ma la religione — originariamente — deriva dal sentimento della dipendenza dell'uomo verso una forma naturale, una potenza che gli sovrasta. Questa la genesi storica e psicologica della religione. E dalla raffigurazione immaginativa o dalla rappresentazione esplicativa di tale potenza nascono il mito, la leggenda, il dogma. Noi non possiamo confondere il mito, la leggenda, il dogma — che rappresentano la parte caduca delle religioni — con l'essenza del sentimento religioso.

Onde l'Angiulli ben disse che — quando attraverso i progressi della cultura il contenuto dogmatico si spoglia della mistione fantastica degli elementi naturali ed antropomorfi, e quando i simboli svaniscono come

formazioni insufficienti dell'uomo - resta il fondo primitivo ed originario della religione disvelato in una forma più pura: la legge sovrana dell'ordine cosmico, *senza capricci e senza perdoni*.

La religione quindi si innalza - quanto più l'orizzonte delle idee si allarga - e quindi non è vero che il sapere scientifico distrugge il pensiero religioso in sé: anzi lo solleva a maggiori altezze mentali. Così quella che il Guyau chiama *irreligione dell'avvenire* diventa essa stessa la parte più pura e più nobile del sentimento religioso. E perciò io ho detto che le religioni non sono confondibili con la religione - la quale, *generandosi nella vita*, (le parole sono del Trezza), *l'idealizza nel vero*.

(On. Mirabelli) ».

« L'anima pensosa nostra ha sempre qualche ideale, fuori della scuola e della casa. Onde noi non abbiamo nessuna prevenzione contraria, non abbiamo nessuna ingiusta prevenzione contro le religioni.

Vi dirò ancora (e credete non è un paradosso): io credo che la più grande debolezza dell'Italia è ch'essa non ha mai avuto guerre religiose. I popoli guerrieri e religiosi sono sempre i più grandi popoli dell'umanità. Sacrificare la propria vita senza alcuna speranza di materiale compenso, rinunciare a tutto per uno scopo disinteressato è ciò che veramente eleva.

Tutto ciò che ci mette al disopra degli umili e materiali bisogni dell'esistenza, tutto ciò che ci eleva, non è altra cosa se non quella forza ideale che viene dalla rinuncia, e la rinuncia è quella forza che viene dalla religione, dalla filosofia e da forze di tradizione e di ambiente che noi non

possiamo conoscere, nè possiamo indagare e che, in ogni modo non possiamo definire.

Un paese, io oserei dire, non può fare grandi cose se non ha anima religiosa. (On. Nitti) ».

« Io credo in Dio. La mia professione di fede s'identifica con queste parole di Giuseppe Mazzini, che vi leggo:

« Dio vive nella nostra coscienza. Tentar di provarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Colui che può negare Dio davanti una notte stellata, davanti alla sepoltura dei suoi più cari, davanti al martirio, è grandemente infelice ».

Lord Salisbury disse: « agli enigmi che la natura ci propone, la nostra professione d'ignoranza è, troppo sovente, la sola risposta ».

È il professore Giacomo Ciamician, alta illustrazione della chimica italiana?

Sentite le sue parole, che tolgo dai *Problemi di chimica organica*:

« Mi sia lecito di portare ancora un esempio tolto dalla mia esperienza personale. Allorchè io 27 anni or sono mi accinsi alla ricerca dei componenti non basici del cosiddetto catrame animale per procedere poi allo studio del compartimento chimico del pirrolo che vi è contenuto ed andai così incontro alle tante difficoltà che porta sempre con sé l'addentrarsi in un nuovo campo di studi, volle un caso fortunato che io una notte mi sognassi che il pirrolo doveva avere il comportamento dei fenoli. La formola non avrebbe potuto rivelare questo a nessuno, eppure il sogno si è verificato nel modo più perfetto ed il contributo che ho portato in questo campo fu una conseguenza di quella fortunata ispirazione ».

Non è meraviglioso questo? Non significa che v'è in noi uno spirito, che lavora, ed opera, sia pure sotto l'effetto dell'atteggiamento quotidiano dello stesso pensiero nostro? (On. Valli E.) ».

« La religione, onorevole Sacchi, non va diminuendo, ma va affinandosi ed elevandosi, profittando anch'essa della legge generale del progresso; le affermazioni restano le stesse, ma il modo di comprenderle è diverso. La religione vivrà finchè dureranno l'ignoto e l'inconoscibile. « Se noi potessimo penetrare, dice lo stesso Herbert Spencer, i misteri dell'esistenza, vi rimarrebbero misteri ancora più trascendentali ».

Così come molte affermazioni religiose si possono considerare anche come rappresentazioni simboliche di verità astratte, che la scienza e la osservazione confermano: così molte verità scientifiche sono come le armature di legno sulle quali si costruiscono gli archi di un ponte; sono impalcature fragili e che presto cadono, ma il ponte resta; e serve a varcare l'abisso per poter procedere oltre verso la conquista dell'ignoto. (*Benissimo!*).

Il *per fidem ambulamus et non per speciem*, di S. Paolo, - camminiamo per fede e non per visione, - regge pure per molta parte della nostra vita scientifica e morale, e non solo per quella religiosa. (On. Sonnino) ».

« Io ho una fede salda, tanto più salda in quanto sopravvive a battaglie, e non sempre liete, del mio pensiero...

Da giovane la fede si affievolì tanto da sparire, perchè allora mi era ingolfato, senza un grande spirito critico, con troppo entusiasmo in quegli studi del materialismo, che

erano allora di moda, e che io faceva più che come dilettaute.

... Fatto maturo negli anni, e di conseguenza fattomi più prudente e meno entusiasta, studiando, con più imparziale spirito critico, scienziati più cauti e più autorevoli, pervenni ad una convinzione immutabile.

... Io ora credo fermamente che al di fuori del mondo vi sia un inconoscibile, una realtà spirituale superiore, che determina le buone tendenze della nostra volontà. Credo fermamente che ogni nostro atto, come ogni nostro pensiero, vada iscritto nell'eterno libro dell'essere; credo fermamente che ogni pensiero volto in alto sia preghiera, alla quale sovente si risponde.

Ed è per questa fede, non contro la scienza, ma sopra la scienza, che ho trovato la calma, la tranquillità dello spirito...

Ed è per questa fede, che io resto qui all'estrema sinistra a cooperare modestamente alla elevazione morale e materiale del proletariato, perchè, se dovessi credermi semplicemente un animale domestico di un ordine superiore... se credessi che l'umanità non si compone che di effimere larve destinate ad andare a bollire nel sole... lascerei che si andasse a far friggere tutta la democrazia...

Con questa fede, che mi dà la pace e la tranquillità che vorrei avessero tutti gli altri, potevo io firmare la mozione Bissolati? Mozione Bissolati che, per l'intonazione datavi dagli stessi giornali di colore, forse anche contrariamente alle intenzioni di lui, apparisce come una espressione atea e materialistica, che alimenta quell'indifferentismo, che ha reso vile ed anemica la borghesia, e che non so quanto possa valere per elevare il

proletariato. Potevo io firmare la mozione Bissolati? No.

Coerentemente alle mie idee ho firmato l'ordine del giorno Fradello; e proprio per quella parte dove è detto che si deve coltivare nelle scuole italiane quell'alto spirito di idealità, che costituisce la ragione di essere di tutte le fedi religiose, al di là ed al disopra d'ogni fede dogmatica.

... Il mondo, in mezzo ad infinite peripezie, per le quali pareva inabissarsi, camminò sempre verso una maggiore verità, verso una maggiore giustizia, verso una maggiore umanità, guidato e spinto da una realtà d'ordine superiore, che è intelligenza, bontà, forza ed energia.

Ecco il principio comune a tutte le religioni. (On. Guerci) ».

I fenomeni.

Grati ai nostri lettori che, secondo la nostra preghiera, ci comunicano fatti psichici o metapsichici originali, ne riferiamo questa volta altri due, sempre pubblicando i nomi solo quando ne siamo autorizzati.

••* **Una apparizione indiscutibile.** — Trovandomi non molto tempo indietro a Montepulciano per qualche ora, per affari d'ufficio, quando si fu a ritornare a Chiusi, donde provenivo, insieme al sig. Arturo Valenti, commerciante di Chiusi ed ora capo stazione a Pistoia, dovemmo attendere qualche tempo, prima che giungesse l'ora fissata per la partenza della corriera. Era giorno ancora, e non sapendo come impiegare quel tempo, consentii al suggerimento del sig. Valenti di andare a fare una visita al prof. R., che era stato suo insegnante

al ginnasio di colà. Venne ad aprirci lo stesso professore, al quale il Valenti mi presentò e che ci accolse gentilmente; ma notammo in lui un imbarazzo che ci fece temere, ed esternare il dubbio, di esser giunti in momento inopportuno. — « No, rispose, entrino pure, ma gli è che in questo momento succede in casa mia un fatto stranissimo di cui loro stessi potranno giudicare. » — Entrati nel salotto, trovammo la signora del professore, ivi seduta coi due figliuoli e la donna di servizio. Erano tutti in visibile turbamento ed avevano dinanzi dei bicchierini di cognac. Fatte le presentazioni, il professore invitò la signora a raccontare a noi pure ciò che gli stava raccontando quando noi giungevamo. E la signora ci riferì infatti quanto segue: « Eravamo andati noi quattro, come sogliamo fare a quest'ora, a passeggiare fuori della città, quando vedemmo venirci incontro, da lontano, una signora di mezza età, e che non presentava nessun segno particolare, fuor che quello di essere a noi sconosciuta; il che non poteva non richiamare la nostra attenzione, dal momento che le signore di Montepulciano, piccola città, si conoscono tutte, e quella andava sola e in attitudine di passeggio. Quando ci incrociammo, cessammo per educazione dal guardarla; ma quando ci voltammo per riguardarla, essa era assolutamente sparita! Svanita!... — Il fenomeno non poteva non colpirci straordinariamente. La strada dietro a noi si svolgeva tra un alto muro e un vasto campo aperto; e pertanto non era assolutamente possibile che la signora in questione potesse sparire dai nostri occhi in quell'attimo. Un sommario esame ci ac-

certò che non v'erano fosse, nè grotte, nè altro luogo ove quella persona avesse potuto in alcun modo celarsi. L'impressione fu tanta che, senza nemmeno comunicarci le nostre idee, ci guardammo tutti stupefatti e smarriti e ritornammo più che in fretta sui nostri passi, terrorizzati ».

Il racconto della signora fu perfettamente confermato dalla domestica e dai due bambini, un maschio e una femmina di sette o otto anni, svelti ed intelligenti. — I particolari erano riconfermati da ciascuno con la massima precisione; e quando si considerino tutte le circostanze del fatto e si osservi trattarsi di quattro testimoni, in tutto diversi fra loro per sesso, età, condizione e coltura, non è possibile dubitare della obbiettività del fenomeno.

Dovendo ripartire subito non potei verificare se una signora che corrispondeva ai connotati dell'apparizione, pratica o nativa di quei luoghi, fosse malata o morta in quel giorno; il che è quasi sempre in simili casi.

Dott. V. VARO

Roma, via Campo Marzio, 48.

**** Uno sdoppiamento.** — Da un distinto funzionario di cui garantiamo tutta l'attendibilità, ci si scrive il fatto che segue. I nomi di cui qui si stampano le sole iniziali, siamo autorizzati a darli a chi espressamente ce li richiedesse:

« Pochi giorni or sono, il cav. V. R., funzionario al Ministero delle finanze, aprendo l'uscio del suo ufficio, vide seduto alla scrivania il cav. T. C., ispettore superiore, il quale era stato già destinato da alcuni giorni in missione presso altro ufficio della capitale. Il signor V. R., assai mera-

vigliato, si preparava a salutarlo e chiedergli come mai fosse ritornato al Ministero, quando un suo collega, passando, lo trattenne per qualche tempo a parlare davanti l'uscio, che frattanto era rimasto aperto. Il signor V. R., lasciato poi il collega, entrò nella sua stanza, ma non vide più al suo posto il cav. T. C. Sorpreso, ne chiese conto al cav. P. M., altro ispettore superiore, che ha pure l'ufficio nella stessa stanza, ma questi rispose di non aver veduto affatto il collega, sostenendo che non era entrato neppure per un istante nella stanza. Gli uscieri, interpellati, esclusero ugualmente che il sig. T. C. si fosse presentato al Ministero. — Conviene notare però che i tavolini dei due ispettori sono separati da un alto palchetto, il quale impedisce ai due, quando sono seduti, di vedersi. — Successive indagini accertarono che il sig. T. C., al momento del fatto, lavorava nell'ufficio dove era stato mandato, nè, in quei giorni, erasi mai recato al Ministero — Ma il fatto, già importante, viene poi ad acquistare assai maggior valore dalla circostanza che, mentre il V. R. parlava con il P. M., chiedendogli della scomparsa del T. C., entrò nella stanza in tutta fretta il sig. O. R., altro funzionario del Ministero, con un fascicolo di carte, chiedendo anch'egli del T. C. Rispostogli che non vi era, perchè destinato ad altro ufficio, il sig. O. R. replicò che lo sapeva, ma che, passando poco prima di là, lo avea visto, traverso l'uscio aperto, al suo tavolino, ed era andato a prendere delle carte, che, per precedenti accordi, doveva consegnargli. — È codesta una tale dimostrazione di controllo da escludere che il fatto sia dovuto ad un'allucina-

nazione, tanto più che le persone che lo hanno constatato erano in istato di perfetta calma psichica, e sono per ogni riguardo degne della massima fede. E, come è esclusa l'allucinazione, è escluso il « giuoco di luce » sia per prove fatte, sia perchè i signori V. R. ed O. R. videro distintissimamente il cav. T. C. *tal quale* come bene lo conoscevano, in tutti i suoi minimi connotati ».

*** **Sogni veridici.** — Il signor Marrocco, dalla Sicilia, scrive alla rivista *Luce e Ombra* il seguente fatto che riferiamo per la somiglianza che ha con quello da noi pubblicato nel passato numero, a firma V. Pinna, il quale viene così anche corroborato: — Una zia del Marrocco, a nome Maddalena, essendo morta di tubercolosi, due signore, parenti della defunta, dovettero, secondo l'uso locale, procedere all'estremo abbigliamento del cadavere. Senonchè, pel timore del contagio, compierono la bisogna in così malo modo, che la defunta venne messa nella bara colle vesti discinte e coi capelli arruffati. — Ora, una sorella della Maddalena, che di ciò non sapeva nulla, anzi credeva il contrario per quanto le era stato assicurato, tre giorni dopo, verso la mezzanotte, stando in dormiveglia, si vede comparire innanzi la sorella, ed era così naturale che le pareva di carne ed ossa, benchè avesse del fluido. — « Non sei tu mia sorella? » le chiede. — « Sì, vengo a trovarti per farti vedcre come sono ». — La dormiente la guarda allora con maggiore attenzione e la vede discinta e scarmigliata, senza neppure un gancio allacciato. — « Che è ciò? » le chiede. — « Te lo dico io: Tina e Marta, temendo del male contagioso, non

ebbero il sentimento cristiano di vestirmi a modo ed io mi sono trovata nell'altra vita così indecente. Guardami, tutto mi cade da dosso ». — Destatasi, la sorella, fortemente impressionata, si affrettò a cercare le due parenti, le quali, sorprese, le confessarono la verità!

*** *La Stampa* di Torino del 9 corr. ha il seguente telegramma: New York, 8. — Certo Tommaso Pendergott di Hoboken si svegliava ieri nel mezzo della notte sotto l'impressione di un terribile sogno. Aveva sognato che, mentre se ne veniva dal lavoro, aveva perduto la vista. Al mattino lo disse alla moglie, la quale lo consigliò a rimanersene a casa. Il marito non vi fece caso. Ad un tratto però, mentre ritornava dal lavoro in istrada, un buio fittissimo si fece alla sua vista! Chiuse gli occhi... poi li riapri, ma le sue palpebre si apersero solo alle tenebre! Era diventato ciecol! Il sogno della notte si era avverato.

*** E, pure da New-York, *La Sera* di Milano riceve quest'altro telegramma, in data 18: — Per mezzo di un sogno avuto da una donna per due notti di seguito, è stato possibile scoprire il revolver che era servito per l'uccisione dei giovanotti William e Charles Hoover, avvenuta a Pleasantville, la notte del 16 novembre. Era questa la prova suprema che mancava per stabilire la colpabilità del ventitreenne Henry Synder, che è ora nella prigione della contea. — Mrs. Susan Bellinger, martedì, ebbe un sogno spaventoso; le sembrava vedere Synder che uccideva i due Hoover, e, scappando, gettava la rivoltella nel cimitero, proprio presso la tomba del padre dell'assassino. Nel timore di comparire ridicola, Mrs. Del-

linger il giorno appresso non disse nulla ad alcuno; ma, di nuovo, la seguente notte, ella ebbe il medesimo sogno, nel quale v'era una sola differenza; cioè Synder aveva gettata la rivoltella, non presso la tomba di suo padre, ma in un buco all'estremità del cimitero. La mattina dopo, Mrs. Dellinger, impressionata, decise di rivolgersi al capo di polizia, che si recò con lei al cimitero. Ed infatti, nel luogo preciso svelato dal secondo sogno, venne trovata l'arma da fuoco. Soltanto Synder poteva averla gettata; cosicchè i sogni strani di una donna potranno costargli la vita.

*** **Le case infestate.** — Nel *Secolo* di Milano, in data 9, troviamo questa corrispondenza da Cagliari:

« Ad Iglesias, in una casa signorile posta nel centro dell'abitato, si son verificati fatti talmente strani da destare vivo allarme in tutta la cittadinanza, la quale, bisogna pur notarlo, è evoluta e affatto scevra da pregiudizi. Per esempio, ad un certo punto, la credenza della camera da pranzo di un minatore si spalancò improvvisamente, lasciando cadere per terra quanti piatti e stoviglie vi erano. Il fuoco acceso nel camino si spense improvvisamente, riaccendendosi spontaneamente dopo pochi minuti. La famigliuola, in preda a folle terrore, si precipitò per le scale chiamando soccorso: in un attimo la casa fu piena di gente, e mentre tutti commentavano lo strano avvenimento, si vide cader giù dal soffitto una pioggia di mattoni, mentre la volta appariva intatta. Alcuni rimasero contusi leggermente. Avuto sentore della cosa, vennero i carabinieri, ma uno di essi, mentre entrava nel salotto, poco mancò non venisse accoppato

da due grosse pianelle scaraventate dall'alto. Il proprietario della casa è disperato, perchè gli inquilini minacciano di andar via in massa. I fenomeni si sono ripetuti anche ieri sera. Le autorità si stanno incaricando di mettere a posto... gli spiriti ».

E, aggiungiamo noi, non scopriranno nulla, *come al solito*.

*** E al *Giornale d'Italia*, in data 10, scrivono da Castelnuovo della Daunia: — « Un mese circa fa, morì in questo paesello la vedova Fratta, lasciando parecchi figli, dei quali due emigrati in America. La Fratta coabitava con le nuore di questi due figli, in due stanze al primo piano. Dopo una diecina di giorni passati nella massima tranquillità, le due donne cominciarono, durante la notte, a sentire dei continui rumori, che si ripeterono per varie notti; ma l'altra sera i rumori si moltiplicarono: i mobili si rovesciarono, le sedie ballavano danze diaboliche. Le donne, impaurite, corsero a chiamare il muratore che aveva riattata la casa, tal Luigi D'Aloia. Questi, appena entrato, ebbe dei colpi di pietra sulla testa. Allora corse a chiamare il prete Cutrone, che, col sagrestano, si recò alla casa. Al sagrestano, appena entrato, fu lanciato un colpo di pietra sulle spalle, mentre con gran fracasso andava in frantumi un recipiente di vino e si spegneva il lume che avevano in mano. Allora il sagrestano, il prete ed il muratore si chiusero ermeticamente nella stanza da letto, ed incominciarono a recitare delle orazioni. Ma ecco che sulle spalle del prete va a frantumarsi una grossa pignatta caduta non si sa da qual punto; dalla porta chiusa viderò lanciare sul petto del sagrestano un gran sasso. Impauriti e tre-

manti aprono la porta: entrano subito le due donne con molte altre persone riunitesi in quel mentre. Tutti assistono spaventati alla manovra velocissima di tutte le sedie della casa che si sovrappongono sino al soffitto, ai mobili che danzano vertiginosamente. Vieppiù impauriti, scappano via tutti fra il rumore assordante dei campanelli. La casa è stata chiusa.

« Queste le notizie in succinto che ho potuto apprendere da persone degnissime di fede, quali il prete Cutrone, qualche popolano ch'è stato presente e il dottore cav. Nicola D'Ettorres, che per faccende professionali ha dovuto recarsi sul luogo ».

*** Di altri fenomeni strani, avvenuti a Torino in casa del geometra sig. G. C. in via della Rocca, 22, dà lunghi resoconti la *Gazzetta del Popolo* del 3 e del 4 febbraio u. s. — Lumi che si accendono spontaneamente; mobili che si spostano e si aggruppano; campanelli che suonano; il tutto per molti giorni e continuamente, senza che sia stato possibile scoprire l'agente invisibile.

*** Gli annali della Natura ?

— Un lettore del *Light* ha scritto, in data 28 u. s., a quel periodico: « Potrebbe qualcuno dirmi se sia incontestabilmente vero che la storia del mondo è pittoricamente ricordata in ciò che i teosofi chiamano « la luce astrale » o « gli annali acasici ». e se gli spiriti possono leggerli e farvi delle ricerche? — È questo un campo il quale dovrebbe essere studiato più di quello che ordinariamente non sia. Il miglior esempio che io conosca è un'esperienza narrata da Giorgio Gissing nel suo libro « Il mare Jonio ». Racconta come, trovandosi a Crotona

colpito da febbre, vide una scena della vita greca della località, e tutte le fasi della distruzione dell'esercito di Annibale compiuta dai Romani. Non so che altri giornali abbiano mai riportato questo interessante fenomeno. Desidererei sapere se altro simili visioni sono avvenute altrove, e, qualora ciò fosse veramente un fatto certo, non si potrebbe più in alcun modo dubitare della reale esistenza di ciò che noi chiamiamo « la visione astrale ».

*** Nelle terre dei Celti. —

Tutti sanno che nel paese di Galles, come nella Scozia, sono numerosi gli « psichici » e i fenomeni metapsichici. È uscita ora una pubblicazione di M. L. Lewes che, sotto il titolo: *Some more Welsh Ghosts (Altri fantasmi celtici)*, raccoglie, da persone di alta rispettabilità, alcuni strani fenomeni, i quali differiscono alquanto dai soliti racconti di apparizioni, di mani insanguinate, di porte chiuse, di suoni, di rumori di lotta, ecc. — Egli narra, fra l'altro, di uno spirito il quale si manifesta con una tosse terribile, nei corridoi e nelle scale, e di un altro che dà prova di genialità non comune nei suoi giuochi e nelle sue invenzioni.

Una ospite in una casa di campagna trovò la culla del suo bambino vuota senza nessuna traccia del fanciullo. Il padrone di casa le disse: « Aspettate pazientemente e il bambino ritornerà ». Dopo una notte insonne, la povera mamma fu presa, verso il mattino, da un subitaneo e irresistibile impulso di alzarsi e di guardare ancora una volta nella culla. Questa volta, immerso quietamente nel sonno, vi scorse il caro piccino. (Questo ricorda il celebre caso dei fanciulli di Ruvo).

Il sig. Reginald B. Span racconta molte « Visioni dell'al di là », fra le quali, la seguente interessantissima: Una giovane pregò un artista di farle il ritratto e gli concesse alcune brevissime sedute, adducendo la impossibilità di rimanere più a lungo. Nella casa di un amico ella aveva sottratto la sua fotografia da un album e l'aveva consegnata all'artista perchè se ne servisse nel suo lavoro, ma senza dargli nè il suo nome, nè il suo indirizzo. Siccome ella ben presto finì le sue visite, l'artista portò il ritratto incompiuto ad un suo amico, il quale fu estremamente sorpreso nel constatare che era quello di sua figlia, morta tre anni prima. Essa aveva pregato i suoi genitori di farle fare un ritratto, ma questo non fu fatto, fino a che il ritratto postumo venne prodotto in così strane circostanze, da un artista il quale credeva di dipingere una persona vivente.

Un'altra classe di fenomeni è raccontata da Irene H. Bisson, la quale cita un gran numero di casi di « Sogni premonitori verificatisi », e dimostra come tali prognostici sono stati conosciuti in tutte le età e come la storia sia ricca di simili fenomeni. Fra gli altri c'è il caso di Mr. Williams, che, in un sogno ripetutosi ben tre volte, assistè all'assassinio dell'allora primo ministro Mr. Perceval, avvenuto alla Camera dei Comuni nel 1832. Mr. Williams riconobbe di poi il pianerottolo in cui era avvenuto l'attentato, gli abiti del Premier e quelli dell'assaltatore, e disse esattamente come la pistola fu puntata e dove si conficcò la palla. Egli poi vide il ministro cadere a terra e l'assassino arrestato da parecchi presenti.

Mr. Williams raccontò il tragico sogno in famiglia e fu consigliato

dagli amici di recarsi a Londra per avvertire il Premier. Nella sera del 13 maggio il figlio recò le notizie appena giunte da Londra, le quali appunto parlavano dell'attentato; ed egli vide di poi una pittura rappresentante la scena, il colore delle vesti dell'assassino, la macchia di sangue sull'abito bianco del sig. Perceval; e il tutto coincideva perfettamente col racconto fatto dal padre, sig. Williams.

La questione spiritica.

. Sir Oliver Lodge, il Rettore dell' Università di Birmingham e celebre fisico, ha condotto a termine una serie di esperimenti, la cui relazione è vivamente attesa. Egli, unito a vari altri scienziati, ha tenuto varie **sedute sperimentali** con varii medii, ed, usando il metodo incrociato, ha ottenuto comunicazioni del massimo interesse, ch'egli ritiene provenire dai defunti prof. i Hodgson, Myers, Gurney ed altri, che aveano promesso di tentare, dopo morti, ogni mezzo per comunicare, e che infatti parlano come essi soli potrebbero. Il metodo incrociato consiste nel cominciare la comunicazione con un medio e seguirla poi con altri, via via, senza che sappiano dei precedenti; e le comunicazioni sono tuttavia continuate perfettamente.

. La Società degli studi psichici di Milano ha condotto a termine una quantità di esperimenti col **medio Politi**, espressamente stipendiato, e fissato per un lungo periodo. Si attende il resoconto con molta curiosità, poichè si sa che gli esperimenti furono condotti nel modo più rigoroso e scientifico.

*** Mr. G. Battles di Chicago ha regalato 25 mila franchi alla Clark University, Massachusetts, perchè li dia in premio a quel « medium » che riuscirà a dare i più indiscutibili fenomeni spiritici e quindi la prova della **sopravvivenza dell'anima**.

*** Gli *Annales des Sciences Psychiques* hanno aperto una sottoscrizione per remunerare l'inventore del miglior **apparecchio per fotografare** le entità e le vibrazioni invisibili. Si sono già raccolte 10,480 lire!

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** Dal resoconto, pubblicatosi con esemplare sollecitudine, del 32° **Congresso generale** della Società Teosofica, tenuto a Benares il 27 o 28 dicembre u. s., rileviamo che a tutto il 1907 erano stati fondati 958 Gruppi e s'erano iscritti 34 mila soci.

I Gruppi attivi son oggi 655. Il maggior numero di soci (4,548) è nella Sezione indiana. Seguono in ordine, le Sezioni americana, inglese, olandese, tedesca. Nel 1907 si sono fondate due nuove Sezioni, l'ungherese e la finlandese.

Le riviste teosofiche sono 47.

*** L'avv. G. B. Penne, già nostro consocio e segretario del Gruppo « Roma », recatosi, com'è noto, qualche mese fa, agli Stati Uniti volle visitare la **Colonia Teosofica** di Point-Loma in California, fondata e diretta da Mrs. C. Tingley.

Riassumiamo brevemente la smagliante descrizione che ci fa di quel paese delizioso. - L'avvocato Penne ci assicura che la Colonia, a suo parere, « dà l'impressione d'essere il simbolo vivente di un'età futura, di realizzare il sogno della Città Celeste ». Egli si mostra soprattutto entusiasta del suo ordinamento amministrativo, scientifico e spirituale, - ordinamento dovuto alla forte intelligenza di Mrs. Tin-

gley, che l'avv. Penne non esita a dichiarare donna veramente superiore per coltura e carattere, e che, aiutata da cinque segretarii, provvede alla molteplice azienda ed a varie scuole teosofiche per fanciulli.

Egli, in uno alle accoglienze liete e cordiali ricevute, ci descrive la vita di lavoro e di studio dei congregati; le loro ricreazioni, i trattenimenti spirituali e musicali, (che chiama *fantasticamente teosofici*), il loro spirito d'ordine, l'amore vicendevole, lo zelo teosofico. Ci parla poi delle incantevoli passeggiate di quell'amen paese, dove l'inverno è una calda primavera, e i fiori più rari sbocciano a profusione sotto il bacio d'un sole sempre fulgido. - Le domande di ammissione sono numerosissime, ed egli stesso è fra i molti che attendono fuori della Colonia, in un villaggio espressamente costruito, il suo turno per poter essere ammesso, quando le nuove costruzioni saranno ultimate. L'avv. Penne ci presenta insomma il miraggio d'un paese incantato, tale da farci pensare alla visione di Faust e alla sua invocazione al « bello attimo fuggente »!

*** Anche nel resto degli **Stati Uniti d'America** si lavora con ardore. Mr. Jinarajadasa tiene un corso

a Boston. In alcune città i teosofi sono ammessi ad insegnar teosofia nelle scuole domenicali.

*** L'infaticabile dott. R. Steiner, segretario generale della Sezione in **Germania**, ha terminato ora un suo giro di tre mesi, dopo aver tenuto conferenze a Berlino, Lipsia, Budapest, Dresda, Francoforte, Mannheim, Heidelberg, Karlsruhe, Stoccarda, Weimar, Cassel, Annover, Brema, Amburgo, Monaco, e in Olanda e Svezia.

*** In **Francia** il dott. Pascal disgraziatamente non si è ancora ristabilito. Pure, l'attività non si rallenta. Al Gruppo di Parigi si sono avute varie conferenze di grande interesse; fra le altre, nel marzo ora scorso, una di E. Schuré, sulla « Idea mistica nell'opera di R. Wagner » ed una di Léon Denis, sulle « Difficoltà e vantaggi dello spiritualismo sperimentale ».

*** Prossimamente inizieranno le loro pubblicazioni gli « Annales Théosophiques », rivista trimestrale, in cui si leggeranno specialmente le migliori conferenze tenute in Francia.

*** Il « Comitato delle pubblicazioni teosofiche francesi » ha pubblicato un resoconto dal quale pure risulta il grande interesse del pubblico per le nostre dottrine. Nel 1907 si son venduti oltre 2600 volumi. Gli ultimi usciti, pubblicati proprio in questi giorni, sono di A. Besant, due traduzioni dall'inglese: « H. P. Blavatsky e i maestri della sapienza » (di cui parliamo nell'ultimo numero del 1907), e « La Vita Spirituale alla portata dell'uomo di mondo ». — Prezzi rispettivamente; frs. 1,50 e 0,30. — La prossima pubblicazione sarà: A. Schwartz: « Il rapporto dell'uomo a Dio ».

*** La sottoscrizione permanente per la propaganda ha fruttato pel solo mese di marzo 1150 franchi.

*** Pure a Parigi, un magistrato della Corte d' Appello ha tenuto una conferenza, sulla « Teosofia di Giuseppe De Maistre ». — L. Revel ha terminato il suo corso sulla « Apocalisse » di S. Giovanni, soggetto astruso che la teosofia sola permette districare; e il pastore G. Monnier, professore alla facoltà di Teologia Riformata, ha parlato, anch'egli, nella sala della Società Teosofica, su « S. Paolo considerato come mistico ».

*** Del risveglio spirituale e, in particolare, del teosofico, abbiamo prova anche nelle lettere di incoraggiamento ed adesione che continuamente riceviamo. Segnaliamo, fra le altre, quella del prof. A. A. da Milano, il quale, peritissimo anche nell'**idioma latino**, si offre di scrivere un'opera di propaganda teosofica in quella lingua, perchè la possano leggere tutti i dotti del mondo.

*** Il settimo Congresso Annuale della **Sezione Italiana** della Soc. Teos. sarà tenuto a Genova il 17 e 18 Aprile corr.

*** Proprio in questi giorni si è costituito il **Gruppo di Venezia** il quale deve la sua origine allo zelo e all'attività di un socio del *Gruppo Roma*.

A quei valenti fondatori, vadano i più fervidi auguri del nostro Gruppo che si onorò di averli fra i suoi soci finoggi, sinchè cioè non furono in grado di costituirsi, come son ora, in un centro numeroso e per ogni riguardo promettente.

Gruppo « Roma ».

Ogni martedì, fa seguito al corso elementare di teosofia una discussione su argomenti trattati in precedenti **conferenze**, le quali si svolsero *Sulla fede e miracolo* (ing. S. Attal), - *Chiromanzia* (C. Parisetti) - *Realtà dei sogni* (G. Laurenzi), oltre *La luce sul sentiero*, sul qual tema è sempre religiosamente ascoltata la signora Olga Calvari. - Le circostanze del momento indicando come opportune le discussioni sul *problema religioso*; con tale titolo il prof. R. Cirilli tenne uno smagliante discorso, a cui pose fine concludendo in pieno accordo coi postulati della sapienza antica, la quale vede splendere il raggio divino in ogni credenza. Così pure vivamente applaudito fu il suo discorso del 24 marzo u. s. sul « Cristo nel Vangelo Giovanni ».

** Il desiderio di sempre più diffondere l'insegnamento e di attrarre la gioventù studiosa, che certamente non trova nell'ambiente dell'Università la parola consolante e radiante della teosofia, ha consigliato ad agevolare in tutti i modi l'ammissione di soci **studenti**. Alle speranze corrisposero i fatti; con vera compiacenza si vede già un primo manipolo di giovani eletti, i quali assistono ad un corso speciale fatto per essi dal dottor A. Agabiti, col quale hanno subito simpatizzato, pel sapere, l'amore e la chiarezza con cui impartisce gl'insegnamenti della sapienza antica.

Intanto fra gli studenti universitari, ed in pochi giorni, si è già quasi esaurita una intera nuova edizione fatta dal Gruppo dell'opuscolo elementare del dottor Auro « Qualche cenno sull'Occultismo e la Società

teosofica », arricchita di nuove pagine e di una prefazione dedicata agli studenti stessi.

Ecco i soggetti delle varie conferenze componenti il corso del dottor Agabiti: — *Parte I. Propedeutica*: Fondamento scientifico dello spiritismo moderno. — L'immensità dello scibile. La preparazione interiore intellettuale dello studioso. — Le fonti del sapere occulto. — Metodologia scientifica ed occultista. Definizione della teosofia. — Relazione fra la teosofia e le scienze fisiche e speculative. — *Parte II. Esposizione delle dottrine teosofiche*: La fine del materialismo. — Il mondo illusorio. — L'immortalità dell'anima. Istrumenti corporei dell'anima. — Il pensiero come forza. — La preesistenza e l'incarnazione dell'anima umana. — La reincarnazione. — La teodicea e la responsabilità. — Il *Karma* o legge di casualità morale, ed il libero arbitrio. — I demoni, gli angeli, Dio. — Unità, altruismo, sacrificio. — Scienza della libertà e della carità. — *Parte III. Conclusione*: Riepilogo. — L'opera della gioventù studiosa.

** Il 19 marzo il prof. Alessandro Sacchi, della R. Università di Napoli, ci tenne una dotta conferenza sul « **Monismo** ». L'arduo tema fu da lui svolto con mirabile chiarezza all'uditorio scelto, numeroso e plaudente. Concluse: « È ormai tempo che si cessi di parlare di spiritualismo e di materialismo e che si riconosca la buona fede in tutti i ricercatori della verità. Se essi, invece di perdersi in sterili lotte, uniranno i loro sforzi, non potranno mancare di raggiungere insieme la mèta; e questa, poichè la verità è una, non può che riuscire alla loro conciliazione sopra un comune terreno.

••• Dell' **attività del Gruppo** « Roma » si è occupata ripetutamente la stampa cittadina. Basti segnalare gli articoli, veramente lusinghieri, relativamente alle varie conferenze ed alle nostre dottrine, comparsi sul giornale « La Vita » dell'8 e 14 febbraio u. s. — E citiamo la « Vita » appunto perchè è un giornale che non si può davvero tacciare di « rugginoso » l.

••• Giovedì 2 corr. parlò su **Dante e l'occultismo** il Comm. Luigi Merlini. La ristrettezza del tempo non ci consente per oggi dir altro se non che il dotto e facondo conferenziere svolse da par suo il tema interessantissimo.

Ne ripareremo.

Rassegna delle Riviste.

La Revue Théosophique (Parigi). — Ha nell'ultimo suo numero un articolo, come sempre interessante, di A. Besant, sulla « Realtà dell'Invisibile » ed uno, tecnico, di Jihemdé sull'astruso tema delle « Anime di Gruppo ». — Infine nell'articolo **La Critica**, firmato « Un teosofo », troviamo ripetuti in ottima forma gli aurei insegnamenti della sapienza antica, secondo i quali è vano sperare per noi un progresso qualunque dalla critica agli errori e difetti degli altri; solo l'indulgenza per gli altri e la severità per noi stessi potranno portare dei frutti. — È chiaro; è ovvio; ma quanto è necessario ripeterlo!

La *N. Metaphysische Rundschau* (Berlino) pubblica una serie di tavole sinottiche con cui è resa di gran lunga più facile l'istruzione che si trova nei libri teosofici e specialmente nel « Pedigree of Man » sul complicato ed arduo soggetto della **evolu-**

zione dei pianeti e delle razze. È un lavoro di pazienza e veramente meritorio.

Coenobium porta uno scritto il cui titolo « **Il socialismo idealista** » richiama ben tosto l'attenzione. Ma ben più attrae per lo svolgimento datogli dal Renzi, e che si compendia nella seguente contraddizione, che l'autore dimostra essere solo apparente:

« Quanto più il concetto del lavoro « è moralmente nobilitato e il lavoro « stesso considerato come un'insigne « virtù, tanto più si tende ad opporsi, « nel campo sociale, al miglioramento « delle condizioni dei lavoratori; « quanto più il lavoro in sè è poco « stimato, tanto più si è determinati « a riconoscere e a propugnare le ri- « vendicazioni economiche e sociali ». Il problema, così posto, merita di essere considerato; ed il Renzi lo ha convenientemente svolto.

Sono pure notevoli gli scritti « L'unità delle religioni », « L'insegnamento della filosofia e la scuola di cultura umana », nonchè, come argomento affine ai nostri studi, *La dottrina dell'esoterismo religioso*, di Giuliano Balbino, — il quale esamina particolarmente « I Grandi Iniziati » dello Schuré, osservando che « sebbene si tratti di libro di storia non rigorosamente scientifico, pure dobbiamo accoglierlo senza paura, purchè una corrente d'aria nuova e fresca ravvivi un poco la nostra vita intellettuale, più ingombra di notizie che ricca d'idee ». (Di questo pregevole lavoro è stato pubblicato l'estratto).

Theosophy in India (Benares). — U. Venkata Rao studia nelle scritture orientali la dottrina del **Karma**, in una serie d'articoli non ancor finita.

La Scena Illustrata (Firenze) ha un bell'articolo di G. Curci sul **Quarto**

stato della materia. Accede egli pure, a un dipresso, alla dottrina teosofica, ammettendo che tutti i corpi sono composti di atomi, ma questi son dissolubili in sotto-atomi di materia primordiale, unica per tutti i corpi quando sian portati al quarto stato, ultra-gassoso. Il Curci si ferma qui, mentre, secondo la Teosofia, la suddivisione della materia continua e di parecchio! Ma è già molto poter constatare quest'altro passo fatto dalla scienza a maggior conferma delle dottrine teosofiche! — G. Malagoli scrive di nuovo sulla **Rabdomanzia**, riferendo altre notevoli esperienze di ricerche d'acqua sotterranea ed esprimendo il suo avviso che si tratti probabilmente di un fenomeno elettrico.

La Quercia, nuova rivista di sociologia ed arte, di Verona, ha interessanti articoli di A. Tommasoni (« L'altra credenza » e « L'Anarchia »). — F. Vesentini (« Osservando l'uomo » e « La demolizione del clericalismo »). — A. Avena (« Il modernismo religioso » e « Critica e fede ») e d'altri valenti. — Augurii!

The Mystic è una nuova rivista di occultismo che si pubblica a Londra S. John St., Strand, settimanalmente, a un penny. Avrà fortuna perchè bene scritta e contiene una quantità di informazioni, corrispondenze, romanzi occultistici, ecc. Tratta diffusamente anche di chiromanzia ed astrologia.

Theosophist (Madras) ha, come sempre, articoli di grande interesse. Principale è quello di A. Besant sulla **Chimica occulta**. Su questo tema ella scrisse, com'è noto, un articolo che menò gran rumore, alcuni anni fa, sul « Lucifer ». Ora riprende ed amplia codesti studi circa la formazione atomica dei varii corpi e la composizione degli atomi. Di questo

lavoro, pubblicato a serie, riparleremo quando sarà finito. — Nella parte di cronaca dobbiamo rilevare quanto il corrispondente italiano (che si firma « W ») riferisce circa il nostro paese, che cioè la Teosofia potrà farvi passi ben lenti a causa dell'influenza dominante del clericalismo sulle masse e nelle famiglie. — È nostro avviso il sig. W non abbia ben penetrato il carattere e la tendenza degli italiani in generale. Essi non sono clericali e neppur « cattolici » in senso assoluto, nè ligi al clero; sono piuttosto scettici, e poco portati ad infiammarsi per una credenza qualunque, specialmente quando non soddisfi la ragione.

Il Messaggero della Teosofia è una nuova rivista che si pubblica a Pietroburgo. Si comincia, dunque, anche in Russia. Il 1° numero ha traduzioni ed articoli originali. Augurii!

Tietäjä è un'altra nuova rivista, organo della nuova sezione finlandese. Non ne intendiamo abbastanza la lingua; ma se il contenuto, come non dubitiamo, corrisponde all'apparenza, assai accurata, deve essere interessante. « Tietäjä » in finlandese significa occultista o teosofo. Succede alla rivista « Omatunto » (Coscienza). Augurii anche a questa nuova consorella!

Ars et Labor, la bella rivista di Milano, prova ancora quanto interesse mantengano nel pubblico i **fenomeni medianici**, poichè anche nell'ultimo numero ne tratta per disteso F. V. Aramis. Con molta acutezza tenta ridurli a fenomeni puramente materiali, con esclusione dell'ipotesi « spiritica »; ma non giunge con ciò a spiegare una quantità di fatti, che forse prudentemente trascura o forse anche ignora.

Gli *Annals of Psychical Science*, tanto nell'edizione di Londra che in quella francese, si mantengono sempre più degni del favore del pubblico. L'ultimo numero ha un magistrale articolo di H. Fotherby sulle relazioni fra **suono e musica**, con molte illustrazioni. — Vedi anche nella tubr. « *Questione spiritica* ». — Sappiamo che la gentile direttrice degli « *Annals* » mrs. Laura Finch, sta compiendo un giro in Italia, e speriamo averla presto nostra ospite a Roma.

Nel *Bollettino della Sezione Italiana* leggiamo che quel Comitato Esecutivo ha fatto rimettere a ciascuna delle principali Biblioteche d'Italia una copia delle principali opere teosofiche. Ecco una disposizione veramente opportuna e saggia, per la quale ci congratuliamo vivamente coll'egregio segretario generale e suoi colleghi. — Gli ultimi due numeri contengono pure interessanti considerazioni di C. Pilla, Presid. del Gruppo « *Bologna* » sulla **Etica ed estetica della Teosofia**.

Luce e Ombra. — Nell'articolo **L'amore nelle vite successive** F. Zingaropoli prende le mosse da due libri di L. Hearn — *Spigolature nei campi di Buddo e Kokoro (Cenni ed echi dell'intima vita giapponese)* per mostrarci come l'idea della reincarnazione, tradizionale nel Giappone, faccia colà concepire la maggiore delle umane passioni, **l'amore**, in un modo così poetico e così confortante quale l'anima occidentale non sa nè può concepire. Riporta alcuni versi di una canzone nipponica tradotta dall'Hearn, dai quali togliamo i seguenti: « Io ho tagliato i miei capelli per amor suo; ma la profonda relazione tra di noi non può essere troncata in questa, nè in altra vita ». — « Ella guarda

il ritratto di lui, al quale è promessa per due vite: sopraggiungono ricordi felici, e ciascuno porta un sorriso al viso di lei ». « — In questa presente vita noi non potremo mai sperare di unirci; allora prenderemo la nostra prima casa nel Palazzo di Loto, di là ». — Veramente, quale ineffabile poesia è in questo amore che incomincia nelle vite precedenti e continuerà in quelle avvenire e al di là, nel Palazzo di Loto!

Dobbiamo ora parlare degli articoli del professor Bozzano sul **Simbolismo e Fenomeni metapsichici**, a cui accennammo nel passato numero. Solo a riassumerli, ci porterebbero ad un aumento non lieve di spazio di cui sempre *Ultra* sente penuria; ne faremo quindi una succinta esposizione: Il primo periodo del coscienzioso lavoro spiega di per sè il concetto che l'autore si propone di svolgere. Egli dice: « Dal punto di vista dell'astrazione scientifica e filosofica, tutto è simbolico nel dominio del pensiero, a cominciare dal modo con cui gli organi di senso entrano in rapporto colla realtà che si nasconde dietro la rappresentazione fenomenica, per finire all'elaborato linguaggio umano, forma abbreviata e convenzionale di un primitivo rudimentale simbolismo mimico, verbale, grafico ». Prosegue dimostrando come ciò si convenga all'arte, alla poesia, alla musica, che definisce come il più sublime fra i simboli. Riportandosi alla psiche umana in relazione coi fenomeni metapsichici, dichiara che in un argomento così vasto egli ha dovuto circoscrivere lo studio ad una sola categoria di fatti, quella in cui venga subcoscientemente trasmesso un concetto col mezzo di rappresentazioni che non siano riproduzioni.

Data la multiformità illimitata delle manifestazioni, le studia seguendo l'ordinaria classificazione ascendente dalla fenomenologia metafisica d'ordine intellettuale, citando un certo numero di casi tipici, che accompagna con savi commenti. E così vediamo passare innanzi a noi: 1° I casi di « pseudo-simbolismo, » a cui appartengono i fenomeni di *audizione colorata* e d'*ideazione, figurata* e di « pseudo-simbolismo misto »; gli esempi d'impressioni subbiettive durante l'audizione di un pezzo di musica o di numeri a cui si associano colori, e visioni durante gli stati d'agonia illustrano questi casi. 2° Quelli di « Criptomnesia simbolica » riferentesi ad impressioni o notizie già dimenticate e poi fattesi vive in sogno, od anche allo stato di veglia, o colla visione nel cristallo in persone dotate di speciale sensitività. 3° « Simbolismo telepatico ». Sotto questa rubrica troviamo contemplati ben sette casi particolari attorno ai quali si raggruppano molteplici fatti, tutti per dimostrare che le forme svariatissime e fantastiche con cui si estrinsecano le manifestazioni simboliche traenti origine da impulso telepatico, si determinano per via associativa e in ragione del grado d'intellettualità o dello stato d'animo del soggetto, come pure a seconda dei preconcetti e delle superstizioni particolari all'ambiente in cui vive. 4° « Simbolismo e personalità medianiche ». Ora è la volta delle apparizioni nelle sedute spiritiche in cui, come particolarità, si presentano personaggi i quali affermano di essere spiriti di trapassati a cui sono noti fatti e vicende riguardanti terzi, col mezzo di visualizzazioni simboliche. Fra i numerosi esempi viene scelto quello di una bam-

bina, che dichiara di percepire in forma di associazioni speciali di fiori, alberi, località, o qualsiasi altra cosa, i nomi delle persone presenti ed assenti. 5° « Simbolismo e Telestesia » (visione a distanza senza il soccorso degli occhi). Si racconta fra l'altro un sogno simbolico molto interessante e che ben può dirsi premonitorio per gli effetti che ne seguirono. 6° « Simbolismo premonitorio ». È la categoria più ricca di esempi; infatti sopra 79 casi, che rappresentano il totale di quelli esaminati, se ne contano 51 di carattere premonitorio. L'autore osserva come le teoriche della subcoscienza non sono tali da fornirci spiegazioni esaurienti, e riporta i principali fenomeni di *simbolismo premonitorio*, sia in sogno, sia allo stato di veglia; come, per es., il vedere in sogno una cassa da morto con sopra scritto il nome di tale che poi effettivamente morì ben tosto. In questa categoria l'autore fa cenno di sogni che sono peculiari ad ogni famiglia o persona, con significato costante. 7° « Simbolismo post-mortem ». Molte sono le apparizioni riconosciute di defunti; ma ben poche se ne rinvennero che presentino carattere simbolico; di queste sole si occupa il Bozzano. Fra le medesime ve ne ha di carattere auditivo, quali, per es., l'avvertire speciali rumori forrieri di qualche avvenimento. Un caso notevole è quello di un annunzio di morte contenuto in una lettera, nella quale sentivansi distintamente interne pulsazioni come di un orologio da tasca. 8° « Simbolismo trascendentale » è quello ove l'autore discorre delle visioni simboliche dei santi e dei mistici, concludendo che le visioni trascendentali risultano in realtà manifestazioni subbiettive in tutto ana-

loghe a quelle degli stati ipnotici. Per altro un simile giudizio viene subito corretto dalla considerazione che allo stato attuale delle nostre cognizioni, non è lecito affermare *per tutti i casi* quanto è detto sopra. — Il Bozzano ha compiuto uno studio diligente e sereno, senza affermazioni dogmatiche, nè in qualunque modo assolute; ma fa bene intendere quanto ancora siamo lontani dalla conoscenza a cui aspiriamo. Egli si propone di ritornare sull'argomento; ma unicamente sul *simbolismo post-mortem*.

Rayos de Luz è una rivista teosofica dell'Avana, nella quale si leggono due **spaventevoli predizioni** di Spangler di New York e di M^{me} di Thebe di Parigi. Il primo è già noto per aver prevista l'eruzione del monte Pélée, il terremoto di S. Francisco e l'ultima eruzione del Vesuvio. M^{me} di Thebe è quella che si può considerare la Sibilla d'Europa. L'uno e l'altra concordano nell'annunciare tremendi disastri per la fine dell'anno 1908 e grandi avvenimenti politici. La catastrofe più prossima sarà quella di New York; tutti i suoi edifici cadranno e saranno consumati dal fuoco; si aprirà un vortice nel quale si precipiteranno le acque del mare, che il fuoco interno lancerà di nuovo alla superficie producendo un cataclisma indescrivibile (!). Verrà poi il turno di Chicago e di Boston. — Tali fosche profezie (su cui facciamo tutte le nostre riserve!) sarebbero confermate da altri occultisti, fra i quali i teosofisti ben conoscono Scott-Elliot (l'A. della « Storia dell'Atlantide »). Sulla scena politica M. di Thebe vede l'Italia prendere attitudine preponderante fra le nazioni e l'apparire invece della debolezza tedesca. — Nè priva d'interesse è la notizia sulla stessa Rivista di

una scoperta fatta dall'esploratore inglese Heineman in una delle foreste vergini dell'America centrale, di tre animali di figura **tra l'uomo ed il bruto** e che saranno quanto prima trasportati a Londra. Sono microfali, con testa, quasi conica, del diametro di dieci centimetri alla base; il più alto ha la statura di metri 1,20 e gli altri di circa metri 0,90. Paiono scimiotti perfezionati o uomini primitivi; si esprimono urlando; non si dimostrano feroci, nè di cattivi istinti. Avendo acquistata confidenza, si dimostrano allegri ad ogni atto di benevolenza. *Se la notizia è vera*, non tarderemo a saperne qualche cosa di più.

La *Verdad* (Buenos Aires) domanda: **Se è indispensabile la Religione per contribuire alla emancipazione della classe operaia**. — Vi risponde il Kunti, esaminando da vari punti di vista il contenuto delle religioni attuali, e conclude che le medesime, attribuendosi il *monopolio* della grazia divina, non possono rispondere allo scopo dell'emancipazione su menzionata, ma che invece la religione del sentimento, è la più adatta, come quella che rappresenta la sintesi di tutte le verità religiose. — Egli dimostra in qual modo l'operaio debba mettere in armonia la mente col cuore ed il proprio *sé* in armonia col tutto, e raccomanda particolarmente che questi principi siano base dell'educazione femminile. — La stessa rivista dà un lungo resoconto della conferenza tenuta da A. Besant al Gruppo « Roma », che illustra con resoconto lusinghiero pel Gruppo e per la nostra rivista; del che ringraziamo i nostri confratelli della *Verdad*.

Nova et vetera è un'altra nuova rivista quindicinale che si pubblica in

Roma. Rappresenta i modernisti cattolici, ed è scritta e stampata ottimamente. Edita dalla società internaz. scient. religiosa (V. Scrofa, 10), reca articoli di rinomati scrittori, come Tyrrel, Nelli, Aschenbrödel, ecc., e sarà di potente aiuto all'epurazione del cattolicesimo. Inutile aggiungere che è già stata messa all'Indice...., e che anche ad essa vanno i nostri augurii, come a tutti i ricercatori coscienziosi e liberi della verità.

Theosophical Review (Londra). — G. R. S. Mead commenta da par suo i vari passi delle più celebri scritture orientali che trattano del **Sentiero**. — Nel riportare la notizia da noi data nel passato numero sulla sospensione « a divinis » del Padre Minocchi per aver questi rifiutato di ammettere come « storici » i racconti della Genesi sul Paradiso Terrestre, l'affare del pomo e del serpente, la donna creata dalla costa d'Adamo, ecc. osserva a un dipresso, e noi sottoscriviamo: « Molti secoli fa Origene esclamava: « Chi sarà così pazzo da prendere per storici codesti racconti e non vi ravviserà invece dei semplici simboli? » Caro Padre della Chiesa, dopo tanti secoli, ne puoi trovare quanti vuoi di quei pazzi un po' dappertutto! — Pare incredibile; eppure non è che vero!!

The Progressive Thinker è una grande rivista settimanale spiritualista che si pubblica a Chicago; ha una larga diffusione e la merita. — Nell'ultimo suo numero troviamo una quantità di **fenomeni** meravigliosi, accuratamente verificati e controllati. E' così pure un articolo in cui si dimostra quanto gli ultimi portati della scienza vadano continuamente confermando gli antichi insegnamenti

dell'**occultismo**. — Vi troviamo pure la notizia che il municipio di Chicago ha, con recentissima ordinanza, vietato che si pubblicino più in alcun modo gli avvisi degli intumescibili « medii » e « chiaroveggenti » che offrivano i loro servizi « a pagamento » e fra i quali si trovavano, naturalmente, una quantità di imbroglioni. — Meno male che da noi non occorre ancora una simile misura; siamo meno affaristi, e anche... meno credenzoni dei buoni *yankees*! — In un numero antecedente abbiamo trovato un interessante saggio di certo C. M. Carter, dal titolo « **Gli atomi non segnano il limite della divisibilità della materia** ». In quell'articolo l'autore afferma di aver direttamente constatato l'esistenza di una forza attiva, trascendente di molto gli ordinari mezzi scientifici di constatazione, e conclude coi periodi seguenti: « Io ardisco profetare che, di qui a non molti anni, gli atomi o elettroni saranno suddivisibili parecchie migliaia di volte ancora in noematononi (se è lecito il neologismo, da « *noema* » = pensiero), i quali proveranno l'origine del pensiero e molte cose concernenti la mente, lo spirito e l'anima. Questi noematononi sono per me oggetti reali, i quali si muovono o vibrano con rapidità tremendamente furiosa, senza che lo spazio o il tempo costituiscano il menomo impedimento alla istantaneità delle comunicazioni spirituali fra amici, siano essi incarnati oppure disincarnati. Concludendo, il pensiero per me è di sostanza ben più sottile che non quella degli atomi o elettroni materiali, lo spirito è più sottile del pensiero, l'anima più dello spirito, e l'infinito più sottile ancora dell'anima; o in altri termini è la espressione

concreta, tangibile del pensiero; questo l'espressione concreta dello spirito; questo alla sua volta la concretizzazione dell'anima; questa l'espressione concreta dell'infinito; e questo infine, cioè Dio, l'espressione concreta del Supremo Tutto ».

Modern Astrology è una rivista fondata a Londra nel 1870 da A. Leo. La direzione dell'edizione francese è in Parigi, 9, Rue Jouvenet. L'ultimo numero, che abbiamo sott'occhio, di questa edizione (il 6° del 2° anno) ha interessanti articoli, da cui vediamo che gran parte degli insegnamenti teosofici sono accolti nella moderna **astrologia**; la quale sostiene la corrispondenza del microcosmo (l'uomo), al macrocosmo, per modo che si possano conoscere il carattere e i destini di una persona dallo studio degli astri sotto cui essa nacque. Ne sono dati esempi impressionanti. Fra gli articoli di codesto numero notiamo « La spola del destino » di B. Leo e « L'influenza occulta dei colori ».

Sphinx è un'altra rivista astrologica che si pubblica a Chillicothe, Mo., Stati U. d'A. — L'ultimo numero (4° del 6° vol.) ha, fra gli altri, un erudito articolo del Rev. R. Taylor il quale vuol dimostrare che **Abramo** « non fu un personaggio storico, ma una invenzione che fa parte di un sublime sistema di scienza occulta che si mostra attraverso tutta la mitologia del mondo pagano ».

Nel *Vessillo Israelitico* (Casale M.) il Dr. A. Lattes scrive due articoli su **Aggadà e Teosofia** che vorremmo, e per ragioni di spazio non possiamo, riprodurre per intero. Egli dimostra chiaramente, e in eletta forma, come tutti gli insegnamenti principali dell'odierna teosofia si ritrovino già in quell'antichissima scrit-

tura sacra ebraica e nella consueta forma simbolica delle scritture sacre orientali. — Valido e prezioso contributo ai nostri studii, portoci da un'autorità in materia qual'è il Lattes.

L'Ora di Palermo continua i brillanti articoli di F. Zingaropoli e di V. Calderone sullo **Spiritismo** e sui fenomeni psichici; dei quali articoli, che destano vivissimo interesse, ci occuperemo a serie finita.

.. Altri articoli notevoli: Nei « Nouveaux Horizons de la science et de la pensée » (Douai): Le bellezze della guerra (della quale si mettono in rilievo impressionante gli orrori). — « La nouvelle Pensée » (Paris). Influenza telepatica. — Il darvinismo e la morale futura. — « Luz Mental » (Nueve de Julio, Rep. Argent.): Trasmutazione di forze. — « The Word » (N. York): Sapienza e coscienza. — Il razionale dello spiritualismo. — I concetti religiosi di Dante. — L'enigma dell'alchimia. — « The Occult Review » (Londra): Gli Dei delle Nazioni. — Il vero cristianesimo (E. Maitland). — La magia d'un simbolo. — « The Central Hindu College Magazine » (Benares): Ritorniamo alla semplice vita orientale! (A. Besant). — Lo spirito nuovo nell'India. — « The theosophic Messenger » (Chicago): Come stabilire e regolare le classi teosofiche elementari. — « New Zealand. Theosophical Magazine » (Auckland); Teosofia ed Arte drammatica (A. Besant). — « New Thought » (Chicago): I fondamenti del successo. — Il ritorno del poter di guarire. — « Revue scientifique et morale du spiritisme (Paris): Ricerche snll' identità degli spiriti. — Il caso dell' abate Loisy - Il corpo astrale - Ricerche

sperimentali sui fantasmi dei viventi. — « La Cultura Filosofica » (Firenze): Cangiamento ed evoluzione - La previsione come criterio di verità. — « La Nuova Parola » (Roma): Gotamo Buddo (Cervesato A.) — Lo splendore molteplice (E. Key). — « Zentralblatt für Okkultismus » (Lipsia): Mistica ebraica - Le forze occulte dei metalli e delle pietre - Il

fenomeno delle materializzazioni. — « Theosophy in Australasia » (Sidney): La religione del futuro - I scopi della Società Teosofica.

* * * Non pervenuti: « Lucifer » (Lipsia). — « Rinnovamento » (Milano). — « Convito » (Cairo). — « International Theosophical Chronicle » (Point Loma e Londra). — « Estudios psychicos » (Lisbona).

LIBRI NUOVI

Teosofia e nuova psicologia di A. BESANT. — È una nuova e diligente traduzione dall'inglese della signora Teresa Ferraris, valente cultrice degli insegnamenti teosofici, ed alla quale gli studiosi in Italia devono pure la volgarizzazione di altre opere importanti, che di volta in volta sono pubblicate a Milano dalla tipografia editrice Ars Regia. Questo nuovo volume, di pag. 130, e di cui consigliamo la lettura perchè contiene vari importanti saggi in cui si mettono in evidenza i punti di contatto fra la teosofia e la nuova psicologia, è vendibile presso *Ultra* (L. 1,50).

A. H. BARLEY. — *L'Analyse raisonnée de l'Astrologie*. Paris, Publ. Astrologiques, 9, Rue Jouvenet, 1908, pp. 120; 2 frs. — È un breve ma succoso manuale, in cui il valente discepolo di A. Leo espone in forma quasi popolare, i principii della Astrologia. Lettura, davvero interessante ed istruttiva.

Prof. G. LATTES. — *Cuore d'Israele*. Presso l'A., Livorno, via E. Rossi, 21, 1908, pp. 202. L. 3, oppure L. 1,80 per scuole o in partite. — È un li-

bro per ragazzi israeliti, scritto sulla guida del *Cuore* di De Amicis. Lo raccomandiamo come il migliore che sia a nostra conoscenza per educazione dei fanciulli d'Israele. L'A., ispirandosi alle glorie della sua razza, inculca ai suoi giovani lettori le più alte virtù, come l'amore per la patria e le glorie italiane. È un'opera buona e bella.

Lo spiritismo alla portata di tutti di NIGRO LICÒ, Catania, libreria C. Battiato, cent. 80. — È un opuscolo di molta semplicità e giusta erudizione. L'A. è già conosciuto per altri suoi notevoli scritti; quest'ultimo crediamo possa riuscir utile a coloro che desiderano acquistare una conoscenza generica delle dottrine spiritiche

La vita di Gesù. — Opera mediana dettata da lui stesso alla signora X. — Roma, editore E. Volpi. 2,25. — Per quanto pregevole il lavoro in sé e per quanto se ne conosca il favorevole giudizio di Renè Cailliè ed altri molti autorevoli, sarà sempre cosa gravissima il pronunziarsi. E chi vorrebbe farlo? Si potrà essere d'ac-

cordo col prof. Zolli nel chiamarla opera bella ed elevata, dalla quale spira qualche cosa di veramente superiore; ma non si può andare più in là. Tale scritto medianico sostiene che Giuda non sia stato traditore per cupidigia di danaro; ma per gelosia, per invidia dei favori che Gesù impartiva a Giovanni e Pietro. La stessa cosa tenta dimostrare, cogli evangelii, Petrucelli della Gattina in un suo libro col semplice titolo di *Giuda*. La « Vita di Gesù » è stata medianicamente dettata in francese, ed al Volpi se ne deve l'accurata traduzione.

I figli. Educazione e storia; di ALBERICO CREONTI. Ditta Paravia e figli. L. 2,50. — Tra le tante pubblicazioni odierne, non tutte buone, nè fatte bene, quella del Creonti, il quale si prefigge di dare ai genitori una guida razionale e scientifica nell'allevamento e sistemazione dei figli, merita speciale attenzione. Questo libro dovrebbe possedersi da ogni famiglia civile perchè costituisce un valido e sicuro aiuto nello sviluppo fisiologico e psicologico dei nostri figliuoli.

La falange degli spostati dimostra qual grave danno arrechi un sistema di educazione sbagliato e non conforme, talvolta anzi contrario, alle speciali inclinazioni di ciascuno. Il Creonti tende, col suo libro, ad eliminare appunto, per quanto è possibile, il grave inconveniente e, con parola facile e piana, mentre espone alti concetti pedagogici, pone i genitori in grado di conoscere l'intimo dei loro figliuoli e di guidarli, perciò, con quel metodo che risponde alle svariate esigenze.

Per le qualità intrinseche, per l'altissimo concetto che lo ispira, il libro del Creonti viene, senza dubbio, ad arrecare un importante contributo a

quella nobilissima scienza dell'educazione da cui la società trae la somma di energie fisiche e morali che sono necessarie al suo continuo progresso.

JOHN RUSKIN. — *Le fonti della ricchezza*. Roma, ed. Voghera. L. 2,50. — Sono saggi, tradotti con diligenza da G. Amendola con l'aiuto di consigli e suggerimenti di G. Vailati. È un'altra perla della collezione della « Nuova Parola ». Nei precetti dell'autore è nascosto il potere latente della ricchezza individuale e collettiva, potere che non è per intero quello dei conosciuti trattati di economia politica. Come ben scrive l'Amendola nella prefazione, « vive e palpita nelle pagine di questi saggi un'ardente speranza umana, una sete inappagata di giustizia, una fiducia inesauribile nell'avvento del regno dei giusti ». L'autore, che si mostra pure studioso della Divina Commedia, pone fine ai suoi saggi inneggiando alla fratellanza umana ed al riposo degli afflitti.

W. FÖRSTER. — *Il Vangelo della vita*. Traduzione per la Società editrice nazionale. Torino. L. 4. — « Ai grandi perchè insegnino, ai piccoli perchè imparino » è questa l'epigrafe che addita all'attenzione di ognuno questo libro; il quale, lo dice l'autore stesso, vorrebbe indicare la strada a tutti quelli che desiderano di esercitarsi nella forza del volere e dell'amare. È quindi un libro che trova posto nella biblioteca dei teosofi, grandi e piccini.

Psicografia. Scelta di comunicazioni grafiche, ottenute pel tramite del medio Alessandro Frezza. Napoli, Cooperativa tipografica. — Abbiamo finora sottocchio tre fascicoli di queste comunicazioni, pubblicate a scopo di propaganda al prezzo di L. 0,25 il fa-

scicolo. Il primo tratta della medianità intellettuale; il secondo del Pan-teismo; il terzo porta il titolo « Amore e Pensiero ».

Dott. M. A. ANDERSON. — *L'anima umana e la reincarnazione*. Milano, 1908, pp. 298. L. 3 (in vendita presso *Ultra*). — Questa pregevole opera del dott. Y. A. Anderson, traduzione italiana di A. Cantoni e O. Boggiani, testè uscita cogli eleganti tipi dell'Ars Regia di Milano, si può veramente chiamare un felice tentativo di ricollegare la questione (già abilmente trattata dal punto di vista storico, filosofico ed etico dalla Besant, dal Walker, dal Pascal e da altri) dell'anima umana e della reincarnazione ai risultati delle scienze positive.

Lo scopo dell'A. è quello di presentare un prospetto dei fenomeni della natura e di trarne delle induzioni logiche e filosofiche, le quali possano giungere a dimostrare l'esistenza di un'anima e l'avvicinarsi della sua reincarnazione in corpi fisici.

L'A. non ammette che quei fenomeni che sono stati pienamente accettati, perchè verificati, dalla scienza, scartando completamente quelli così detti spiritici, i quali, pure essendo lungi dallo accertare il fatto della comunicazione dello spirito coi viventi, pure sono ugualmente importanti perchè illustrano molte facoltà psichiche dell'uomo e la loro essenziale indipendenza dal corpo.

L'A. spera col suo libro di poter fare ammettere, com'egli fu costretto a farlo per sola forza di logica e di fatti, la teoria della reincarnazione a tutti quelli che, da un'educazione scientifica unilaterale, sono trascinati a negare ogni opinione spiritua-lista.

Ci rallegriamo col chiarissimo A., coi valenti traduttori e coll'editore, per l'opera veramente magistrale.

Libretto della vita perfetta d'ignoto tedesco del secolo XIV. Traduzione e introduzione di GIUSEPPE PREZZOLINI. — Note di PIERO MARRUCCHI. Ornamenti di Charles Doudelet. Editore Francesco Perrella, 1908, Napoli, 1 Vol. in 16° di pag. XLV-171 L. 2.50. (In vendita presso *Ultra*) — Fa parte della collezione di autori mistici stranieri e italiani, moderni e antichi, nota sotto il titolo « *Poetae philosophi et Philosophi minores* » che con un volume dedicato a Novalis di G. Prezzolini, fu già iniziata dalla Ditta Antognini di Milano. Il programma della collezione ci è oltremodo simpatico, e il Libro che abbiamo letto con grande interesse ci è sembrato veramente degno del giudizio che ne dà il traduttore quando afferma che in esso « non c'è un presente ma c'è l'eterno ». Si potrebbero fare utilissimi raffronti fra questo lavoro « scritto da Dio per via d'un saggio, pio, verace e giusto uomo, amico di Dio » e la Bhagavad Gita e la Upanisciadi. Alcuni titoli dei capitoli e certe frasi sono molto simili a modi ed a concessioni orientali. Leggansi i capitoli « Unum necessarium » « Dell'unificazione » « Come Dio si realizza nell'Uomo » « Uno è tutto » ecc. Si notino per esempio le espressioni « Quanto maggiore è la Seità e la Separatività, tanto maggiore è il Peccato e la malvagità » ed anche « quanto più decresce la mia natura, cioè Separatività e Seità, tanto più cresce in me la natura di Dio, Dio medesimo » (pag. 41). E così pure « Chi vuole amare Dio ama nell'Unico, che è Uno e Tutto (che è ogni cosa e

l'Uno) l'Unità... Poichè in verità: Tutto è uno, Uno è Tutto in Dio » (p. 127).

La traduzione del Prezzolini, la prima che sia stata stampata in italiano, ha superato difficoltà di ogni genere: di forma e di concetto. In qualche punto ha un 'cotal sapore classico da richiamare alla mente la versione del Da Kempis fatta dal Cesari. Il lettore di giudizio si procuri il libro, legga con cura tutta l'Introduzione erudita ed acuta, ma si fermi soprattutto a quella parte — la più breve, ma la più sostanziale — in cui il *Libretto della Vita perfetta* è studiato secondo lo spirito. Ciò gli sarà di vero aiuto alla comprensione di questo libro che è anche una Scrittura Sacra: e sarà per lui gran ventura se, attraverso le parole di quell'ignoto monaco tedesco, sentirà risuonar entro il suo cuore l'eterno canto della vera vita.

Dottor MICHELE DI MOLINOS. — *Guida spirituale* che disinvolve l'anima e la conduce per l'interior cammino all'acquisto della perfetta contemplazione e del ricco tesoro della pace interiore. Ristampa della prima edizione con introduzione di Giovanni Amendola. — Ornamenti di C. Doudelet, Editore Francesco Perrella, 1908, Napoli: in 16 p. XLIV-352 L. 3,50 (In vendita presso *Ultra*).

Anche questa celebre Guida Spirituale del Molinos fa parte della collezione dei mistici accennata più innanzi. Da noi era oramai divenuta rarissima l'edizione italiana del 1675 di cui s'è servito l'Amendola per la sua ristampa e siamo perciò assai lieti che il prezioso lavoro dell'autore del quietismo sia messo di nuovo alla portata del pubblico italiano. — L'Amendola ha premessa al libro una

poderosa Introduzione nella quale riassume l'ambiente storico in cui trovossi il Molinos ed in cui nacque il suo libro, le peripezie a cui andarono incontro tutti due e i fatti che contribuirono alla venerazione e rinomanza del Molinos, quindi alla sua perdita con l'accusa d'eresia e poi il processo e la condanna che lo colpì malgrado la evidente protezione di Innocenzo XI. In Molinos, scrive l'Amendola, c'è un incontro strano ed inaspettato dall'ardente estasi degli *alumbrados* con la fredda eticità della Riforma; un connubio di austerità e di speranza che, se non bastò a dare ai suoi scritti il carattere dell'originalità teoretica, dovè certo conferire alla persona vivente di lui il fascino dei conquistatori di spirito.

E tuttavia la storia di questa strana e interessante figura del secolo XVII che come F. G. Borri sembra sognasse una vasta riforma della Chiesa di Roma, non è stata scritta, storia che ha un interesse speciale il quale supera di molto l'interesse delle sue dottrine e del suo misticismo. Noi desidereremmo che gli amanti della vita spirituale, esaminassero con cura ciò che v'ha di sostanziale nei capitoli del libro del Molinos: essi vedrebbero che tolte le ripetizioni e le considerazioni superflue o puramente chiesastiche, c'è una grande conoscenza pratica delle terribili esigenze inerenti allo sviluppo d'una vita superiore, nella quale si riaffermano con parole e punti di vista diversi le stesse, stessissime cose che ritroviamo costantemente nei mistici e nelle scritture di altri tempi e di altre religioni.

LIONEL DALSACE, *Dette fatale*, Paris, Librairie Académique Perrin et Cie Libraires-Editeurs 1908. — *Nous*

avons été, nous sommes, nous serons... Chacun se fait la destinée... Si nous avons failli, nous revivrons pour nous relever. In queste poche parole che si trovano sulla copertina del libro è contenuta l'intera tesi che l'autore svolge in 300 pagine di stile spigliato ed elegante che dimostra come egli non sia nuovo all'arte di avvicinare con successo il pubblico. Noi aggiungiamo con piacere questo romanzo perchè, oltre ai pregi della forma, ha, per noi, quello ancor più grande di contenere delle *idee* e idee teosofiche per giunta; esso infatti può dirsi un esempio concreto di quella legge di retribuzione e di equilibrio che la Teosofia denomina « Karma », e che ai nostri lettori è già nota per essere attualmente in esame nella nostra rivista. Dall'intreccio del libro si può comprendere in che modo l'uomo ritrova innanzi a sè immancabilmente l'ombra del suo passato, ora sorridente, ora minacciosa, ed in che modo una conoscenza delle leggi naturali, più estesa del comune, posseduta da noi ovvero fornita da altri, possa aiutarci a sciogliere più rapidamente le antiche catene.

Nel linguaggio teosofico determinatamente esaurire i debiti antichi

viene detto: bruciare il Karma, mediante la conoscenza; tale frase naturalmente non si trova nel romanzo del Dalsace, ma l'essenza vi è piena e noi siamo grati all'autore della collaborazione, certo involontaria, ma nondimeno opportuna che ci porge e dalla quale traspare una convinzione profonda e l'intenzione di essere utile, dilettando.

Prof. N. R. D'ALFONSO. — *La localizzazione delle attività psicologiche normali e morbide.* Comunicazione riassuntiva e definitiva. (Ed. E. Loeschler), Roma, 1905.

N. R. D'ALFONSO. — *I limiti dell'esperimento in psicologia.* (Ed. id.).

UGO JANNI. — *Catechismo filosofico sulle fondamentali dottrine del Cristianesimo.* (Firenze, tip. Claudiana).

Di quest'ultime pubblicazioni parleremo, mancandoci oggi lo spazio, nei prossimi numeri.

H. BREMOND. — *La littérature religieuse d'avant-hier et d'aujourd'hui.* Paris, Bloud et C., 4, Rue Madame, 1908.

È una rassegna storica e ragionata delle numerose e svariate recenti pubblicazioni sul soggetto; utilissima, specialmente come opera di consultazione.

Al prossimo numero:

A. AGABITI. — **La Cabbalà: Articolo II - Le Dottrine filosofiche.**

La più sottile saetta che ci viene scoccata dalla natura è l'indurci all'illecito col pretesto che sia necessario e utile.

MOLINOS.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

Vedi nella copertina del numero precedente (Dicembre 1907): Regolamento della Rivista **ULTRA** — Libri teosofici in italiano vendibili presso **ULTRA**.

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non pubblicati saranno restituiti — senza responsabilità per disguidi, — quando ci fossero pervenuti insieme a una busta affrancata per la restituzione. — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta (basta un biglietto da visita con *p. s.* e francato di 5 cent.). — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 10. Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 15 alle 20, anche per la lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

I Signori

abbonati dell'anno scorso ci hanno dimostrato la loro benevolenza e fiducia col trattenerne anche il 1° Numero (febbraio) del corrente anno. Ce ne sono però alcuni i quali non ci hanno ancora rimesso l'importo per questo nuovo anno. Torniamo a farne loro **viva preghiera**. Si tratta soltanto di vincere quel po' d'apatia che fa ritardare l'**invio del vaglia** — mentre a noi preme assai conoscere il numero di abbonati su cui possiamo contare; e ciò per evidenti ragioni amministrative — sia per semplificazioni delle contabilità ed altre pratiche, sia per poter sapere quali altri miglioramenti ed ampliamenti siano consentiti a questa *Rivista* che col favore incontrato ha ragione di aspirare a raggiungere per mole e qualità, le più importanti *Riviste*.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle nuove pubblicazioni in vendita presso **Ultra**, in aggiunta a quelle italiane che già erano in vendita presso di noi (v. 2ª pag. della cop.).
Principali quelle italiane: •

- Libretto della Vita Perfetta.
 - Guida spirituale (M. MOLINOS).
 - L'Anima e la Rincarnazione (F. ANDERSON).
 - Teosofia e Nuova Psicologia (A. BESANT).
 - Evoluzione e Teosofia (Dr. W. HUBBE-SCHLEIDEN).
-

ULTRA è vendibile in *Torino* presso la libreria Casanova, angolo via Carlo Alberto e via Finanze e in *Bologna* presso i sigg. F.lli Cattaneo, Piazza Vitt. Eman.

Il lieve ritardo nella pubblicazione della Rivista è stato causato dallo sciopero generale di Roma.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

Intorno a H. P. Blavatsky, G. R. S. MEAD. — Idealismo o materialismo idealizzato? CLGA CALVARI. — **La Cabbalà o Filosofia religiosa e magica degli Israeliti,** A. AGABITI. — **Igiene mentale, New-Thought.** — **Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà,** EDMONDO M. DODSWORTH. — **Rinnovamento Spiritualista** (Consigli del prof. Kipling. agli Studenti dell' Università di Montréal). — **I Fenomeni** (Telepatia — Visioni dell'al di là — Visione a distanza — Sogno premonitore — Sogni veridici — Comunicazioni supernormali — Il prof. Morselli e lo Spiritismo) — **Movimento teosofico** (Viaggio di Mrs. Besant in Australia e nella Nuova Zelanda — Una scuola teosofica a Londra — Una pensione teosofica a Adyar — Teosofia pratica in India e in Italia — L'attività del Dr. Steiner — Mrs. Besant e il Re di Svezia — Nomine al Quartiere generale — Nuovi Segretari Generali — Le rendite della Sezione francese — Nuovi Gruppi al Cairo e a Trieste — Il 7° Congresso della Sezione italiana — Le Conferenze del Gruppo Roma — Il giorno del *Loto bianco*) Dr. V. VARO. — **Rassegna delle Riviste.** — **Libri nuovi** (Janni — D'Alfonso — Piobb — Lacerde — Bosc — D'Azzi — Schwartz — Cremonesi — Un Prete modernista, ecc.).

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1908

Pubblicazione bimestrale

ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri, tranne alcuni inglesi. Aggiungere al prezzo la spesa postale e provvedere pel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite.

2.	BESANT ANNIE	— Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori	L. 3,50
3.	"	— Il Potere del Pensiero	" 1,20
4.	"	— La Rincarnazione	" 1,00
5.	"	— La Sapienza antica (<i>Conferenza</i>).	" 0,20
6.	"	— Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico (<i>id.</i>).	" 0,20
7.	"	— Scienza e Teosofia (<i>id.</i>).	" 0,20
8.	"	— Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia (<i>id.</i>).	" 0,20
9.	"	— L'intimo proposito della Società Teosofica (<i>id.</i>).	" 0,20
10.	"	— Scienza antica e scienza moderna (<i>id.</i>).	" 0,20
11.	"	— Il sentiero del discepolo	" 1,50
12.	CALVARI DECIO	— L'Ego ed i suoi veicoli	" 2,00
13.	CALVARI OLGA	— Annie Besant (<i>Biografia</i>)	" 0,25
14.	CHAKRAVARTI	— La ricerca dei poteri psichici	" 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO	— L'ignoto e i problemi dell'anima	" 3,50
18.	LEADBEATER C. W.	— Chiaroveggenza	" 2,00
19.	"	— Cenni di Teosofia	" 1,00
20.	"	— La Morte e gli stati che la seguono	" 0,50
21.	"	— Il Piano Astrale.	" 1,50
22.	PASCAL T.	— Che cosa è la Teosofia? (5 conferenze all'Università di Ginevra)	" 0,75
24.	WACHTMEISTER	— La Teosofia praticata giornalmente	" 0,50
25.	M. C.	— La luce sul sentiero (<i>Con note</i>).	" 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA,	o Poema Divino. Trad. di C. Jinarjadasa e M. L. Kirby	" 1,50
27.	J. C. CHATTERJI	— La filosofia esoterica dell'India (<i>trad. e note del Dott. V. Paro</i>)	" 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY	— I primi passi nell'Occultismo (<i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i>)	" 0,90
29.	T. PASCAL	— La Sapienza Antica attraverso i secoli.	" 2,00
30.	D. CANCELLIERI	— L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie (<i>Conferenza</i>).	" 0,50
31.	G. MELONI	— Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria (<i>id. con bibliografia</i>)	" 0,75
32.	PENNE G. B.	— Fra i Marabutti	" 0,60
33.	STAUROFORO	— Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni.	" 1,00
34.	FRANZ HARTMANN	— La Scienza e la Sapienza spirituale (2 ^a Ediz. Italiana)	" 0,25
35.	DOTT. A. AURO.	— Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	" 0,10
36.	GIORDANO G.	— Teosofia (Manuale Hoepli)	" 2,50
37.	AGABITI A.	— La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia	" 0,40
39.	"	— I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. (<i>Conferenza</i>)	" 0,60
41.	"	— Verso l'Occultismo (<i>con Bibliografia</i>)	" 0,60
42.	"	— Massoneria Mistica (<i>Estratto dall'ULTRA</i>)	" 0,25
43.	CLÉRY L.	— Che cos'è la Teosofia?	" 0,50
44.	E. SCHURÉ.	— I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	" 3,50
45.	A. KINGSFORD.	— L'unità essenziale delle Religioni	" 0,25
46.	GIANOLA A.	— Numa Pompilio e Pitagora (<i>estr. da ULTRA</i>).	" 0,25
47.	DOTT. X. Y.	— La vita nei cristalli	" 0,20
48.	WILLIAMSON W.	— La Legge Suprema (<i>legato</i>)	" 6,00
49.	I. R. SPENSLEY.	— Teosofia moderna	" 0,50
50.	DE ROCHAS ALB.	— La regressione della memoria	" 0,50
51.	LEON DÉNIS.	— Dopo la morte	" 2,50
52.	FIDES.	— L'iniziazione	" 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO.	— Le basi positive dello spiritualismo	" 6,50
54.	BUONAMICI G.	— Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica)	" 1,50
55.	"	— Sulla vera natura del doppio degli Egiziani	" 0,50
56.	CALVARI D.	— F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII	" 0,75
57.	GIANOLA A.	— Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago	" 0,30
58.	I. H. ANDERSON.	— L'anima umana e la Rincarnazione.	" 3,00
59.	A. BESANT.	— Teosofia e Nuova Psicologia	" 1,50
60.	D. W. HÜBBE SCHLEIDEN.	— Evoluzione e Teosofia	" 1,50
61.	M. MOLINOS.	— La Guida Spirituale	" 3,50
62.	Libretto della Vita Perfetta	(di ignoto Tedesco, con prefaz. di G. Prezzolini)	" 2,50
63.	GIUSTI SINOPOLI	— Il Liberatore (<i>dramma</i>)	" 4—
64.	G. CREMONESI	— « Nosce te ipsum »	" 3,50

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO II

Giugno 1908

NUM. 3

INTORNO A HELENA PETROVNA BLAVATSKY ⁽¹⁾

(Concerning H. P. B. — Ueber H. P. B. — A propos de H. P. B.).

Dove c'è mistero generalmente si suppone che
ci debba anche essere male. ВЪРОМ.

Occupiamoci un poco della donna senza la quale molto probabilmente non ci sarebbe stato oggidì nessun movimento teosofico quale noi lo intendiamo. Consideriamo per un momento la cruda e sciocca domanda: « Credete voi nella Blavatsky? »

Questa domanda ai miei orecchi suona strana, mi sembra perfino, come a dire, volgare. « Blavatsky? » Ma nessuno che la conobbe, la conobbe così *tout court*. Mentr'ella visse, anche pe' suoi nemici, era Madame Blavatsky, o almeno H. P. Blavatsky; mentre pei suoi amici ed amatori era Helena Petrovna; H. P. B., ovvero la « Vecchia Signora ».

(1) *N. d. U.* — Questo articolo dell'illustre scrittore G. R. S. Mead, direttore della *Theosophical Review* di Londra (vedi sul valore di lui come erudito e come filosofo cosa ne scrive l'Hudry-Menos nel *Cænobium*, n. 2, 1908), vale di risposta a parecchi attacchi che da più parti contemporaneamente sono rivolti alla Teosofia, alla Società Teosofica, a Helena Petrovna Blavatsky. — La *Civiltà Cattolica*, del maggio scorso, ha iniziata una nuova serie di articoli contro la Società Teosofica e la nostra Rivista; il prof. Morselli nell'opera testè pubblicata *Psicologia e Spiritismo* (due grossi volumi editi dai fratelli Bocca, vedi la nostra recensione in *Rinnov. spiritualista*) attacca H. P. Blavatsky con una frase dubitativa, basata su cognizioni così indirette da essere di terza o di quarta mano. Sembra che l'esperienza del dott. Hodgson, che nel celebre Rapporto contro H. P. B. si servi di notizie di seconda mano, non gli abbia insegnato nulla; eppure il dott. Hodgson dopo qualche anno ha finito per credere non solo nei fenomeni supernormali, ma addirittura all'identità spiritica. Il Morselli, per ora, è arrivato ad affermare come indubitabile la realtà oggettiva dei fantasmi, perchè li ha veduti, ma non si sente in dovere di essere più guardingo nel giudicare H. P. B. che non ha conosciuta. Ah! la logica di certi scienziati! Il *Veltro* di Sampierdarena principia anch'esso a fare il viso arcigno alla Teosofia (vedi in *Rassegna delle Riviste*) con due articoli esilaranti; e ci si annunzia che a Torino c'è chi affila le armi contro di noi con scritti che presto vedranno la luce!

Allorchè dunque una domanda così recisa ci è posta, in che modo dobbiamo rispondervi in tutta onestà se, come avviene a moltissimi di noi che abbiamo studiato il soggetto, ci rifiutiamo di adottare tanto la ignorante posizione di chi, guidato da un cieco pregiudizio, crede di essere infallibile gridando pappagallescamente al trucco, quanto il punto di vista ancor più ignorante, a mio parere, di una cieca credulità, la quale una volta soleva riassumersi nella frase « H. P. B. dice » e voleva essere quasi la panacea universale di ogni male e la soluzione di ogni problema — una specie di aberrazione che, sono lieto di constatarlo, da molto tempo ha cessato di esistere?

A tale domanda, la sola risposta che la maggior parte dei nostri soci attuali può dare è presso a poco questa: Noi non conoscemmo mai Madame Blavatsky personalmente, ed ora a tanta distanza di tempo, di fronte alle asserzioni assolutamente contraddittorie dei suoi amici e dei suoi nemici, non è da credere che possiamo autorevolmente pronunciarci su di un problema che ha imbarazzato anche i suoi più intimi amici, o che possiamo risolvere un enigma tanto misterioso quanto quello dell'antica sfinge. Ciò che sappiamo è che, malgrado tutto quanto è stato detto contro questa donna così stranamente maltrattata per quasi un quarto di secolo, le basi fondamentali della Teosofia sono sempre salde, e ciò per la semplicissima ragione che esse sono del tutto indipendenti da Madame Blavatsky. È la Teosofia che c'interessa e *questa* rimarrebbe ugualmente una incrollabile rocca di forza e di conforto, una fonte inesauribile di studio, rimarrebbe la più nobile delle ricerche, e il più desiderabile dei sentieri su cui posare il piede, anche se fosse possibile, ciò che non è, di provare all'evidenza che H. P. Blavatsky fu il più abile dei truccatori e il più consumato ciarlatano del suo tempo.

Poichè in verità anche al più prodigo dei figliuoli può capitare di rievocare ora vaghe ora limpide ricordanze delle glorie della casa paterna e il suo racconto non c'è bisogno che sia necessariamente falso sol perchè, trovandosi in esilio e costretto a pasturare « i porci », è cresciuto simile a loro. Egli per avventura può aver mangiato l'erba « moli » (1) e il ricordo della sua dimora può essere tornato alla sua

(1) *N. d. U.* — Cfr. *L'Odissea* di Omero, trad. di Ippolito Pindemonte, Firenze, Barbera, 1883, p. 246:

« Finito il ragionar, l'erba salubre
 Porsemi già dal suol per lui divelta;
 E la natura divisonne: bruna
 N'è la radice; il fior bianco di latte;
 Moli i Numi la chiamano: resiste
 Alla mano mortal, che vuol dal suolo
 Staccarla; ai Dei, che tutto ponno, cede. »

mente. Anzi, nel nostro caso, era tornato a mente, benchè in apparenza con impeto caotico, giacchè di fatto e in verità — ed ecco ciò che conta realmente in tutta questa faccenda — lo stesso ricordo s'è svegliato in molti di noi, suoi compagni di esilio, che lo benediciamo pel racconto — un « mito » vero — che egli ci ha fatto.

Tutto questo e più di questo, perfino il più prudente di noi può rispondere, e può utilizzare così la testimonianza di H. P. B. in torno a se stessa, i « ricordi » cioè nascosti dentro i suoi libri e che non possono esser riconosciuti da nessuno salvo da colui che sa, ponendola da un lato contro gli errori della sua dottrina — perchè ella non era una dotta e non lo pretese mai, ciò che rende il suo lavoro ancor più straordinario e non aiuta davvero a rischiarare il problema — e dall'altro contro il Rapporto nemico scritto ventiquattr'anni fa da un membro di una Società che oggi è ben nota, ma che allora era nella sua infanzia. In vero l'enigma di H. P. B. è ridicolosamente lontano da quella semplicità che i fervidi credenti nella infallibilità di una relazione unilaterale vorrebbero che fosse.

L'enigma di Helena Blavatsky è, anche per i suoi più intimi, insolubile, come ognuno può vedere per proprio conto leggendo le schiette, oggettive notizie che di lei dà nel suo « Old Diary Leaves » (1) il colonnello H. S. Olcott, suo collega nel lavoro finchè ella visse. Nessuno, come il nostro Presidente-fondatore, ha mai fatto un ritratto così vero di H. P. Blavatsky nella sua vita ordinaria; esso è di un'onestà perfetta, non cela nulla, non attenua nulla, e tratteggia con ardite pennellate la figura di quella che, per me, è l'insieme più umanamente amabile di inesplicabili contraddizioni; di quel misto di sapienza e di follia, di quella sfinge vestita di colori varii, di quel pioniere vittorioso di un vero movimento spirituale (che nondimeno all'apparenza era la meno adatta a inaugurare tale impresa, perchè si deliziava maliziosamente non solo nel recare oltraggio ai codici del pensiero convenzionale, ma anche perchè non teneva in verun conto i canoni di quel modo di comportarsi che la tradizione ha decretati quali segni esteriori e visibili di un maestro spirituale); di quella che era causa frequente di disperazione pei suoi migliori amici e al tempo stesso, malgrado la sua incomprendibilità esteriore, era la più affascinante delle creature.

Per conto mio, quando si fa allusione al noto Rapporto della Società per le Ricerche Psiciche — benchè debba confessare che

(1) Fogli di un Vecchio Diario.

raramente ne senta oggi parlare — io ho una risposta semplicissima da dare, la quale dice a un di presso così :

Voi che credete nel resoconto dell' incaricato dalla Società per le Ricerche Psichiche dite che Madame Blavatsky faceva dei *trucchi*. Voi non la conosceste personalmente, nè in realtà la conobbe il Comitato, che fece suo il resoconto della persona delegata all' inchiesta, la quale a sua volta, arrivando a Madras, ebbe da altri i dati sui quali basò la sua teoria. In ogni modo dunque tutto è, come a dire, di seconda mano, non avendo nemmeno l'investigatore visto nulla egli stesso. Come quest'ultimo e come voi che credete nella sua teoria, anche io non mi trovai presente e non ho perciò il mezzo di giudicare per conoscenza diretta. Posso quindi porre soltanto la ampia testimonianza scritta e quella ancor più ampia non scritta dei suoi amici che furono presenti, in favore di H. P. Blavatsky, contro le accuse di due *impiegati licenziati*, accuse che furono raccolte dai missionarii e sostenute in seguito dall'incaricato della Società per le Ricerche Psichiche, il quale in quel tempo sembra non avesse la menoma familiarità col più semplice fenomeno psichico, spinto piuttosto a esaurire ogni possibile ipotesi di frode, anche la più assurda, prima di concedere a Madame Blavatsky il beneficio di un suo lievissimo dubbio.

Da quei giorni però, l'opinione generale della suddetta Società si è così cambiata rispetto alle questioni psichiche, e il dott. Hodgson stesso mutò poi così radicalmente la propria posizione, a causa della sua più matura esperienza diretta, che non si corre ormai il rischio di essere tacciato di giudizio parziale se si crede probabile non doversi preferire le ipotesi inesperte del dott. Hodgson circa Madame Blavatsky, ai molti anni di testimonianze in suo favore, messi innanzi dai suoi amici in tutti i paesi (1).

(1) N. d. U. — Il Dott. Hodgson, ora defunto, dopo avere sperimentato per molti anni con Mrs. Piper, la celebre media americana, giunse a conclusioni addirittura *spiriliche*: egli, cioè, ritenne di aver ottenuta la prova della sopravvivenza dell'anima. Su questa via è stato seguito dall'Hyslop (Cfr. *Science and a Future Life, e Enigmas of psychical research*, Londra, Putman's Sons, 1906) e, più recentemente, sembra, anche dal Lodge (vedi *Ultra*, n. 2, 1908 p. 137). — Il Morselli non è ancora giunto a tanto (vedi *Psicologia e Spirilismo*, Torino, Bocca, 1908) ma l'illustre psichiatra che è già guarito di altre fobie, non tarderà forse gran tempo a dichiarare, come ha già fatto, per la realtà oggettiva de' fantasmi, che anche la sopravvivenza è una verità in natura! Attendi ancora un poco o spirito grande di H. P. B. e molte altre conferme alle tue affermazioni vedrai pullulare da ogni lato!

Oh!, taluno dirà sotto l'influenza del noto Rapporto, ma quegli amici erano tutti illusi, ipnotizzati. Nel mettere insieme tali testimonianze ella fu aiutata da molti abili consoci in tutto il mondo; si trattava infine di un astuto sistema d'inganno.

In questo consistono in realtà la maggior parte delle ipotesi formulate in quel Rapporto; in tutti i casi, complici, trabocchetti, ipnotismo ecc. Ogni e qualunque supposizione piuttosto che ammettere che H. P. B. fosse, anche di tanto in tanto, quella cosa così comune che è un *medium spiritico*! No, bisognava dimostrare che ella era ancor meno di ciò, bisognava dimostrare una ininterrotta frode in ogni direzione. Anche un osservatore imparziale estraneo alla questione deve sentirsi spinto ad esclamare: *Surtout pas trop de zèle, messieurs les Inquisiteurs!* Ad ogni punto noi ci troviamo in presenza di una furba *prestidigitatrice*, con apparati elaborati, con sorprese accuratamente inventate, eseguite da abili complici. È però vero che tali suoi associati non sono stati mai portati in giudizio; essi sono scomparsi nel mondo invisibile. E, senza metafora, sono in realtà scomparsi in quel mondo, o piuttosto essi furono sempre e soltanto nel mondo invisibile, poichè non li chiamò forse H. P. B. *elementali*?

Sia come si voglia, per conto mio, quando debbo fare delle investigazioni intorno a un soggetto preferisco la prova diretta. E perciò, a differenza dei compilatori di questo Rapporto e di coloro che vi credono, ho investigato, per così dire, H. P. B. direttamente. Per tre anni, di fatti, io non mi allontanai mai dal suo fianco; lavorai con lei nella maggiore intimità, fui il suo segretario privato. Il quadro che il Rapporto fa di H. P. B. contraddice completamente l'esperienza personale che feci di lei, quindi non posso che rifiutarmi di accettarlo.

Io mi trovai con lei dopo la pubblicazione di quel Rapporto, tre anni dopo, quando ancora alti erano il clamore ed il sospetto, poichè l'opinione pubblica di allora, credendo all'impossibilità di ogni fenomeno psichico, condannava naturalmente H. P. B. senza indagare. Io dunque conobbi H. P. B. avendo piena conoscenza del famoso Rapporto e delle sue elaborate ipotesi, e non avrebbe potuto essere altrimenti; ma dopo pochi mesi di conoscenza personale mi convinsi che i suoi stessi difetti di carattere erano tali da persuadere che ella non avrebbe mai potuto organizzare una bene ideata frode, anche se lo avesse voluto, ed ancor meno uno schema bene ordito d'inganno, dipendente dalla manipolazione di artifici meccanici e dall'aiuto di scaltri alleati.

H. P. B. era spesso tutt'altro che avveduta nelle sue parole, e, se era in collera, diceva tutto ciò che le passava per la testa, alla

presenza di chiunque. Ella non sembrava curarsi di ciò che si poteva pensare di lei e si accusava talvolta di ogni sorta di cose — errori o difetti — ma in nessun caso e in nessuna circostanza, anche nei momenti del suo peggiore umore, pronunziò mai una sillaba che in qualche modo confermasse le ipotesi e le accuse del dott. Hodgson. Io sono convinto che se ella fosse stata colpevole delle cose addebitate, non avrebbe mancato, in una delle sue frequenti irruzioni o confidenze, di lasciarsi sfuggire una parola o un accenno di natura incriminante. Due cose nel caos del suo cosmos erano sempre ben fisse, che i suoi maestri esistevano e che ella non aveva frodato.

Ma gl' irreconciliabili diranno: Oh, ella era troppo scaltra per voi, e vi aveva tutti affascinati.

Gli irreconciliabili possono naturalmente tenersi il privilegio di dire ciò che la fantasia suggerisce loro; è assai più facile di avere un apparente senno a lunga distanza e immaginare le cose come si vorrebbe che fossero state, di quello che di dovere come me, cercare di risolvere il problema in questione quale lo ebbi giornalmente sotto i miei occhi per tre anni e mesi, oltre il problema addizionale ancor più complesso contenuto in una produzione letteraria delle più voluminose, che ho tutta letta e della quale in gran parte ho curata in qualche modo la pubblicazione. Quello però che è stato sempre per me la prova personale della *buona fede* di H. P. B., è una cosa puramente oggettiva che non può essere spiegata in maniera definitiva col gettarla impazientemente nel cestino delle teorie psicologiche.

In ogni modo, io cominciai a lavorare con H. P. B. come un elemento da lei assolutamente non provato. Avrei potuto essere un emissario segreto dei suoi nemici, essendo ella, come io so, spiata da parecchi. Supponendo che fosse stata una ciurmatrice, avrebbe dovuto sapere che pericoloso esperimento fosse l'ammettere una persona non sperimentata nel suo circolo più intimo. Eppure non solo ella lo fece, ma mi colmò della sua piena e sincera confidenza. Mi affidò tutte le sue chiavi, tutti i suoi manoscritti, e l'armadietto in cui teneva le sue carte più private, e oltre a ciò, col pretesto di essere lasciata in pace per potere scrivere, si rifiutò assolutamente di essere molestata dalle lettere che le giungevano, e mi incaricò di occuparmi della sua voluminosa corrispondenza senza averla aperta prima ella stessa. E qualche volta non metaforicamente, ma di fatto, scagliò le lettere offensive sul mio capo; cosicchè mi trovai costretto ad aprirle tutte, a leggerle, a rispondervi meglio che potessi, senza disturbare quella strana « Vecchia Signora » che invocava di essere liberata dal

peso di scrivere lettere, affinché potesse fare articoli e libri. E quando le facevo pressione perchè almeno rispondesse alle lettere più urgenti, o volesse darmi qualche idea di ciò che dovevo scrivere in suo nome, ella s'adirava addirittura costringendomi ad allontanarmi da lei.

Io non dico che fosse ben fatto che una signora, la quale giornalmente riceveva un grande cumulo di lettere, alcune, anzi, molte delle quali contenevano i più segreti pensieri di uomini e donne di tutto il mondo, e che facevano penetrare chi le leggeva nella intimità della loro vita privata, (1) le affidasse ad un giovane relativamente inesperto della vita e il quale, essendo quasi totalmente incapace di trattare in modo adatto tali questioni, non poteva fare altro che affrontare, per così dire, ogni mattina il leone nella sua tana — poichè la « Vecchia Signora » era leonina — e persistere nello schierare innanzi ai suoi occhi la parte più importante della sua corrispondenza, con crescente noia di lei e con un periodico scoppio d'impazienza verso la corrispondenza e il segretario, finchè poi si arrivava ad una specie di accordo. Io allora mi doleva di questo, ma ora me ne rallegro, perchè imparai così, in breve tempo, ciò che avrebbe richiesto invece molti anni; ma mi sembrò, e mi sembra ancor oggi, di essere stato un po' rude coi corrispondenti di H. P. B., benchè in alcuni casi agli sciocchi si debba rispondere secondo la loro sciocchezza, e per ciò fare, può darsi ch'io fossi la persona adatta.

Comunque sia, tutto ciò mi convinse pienamente che qualunque altra cosa H. P. B. potesse essere, non era però nè impostora, nè ciurmatrice. Ella non aveva nulla da nascondere: per una donna che, secondo le principali ipotesi del Rapporto della Società per le Ricerche Psiciche, era provvista di complici in tutto il mondo e che aveva fatto la vita di una scaltra avventuriera, sarebbe stata non temerarietà, ma pazzia addirittura, di lasciar passare tutta la sua corrispondenza privata nelle mani di una terza persona, e ciò senza prima averla aperta ella stessa.

Questo e molte altre cose mi provarono dunque che H. P. B. non era assolutamente un' impostora, certo non lo era nel tempo in

(1) Quando alcuni dei suoi più fieri nemici l'attaccarono — uomini e donne che prima avevano versato le loro confidenze nei suoi nolenti orecchi — ella esclamò con me: « Dio mio! come debbono rispettarmi tali persone! » Esse sapevano bene che mai ella si sarebbe servita a loro danno delle confessioni ricevute.

cui io la conobbi, e, probabilmente, non lo era stata in passato, prima che la conoscessi. Di una cosa però sono certo, e cioè che io so di H. P. B., della sua vita e del suo lavoro, assai più di quanto non sappiano i membri della suddetta Società, i quali hanno fatto sempre del loro meglio per disonorarla innanzi al mondo, e che le loro ipotesi sono meschinamente insufficienti a svelare il mistero di quella sfinge del secolo decimonono che fu H. P. Blavatsky. Dessa, a dir poco, era non solo tanto interessante quanto una dozzina di signore messe insieme, di quelle signore cioè sulle quali, pe suoi esperimenti, la Società per le Ricerchè Psichiche ha consumata tanta energia, ma, ciò ch'è assai più, fu il mezzo principale per cui molte finestre s'aprirono sulla grandezza delle cose, e non una se ne chiuderà nuovamente, poichè il lavoro di tutta la vita del più grande fra i suoi detrattori, non fa altro che appoggiare sempre più le affermazioni di lei.

« Credete voi in H. P. B.? » Sì; io credo in H. P. B. — Per Helena Petrovna Blavatsky io non ho un'opinione più alta di quel che avesse lei stessa, poichè ella distingueva nettamente le due; ma io respingo con disprezzo il ridicolo tentativo di spiegare anche H. P. Blavatsky col chiamarla una ciurmatrice e una volgare ciarlatana. Io credo fermamente nella *buona fede* di lei, ma soprattutto credo con tutta l'anima nelle grandi cose per cui combattè, nei profondi misteri di cui ci diede notizia. Delle une e degli altri io vorrei però mi fosse sempre permesso di parlare a mio modo e, potendo, di sostenerli a mio modo, poichè spesso io differisco dai metodi e dalle maniere di H. P. B.

Ella era piena di imperfezioni, come noi tutti lo siamo, ma ella era grande. Anche le sue imperfezioni erano grandi; ed essendo grande, quando toccava un'altezza, questa era una grande altezza. C'era qualche cosa di colossale, di titanico, perfino di cosmico alle volte intorno ad H. P. B.; in verità, io ho talora avuta la nozione apparentemente strana che ella non appartenesse a questo pianeta e che la nostra evoluzione non fosse adatta per lei. Ma chi potrà mai risolvere l'enigma di H. P. B.? A che cosa non arrivava ella talvolta? Una personalità multipla in contatto con personalità multiple, così complessa forse come l'intera natura umana, in miniatura almeno!

Ella non era un'erudita, non aveva educazione di scuola, di collegio, di università, non era scienziata, e forse non aveva assistito mai in vita sua ad un esperimento di laboratorio; non era una mate-

matica, (1) non possedeva la filosofia che s' insegna nelle scuole e non poteva dirvi probabilmente la differenza fra la posizione di Kant e quella di Shopenhauer se gliela aveste domandata; eppure scriveva di tutte queste cose e non di rado con grande acume.

E io di tutte quante ne faccio un presente ai critici; le giudico tutte eminentemente effimere perchè per una gran parte morranno nella stessa maniera che alcune sono già morte, dato il progresso scientifico di questi ultimi anni, pel quale si negano ora tante verità che ella negava e se ne affermano molte altre da lei affermate ventiquattro anni fa. Ma la presa gigantesca dello schema delle cose, la visione dell'arco titanico dei processi del mondo, l'accumulamento ciclopico di ipotesi su ipotesi finchè i suoi ipotetici Ossa e Pelio toccarono il cielo dei cieli — l'atmosfera di realtà e di vita colla quale ella circondò le sue grandi esposizioni — ecco le basi sulle quali io fondo la pretesa che la sua fama duri. Ella fu un titano fra i mortali: a me e a molti altri additò la via e questa è la ragione per cui noi l'amiamo. Partiti per la via che ella c'indicò, sappiamo che non menti circa la direzione. Il nostro titano era elementale, come in verità tutti i titani sono; ma per gettar le fondamenta sono necessari i giganti e quando i giganti si muovono non possono non urtare negl'idoli dei reliquiari dei nani.

Lasciate ora che io parli di un soggetto del quale, presumibilmente, so tanto quanto può saperne il critico più avverso e più avveduto dei lavori di H. P. B.: i suoi scritti letterarii. Ho letto attentamente tutto quanto ella ha scritto; di molte cose sue curai io stesso la stampa, di alcune altre fui e sono lettore costante. Credo di poter dire senza ingiusta jattanza che nessuno conosce meglio di me i libri che ella cita e l'uso che fa delle citazioni. Essa era, invero, più o meno medievale e talvolta addirittura dei primi tempi del cristianesimo nel suo lavoro di citazione; noi ammettiamo questo pienamente, benchè anche in ciò si esageri un po' troppo oggidì. Ma quello che più m'ha interessato ne' suoi scritti è precisamente il fatto che non

(1) Anzi, la sua abitudine favorita era di contare sulle dita. Una volta essendo occupata a scrivere un capitolo della *Dottrina Segreta* chiamò sua nipote e le disse press'a poco così: « Venite qui, cara, voi siete un'esperta matematica, dove va messa la virgola? Io sono sicura delle cifre, ma non posso capire dove va questa sciagurata virgola ». Si trattava del valore di π , la misura circolare di due angoli retti, e chiunque ne abbia letto la dotta disquisizione nella *Dottrina Segreta* sarà un po' imbarazzato a spiegare il fatto che l'autore conoscesse così poco di matematica da confondere il punto decimale con una virgola!

cita da fonti conosciute, ciò che costituisce per me il fattore principale dell'enigma di H. P. B. Io mi faccio continuamente questa domanda: Da dove prendeva le sue notizie, le traduzioni apparenti di testi e di commentari i cui originali sono sconosciuti al mondo occidentale?

Circa quattordici anni fa il prof. Max Müller, cui tutti gli amatori dei libri sacri dell'oriente debbono essere profondamente riconoscenti, pubblicò la tanto apprezzata serie di conferenze di Gifford, intitolata *Teosofia o Religione psicologica*. Di esse io feci un'assai particolareggiata recensione in tre articoli della *Teosophical Review*. Il vecchio professore mi scrisse una gentile lettera sul soggetto facendo riserve su uno o due punti da me trattati e fu allora che ci scambiammo alcune lettere.

In tale occasione mi espresse la sua sorpresa per lo spreco ch'io facevo di quelle che egli benevolmente volle chiamare le mie capacità teosofiche, quando invece tutto il campo degli studii orientali mi si offriva dinanzi e vi avrei potuto compiere, egli diceva, un lavoro utile. Il professore, soprattutto, era molto imbarazzato a comprendere perchè io trattassi seriamente quella ciarlatana di M^{me} Blavatsky, la quale aveva fatto tanto danno agli studii orientali genuini per mezzo delle sue parodie di Buddismo e di Vedanta, mescolate con idee occidentali. Tutta la sua Teosofia, diceva lui, era un *réchauffé* di malintese traduzioni da testi sanscriti e pali.

A questo risposi che non avendo io altro scopo che quello di servire la causa della verità, se egli m'avesse potuto convincere che la Teosofia di M^{me} Blavatsky era semplicemente un'abile o ignorante manipolazione di testi sanscriti o pali, avrei fatto quanto fosse stato in mio potere per rendere noto tutto questo al mondo teosofico; poichè, naturalmente, io non desideravo di sciupare la mia vita intorno a un « inganno », — la parola con cui egli qualificò il « Buddismo esoterico », in un Congresso orientale. Lo invitai perciò a essere così buono da indicarmi i testi originali sanscriti e pali, o in qualsiasi altra lingua, sui quali, secondo la sua opinione, si sarebbero basate le *Stanze di Dzyan* e i loro commentari nella *Dottrina Segreta* o qualcuno dei tre trattati contenuti nella *Voce del Silenzio*. Io stesso, soggiungevo, par anni ero andato in cerca degli originali o di frammenti che loro somigliassero e fino allora non avevo trovato nulla. Se avessimo potuto rinvenire gli originali, non ci sarebbe stato da desiderare niente di meglio; era proprio il materiale di cui abbisognavamo.

A questa mia proposta il prof. Max Müller rispose segnalando, in una breve nota, due versi della *Voce del Silenzio*, i quali, egli af-

fermava essere del tutto occidentali nel pensiero e tradire perciò la loro genuinità.

Risposi che ero estremamente addolorato che egli non avesse indicato i testi sui quali qualsiasi sentenza della *Voce del Silenzio* o qualsiasi stanza del *Libro di Dzyan* fossero basati; tuttavia avrei volentieri pubblicato la sua critica, riservandomi il diritto di commentarla.

A questo il prof. Max Müller replicò immediatamente pregandomi di non pubblicare la sua nota che desiderava invece gli fosse restituita, poichè aveva in animo di scrivere qualcosa che fosse più degna della Rivista. Io, naturalmente, gli ritornai la sua lettera, ma ho invano aspettato fino ad oggi la prova promessa, vale a dire che H. P. B. in quelle meravigliose creazioni letterarie, non fu che un meschino centonista il quale coi pezzi riuniti di mal comprese traduzioni, ha fatto una stoffa multicolore per vestirne degli sciocchi. Solo voglio aggiungere che l'offerta è sempre aperta per ogni e qualunque orientalista il quale desideri trar profitto dalla disputa da me avuta col l'ultimo Nestore dell'Orientalismo.

E pensatamente chiamo le produzioni già menzionate che si conservano nei lavori di H. P. B. meravigliose creazioni letterarie, non dal punto di vista di un ammiratore entusiasta il quale non sa nulla delle letterature orientali, dei grandi sistemi cosmogonici del passato o della Teosofia delle religioni del mondo, ma in base a un maturo giudizio che è il risultato di circa ventiquattr'anni di studi proprio intorno a questi soggetti. Nè si può sostenere con qualche sicurezza che le stanze e i loro commentarii e i frammenti di quello ch'è chiamato il *Libro dei precetti d'oro* si possano giustamente paragonare a scritti di medianità spiritica, giacchè essi sono differenti da tutti questi e appartengono a un diverso genere di trasmissione.

Le stanze espongono una cosmogenesi e una antropogenesi che nella loro estensione e nei loro particolari si lasciano di gran lunga dietro qualsiasi ricordo esistente di tali cose in passato; ed esse non possono essere spiegate come un'abile rabberciatura di sconnessi frammenti arcaici che tuttora si conservano nei libri sacri e negli autori classici, giacchè hanno un'individualità loro propria e portano seco il contrassegno di un'antichità e la garanzia di un'economia che il mondo occidentale pensa siano da lungo tempo trascorsi. Codeste stanze inoltre sono circondate da un'atmosfera di commentari in apparenza tradotti o parafrasati da lontane lingue dell'est, la cui lettura produce un'impressione generale di genuinità cui difficilmente può resistere l'erudito che varcati i limiti dei suoi pregiudizi iniziali, si sia posto a studiarli.

Quanto ai frammenti (*Voce del Silenzio*) i quali mostrano di far parte di trattati di una scuola mistica buddista, portano anche essi chiari i segni della propria genuinità, perfino nella loro eretica natura e nella spontanea confessione del loro carattere settario. È molto più difficile credere che siano contraffazioni partorite da un cervello occidentale, piuttosto che ritenere che siano se non una traduzione letterale, almeno una versione libera di documenti originali, forse della Scuola Aryasanga — sermoni per allievi che calcano il sentiero.

Quasi senza eccezione io ho trovato che coloro i quali più clamorosamente condannano H. P. B., quando siano richiesti se hanno letto codesti libri, rispondono: « Oh, io non posso seccarmi a leggere ciò che ha scritto quella donna; ella era un' impostora »; ovvero: « No, non ho letto queste cose; e, in ogni caso, io non sono uno studioso di orientalismo, ma il prof. Max Müller nel *Nineteenth Century* » etc. etc.

Ora tutto questo è piuttosto in favore che contro H. P. B., perchè ci deve essere qualcosa di quasi sovrumano in un essere capace di far nascere un così cieco pregiudizio in persone che d'altra parte sono poi ben pensanti.

L'enigma di H. P. B. che nessun Rapporto nè mille Rapporti possono risolvere, tra molti altri misteri, ci si presenta *in limine* con la domanda: Donde vennero a H. P. B. codeste cose? Qual'è la più semplice ipotesi che le può spiegare tutte? Se voi dite che era un medium spiritico, allora dovrete dare a questa parola un senso che eccede enormemente quello ordinario, elevandola a significazione di grande dignità, fino a innalzarla alle altezze del genio; poichè io sono convinto che niente al di fuori di questo può soddisfare un indagatore libero dai pregiudizii.

Io ho provato ogni ipotesi ed ogni permutazione e combinazione di ipotesi di cui ho udito parlare o che io stesso ho escogitate, per rendermi ragione di tali cose veramente grandi nella attività letteraria di H. P. B. e sono fiero di affermare che la sola spiegazione che in qualche guisa ha la più piccola pretesa di sopportare il cimento della prova è che cotali suoi scritti le furono dettati o impressi psichicamente da maestri viventi ed amici, molti dei quali ella aveva conosciuti fisicamente. È vero che, come ella stessa ci ha detto e come fu anche detto attraverso di lei, talvolta ebbe cose straordinariamente intigrate ma è vero anche che ella cercò con ogni sforzo di fare il suo meglio in molte circostanze difficili.

E certo uno dei fatti più interessanti in tutto questo problema è che H. P. B. era ella stessa tanto rapita dalle bellezze di questi

insegnamenti e tanto meravigliata della vastità delle concezioni, quanto chiunque altro. Se a lei ne fosse da attribuir l'invenzione, sarebbe allora stata, come spesso ripeteva, un genio mondiale, un maestro, invece di essere, come ben sapeva che era, una serva molto imperfetta, la quale semplicemente dichiarava che c'erano veri maestri da servire. Essa avrebbe potuto ripudiare qualunque altra cosa, ma su questo non si contraddisse mai. Senza dubbio molte cose ella non le intese correttamente, e le trasmise in modo imperfetto; ma tutto questo era certamente dovuto in parte alla sua natura impetuosa e tempestosa e alle condizioni del suo corpo sempre molto malato ed affaticato, e in parte anche agli attacchi incessanti, all'ingratitude e ai tradimenti di cui fu l'oggetto. Queste condizioni rendono ancora più sorprendente come si sia tanto ottenuto e non già che non si sia avuto di più. I poteri che furono usati devono essere stati assai grandi: forse altrettanti pegni ed indici di ciò che si può compiere in occidente quando lo si trovi necessario, e della possibilità di un'assoluta assenza delle condizioni convenzionali della vita contemplativa come mezzo d'illuminazione.

H. P. B. era un guerriero, non una sacerdotessa, era una profetessa piuttosto che una veggente; ella era, inoltre, un insieme di moltissimi aspetti che non avrebbero fatto sperare in lei un istrumento per ridare agli uomini la memoria di molte cose sacre e sagge nell'antichità. Ella era invero, come a dire, il simbolo vivente dell'apparente pazzia di questo mondo, pel cui mezzo la sapienza poté proiettare i suoi adombramenti.

Io son convinto che in questa mia vita non vedrò mai più qualcosa di simile a lei: ella sola mi diede il senso di essere a contatto con qualcheduno che aveva del colossale, del titanico, talora quasi del cosmico. M'è accaduto, a volte, di fantasticare se questo strano essere appartenesse o no alla nostra umanità — e tuttavia ella era umanissima e amabilissima. Era ella fuggita via da qualche altro pianeta, per così dire? Apparteneva normalmente a questa evoluzione? *Quien sabe?*

A tutte queste domande nessuno di noi che la conobbe e la amò può dare una risposta sicura; ella resta la nostra sfige, il nostro mistero, la nostra « Vecchia Signora » tanto caramente amata. Non era un'insegnante secondo il senso che si suol dare a questa parola, poichè non aveva nessuna idea di ciò che fosse impartire cognizioni in maniera ordinata e sistematica; in verità ella detestava perfino l'idea di essere considerata un maestro di etica o di spiritualità e gridava fortemente contro tale qualifica protestandosi la meno adatta

di tutti per un simile ufficio. No, ella era qualcosa di migliore di ciò; migliore di qualsiasi istruttore formale perchè era, per così dire, un fuoco naturale al cui contatto s'accendeva l'entusiasmo per una vita più grande nel mondo, un incentivo meraviglioso che costringeva ad afferrare i problemi della conoscenza di se stessi, uno straordinario ispiratore di agognati ritorni ai nostri luoghi d'origine; un vero cantore dei canti della nostra casa natia; tutto questo ella era talvolta, mentre tal'altra intensificava la confusione.

Sono circa diciassette anni da che lasciò il suo corpo di tortura e tuttavia in un modo o in un altro l'affettuoso ricordo di H. P. B. non fa che crescere e per mio conto mi rivolgo sempre indietro a lei e al suo lavoro per ispirazione, per ravvivare il sentimento di grandezza e di larghezza di cuore, per respirare ancora quella fresca atmosfera libera di convenzionalismo che fu la primavera nostra ricca di flussi di linfa vitale, che spezzarono ogni limite e rimossero le montagne come i giovani germogli, che spuntando da piccoli semi di senapa, scuotono i mucchietti di terra dalle loro spalle. E furono invero la potenza virile di lei, la sua larghezza di vedute, la subita adattabilità, la assenza di falsa modestia e di falsa pietà, la *camaraderie*, la vita di campo, per così dire, di quei primi giorni che fecero circolare il sangue nelle nostre vene, tendere i nostri muscoli per i più strenui sforzi, e per l'avanzamento in regioni sempre più sconosciute. Ma basta, per ora, di questi pensieri sparsi intorno a H. P. B.

G. R. S. MEAD.

Idealismo o materialismo idealizzato?

(*Appunti ed impressioni sul primo Congresso delle donne italiane*).

(*Idealismus oder idealisierteres Materialismus? — Idealism or idealized materialism?*).

È tutt'altro che spenta l'eco del primo Congresso delle donne italiane, tenutosi in Roma dal 23 al 30 aprile scorso, e i giornali quotidiani della capitale hanno per lungo tempo aperto le loro colonne alle lettere cortesi o sottilmente sarcastiche, ai commenti favorevoli o contrarii. Non sembrerà quindi inopportuno che io chieda un breve spazio alla nostra Rivista per esprimere alcune mie osservazioni su tale importante avvenimento.

Seguendo con interesse ed assiduità lo svolgersi del congresso, per quanto me lo permetteva la simultaneità dei lavori delle varie

sezioni, ebbi il piacere di assistere nella sezione giuridica alla conferenza sulla morale sessuale, che la dottoressa Maria Montessori disse fra applausi, entusiasmo e lode.

Fu certo un godimento intellettuale: ammirai anch'io l'ingegno non comune dell'oratrice, l'efficacia della sua parola che velava senza nascondere, le abili schermaglie fra la sua femminilità e le naturali asperità del soggetto, vibrai anch'io alla serena immagine dignitosa di quella che dovrebbe essere la donna ideale del futuro ma... sentii nondimeno formarsi nell'intimo mio certe impressioni e sorgere certe domande che, fuori dell'ambiente suggestivo e dell'onda emozionale dei cuori commossi, si delinearono sempre più nettamente. Sono tali impressioni e tali domande che sento il bisogno di esprimere, tanto più che so di non parlare a mio nome soltanto.

E innanzi tutto vorrei domandare alle numerose signore ascoltatrici: è la forma ora brillante ora commovente, è il caldo appello alla morale, che nel delicato soggetto in questione, come in ogni altro, trova sempre adesione (sia pure astratta) nel cuore della donna, oppure è il concetto fondamentale su cui necessariamente riposa tutta la lunga conferenza, ciò che ha sollevato il vostro entusiasmo e vi ha strappato l'applauso, e tal volta anche qualche lagrima? Io sono certa che da parte di *alcune* l'entusiasmo è stato sincero e cosciente per la forma e per il concetto ispiratore; ma sono altrettanto certa che, per la maggior parte, esso è stato bensì sincero, ma non *cosciente*. Rispetto altamente, se non ogni opinione, ogni convinzione reale, quindi non ho nulla da obiettare alle convinte; mi rivolgo invece a coloro che solo apparvero o credettero essere tali e dico: avete voi riconosciuto sotto la rosea, affascinante veste della frase geniale quel materialismo scientifico che fa la vita schiava della materia, che fa derivare tutti i sentimenti, tutti gli slanci più nobili, dalla potenzialità di una cellula-germe, che vi abbandona alla morte sulla soglia dell'ignoto, senza una parola consolante per l'avvenire di quel centro individuale, la cui esistenza ognuno sente nondimeno prepotente dentro di sé, quel materialismo che fa dell'uomo un animale superiore e che nelle sue più rudi, sebbene più antiquate affermazioni, vi dice che il cervello segrega il pensiero, come il fegato segrega la bile? La delicata e suggestiva immagine del polline dei

fiori che il vento toglie alle corolle olezzanti e lascia poi cadere sui pistilli d'altri fiori, di quell'impalpabile pulviscolo dorato che miracolosamente contiene in potenza tutte le superbe o umili bellezze del regno vegetale « i palmizi, gli alberi millenari, i prati fioriti », quell'immagine gentile a cui ricorse l'oratrice per additare l'analoga funzione della procreazione della specie umana, è, mi si permetta la parola, alquanto insidiosa. Accettiamola per poco come simbolo rispondente *del mezzo* che dà esistenza a un essere umano, e cerchiamo le conseguenze di tale premessa. Innanzi tutto, è qui è la ragione della necessità di una morale sessuale, l'essere generato avrà forme fidiache o ripugnanti, sarà delinquente o saggio, sarà un genio o un idiota, uno schiavo o un dominatore, secondo la potenzialità della cellula-germe a lui trasmessa per eredità fisica. Le sue condizioni dipendono dunque interamente dai suoi generatori; e se così è, dove va ricercato quel misterioso punto d'appoggio per la responsabilità individuale, che ognuno sente nondimeno reale, e che impone all'uomo di migliorarsi per migliorare i suoi successori? Di dove verrà a lui la capacità per riconoscere le leggi naturali e la necessità di rispettarle, (1) di dove verrà a lui la visione della finalità dell'evoluzione umana e la misteriosa forza della volontà, il poderoso solvente delle forze più basse, che, solo, può orientarle tutte verso un fine riconosciuto: come spunteranno in lui queste nobili capacità se esse non esistono potenzialmente nella sua cellula-germe ereditaria?

E ammessa possibile tale perfettibilità cosciente, non sarebbe essa una sempre crescente affermazione della propria individualità, un rafforzamento sempre più saldo dell'io nell'uomo, di quell'io che è, secondo le teorie materialiste, irremissibilmente condannato a perire? Ed è questa appunto una delle insidie che l'immagine gentile cela, ed è questa che io voglio additare alle ascoltatrici che non l'avessero riconosciuta. Sono esse disposte ad ammettere,

(1) Per un essere che è semplicemente il risultato di forze naturali, l'ingiunzione di conformarsi alle loro leggi è priva di significato. Tale ingiunzione implica che vi è in lui qualche cosa di indipendente da quelle forze, capace di determinare la relazione in cui egli sta verso di esse. *Prof. Green. Prolegomena to Ethics.*

non con la ragione soltanto ma col cuore, che dopo una vita morale, ossia una vita di aspre battaglie con l'ambiente e con se stesse, una vita che le ha perciò rese viepiù autocoscienti, di loro non resti altro, perito il corpo fisico, che alcune cellule-germe in via di sviluppo nei propri figli e che la natura infranga e disperda spietatamente il loro centro ancora vibrante di vita? Può l'idea astratta di una lontanissima umanità perfetta prendere forma così palpitante e reale da sorpassare in potenza l'inevitabile senso di sconforto che dà l'idea della propria annichilazione come individuo e della prossima annichilazione degli esseri adorati che sono i propri figli, i quali, a loro volta, dopo avere lottato e offerto all'altare dell'umanità i loro più nobili doni, precipiteranno anch'essi nel baratro del nulla?

Ebbene, io non oso troppo affermando che non tutte le donne presenti si sono rese conto delle implicite conseguenze di certe premesse, che gran numero di esse credono alla sopravvivenza dell'anima individuale, alla persistenza dei legami d'amore fra madre e figlio oltre la tomba, e che l'unanime adesione alle idee dell'oratrice rappresenta uno di quei fatti di suggestione collettiva a cui la naturale emozionalità della donna tanto facilmente si presta. Svolgere una tesi materialista non era certo l'intenzione della dottoressa Montessori, la quale ha voluto di preferenza toccare le corde più sensibili della donna e far sanzionare dal cuore quella morale scientifica che non parla di solito che alla ragione; tuttavia la concezione materialista balzava fuori ad ogni istante ed era anzi come lo sfondo naturale e necessario del suo quadro. Io non discuto codesta concezione che ella ha comune con eminenti scienziati, che è il frutto di un lungo studio consacrato a indagare il mistero della forma-uomo e che in questa vuole ad ogni costo scoprire le cause dei fatti psichici intellettuali e spirituali; ma che tale studio sia riuscito realmente trionfatore chi potrebbe affermare? Il genio che *quasi mai* discende da genii, e che a sua volta molto raramente ne procrea (se pur procrea), il santo che sovente ha genitori insignificanti, il delinquente che nasce da genitori buoni, e le notevoli differenze di indole fra i discendenti di uno stesso ceppo sono pur troppo seri punti interrogativi atti a sospendere quelle conclusioni materialiste che vorrebbero essere definitive e a scuotere la serena fiducia di chi desidera con una

sana morale sessuale assicurare senza fallo la produzione di un essere più perfetto di sè.

Non so se nel suo intimo l'oratrice abbia mai varcato con un volo audace quei limiti rigorosi che la sua scienza le impone, e se ella sia stata mai attirata ad affrontare taluni urgenti e gravi problemi che molti pensatori e scienziati non disdegnano oggi di considerare; certo nella sua conferenza non ho potuto intravedere un'influenza, sia pur lieve, di quelle grandiose correnti di pensiero che agitano il mondo moderno, che forzano la porta dei laboratorii scientifici tentando di trasformare lo scienziato in filosofo e sotto il cui soffio vivificatore tanti illustri schiavi della scienza e della fede si agitano per svincolarsi dalle antiche catene dei dogmi e riacquistare la libertà del loro spirito che tenta di rintracciare le sorgenti della vita non organica ma cosciente umana, fuori della forma e del mondo fisico, in un ordine di cose meno materiale, se non del tutto immateriale. E non nella sezione di moralità soltanto, ma in tutte le sezioni del congresso, tali correnti furono, a quanto pare, ritenute una quantità trascurabile, e le donne, che pur sentivano prepotente il bisogno d'invadere quasi tutti i campi di attività maschile, non sentirono quello di seguir l'uomo in questa regione ancor quasi vergine e ricca di promesse, nella quale l'intuizione talvolta meravigliosa della donna potrebbe forse largamente compensare i suoi sforzi sinceri.

È stato un inveterato misoneismo o una vaga paura del ridicolo, ovvero un disinteresse reale che ha chiuso quasi completamente il primo congresso delle donne italiane alle nuove energie che sono oggi le sentinelle avanzate nel cammino dell'umanità verso l'ignoto?

Ho detto « quasi completamente » poichè invero un tentativo d'infiltrazione vi fu con la conferenza della signora Laura Finch al Collegio Romano su: « *Les études psychiques et la morale* »: deploro l'atto di deferenza e di considerazione che senza dubbio ha suggerito la scelta della grande aula per la conferenza suddetta, e lo deploro perchè questa, che è stata la nota più nuova del congresso, è apparsa come qualche cosa di separato, perchè non fu intessuta ad esso dalla discussione viva e palpitante che fece sempre seguito ad ogni enunciazione di altri argomenti importanti. Dalla discussione che la parola della signora Finch avrebbe suscitato,

molta luce forse sarebbe scaturita che avrebbe fatto apparire un po' cambiati certi problemi che il congresso si era proposto di risolvere. La signora Finch parlava delle conquiste di quella scienza e di quegli uomini innanzi ai quali il mondo intellettuale suole inchinarsi; ella parlava di fatti, non d'ipotesi, e per la prima volta, credo, labbra abituate alla esitazione pensata, alla circospezione voluta, formularono un'affermazione audace, non come singola opinione, ma come conclusione di lunghi scrupolosi esperimenti. La persistenza del cumulo di qualità, di capacità, di peculiarità che in vita costituiscono un dato individuo e che lo fanno distinto dagli altri, sembra accertata dopo la morte; la coscienza umana individuale uscita trionfante dopo la crisi letale per il corpo di carne tenta affermare la sua sopravvivenza. E se l'affermazione rispondesse alla verità, se le qualità proprie di un individuo potessero esistere, come affermò l'oratrice, senza il sostrato della materia fisica, potessero scindersi da essa ed esplicarsi attraverso un altro mezzo più sottile, un plasma spirituale, per così dire, non sarebbe per tal fatto modificata la teoria che vuole che tutti i poteri attivi dell'individuo, fisici e psichici, si condensino in quella cellula-germe fisica che si trasmette al proprio successore? Se si giunge a stabilire che l'uomo porta con sé il suo patrimonio morale, intellettuale e spirituale, non è più logico supporre che per mezzo della cellula-germe, resa migliore per quella sana morale sessuale che la signorina Montessori a ragione invoca, il creatore trasmetta alla sua creatura non le proprie energie psichiche, ma semplicemente quelle energie fisiche che renderanno la nascente nuova forma umana un migliore strumento di esplicazione per sempre più alti aspetti della vita cosciente individuale.

La tema di sconvolgere un ordine di idee definito turba la mente anche di persone eminenti, e le spinge a rinsaldare con nuove affermazioni le antiche barriere, quasi a tramutarle da prigione in asilo protettore; ma in questo congresso femminile così ben riuscito, che per se stesso è araldo di tempi nuovi e affermazione di nuove e nobili iniziative, sarebbe stata più che altrove desiderabile la manifestazione di una tendenza a penetrare in campi inesplorati di conoscenza, o per lo meno sarebbe stata desiderabile nelle persone competenti ed influenti per la loro posizione sulle menti altrui, una maggiore perplessità nelle conclusioni, perples-

sità che ben s'addice a chi, non ignorando le sorprese della verità, deve comprendere quanto sia pericoloso inoltrarsi in una via senza uscita, e quanto più prudente e saggio, specialmente in problemi tanto vitali, sia lasciare aperta la questione piuttosto che sicuramente additarne la soluzione.

Chi credesse che io tenti negare la teoria su cui si basa tutta la magnifica conferenza sulla morale sessuale s'ingannerebbe certamente. Per quanto può essere competente il mio giudizio, io la ritengo vera, ma non completa; essa è una parte della verità e si riferisce soltanto al miglioramento della forma umana, nel suo aspetto e nelle sue capacità come strumento della vita individuale. Diamo a Cesare quel ch'è di Cesare, ma non di più. Attribuiamo alla materia fisica il potere di trasmettere per mezzo di una cellula le potenzialità fisiche, ma cerchiamo altrove la cellula-germe capace di conservare intatto il centro cosciente ed autocosciente umano; osserviamo rigorosamente la morale sessuale come uno dei fattori dell'elevamento della razza, ma non pensiamo di riuscire ad ottener mai, per suo mezzo soltanto, l'uomo perfetto. E soprattutto badiamo noi donne a saper discernere nel bel fiore profumato il piccolo verme roditore che ne mina l'esistenza, e non lasciamoci trascinare dall'onda dell'emozione verso conclusioni che, a mente più serena, la nostra ragione e il nostro cuore non approvano.

OLGA CALVARI.

Quando uno lotta per raggiungere un fine, e specialmente se mira al bene del Tutto come del Se, non può mancargli il successo; poichè le leggi di Natura son così costituite che facilmente, e ad ogni momento, si prestano a favore dell'uomo che ha uno scopo lodevole e che virilmente s'adopra per conseguirlo.

HUBBARD.

Dove la Creatura o l'Uomo rinuncia alla sua proprietà, alla sua Seità, ed esce di sè, ivi entra Dio con la sua proprietà: con la sua Beatitudine.

Libretto della Vita perfetta.

LA CABBALÀ

○ FILOSOFIA RELIGIOSA E MAGICA DEGLI ISRAELITI (○)

(*La Kabbale ou philosophie religieuse et magique hébraïque — The Kabbalah or religious and magic Jew philosophy — Die Kabbala oder religiöse und magische Juden Philosophie*).

ARTICOLO II. — DOTTRINE FILOSOFICHE

Su, su! fuggi all'aperto. In questo libro
Mistico, che la man di Nostradamò
Vergò, guida bastevole non hai?
Gli astri a te saran noti, e noto il corso
Che fan per l'infinito. Ammaestrato
Così dalla natura, alzarsi il grido
Dell'anima udirai, come uno spirto
Che parli ad uno spirto...

ГОЕТЬЕ. — *Faust* (vol. 1° —
Trad. Maffei).

Nel Medio Evo e forse tuttora la Cabbalà viene intesa, e confusa con la negromanzia ed arti simili, perniciose e sempre maledette.

E dei cabbalisti furono narrati i più strani ed inverosimili e tragici avvenimenti.

I patti di sangue, oscene pratiche superstiziose; spaventevoli evocazioni di morti fra le stele guaste dei cimiteri abbandonati e sui luoghi ove sorgevano patiboli (l'orrore di questi siti disperati magnificamente descrisse Victor Hugo col Montfaucon di Parigi); tutte le manifestazioni pratiche del satanismo e della stregoneria, furono attribuite, confuse ed insieme riprovate, e dannate, alla filosofia talmudica ed alla metafisica tanto spirituale, non scritta, degli Israeliti.

Paolo Giovio (2) così ci narra la fine del grande maestro medievale di cabbalà pratica, Enrico Cornelio Agrippa:

« Excessit e vita nondum senex apud Lugdunum ignobili et tenebroso in diversorio, multis eum tanquam Necromantiae suspitione

(1) Continuazione, v. *Ultra*, 1908, febbraio.

(2) PAULI IOVII NOVOCOMENSIS Episcopi Nucerini *Elogia Doctorum virorum*. — Petri Pernaë typographi Basil. Opera ac Studio. *ciò is xcvi*. (pagine 120-121).

infamem execrantibus, quod Cacodaemonem nigri canis specie circumduceret, ita ut quum propinqua morte ad poenitentiam urgeretur, cani collare loreum magicis per clavorum emblemata inscriptum notis exolverit, in haec suprema verba irate prorumpens: Abi perdita bestia, quae me totum perdidisti: nec usquam familiaris ille canis, ac assiduus itinerum omnium comes, et tum morientis domini desertor, postea conspectus est, quum praecipiti fugae saltu in Ararim se immersisse, nec enatasse, ab his qui id vidisse asserebant, existimetur ».

La Cabbalà non fu tradizione soltanto: fu « potenza », la scienza del potere. La sua morale emendava e rendeva dolci e benefiche le anime che acquisivano, con la pratica dei suoi principî, dei suoi procedimenti misteriosi sulle forze naturali, il potere di asservirle. E rimasero occulte le vie del sapere, non già perchè munite, quasi turrati castelli, di triplice o di settemplice vallo e cerchia di mura, (quali potevano essere per la maggior parte del pubblico, ed anche dei dotti, la criptografia, l'arida difficoltà della lingua ebraica o la simbologia); ma per il superbo disdegno dei profani, di occuparsi di quanto, apparentemente, discordava dalla loro logica meschina o dai loro pregiudizî mondani. Potente l'ebreo lacero e pallido del vecchio ghetto: che non ha concubine, che non conosce il giure, ch'è proscritto dalla vita civile delle classi del privilegio e che non sarà accolto, dopo la morte, in cielo? — Chi non fu antisemita nel Medio-evo? E chi osò dubitare, salvo pochissimi animi valorosi, che il Talmud, la Misna, lo Zohar, condannati da una stirpe di papi, (1) potessero

(1) Nel MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, vol. voce: « Talmud », si legge: Pel complesso dell'empietà contenute in questo riprovevole pestilenziale libro, fu condannato severamente da molti Papi, vietata la ritenzione e lettura sotto gravi pene, anche agli ebrei sudditi pontificii, e lo fecero divampare colle fiamme e ardere. Il 1° a condannarlo e riprovarlo fu Gregorio IX nel 1230; indi Innocenzo IV, esortando colla bolla *Impia judaeorum*, de' 9 maggio 1244, *Bull. Rom.*, t. 3, p. 298, il re di Francia S. Luigi IX a fare abbruciare nel suo regno il Talmud, dà la nozione di questo libro, dicendo che gli ebrei, *ommissis seu contemptis lege mosaica et Prophetis, quasdam traditiones suorum seniorum sequuntur... Quae Thalmud hebraice nuncupantur, et magnus liber est apud eos, excedens Textum Bibliae in immensum, in quo sunt blasphemiae in Deum, et Christum ejus, ac. B. Vir-*

insegnare al malato il lenimento di atroci spasimi, ai credenti, agli scettici che vivevano e che morivano col lugubre terrore dell'inferno, e che adoravano ed odiavano insieme il dio feroce degli inquisitori, la filosofia grande della libertà, della salvazione vera, ossia della liberazione dalla materia?

Non l'astuta cautela degli Iniziati, ma la superbia dei disprezzatori, forzò al mistero e mantenne occulta la saggia e tradizionale filosofia della natura e della vita.

Sulla esistenza della tradizione orale sono concordi tutti gli scrittori di cabbalà; che descrivono la vita e narrano della coltura dei profeti di Chassidim (1), degli Esseni e dei Recabiti, affi-

gine mmanifestae, intricabiles fabulae, abusionis erroneae, ac stultitiae inauditae. Il cardinale Ottone (V.) di Castelridolfo legato d'Innocenzo IV a S. Luigi IX, terminò l'esame del Talmud, che venne formalmente condannato. Egualmente inveirono contro il Talmud i papi Clemente IV del 1265, ed Onorio IV del 1285.

« L'annalista Rinaldi all'anno 1320, n° 24, racconta come papa Giovanni XXII prese la protezione degli ebrei, nella Guascogna perseguitati da' pastorelli eretici, e concesse loro diversi benefizi, ma insieme fece bruciare il Talmud. Nel 1554 Giulio III col breve *Cum sicut*, dei 29 maggio, Bull. cit. t. 4, par. 1, p. 309, diretto all'episcopato di tutto il mondo, vietò severamente agli ebrei di conservare presso di loro il Talmud, contro il quale scagliò Paolo IV nel 1559. Poco dopo s. Pio V fece bruciarne 20,000 esemplari. Anche Gregorio XIII lo detestò, incaricando il dotto agostiniano Adamanzio a tradurre e correggere il Talmud, ma egli morì prima di compiere il lavoro. Clemente VIII finalmente, non solamente fece bruciare il Talmud in Cremona, ma colla bolla *Cum hebraeorum* de' 28 febbraio 1592, Bull. cit., t. 5, par. 1, p. 428, confermò tutto il decretato dai predecessori contro il sacrilego libro, nuovamente proibendo agli ebrei di ritenere e leggere il Talmud e altri simili libri contaminati da iniquità, revocando tutte le licenze accordate ».

(1) Lo studio delle società segrete della Palestina potrebbe condurre i giovani studiosi israeliti a scoperte di dottrine che furono e che saranno oggetto di orgoglio per la loro razza: ed è, pur questo, un campo di studi non conosciuto in Italia anche da coloro che più ne avrebbero interesse e dovere, se si eccettuano pochi ma valorosi studiosi di Livorno, discepoli del Benamozegh, come il Lattes e l'Attal.

Il Mead, nel vol. cit. « *Fragments of a Faith forgotten* » parla così dei mistici antichi giudei: « ... We find numerous records of the existence of schools of Chassidim and those whom Josephus calls Essenes, among whom were the most pure and learned of the Jews, the « Rabbis of the South », living apart and in retirement » (p. 94).

gliati agli istituti monastici di profetismo che esistevano sulle sponde del lago Mareotide e del Mar Morto, sul monte Carmelo e ad Engaddi.

Tradizione orale certamente vi fu; insegnamenti cui sono dovute le pratiche d' idromanzia, di cui parla la Genesi a proposito della coppa di Giuseppe, quelle di evocazione dei morti, descritte pure nella Bibbia, (come ci fanno fede i luoghi del 2° libro di Samuele sulla maga di En-dor), e che dava infine, a Daniele, il magnetico impero dello sguardo per cui campò dalle belve.

« Che gli uomini d' idee limitate si ritraggano a chiuse orecchie, diceva Filone alessandrino, continuatore di Aristobolo. Noi riveliamo misteri divini, a coloro che praticano una vera pietà, che non sono alloppati dal vano apparato delle parole o dai prestigi dei pagani » (1).

Le sette giudee iniziatiche, dopo Gesù, o si mescolarono nelle schiere dei gnostici cristiani, o divennero più segrete, salvando tutta la parte di verità scientifica e religiosa che i nazareni ortodossi non poterono conoscere o non vollero accettare.

E come rileviamo dagli scritti del venerando cabbalista italiano Elia Benamozegh, gli Esseni conobbero quella — cabbalà non scritta — che, a dire del Mathers, non è stata ancora accolta in alcun volume e forma il nocciolo dell' insegnamento che Simeone Ben Jochai, all' inizio dell' èra nostra soltanto, doveva codificare.

« It is true we possess only the fragmentary remains of this once enormous literature, most probably only the works that were written for general circulation, and principally by those members of these communities who were still obsessed by the Zealot conception of Israel, but enough remains to fill in some very necessary outlines of the background of the Gnosis and realise how earnestly men were striving for a purer life and greater knowledge of God in those early days.

« These mystic schools of Jewish theosophy had an enormous influence on nascent Christianity; the innermost schools influenced the inner schools of Christendom, and the general literature of the intermediate circles left a strong mark on general Christianity » (p. 95).

(1) Il DE CASTRO, in « *Fratellanze segrete* » cita questo passo togliendolo dal *De Cherubin*. London, 1872.

E siccome alcuni scrittori vogliono Cristo esseno, trascrivo queste curiose ed interessanti notizie che ci dà Ernesto Bosc della loro vita e dottrina (1):

« Aucun d'eux, dit Philon, ne goûte d'aliments ni de boisson avant le coucher du soleil, car ils estiment que si l'étude de la philosophie est digne de lumière, les nécessités du corps ne méritent que les ténèbres ».

« Dans les réunions des Esséniens, il régnait un grand calme; elles se faisaient tantôt par sections de grades, tantôt c'étaient les Assemblées générales pour honorer et pratiquer la sagesse et la vertu. En ce qui concerne la hiérarchie initiatique, nous savons pertinemment qu'elle comportait quatre grades, dans lesquels chaque frère était placé suivant ses facultés et sa valeur intellectuelle et morale.

« Dans le premier degré ou degré inférieur, les Esséniens recevaient non seulement des hommes, mais aussi des enfants; car la plupart d'entre eux, nous l'avons vu, ne se mariaient point. Quant aux adultes, ils n'étaient reçus qu'après avoir subi des épreuves plus ou moins sévères en rapport avec le degré initiatique; ces épreuves duraient l'espace de trois années.

« Il y avait, avons-nous dit, quatre degrés d'initiation; le plus élevé était le dernier (ou premier) et le moins élevé, celui par lequel commençait toute initiation, était le quatrième, puis on accédait au troisième, au second, enfin au premier degré. Il était interdit, sous peine de profanation, aux Initiés des grades inférieurs... aucun des mystères. Il fallait du reste avoir une vie sans tache et avoir fait preuve d'une haute sagesse et d'une grande moralité pour parvenir aux degrés élevés de l'*Initiation*.

« Les Esséniens professaient le dogme principal de la *Doctrine Orphique* et de la Doctrine Pythagoricienne à savoir: la préexistence de l'âme, ses nombreuses incorporations à travers son évolution, donc le dogme de l'immortalité.

« Ils avaient coutume de dire: L'âme provenant de la partie la plus subtile de l'aïther est attirée dans le corps par un charme naturel; elle y demeure comme dans une prison et délivrée des liens corporels de sa coque, qu'elle considère comme un esclavage, elle s'envole avec joie (v. Josèphe, *Antiq. Jud.*, II, 8) ».

(1) *Vie esotérique de Jésus de Nazareth.*

E sotto l'influsso assiduo, generoso, pertinace, di questi maestri di sapienza, l'anima religiosa israelita si nobilita e si affina.

Dal dio sanguinario, la fede passò nel Dio universale, all'idea di un Padre di tutti i popoli e celeste.

E si prese ad intendere per « popolo eletto » la comunione fraterna, universale di tutti i giusti, se idolatri anche o gentili, di tutti gli uomini che sapessero sentire e volessero operare come loro dettava in cuore lo Spirito di Verità.

Nei *Salmi*, in Davide, con grande eloquenza ci dice il Carlyle, l'apprezzamento religioso passa dall'opere a valutare il cuore, e nel pianto di Giobbe è spiegato il lungo dolore umano, ed è inteso e negato con la filosofia della fede.

« Seguendo questa linea di tradizione, troviamo che la dottrina messianica viene intesa in una maniera sempre più spirituale; per - Israele - non s'intese più la nazione giudaica, ma gli eletti del Signore scelti in tutte le nazioni ». (1)

*
**

I libri cabbalistici, monumenti dei primi secoli dell'era volgare, completano il patrimonio religioso d'Israele. Sappiamo che il Testamento nuovo è inscindibile dal vecchio, che questo, risalendo di traduzione in traduzione fino al testo di Esdra, non è completo senza la Gemarà ed il Talmud. Ma v'è da prendere pure in seria considerazione, aggiungono i cabbalisti, le opere che servono di chiave a tutte queste scritture.

Pur rimanendo orale e celata, nella sua parte pratica, di magia, la tradizione israelita, incombendo il fato sulla Nazione, era stata a poco a poco scritta: riepilogata poi, commentata in cento opere, parlò ai popoli, per mezzo delle lingue più diffuse e celebri: in ebraico, in greco, in arabo, in latino, in spagnuolo, in francese, in tedesco ed in inglese.

La Cabbalà dogmatica o scritta è costituita pertanto del « Libro della formazione » (*Sepher Yetzirah*); del « Libro degli splendori » (*Sepher-A-Zohar*) che consta di tre volumi (« *Sipha*

(1) V. MEAD. — *Fragments of a faith forgotten* (cap. *Jewry*).

Dtzenioutha » o « Libro del mistero nascosto »; « Idra Rabba Qadisha » o « L'Assemblea Sacra Maggiore »; Idra Zuta Qadisha, o l' « Assemblea Sacra Minore »; del « Libro delle Emanazioni » (Sepher Sephiroth); dell'opera intitolata « Fuoco purificatore » (Ash Metzareph); ed infine del trattato pneumatico « La casa degli Elohim » (Beth Elohim) e del « Libro delle rivoluzioni delle anime ».

Adolfo Franck, secondo il metodo cosiddetto accademico od universitario, e, con più larghezza e con intendimento d'occultista, il dott. Encausse (celebre sotto il pseudonimo di Papus) hanno riassunto, togliendo i materiali storici dalle primitive fonti, le dottrine filosofiche dei cabbalisti.

Il Franck analizza i due libri fondamentali, il Sepher Jetzirah, o libro della creazione, e lo Zohar, o libro degli splendori; tiene conto delle opinioni dei più dotti loro commentatori cabbalisti d'ogni paese, e ci dà un quadro quasi completo di tutto questo pensiero metafisico.

Della Cabbalà classica, contenuta, oltre che nello Sepher e nello Zohar, nel Talmud, nella Misna e nelle Aggadà; tien conto esclusivo il Franck, mentre il Papus completa ed anzi integra tutte le dottrine, con l'interpretazione dei simboli (1), la scienza dei libri magici segreti, e le tradizioni orali superstiti dei nostri tempi.

Nell'esposizione filosofica, quanto cioè alle dottrine cabbalistiche sulla natura d'Iddio, sulla cosmogenesi, e sull'anima umana, che costituiscono la *weltanschauung* o concezione universale, cosmica, inavvertite sono le differenze d'opinioni dei due scrittori dottissimi; ma nel punto ove s'arresta il Franck, prosegue il Papus. Da storico ed occultista insieme, continua; chè intende egli per vero, (consapevole della possibilità acquisita di provare con dati di scienza modernissima), quanto, in filosofia ed in religione, occultisticamente, gli antichi cabbalisti hanno semplicemente affermato.

(1) « Un symbole antique, scrive il Papus (v. op. cit. p. 86) est pour l'occultiste un monument aussi authentique en aussi précieux qu'un livre. et la tradition orale ne peut que transmettre des formules à forme dogmatique que la raison et la science doivent contrôler et vérifier ultérieurement ».

Il Franck, filologo e storico, ha riesumato e ricostruito il corpo della vecchia cabbalà, ma il Papus, occultista e scienziato, le ha ridato la vita, le ha infuso il sangue vergine e rosso della scienza moderna.

*
**

Gli insegnamenti cabbalistici, venuti ai popoli bianchi, secondo la tradizione occulta, dalla « Terra rossa » od Atlantide, per mezzo della colossale civiltà sudanese, si volgevano a descrivere la Natura dell'uomo, ad assegnare a questo un posto e funzioni determinate nell'Universo, e ad intendere, secondo fisse leggi, già scoperte e da studiarsi per analogia, l'Umanità, il Cosmo, Iddio.

Quasi tre termini inscindibili, Iddio, l'Universo e l'Uomo, non potrebbero venire scompagnati; completandosi, esprimendosi in vicendevoli guise.

L'uomo, fatto ad immagine dell'Universo, possiede gli organi corporei funzionanti analogicamente ai pianeti: quelli originano la vita in lui col moto, questi la vita del firmamento con la corsa vorticoso per lo spazio infinito. E l'uomo è vivo come è vivente il Cosmo.

Egli è fatto, anche, ad immagine d'Iddio, come tenteremo dimostrare innanzi, dal quale emana. Serbandone le qualità e le potenze sublimi, è, sulla terra, la divina presenza.

Questo pensiero parve vero e squisito ad Eliseo Rèclus, il quale, nella sua saggezza, pure ignorando di Cabbalà, definì l'uomo: « c'est la Nature prenant conscience de soi-même ».

La Cabbalà dice:

« Ne va pas croire que l'homme soit seulement de la chair, une peau, des ossements et des veines; loin de là! Ce qui fait réellement l'homme, c'est son *âme*; et les choses dont nous venons de parler, la peau, la chair, les ossements, les veines, ne sont pour nous qu'un vêtement, un voile, mais elles ne sont pas l'homme. Quand l'homme s'en va, il se dépouille de tous les voiles qui le couvrent. Cependant ces diverses parties de notre corps sont conformes aux secrets de la sagesse suprême. La *peau* représente le firmament qui s'étend partout et couvre toute chose, ainsi qu'un vêtement. La *chair* nous rappelle le mauvais côté de l'univers (c'est-à-dire, comme nous l'avons dit plus haut, l'élément purement extérieur et sensible). Les *osse-*

ments et les veines figurent le char céleste, les forces qui existent à l'intérieur **חילין דקיימור לגר** les serviteurs de Dieu. Tout cela n'est cependant encore qu'un vêtement; car dans l'intérieur est le mystère de l'*homme céleste*. Ainsi que l'homme terrestre, l'Adam céleste est intérieur, et tout se passe en bas comme en haut. C'est dans ce sens qu'il a été dit que *Dieu créa l'homme à son image* » (1).

Tre gli elementi principali dell'uomo: *nepesch*, o principio inferiore che determina la forma materiale del corpo; *neschamah*, o scintilla divina, lo spirito, l'afflato del Signore; *ruah*, il corpo, l'elemento mediatore che unisce i due primi, i quali debbono insieme funzionare ed agire, benchè nature avverse e l'una dall'altra ripulsive.

« Dans ces trois choses, l'esprit, l'âme et la vie des sens, nous trouvons une fidèle image de ce qui se passe en haut; car elles ne forment toutes trois qu'un seul être, où tout est lié par l'unité. La vie des sens ne possède par elle-même aucune lumière; c'est pour cette raison qu'elle est si étroitement unie au corps, auquel elle procure et le jouissances et les aliments dont il a besoin; on peut lui appliquer ces paroles du sage: Elle distribue la nourriture à sa maison, c'est le corps qui est nourri; et les servantes sont les membres qui obéissent. Au-dessus de la vie des sens s'élève l'âme qui la subjugue, lui impose des lois et l'éclaire autant que sa nature l'exige. C'est ainsi que le principe animal est le siège de l'âme. Enfin, au-dessus de l'âme s'élève l'esprit, par lequel elle est dominée à son tour et qui réfléchit sur elle une lumière de vie. L'âme est éclairée par cette lumière et dépend entièrement de l'esprit. Après la mort elle n'a pas de repos; les portes de l'Eden ne lui sont pas ouvertes avant que l'esprit soit remonté vers sa source, vers l'Ancien des anciens, pour se remplir de lui pendant l'éternité; car toujours l'esprit remonte vers sa source » (174 -175 p.).

I cabbalisti moderni ammettono altre distinzioni: altri elementi in sott'ordine, costitutivi di questi tre principi.

E le fonti, secondo il Franck, fanno menzione di un elemento umano veramente straordinario: l'idea del corpo, la forma esterna dell'uomo, pensata, veduta ed esteriorata dalla mente divina, durante il terrestre concepimento; e, pertanto, soggettivatasi, onde

(1) Così lo ZOHAR (2ª parte, col. 76ª) citato dal FRANCK.

differenziare da tutti gli altri il nuovo fanciullo. Questi farà sulla Terra i primi passi, con la fronte ed il viso recanti le stimate del suo passato e del destino avvenire. Chiamiamola, per intenderci, l'anima della fisionomia.

Le idee antropologiche del kabbalismo sono molto complesse e nobili. Intendere l'uomo come il portato di tutta la Creazione (di un mondo inferiore che negli organi di lui, eleganti e vari, la sintesi armonica e complessa dell'incubazione evolutiva millenaria dà come fiore; e del mondo celeste che, la vita, l'intelletto, la capacità di sentire, di sognare e di amare esplica in lui, sotto forme sensibili di persona (1)), non rendeva possibile forse, la comprensione della contraddittoria ed ancipite natura dell'uomo, il quale, come Lazzaro, aspira al cielo giù dalla « fossa fuja », dal letamaio della passione, delle bassezze terrene?

Una duplice vita; di giorno la lotta con le illusioni del mondo materiale, e di notte la comunione con Dio, vivono gli uomini, grazie alla loro individuale pluralità corporea.

« Un passage allégorique du Zohar dit que chaque nuit, pendant notre sommeil, notre âme monte au ciel pour y rendre compte de sa journée, et qu'à ce moment le corps n'est plus animé que par un souffle de vie placé dans le cœur (v. Zohar, 1^{re} partie, sect. 75 75) ».

E tutta l'evoluzione terrena, formata di molte vite, di grandi lotte, di forti dolori, di sublimi slanci spirituali, è simile ad un giorno e ad una notte sola: perchè l'uomo viene, per emanazione, dalla Divinità ed a lei ritorna.

Egli parte. Costituito di forza e d'intelligenza (*Chocmah e Binah*) d'un potere positivo, ovvero, e di uno negativo, è maschio e femmina insieme, Adamo-Eva, Ermafrodito celeste.

Allontanamento da Dio è caduta. Si effettua allora la misteriosa divisione dell'Essere unico in enti androgini molteplici, Adami-Eve; che si materializzano ancora, che scendono, che cadono e, giù, si sdoppiano ancora. Allora lo stato terrestre si

(1) Di qui trae origine il paragone occultista dell'Uomo con la tromba marina.

compie: ogni androgino è divenuto due persone di differente sesso e di materializzazione perfetta (1).

Sono adunque, pel cabbalista, detriti d'anima universale, le razze, i popoli; le famiglie, i singoli.

L'uomo, partito, s'allontana; poi lotta e ritorna. La vita nella materia, nello stato oggettivo, distinto, terrestre e perciò appunto, per tutte queste ragioni, transitoria, è colorita di passioni, iridescenti e smaglianti come i pesci mordaci dal pescatore di perle veduti sotto al mare. Contro tutte le piovre viscide e tremende, per virtù di libero volere, l'Uomo ritroverà lo stato primigenio, risalendo alla luce dal baratro.

E quando, come effetto di tutti i patimenti, dal suo cuore tal profumo s'effonderà che assopisce e idiotizza i mostri nemici, che dà l'onnipotenza « nel seno del padre », e che si chiama amore, sarà salvo:

Amor che muove il sole e l'altre stelle!

« Toutes les âmes, sont soumises aux épreuves de la transmigration, עאלויק בגלגולא, et les hommes ne savent pas qu'elles sont, à leur égard, les voies du Très-Haut, ils ne savent pas comment ils sont jugés dans tous les temps, et avant de venir dans ce monde et lorsqu'ils l'ont quitté; ils ignorent combien de transformations et d'épreuves mystérieuses ils sont obligés de traverser; combien d'âmes et d'esprits viennent en ce monde, qui ne retourneront pas dans le palais du Roi céleste; comment enfin ils subissent des révolutions semblables à celles d'une pierre qu'on lance avec la fronde. Le temps est enfin venu de dévoiler tous ces mystères (2) ».

Ma come arriva a Dio?

Ricostituendo l'androginato, formando di nuovo, per sintesi, l'Ente emanato dal Signore. Ed il ritorno è il Nirvana indiano, designato dalla Cabbalà come bacio d'Iddio Redentore:

(1) « Il faut cependant remarquer, scrive il Papus (op. cit. p. 93), ainsi que nous l'enseigne le Tarot, que chaque homme et chaque femme contiennent en eux une image de leur unité primitive. Le cerveau est Adam, le Coeur est Eve en chacun de nous ». Questa dottrina diede origine alla credenza popolare fra gli innamorati, delle anime gemelle. V. Balzac « Séraphitus-Séraphita » ed E. Bosc « Vingt nuits de degagement conscient ecc. »

(2) V. ZOHAR, 2^e part., fol. 99, verso et seg., [sect. משפטים].
citato dal Franck (Op. cit. p. 184).

« Dans une des parties les plus mystérieuses et le plus élevées du ciel, il y a un palais qu'on appelle le palais de l'amour, **היכל אהבה**: là se passent de profonds mystères; là sont rassemblées toutes les âmes bien-aimé du Roi céleste; c'est là que le Roi céleste, le Saint, béni soit-il, habite avec ces âmes saintes et s'unit d'elles par des baisers d'amour. **נשון דרחימי** » così lo Zohar, ed il Franck commenta: C'est en vertu de cette idée que la mort du just et appelée *un baiser de Dieu*. Ce baiser, dit expressément le texte (Zohar), c'est l'union de l'âme avec la substance dont elle tire son origine ». (1)

(*Continua*).

AUGUSTO AGABITI.

IGIENE MENTALE

A Costantinopoli si usa gettare sulla strada i rifiuti, i quali, quando non sono mangiati dal cane randagio, si mescolano alla polvere del suolo, ove si dissolvono in molecole che vengono introdotte nei polmoni col respiro. Senza dubbio voi deplorerete questa usanza come antigienica, e che dovrebbe essere proibita dalla legge. Eppure nei paesi civili e retti da leggi, vige un'usanza non meno contraria alla salute ed all'igiene di quella su riferita dei turchi. Voglio accennare al vezzo di narrare « racconti di malattie, di povertà, di contrarietà e di sfortuna », vezzo che è in gran voga tra i nove decimi delle persone di qualunque ceto sociale. Porgete orecchio per un giorno ai discorsi dei vostri amici, dei vostri conoscenti, dei forestieri coi quali vi capita di scambiare parole. Chè cosa udrete? Gli amici agiati avranno sempre in bocca storie di malattie, di dispiaceri e di affezioni; quelli poveri racconteranno casi di dissesti finanziari; e i conoscenti, come pure gli estranei, mescoleranno i due generi di racconti, così che potrete goderne la varietà. Tanto sarà delizioso sentire qualcuno parlare di buona salute, di felicità e di lieti successi, che non ve ne potrete dimenticare nè per un giorno intero nè per molti altri successivi. Sarà come trovare un bel mazolino fra i rifiuti delle strade di Costantinopoli.

L'affezione è un elemento dell'umano sviluppo; spesso rappresenta una vera benedizione meglio di quel che non possa esserlo

(1) V. FRANCK. — Op. cit. p. 189.

una gioia; tanto vero che la povertà ha procurato al genere umano vantaggi maggiori di quelli procacciati dal benessere. Le più grandi imprese ricordate dalla storia mondiale sono state promosse dalla povertà, e non dalla ricchezza. L'inquietudine e l'afflizione hanno sviluppato il carattere più della gioia e del piacere; e tutta la vita tende a tale scopo. Perchè continuiamo sempre ad andar per la terra gemendo e cercando compatimento per casi che, quando siano sopportati con fede, speranza e coraggio, ridonderanno a nostro massimo bene, ora ed in seguito?

Un tale mi scrive che io non ho il diritto di sviare la gente con falsi insegnamenti. Dice che noi siamo vittime del « fato », e che alcuni nascono per essere felici, altri per essere infelici; e che l'ingiustizia del mondo trova la sua espressione nella frase evangelica: « A coloro che hanno sarà dato, ma a quelli che non hanno anche ciò che sembrano avere verrà tolto. » Vano sarebbe esporre a costui il vero significato di questo profondo versetto: « A coloro che hanno (*fede e credenza nella immutabile legge di amore*) sarà dato di più. » Fissatevi in mente che qualsiasi cosa vi accada, è per il vostro meglio, mandata dalla mano di Chi dirige l'evoluzione; e non appena vi sarete risolti a trarne quanto vi è di buono, allora tutti i desideri del vostro cuore saranno sicuramente esauditi, nel corso del tempo. Ma fintanto che vi lamentate e menate cordoglio e andate parlando delle vostre disgrazie e della vostra cattiva stella, e dell'ingiustizia dell'universo, non godrete mai la soavità ch'è nell'aria che respirate, ma vi sentirete sempre il fetore dei rifiuti mentali che voi stesso avete gettato in mezzo alla via. Lasciate dunque tal vezzo. Cominciate oggi a parlare della vostra felicità. Cominciate a cercare quelle cose che non dareste in cambio delle ricchezze di Creso. Cominciate a tener per voi i vostri dispiaceri, parlandone soltanto con Dio. Domandate soltanto che vi siano date luce e forza, e che vi sia mostrato il modo di trarre utilità dai vostri affanni. Accettateli come una lezione offertavi dalla grande scuola della vita, e non chiedete di essere scusati per averla male imparata, ma invocate sapienza e perseveranza negli sforzi per superarla. Una volta adottato questo modo di pensare, ecco, che tutto vi sarà dato: e gioia e pace e buona fortuna e felicità e sapienza.

Ma se non arrivate a tal punto, e continuate invece a deplorare la malignità della sorte e a parlare di malattie, di miseria, e di dispiaceri, allora, anche « ciò che vi sembra di avere vi sarà tolto » perchè tale è la legge eterna! (*New-Thought*).

DI ALCUNI ASPETTI MEN NOTI

DELL'ATTUALE RINASCITA DELLA VOLONTÀ (1)

(Concerning some little known aspects of the modern revival of the Will — Ueber einige minder bekannte Gesichtspunkte des heutigen Wiederaufblühens des Willens — Sur quelques aspects moins connus de l'actuelle revivification de la Volonté).

IL PRAGMATISMO.

A differenza dei due primi che vanno esclusivamente evolvendosi nel campo dell'*azione* la sfera di quest'ultimo sarebbe piuttosto la *conoscenza*, recandoci esso in ultima analisi un nuovo metodo nella ricerca della verità.

Il pragmatismo d'origine schiettamente americana venne soltanto in questi ultimi anni per opera di Giovanni Papini e del gruppo dei Leonardisti che da questo pugnace psicologo derivano intendimenti e fervore, introdotto in Italia.

La rivista *Leonardo* che ebbe in Firenze vita splendida e breve fu per tre anni la sua rappresentante.

A causa di una certa indeterminatezza di confini e del vario atteggiamento che gli conferirono imperiose individualità (le sole da cui potesse per la sua stessa natura venire accettato) non credo però che sian molti di noi, anche tra i colti, che se ne siano formata una nozione precisa.

Convien dunque prima di procedere a dimostrarne il valore di ricerca, esporre con brevità la sua caratteristica.

Essa consiste nel giudicare il valore delle *idee* da quello delle *azioni* che tendono a produrre.

Da tal punto di vista concetti identici nella forma possono rivelarsi essenzialmente diversi, e al contrario diversità formali risolversi praticamente in una sostanziale identità.

« Se vi fosse » scrive Charles Sanders Peirce che fu l'inventore del sistema « se vi fosse qualche fattore di un pensiero che non comportasse differenza alcuna nelle conseguenze pratiche, esso non formerebbe alcuna parte vera e propria del (suo) significato... Per sviluppare un significato dell' idea dobbiam quindi soltanto determinare quale sia la condotta che essa è atta a produrre... » (Charles Sanders Peirce, citato da William James, *Coscienza Religiosa*).

(1) Vedi *Ultra*, n. 2, 1908.

Questo principio contiene con qualche esagerazione una verità indiscutibile. Tutti i fatti mentali tendono a tradursi in movimento, è quindi naturale rintracciare in esso, quasi in una materializzazione esterna della psiche le fluttuazioni e la storia della nostra vita interiore.

L'esagerazione consiste nel credere che le idee a cui non s'accompagna alcuna tendenza motrice non corrispondano ad alcuna verità.

Queste, pensano i pragmatisti, potranno bensì essere apparentemente intelligibili, ma in realtà non si tratta che di forme verbali vuote di contenuto, fantasmi logici a cui nessun miracolo potrà mai comunicare l'afflato vitale! (William James, *Coscienza Religiosa*).

Una simile affermazione può condurre alle più gravi conseguenze ed è evidentemente errata, perchè non il pensiero astratto, ma l'*immagine* è quella che si riflette nelle nostre azioni.

Ora non è affatto impossibile che noi veniamo a conoscenza di realtà *inimmaginabili*, tali cioè che sebbene possano venir logicamente affermate non si prestano ad alcuna traduzione nel linguaggio familiare delle *rappresentazioni*. Inimmaginabile quindi non è punto sinonimo di *irreale*, e il pragmatista che invano avrà cercato un segno esterno di quest'ordine di idee non sarà nullamente autorizzato a negare per questo solo motivo la verità del loro contenuto.

Eliminati gli errori il pragmatismo potrà senza dubbio esser accolto in psicologia come il metodo comparativo, l'esperimento di gabinetto, e l'introspezione tra i sistemi di ricerca.

Sotto questo punto di vista anzi le sue possibilità mi paiono vaste. Quale strumento di discriminazione, p. es., specialmente in unione coll'ipnotismo che permette l'isolazione dello stato mentale da studiarsi, diminuendo l'effetto perturbatore delle interferenze psichiche, esso potrà svelarci le più delicate sfumature della vita interna e risolvere una gran quantità di problemi ancora insoluti sull'intima natura di certi processi mentali troppo evanescenti per essere analizzati dall'introspezione o fissati dalle ricerche della psicologia sperimentale.

Di questo genere sono le indagini sulla suggestione musicale, compiute dal colonnello Alberto De Rochas sul soggetto ipnotico Lina; indagini che fecero note le leggi profonde del ritmo e rivelarono, secondo il Jules Bois che vi assisteva, l'origine spontanea della danza.

Ma con ciò non abbiamo ancora esaurite le possibilità del pragmatismo. Anzi son certo che molti pragmatisti leggendo quanto pre-

cede dichiarerebbero con piena convinzione che non le abbiamo neppure avvicinate, ed avrebbero sino a un certo punto ragione.

Difatti un buon metodo applicato a gruppi di fatti quantitativamente e qualitativamente diversi deve di necessità condurre non a una antitesi, che ne paleserebbe una debolezza, ma a una divergenza che ne dimostra la fecondità. Così avviene del pragmatismo ed è questa la causa principale di quell'incertezza di confini a cui accennavo poc' anzi; incertezza che per tutti coloro che preferiscono la libertà della vita alla prigionia dei dogmi costituisce il fascino di questo sistema dai grandi orizzonti.

Un breve esempio renderà più chiara la cosa.

Supponiamo che invece di una sola idea-forza e dei movimenti che essa tende a suscitare siano presi in considerazione gruppi estesi tanto delle prime che dei secondi. Con ciò non viene ad esservi che una variazione nel *numero* dei fatti studiati.

Da un punto di vista qualitativo non v'è cambiamento. Il metodo riman lo stesso. Eppure se badiamo ai *risultati* è necessaria qualche fatica a persuadercene. Poichè applicato con questa larghezza il metodo pragmatico si trasforma e dà origine se non a una filosofia a una scienza: quella che studia l'influenza dei sistemi sul complesso delle attività esterne degli uomini ed anche, pel vincolo di causalità che lega l'azione al sentimento, sulle vicende della vita emotiva.

Nel suo mirabile studio *La Coscienza Religiosa*, il William James ha usato largamente di questa scienza nuovissima. (Vedi specialmente cap. XIV, XV (*Sul valore della santità*) e Cap. XVIII (*Filosofia*)), da cui un'etica è già sorta. Etica virile che ha per fondamento il culto dell'energia animatrice e che si rivolge a quel che l'uomo ha di meno inaccessibile: l'orgoglio.

Giovanni Papini ne è stato in Italia il più impaziente dei proclamatori. « Guai a chi non considera la sua vita come un impegno a cui si è obbligato nascendo; guai a chi non ha in ogni istante il rimorso dell'opera che non fa e che dovrebbe fare ». Queste nobili parole riassumono il verbo del nuovo Vangelo.

Nato nel campo dell'azione, il pragmatismo così vi ritorpa, ma più in alto, secondo la legge ciclica di tutte le evoluzioni. Un ulteriore progresso lo riprofondà negli abissi del mondo interiore, per acquistarvi signoria sulle forze ancora sconosciute che gli permetteranno di esaltare la vita. In tale ricerca esso doveva inevitabilmente incontrarsi con altri esploratori dello stesso mistero: i mistici e gli occultisti, per ciò noi vediamo in Italia il Leonardo commentare largamente i primi ed ospitare i secondi sin forse ad alterarne la sua primitiva fisionomia.

Nè ciò è tutto; chè da questa morale vibrante di forze rinchiuse s'è già svelta una filosofia. Poi che ad esaltare la vita la fede in certe credenze si rivelava utilissima, il pragmatismo osò insegnarci un ritorno alla fede. Singolare ritorno fatto di scoraggiamento e d'ardore e basato sulla più difficile delle arti: l'autosuggestione. Disperato di poter mai stabilire un'equazione tra le proprie dottrine e la verità il pensiero degli uomini sta ora cercando un loro più sicuro rapporto coi bisogni della vita pratica. « È vera questa o quella credenza? » ben pochi osano ancor fare una simile domanda. Troppe incertezze sono passate sull'anima moderna. I metodi comparativi della critica ci hanno insegnato la relatività dei principii e l'erudizione ha reso impossibile quella robusta parzialità da cui nascon le forti convinzioni.

Ciò fa sì che invece di chiedere « cosa sia vero », pericolosa ed incerta ricerca, molti ne hanno iniziato una meno ardua, ma più sicura. « Cosa è più utile? » Ecco la loro domanda.

Quale credenza può meglio servire alla moltiplicazione delle nostre attività, confortarci nel dolore, elevarci all'ideale, renderci più dignitosi e più forti?

Di tal genere son le domande che il pragmatismo si propone.

Risoltele esso ci insegna la « Volontà di credere », sistema di autoipnotizzazione, che mediante un continuo e sottilissimo impiego dell'immaginazione, coadiuvato da una certa abilità nel maneggiare il sofisma, può condurre col tempo e con molta pazienza a realizzare artificialmente una fede.

E qui una esposizione puramente storica di questo movimento dovrebbe aver la sua fine nè altro vi sarebbe da aggiungere al commento da me fattone sommariamente, ma in modo, per quanto mi consti, completo.

Se non che stimo di qualche utilità dilungarmi alquanto dal tema per trattare una questione connessa della più grande importanza.

Abbiamo visto su che mal sicuro sostegno i pragmatisti appoggiano le loro costruzioni ottimiste. Ora non è affatto ozioso il domandarci se ciò sia tutto quel che si può sperare, o se non ci sia concesso innalzare credenze su meno instabili basi.

La domanda, anche da un punto di vista strettamente pragmatico non manca certo d'interesse essendo indiscutibile il vantaggio di fondare i nostri sistemi su qualcosa più saldo di un diletterismo signorile senza dubbio e magnifico, in confronto delle inerti negazioni dello scetticismo, ma così distante dal rilievo e dalla vitalità di una vera fede quanto un'opera d'arte lo può essere dalla realtà della vita.

Una lunga familiarità colle « scienze psichiche » mi ha convinto che ciò è possibile.

Cercherò di provarlo partendo da alcuni fatti ancor poco studiati che sembrano rivelare nella natura l'esistenza di un principio dinamico e la sua continuità colla nostra subcoscienza.

Ben noto all'antica filosofia, tale principio psichico incomincia ad essere intuito sebben con qualche incertezza, dalla scienza dei nostri tempi.

Dopo aver per così lungo tempo studiato in modo esclusivo la maschera materiale dei fenomeni essa ritorna finalmente sull'orma di più sottili pensatori a riconoscere il loro aspetto vitale.....

Cosa è infine l'« Ilozoismo atomistico » degli evolucionisti dell'ultima maniera, se non quest'antica dottrina ripresentata sotto un aspetto diverso?

La teoria meccanica dell'universo sta per esser del tutto abbandonata in favore di più ampie concezioni. L'atomo, sostegno della mitologia materialista, si dissolve alla luce delle più recenti scoperte in un ipotetico turbine di forze sconosciute.

E ora è uno psicologo non certamente sospetto di misticismo che discorre dello psichismo delle piante (*Wundt-Psicologia Fisio-logica*) ora uno scienziato che ci rivela una vita nei cristalli (Otto Von Schrön) mentre le ultime interpretazioni scientifiche dei fenomeni medianici ci riconducono per tortuosi sentieri a una concezione panteistica dell'universo. (1)

Il materialismo può dirsi definitivamente oltrepassato.

Dove la scienza di cinquant'anni or sono non vedeva che una cieca molteplicità di fenomeni dominati dal caso, non ci è più negato concepire un principio di cosciente unità: la Natura.

Questo principio è in noi come in tutte le cose. È desso che evolve dal germe indifferenziato nel seno materno l'organismo perfetto; desso che regola le funzioni della vita vegetativa, e allaccia le ferite e ricrea i tessuti, ed opera le cure « miracolose » e forse nelle sedute medianiche fornisce alla coscienza del gruppo o a più lontane influenze il prodigioso strumento delle materializzazioni.

Ammessa la realtà di questa coscienza demiurgica rimane però ancora insoluta un importante questione:

È essa o no differenziata dalla molteplicità dei fenomeni materiali che le servono di base? In altre parole corrisponde a ciascuna indivi-

(1) Vedi MORSELLI, *Sui fenomeni medianici di Eusapia Paladino* e FLAMMARION, *Les forces naturelles inconnues*.

dualità fisica, (presa questa parola nel senso più ampio come « sezione distinta dell'universo ») un'individualità psichica, oppure *tutta quanta la Natura* si trova indivisa in ogni sua più piccola parte?

Quest'ultima è l'opinione della metafisica orientale come lo era del misticismo neoplatonico ed invero di qualunque scuola mistica antica o moderna, poichè la fede nell'unità è prodotto spontaneo non riflesso della coscienza religiosa.

Ed è pure la mia; ancora esitante se si vuole ma d'ora in ora più salda. Di certo l'unità è in tutte le cose. Chi non si è in certi momenti di lucidità, meravigliato di trovar sotto le più divergenti apparenze qualche somiglianza segreta? La filosofia c'insegna per mezzo al multiforme fluir dei fenomeni l'identità delle leggi. Non so che nascosti legami sembrano avvicinare fra loro le cose più diverse. Che altro, cristallizza certi corpi in così delicate arborescenze e fa nelle profondità dell'oceano sbocciare le faune floreali, e riproduce in ogni parte del cosmo le più diverse combinazioni delle medesime forme?

Di quest'unità, famigliare agli occultisti che ne avevan tratto un metodo di ricerca: l'analogia e un sistema d'operazione fondato sulle segrete « simpatie » e « antipatie » delle cose, ma totalmente sconosciuto alla scienza moderna, facciam parte noi pure.

La nostra subcoscienza compendia l'universo.

Mentre a *dimostrare* la probabilità di questa tesi occorrerebbe un volume, la brevità del lavoro non consente che un accenno.

Sceglierò tuttavia tra i varii principii di prova che mi paiono abbastanza persuasivi da meritare qualche considerazione quello della

PROIEZIONE D'ORGANI

del dottor Carlo Du Prel, che di tutti mi pare il più suggestivo ed anche (relativamente) il meno soggetto agli attacchi della critica.

L'esistenza di un inconscio e la sua interferenza colla vita sopraliminale, è ormai (qualunque opinione si possa avere sulla sua natura) un acquisto definitivo della psicologia. Senza parlare dei fatti « soprannormali » come la chiaroveggenza, l'intuizione medicale, la visione del futuro ed altri che per esser ancora soggetti ad esame non si presenterebbero a tutti con egual forza di convinzione; possiamo accoglierla come universalmente ammessa nella creazione geniale.

Ora, se è vero che la nostra subcoscienza comprenda l'universo, l'unità che vi abbiám visto suggellata nell'infinita varietà delle apparenze, dovrà pur rivelarsi nell'opera del genio.

Per dimostrarlo mi varrò delle invenzioni tecniche, ordine di attività in cui pure sembrerebbe a prima vista esclusa l'azione dell'incosciente.

Sono queste, se non sempre, per lo meno molte volte copie di organi. « Così ad esempio nella camera oscura fu copiato senza alcuna intenzione il nostro occhio... Ed è fare più che un semplice confronto, il dire che l'obbiettivo dei fotografi corrisponde al cristallino, il diaframma all'iride, l'otturatore alle palpebre, la camera oscura a parete mobile al bulbo oculare contrattile, ed il chimismo della piastra fotografica (per mezzo dello strato di bromuro d'argento) al pigmento retinico sensibile alla luce... ». (Carlo du Prel *L'enigma umano*). Ora, se fra queste proiezioni vedessimo riprodotti organi *non umani*, sarebbe non irragionevole il supporre che lo stesso principio organizzante che li ha creati, sia quello che li esteriorizza tecnicamente.

• In altre parole la nostra subcoscienza conterrebbe la stessa « volontà creatrice » a cui si deve ogni altra manifestazione di vita e *tutta quanta la natura* colla memoria delle sue incarnazioni sarebbe presente in ciascuno di noi.

Sintesi multiforme ed infinita, il nostro io subliminale comprenderebbe così ogni forma e ogni coscienza del cosmo, mentre i prodotti dell'arte e della scienza non sarebbero che una loro casuale manifestazione.

Conferma di questa ipotesi ardita, è una recente scoperta del Joubin, professore alla facoltà di scienze di Rennes.

« Studiando un cefalopods fosforescente, l'*Histietheutis Ruppellii* (egli) scoperse che ciascuno dei moltissimi punti luminosi che sono sulla sua epidermide, è costituito da una lampadina a luce fosforescente, munita di un proiettore che consta di due apparati. L'uno diottrico costituito da due lenti, una convessa, l'altra concava assieme saldate, e formanti ciò che ha tutta l'apparenza di una lente acromatica, l'altro catottrico, costituito da uno specchio ellissoidale che porta incastonata la lampadina all'uno dei fochi. Questo specchio è di struttura complicatissima, perchè è destinato a scomporre la luce nei vari colori dello spettro, utilizzando lo stesso metodo delle interferenze che viene utilizzato negli spettroscopi a reticolo. Inoltre la luce è guidata attraverso i mezzi diafani dell'istrumento secondo il principio delle fontane luminose, scoperto dal Colladon.

Il Coupin che descrive questo meraviglioso istrumento ottico organico (*Nature*, 15 luglio 1893) non può trattenersi dal paragonarlo ad un istrumento tecnico di recentissima invenzione, al fotoforo Trouvè, che serve nelle dissezioni minute, e osserva che anzi lo

supera per possedere il riflettore ad interferenze. Noi dobbiamo osservare che lo supera ancor più per la sorgente luminosa che è la fosforescenza, la quale è riconosciuta dai fisici come il più razionale metodo d'illuminazione, e che ancora l'uomo non giunse a saper utilizzare. » (Brofferio. Nota alla traduzione italiana dell'*Enigma umano*, pag. 47).

Altri casi potrebbero essere addotti; inutile il farlo perchè a convincer della teoria sarebbero insufficienti, mentre quello citato basterà al mio scopo; persuadere qualche spirito imparziale che essa merita di esser presa in esame.

Con questa è, p. es., possibile spiegare l'impressione profonda suscitata in alcuno di noi da certi aspetti architettonici. Non sarebbe essa dovuta alla intuizione di un qualche segreto naturale espresso dall'artefice inconscio nel simbolismo delle relazioni?

Che ciò avvenga in certi casi, è ben necessario l'ammettere.

Nelle costruzioni greche vediamo attuato quel rapporto del corpo umano che è la sezione aurea; e chi sa che la simmetria, primo principio d'arte, non abbia la sua ragione occulta nella corrispondente legge geometrica degli organismi viventi?

Verrà forse un giorno in cui gli uomini sapranno che l'opera creata nell'inconsapevolezza del genio, non è che una verità rivestita di forme. Allora le arti ritorneranno ad esser considerate come un messaggio. L'architettura: questo linguaggio di pietra riavrà i suoi grammatici ed i suoi glossatori, le arti saranno commentate dal filosofo e dal naturalista; si disputerà di psicologia d'innanzi la Gioconda e Wagner e Beethoven ci saran di scorta nel cammino verso la verità!

Questa collaborazione della Natura e del pensiero è specialmente manifesta nell'arte medianica dove il subcosciente non viene impedito dalle associazioni della memoria sopraliminale.

« Essa, scrive Jules Bois nel « *Miracle moderne* », opera (nei disegni spiritici) secondo un metodo opposto a quello dell'intelligenza; cominciando dalla fine e distribuendosi su tutti i punti (indifferentemente).... È, se ci si pensa, nella stessa maniera che il feto si sviluppa, che si formano i pianeti, che gli uomini ed i mondi nascono e muoiono. Grande lezione che ci viene dalla Natura, non dall'Arte. Si pensa senza volerlo all'Hartmann. Si comprende come egli abbia scritto che l'Incosciente, è divino; panteistico sarebbe più esatto, l'Incosciente, ecco in vero il grande Pan; la Natura colle sue infallibili genesi fermenta nel suo seno. *Esso* svolge il mistero nascente nel cuore dell'universo. Esso unisce il fenomeno

soggettivo all'oggettivo, ci spiega mediante il segreto nascosto alle radici dell'essere individuale l'abisso tenebroso delle cose.

« Ricordate voi nell' « anatra selvatica » che intensità di curiosità e di spavento Ibsen ha condensato nelle parole d'Edvige: « Le profondità del mare » ?

« La « profondità dell'anima » e le cime del meraviglioso avrebbero, secondo questi artisti spontanei, qualche cosa di simile a quei paesaggi oceanici. »

Ho in questo momento sott'occhio la monografia delle « turbellarie » del mar Nero, della dottoressa Sofia Peregaslaveza.

« Gli strani animalletti sottomarini che il microscopio ci rivela hanno una gran rassomiglianza cogli atomi dei disegni medianici del Sardou; li distinguo, minuscoli navigli dai remi infinitesimali, essenza di cui son materiate le così dette abitazioni di Giove che hanno l'apparenza di vascelli di bruma, di « alambre » viaggianti. Abbiám visto le conchiglie abbondare in altri disegni. Il gran mare inconsciente ripeterebbe dunque nei nostri flutti interiori le sue immagini fisiche? I visi dei morti sono simili a perle nei ripieghi di quelle conchiglie da un invisibile filo congiunte all'ombelico ineffabile del Dio Pand.

« Ciò che meraviglia, ciò che inquieta di più è il segreto del corpo, rivelato da una mano spesso ignorante. La cellula nervosa; quella del midollo simile a una piccola aureola, quella del cervello che ricorda una stella a sei o sette punte, si introducono nel palazzo di Zoroastro (1). Qualche altro medio che sarebbe assai sorpreso se glie lo si dicesse, s'ingegna a descrivere sapientemente un utero, altri svolgono il gomito degli intestini..... Tutta la vita inconsciente si svela, si propone, racconta i suoi organi; dice: eccomi. E come? Mostrandosi ».

Quest'ipotesi accettata renderebbe plausibile la speranza a cui accennavo poco anzi che cioè sia dato al pragmatismo di fondare la sua « volontà di credere » su qualcosa di meno incerto di un'auto-suggestione.

In che modo?.....

Ricordiamo i suoi incitamenti: bisogna credere ciò che giova; bisogna aver fede in ciò che esalta e moltiplica l' « Io ». Bisogna in altre parole aver per vero ciò che v'ha di più soddisfacente alla nostra natura ed essere ottimista per virtù d'esercizio.

.....

(1) Uno dei disegni medianici del Sardou.

Esaminiamo ora le creazioni del genio. Esse consistono sempre nell'eliminazione di un soverchio, cioè di una imperfezione e nel ricondurre le oscillazioni della realtà a una linea ideale.

Ma l'opera geniale, come abbiám visto, non è che la proiezione simbolica di qualche verità nascosta.

Ciò che essa reca agli uomini è quindi un messaggio di speranza poichè noi v'apprendiamo che bellezza e verità sono termini invertibili e che non ostante le discordie della vita, la fede in una occulta armonia è permessa alla nostra ragione.

Non è più, quindi, necessario guadagnar ottimismo faticando nella ginnastica suggestiva come fanno non senza qualche sfiducia tanti giovani ingegni.

Questa è senza dubbio efficace nel confermarci in verità che già siano nostre e nel trarle dai limbi della contemplazione al mondo vivo ed operoso degli ideali militanti. Ma i principî d'ogni credenza veramente attiva van ricercati per mezzo dell'intuizione e del ragionamento. A questo punto alcuno forse obietterà che trascurando il metodò discorsivo, ho fatto alla prima la parte del leone?

La risposta è che i grandi progressi del pensiero sono sempre dovuti inizialmente non alla logica, ma all'ispirazione.

Eccone un esempio non privo d'interesse, che potrà utilmente concludere l'argomento.

A spiegazione delle irregolarità dei moti celesti il medio evo aveva costruito un sistema complesso e puerile di cicli e di epicicli che pareva immaginato da un orologiaio Ginevrino o da un fabbricante di giocattoli di Norimberga.

Sarebbe la ragione da sola riuscita ad infrangerlo?

È dubbio. Anzi l'architettura della scolastica forniva al suo meccanismo un così perfetto parallelo, che *se un impeto di nuove energie venute da profondità inaccessibili alla critica* non l'avesse spezzato, l'uomo vedrebbe forse ancora dal centro immobile dell'universo girare intorno alla sua prigione un settemplice ciclo.

Quella che ci aperse l'infinito fu un'istintiva credenza nell'essenziale semplicità delle cose.

« La Natura è semplice » ecco l'impresa che inizia il rinascimento. Queste parole sono il canto del gallo che mette in fuga i fantasmi. Aristotile dilegua coll'ultime nebbie notturne e l'umanità vede un'altra volta a l'oriente su l'Ellade risorta rider come la stella annunziatrice del giorno il genio di Platone.

Se la Natura era semplice, la complessità dei movimenti celesti *doveva* essere illusoria, e ammessa l'illusione il rispondere all'altro quesito: che speciale armonia di movimenti semplici corrispondesse

a quella data complicazione d'apparenze, non era più che un problema algebrico. La sua soluzione rigorosamente determinata in funzione dei due termini noti, diede origine al sistema Copernicano.

Vediamo dunque un principio non di logica ma di sentimento compiere uno dei più grandiosi rivolgimenti che il pensiero degli uomini abbia forse mai conosciuto ed aprirgli un cammino verso anche più vaste concezioni. Non posso fare a meno di pensare che se osassimo fare altrettanto in filosofia, affermando al di là delle apparenti incoerenze della vita una realtà di giustizia; se avessimo la forza di credere di noi e dei nostri destini ciò che corrisponde alle primordiali necessità del sentimento; si giungerebbe forse alla conoscenza di meravigliose verità.

In filosofia noi siamo ancora al sistema Tolomaico; quando verranno per essa i tempi di Copernico?

Abbiam visto così tre degli aspetti di quella che io chiamo « la rinascenza della volontà ».

L'imperialismo fu per noi il fervore delle sue energie rinchiuso anelanti alla liberazione.

La mind-cure, uno sforzo ancora incerto di servirsene nella conquista della nostra natura fisica e morale.

Il pragmatismo la sua applicazione ai problemi della conoscenza; il primo tentativo di una filosofia basata su principii derivati direttamente dall'istinto.

(La conclusione al prossimo numero).

E. M. DODSWORTH

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

* * Il prof. Kipling, parlando della « supremazia dell'uomo che non ha uno spiccato **desiderio del denaro** » si è espresso, come sempre, in modo naturale, e non senza arguzia.

Parlava, il mese scorso, agli studenti dell'Università di Montréal, e li ammoniva che quando sarebbero usciti all'aperto per prender parte al lavoro della vita, avrebbero dovuto affrontare una bene ordinata cospirazione rivolta a far loro credere che lo scopo principale a cui l'uomo deve tendere è « il far quattrini ».

Non si spinse troppo in là; ma semplicemente li ammonì che nel

fervore della vita l'uomo che del denaro non senta poi un troppo esclusivo desiderio, potrebbe giungere a capo dei suoi disegni. Quest'uomo potrebbe non essere tenuto in gran conto, ma sarebbe pur vigoroso e costituirebbe una forza: « Osservatelo, disse, o, meglio ancora, siate un tale uomo. Non vale davvero la pena di essere ossesso dalla brama del denaro per sè stesso ». — Ed aggiunse: « Se vi occorre una maggiore agiatezza, per scopi non vostri personali, servitevi della vostra sinistra per procacciarvi tale agiatezza, ma riserbatevi la destra per attendere al

vostro proprio lavoro nella vita. Se in tale assunto impegnate invece tutte e due le braccia, correrete il rischio di incurvarvi, di abbassarvi, e quindi di perdere la vostra anima! — Pure, e nonostante tutto, riuscirete, riporterete dei successi, e conseguirete una straordinaria agiatezza; ma in tal caso vi annuncio che vi troverete esposti al grande pericolo che si parli e si scriva di voi e vi si mostri a dito come di « giovani eleganti ». E questa è una delle più tremende calamità che possano incogliere ad un bianco sano e civile del nostro paese! — Mi duole di aver sentito qualche irriverente risata quando ho menzionato la parola « eleganza ». Io non ho da indirizzarvi alcun messaggio; ma se ne avessi uno da rivolgere alla Università che amo, ai giovani che debbono foggare l'avvenire della loro patria, direi loro con tutta la forza che è in me: non siate dei bellimbusti! Se non fossi un dottore di questa Università, con un profondo rispetto per i suoi regolamenti, e se non considerassi con severità l'incompostezza, vi direi: In qualsiasi tempo e luogo osserverete qualcuno dei vostri compagni dar segni di « eleganza affettata » nei suoi atti, nel conversare o nel gestire, prendetelo affettuosamente per la mano, e magari per la collottola, e con amorevolezza, in modo scherzoso, ma risoluto, guidatelo alla conoscenza ed all'amore di cose più interessanti e più alte!»

I fenomeni.

I nostri cortesi lettori, corrispondendo alla nostra richiesta, continuano a comunicarci importanti fenomeni psichici inediti. — Per oggi pubblichiamo i seguenti:

*** **Telepatia.** — La signora R. Ballatore (abitante a Roma, via Nomentana, 55), ci riferisce che sul declinare della notte in cui venne a morire il proprio genitore senti, fra il sonno e la veglia, una mano gelata posarsi sulla fronte e nel contempo la voce del padre che la avvertiva di essere trapassato di poche ore e precisamente verso le nove di sera e le diceva: « Senti come è fredda la mia mano; è il gelo della morte ». La terrificante impressione non svegliò completamente la signora; tuttavia la lasciò in condizione di poter intravedere l'ombra del padre, che le indicava pure due vaghe farfalle posate sulla coperta del letto e delle quali il padre stesso suggeriva di esaminare la bellezza consigliandola di conservarle e tenerle sempre in gran pregio. — In quello stato di dormiveglia la signora vide pure in modo distinto le farfalle. — Ciò succedeva assai più rapidamente di quel che non si richieda a narrarlo e la signora, emettendo un forte grido di spavento, svegliava il consorte narrando poi ogni cosa. — Non si è mai potuto venire a conoscere a che cosa potessero alludere le due farfalle; ma intanto si ebbe ben tosto da Torino, ove aveva domicilio il padre, diretto a Verona, ove risiedeva la signora, un telegramma con la triste novella. Il generale Ballatore, marito della signora, ci riconferma ogni cosa per la parte che lo riguarda.

*** La signora contessa O. Lebedeff ci comunica questa parte di una lettera indirizzata il 21 scorso marzo dalla signora Ada Oltramare (le dette due signore sono ben note nella miglior società del Cairo (Egitto):

« Il 19 luglio 1904 stavo in casa di mio cognato, l'ing. M. Sabatelli,

a Bilbes (Basso Egitto). Erano le 14 e mezzo; m'ero seduta comodamente per fare la siesta e avevo da poco socchiuso gli occhi, quando ebbi la visione di una camera di forma rettangolare, in un angolo della quale stava un letto di ferro verniciato color legno e coperto con una coltre color rosa pallido. Nel letto giaceva mia madre con le braccia distese fuori delle coltri, e sembrava morta. — Sette giorni dopo ricevemmo notizia del suo decesso, avvenuto a Carrara il 19 luglio alle 18 e mezzo. Tre mesi dopo fui a Carrara e vidi la stanza ov'era morta mia madre, identica a quella che m'era apparsa nella visione. Prima d'allora non avevo mai veduto tale stanza e neppure la casa.

« Durante tutto il 1907, anno del mio matrimonio, ho veduto quasi quotidianamente mia madre, ho parlato a lungo con lei e ne ho avuto risposte e consigli pieni di buon senso. Queste visioni non avevano nulla di spaventoso; la figura di mia madre era rosea, sorridente e calma; ella parlava con la sua voce normale, e mi diceva che viveva lieta e che era felice di partecipare alla mia felicità coniugale. — Il 15 febbraio 1908 di sera, la visione fu così impressionante, così vivente, che uno strano terrore mi vinse a un tratto. Da quel giorno non l'ho più riveduta ».

*** **Visione a distanza.** — « Sig. Direttore dell'*Ultra*. — Un giorno, e precisamente un anno fa, essendo stato assalito da un forte dolore al cuore, chiamai, per lettera, il dottore di casa, Napoli Girolamo, e mi misi a letto. Il dolore cresceva e io attendevo il dottore con ansietà. Ero solo nella mia camera, e quasi al buio, perchè avevo fatto chiudere le imposte. A un certo punto, mentre i

miei occhi sono chiusi, ho la visione netta di un tramway che si ferma davanti alla mia casa d'allora, e cioè nel Corso Calatafimi, n. 1019, in Palermo, e ne vedo scendere il mio dottore in compagnia di un altro signore. Vedo che ambedue fanno insieme una diecina di passi, poi si salutano e si separano e il dottore entra in una casa vicina, dove va a visitare la consorte di un mio amico e vicino, certo Sanfrancesco Gaetano, anch'essa ammalata. Apro allora gli occhi e quasi subito entra nella mia camera una delle mie figliuole, diciottenne, la quale mi dice di aver visto, alla finestra, il dottore Napoli scendere dal tramway e recarsi nella casa dell'amico Sanfrancesco. Le chiedo: Era solo il dottore quando è sceso dal tramway? — No, era in compagnia d'un altro signore che ha lasciato dopo pochi passi. — E quel signore era piuttosto attempato e vestito di scuro? — Sì, ma come tu sai questo? A questa domanda piena di stupore, nulla risposi. Poco dopo venne il dottore che mi disse di essere stato allora a visitare la moglie del mio amico Sanfrancesco.

« GIUSEPPE DI PAOLA
« Corso Tukery, 74, Palermo ».

*** **Sogno premonitore.** — Un dispaccio al *Mattino* di Napoli del 5 u. s. da New York riferisce: — Un gravissimo mortale accidente è avvenuto al signor William Cooper, rappresentante per le Americhe di una ditta di lane di Londra, il quale, trovandosi per istrada, venne travolto da una tramvia elettrica e fatto letteralmente a pezzi. Lo strano è che la madre del sig. Cooper, la notte precedente il fatto, sognò esattamente l'avvenimento in tutti i suoi particolari. La signora Cooper si svegliò in grande agitazione, e quando si riad-

dormentò la spaventosa visione nuovamente le apparve in sogno, assai più distintamente della prima volta. Il mattino per tempo la povera signora Cooper volle partire per New York. Appena vi giunse prese la tramvia per Broadway. Il veicolo attraversava il settimo viale, quando un affrettato accorrere di persone e un aggrupparsi di gente richiamò l'attenzione della signora Cooper.

Intanto ella, guardandosi attorno, si accorse, con un fremito, che il luogo ove si trovava corrispondeva in tutto al luogo che nella notte aveva intravisto nel sogno, e che in realtà non aveva mai veduto prima. Ella, pallida in volto, corse e domandò che cosa era accaduto; le fu risposto che in quel momento un tram elettrico aveva tagliato in due un uomo. La signora Cooper si fece largo tra la folla e vide a terra, ridotto in un ammasso informe di carne, il cadavere del proprio figliuolo.

*** **Sogni veridici.** — Troviamo nel *Daily News*, l'autorevole giornale di Londra, e riassumiamo quanto segue: — A Mullingar, Mary Davanny sognò sua madre, che, tutta in sangue, entrava nella stanza ove ella era coricata. L'apparizione le comandò di alzarsi e di cercare il suo corpo, il quale giaceva insepolto. La figlia si recò subito alla casa della madre, ove le fu detto che questa mancava da parecchi giorni. Informata la polizia, il cadavere della povera donna fu trovato, a mezzo putrefatto, in un fossato.

*** Del grande pittore **G. Segantini** parlò, sere sono, a Firenze, la figlia, signorina Bianca Segantini. Dalla bella commemorazione togliamo il seguente aneddoto:

Detto che il piccolo Giovanni, dopo varie peripezie, fu accolto da un suo

fratellastro, che aveva banco di salumiere nel Trentino, così prosegue la figlia a raccontare:

« Quando non doveva attendere al negozio, Giovanni usciva dal paese per andare verso le colline, e là si sdraiava supino a guardare il cielo, a sognare, e desiderare di essere libero.

« Un fatto che sembrerebbe una fiaba, se non fosse un racconto della vita, venne a realizzare questo suo sogno.

« Egli desiderava ritornare a Milano, lo voleva così fortemente che una notte sognò di un vecchio il quale gli disse: Va nella cantina di tuo fratello, al tal posto troverai sepolta una mezza bottiglia di monete d'oro.

« Il fanciullo, ricordandosi la mattina il suo sogno, andò in cantina, cercò al luogo indicato... e... trovò sepolta nella terra mezza bottiglia di monete antiche. La sua gioia fu troppo grande per poter tenere per sè il segreto; — ne fece parte ad un compagno di banco, assai più vecchio di lui, il quale subito gli propose di fuggire insieme per Milano.

« Partirono. Il compagno — sotto pretesto di essere il maggiore e di saper fare miglior uso della moneta — la domandò al fanciullo che la cedette volentieri e fiducioso. Alla prima tappa, mentre il Segantini dormiva, il compagno fuggì portandosi via il tesoretto! ».

*** Negli « Annali di scienze psichiche » di Parigi, il dottore Luigi Fernand racconta, in una lettera al Flammarion che una sta ammalata, vecchia quasi settuagenaria abitante a Vierzon, vide una notte passare e ripassare, presso i vetri d'una finestra della propria camera, la figura di un suo nipote, che poi spariva dopo averla mirata e rimirata parecchie volte.

Nè la vecchia signora, nè alcuno della famiglia sospettava un immediato pericolo per il rispettivo nipote o parente che abitava a Parigi. — Nel mattino successivo alla notte dell'apparizione un dispaccio telegrafico annunciava la morte del giovane, che la signora ammalata aveva veduto presso i vetri della finestra.

***.* Comunicazioni dell'al di là.**

— Il sig. Oyston, che presentemente dimora a Seattle, comunica al *Progressive Thinker* (di Chicago) parecchi casi interessanti, fra i quali citeremo i seguenti:

« Avevo mandato al giornale un articolo molto singolare, e poichè, malgrado le mie istanze, non veniva mai stampato, lo consideravo rifiutato, e non vi pensavo più; anzi avevo smesso di comprare il giornale. — Un giorno mia moglie, che è chiarouidente, senti dirsi da una delle sue guide: « Va in città a comprare il *Progressive Thinker*. » La dissuasi energicamente, ma ella si senti spinta verso la porta. Allora, pensando che forse il giornale conteneva la notizia dell'arrivo del sig. Colville da me aspettato, acconsentii, e, con grande mia

meraviglia, il giornale conteneva il mio articolo, al quale non pensavo più. — Tre mesi fa morì uno dei miei amici, Giuseppe Alonzo Scott, e la cognata, che è spiritista, lo vide, subito dopo la morte, aprire la porta di casa e andarsene sorridendo. Apparve anche a sua madre, annunciandole che egli ormai era uscito di pena. E finalmente mia moglie lo vide più volte ed ebbe con lui una lunga conversazione. — Ed ecco una visione interessante, perchè occorsa a due medium affatto estranei l'uno all'altro: — La domenica 3 giugno 1906, di mattina, mia moglie assisteva ad una funzione religiosa quando un vicino le disse: « Lei è chiaroveggente? », e alla sua risposta affermativa, le domandò che cosa vedeva intorno al sacerdote che predicava. Ed essa rispose: « Vedo uno spirito vestito all'orientale, con un turbante; e vi sono anche una signora d'età ed un signore dai capelli bianchi ». — « Ebbene » disse quel signore « è proprio quello che mi ha or ora descritto quella signora »; e le mostrò una signora che mia moglie non conosceva affatto ».

IL PROF. MORSELLI E LO SPIRITISMO

Psicologia e Spiritismo, del prof. E. MORSELLI, 2 vol. XLVIII-459-XVIII-586. Torino, Pocca, 1908, L. 15. — Quant'è scritto qui appresso è dovuto alla penna di un valente spiritista che ci favorì gentilmente alcune brevi note su questa pubblicazione.

Nel nostro prossimo fascicolo diremo da un punto di vista strettamente teosofico che cosa pensiamo dell'opera dell'illustre psichiatra di Ge-

nova, in relazione a ciò che egli scrive intorno a persone e idee che direttamente toccano i nostri studi. Per ora rimandiamo il prof. Morcelli all'articolo del Mead, intorno a H. P. Blavatsky pubblicato in questo fascicolo consigliandolo anche a leggere *Old Diary Leaves* dell'Olcott, *Incidents in the life of H. P. B.* di A. P. Sinnett, *Wie ich mein Selbst fand* - Berlin, C. H. Schwetschke und

Son, 1901 e l'ultimo volume di Annie Besant: *The Masters of Wisdom and H. P. B.* ricco di documenti importantissimi. Potrebbe essere che da una lettura spassionata fosse indotto a considerare certi aspetti del movimento teosofico e della teosofia, ben diversi da quelli da lui attualmente veduti. Ciò premesso ecco le note del nostro amico, da noi spesso dovute restringere per la solita tirannia dello spazio.

Quest'opera in due grossi volumi edita da qualche mese appena, ma attesa impazientemente per anni da chi studia con intelletto d'amore i misteriosi problemi della psiche umana, pur finalmente è venuta alla luce a dimostrare — più eloquentemente che ogni altra verità in essa esposta e più di quanto finora si fe' da altri studiosi di tali questioni — l'assoluta innegabile realtà della base positiva dello Spiritismo. Fuvvi un'epoca nella quale, come il Morselli confessa a pag. 45 del primo volume, « l'attenzione di lui era attratta da ciò che lo spiritismo-sistema gli sembrava un grande errore mescolato forse a qualche piccola verità »; così che, « a riguardo dello spiritismo, ei disse e scrisse *parole dure e poco serene* »: noi ricordiamo ancora quell'epoca; e, osservando adesso con quanta forza di convinzione l'illustre scienziato difende l'esistenza della fenomenologia medianica, siamo costretti a riconoscere che la potenza dei fatti iperfisici ha distrutta un'incredulità che prevalse contro tutte le numerose testimonianze di molti scienziati di fama mondiale, sperimentatori abilissimi dei fenomeni della medianità.

Nè si creda che ciò sia tutto. Fra gli ipnologhi restii ad ammettere una qual-

siasi emissione fluidico-vitale dall'organismo umano, vi fu appunto il Morselli (questo a noi pare di aver letto, anni or sono, nel suo volume sul magnetismo animale, la fascinazione e gli stati ipnotici). Ma, sperimentando colla medianità della Paladino, il nostro A. è stato costretto ad ammettere altresì delle radiazioni di sostanza psichica o vitale dal corpo del medio — ciò che è parte del dinamismo dello « Spiritismo ».

Nè basta: chè innanzi all'evidenza di varie stereosi in piena luce, dalla semplice radiazione il Morselli dovè passare ad ammettere altresì lo sdoppiamento (Tomo II, pag. 190 e seg.); il che potrebbe, forse, costituire un fatto gravissimo contro il suo materialismo (*tanatismo*). Ammessa, perchè basata sull'osservazione, l'autonomia motrice e volitiva nel doppio che s'è allontanato dal corpo, e la contemporanea passività di questo relativamente a quello — passività tanto maggiore quanto più considerevole l'autonomia del doppio esteriorato — ne seguirebbe che il principio vivificatore dell'uomo risiederebbe probabilmente nel doppio stesso dal quale sarebbe trasmesso all'organismo grave. Su questo a noi pare il Morselli dovrebbe spassionatamente e senza preconcetti meditare, giacchè, siccome un tempo, com'ei stesso riconosce, mal si appose negando l'esistenza dei fenomeni, la radiazione umana, il doppio fluidico (*ammessi dallo Spiritismo*), c'è qui almeno da sospettare ch'egli possa ingannarsi rispetto alla questione della sopravvivenza e la possibilità delle comunicazioni con l'al di là.

I fenomeni, secondo il psichiatra di Genova, si originano dalle idee che dalla coscienza vigile superiore

del medio passano nella subcoscienza e che durante il *trance*, diventano sogni e si esteriorizzano in forme che riescono ad impressionare uno o più dei nostri sensi.

Ma se questa teoria fosse tutta e assolutamente vera, bisognerebbe ammettere che dal cervello di Eusapia vengano fuori le idee teleplasmate, così da assomigliare a marionette, i cui fili sarebbero maneggiati dal cervello stesso, e corrisponderebbero agl'intenti di Eusapia circa le azioni del fantasma. Ad ogni modo, il principio d'azione dell'essere temporaneamente plasmato, dovrebbe tutto risiedere, non già in questo (che non sarebbe diverso da un automa), ma nel cervello del medio; e per conseguenza, l'attività cerebrale di quest'ultimo dovrebbe esser massima. Ma siccome il medio in *trance* è sempre in istato passivo relativamente allo stato di veglia, a noi l'ipotesi del Morselli apparisce in contraddizione col fatto fisiologico. Spesso avviene che fenomeni di molta entità si avverano mentre perdura l'immobilità del medio, e, solo quando già ebbero luogo, il medio ne risente il contraccolpo (forse a causa del violento rientrare in esso della sostanza fluidica, ancora relativamente condensata).

Il Morselli, che, a dimostràr la genesi dei fenomeni dall'idea del medio, fa gran caso del ristretto numero dei fatti della medianità di Eusapia, e della loro frequente ripetizione, non s'avvede che questi due fatti stanno piuttosto contro la sua tesi, giacchè se alla Paladino bastasse d'immaginare i fenomeni per poterli produrre, quanta varietà fenomenica non le sarebbe possibile ammannire agli astanti acciocchè ammirassero la sua potenza medianica? Perchè si

asterrebbe dal produrre i portenti della D'Espérance, dell'Home, dell'Eglinton e di altri medi, dei quali più volte intese discorrere da non pochi spiritisti e scienziati? E perchè spesso non produrrebbe ciò che intensamente è desiderato da tutti nelle sedute? Perchè alcune volte riescirebbe a produrre due soli fenomeni di qualche entità, e solo qualche volta la stereosi visibile e tangibile di parecchi fantasmi, con tutte le apparenze della vita? Il fluido che le servi per la levitazione d'un tavolo ben pesante perchè non l'impiegò a produrre dall'idea onirica la stereosi d'un fantasma in una seduta che sia riuscita povera di fenomeni superiori?

Non comprendiamo poi perchè il prof. Morselli sostenga a spada tratta questa teoria della produzione dei fenomeni dall'idea onirica del medio, mentre egli stesso confessa di aver visto ciò che dovrebbe essere, invece, uno sdoppiamento vero e proprio della media (pag. 190 e seg., vol. II). È vero che egli sostiene ambedue le teorie; ma in esse vi è dualità di principio, cioè mancanza di unità.

E tanto l'una quanto l'altra ipotesi, se pretendono negare del tutto i fatti spiritici, non vi riescono di fronte a molti fenomeni intellettuali, che il Morselli non potè osservare. Qualunque possa essere l'opinione dell'egregio psichiatra di Genova intorno a libri pretesi medianici, restano sempre altre opere, il cui valore supera di gran lunga l'intelligenza del medio che le scrisse, e fra esse havvi, senza alcun dubbio, quelle scritte dal campagnuolo Hudson Tuttle, che destarono l'ammirazione dei dotti (perfino di Buchner) e furon tradotte da Vogt e da Aschenboenner (*Psychische Studien*, 1874,

pag. 93). Questo diverrebbe un argomento tanto più forte quanto più risultasse certo che, secondo confessa il Morselli, l'incosciente è sempre meno intellettuale del cosciente, perchè sarebbe la conseguenza della disgregazione della personalità. Ma intanto come dimostrerebbe egli che la coscienza superliminale di Stainton Moses era superiore a quella subliminale, nella lotta della prima contro la seconda e viceversa? (1). Non crediamo d'ingannarci pensando che il professore di Genova non accetterebbe più volentieri la difesa della Bibbia del Ministro Evangelico contro l'intelligenza occulta, che le risposte antibibliche date a lui dalla coscienza subliminale!..

Non si vede poi abbastanza come « i dogmi spiritici » della « disincarnazione » e « reincarnazione » possano essere una metamorfosi puramente verbale dei miti selvaggi delle anime ritornanti attorno alle tombe, o della possessione dei vivi per opera dei mali spiriti » (pag. 51, vol. I). A pagine 67, 69 del primo volume è detto che « il fisico Varley fu compagno del Crookes nelle esperienze sul medium Fiorenza Cook »; ma il vero è che il Crookes sperimentò col Cox e coll'Huggins, ma non col Varley nei tre anni di esperimenti con quella media. A pag. 69 lo stesso fisico è annoverato fra i componenti la Commissione della Società Dialettica di Londra; ma egli non fu mai tra essi quantunque innanzi a quella Com-

(1) S'intende bene che qui io dico « coscienza subliminale » stando per poco alla pretesa irragionevole ed antispiritica del Morselli; ma secondo me, il Bozzano e molti altri Spiritisti, nonché secondo lo stesso Stainton Moses, la lotta fu fra il medio e le entità spiritiche che gli si comunicavano.

missione abbia testimoniato di vari fatti spiritici e si sia dichiarato Spiritista. A pag. 78 è detto che « quanto ai fisici che si sono accostati all'argomento, nè Crookes, nè Varley, nè Arsonval, nè lo stesso glorioso e sfortunato Curic, hanno saputo o potuto esprimere un solo concetto approssimativo sul posto che alla « forza medianica » spetterebbe nella serie delle energie cosmiche ». Ora, a tutti è noto che il Crookes sottopose la « forza medianica » ad esperienze con macchine da lui stesso inventate, e che nella denominazione datale da lui di « forza psichica » v'è tutto il concetto di forza vitale diretta da intelligenza, com'egli stesso dimostrò. A pag. 82 dello stesso volume si parla come se gli spiritisti ammetterebbero la materializzazione spiritica, *ma' non mai il fenomeno animico* (anima del medio esteriorata ed operante i fenomeni). Ma l'Animismo è ammesso dall'Aksakoff, dal Du Prel, dagli Spiritisti tutti. E gli sdoppiamenti telepatici, da essi ammessi, non sono Animismo? Non sappiamo poi quanto vi sia di vero nell'affermazione del Nègre, *approvata dal Morselli*, che, cioè, « la medianità si riduce all'ipnosi: « un buon sonnambulo è sempre un buon medio o viceversa » (vol. I, pag. 105). Noi siamo convinti che molti sonnambuli e molte persone ipnotizzabili non sono medi.

Non possiamo proseguire a far un esame particolareggiato dei due volumi, perchè andremmo troppo per le lunghe; ma volendo potremmo far rilevare molti altri errori e contraddizioni in essi contenuti.

Nell'opera manca la menzione di scritti importanti e ben conosciuti in Italia; es.: le ricerche, fatte con intelligenza scientifica dal prof. Falco-

mer, a stabilire l'identità dello spirito Capsoni, le quali impressionarono tanto il prof. Lombroso e la risposta al Sergi « Osservazioni Critiche sull'Animismo e Spiritismo » del Tummolo, la quale fu lodata dallo Scozzi come « acuto lavoro ».

Dobbiamo osservare altresì che essa non tien conto abbastanza dei forti argomenti spiritistici esposti in libri italiani ben voluminosi ed apprezzati. Vi è data qualche risposta qua e là al Brofferio ed allo Scozzi; ma in modo quasi fugace, sempre insufficiente e frammentario: ed è trascurato completamente il Bozzano e il Tummolo, il quale nell'opera: *Basi positive dello*

Spiritualismo sostiene la sua tesi con logica incalzante e abbondanza di argomenti scientifici.

Abbiamo anche osservata la mancanza di qualsiasi parola intorno ad alcuni benemeriti Spiritisti, quali a mo' d'esempio, il Filalete, il Falco-mer e lo Zingaropoli.

Ma non ostante tutti questi difetti, il libro del Morselli farà indubbiamente del bene in qualsiasi lettore che non sia ancora convinto dell'esistenza dei fenomeni medianici, e molto darà a pensare ai fisiologi, secondo i quali la vita non andrebbe oltre l'organismo di carne. M.

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** La Presidente della Società Teosofica, signora **A. Besant**, è partita da Colombo (Ceylan) il 16 maggio, e, toccando Freemantle, farà soste più o meno lunghe nei seguenti centri principali della sezione australiana: Perth, Adelaide, Melbourne, Sydney, Brisbane. Di poi partirà per la Nuova Zelanda; ma per la visita colà non è stato ancora fissato l'itinerario definitivo.

*** Nella « Wossische Zeitung » leggiamo, a proposito di Mrs C. Tingley e della sua **scuola teosofica** « Fratellanza universale » fondata recentemente a Londra: « La signora Tingley prende molto sul serio il suo compito educativo e in conformità dell'opera di madame Blavatsky, sua madre spirituale, ha stabilito il piano fondamentale della sua scuola. I fanciulli sono raccolti senza riguardo alla nazionalità e alle condizioni sociali. Le tasse scolastiche vengono

corrisposte secondo i mezzi di cui dispongono le famiglie, e maestri e maestre impartiscono gratis l'insegnamento, giusta i programmi delle scuole più progredite. Naturalmente la morale è fondata sull'ideale delle dottrine teosofiche ».

*** M.^{me} A. Besant annunzia che, in seguito all'acquisto di un altro vasto terreno adiacente al quartiere generale della Società Teosofica in Adyar, sarà possibile ospitare quelli fra i membri della Società che vogliono continuare i loro studi col sussidio dell'importantissima biblioteca colà fondata. Le persone ammesse, per un periodo non superiore ai due anni, a codesta **pensione teosofica** debbono dare garanzia di serietà negli studi e di una certa coltura teosofica; di più, il loro numero sarà limitato. La spesa di pensione (alloggio e vitto) potrebbe limitarsi a circa 100 lire mensili.

* * Da M.^{me} A. Besant è stato ora fondato in India l' « **Ordine di servizio** nella Società teosofica », e ciò, essa dichiara, sotto l'ispirazione d'una lettera scritta da un Maestro e pubblicata da H. P. Blavatsky in uno dei primi numeri del *Lucifer*. Questo « Ordine » cercherà di mettere in pratica gl'insegnamenti teosofici mirando a diminuire la somma delle miserie ovunque siano ramificazioni della S. T.; e si sforzerà di modellare le concezioni, alle quali si è giunti con lo studio della Teosofia, in modo da adattarle alle forme più utili della vita quotidiana. Le sue Leghe saranno animate da uno spirito comune, ma avranno ciascuna metodi e indirizzo di lavoro differenti. Plaudiamo a questa nobile e utile istituzione tanto più di cuore in quanto sappiamo che i nostri amici di Genova ad iniziativa del Sig. William Kirby, presidente del Gruppo teosofico Giordano Bruno di quella città, avevano principiato a lavorare nel senso indicato da Mrs. Besant, prima di venire a conoscenza della fondazione dell' *Order of service*. — Augurii!

* * Il Segr. Gen. della sezione germanica, Dr. **R. Steiner** terrà in giugno e luglio 14 conferenze a Norimberga sulla « Teosofia nell' Apocalisse ».

* * Sono state fatte le seguenti nomine: Sir S. Subramania Iyer, **vice-presidente** della Società Teosofica. — Bhagavan Das e Chiranghit Sing segretari particolari di M.^{me} A. Besant. — W. B. Fricke, già segretario generale della sezione olandese, segretario archivistica della Società in Adyar. — A. Schwartz, tesoriere in Adyar.

* * Nel suo ultimo viaggio in **Svezia** M.^{me} Besant ebbe una lunga con-

ferenza col Re. Questi affermò la sua fede nella reincarnazione ed aggiunse che stava scrivendo un libro in cui intendeva esporre le sue vedute filosofiche.

* * Il signor A. Zenersten è il nuovo segretario generale della sezione **Scandinava**.

* * In **Francia** si è stati costretti, perdurando la cattiva salute del dottor Pascal, a nominare un nuovo segretario generale, nella persona del signor Carlo Blech. Certo non si poteva con persona più devota alla causa, più intelligente, più generosa, riparare, per quanto era possibile, alla perdita del dott. Pascal; il quale è rimasto segretario generale onorario, ed in una sua lettera, di cui fu data lettura alla stessa assemblea, egli scriveva, fra l'altro, dopo ringraziati i consoci della loro benevolenza: « **Prima di lasciarvi, permettetemi di ripetervi, che l'amore spirituale, cioè l'amore puro, è la forza suprema; perciò colui che l'assemblea generale sceglierà come mio successore, non dimentichi che devono regnare, senza posa, in lui, la dolcezza e la mansuetudine. Deve sempre vivere nell'unità; rammentarsi che ogni essere è un frammento del divino gioiello, che la stessa materia, una, divina, vive in lui, dotata delle stesse energie, tutte utili, secondo il grado raggiunto; poichè dappertutto c'è la stessa collaborazione armonica degli elementi della vita divina, tendente allo sviluppo evolutivo; dovunque lo stesso io lavora verso la perfezione, lo stesso spirito è attivo nei vari corpi** ».

* * Alla Società Teosofica di Parigi si è cominciato un corso di **esperto**.

* * La stessa Società gode, dal 1903, in forza di una **eredità** di 2

fondi, uno di 20 mila franchi destinati a fornire al segretario generale 2 mila franchi annui per le sue spese di rappresentanza; l'altro, di franchi 9600, per le spese di viaggio dei conferenzieri e per la propaganda in provincia. Nello scorso anno la stessa Società ha avuto donazioni per 6500 franchi.

*** Nella *Revue Scientifique et Morale du spiritisme* (Parigi) troviamo, col titolo **La giustizia di Dio spiegata colla Rincarnazione**, che il sig. Besse, di Bordeaux, ha avuto l'ottima idea di fare stampare dei manifestini, ingommati a tergo, di piccole dimensioni perchè non vadano sottoposti a bollo, e di appiccicarli in tutti i luoghi pubblici, collo scopo di attirare l'attenzione di coloro che cercano una spiegazione dell'enigma dell'esistenza. Ecco il testo adottato dall'A.: « Se non ci fosse che una vita, bisognerebbe negare Dio. Noi usciamo dall'infinitamente piccolo per andare verso l'infinitamente grande. La legge del progresso ci spinge verso il meglio, attraverso lo spazio, attraverso i mondi. Dio ha stabilito per tutti le stesse leggi; non punisce, non premia. Noi siamo la risultante delle nostre azioni nelle vite passate, delle quali non abbiamo ricordo per non turbare la vita presente. Non è che facendo il bene che si progredisce, e che si è veramente felici: questa fede rinnoverà l'umanità ».

*** Siamo lieti di constatare come dal nostro Gruppo « Roma » prendano origine ed incremento **altri Gruppi e Centri** che vanno continuamente sorgendo. Dopo quello di Venezia, a cui accennammo nel numero scorso, si annunzia la formazione del Gruppo del **Cairo** (Egitto), ad iniziativa della nostra gentile e solerte consocia, la

contessa Olga De Lebedeff. E un altro Gruppo ci si annunzia in formazione dai nostri amici di **Trieste**. — Augurii!

In Italia.

Il VII Congresso della Sezione Italiana. — Nei giorni 17 e 18 aprile, ha avuto luogo, a Genova, il Congresso annuale dei rappresentanti di tutti i Gruppi italiani.

Oltre alla nomina dei funzionari supremi della Società (Segretario Generale e Comitato Esecutivo), si è provveduto alla risoluzione di alcuni dei più urgenti problemi dell'organizzazione e della propaganda teosofica italiana.

Alla carica di Segretario Generale è stato confermato ad unanimità dei voti il prof. Ottone Penzig, docente di botanica all'Università di Genova; ed anche gli altri funzionari, eccetto alcuni dimissionari, sono stati riconfermati nel loro onorifico ufficio.

Certo il Congresso avrebbe potuto riuscire più numeroso ed animato, come noi facciamo voti per l'avvenire; ma, nondimeno, molte utili proposte sono state accettate e presto dovranno, così, passare in effettuazione.

Decio Calvari venne eletto presidente del Congresso, al quale parlarono, secondo varie tendenze d'intenti, ma tutti con caldo amore per la nostra causa, in modo maggiormente notevole i delegati dei Gruppi di Genova, Milano e Roma.

È stato stabilito di dare maggiore impulso alla stampa teosofica (senza tener conto naturalmente di « Ultra » dovuta a libere iniziative); di organizzare un forte lavoro di propaganda nei centri minori; di costituire uffici di corrispondenza, di copia, di

bibliografia sistematica; ed infine di partecipare al Congresso europeo di Budapest (che vi sarà tenuto nel prossimo anno) recandovi la proposta che il seguente Congresso europeo venga possibilmente tenuto a Roma nell'occasione della Esposizione Internazionale del 1911.

Sappiamo che un apposito Comitato studierà la proposta accettata in principio dal Congresso per erigere nell'area di detta Esposizione un Chiosco della Società Teosofica, con manoscritti, stampe, riviste, fotografie, memoriali, di tutti i centri teosofici del mondo.

Il Congresso si chiuse con vari brevi discorsi, e con molti auguri e speranze per maggiori progressi avvenire.

Gruppo « Roma ».

Come di consueto, al martedì si proseguì il corso elementare di teosofia e quindi si discusse in merito a temi presentati da soci od estranei. Nei giorni 17 e 18 aprile ebbe luogo a Genova presso la sezione il consueto annuale **Congresso**, a cui presero parte il cav. Calvari, la signora O. Calvari, il dott. Agabiti ed il Rag. Tamburelli, quali delegati dal Gruppo; vi era anche il nostro socio ing. R. Mariani.

I coniugi Calvari portarono pure, nel Gruppo, una discussione sulle teorie svoltesi al **Congresso femminile** tenutosi in Roma circa l'insegnamento religioso nelle scuole.

* * * Il prof. A. Sacchi autore delle note « Istituzioni di scienza occulta », tenne un'applaudita conferenza su Alfonso Luigi Constant (« **Eliphas Levi** ») il quale seppe organizzare tutto quanto un sistema filosofico sulla base delle dottrine ebraiche. Il prof.

Sacchi espose in succinto lo schema del « Dogme et rituel de la haute magie » in rapporto colle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico sacro: trattato al quale l'*Histoire de la magie* dà la riprova di fatto attraverso ai secoli e la *Clef des grands mystères* dà il complemento nella spiegazione degli enigmi; il primo a sistema di riparto settenario, e di riparto quaternario il secondo.

* * * La signora **L. Finch** condirettrice degli « Annali psichici » di Londra il 24 aprile ad iniziativa del Congresso femminile di Roma tenne nella grande aula del Collegio romano e innanzi a un pubblico numerosissimo una magnifica conferenza sugli Studi psichici e la morale. — Il 5 maggio successivo la colta Signora onorò di sua presenza il Gruppo Roma e vi tenne una geniale conferenza sui ben noti fenomeni di « **Villa Carmen** » a cui essa ha assistito assieme al prof. Richet. — In tale occasione ella espose i risultati davvero sorprendenti e finora non pubblicati di una serie di sedute tenute a Parigi e durate 15 mesi, con Richet, Maxwell e Ochorowicz. In esse furono specialmente studiati alcuni fenomeni straordinari che tenderebbero a gettare le basi di quella che Mrs. Finch chiamò la *embriologia dei fantasmi*. Si ottenne anche la materializzazione di un gatto tanto vivo e vitale da suscitare le bizze di un gattino in carne ed ossa presente alla seduta; i due animali si rincorsero l'un l'altro finchè quello diremo così *spiritico* scomparve lasciando con un palmo di naso il suo compagno e i... presenti!

* * * Proseguirono parallelamente alle altre le dotte conferenze della signora O. Calvari commentando « **La**

luce sul sentiero e quelle del dott. Agabiti agli **studenti**.

•• L'8 maggio, « il giorno del « **Loto Bianco** », ebbe luogo, fra una profusione di fiori, la solenne commemorazione H. P. Blavatsky, di H. S. Olcott e degli altri teosofi defunti. Il presidente del Gruppo disse brevi ma vibrante parole incitando i teosofi ad imitare la grande fondatrice nella sua fede e nella sua costanza. « Ciascuno di noi, egli notò a un certo punto, quale piccola parte della grande Società teosofica, è in un circuito di pensiero, in un campo magnetico d'azione, nel quale per effetto karmico è stato attratto; lo scostarsene, è pericoloso, come è pericolosa la brusca interruzione di una corrente qualsiasi ». Il Calvari narrava alcune particolarità della vita operosa e delle meraviglie contenute negli scritti di H. P. B.; la signora O. Calvari commentava alcuni passi della « Voce del Silenzio » e inneggiava alla grandezza di H. P. B. che seppe sostenere per anni la costante vibrazione delle immense coscienze dei Maestri che le furono di guida, senza che il suo corpo si spezzasse sotto l'enorme pressione, senza perdere il proprio equilibrio, lavorando anzi nel mondo come pochi hanno lavorato! E finalmente il dottor Agabiti spiegava brillantemente il simbolo del Loto.

•• Giovedì 14 maggio il dottor Arrigo Lattes di Livorno teneva nei nostri locali una conferenza su « **Elia Benamozegh** » teologo e teosofo insigne, di cui egli fu per molti anni alunno. Il conferenziere, dopo aver tratteggiato la fisionomia del B e l'ambiente in cui visse e studiò, scese a considerare partitamente il *credo* del grande maestro, commentando accuratamente le dottrine che questi insegnò intorno al concetto di Dio,

della creazione, della Provvidenza, della Rivelazione, e della Tradizione nel suo doppio aspetto di tradizione pratica e di tradizione dogmatica od acroamatica. Accennò altresì alle idee del B. intorno alla coscienza, alla Rincarnazione ed alla Resurrezione (notevolissime tanto più che rimontano a 40 anni fa!). La conferenza, sobria e densa d'idee, si chiuse con una breve critica dell'opera teosofica del B. — il quale fu invero uomo d'intelligenza e coltura prodigiosa e che ben meritava una tale commemorazione. Il pubblico sceltissimo la seguì con vivo interesse, tanto più che il Lattes vi si riconfermò oratore spigliato e potente.

•• Nè minori qualità di brillante e vivace ingegno ebbe a dimostrare il giovane prof. Arnaldo Alterocca, che, pochi giorni dopo, ci intratteneva su « La evoluzione spirituale nella poesia di **Arturo Graf** ». Dopo brevi cenni biografici che illuminarono la complessa natura etnica del Graf, descrisse le caratteristiche fondamentali della sua psiche. Esaminata la stupenda opera sua, la poetica in ispecie, dai primi versi che oggi pochissimi ricordano e conoscono, stampati a Braila in Romania nel 1863, ai più recenti volumi, vi indaga e studia quelle caratteristiche, e le tendenze varie che man mano vi si manifestano: il tutto conforta con riscontri e letture. Così appare evidente che non è a parlarsi di una vera *conversione* del Graf, ma sì di una lenta e combattuta evoluzione di elementi spirituali insiti nel profondo dell'animo, ma ostacolati dal formidabile intelletto critico e ragionatore che contrastava loro il cammino in una perpetua lotta interna. Il conferenziere trae poi la sintesi di questa lotta e dichiara la natura dello spiritualismo del Graf.

che sorge da un mirabile intuito dell'unione universale degli esseri, dalla potenza grande d'introspezione e di retrospezione e dall'abbracciare con profondo sguardo epoche ed ère e civiltà, da un naturale scontento di quelle che ai più sembrano gioie, da un'irrequieta aspirazione al sempre più alto. Attraverso un doloroso cammino il Graf riuscì, non tanto a convertirsi, quanto a rivelarsi a sè stesso. Sicchè chi lo aveva seguito prevedeva già da tempo la esplicita affermazione di fede, la quale non fece che disciplinare col razioicinio ciò che nel calore del sentimento l'opera d'arte già racchiudeva. Il conferenziere lesse per intero, fra altre poesie « *Notte di Natale* » e il meraviglioso « *Canto della vecchia Cattedrale* ».

.. Infine il noto occultista prof. Giovanni Hoffmann, il 26 e 28 u. s., in due interessanti conferenze col tema « **Colloqui astrali** » espone, dopo un breve proemio, una serie di comunicazioni medianiche da lui avute in eccezionali condizioni dal defunto suo amico, il noto pittore e filosofo Siedmiradski. Troppo lungo sarebbe qui anche il riassumerle, ma certo in esse si confutano brillantemente le dottrine materialistiche, si espongono speciali vedute sopra alcuni intricati problemi psicologici e si affermano ed esaltano l'esistenza e la potenza della psiche e dell'ideale.

Rassegna delle Riviste.

Nel *Light* (Londra) è uno studio in cui si ricorda che buona parte di noi dubita sul se gli **animali** così detti inferiori abbiano un'anima. — Non è facile dire con precisione che cosa sia l'anima: in certo senso

si potrebbe dire talvolta che un chicco di grano à un'anima. Certo si è che all'idea di anima è inerente l'idea di consapevolezza personale e di personalità consapevole: in questo caso alcuni animali si avvicinano di molto agli uomini. Informi, p. e., quanto segue: Un colono aveva un cane da pastore assai noto nel vicinato *per un suo modo speciale e cortese di salutare i forestieri, e per la sua devozione incondizionata ai cavalli del suo padrone*, il quale passava con essi tutto il suo tempo, sia nella scuderia che al pascolo. Un giorno una parte del gregge era stato a pascolare in un piccolo recinto, confinante con la strada, sulla quale giaceva un manipolo di spighe, caduto da uno dei carichi del giorno innanzi. I cavalli, che già l'avevano adocchiato, come appariva da' loro bramosi sguardi e dallo sporgere delle loro teste fuori della siepe, inutilmente si sforzavano per raggiungerlo. *Prince*, ch'era andato al campo per vedere i suoi amici, osservò il tutto attentamente. In un baleno corse a un punto dello steccato dove una delle tavole era dalle altre slegata e la fece cadere. Di là tornò al fascio delle spighe e per la bocca trascinandolo sino al varco aperto nella siepe, ve lo spinse con uno sforzo non indifferente, collocandolo a portata dei suoi amici, che cominciarono subito a divorarlo. *Prince* stette a guardarli trafelato, scotendo la coda, evidentemente contento della sua parte. « Se qui non c'è un'anima, una ragione, io non so veramente dove possa trovarsi », disse uno dei presenti che aveva assistito a quello spettacolo.

In *The Word* (N. York) E. P. Cornell pubblica un sunto completo, accurato e piano degli insegnamenti

teosofici, abbastanza astrusi, sulle varie **Razze umane**, a partire dalla più antica, su cui lo stesso occultismo ci dice già tanto poco, sino ai nostri giorni. È un lavoro di volgarizzazione utilissimo.

Nel *New Thought* (Chicago) L. M. Hugues sostiene il nesso fra **Rincarnazione e Fisionomia**, asserendo che quest'ultima dà all'attento osservatore eccellenti indizii sulle vite precedenti dell'individuo o, che è lo stesso, sulle sue abitudini, tendenze e caratteri. Dà varie norme interessanti, tratte dalle sue prolungate e svariate osservazioni.

Occult Review (Londra): Dopo un articolo di W. J. Colville sul « Karma » ne troviamo uno interessante di N. Alexandr su **Goethe e il Misticismo**. Porta per intestazione la frase di quel grande: « Il fanciullo appare come realista, il giovane si trasforma in idealista. L'uomo adulto ha ogni ragione per diventare scettico; ma il vecchio si confesserà sempre un mistico ». — In varii passi delle sue opere il Goethe si mostra convinto della Rincarnazione, come quando alla sua celebre amica, von Stein dichiarò. « Certo in qualche altra vita tu fosti mia sorella o mia sposa. » Ed egli infine, come i Teosofi, riteneva che « null'altro esiste fuori del Logos, alla cui essenza tutto appartiene ».

Zentralblatt für Okkultismus (Lipsia) è una rivista molto interessante. Peccato che i suoi varii articoli non si possano gustare che a volume completo, essendo quasi tutti di « continuazione ». Di quelli interi notiamo, nell'ultimo numero: « La origine della storia universale ». (L. Deinhard) e « Il concetto del dovere, in Teosofia » F. Petscher). — Vi leggiamo pure

che le ceneri di **Svedenberg** (morto a Londra nel 1792) saranno presto trasportate dalla chiesetta, ora in demolizione, presso la Torre, in Svezia, a cura della Accademia Svedese, la quale sta ora provvedendo alla stampa dei manoscritti scientifici del grande Teosofo.

Modern Astrology (ediz. francese) inizia un corso di **astronomia elementare**, assai utile per molti che volendo dedicarsi all'astrologia difettano delle necessarie cognizioni astronomiche. Riporta pure gli **oroscopi** del banchiere Hachette di cui tanto si è parlato in questi giorni pel suo krak di 100 milioni, nonchè del portalettere Pelletier, scannato, mentre dormiva, dalla moglie; ed è, certo, impressionante il vedere come i dati astrologici della loro nascita predicessero appunto, secondo le dottrine di questa scienza, le singolari vicende a cui quegli uomini erano destinati.

La Revue Téosopique, col titolo **La vita spirituale per l'uomo di mondo** riporta una conferenza della nostra presidente Mrs. Besant, la quale, con novità di forma e grande larghezza d'idee, ha svolto un tema, che è stato sempre d'attualità per i teosofi, ma lo è ben più ora per coloro, e sono molti, che son sempre pronti a dichiarare la loro simpatia per le dottrine teosofiche, ma che d'altra parte si schermiscono colla scusa delle loro occupazioni professionali. L'A., dopo esaminate le condizioni della vita spirituale e la nostra partecipazione a quella dell'universo, dimostrando la necessità del sacrificio, conclude che « la spiritualità non dipende dalle circostanze della vita esteriore », epperò, in qualunque stato o condizione, noi possiamo praticarla.

(Questa conferenza è stata pubblicata a parte da E. Bailly, 10, Rue S. Lazare, Paris, cent. 30).

Nuova Antologia (Roma) porta articoli interessanti di vari autori su **E. De Amicis**; ma fra tutti è degno di particolare menzione l'illustre A. Chiappelli, il quale, paragonando al Manzoni il De Amicis, rammenta come questi gli abbia scritto sulla « sopravvivenza umana » argomento già così bene trattato nella *Antologia* dal Chiappelli stesso, qualche tempo fa.

Ars et Labor (Milano) contiene, di Jacchini Luraghi, un molto assennato articolo, in cui fa la storia succinta del **tavolino parlante** ricordandone i trionfi. Infine consiglia, come appunto consigliano i teosofi, di non mai, senza una preparazione adatta, avventurarsi negli esperimenti medianici « nel cui fondo misterioso stanno « in agguato la pazzia e la morte ».

La Nuova Parola (Roma), col titolo **Il valore morale degli studi psichici**, riporta un notevole articolo, in francese, di Mrs. Finch (anche pubblicato in estratto).

Annales des Sciences psychiques (Parigi). — Riferisce l'inaugurazione di un monumento in bronzo a **Federico Myers** il cui « magnum opus », trattato generale della « personalità umana », è la maggiore eredità che abbia lasciata al mondo, insieme col famoso lavoro « Phantasms of the Living », di cui fu il principale collaboratore. — Sir Oliver Lodge fece il discorso inaugurale, ed è importante constatare che uno scienziato abbia fatta la seguente dichiarazione: « La « morte può produrre un vero ampliato della memoria e della « coscienza personale; questo affermo « su basi scientifiche ». — D'un caso

d'**introscofia**, cioè, di un tale che possiede nella retina un vero apparato di raggi Roentgen, discorrono gli « *Annals* », affermando che casi simili, sebbene straordinari, non sono punto eccezionali, nel senso rigoroso di questo vocabolo, poichè la stampa, di quando in quando, ne registra qualcuno. Negli stessi *Annals* leggiamo la relazione, del dott. Cornille, di alcune **Sedute medianiche** tenute a Fontenay-le-Compte, piccola città della Vandea. Si tratta di sedute ad effetti, così detti, fisici. Il medium è una giovanetta di 12 anni, figlia dei padroni di casa. I fenomeni si manifestarono alla luce debole e furono veramente meravigliosi.

Luce ed Ombra. — Scrivendo **Sui limiti dell'immaginazione e le realtà inimmaginabili**, E. Passaro ci trasporta nel campo delle dimensioni multiple e da queste, anzi per queste, giunge all'infinita dimensione, che, appunto per essere tale, ci fa intuire la Divinità. — Sono anche degni di nota: « L'amore nelle vite successive » (Zingaropoli), « Le comunicazioni poliglote » (C. Chastan), « Il problema della personalità in rapporto alla morale » (F. Ametta).

Il Velcro. — L'ultimo fascicolo di questo periodico (n. 10) contiene due articoli che più specialmente riguardano **la Teosofia ed i Teosofi**: l'uno di V. Cavalli, l'altro di P. Magistrelli. Sono però tali e tanti gli errori e le amenità accumulati in poche pagine che non ci sentiamo menomamente il dovere di confutarli; polemiche sulla base di scritti che dimostrano troppo chiaramente una grande ignoranza delle pubblicazioni e delle cognizioni più elementari della nostra vastissima letteratura e del nostro movimento internazionale, non ne faremo mai.

Mettiamo perciò in guardia il lettore impreparato che venisse a contatto con certe cervelotiche presentazioni e interpretazioni delle nostre dottrine, la cui portata e il cui valore non si possono desumere dalla lettura affrettata e superficiale di qualche articolo di rivista o di qualche opuscolo, ma dallo studio profondo, lungo e paziente delle più importanti opere teosofiche e, ciò che più monta, dalla comprensione reale di ciò che sia e voglia la Teosofia, quale scienza della realizzazione di tutto ciò che è grande, di tutto ciò ch'è vitale e immortale nell'universo e nell'uomo. Accenni in questo senso troverà il lettore che ha orecchie per udire, in vari punti dell'articolo di G. R. S. Mead intorno a H. P. Blavatsky da noi pubblicato nel presente fascicolo. Che cosa ci si vien dunque a sofisticare con giuochi di parole, povere forme vuote di vita, con interpretazioni di frasi staccate e altre piccinerie? Intorno a qualche affermazione condizionata sullo spiritismo s'imbastisce tutto un articolo per combattere dei mulini a vento, dando a locuzioni di chiaro significato relativo, un senso assoluto che non hanno. Ma conoscono i nostri contraddittori la conferenza che Mrs. Besant, ora presidente generale della Società Teosofica, tenne qualche anno fa innanzi a una grande Associazione spiritica di Londra? (Vedi in *Teosofia*, anno 1898, n. 5). Tra le altre cose Ella dimostrava quanta parte di lavoro comune unisse i due generi di studiosi, spiritisti e teosofi, sforzandosi di dissipare tutte quelle prevenzioni e quegli equivoci che in Italia, molto tardivamente, si vorrebbero ora, invece che distruggere, alimentare. Seguiti pure a lavorare in questo senso chi ne ha voglia, ma non sarebbe male

che gli spiritisti imparziali leggessero l'accennata conferenza di Mrs. Besant: essi si persuaderebbero della necessità che certi pregiudizii finissero una volta anche nel nostro paese. *Et de hoc satis.*

L'étoile d'Orient è una nuova « rivista di alti studi psicologici », che si pubblica a Parigi (Avenue Victor Hugo, 122). — Si proclama l'organo ufficiale del centro esoterico orientale di Francia. Inneggia alla pace, che solo può ottenersi col diffondersi della spiritualità; parla in generale dello studio della magia e del suo benefico influsso quando sia rivolto al bene e rammenta l'opera illuminata di H. P. Blavatsky. Contiene pure numerose illustrazioni. (Abbonamento annuo in Francia lire 10, all'estero lire 20).

Il Bollettino della Sezione Italiana, oltre le notizie e la bibliografia, continua l'interessante « Etica ed estetica della Teosofia » di C. P. Stauroforo e uno studio accurato di G. G. Porro su **Virgilio teosofo**; ed è infatti impressionante ritrovare nell'opera virgiliana quasi tutti gli insegnamenti esoterici.

Annales théosophiques (Paris) è una benvenuta raccolta trimestrale di conferenze e lavori originali fatti nei centri teosofici della Francia. Il primo fascicolo contiene tre conferenze: 1.^a « **Il numero** nell'Universo manifestato » (colonnello X). Con metodo fisico-matematico illustra il passo della « Dottrina Segreta » dove H. P. Blavatsky scrive che « il numero è la base della forma e guida il suono, che è pure la radice dell'Universo manifestato ». 2.^a **Il Béhaismo**. Sotto questo nome intendesi un'antica dottrina religiosa rinnovellata in Persia nel secolo scorso. Ipp.^o Dreyfus esamina lo svolgimento del Béhaismo, divenuto

poscia Babismo, facendo notare come in complesso sia un'integrazione sapiente della spiritualità di tutte le religioni e come senza dogmi e senza sacerdoti solleciti all'aspirazione a cui sono chiamati i teosofi dagli insegnamenti della sapienza antica. 3^a « Dati sull'**ermetismo occidentale** ». Ed. Dace confronta gl'insegnamenti orientali con quelli moderni dell'occidente, inclinando a far conoscere la superiorità dei primi sui secondi. Insiste a dimostrare il pericolo a cui si va incontro ponendosi a contatto colle forze astrali senza la guida di un maestro.

La Verdad (Buenos Aires), per mezzo del dottore F. Hartmann, fa conoscere (anche essa, egregio V. Cavallil) i pericoli a cui si espongono coloro che si danno alle **pratiche spiritiche** senza la necessaria preparazione intellettuale e morale. Conclude che gli insegnamenti occulti non dovrebbero essere portati a cognizione di chi non lo merita per poca elevatezza di sentimento. Dell'**isola di Pasqua** (Oceania) è detto che nelle sue montagne si trovano circa 200 colossali statue di pietra tagliata in un solo blocco. La storia moderna non sa trovare nessun indizio per stabilire la data in cui furono scolpite; ma la « Verdad » afferma, esaminata la postura dell'isola, la successione delle razze e la teoria darwiniana, che l'isola stessa è un frammento della « Lemuria », l'antico continente sommerso, della cui esistenza, come pure dell'Atlantide, dobbiamo la conoscenza alla Fratellanza degli Iniziati, la quale possiede gli annali occulti dell'umanità.

La Coltura filosofica (Firenze) è interessante per **L'essere e il conoscere**, del prof. Francesco Bonatelli

il quale difende la realtà dell'essere. Così pure vi troviamo degno di nota « L'incosciente e l'arte » articolo del Fanciulli, non che la descrizione fatta dal prof. Arlotta delle caratteristiche fondamentali dell'opera di **Ernesto Mach**, il gran pensatore viennese, il quale, gradatamente, giunse alla riabilitazione del razionalismo e della metafisica, partendo dal più radicale fenomenalismo.

Cænobium (Lugano): **Il Buddismo secondo un buddista** è uno scritto interessante del prof. C. Jinarajadasa, indù e buddista. Egli ha passato in Occidente ben 18 anni, di cui tre in Italia. Si meraviglia osservando quanto poco da noi sia compresa la religione buddista e aggiunge: « Se in Europa si ha l'impressione che la **Teosofia sia Neo-Buddismo**, nei paesi buddistici vi è decisamente l'impressione che esso sia Neo-Cristianesimo! Il vero è che la Teosofia ha molto in comune con le idee dei buddisti antichi, come ha molto in comune con le idee e le credenze di tutte le religioni nel primissimo periodo della loro vita. L'ampliarsi degli orizzonti negli uomini veramente religiosi è inevitabile, e la Teosofia non è che il simbolo esteriore di un fatto interno ». Conclude: « Si sta lentamente formando una base ove sempre più s'incontrano gli uomini di tendenze spirituali, appartenenti a tutte le religioni. Si chiami questa base Filosofia della Religione, Neo-Cristianesimo, o Teosofia, poco importa ».

La *Revue générale des sciences psychiques* (Parigi) ha un notevole articolo sulla **Teosofia**, nel quale si svolgono i lati che riguardano l'evoluzione morale della umanità e si fa l'esposizione dei mezzi per raggiungerla. Molto importante per coloro

che si occupano di alchimia spirituale è uno studio di J. Lefèvre sulla **materializzazione dell'etere**, nel quale l'A. esamina il problema finora tanto dibattuto: se l'energia vitale sia una energia divenuta libera in seguito alla materializzazione dell'etere, problema che l'A. risolve nel senso positivo. (L'editore Daragon ha pubblicato questo studio, a parte; prezzo fr. 1,50).

Lo *Spettatore* (Roma) riferisce le interessanti conclusioni del celebre prof. Janet del collegio di Francia, circa la possibilità del **delitto per suggestione**: tal fenomeno, benchè scientificamente non si possa escludere, pure — egli dice — è rarissimo.

Nel *Theosophic Messenger* (Chicago) si esamina quel fenomeno della meditazione che è conosciuto col nome di **aridità spirituale**. È necessario specialmente nei primi stadi e non vi si deve anettere importanza, ma perseverare nonostante la sua presenza, finchè, per forza di cose, scomparirà spontaneamente.

The Century Path, (la rivista teosofica illustrata di Point Loma), ha un articolo sulla vita e l'opera di **William Q. Judge**. Sono noti gli screzi e le secessioni accadute per lui in seno alla Società Teosofica in America. Ad ogni modo la *C. Path* di cui è nota la devozione a questo allievo di H. P. Blavatsky, ne esalta « l'azione intensa di propaganda, la altezza degli ideali e la costanza invitata con la quale sempre ad essi informò ogni suo atto, combattendo per la verità, donando ogni sua energia per smascherare ogni forma di menzogna e di viltà, svolgendo le sue rare attitudini di pioniere per l'umanità tutta ».

Theosophy in India (Benares) rife-

risce una importante conferenza della signora Besant sul **Frutto dell'azione**; il problema se si debba o meno agire con lo scopo di cogliere il frutto dell'azione è trattato con special riguardo alla nazione indiana la quale, specialmente dopo la distruzione della classe degli kshattriya (guerrieri), cadde in una indifferenza fatale, che la condusse sull'orlo della distruzione, poichè il principio della non resistenza al male, praticato indistintamente da tutte le caste anzichè dalla bramifica sola, non può che contribuire al trionfo del male. L'Indiano ha una forza straordinaria di volontà, ma egli è caduto in profondo stato di inerzia. La nazione indiana dovrebbe ritrarsi agli ideali della sapienza antica, che dice: « non desiderare e non essere ambizioso, ma opera come coloro che desiderano e che sono ambiziosi »; sembra tuttavia, almeno secondo il *Central Hindu College Magazine* (Madras), il quale ha un articolo sull'**India come nazione**, che la iniziativa individuale e sociale si vada colà risvegliando, estrinsecandosi nel movimento nazionale e sociale detto « Svaragi », che si svolge per impulsi ricevuti dall'Occidente; però essendo ora al suo nascere, potrà condurre a passi falsi ove non sia guidato da menti elette e scvre da passioni. E noi vedremo con piacere sorgere a libertà vera il popolo indiano che ebbe un passato così glorioso per tutto il mondo.

Theosophy in Australia (Sidney) ha una breve relazione sull'opera del **Congresso annuale indiano**: che mostra, dice lo scrivente, quale potenza cominci realmente ad avere la società teosofica e come essa sia veramente una fratellanza universale di menti e di cuori.

Nella *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* (Paris) merita speciale menzione **Il fallimento del monismo** in cui si fa la recensione di un libro nuovissimo, « Le Monisme et l'Animisme » di J. Taussat (1908). Nell'articolo si pongono in luce le idee del Taussat, il quale, dopo aver dimostrato che il monismo non può darci la spiegazione dei fenomeni più importanti della vita, espone le proprie convinzioni in forma d'ipotesi, che però cercherà presto di controllare con le esperienze. Le sue conclusioni sono: I. la preesistenza e sopravvivenza dell'anima, II. la pluralità delle vite, III. una legge universale di causalità e finalità.

Nella *Theosophical Review* (Londra) G. Mead risponde da par suo alle gravi domande: « In qual senso la Teosofia è sintesi di filosofia, scienza, religione? » e « Su quali basi poggia la propria filosofia? » — Altri articoli importanti: Musica e Teosofia (H. E. Nichol); L'Astrologia; Coscienza; Amore e Vita cosmiche; Il mito del Serpente; Frammenti del Libro dei Morti; Realtà Mistica (G. Mead).

Theosophist (Adyar): Continuano gli articoli illustrati di M.me Besant sulla « Chimica occulta ». — Uno studio di R. Prasad sulla **Data della Bagavad Gbita** la fa risalire al 2600 prima di Cristo.

* * * Altri articoli notevoli:

« Theosophy in India » (Benares): Il sistema delle Caste (A. Besant); La nostra civiltà. — « The New Zealand Theosophical Magazine » (Auckland): Il gruppo teosofico ideale; Note Bibliche; Pei fanciulli. — « Théosophie » (Anversa): Verso la perfezione; Differenza tra l'individualità e la personalità. — « The Mystic » (Lon-

dra): Sulle origini della Pasqua; Studii astrologici; Studii sull'ipnotismo. — « Les nouveaux horizons » (Donai): Sociologia e Fourierismo; Il miracolo è in noi (J. Bois). — « Annales of psychical science » (Londra): Suono e musica nelle loro relazioni fisiche e psichiche colla forma la luce e il colore (con illustrazioni: D.r H. Fotherby). — « The Monist » (Chicago): La trasmissione della vita attraverso il Cosmo; L'evoluzione della vita nella materia inorganica; Evoluzione ed anima; Di alcuni fondamenti della fisica matematica; La filosofia cinese primitiva; Di alcune pericolose tendenze della moderna psicologia materialistica. — « Varietas » (Milano): Fra le quinte di una società segreta (descrizione, con illustrazioni, di una Loggia Massonica); La Religione di un popolo forte (il giapponese, con illustrazioni). — « La Scena Illustrata » (Firenze): Il vegetarismo (accurato esame dei vantaggi e svantaggi; conclusione favorevole); L'ipnotismo nell'igiene (consigliato dal D.r G. Antonelli contro l'ubriachezza e le altre cattive abitudini). — « Luz Mental » (Nueve de Julio, Rep. Arg.): Tornando alla Natura (M. A. Buela). — Amore. — « Vessillo israelitico » (Casal Monferrato): L'antisemitismo in Matilde Serao e l'antisemitismo stigmatizzato da Edmondo De Amicis. — « Estudos psychicos » (Lisbona): Lo psichismo dinanzi alle moderne scoperte (Dr. Sousa Conto). — « Nova et vetera » (Roma): Teologia aprioristica (G. Tyrrell); Progresso e continuità nel Cristianesimo (G. Alfani); Per il cattolicesimo, contro lo scisma. — « Neue Metaphysische Rundschau » (Berlino): La forza psichica e gli istrumenti per misu-

rarla; Il mistero dei numeri della Bibbia; La Messa in relazione coi misteri e le cerimonie dell'antichità; La morale della musica (P. Zillmann); Il tarocco degli zingari.

*** Non pervenuti: « Sphynx » (Chillicothe); — « Intern. Theos. Chronicle » (Londra e P. Loma), — ed alcuni altri.

LIBRI NUOVI

Catechismo filosofico, di UGO JANNI. — Firenze, tip. Claudiana, 1908, pagine 121 in 8°. — Alla serie delle pubblicazioni che la Federazione Italiana degli studenti per la coltura religiosa ha dato alla luce nei suoi quattro anni di vita, appartiene questo *Catechismo Filosofico sulle fondamentali dottrine del Cristianesimo*, di Ugo Janni, che — data l'originalità dell'esposizione — abbiamo letto con interesse e curiosità.

Nei dieci troppo brevi capitoletti di cui si compone, l'autore ha compendiato, posto e risolto in conformità delle dottrine del Cristianesimo tutti i problemi che affaticarono la mente dei pensatori e filosofi d'ogni tempo: *Scienza e Fede, La quistione morale, Il problema della Libertà*, ecc.

Rilevare i pochi punti che — per il nostro diverso orientamento spirituale — riteniamo errori, come per es. la veduta sul papato a pag. 119, significa riprodurre argomenti e giudizi già risaputi; a noi interessa soltanto notare la cura e diligenza, con cui l'autore di « *Materialismo storico e socialismo* », ha saputo raggruppare, o meglio, catalogare le varie teorie dominanti, in un libro di poche pagine, esponendole in modo chiaro, se non confutandole.

Gliese va data quindi lode: i giovani ne avranno idee e concetti più

esatti, e potranno *decidere e scegliere*. Sarebbe solo stato desiderabile che la trattazione, per quanto catechistica, fosse stata più ampia, specialmente nei punti che concernono il problema etico e i rapporti tra la religione e la scienza.

T. N.

I limiti dell'esperienza in psicologia del prof. N. R. D'Alfonso, Ed. Loescher e C. Roma. — In questo opuscolo, a cui già accennammo, determinata — di fronte alla nozione di esperienza — quella più limitata e ristretta di *esperienza*, in cui l'uomo non si mostra passivo dinanzi all'oggetto, ma esercita su di esso la sua attività, mettendolo in condizioni e posizioni diverse per meglio conoscere ed ottenerne i risultati che desidera, il prof. d'Alfonso dice che l'esperienza può essere feconda di risultati sicuri e certi quando il suo campo è limitato e semplice, come nella meccanica e nella fisica; ma non sarà tale quando il campo è assai complesso ed indeterminato e si è costretti — come in fisiologia — per la difficoltà di decomporre nei loro elementi quantitativi e qualitativi sostanze organiche di alta composizione chimica — ad indagare isolatamente aspetti particolari e movimenti parziali del nostro oggetto; per modo che, alla fine, il concetto di esso oggetto, così esaminato, non sarà, come

dovrebbe essere, il risultato di un'indagine particolare, ma una sintesi dei vari risultati ottenuti, un lavoro cioè della nostra mente.

La psicologia è — delle scienze — la più complessa; poichè alla diversità degli elementi che concorrono alla formazione di ciascuna coscienza in particolare si aggiungono differenze organiche individuali, che quelli influenzano e ne vengono alla loro volta influenzate; cioè ogni uomo presenta qualche cosa di particolare nell'organismo e nella costituzione psicologica nervosa, per cui gli stimoli che si esercitano in ciascun uomo devono dare risultati differenti e individuali per ciascuno. Nè basta; perchè quella parte dell'attività della nostra psiche che riguarda specialmente i fenomeni coscienti, mentali propriamente detti, dovuti a movimenti molecolari delle cellule nervose, non è sperimentabile coi mezzi di studi che si hanno ora; e dato pure che i raggi X ci potessero dare la visione « astronomica » delle cellule in movimento e in funzione, alla nostra osservazione sfuggirebbe sempre l'io, la rappresentazione simbolica degli oggetti, la distinzione tra attività coscienti e incoscienti, ecc.

Resta dunque allo psicologo — per l'esperimento — un campo ben limitato e cioè le attività psichiche fondamentali, quelle che si connettono alle attività psicologiche centripete (sensazioni e percezioni); quelle che si connettono immediatamente e fondamentalmente alla vita centrale; sperimentabile quindi si presenta la serie dei movimenti riflessi e dei movimenti volontari. La psicologia sperimentale non trascende — in questi casi — i limiti della fisiologia del sistema nervoso, che ha comune con

essa, ma in modo più grossolano, lo studio dei più elementari movimenti centripeti e centrifughi e delle percezioni.

T. N.

L'année occultiste et psychique, di PIERRE PIOBB, Paris, H. Daragon, éditeur, rue Duperré 30, pag. 302 L. 3,50. — Alla stessa guisa che vi sono annuari scientifici, industriali, ecc. il Piobb ha pensato di compilare un annuario occultista. Il primo volume corrisponde alla prima annata per la pubblicazione, cioè al 1907, e contiene tutto quel che di speciale l'autore ha potuto spigolare nel vasto campo dell'occultismo per gli studi e le esperienze dell'anno passato. Vi troviamo materia per l'astrologia, l'alchimia, il simbolismo, l'esoterismo, l'arte divinatoria e quella profetica, magnetismo, psichismo e spiritismo; dà quindi un breve resoconto delle varie società di studi affini all'occultismo e perciò anche della Teosofia, di cui riconosce l'utilità e l'ampiezza degli insegnamenti. Fa menzione dell'avvenuto congresso occultista nel maggio 1907 a Parigi, ne espone le principali vicende ed i voti formulati, fra i quali è importante quello riferentesi alla rigenerazione mentale e morale dei fanciulli corrigendi ed ai condannati, col mezzo della psicoterapia. « Ultra » invia fraterni saluti ed auguri a questa notevole pubblicazione. C. B.

Do Paiz da Luz - Comunicazioni medianiche di F. LACERDE, Lisbona, tip. Gonçalves, pag. 270 (non indicato il prezzo). — In tema di comunicazioni medianiche si sta sempre in sospetto. Le discussioni aprioriste, scientifiche o no, ne sono di massima il fondamento; laonde, allo stato attuale della scienza, la cosa forse più importante è l'onestà palese del medio e la sua coltura; la prima in ragione

diretta, la seconda in ragione inversa della veridicità delle comunicazioni stesse. A tale riguardo quelle di F. Lacerde, vice-ispettore di polizia a Lisbona, hanno un certo valore essendovi la testimonianza di persone insospettabili. Finora è uscito il 1° volume con comunicazioni, fra le altre, di personaggi ben noti in Italia. Così vediamo sfilare Napoleone I, Victor Hugo, Michelet, Zola, Cantù, Leone XIII, ecc.

Vedremo a suo tempo gli altri volumi di comunicazioni. C. B.

La Psychologie devant la science et les savants di ERNEST BOSCH, Parigi, tip. Daragon, rue Duperré 30, pagine 392, L. 3,50. — È la nuova terza edizione di un libro il cui autore è ben conosciuto, per parecchi lavori del genere e particolarmente di occultismo. Prende in esame le radiazioni già studiate da Paracelso, dal Reichenbach e dal Bodisco e passa in rivista tutti i fenomeni metapsichici facendo pure un po' di storia dell'ipnotismo, del medianismo e della telepatia. Parla degli spiritisti, dei teosofi e degli iniziati e pone in evidenza la terapia dei colori e della fede. S'inoltra nella discussione dell'iperspazio; non trascura la creduta potenza dei talismani e l'efficacia delle sostanze psichiche; dedica un intero capitolo alla trasfusione del sangue. Consiglia calorosamente a tutti (e quindi anche a V. Cavalli!) di stare molto guardinghi *contro i pericoli dello spiritismo*. Infine scioglie un inno alla pace sociale, concludendo che solo colla spiritualità potremo conseguirla e mantenerla. C. B.

Un vasto inganno (La Risurrezione dei morti!), di C. ROMANO D'AZZI, Roma, ed. Voghera, 1907, pag. 142 in-16°. L. 1,50. — È un lavoro che

si fa leggere tutto d'un fiato, perchè scritto con vera *verve* ed eleganza. Vi si dimostra come il Cristianesimo basi la sua origine sul dogma della resurrezione e come il ragionamento su cui S. Paolo fondò questo dogma essendo falso, falso sia altresì l'edificio che sopra vi eresse il Cristianesimo stesso. L'argomento grave è trattato forse con soverchia disinvoltura e se l'A. non riesce completamente a persuadere, giova nondimeno a scuotere dei pregiudizii.

Le rapport de l'homme à Dieu. — Publications théosophiques, Paris, 1908, pag. 40 in-16°, 1 fr. — È una bella traduzione dello studio dello Schwartz, che ha per soggetto i due problemi, sempre rinascenti, della concezione teosofica di Dio e della trinità e dei rapporti tra l'uomo e Dio. Vi sono riassunte le dottrine fondamentali prese ai migliori autori teosofici, per rendere più facile e più istruttivo lo studio profondo della questione, vale a dire l'esame del principio fondamentale dell'unità dell'esistenza di tutto ciò che vive. In una sintesi chiara e dotta l'autore dimostra che tutti gli Ego, partendo dal Logos, ritornano a Lui mediante il lunghissimo periodo d'evoluzione caratterizzato, nei piani inferiori, dalla separatività, e riassunto poi nell'Unitico, quando l'anima è divenuta così forte da mantenersi da se stessa, senza involucri protettori, sulla via della Luce. E. D. F.

«*Nosce te ipsum*», di V. CREMONESI, 1905, pag. 300, con illustraz., L. 3,50. — È un libro di magia teorica e pratica. Esso è compilato unicamente sulle fonti francesi, specie sulle opere di Eliphas Levi, del Papus e del De Guaita; tuttavia giungerà gradito ai molti italiani che si occu-

pano di occultismo, poichè troveranno in esso una esposizione elementare e piana dell'occultismo occidentale, almeno secondo l'interpretazione che ne dà la scuola francese.

Certo, dato il fine che si propone il libro, sarebbe stato desiderabile che l'A. avesse volto i suoi studi anche alle altre scuole d'occultismo e più specialmente all'occultismo orientale quale ci viene tramandato dai libri sacri indiani. Avrebbe così trovato ampia messe da raccogliere e punti di vista, non diremo diversi, ma più vasti, in quanto si riferiscono alla costituzione dell'uomo e dell'universo, una filosofia ed una metafisica che trascendono la mente per farci vivere della vita unica dello spirito. E per meglio comprendere tutte le diverse scuole d'occultismo, gli sarebbe stata chiave d'oro la *Teosofia*, questa antica sapienza esportata dalla Blawatsky, dal Sinnett, dalla Besant, dall'Hartmann e da altri molti. È vero che ognuno potrà completare da sé questo libro con quelli. Ma anche così com'è quest'opera è utile e in certo modo viene a riempire un vuoto; quindi siamo certi che sarà bene accolta dagli studiosi d'occultismo, e specialmente di quello « pratico ». Si trova in vendita presso l'*Ultra*.

L. T.

Lettere di un Prete modernista. Roma Libreria editrice romana della Soc. internazionale scientifico-religiosa, 1908 1 vol. di pag. 288 L. 3,50. — È un libro di combattimento che ci ha vivamente interessati: in esso sono lumeggiati alcuni punti del programma dei modernisti con profondità di vedute e con una convinzione piena di speranze e di fede. Pochi scrittori, forse, furono così terribilmente severi contro la Chiesa di Roma e se è vero

come sembra, che « al di là di quella disciplina esteriore che accomuna la massa dei credenti » non « ci sia un branco di eunuchi, ma una schiera di anime vibranti, sensibili, che accumulano in un silenzio angoscioso strati di risentimento, come deposito di materie infiammabili » indubbiamente il pericolo che corre il ferreo organismo papale è grande, perchè nessun movimento potè mai godere in passato della condizione di eccezionale favore di cui gode l'odierno tentativo modernista. La prova che un tale pericolo sia avvertito dalla Chiesa sta nei violenti mezzi di cui essa si serve per reprimere ogni ulteriore espansione del riformismo cattolico. « Un fatto così ampio com'è il movimento attuale, scrive l'audace autore di queste lettere, così vario, così complesso non può svolgersi invano... Forse il movimento riformatore è destinato a trovare qui fra noi, dove tanto serena è la forza nativa dell'ingegno, una di quelle anime energiche, impastate di sogni e di tenacia, che nei momenti solenni si sprigionano dalle idealità collettive e imprimono agli avvenimenti un radicale rivolgimento ».

In queste lettere si esaminano spiepatamente la costituzione e le condizioni attuali della Chiesa, le riforme, la politica e gli atteggiamenti scientifici di Leone XIII, la reazione instaurata col pontificato di Pio X, il « povero parrocchietto di campagna » le personalità più spiccate del modernismo, il cattolicesimo medievale e il neo-cattolicesimo, la nuova esperienza religiosa dal punto di vista modernista, la soluzione probabilmente rivoluzionaria del riformismo cattolico e il destino della teocrazia papale.

Aver dichiarato che il libro c'interessa, naturalmente non vuol dire

che ne dividiamo tutte le idee: i modernisti lo sanno perchè lo dicemmo altra volta (vedi *Ultra*, n. 1-1908 articolo *Contro la Teosofia*) che i concetti nostri intorno alla religiosità e alla religione sono assai più profondi e complessi di quelli che essi vagheggiano. Sotto un certo punto di vista l'opera loro, per noi, è opera di reazione e, diciamolo pure, reazione inesperta e superficiale. All'ascetismo inconsulto e feroce che giustamente rinnegano in alcune manifestazioni della Chiesa, sostituiscono una religiosità vaga, sentimentale, piena di belle speranze, ma quasi esclusivamente orientata verso questo mondo: un'esagerazione quella, un'esagerazione questa. Da questo libro ci sembra che gran parte delle loro preoccupazioni siano per un avvento del Regno di Dio che risente troppo da vicino l'influenza degli odierni movimenti sociali a base quasi esclusivamente economica e di realizzazione desiderata degli aspetti più sani della vita. Tutto questo è indubbiamente un aspetto importante delle questioni assai complesse che si riferiscono a una riforma radicale della Chiesa romana, ma, francamente, è troppo monco e incompleto. Noi abbiamo una concezione ottimistica del mondo come essi, e assai più di essi, ma non perchè ci sembri che liberataci la mente da ogni ingombro metafisico riacquistiamo la pace che certi problemi sembravano toglierci, ma perchè sappiamo che dichiararli insolubili vuol dire affermare aprioristicamente cosa non vera, vuol dire non realizzare cosa sia un concetto completo della vita e un appagamento più pieno delle aspirazioni umane. Noi vogliamo allargare le

nostre possibilità ed i nostri poteri e non rinunciarvi: gli elevamenti e le sfide che l'anima assetata di verità e di fede rivolge ai misteri che troppo numerosi ci circondano noi vogliamo a tutti i costi renderli più intensi, più vigorosi, più costanti. E del resto perchè essi che sono e vogliono essere perfettamente moderni astraggono quasi completamente da quei circuiti formidabili di forza che stanno con contemporaneità troppo significativa avvolgendo il mondo in tutti i sensi e in tutte le direzioni e che picchiano ripetutamente alle porte di mondi presochè inesplorati, dai quali di quando in quando giungono risposte piene di speranza e di luce? Essi che seguono tanto entusiasticamente la scienza in svariati altri campi di attività, vedano di esserle figli devoti anche in quelle ricerche misteriose che essa libera da limitazioni coltiva con ardore ed amore e abbiano il coraggio di prendere, come agli audaci si addice, posizioni pericolose e arrischiate. Altrimenti le loro ardite iniziative porteranno con sé un verme roditore che ne paralizzierà gli sforzi e toglierà all'aspetto essenzialmente religioso del movimento riformista uno dei suoi lati più vitali, quello cioè della riprova delle verità della fede: il mondo è stanco di promesse o di speranze, esso vuole sapere e vuole conoscere.

D. C.

Sommario delle lezioni di psicologia criminale fatte nella R. Università di Roma nell'anno 1905-906 dal professore N. R. D'ALFONSO. Roma, E. Loescher e C., 1907. Un vol. in-8° grande, p. VII-144, L. 5. (Ne parleremo nel prossimo numero).

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 50 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta (basta un biglietto da visita con p. s. e franco di 5 cent.). — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purché scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che né la Teosofia, né la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poiché lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 15 alle 20, anche per la lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

LUCE E OMBRA Anno VI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA, accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del secondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ♦ Semestre L. 2,50
Un numero separato . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

“GÆNOBIUM”, Rivista Internazionale di Liberi Studi ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Si pubblica ogni mese dispari in Fascicoli di almeno 160 pagine in-8 grande
CIASCUN FASCICOLO COSTITUISCE UN VOLUME A SÈ.

Abbonamento:

Italia e Svizzera: Un Anno L. 12 - Semestre L. 6,50 - Un fascicolo L. 2,50
Unione Postale: » Fr. 15 - » Fr. 8 - » Fr. 3

Fascicolo di saggio franco e raccomandato contro invio di LIRE DUE.

LUGANO - Villa Conza (Cantone Ticino).

NUOVE PUBBLICAZIONI

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle nuove pubblicazioni in vendita presso **Ultra**, in aggiunta a quelle italiane che già erano in vendita presso di noi (v. 2ª pag. della cop.).

Principali quelle italiane:

Libretto della Vita Perfetta.
Guida spirituale (M. MOLINOS).
L'Anima e la Rincarnazione (F. ANDERSON).
Teosofia e Nuova Psicologia (A. BESANT).
Evoluzione e Teosofia (Dr. W. HUBBE-SCHLEIDEN).
La Guida spirituale (MOLINOS).
Libretto della Vita Perfetta.
Il Liberatore (dramma) di G. GIUSTI SINIPLI.
Nosce te ipsum (G. CREMONESI).

e quelle di edizione americana, tutte splendidamente rilegate, tra cui:

F. HARTMANN — Paracelsus	L. 16,00
Bhagavad Ghita (<i>in pelle e oro</i>)	» 4,00
WALKER — Reincarnation	» 8,00
Lao-Tze's Wu-Wei	» 5,50
W. J. FLAGG — Yoga or Transformation.	» 16,00
F. HARTMANN — Magic, White and Black.	» 11,00
Prof. ELMER GATES — The Mind and the Brain	» 3,00
J. M. PRYSE — Reincarnation in the New Testament	» 3,25
C. JOHNSTON — The memory of past births	» 3,00
H. P. B. — The voice of the Silence	» 4,00
M. C. — Light on the Path	» 4,00
» » — The Idyll of the White Lotus	» 5,50

Presso **Ultra** si ricevono anche gli abbonamenti al

WORD

Rivista teosofica di New-York — Abbonamento annuo L. 24.
Spediamo numeri di saggio al prezzo di L. 2 ciascuno, raccomandato e franco.

ULTRA è vendibile in *Torino* presso la libreria Casanova, angolo via Carlo Alberto e via Finanze, in *Bologna* presso i sigg. F.lli Cattaneo, Piazza Vitt. Eman., in *Milano* presso la Casa Editrice "Ars Regia", V. Carroccio 8, e in *Trieste* presso la Libreria Schimps.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

La Religione dell'Avvenire, DOTT. FRANZ HARTMANN. — **L'Inferno di Dante e la Teosofia**, LUIGI MERLINI. — **La Cabala o Filosofia religiosa e magica degli Israeliti**, AUGUSTO AGABITI. — **Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà**, EDMONDO M. DODSWORTH. — **La Medicina in rapporto alla costituzione occulta del Corpo umano**, LUIGI TAMBURELLI. — **Rinnovamento Spiritualista** (L'inutilità della vivisezione — La Società psicologica di Berlino — Sua Santità il Taschi — Lama — Il Buddismo in Europa e in America — La chiesa popolare di New York — Il Congresso spiritualista di Parigi — La fotografia dell'invisibile — Il Dr. Le Bon e il medio Bernard — La Società magnetica di Francia) — **i Fenomeni** — (L'arto amputato — Una famiglia di sensitivi — La morte e i raggi Röntgen — Annunzio di morte per mezzo di uno specchio — Storia di uno strano caso — Apparizioni inaspettate — Sdoppiamento — Per le Ricerche psichiche) **Movimento teosofico** (La New International Encyclopedia e la Teosofia — Una Rivista evangelica e la Teosofia — Viaggio di Mrs. Besant in Australia e nella Nuova Zelanda — Il Bilancio della Sezione inglese — Una Rivista teosofica in Russia — Le scuole teosofiche degli Stati Uniti — Un Gruppo teosofico italiano a New York — Il Verbale del 7° Congresso della Sezione Italiana — Le conferenze del Gruppo Roma) Dr. V. VARO — **Rassegna delle Riviste** - DOCTOR — **I libri nuovi** (D' Alfonso — Dacier — Erman — Jastrow — Spencer — Von Hillern — Villanova d'Ardenghi — Bennet — Pascal — Fletcher — Frazer — Sacchi Giuliano, ecc.

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1908

Pubblicazione bimestrale

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parti di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente, nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insodisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

(ULTRA).

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO II

Agosto 1908

NUM. 4

LA RELIGIONE DELL'AVVENIRE

(Die Religion der Zukunft. — The Religion of the future. — La Religion de l'avenir).

Da molte parti oggi si lamenta la decadenza religiosa. In Francia si bandisce dalle pubbliche scuole l'insegnamento confessionale perchè il dominio clericale è avverso alle istituzioni repubblicane, e in ogni paese si acuisce il desiderio della libertà. Il socialismo si propaga, il rispetto verso la gente di chiesa va diminuendo, la delinquenza giovanile cresce in misura terrificante, la moralità dei grandi centri fa orrore, l'egoismo si manifesta in tutte le classi e l'anarchismo come un terribile fantasma corre la terra. Il clero rimane impotente e procura di salvarsi alleandosi coi partiti politici, mentre alcuni uomini di Stato si adoperano in vano per conservare in vita certi sistemi ecclesiastici nei quali essi medesimi, a dirlo in confidenza, non hanno più fede alcuna.

Considerato superficialmente il fenomeno può apparire inquietante, ma se spingiamo lo sguardo un po' più a fondo, troveremo che non è dileguato nel popolo il sentimento religioso, e neppur forse diminuito, ma sono piuttosto divenute troppo anguste le forme nelle quali esso può avere la sua esplicazione. Lo stesso impulso verso la libertà, spesso male inteso o condotto su falsa strada, è associato sul suo nascere ad un sentimento religioso; perchè l'anima umana anela a svilupparsi individualmente ed a svolgere le proprie forze. Essa cerca di rompere le catene che ostacolano la sua indipendenza; soltanto le fa difetto la necessaria conoscenza e il necessario dominio di sè medesima. Anche il sorgere di numerose nuove sette religiose dimostra che è vivo tuttora il sentimento di cui parliamo, ma che non sono più bastevoli ad esso le antiche forme. Questo spirito religioso per altro

difficilmente si appagherà anche in avvenire, nella irriflessiva accettazione di dogmi e d'articoli di fede; poichè è pur cresciuto il desiderio della critica individuale col crescere della cultura.

La verità è onnipossente. Finchè l'uomo dubita, può errare; ma nessun uomo ragionevole che abbia una volta profondamente sentita una verità e pienamente intesa potrà negarla poi, nè operare contro di essa. Ciò sarebbe « peccare contro lo Spirito Santo ». Se le Chiese potessero insegnare agli uomini le verità in modo tale, che questi pienamente le sentissero e intendessero, non avrebbero bisogno d'alcun altro appoggio. Ma la verità da nessuno si insegna se non da essa medesima; non si può che indicare la strada che ad essa conduce. La conoscenza soggettiva della verità deriva dal manifestarsi di essa nella nostra esistenza interiore. Il dogma è anch'esso un segna-via che rimane immoto al suo posto. Non è una guida che ci cammini dinanzi. È l'amico, ma è pur il nemico della religione; addita il cammino, ma chi si ferma presso di lui non procede più oltre. Incarna, per così dire, una verità, ma la costringe in una rigida forma che ne ostacola la diffusione. Così, per quanto possa riuscir comodo aderire alla forma d'un dogma, risparmiandosi la fatica di pensare da sè, non può sentirsene paga l'anima che anela alla luce, che vuol vivere ed evolversi. La lettera uccide, lo spirito avviva.

Finchè la credenza popolare ecclesiastica insegnerà un Dio che ha le stesse debolezze dell'uomo o che al Clero trasmette i suoi decreti senza consentire neppure ad esso di ragionarne, siffatti insegnamenti incontreranno sempre opposizione nel sentimento, nell'intelletto, nella ragione. Io non credo che esista un ateo assoluto, poichè anche colui che nega Dio, pur si figura di amare la verità, e la Bibbia insegna che la verità è Dio. È la follia che parla per la sua bocca. Nè vi sarà uomo ragionevole il quale creda che sussistano effetti senza cause, e la causa fondamentale di tutto l'essere è Dio; soltanto essa risiede nella natura delle cose e non fuori di queste, come ne fa fede anche la dottrina del Dio onnipresente. Perfino l'uomo incolto riconosce il dominio di una legge nella natura, la quale legge opera in essa e non fuori di essa. L'immutabile volontà di Dio è questa legge.

L'antica religione della sapienza presso gli indiani mai parla di un Dio fuori del mondo, personale e perciò limitato. Il « Brahma »,

la Divinità universale, la fonte dell'essere universo, è neutro; solo quando appare come forza creatrice diviene Brahmá, maschile. Il nome Iehovah è composto delle cinque vocali I E O U A e rappresenta le cinque *Tattwa* o forze spirituali creative nell'universo; le lettere del verbo da cui tutto è derivato. Anche sul principio del Cristianesimo la parola *Dio* era neutra e solo più tardi vi fu preposto l'articolo maschile. Nell'originale greco del nuovo Testamento il Pater noster dice: Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς = Padre nostro che (neutro) sei nei cieli, come è rimasto nell'inglese: « Our father which art in heaven ». Ma l'approfondire ancora questo argomento ci condurrebbe tropp'oltre nel campo della filosofia occultistica. Vogliamo soltanto notare che la fonte originaria di tutto il creato può ben esser considerata come il *Padre* di tutte le creature e la natura come la madre d'ogni nato; ma che nè la divinità nè la natura sono personalità in se stesse, sebbene tutto ciò che è personale derivi dalla natura, come dice lo stesso nome *Natura*, da *natus*.

Ogni uomo veramente religioso, ognuno che abbia vera dottrina religiosa, sa tutto questo, ma non ogni teologo può intendere questo segreto; e la fede popolare ecclesiastica ha un concetto molto limitato di Dio, per cui anche la religione di molti uomini si aggira intorno al proprio *io* ed è fondata sull'egoismo. Vi si parla sempre di quello che Dio fa per noi, delle ricompense che aspettiamo da lui e delle sue punizioni, alle quali cerchiamo di sottrarci, ma ben poco vi si parla di quello che noi dobbiamo fare per Lui. È come se noi fossimo la cosa principale e Dio fosse una cosa accessoria, come se Dio fosse là per servir noi, non noi per servir Lui! Si parla, è vero, dell'amore di Dio, ma per amarlo bisogna conoscerlo, mentre molte pie persone sembra conoscano meglio i vantaggi che da Lui possono sperare che non Lui medesimo. Sembra insomma che pochi uomini si occuperebbero di Dio, se non credessero di dover sperare e temere qualche cosa da Lui.

Finchè si considera e si rappresenta Dio come qualche cosa di oggettivo, ci si allontana da Lui, poichè non di Lui si acquista conoscenza, ma della rappresentazione che di Lui si è formata. Perciò anche nella Bibbia è detto che non si deve fare « nessuna immagine », cioè nessuna rappresentazione di Dio. Ma chi non

conosce Dio e non sente la sua onnipresenza, non può neppure amarlo; per lui l'oggetto della sua suprema adorazione è il proprio *io*, quale esso immagina ed ama, ed ei considera Dio al più come un mezzo per raggiungere il suo proprio fine, come uno strumento atto a soddisfare i suoi personali desideri; e così Dio è fatto servo dell'uomo. Ecco aperta la porta all'egoismo; ognuno pensa soltanto alla propria persona: *Après nous le déluge!* Questo è il modo popolare d'intendere la divinità, proprio di coloro che non possiedono intelligenza per i profondi misteri, questa è l'aberrata religione del passato!

Il vero Cristianesimo invece, concordemente coi massimi sistemi religiosi, insegna che Dio è tutto, è in tutte le cose ed è la suprema di tutte le cose. Egli è l'essenza, la vita, la forza di tutte le cose; senza di lui nulla siamo. Tutte le creature in se stesse non sono che apparenze, vane ombre, nella luce prodotte, e che col mancar della luce dileguano. Per l'egoista, sia esso un baciapile che si delizia della propria fantasia, o un miscredente, la sua personalità è tutto, Dio è nulla; per il savio peraltro la propria persona non è che strumento alla manifestazione dello spirito divino, mezzo al suo sviluppo, in conseguenza Dio è tutto, egli in se stesso è nulla. Poichè Dio è l'essenza e l'origine di tutte le cose, Egli costituisce anche in ciascuno di noi il nostro vero intimo *io*. Egli è il grande ed unico *io*, è il Signore dell'Universo; e lo scopo finale dell'essere è appunto il giungere a questa conoscenza di sè per la quale l'uomo diviene di natura divina. Perciò la Religione dell'avvenire deve sostituire questo grande *io* che tutto abbraccia al piccolo *io* individuale, e far che si sappia come in verità lavori per sè solamente colui il quale opera nella sfera che gli è assegnata per il progresso dell'umanità e di tutte le creature.

Finora si dice soltanto: « Cristo è morto per me » — « Gesù prende su di sè i miei peccati », e così via. In avvenire si dirà: « Che posso io fare per servire Dio? » — « Come posso adoperarmi per lui nella grande opera dell'evoluzione? » Sarà allora manifesto che il miglior modo di servire Dio è l'operare per l'elevazione, per il bene dell'umanità. Chi vive soltanto per la propria persona, o per la propria famiglia, si mette alla pari colle bestie, chi vive per il gran tutto entra nell'ordine degli esseri divini.

Ma per giungere a questa altezza occorre essere illuminati; l'intelligenza deve soccorrere il sentimento, e il concetto di Dio deve allargarsi. Dobbiamo insegnare altrui a riconoscere che Dio è l'essenza vera di tutte le cose create, che noi uomini ci differenziamo soltanto per la nostra personalità, che in conseguenza i supremi interessi del gran tutto son pur quelli di ogni singola persona, che nulla di meglio possiamo fare se non ubbidire alle leggi che governano il tutto.

La religione nel vero senso della parola non è altro in fondo che la pratica apparizione di una scienza superiore della natura. Si tratta d'imparare a conoscere le forze spirituali della natura e di adoperarle. Se noi conosciamo e seguiamo le leggi naturali, la natura ci obbedisce. Se noi conosciamo e seguiamo le leggi divine, noi facciamo nostre la volontà, la potenza di Dio, e abbiamo nelle nostre mani il nostro avvenire.

Questa è la religione della obbedienza e della rinuncia che Cristo insegna. Il sommergere la volontà personale nella luce della conoscenza non è un annientamento dell'individualità come non lo è il divenire da bruco farfalla, da favilla fiamma. È la via della perfezione questa, è l'accesso al Nirvana. Dio è il grande *io*, l'uomo è il piccolo, Dio è il grande cerchio, l'uomo il piccolo cerchio che in quello è contenuto. Quando il grande cerchio s'identifica col piccolo, il piccolo divien grande. E non è già la goccia di rugiada che il mare inghiottisce, ma qui diviene mare essa medesima poichè in quello si dilata e partecipa delle sue proprietà. Se l'evoluzione finisse colla perdita dell'individualità, sarebbe senza scopo. Lo scopo suo è invece lo sviluppo della coscienza individuale, tale che per esso si manifesti la coscienza della divinità. Così alla tenebra dell'*io* personale subentra la luce della vera conoscenza, la cui sfera è tanto più vasta quanto più l'individualità si è evoluta.

Il potere per cui l'individualità si rafforza, ed è vinto il fanatismo dell'*io*, è l'amore, ma l'amore senza l'intelligenza è cieco. Una religione che sia soltanto materia di sentimento facilmente si svia, perchè il sentimento non sempre corrisponde al giusto. Così si confondono coll'amore le personali inclinazioni. Favore e ripugnanza, simpatie ed antipatie esercitano il loro dominio; si crede di amare un oggetto, e non si ama in fondo che il piacere che se ne trae o se ne aspetta. L'amor vero peraltro nulla aspetta

per la propria persona, non è cupidigia ma sacrificio. Cerca d'unificarsi coll'oggetto amato, di confondersi in esso. Chi vuole amar Dio deve imparare a conoscerlo. Senza la conoscenza di Dio, l'amore è un mondo senza luce. L'amore di Dio è l'amore della verità, e la verità non può effettivamente essere amata se non da chi la conosce.

Affinchè l'amore sia perfetto deve essere penetrato dalla conoscenza e a tal fine occorrono esperienza e sapere. Occorrono per eliminare pregiudizi ed erronee opinioni e per acquistare un giusto concetto del mondo. La vera dottrina religiosa è quella che illumina i rapporti che intercedono fra l'uomo e Dio e la natura, e la nostra posizione nell'universo.

Ma il sapere soltanto non basta al nostro bisogno. La dottrina senza l'amore non nobilita. La varia erudizione si disperde; l'intelligenza meditativa che tutto vuole anatomizzare, analizzare, classificare, non ci conduce alla vera conoscenza, ma ci fa perdere piuttosto la capacità di conoscere l'unità del gran tutto. Le chimere sono le nemiche dell'intuizione. L'amore è la sostanza di tutte le cose; senza di esso tutto il sapere è vano ed appartiene al regno della fantasia. L'amore deriva dal contatto e conduce all'unione, la vuota meditazione divide e allontana.

Quel che ha abbattuto gli antichi sistemi religiosi e ha mandato in rovina le Chiese (e più d'una società moderna) non è stato già la mancanza di sapere ma la mancanza d'amore, poichè senza di questo va perduta ogni conoscenza. I filosofi dell'antica Grecia e di Roma sapevano verosimilmente assai più di noi della formazione del Cosmos e della costituzione umana, degli abitatori delle regioni mediane, del piano astrale, del nostro stato oltre la morte e d'altri simili cose, ma la loro matematica e la loro geometria non valse a salvare i loro Dei.

Venne allora il Cristianesimo ed in luogo dell'arida scienza pose l'amore. Conquistò i cuori, rivolgendosi a questi e non ai cervelli, i cuori si volsero ad esso giubilanti, ed esso acquistò il dominio del mondo. Ma venne il Dogma e con esso la sete del dominio e l'intolleranza, la gerarchia ecclesiastica e il clero, il potere temporale, la cupidigia, la persecuzione, la ferocia, l'odio, le guerre di religione, i tribunali delle streghe, l'inquisizione, la tortura, il rogo. Lo spirito dileguò e la vuota forma si divise in parti che si combattevano a vicenda.

Tuttavia splendeva ancora la scintilla spirituale nel cuore degli uomini e la sua luce cercava in vario modo di aprirsi una via. Nella religione dell'avvenire l'amore verrà in soccorso alla scienza, la scienza all'amore, ed entrambi si integreranno a vicenda. Il vero sentimento religioso sarà collegato ad un più profondo sapere. L'amore è cosa celeste e discende dall'alto, l'intelligenza è cosa terrena e tende verso l'alto; dal loro congiungimento nascerà la vera sapienza. Da lungo tempo il *cielo* tende alla *terra*; ora si avvicina il tempo in cui la terra si eleverà verso il cielo. Allora tutte le condizioni delle quali oggi ci si lagna, e si tenta invano di correggere con mezzi violenti, volgeranno per sè medesime al meglio. Promuovere il progresso e l'elevazione dell'umanità è il compito di ogni uomo che pensi nobilmente; far ciò colla parola e coll'esempio dovrebbe esser cura precipua d'ogni appartenente alla Società teosofica.

(Traduzione del Dott. ANTONIO ROVINI).

DOTT. FRANZ HARTMANN.

L'INFERNO DI DANTE E LA TEOSOFIA

(Sunto di una Conferenza detta al Gruppo Roma il 2 aprile 1908)

(*Die Hölle von Dante und die Theosophie. — Dante's Hell and Theosophy*)

Come il papa Silvestro II impersona in sè la società umana del 1000, che si sforzava di uscire dallo stato di barbarie, così Dante rappresenta la fiorente civiltà italiana del secondo Medio Evo.

Lo esiglio di Dante si può dividere in tre periodi; quello della partecipazione alle lotte dei fuorusciti per riacquistare la patria, quello delle speranze in Arrigo di Lussemburgo, quello della quiete nella contemplazione di verità superiori. A queste tre fasi corrispondono le tre *Cantiche* della *Commedia*, che sotto altro aspetto possono trovare analogia coi vari piani dell'essere secondo la Teosofia, raffigurando l'*Inferno* lo stadio dello impero rigido della legge di causalità (stadio *infraumano*), il Purgatorio quello della elevazione graduale (stato *umano attuale*), il Paradiso quello della immersione del Sè nel *gran mare dell'Essere* (stato *superumano*).

Il sistema svolto nell'*Inferno* è in apparenza strettamente ortodosso, tuttavia leggendo con maggior attenzione si vedono « sotto il velame *delli versi strani* » apparire dottrine indipendenti e originali.

Così accanto alla creazione istantanea viene adombrato il concetto delle successive evoluzioni e dissoluzioni del Cosmo più volte in Caos converso (C. XII), nella stupenda descrizione della Fortuna si adombra la teoria delle Intelligenze che governano i mondi (C. VII).

La natura prende lo suo corso dal Divino Intelletto, e l'arte umana segue la natura, cosicchè può dirsi figlia di questa e nipote di Dio (C. XI); idea sostanzialmente affine alle teorie del microcosmo e del macrocosmo. Dante, forse preceduto in questo da Ruggero Bacono, nel secolo delle lotte cittadine guarda alla umanità nel suo insieme (*l'umana spezie*, C. II) e la dichiara sottoposta ad una legge di progresso. (Prender sua vita *ed avvanzar* la gente, C. XI). Anche la decadenza (il Veglio, C. XIV) non è mai scompagnata dalla certezza del risorgimento (il Veltro, C. I).

L'involucro di cui si veste l'anima dei dannati è tanto più materiale quanto più si scende al basso; cosicchè mentre Paolo e Francesca « paion sì al vento esser leggeri »; il volto del traditore Bocca degli Abati offre un duro ostacolo al piede di Dante. Al centro dell'Universo, « al qual si traggon d'ogni parte i pesi » (C. XXXIV) cioè ove la materia è più densa, sta Lucifero la sintesi di ogni male, cioè la materia, è concepita quale negazione della forza e della vita, idea elevatissima a cui si ispirano recenti teorie. I rapporti fra l'anima e lo involucro possono variare: e Dante fa cenno di quella « Eriton cruda, che richiamava l'ombra ai corpi sui » (C. IX) e finge che le anime di certi traditori sieno precipitate nella Tolomea mentre il corpo rimane vivo sulla Terra e governato da un demone (C. XXXIII). Altre frasi allusive a reincarnazioni si trovano in più luoghi dello Inferno (C. VI, XV, XXIV).

Anche la legge di causalità (Karma) è intesa nell'Inferno apparentemente in senso rigido: le pene seguono quasi la legge del taglione (C. VII, XIII, XX, XXVIII). E colpa contraddire al Giudicio divino (C. XX), a cui anzi i dannati vanno incontro con desio (C. III).

Ma già spuntano i sintomi di un concetto più largamente umano che si manifesta nella pietà che il Poeta sente per alcune anime (Francesca, Ciaccio, Cavalcante, Brunetto, Ugolino), e nella luce simpatica in cui son poste altre (Farinata, Pier de Le Vigne, Federico II, Rusticucci). Nella larga concezione del Limbo Dantesco entrano « Democrito, che il mondo a caso pone », i musulmani Saladino, Avicenna, Averò (C. IV), e alcune parole di Beatrice danno perfino speranza di un futuro miglioramento al pagano Virgilio (C. II). Sublime concetto svolto poi nelle altre due cantiche nelle figure di Catone, Traiano e Rifeo.

Tutto ciò prova che Dante attingeva a qualche fonte distinta dalla scienza ufficiale dei suoi tempi, e sempre nello Inferno molti passi dimostrano la affinità del pensiero dantesco colle dottrine dei mistici. Così vi si parla della necessità di velare il vero in versi strani (C. IX), del potere del pensiero, (C. X, XVI), della influenza degli astri (C. I, XV, XXVI) del valore premonitorio dei sogni, (C. XXVI, XXXIII). Nè mancano accenni al valore arcano dei numeri (C. IX), a linguaggi misteriosi (C. VII, XXXI), a poteri occulti (C. XXIV), a forze latenti dell'uomo stesso (C. XXV).

In sostanza tutto l'Inferno non è che la imagine della lotta fra il bene (pellegrinaggio di Dante) e il male (spiriti maligni, che tentano di opporglisi). La intelligenza di Entità spirituali accompagnata dal mal volere è il peggiore dei nemici che l'uomo abbia; questo egli deve vincere colla forza dello ingegno, ma più ancora colla gagliardia della volontà, e colla purezza della coscienza, coll'aiuto delle quali soltanto è possibile rialzarsi anche dall'abisso del male e uscire a riveder le stelle.

Ognuno vede quanto questi concetti: evoluzione alternata con dissoluzione, gerarchia di intelligenze, progresso della umanità, rapporti variabili fra anima e corpo, legge universale di causalità, esistenza di forze occulte, dovere per l'uomo di sviluppare il proprio *io* intellettuale, volitivo e morale, siano conformi agl'insegnamenti teosofici.

LUIGI MERLINI.

LA CABBALÀ

O FILOSOFIA RELIGIOSA E MAGICA DEGLI ISRAELITI

(*La Kabbale ou philosophie religieuse et magique hébraïque — The Kabbalah or religious and magic Jew philosophy — Die Kabbala oder religiöse und magische Juden Philosophie*).

ARTICOLO II. — DOTTRINE FILOSOFICHE

(*Continuazione*) (1).

Anche pel kabbalismo, come per la Teosofia, la Terra è una scuola di patimento. Lo Zohar afferma che Iddio ha formato tutte le anime fin dalla creazione dell'Universo, e che le invia sulla terra, riluttanti: « ... l'âme prend avec douleur le chemin de la terre et vient descendre au milieu de nous ».

(1) v. *Ultra*, 1908, giugno.

Preesistenza delle anime cantata da Virgilio, nel sesto canto dell'Eneide dedicato all'occultismo e più propriamente alla dottrina delle multiple vite :

« L' anime, (gli rispose) a cui dovuti
sono altri corpi, a questo fiume accolte
Beon dimenticanze, e lunghi obbli
De l' altra vita ; e questi io desiava,
Che tu vedessi, e che da me n' udissi
I nomi, e i gesti ; onde certezza appieno
Del nostro sangue, e piena gioia avessi
De l' acquisto d' Italia. O padre adunque
(Soggiunse Enea) creder si dee, che l' alme,
Che son qui scarche, e libere, e felici,
Cerchin di novo a la terrena salma,
Di nuovo a la prigion tornar de' corpi ?
E qual, misere loro ! empio desire
Del lume di lassù tanto le invoglia ? (1)

. » ;

dolore dell'incarnarsi, espresso nella canzone sul riscatto dal peccato e la riabilitazione così, dal Petrarca (2) :

« I' vo pensando ; e nel pensier m' assale
Una pietà sì forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch' i' non soleva :

.

Nè so che spazio mi si desse il Cielo,
Quando novellamente io venni in terra
A soffrir l' aspra guerra,
Che 'ncontra me medesmo seppi ordire ;
Nè posso il giorno, che la vita serra,
Antiveder per lo corporeo velo

. »

Adolfo Franck scrive che, a differenza della scuola gnostica e di Origene, la vita pei cabbalisti non è un esilio, ma una prova salutare, anzi una necessità inerente alla natura finita dell'anima,

(1) Trad. di A. CARO.

(2) V. Canzone XVII.

di contemplare lo spettacolo del creato per prendere coscienza di se stessa e guadagnarsi il nirvana; ma il Papus ci avverte che vecchio dogma cabbalistico è la formazione posteriore alla creazione della materia corporea, aggiuntasi a tutti gli esseri « à cause de la chute adamique », e rimanda il lettore agli scritti di Giacobbe Boehm e del Saint-Martin (1), che spiegarono compiutamente questa dottrina.

Anche in altri scritti, il Papus insiste su questo concetto della caduta del primo ed unico Uomo, come colpa iniziale di tutti gli uomini (peccato originale); e noi crediamo che, senza contestazione, possa accettarsi come strettamente cabbalistico. Del resto lo stesso Franck ci ricorda che il luogo della Scrittura in cui si parla della nudità di Adamo e di Eva, deve andare interpretato nel senso che essi erano prima pure intelligenze (nudità), ma che poi, essendosi spinti, per curiosità, verso la Terra, Iddio li dotò di un corpo e dei sensi relativi: fatto cui alluderebbe la « Genesi » (2) dicendo ch'essi, i nostri primi progenitori, peccarono e poi furono vestiti di pelli. La bellezza e chiarezza degli insegnamenti occultistici contenuti nelle prime fonti, che ci hanno persuasi a togliere già, dall'opera del Franck, alcuni fra i passi ebraici antichi tradotti da lui, ci determinano a trascrivere ancor questo:

« Lorsqu' Adam, notre premier père, habitait le jardin d'Éden, il était vêtu, comme on l'est dans le ciel, d'un vêtement fait avec la lumière supérieure. Quand il fut chassé du jardin d'Éden et obligé de se soumettre aux nécessités de ce monde, alors qu' arriva-t-il? Dieu, nous dit l'Écriture, fit pour Adam et pour sa femme des tuniques de peau dont il les vêtit; car, auparavant, ils avaient des tuniques de lumière; de cette lumière supérieure dont on se sert dans l'Éden... Les bonnes actions que l'homme accomplit sur la terre font descendre sur lui une partie de cette lumière supérieure qui brille dans le ciel. C'est elle qui lui sert de vêtement qu' il peut goûter le bonheur des élus, et regarder en face le miroir lumineux (la vérité). Ainsi l'âme, afin qu' elle soit parfaite en toute chose, a un vêtement différent pour chacun des deux mondes qu' elle doit habiter, l'un pour le monde terrestre et l'autre pour le monde supérieur (3) ».

(1) V. PAPUS. — Op. cit. p. 91; v. pure dello stesso A. *Le spirituelisme et l'occultisme*. — Alcan, Paris, bibl. philos.

(2) Cap. III, n. 21.

(3) ZOHAR. — 2^a parte. (v. Franck, Op. cit. p. 194).

Purtroppo, adunque, v'è un lato tragico di vita: la responsabilità che si perpetua d'esistenza in esistenza, e cui gl' Indiani chiamarono *Karma*, ed i cabbalisti, con maggiore fantasia, simboleggiarono sotto le forme ed il nome degli angeli Michele e Samuele, il buono ed il cattivo destino.

Ed ambedue ci stanno a lato, pensa il cabbalista, e sono le nostre creature: sono figli che crebbero alimentati da sentimenti, pensieri ed azioni cui il nostro spirito vide, nei mille e più episodi delle sue varie esistenze, uscirsi dai cuori, cervelli, mani, di tutti i suoi corpi già posseduti (1).

*
**

Ma l' Universo, abbiamo già detto, è costituito come ogni uomo d' un corpo, ossia degli astri con quanto loro appartiene; e d' una vita, ovvero delle correnti di luce che li bagnano, quasi sangue del cielo, e che contengono le legioni angeliche, le forze attive di tutta la gran madre natura. Corpo, vita ed anche volontà che dal centro si trasmette per tutti i punti dello spazio del firmamento per mezzo di un fluido, di un mezzo, invisibile ed impalpabile, ma esistente, detto magnetismo universale, e dagli alchimisti oro.

Studiando la natura, si comprende Iddio: « Coeli enarrant gloriam Dei ».

Ha come l'uomo, l'universo, periodi di stasi e di movimento, involutivi e di evoluzione; e fu chiamato « la veste del Signore ». Possiamo continuare la rozza ma espressiva immagine, aggiungendo che quando Questi cessa di operare, se ne spoglia per riposare: è la reintegrazione dell' universo, questa, con la sua causa; scende allora la « gran notte di Brahma »!

Con la guida del maestro Papis, le cui opere dotte, come ci hanno dato sicurezza piena di molte verità dell' Occultismo,

(1) Un'altra singolare dottrina è quella designata col termine « impregnazione », secondo la quale varie anime vengono unite, se troppo deboli per guidare da sole un corpo di carne ed ossa, e poste così a vivere una esistenza terrestre, completandosi in un corpo comune.

Insegnamento caratteristico che forse potrebbe servire di lume per l' interpretazione di molti fatti di — dissociazione psicologica — nella quale, come è noto, si manifestano varie e distinte personalità in una sola psiche.

ci hanno, esse sole, permesso ora di dissertare un poco su questo cabbalismo, filosofia tanto vasta e difficile, disegneremo le grandi linee della dottrina su Dio, per la quale, quelle sull'universo e l'uomo può lo studioso completare e capire.

Iddio è inconoscibile in sè: l'Assoluto, il Parabrahm indiano, è chiamato *Ain-Soph* dalla tradizione ebraica.

« Posso dire soltanto — scrive a proposito di queste concezioni di Dio, il Mathers (1) — secondo le parole di un oracolo antico : « In Lui un illimitato abisso di gloria sta, e da questo vien fuori solo una piccola scintilla che pure illumina di sua gloria il sole, la luna e le stelle. Oh mortale, guarda quanto poco io conosco d'Iddio, e non cercare di conoscerlo di più, perchè Egli trascende di gran lunga il tuo intelletto, per quanto saggio tu possa essere, come trascende il nostro, che pure siamo i Suoi ministri: quanta piccola parte noi siamo di Lui !... » (2)

Ma conoscibili sono le manifestazioni della Divinità. Studiare Iddio significa comprendere ed enumerarne gli attributi essenziali; idee che sono le chiavi dei misteri dell'universo e dell'anima umana. I famosi dieci sephirot della cabbalà, sono questi attributi della natura dell'immenso spirito creatore. Dio ha uno spirito, una vita, un corpo: l'Universo è il corpo e l'umanità è la vita. Ma lo spirito d'Iddio può venire analizzato nei suoi tre aspetti: di forza positiva (*Chochmah*), di polo negativo (*Binah*), e di equilibrio, effetto risultante dall'agire dei due primi (*Kether*): forze di attrazione, repulsione, equilibrio, la Trinità di tante religioni degli Antichi, simboleggiate coi nomi e le parvenze di Padre, Madre e Bambino; di Osiride, Iside ed Oro; di Sole, di Luna e Mercurio; Brahma, Vichnu e Shiva.

• « I wish particularly to direct the reader's attention to the stress laid by the Qabalah on the Feminine Aspects of the Deity, and to the shameful way in which any allusion to these has been suppressed in the ordinary translations of the Bible; also to the qabalistical equality of Male and Female (2) ».

(1) MATHERS. — Op. cit. p. 20.

(2) MATHERS. — Op. cit. p. VIII.

L'anima di Dio, o Umanità, è pure formata di due elementi contrari: Adamo ed Eva, incarnanti i due principî, il positivo ed il negativo, della natura d'Iddio; e l'Universo è, a sua volta, la risultante di forze atte a subire, come è il maggese, ed altre ad operare, come vediamo il seme: così gli attributi divini si manifestano anche nella veste materiale di tutta la manifestazione come « Natura naturante » e « Natura naturata ». Ed ecco, per riepilogare, i dieci sefirots: Chocmah, Binah, Kether; Adamo, Eva, Umanità; Natura naturante, Natura naturata, Universo; e, decimo elemento, l'unione perfetta ed armonica di tutto.

Perciò la dottrina dei sephirots non assorbiva in sè la sintesi degli insegnamenti su Dio, l'uomo e l'universo, ossia su lo spirito, l'anima ed il corpo d'Iddio; ma, data l'analogia dello sviluppo e dei rapporti esistenti fra questi termini differenti, poteva valere a descrivere lo sviluppo di ognuno di essi.

Le speculazioni dei cabbalisti concernenti la natura d'Iddio, costituiscono la parte più ardua e sublime della tradizione magica, e vanno connesse con l'altra parte che riguarda i numeri ed il loro impiego misterioso.

Il principio analogico domina qui sovrano, come dice il celeberrimo versetto della tavola di smeraldo:

« Verum sine mendacio, certum et verissimum: quod est inferius est sicut quod est superius; et quod est superius est sicut quod est inferius, ad perpetranda miracula rei unius ».

*
**

La filosofia della Cabbalà si rivolse e concretò enormi problemi, giunse a conclusioni che formarono di secolo in secolo il suo credo; avendo perciò, nell'animo di popoli intieri diretta influenza, ovunque arrivarono le sacre carte d'Israele.

Trattò pertanto: dell'Essere supremo, della sua natura, dei suoi attributi; della creazione del mondo e delle celesti sfere; dell'origine degli angeli e di quella dell'uomo; della natura dell'anima; dell'esistenza, ignorata, degli altri abitatori del creato; oltre all'uomo, e cioè degli spiriti d'ogni specie ed indole. Rivelò infine l'importanza naturale della legge religiosa, del simbolico linguaggio numerico, dell'equilibrio dei mondi e delle anime.

Le conclusioni di tante speculazioni?

Ecco un elenco (1) di semplici proposizioni: 1. Nulla origina dal nulla; 2. Nessuna sostanza, perciò, che ora esiste, deriva dal nulla: tutto quel ch'esiste deve intendersi, in un certo senso, che non è stato creato; 3. perchè è stato emanato, derivazione di sostanza eterna che è Iddio, l'Eterno. 4. La materia è soltanto, perciò, una forma che rende possibile la manifestazione dello spirito. 5. Per queste considerazioni, l'universo si presenta quale una rivelazione dell'Infinito, un effetto immanente del suo potere e della sua presenza, dall'attività diuturna in atto. 6. Sebbene ogni esistenza proceda dalla Divinità, l'effetto, nondimeno, differisce dalla Causa.

Eppure, non essendo nulla separato da Dio, qualunque siano i coloriti delle manifestazioni, tutti gli esseri, tutte le cose non si allontanano mai da Quegli, nè possono distinguersi per qualità che, latentemente, inesprese, non giacessero prima nel seno della Divinità.

Manifestando intensamente la vita e le capacità proprie, ogni sostanza esprime e narra « la gloria di Colui che tutto muove ».

L'Adamo-Kadmo, o Spirito Santo direttamente emanato dal Signore, ha espresso, a sua volta, la capacità di foggiare forme minori di esistenza, dando origine agli esseri che, per gradazioni discendenti, popolano il creato.

Così appunto aveva detto Virgilio (2):

« Primieramente il ciel, la terra, e 'l mare,
L'aer, la luna, e quant' è, muove, nudrisce,
E regge un, che v' è dentro, o spirto, o mente;
O anima che sia de l' universo;
Che sparsa per lo tutto e per le parti
Di sì gran mole, di se l' empie, e seco
Si volge, si rimescola, e s' unisce.
Quinci l' uman legnaggio, i bruti, i pesci,
E ciò che vola, e ciò che serpe, han vita,
E dal foco, e dal ciel vigore e seme
Traggon, se non se quanto il pondo e 'l gelo
De' gravi corpi, e le caduche membra

(1) Cfr. *Introduction à la Littérature hébraïque.*

(2) V. P. VIRGILII. — *Aeneidos*, lib. VI. (*Trad. di ANNIBAL CARO*).

Le fan terrene e tarde; e quindi ancora
 Avvien, che tema, e speme, e duolo, e gioja
 Vivendo le conturba, e che rinchiuse
 Nel tenebroso carcere e ne l' ombra
 Del mortal velo, e le bellezze eterne
 Non ergon gli occhi, »

Quale è stata l'efficacia filosofica e religiosa della Cabbalà?
 Non conosciamo apologia più seria, scientifica e disinteressata,
 di quella così concettosa di Adolfo Franck:

1. En faisant passer pour des symboles tous les faits et toutes les paroles de l' Ecriture, elle enseigne à l' homme à avoir confiance en lui-même; elle met la raison à la place de l' autorité; elle fait naître la philosophie dans le sein même et sous la sauvegarde de la religion.

2. A la croyance d'un Dieu créateur, distinct de la nature, et qui, malgré sa tout-puissance, a dû exister une éternité dans l' inaction, elle substitue l' idée d'une substance universelle, réellement infinie, toujours active, toujours pensante, cause immanente de l' univers, mais que l' univers ne renferme pas; pour laquelle, enfin, créer n' est pas autre chose que penser, exister et se développer elle-même.

3. Au lieu d'un monde purement matériel, distinct de Dieu, sorti du néant et destiné à y rentrer, elle reconnaît des formes sans nombre sous lesquelles se développe et se manifeste la substance divine suivant les lois invariables de la pensée. Toutes existent d'abord réunies dans l' intelligence suprême avant de se réaliser sous une forme sensible: de là deux mondes, l' un intelligible ou supérieur, l' autre inférieur ou matériel.

4. L' homme est de toutes ces formes la plus élevée, la plus complète, la seule par laquelle il soit permis de représenter Dieu. L' homme sert de lien et de transition entre Dieu et le monde; il les réfléchit tous deux dans sa double nature. Ainsi que tout ce qui est limité, il est d'abord renfermé dans la substance absolue à laquelle il doit de nouveau se réunir un jour, quand il y sera préparé par les développements dont il est susceptible. Mais il faut distinguer la forme absolue, la forme universelle de l' homme et des hommes particuliers qui en sont la reproduction plus ou moins affaiblie. La première, ordinairement appelée *l' homme céleste*, est entièrement inséparable de la nature divine; elle en est la première manifestation (1).

(1) Op. cit., p. 193-94.

Tracce dell'esoterismo ebraico si trovano nelle opere d'uno stuolo di sovrani scrittori, di lettere e di metafisica.

Nel mondo greco, in Orfeo, in Pitagora, in Aristotile, Platone, Plotino, e Plutarco, si leggono squarci di occultismo, come nei poemi e nelle prose dei più dotti di Roma antica. I profeti giudei, e specialmente Ezechiele ed Isaia, le sette gnostiche, i neoplatonici ed i cristiani interpreti dell'Apocalissi e degli scritti di Clemente Alessandrino; poi gli alchimisti tutti, i Rosa Croce ed i templari, prima e dopo il Molay; Raimondo Lullo, Pico della Mirandola, il Cardano, Ruggero Bacone; lo Spinoza anche, ed il Leibnitz, e perfino la moderna filosofia tedesca, non poterono fare a meno della sapienza ebraica.

Parlando dei cabbalisti del secolo passato e di quelli tuttora viventi, di scrittori che, se ci esumarono la metafisica cabbalistica soprattutto rivolsero l'ingegno e l'operare ardito a ritemperare con i metodi scientifici le dimenticate dottrine di pratica scienza del cabbalismo, inutile ed irrispettosa sarebbe da parte nostra la semplice lode, mentre è doverosa l'esposizione sintetica dei loro pensieri.

Faremo questo, implicitamente, trattando della Cabbalà come — potenza —, o scienza pratica di realizzazione occultista. Sarà questo il nostro modesto elogio all'opera di tanti pionieri (diciamo così non per rettorica ma per verità) della Società Teosofica

*Che le sue tende spiega
Dall'uno all'altro mar (1).*

Questi precursori si chiamano Eliphaz Levi, Papus, M. F. Ch. Barlet, Stanislaw De Guaita, Giuseppe Péladan, il Wronski, Alberto Jhouney, Marc Haven, Saint-Yves D'Alveydre, e Sèdir.

Essi ci hanno tramandato, a traverso alla barbarie spirituale del secolo decimonono, la dottrina occulta israelita, dalla poetica e redentrice filosofia, e dalla carità operante che si rivela in tutti i mezzi proposti ed in tutte le idee che campeggia per aiutar di fatto l'umanità a superare i patimenti della vita ed a raggiungere quella salvezza e liberazione spirituale, verso la quale coscienti o no, aspirano tutti gli esseri.

(1) MANZONI. — *La Pentecoste.*

Di questo stato spirituale, di definitiva e finale vittoria, parlava dolcemente la Cabbalà agli iniziati:

« Parmi les différents degrés de l'existence (qu'on appelle aussi les *sept tabernacles* שבע חוכלות), il y a un, désigné sous le titre de saint des saints, où toutes les âmes vont se réunir à l'âme suprême et se compléter les unes par les autres. Là tout rentre dans l'unité et dans la perfection; tout se confond dans une seule pensée qui s'étend sur l'univers et le remplit entièrement; mais le fond de cette pensée, la lumière qui se cache en elle ne peut jamais être ni saisie ni connue: on ne saisit que la pensée qui en émane. Enfin, dans cet état, la créature ne peut plus se distinguer du créateur; la même pensée les éclaire, la même volonté les anime; l'âme aussi bien que Dieu commande à l'univers, et ce quelle ordonne, Dieu l'exécute »!

AUGUSTO AGABITI.

DI ALCUNI ASPETTI MEN NOTI

DELL'ATTUALE RINASCITA DELLA VOLONTÀ (1)

(Concerning some little known aspects of the modern revival of the Will — Ueber einige minder bekannte Gesichtspunkte des heutigen Wiederaufblühens des Willens — Sur quelques aspects moins connus de l'actuelle revivification de la Volonté).

(Conclusion).

Rimane ora a trattare del Luciferismo, trattazione che servirà nel medesimo tempo di risposta al quesito: esiste sotto questi diversi movimenti un movimento più vasto di cui essi non sono che le parziali manifestazioni; convergono essi in un punto, oppure la loro unità non è che di origine e la loro evoluzione un semplice parallelismo verso inconciliabili mete?

L'EVANGELIO LUCIFERISTA.

Jules Bois - (*Le monde invisible*).

« Adonai, il Dio dei Giudei e dei Cristiani che noi chiamiamo « il buon Dio » è pei luciferisti il Dio cattivo, il Demiurgo colletrico, ombroso, violento, ostile ad ogni progresso, irritato dallo sforzo scientifico degli uomini di cui egli vorrebbe fare eternamente degli

(1) Vedi *Ultra*, n. 3, giugno 1908.

schiavi, e che cercano mediante la loro emancipazione di sfuggire al suo dominio.

Lucifero, colui che Adonai vorrebbe gabellarci per diavolo, è all'opposto il « Dio Buono ».

Umano, caritatevole verso la terra, egli è il pernio dell'evoluzione universale, sprone agli slanci personali, coadiutore dell'amor proprio, Dio vero e pietoso di cui Prometeo, il rapitore del fuoco, non fu che l'emissario. I Magi d'ogni tempo non sono che i suoi addetti; i rivoluzionarii i suoi santi; egli considera come suoi messia tutti coloro che s'opposero all'idea cristiana della rinuncia; poi che egli non vuole ottenere una pace conquistata colla purificazione, il sacrificio dell'individuo passionale ed istintivo ad un dovere ideale.

Secondo il più recente riformatore di questa setta (antichissima del resto, giacchè possiamo contare i Templari tra i suoi affigliati) secondo Alberto Pike, Gesù da prima discepolo di Lucifero, finì col divenire creatura di Adonai; e meritò così, abbandonato da Lucifero (secondo i luciferisti suo padre) di morire per croce.

Invero l'evangelo sacrilego di Alberto Pike non pecca per mancanza d'imprevisto!

Egli divide la vita di Cristo in due parti: nella prima pone le sue dottrine in certo qual modo razionali, naturali (allora Cristo era per lui il messaggero del « Dio buono » cioè di Lucifero).

Alla seconda egli riserva l'esaltazione mistica, quasi monastica, come per esempio l'ordine di abbandonare ogni cosa per seguirlo, e le sue affermazioni di essere egli stesso figlio di Dio e simile al padre, le maledizioni al fico e via dicendo; secondo Alberto Pike, Gesù avrebbe segnato un patto con Adonai sul Tabor. Colà un vano desiderio di divinizzazione l'avrebbe reso irragionevole e disumano. Lucifero allora lo abbandonò, e come punizione della sua apostasia gli fece infliggere dal popolo il supplizio riservato ai malfattori...

Questa religione, come del resto la teosofia della signora Besant, trascura due idee magnanime che appartengono in modo speciale all'era cristiana; cioè la Redenzione da una parte e dall'altra il Pentimento che asseconda la Grazia.

Al contrario pei luciferisti, i teosofi, gli occultisti, gli spiritisti e tutte le altre sette neo-pagane neo-buddiste « ciascuno si salva da solo e tutti i rimpianti sono inutili ». L'errore o la colpa commessa devono essere espiate sino alla fine (1).

(1) Queste affermazioni vanno intese « cum grano salis ». Vedi gli studj teosofici sul Karma.

Chiuso alle idee di castità, d'abnegazione, di miracolo di un « di là » preciso e puro, il luciferismo vuole soprattutto la conquista della terra per opera dell'uomo, esso tende alla deificazione dell'uomo, di tutti gli uomini, alla giustificazione dei suoi istinti anche i meno nobili. Possiamo considerarlo come un positivismo più illuminato e in certo qual modo religioso; poichè il luciferismo adotta l'iperfisica, ristabilisce la catena tra i viventi ed i morti, utilizza le forze « psichiche, esplora e piega ai suoi fini il magnetismo e lo spiritismo, ma al solo profitto pratico ed immediato dell'individuo... » (Jules Bois - *Miracle moderne*).

Del luciferismo come setta non occorre parlare. Il suo interesse è essenzialmente anedddotico; curiosità psicologica, i particolari di questa religione di fiamma potranno trovarsi da chi voglia nel *Monde invisible* del Jules Bois (pag. 161-181).

La commedia, una commedia beffarda il cui protagonista fu l'impareggiabile mistificatore conosciuto col nome di Leo Taxil, vi si armonizza convenientemente col dramma di tanti poveri cervelli equilibrati dalle sue prestigiose promesse.

La meraviglia clericale allorchè nel 1907 gli autori del *Diavolo al XIX secolo* dichiararono di essersi presi giuoco della sua credulità, può servire di gustoso contrapposto alle allucinazioni dell'arcivescovo di Port-Louis cui Satana apparve come un adolescente dai lunghi capelli biondi.

« Le sue guance », afferma egli, « erano rosa e come animate dall'ebbrezza e dal piacere; ma il suo sguardo era di profonda disperazione, rivelava una tristezza infinita ».

Aggiungerò soltanto che « un' incerta leggenda fa nascere il luciferismo in Germania, mentre l'America non sarebbe che il suo luogo d'espansione »... Essa suppone a Charlestown questa Venezia d'oltre mare, il suo più fiorente santuario. « Là si stiperebbero gl' idoli nuovi, le Carte sacre come il sedicente libro Apadno.

L'Anticristo vi sarebbe rappresentato con una enorme fronte di orgoglio e di dominazione, segnata dalla cifra 666; con una mano egli rompe una catena e regge nell'altra un ramicello d'ulivo »...

Di ben altra importanza è il luciferismo, se invece di studiarlo come setta ci volgiamo a considerarne lo spirito.

Esso ci appare allora come l'inevitabile mèta dell'assai più vasto movimento che venne all' infuori delle accademie affermandosi con sicuro prestigio nelle più aristocratiche coscienze del secolo scorso.

Il pensiero di questi ultimi cent'anni è infatti più o meno apertamente luciferista, se per luciferismo s'intenda la lotta del pensiero

contro il dogma; dell'umano contro il divino, degli istinti e dei sentimenti naturali contro le limitazioni dell'ascetismo.

Lucifero è nel *Prometeo* di Shelley e nel *Satana* di Carducci, come nello *Zarathustra* del Nietzsche.

Tutta quanta la letteratura dal Byron al D'Annunzio s'impronta a uno sdegnoso individualismo; e questo non la disgiunge, come potrebbe sembrare a prima vista, ma l'unisce al suo secolo.

Poichè non è nei parlamenti dove si votano inutili leggi, nè presso gli utopisti nutriti di un'abbondante fiducia in un avvenire di eguaglianza che vive lo spirito dei tempi.

Esso è là, dove uomini forti esplorano le solitudini della terra preparandovi un cammino alle future civiltà; là, dove i mari sono divisi dalle prore e i monti scavati dalle miniere e i fiumi cavalcati dai ponti; e l'aria percorsa dai dirigibili, e l'acciaio fuso in più possenti congegni, e i corpi sottoposti a più microscopiche analisi, e i tessuti esplorati da più delicati scalpelli; ovunque insomma l'individualità s'accresce e si rinforza in una atlantidea lotta contro la materia.

Dicono i libri sacri che gli angeli peccarono colle figlie degli uomini. Dal loro amore nacque una razza dominatrice ed operosa di cui è scritto nel *Sepher* d'Enoch che « si assimilarono i risultati della primitiva civiltà così rapidamente, che ben presto non vi fu più strada aperta alla loro attività. Allora essi si rivolsero contro gli uomini per dominarli.

« E cominciarono a voler acquistare predominio su tutti i regni della natura: prender le ali agli uccelli, la forza ai felini, e persino ai pesci le loro facoltà proprie, per soddisfare il loro bisogno d'operosità e d'invenzione. E la terra soffersse di queste violenze ». (*Sepher* di Enoch, tradotto da Sar Peladan nel *Comment on devient artiste*).

Qualcosa di quella daimonica inquietudine è in noi — l'epoca nostra rinnova i cieli favolosi cantati dai veggenti.

In questo ardore di conquista, in quest'esaltazione dell'umanità è il termine comune che riconduce ad unità il movimento volontaristico di cui abbiamo visto disgiuntamente una quadruplici manifestazione. Questo movimento potrà sembrare a molti essenzialmente irreligioso — e a primo aspetto qualcuno sarà tentato di gridare col « pazzo » di Nietzsche « Dio è morto, Dio è morto e noi l'abbiamo ucciso »!, ma si rassicurino coloro che hanno questa paura — gli dei sono immortali!

Un attentato invero fu commesso contro lo spirito, ma non da noi.

Fu la generazione precedente materialista e bigotta che cercò di soffocarlo sotto i guanciali di piume delle sue idealità.

Noi al contrario lo stiamo risuscitando.

Non è forse il desiderio di *lui* che ci affolla sulle spiagge del mistero e volge gli sguardi meno attenti verso l'infinito? Indubbiamente una più grande familiarità coll'igiene e l'uso dell'acqua hanno diminuito il nostro entusiasmo per una santità i cui concomitanti inevitabili pare siano stati i pidocchi e le piaghe. L'ascetismo feroce che vedeva la coda del diavolo in ogni gentilezza delle cose e malediceva il profumo dei fiori e condannava l'amore nella donna e la bellezza nella natura, rivolta la nostra coscienza di moderni; ma noi cominciamo ad accorgerci con meraviglia che quel luridume celava tutto un tesoro. Per scoprirlo occorre innanzi tutto una buona risciacquata. D'onde la necessità del secolo decimonono.

Il secolo decimonono fu, per così dire, il bucato del medio evo. Noi godiamo il risultato delle sue fatiche, e ne valeva la spesa.

La resurrezione dell'ascetismo è imminente.

Quei principî stessi di ragione che valsero ad allontanarcene, vi riconducono poco a poco la nostra infaticabile volontà di dominio.

Verrà forse il giorno in cui la pratica della santità ci sembrerà non meno naturale del nuoto e dell'equitazione... esseri forniti di attitudini speciali se ne serviranno come di metodo per raggiungere finalità di un ordine superiore, e anche come scopo è impossibile che essa non appaia infinitamente desiderabile al numero sempre più grande di coloro che ne avranno intuito, sia pur fugacemente, il mistero.

Lo « spirito » ci guida un'altra volta e fatti esperti per mille disinganni, delle menzogne della « esteriorità », lo cerchiamo finalmente in noi.

L'evoluzione ha già superato due stadii: lo stadio mitologico in cui la natura era popolata d'adorabili sogni e lo stadio critico in cui essendosi la sua ragione sviluppata di quel tanto necessario perchè potesse fallire, l'umanità cercò di uccidere le dolci creature che avevano sorriso alla sua fanciullezza.

Ora siamo all'inizio di un terzo periodo.

Periodo che segna il ritorno della filosofia ai dati dell'intuizione.

Dopo aver inutilmente perseguito i fantasmi del suo desiderio e della sua speranza nel mondo esterno e pianto del deserto fatto dalle sue stesse mani intorno alla propria nudità, l'uomo incomincia ad accorgersi che il popolo sublime di cui aveva animato il cielo e la terra, non era menzogna, poichè demoni e numi vivevano nella sua coscienza, e i miti e le leggende non eran che lo specchio in cui si riflettevano i molteplici aspetti della sua profondità.

È questa la fede a cui muoviamo con sempre maggior sicurezza e ciò si deve alla rinascenza della volontà che sola poté spazzare dall'animo nostro le nebbie della « Ragione pura », così che un'altra volta vi risplendessero le costellazioni adorate dai mistici e dai magi.

Fu per essa che una generazione avida d'impero si mosse alla conquista della vita interiore.

Abbiam visto, studiando la mind-cure e commentando il pragmatismo, i risultati e le premesse di queste esplorazioni; nel luciferismo il favoloso splendore della loro mèta ci è apparso, sebben confusamente, distorto in ingannevoli riflessi dallo specchio degli istinti inferiori.

Nella sua realtà esso non è che il tentativo dell'effimero per divinizarsi. Questo ideale, se pure si dimostrasse ingannevole, meriterebbe di esser appassionatamente seguito.

Non è nella riuscita, ma nelle aspirazioni che appare la nostra nobiltà.

Poco importa che l'uomo abbia ad essere per sempre incatenato al suo fato di vanità e di dolore sino a che il suo desiderio può comprendere l'infinito. Ricordate il Farinata di Dante? Prigioniero nell'arca di fuoco, condannato a una eternità dolorosa, il suo sdegno e la sua forza fanno giganteggiare sull'inferno la sua figura d'eroe. Così quegli che inteso a un suo sogno di grandezza ignora o nega le miserabili necessità a cui lo condanna il destino, gli divien superiore e le sue aspirazioni lo trasformano realmente nel Dio che ha cercato di essere.

EDMONDO M. DODSWORTH.

Non fare che sofferenze personali, per quanto acute, ti rendano cieco ai bisogni di tutte le anime develte che ti sono d'intorno, quelle povere anime addormentate e incoscienti che tanto poco comprendono lo scopo della loro esistenza e che sono spinte innanzi e indietro secondo il capriccio del vento che soffia. Pensa sempre ai dolori delle moltitudini ignoranti e vedrai che i tuoi ti sembreranno ben piccoli paragonati ai loro. La simpatia mitiga le proprie pene e l'amore dell'umanità rimpicciolisce talmente il sè personale che ogni sofferenza di questo è facilmente sopportabile e appare di poco momento.

The Dreamer : ON THE THRESHOLD.

LA MEDICINA

IN RAPPORTO ALLA COSTITUZIONE OCCULTA DEL CORPO UMANO

(*Medicine with regard to the occult constitution of the human body. — Die Heilkunde in Betreff auf den geheimen Bestand des menschlichen Körpers. — La médecine par rapport à la constitution occulte du corps humain*).

Fin dai tempi dell'antico Egitto s'insegnava ai discepoli che venivano iniziati alla conoscenza dei misteri, l'esistenza d'un corpo fluidico sottile detto *Kha*, interpenetrante il corpo umano. I pitagorici lo chiamarono *carro dell'anima*, ne parlò Platone, ed i Latini lo dissero *principio animatore, anima*, come poi S. Paolo. *Mediatore plastico* e *mercurio universale* lo chiamarono i filosofi ermetici, e *corpo astrale* Paracelso.

Questo insegnamento fu mantenuto nelle varie scuole d'occultismo, e della conoscenza del corpo fluidico o mediatore plastico si valsero e si valgono ancora oggi le scuole di magia pratica per compiere le loro operazioni.

Il Sinnett, occultista inglese, e la russa Blavatsky, fondatrice della Società Teosofica, nel descrivere l'Uomo, che secondo essi ha natura anche più complessa di quanto ce la dipingano le diverse scuole di occultismo occidentale, (1) parlarono diffusamente di questo corpo, ed in modo più preciso i moderni occultisti francesi, fra i quali l'Eliphas Levi (Constant) e specialmente il Papus (Dott. Encausse) che dà spiegazioni chiare e direi quasi precise delle funzioni di esso e delle sue relazioni coll'organismo fisico. (2)

Egli dice che il corpo astrale ha tre funzioni distinte: 1° unisce, per mezzo di una doppia polarizzazione, il corpo fisico allo spirito; 2° compie le funzioni della vita vegetativa e conserva al corpo materiale, che incessantemente sostiene e ripara, la sua forma, nonostante la morte continua delle cellule fisiche, e l'armonia funzionale, nono-

(1) Infatti, secondo i teosofi, quello che gli occultisti francesi chiamano corpo astrale sarebbe propriamente il doppio etereo o veicolo della vitalità, mentre il corpo astrale sarebbe il corpo delle sensazioni, della passionalità o dei desideri. Il corpo etereo sarebbe composto di materia eterea fisica, mentre la materia costituente il corpo astrale sarebbe non fisica, ma più sottile dell'etere ed avente caratteristiche interamente diverse da quelle della materia fisica.

(2) Vedi: PAPUS, *Traité élémentaire de magie pratique* e *La magie et l'hypnose*.

stante le malattie e le imprudenze; 3° infine irradia intorno all'individuo una specie di atmosfera invisibile detta « aura astrale ».

Durante il sonno, scrive il Papus, l'uomo non è capace nè di movimento, nè di sensazioni, nè di pensiero, e tuttavia il suo organismo continua a funzionare regolarmente. Tutto ciò che dipende dallo *spirito*, le membra, la faccia, la stessa sensibilità generale, riposa, mentre nell'interno del tronco, nei tre segmenti che lo costituiscono (ventre, petto e testa), (1) avvengono i fenomeni produttori del funzionamento automatico della macchina umana.

È certo strano e interessante, osserva egli, che tutto il lavoro organico di quelle che chiama le officine addominale, toracica e cefalica si faccia assolutamente senza l'intervento della coscienza e della volontà umana.

L'uomo animale, mosso da un sistema nervoso speciale, costituito quasi esclusivamente dal « gran simpatico » dai suoi plessi e dalle sue dipendenze, fa battere il nostro cuore, contrae e dilata le nostre arterie e le nostre vene, mette in movimento il fegato, lo stomaco, gli intestini, i polmoni, senza curarsi se l'individuo è desto o addormentato. Esso ripara le cellule deteriorate e le rimpiazza; divora, per mezzo delle cellule embrionali e dei globuli bianchi, i microbi penetrati dall'esterno; guarisce le ferite superficiali della pelle, e, infine, opera tutta la cucina organica. L'uomo-spirito non ha alcuna parte in tale lavoro. Chi dunque, chiede il Papus, dirige questo sistema nervoso speciale? Poichè un sistema d'organi è soltanto un sostegno di qualche cosa; gli organi subiscono la funzione, ma non la creano; le cellule muoiono a mano a mano che la loro funzione è compiuta. Il principio che dirige tutto il lavoro del corpo fisico è, egli afferma, il corpo astrale, il quale per mezzo del sistema nervoso sta in rapporto diretto coll'organismo.

Questi insegnamenti dell'occultismo che fino a ieri potevano essere derisi o ignorati, oggi, mentre studiosi e scienziati per varie vie hanno portato prezioso tributo d'osservazioni e di fatti, non si possono più relegare nel limbo delle risibili superstizioni.

La teoria del subliminale del Myers (2) e gli esperimenti del De

(1) Per testa, avverte il Papus, s'intende qui il cranio ed il suo contenuto, ossia tutta la parte orizzontale dei centri superiori, e si escludono quindi il viso e i suoi organi.

(2) F. e A. T. MYERS. — *Mind-cure, Faith-cure and the miracles of Lourdes* e F. MYERS. — *La personnalité humaine, sa survivance, ses manifestations supernormales*. (Traduzione francese).

Rochas sulla esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, (1) si completano a vicenda, per farci conoscere in modo positivo, non solo l'esistenza del corpo fluidico, ma anche il suo campo d'azione.

Lascierò, almeno per ora, da parte i fenomeni medianici e quelli delle apparizioni a distanza di defunti e di viventi, constatate a centinaia e documentate da numerose testimonianze raccolte e riferite dal Flammarion (2) e dal Myers, (3) (fenomeni che non si possono interamente spiegare se non si ammette l'esistenza di un corpo sottile il quale in certe condizioni possa allontanarsi dal corpo fisico e servire di strumento alla coscienza), e mi limiterò ad accennare agli esperimenti provanti in modo più positivo l'esistenza del corpo fluidico.

Gli esperimenti del Mesmer sullo scomunicato magnetismo animale, vennero dapprima a richiamare l'attenzione del pubblico sulla esistenza di un fluido del corpo umano e le relazioni sue con lo stato di salute dell'individuo; più tardi il Barone de Reichembach scoperse per mezzo di sensitivi, prima nelle calamite e poi nell'uomo, un fluido che egli chiamò *od*. Altri dopo il Reichembach studiarono le emanazioni odiche e confermarono l'esistenza di effluvi azzurri a destra e rossi a sinistra del corpo umano, rimanendo però, come il loro predecessore, ignoti alla scienza o mal noti.

Ma se gli effluvi odici hanno potuto fino a poco fa spiegarsi con la suggestione o con un fenomeno ottico di diffrazione, dovranno ora essere ripresi in più serio esame, dopo gli studi del De Rochas, che non solo ha potuto constatarne l'esistenza in modo assoluto, ma ha altresì accertato l'esistenza dello stesso corpo fluidico come ente singolo ed indipendente, riuscendo ad allontanarlo dal corpo fisico.

Era già un fatto noto che il soggetto ipnotizzato perdesse la sensibilità cutanea; ma il De Rochas osservò che la sensibilità esula dal corpo per trasposizione, poichè uno strato fluidico di sensibilità si forma fuori del corpo del soggetto e può venire avvertito da questo e constatato dall'operatore agendo su di esso in un modo qualunque. Il soggetto prova allora le medesime sensazioni che proverebbe se si agisse sulla sua pelle. (4)

(1) A. DE ROCHAS. — *L'exteriorisation de la sensibilité e L'exteriorisation de la motricité.*

(2) C. FLAMMARION. — *L'ignoto e i problemi dell'anima.*

(3) F. MYERS. — *Phantasms of the living* tradotto in francese sotto il titolo *Les hallucinations télépathiques.*

(4) Vedi DE ROCHAS. — *L'exteriorisation de la sensibilité.*

Continuando la magnetizzazione del soggetto, ossia portandolo ad uno stato d'ipnosi più profondo, (1) si manifestano diversi strati fluidici equidistanti, separati ciascuno da un intervallo di 6 a 7 centimetri. La sensibilità è presente nei diversi strati e non negli interstizi.

Al quarto stato dell'ipnosi (2) il soggetto vede il suo fluido dotato di sensibilità localizzarsi ai due lati del proprio corpo. Al settimo stato ipnotico, il fluido si condensa in una specie di nuvola luminosa azzurrognola dell'altezza del corpo. Il soggetto la vede distante circa un metro dal suo corpo, e l'operatore ne constata l'esistenza, perchè ivi risponde agli stimoli, la sensibilità dell'ipnotizzato.

Reso ancora più profondo il sonno, il soggetto vede formarsi un'altra colonna della stessa altezza della prima, alla stessa distanza di questa, ugualmente sensibile, ma di colore rossastro.

Infine, in uno stato ancora più profondo, le due colonne si riuniscono innanzi al soggetto come un fantasma mezzo rosso e mezzo azzurro, ove tutta la sensibilità è concentrata. Il fantasma s'allontana e s'avvicina a volontà del soggetto, pure avendo tendenza ad allontanarsi. Questa colonna luminosa è traslucida; attraversa i muri, e sembra illumini gli oggetti sui quali si posa. Il soggetto ha potuto, grazie a questo mezzo, scorgere confusamente oggetti posti in una camera vicina.

Ma gioverà meglio riferire uno degli esperimenti del De Rochas con le sue stesse parole:

2 janvier 1894.

« Je me place devant Laurent et je le magnétise avec des passes dans une demi-obscurité. Au bout de quelque temps, il voit une colonne lumineuse bleue se former à sa droite, puis s'éloigner à mesure que se succèdent les états de l'hypnose séparés par leurs phases de léthargie. En même temps se développait à gauche une colonne lumineuse rouge qui avait apparu postérieurement à la colonne bleue et qui s'éloigne également. Ces colonnes deviennent de plus en plus lumineuses, mais sans formes distinctes; ce sont des nuées de sa grosseur et de sa hauteur, représentant grossièrement le profil de son

(1) Vedi DE ROCHAS. — *Les états profonds de l'hypnose*.

(2) Traggio la narrazione di questi esperimenti del De Rochas dal libro del PAPUS, *La magie et l'hypnose*, il quale a sua volta li estrae dagli *Annales des sciences psychiques* 1895. In una annotazione, non so se del De Rochas o del Papus si dice che le stesse esperienze sono state ripetute su parecchi altri soggetti con risultati analoghi.

corps; quand il soulevait l'un de ses bras, un renflement apparaissait à la nuée du côté correspondant. J' actionnai alors vivement son épigastre de manière à soutirer du fluide. Laurent déclara qu'il se *sentait vider*; au bout de quelques instants, il vit les deux colonnes se réunir entre lui et moi, et former une colonne mi-partie rouge et bleue, représentant encore la forme de son corps.

« J'en approchai un tison enflammé; il accusa une forte sensation de brûlure. Quand je touchais son fantôme avec la main, il sentait mon contact; si je pinçais ma main, il sentait le pincement, mais il ne le sentait plus dès que ma main cessait d'être en contact avec le fantôme. J'interposai pendant trente secondes la main entre le fantôme et sa jambe; après le réveil, la jambe était complètement inerte, et je dus la frictionner énergiquement pour la ramener à son état normal.

« Je plaçai dans le fantôme une plaque de porcelaine recouverte de noir de fumée et je constatai que le noir de fumée roussit sur une partie de son étendue; mais il faudrait recommencer cette opération pour être bien assuré que le changement de couleur est bien dû à l'absorption ou au frottement de la substance extériorisée.

« Le fantôme ayant une tendance à s'échapper, je dis à Laurent de le laisser aller; il me raconte alors que le fantôme monte à sa chambre et s'assied sur son fauteuil devant sa table. Je lui dis de prendre un crayon, du papier et d'écrire: « J'y suis », afin d'avoir une preuve matérielle de cette extériorisation. Il me répond que ses doigts ne peuvent tenir le crayon.

« Je lui prescrivis alors de faire revenir son double et je le réveillai ».

In un esperimento successivo avviene un fatto strano di riflessione del doppio fluidico in uno specchio, tanto che non so resistere alla tentazione di riferirlo per intero.

8 janvier 1894

« J'endors Laurent par devant avec des passes; au sortir de la léthargie dans le 7^e état le deux fantômes apparaissent simultanément, bleu à droite, rouge à gauche. Je lui fais pousser le fantôme gauche, le rouge, jusqu'au mur sur lequel je place une feuille de papier et je dessine sur ce papier le contour de la lueur qu'il aperçoit: c'est une colonne lumineuse d'environ 0 m. 20 de diamètre qui se termine à la hauteur de sa tête et descend jusqu'au sol. Je lui dis de le repousser encore plus loin; le fantôme pénètre dans le cabinet voisin du mien, que Laurent connaît parfaitement. Il n'en voit qu'une partie, celle qu'éclaire le fantôme. Je le fais repousser

encore plus loin, il traverse le jardin, pénètre dans la cour intérieure, rencontre l'escalier de fer, etc. Je lui dis de le ramener à lui.

« Pendant ce temps-là, le fantôme de droite, le bleu, n'avait pas changé de place; à plusieurs reprises, j'avais pu constater sa présence, sa forme, grâce à l'impression par mes attouchements.

« Laurent me prévient tout à coup que les deux fantômes sont réunis en une seule colonne rouge et bleu; il voit son double sur sa droite près de la cheminée. Je cherche alors son emplacement en pinçant l'air et j'arrive jusqu'à la glace qui surmonte cette cheminée sans qu'il sente rien. Il se retourne vers sa gauche et paraît tout étonné de voir un second double complet, c'est-à-dire bicolore. Je suis d'abord surpris comme lui de ce nouveau phénomène; puis je réfléchis que le fantôme qu' il a vu à sa droite n'est peut-être que le reflet de celui qui est à sa gauche. Je me porte vers ce dernier et alors Laurent me voit dans la glace à côté de son double de droite. Le véritable double était bien réellement matériel, puisqu'il se reflétait dans la glace pour le sujet ».

Altre sedute ebbe il De Rochas col Laurent, succedentisi con frequenza fino all'ottobre 1894, ed un'ultima nel maggio 1895, tutte coi medesimi risultati.

Questi esperimenti, che non oso dire abbiano valore assolutamente probatorio, perchè non ripetuti su altri soggetti, da altri sperimentatori e molte volte fino ad escludere ogni dubbio, non sono per questo fatto meno impressionanti, ma lasciano il campo aperto a studi ulteriori. (1)

(1) Leggo ora negli *Annales de sciences psychiques* dell'aprile p. p. che il sig. Durville ha, in collaborazione col sig. André, nell'ottobre dell'anno scorso, ripetuto gli esperimenti del De Rochas sulla esteriorizzazione del corpo fluidico. Addormentati in stanze separate due soggetti, hanno cercato essi di far agire il corpo fluidico di un soggetto sul corpo fluidico dell'altro. E questi esperimenti, interamente riusciti, escluderebbero la suggestione, poichè un operatore non sapeva in quale parte del corpo fluidico del suo soggetto quello dell'altro soggetto avrebbe agito. Inoltre il sig. Durville constatò con ripetuti esperimenti, che egli descrive minutamente, che *quando il corpo umano è sdoppiato, il doppio percepisce tutte le impressioni e le trasforma in sensazioni.*

Tali risultati ottenne coll'agire ripetutamente su tutti e cinque i sensi de soggetto.

Ebbe pure la prova, egli afferma, che il corpo fluidico può agire sulla materia, poichè ottenne che esso desse dei colpi su una tavola, percepiti dai presenti, e che sospingesse alquanto un uscio aperto.

D'altro lato giunge, com'ho detto, in soccorso dell'affermazione degli occultisti, la teorica del Myers sul subliminale. Questa, sebbene agli occhi degli scienziati pecchi di spiritualismo per le deduzioni che ne trae il suo autore, tuttavia è, almeno in parte, accettata nella spiegazione razionale di molti fenomeni dell'isterismo, dell'ipnosi e delle guarigioni miracolose.

La teoria del subliminale è oramai abbastanza nota, e quindi mi limiterò a darne un breve cenno, ben sapendo che un'esposizione, anche sommaria, di essa, non potrebbe venire racchiusa nel giro di poche frasi. Del resto gli studiosi potranno leggere le due opere del Myers già da me citate, e non sarà certo tempo perduto anche se accadesse loro di dover dissentire in parecchie delle sue argomentazioni.

V'è nella coscienza una soglia (limen), un livello che un pensiero o una sensazione deve superare per entrare nella vita cosciente; ora il Myers, dando una grande estensione alla parola *subliminale*, intende con essa tutto quanto si trova al disotto della soglia ordinaria della coscienza. Non solo quegli stimoli che per la loro debolezza restano per così dire sommersi, ma sensazioni, pensieri ed emozioni pur forti, precisi ed indipendenti, i quali in virtù della costituzione stessa del nostro essere, emergono raramente in questa corrente sopraliminale della nostra coscienza che noi identifichiamo con noi stessi.

Questa è la teoria.

In modo speciale a noi importa di constatare per suo mezzo l'esistenza nel corpo umano di un principio dinamico che sostiene e fa funzionare l'organismo e ne ripara i guasti.

È noto che nel soggetto ipnotizzato si manifesta una coscienza estranea a quella della veglia, avente caratteristiche e memoria proprie e continuità nei sonni ipnotici successivi, con interruzione durante lo stato normale. Le guarigioni miracolose di Lourdes e d'altri santuari, come alcune non meno miracolose ottenute da medici col l'ipnotismo, avverrebbero appunto, ed è merito del Myers l'averne dimostrata la sorgente comune, per suggestione o autosuggestione (1)

(1) Per il Myers la suggestione diventa efficace solamente quando si trasforma in autosuggestione. Egli scrive: « È evidente che l'obbedienza alla suggestione non può dipendere dalla volontà del soggetto, per la semplice ragione che essa si rivolge ad una regione situata molto al di là di quella ove la volontà si manifesta. Un soggetto ha un bel desiderare di guarire di una malattia, ha un bel volervi obbedire, una semplice espressione verbale del suo desiderio fatta da voi, anche sotto la forma di un ordine o di un comando, non basta a

volontaria od involontaria. L'atto suggestivo agisce su di uno strato subliminale, ossia sulla coscienza subliminale, la quale, mettendo in moto affrettato quella *forza medicatrice* che risiede nel nostro organismo, fa sommare, per così dire, in un unico sforzo, tutte le reazioni che essa è capace di opporre alle diverse fasi del male. Lo vince così in breve tempo ed anche istantaneamente, mentre abbandonata a se stessa o riuscirebbe assai lentamente o non compirebbe affatto la guarigione.

« Qual'è, scrive il Myers, lo scopo ultimo di tutti i procedimenti ipnogeni? Consiste nel dare energia alla vita, nel giungere più rapidamente e più completamente a risultati che la vita abbandonata a se stessa consegue solo lentamente ed in maniera incompleta. Caratteristica della vita è la facoltà d'adattamento, di rispondere a bisogni nuovi, di reintegrare l'organismo ad ogni malattia, eccesso, lesione. Questa *vis medicatrix Naturae*, il mistero più profondo dell'essere vivente, l'ipnotismo studia e descrive, mettendone in luce le qualità, gli aspetti, e rendendola obbietto di seri esperimenti. Esso ci mostra in questa *Natura*, che nel caso particolare è l'io subliminale dell'autosuggestionato, una intelligenza la quale, lungi dall'essere vaga ed impersonale, presenta al contrario proprie analogie e si trova in certi rapporti diretti con quella che noi riconosciamo come la nostra intelligenza ».

Il Myers, sospinto specialmente dal desiderio di dimostrare l'esistenza della coscienza subliminale, studia la terapeutica ipnotica in quanto è utile al suo fine, e dall'interpretazione delle guarigioni miracolose con quelle ipnotiche, trae bensì il migliore argomento per mostrare il subcosciente in azione, trascurando di studiare, con indagine altrettanto sottile, il mezzo col quale la coscienza subliminale agisce sull'organismo.

Si potrebbe, però, molto facilmente, dimostrare che in fondo vi è non poca analogia fra le sue argomentazioni circa questo *mezzo* — specialmente nel libro *Human personality* — e le affermazioni dell'Occultismo; ma, ora, voglio soltanto considerare, nella dottrina del Myers, l'interpretazione sua delle guarigioni ipnotiche per mezzo di quelle miracolose, poichè egli dimostra ivi, con vera genialità, l'esistenza di un potere sanatore dell'organismo umano, dando a questa

.....
 condurlo alla guarigione. Perchè il risultato desiderato si produca è necessario l'intervento di un altro fattore di cui non si è sufficientemente tenuto conto fino ad ora: bisogna che la suggestione del difuori si trovi trasformata in una suggestione venuta dal didentro, ossia in autosuggestione, e la suggestione diventanti così *un richiamo efficace all'io subliminale* ».

facoltà estensione grandissima, che ci prova indirettamente l'esistenza del corpo astrale.

Infatti, questa forza medicatrice le cui possibilità sono così vaste, questa forza che il Myers ci fa vedere essere la stessa che colla suggestione ipnotica guarisce malattie della pelle, dei tessuti, del sistema nervoso ed altre (exemi, paralisi, cancri, ecc.) e coll'autosuggestione dovuta alle fede produce le meravigliose ed istantanee guarigioni di ogni malattia, fino alle più terribili e ribelli, questo potere si mostra in così pieno possesso del nostro organismo, da poterlo, sotto lo impulso della coscienza subliminale, modificare profondamente. Ma come supporlo, senza implicitamente ammettere il corpo astrale degli occultisti?

Del resto, com'ho già detto, la teoria del Myers ed i risultati degli esperimenti del De Rochas si completano a vicenda, poichè se questi ci dimostrano l'esistenza nel corpo umano di un principio fluidico, quella ci fa osservare questo principio nell'esercizio più ampio della sua azione.

E il De Rochas stesso non ci dimostra egli tangibilmente che questo principio fluidico è la vitalità, allorchè riesce a trasferirlo, in parte, in un vaso pieno d'acqua, così che il soggetto ipnotizzato soffre, dopo che è stato risvegliato, se si immerge una punta in quell'acqua?

Ripetuto lo stesso esperimento a mezzo di una lastra fotografica sulla quale si è fotografato il soggetto e fissata la sensibilità di lui, questa vi persiste tanto che egli, dopo il suo risveglio, essendo stata graffiata con uno spillo la pellicola della lastra, sviene. Quando ritorna in sè, si riscontrano, nel punto corrispondente del corpo, due stimmate rosse.

Ed i fenomeni spiritici non provano essi l'esistenza del corpo astrale come principio agente? Questi fenomeni ormai non si negano più. Se ne potrà discutere l'origine, ma respingerli non è più seriamente possibile: non resta se non spiegarli e la teoria del Myers può essere in ciò di grande aiuto, sebbene non li spieghi veramente tutti.

Le materializzazioni, gli apporti, il sollevamento di corpi pesanti e tutti i fenomeni medianici oggettivi, provano che dal medio emana una forza per cui la sua coscienza (subliminale) o quella d'altra entità agisce. (1)

Ed ora è forse ardito l'affermare che quando queste prove che da tanti lati vanno a gettar luce sulla vera costituzione del corpo umano saranno confermate, quando sarà maggiormente dimostrato che la vita non è la risultante del lavoro degli organi, ma ne è il principio

(1) Vedasi a questo proposito l'opera citata del DE ROCHAS, *L'extériorisation de la motricité*.

dominatore, nuovi orizzonti s'apriranno alla medicina e nuovi e più sicuri mezzi si presenteranno ad essa per venire in aiuto dell'organismo ammalato?

Forse allora vecchie dottrine quasi dimenticate verranno richiamate in onore e forse saranno ripresi in esame gli insegnamenti del grande stagirita sul *pneuma*, insegnamenti ripetuti nel I secolo dell'era cristiana da Ateneo e nel secolo xv dall'occultista Paracelso.

Forse noi siamo alla vigilia, vigilia lunga o breve non so, d'un nuovo orientamento nella medicina.

Infatti non v'è chi non veda quanto la scienza medica tutta potrebbe essere mutata considerando le malattie, anzichè come alterazioni degli organi, come alterazioni del principio vitale; sul quale però bisognerebbe agire per raggiungere la causa, ed acquietare il turbamento dell'organismo.

Le sostanze medicinali dovrebbero in tal caso venire considerate essenzialmente per la loro azione dinamica, mentre ora, la medicina, quando non procede empiricamente, ha in vista, nell'applicazione dei rimedi, la sola azione chimica di essi. Dato il principio dinamico, ella opera a somiglianza di chi, per arrestare una macchina a vapore lanciata a tutta corsa, opponesse ad essa un ostacolo invece di aprire la valvola del vapore. Allora, o l'ostacolo verrebbe respinto e la macchina seguirebbe, malconcia per l'urto, la sua corsa fino ad esaurire l'impulso, ovvero, nel caso contrario, la macchina, pur arrestandosi, si romperebbe o ne avrebbe grave danno.

E qui mi torna utile riferire quanto dice il Papis, il quale è medico e può perciò assumere la responsabilità delle sue affermazioni: « Il profano che vuole agire su un organismo, egli scrive nel suo libro *Traité élémentaire de magie pratique*, cercherà sempre di modificare il corpo fisico e sarà obbligato a lottare ad ogni istante contro il corpo astrale, che, seguendo un cammino fatale, cercherà sempre di ristabilire l'equilibrio distrutto, mentre l'occultista, agendo sul corpo astrale, modificherà il piano d'azione e conseguentemente il corpo fisico senza quasi alcuno sforzo. Ecco tutta la differenza tra l'omeopatia e l'allopattia ».

Ora invano si cercherebbe nella medicina più conosciuta (1)

(1) Non chiamo la medicina più in uso col nome di allopatica datole dagli omeopatici, sembrandomi ciò oggi cosa incetta ed ingiusta, poichè sarebbe come considerarla ristretta nel dogma dei contrari, mentre effettivamente si mostra studiosa di trovare il rimedio che abbatta il male, senza affermare principi dogmatici. È però degno d'osservazione il fatto che quasi tutta la sieroterapia, che tende ad essere medicina di principio, giunge, almeno parmi, a quello omeopatico, *similia similibus curantur*.

qualche principio conciliabile col principio del dinamismo vitale. Ma chi, tenendo presenti le prove sulla esistenza del corpo astrale o principio vitale, legge l'*Organon* (1) dell'Hahnemann, potrà pensare all'opera sua come a quella di un precursore. « L'organismo materiale, egli afferma senz'altro, supposto senza forza vitale non può nè sentire, nè agire, nè fare alcuna cosa per la propria conservazione. È al solo *essere immateriale* (il subliminale del Myers) che lo anima nello stato di salute e di malattia che esso deve il sentimento e il compimento delle sue funzioni vitali... ».

« Nello stato di salute la forza vitale che anima dinamicamente la parte materiale del corpo esercita un potere illimitato. Essa conserva tutte le parti dell'organismo in una ammirabile armonia vitale nel rapporto del sentimento e dell'attività, di modo che lo spirito dotato di ragione che risiede in noi può liberamente impiegare questi strumenti viventi e sani per raggiungere lo scopo elevato della nostra esistenza ».

Ma qui è il caso di domandarci: su quali leggi si fonderebbe la terapia dinamica? Sappiamo noi quali sono le leggi che governano la forza? O meglio: sappiamo noi che cos'è la forza? Nulla o ben poco può dirci fino ad oggi la scienza e siamo quindi limitati a semplici ipotesi.

Secondo quanto vengono a dimostrare da un lato le esperienze del De Rochas e dall'altro gli studi del Myers, non essendo la forza costituente il corpo fluidico una risultante del movimento della materia del corpo fisico, ma un principio, una causa agente su tale materia, ne segue che dobbiamo concepirla quale preesistente al corpo fisico o almeno in coesistenza con esso, abbandonando il concetto di quantità e limitandoci a considerarla unicamente come un ritmo o una serie di ritmi.

Potremmo però anche considerarla come materia eterea e allora ci troveremmo d'accordo con l'Occultismo, il quale afferma bensì che il corpo fluidico è forza rispetto al corpo fisico, ma che nel medesimo tempo è materia, la quale continuamente si rinnova per mezzo della materia fluidica ambiente, pur sempre conservando le caratteristiche dei suoi componenti. Anche in tal caso dovremmo escludere il concetto di quantità.

Dato dunque che il corpo astrale o fluidico sia il principio dirigente del corpo fisico, avremo come base dell'attività organica una

(1) S. HAHNEMANN. — *Exposition de la doctrine médicale homoeopathique ou organon de l'art de guérir*. Paris, J. B. Baillière, 1845.

attività dinamica costituita da una serie o da diverse serie di forze agenti per produrre un ritmo unico. La malattia sarebbe pertanto il disaccordo di uno dei ritmi o delle serie di ritmi della forza vitale, come appunto la descrive l'Hahnemann.

Egli scrive: « Non vi ha che la forza vitale *disaccordata* che produca la malattia. I fenomeni morbidi accessibili ai nostri sensi esprimono dunque nello stesso tempo tutto il cambiamento interno, ossia la *totalità* del disaccordo della potenza interiore. In una parola essi mettono la *malattia* tutta intiera in evidenza. Per conseguenza la guarigione, ossia la cessazione d'ogni manifestazione della malattia, la disparizione di tutti i cambiamenti apprezzabili che sono incompatibili con lo stato normale della vita, ha per condizione e suppone necessariamente che la forza vitale sia ristabilita nella sua integrità e l'organismo intero ricondotto alla salute ».

Ma in qual modo si può ristabilire la forza vitale nella sua integrità?

L'Hahnemann ci dice: « Ogni malattia che non appartiene esclusivamente al dominio della chirurgia, non provenendo che da un disaccordo particolare della nostra forza vitale... il rimedio omeopatico (ossia *quello che ha la proprietà di provocare dei sintomi simili a quelli della malattia*) attira a questa forza vitale una malattia medicinale o artificiale analoga, ma un po' più forte, che si mette al posto della malattia naturale. Cedendo allora all'impulso dell'istinto, la forza vitale, che non è più ammalata che dell'affezione medicinale, ma che lo è un po' più di prima, si trova obbligata a spiegare una maggiore energia contro questa nuova malattia; ma l'azione della potenza medicinale che la disaccorda avendo poca durata, (*e ciò a cagione delle dosi minime*) essa non tarda ad uscirne vincitrice, dimodochè come era stata liberata dapprima dalla malattia naturale è ora liberata anche dalla malattia artificiale sostituitasi a quella, ed è per conseguenza capace di rimettere la vita dell'organismo sulla via della salute ».

Con ciò il fondatore dell'omeopatia non ci dice affatto quali siano le leggi che governano la forza che regge l'organismo, sebbene, data l'esistenza del corpo fluidico, egli giunga a stabilire un sistema che appare razionale e logico, come dimostra ampiamente. Ma non è mia intenzione di seguirlo in queste sue dimostrazioni, poichè ho inteso valermi dell'omeopatia solo in quanto essa rientra nell'assunto che mi sono proposto: di fare cenno delle nuove orientazioni cui dovrà volgersi la medicina quando sarà maggiormente provata l'esistenza del corpo fluidico.

Mi piace però di far notare una coincidenza che parmi invero sorprendente.

Come abbiamo veduto, l' Hahnemann, per conseguire la guarigione, conta soltanto sulla reazione della forza vitale, reazione che vuol rendere, per così dire, artificialmente più attiva. Ora, il Myers ci dice che nella terapeutica ipnotica lo scopo ultimo dei procedimenti relativi è *d'energizzare la vita, di raggiungere più rapidamente e più completamente quei risultati che la vita abbandonata a se stessa consegue lentamente ed in un modo incompleto.*

Ecco dunque che egli giunge al medesimo principio dal quale era partito l' Hahnemann.

L'azione del medicamento e quella della suggestione sarebbero quindi perfettamente identiche. L'una e l'altra avrebbero lo stesso compito: rendere più energiche le reazioni della vita.

Non è ciò meraviglioso e sorprendente a un tempo?

Sorprendente poi per la conclusione cui si giunge, e cioè che solo in noi stessi dobbiamo cercare la medicina d'ogni nostro male!

Il Myers, col libro già citato *Mind-cure, Faith-cure and the miracles of Lourdes*, nello svolgere per la prima volta la sua teoria sul *subliminale*, la quale, riducendole nel cerchio delle forze naturali, spiega le guarigioni miracolose di Lourdes e quelle non meno miracolose della *Mind-cure* e della *Faith-cure*, (1) viene a dimostrare le illimitate possibilità della medicina che dirò dinamica.

Le guarigioni miracolose di Lourdes, che oramai si contano a centinaia, documentate da medici, avvenute alla presenza di moltissimi testimoni e registrate negli *Annales de Lourdes* (2) sono la più ampia e la più meravigliosa dimostrazione di questa verità. E sono guarigioni di malattie dei sistemi digestivo, circolatorio, respiratorio, urinario; del midollo spinale, del cervello, delle ossa, delle articula-

(1) La *Mind-cure* o guarigione per mezzo dello spirito, meglio conosciuta sotto il nome di scienza cristiana, insegna che la materia è illusione e che il male non può esistere, e che quindi il malato guarirà certamente se avrà la convinzione ferma, incrollabile che egli è un puro spirito il quale non può essere toccato da nessun turbamento fisico, da nessuna malattia. La *Faith-cure* o guarigione per mezzo della fede, ammette che il dolore e la malattia esistono in parte, ma afferma che possono essere vinti da un atto di fede nel potere Divino, ossia con la preghiera. Entrambe sono molto conosciute in America, ove hanno gran numero di aderenti.

(2) Traggo queste notizie da un notevolissimo articolo di MARCEL MANGIN, intitolato *Les guérisons de Lourdes* comparso negli *Annales de sciences psychiques* del dicembre 1907.

zioni, degli occhi, delle orecchie, della pelle, dell' utero ; tubercolosi ; colera, difterite, tetano ; tumori ; e dei nervi.

E quale guarigione più meravigliosa di quella di Pietro Derudder, avvenuta nel santuario di Oostacker presso Gand ?

Il 16 febbrajo 1867 un grosso tronco d'albero gli spezza una gamba ; avviene la frattura della tibia e del peroneo. Qualche settimana dopo il male s'aggrava : frammenti d'osso spogli del periosto nuotano nel pus, una piaga concrenosa s'è formata, ed una ulcerazione purulenta s'estende sul dorso del piede. Tutti i medici dichiarano il male incurabile, e l' infelice giace in letto per un anno intero in mezzo ad atroci dolori. Quando si alza dal letto si sorregge sulle grucce. Il dott. D'Oudenbourg gli estrae un pezzo d'osso che s'è staccato ed è penetrato nel tessuto. Il dott. Van Hoestenberghes esamina l'ammalato e vede alla fine della piaga le due ossa distanti *tre centimetri* una dall'altra. Il 6 aprile lo stato persiste uguale. Il 7 il Derudder viene condotto al santuario, si siede innanzi all'immagine della Vergine, prega, si alza in piedi e cammina. È guarito !

*
* *

L'occultismo fin dalle età remote ha insegnato che l'uomo è un microcosmo, che in esso v'è un universo e che nelle profondità del suo essere v'è Iddio stesso.

Questa antica sapienza, che sapeva i segreti della natura, mormorava all'orecchio puro del discepolo il grande inno della Vita, evolventesi attraverso le forme che regge e modifica incessantemente pei fini della propria evoluzione ai quali è spinta dall' Idea Divina.

Ed il discepolo sapeva di essere egli stesso la Vita, e vedeva nel corpo lo strumento mirabile del suo progresso spirituale.

Ed ecco che la genialità del Myers e gli studi pur geniali del De Rochas ci fanno già intravedere una macchina umana meravigliosamente perfetta, completa in se stessa di là da ogni attuale concepimento, e ci mostrano la vita e la materia distinte e nella vita la cura dei mali.

Quale orizzonte agli occhi del filosofo ; e quale luce per lo scienziato che studia l'uomo per dargli il più stimato dei beni, la salute !

LUIGI TAMBURELLI.

La vanagloria è la veste che i più saggi depongono per ultima.

CATONE.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

••. In una numerosa riunione a Parigi, alcuni dei delegati delle facoltà mediche inglese, tedesca, belga e d'altri paesi hanno accennato davanti a un pubblico numeroso alle restrizioni che la legge impone nei loro paesi alla **vivisezione**. Il Dr. Boucher, membro della S. Teos., dopo aver parlato delle sofferenze orribili imposte alle vittime, proclamò altamente i doveri dell'uomo verso gli animali e dimostrò la quasi inutilità pratica della vivisezione; altri dissero che si può sostituirvi l'osservazione radioscopica. Infine, uomini politici, deputati e consiglieri municipali promisero di proporre al Parlamento delle leggi restrittive alla scandalosa licenza che si ha attualmente in questa materia. Quando si farà qualche cosa di simile in Italia?

••. Nella *Neue Metaphysische Rundschau* (Berlino) leggiamo che la Società psicologica di Berlino ha rivolto al pubblico una serie di domande per far la luce intorno ai **fenomeni occulti**. — Premette che la fiamana occultistica è andata sempre crescendo in questi ultimi tempi ed evidentemente tende ad aumentare. Saggiunge che i gruppi teosofici e le riviste vanno moltiplicandosi ed anche i giornali, che prima erano perfettamente contrari alle dottrine occulte, oggi per lo meno se ne interessano. — Invita a rivolgersi al dottore Alber Moll (Kurfürstendamm, 45, Berlin) per avere, franco, il modulo delle domande. — La prima, che è poi la fondamentale, suona così: « È a vostra cognizione, per esperienza propria, un qualche avvenimento che non sembri spiegabile

senza l'inganno o le forze sconosciute della natura, come p. es. un caso di trasmissione del pensiero, di apparizioni, di premunizione o simili? » — I nostri lettori italiani hanno già da noi la stessa preghiera. Saremo sempre grati d'ogni simile comunicazione.

••. Il grande esploratore del Tibet, Sven Hedin, è giunto a penetrare a Schigatse, città sacra, ricevuto dal **Taschi-Lama**, (che porta anche lui il titolo di « Sua Santità »), con una cordialità e gentilezza senza pari. Sven Hedin ne fa grandi lodi e dice — basti questa frase — che « il sorriso sovrannaturale di questo nobile essere di 25 anni è qualche cosa di così maraviglioso che tutto il Tibet e il Brahmaputra perdonano ogni valore al suo confronto ».

••. Il **Buddismo** fa progressi anche nei lontani Stati Uniti. Vi si contano già 11 missioni con 2881 membri, e le riviste fondate per sostenere l'opera dei missionari sono già quattro, di cui tre in giapponese). — In Germania pure, a quanto leggiamo nella *Revue Theosophique* (Parigi) una missione buddista si è stabilita per rispondere all'appello di molti Tedeschi, che presentemente sono spinti a vivere l'ideale della religione predicata da Sakya Muni. Questo gruppo di buddisti non comprende teosofi (ciò che risponde alle asserzioni erronee che tendevano a far confondere il nostro movimento col Buddismo). — Nel *Theosophist* la signora Besant dice: « Se questi missionari dell'Oriente evitano in Occidente ogni aggressività contro le altre religioni e in favore della loro, non potranno

che fare del bene. Difatti l'Occidente guadagnerà nel conoscere la metafisica orientale e l'etica vedantina, pur conservando la propria religione, quella data dal grande avatara occidentale, Gesù Cristo, religione la cui espressione non dev'essere distrutta, ma solo arricchita col contatto di una altra fede ». Ecco parole quali sarebbe desiderabile udire in Roma, aggiunge bene la *Revue Thésosophique*.

*** Leggiamo nella *Review of Reviews*: « A Nuova York esiste e prospera da sette anni la **Chiesa Popolare** dell'Istituto del Popolo. Non ha credo, nè dogma, nè organizzazione, nè clero, nè edificio chiesastico, nè denaro. Riunisce ogni domenica un pubblico di 1500 fino a 2000 uomini e donne. — Sono ammessi a parlare rappresentanti di qualsiasi religione, purchè siano uomini e buoni oratori. Ha due principj e due leggi: 1. La Fratellanza umana; 2. Servizio leale della Potenza che evolve l'umanità. — I. Tu non tenterai di far proseliti. II. Tu non attaccherai col credo nessun credo. — La conferenza è seguita da una discussione libera ».

A proposito di « eresie » e di scomuniche!...

*** In giugno u. s. si è tenuto, e con grande successo, a Parigi, il **Congresso spiritualista** promosso da Papus (Dr. Encausse). Intervenero centinaia di delegati. Si ebbero interessantissime conferenze ed esperimenti. Tutti i giornali ne hanno parlato a lungo.

*** A riprova del risveglio spiritualista, continua in Francia lo slancio per la sottoscrizione pubblica aperta dal Vanchez per favorire lo sviluppo della **fotografia dell'invisibile**. Un anonimo ha dato 10,000 franchi! E

si che questa sottoscrizione non era stata bandita nel modo più favorevole; la grande stampa quotidiana ne ha appena fatto cenno, e il pubblico non ne ha udito parlare se non mediante una disgraziata circolare in cui s'invitavano tutti i volenterosi a mandare il loro obolo, trattandosi di *simulare* i fenomeni spiritici. Stupore del pubblico. Si è poi saputo, mediante correzione a penna, che l'estensore aveva scritto *stimolare!*

*** E, sempre a dimostrare l'agitarsi delle menti nel problema religioso, noteremo infine che il recente Congresso del clero episcopale a Filadelfia si pronunciò, come informa il *Century Path*, contro la Bibbia quale **scrittura sacra**. Tre congressisti la dissero « piena di inesattezze e di favole, specialmente nel Vecchio Testamento ». Uno espresse l'opinione che Mosè prese « a prestito » le sue leggi da nazioni migliaia di anni più antiche della sua. — E si tratta di un Congresso di « ministri del clero »!... (Vedere nella « Rassegna delle Riviste » il *Progressive Thinker*).

*** In seguito alla sfida così leggermente lanciata e precipitosamente ritirata dal Dr. Le Bon, troviamo nell'ultimo numero della *Initiation* (Paris) una lettera di Dav. Bernard, membro dell'American Psychic Institute, 128, Rue de la Couronne, Quebec, Canada, il quale si dichiara pronto a venir in Europa, con un suo medio, che, in piena luce e sotto ogni controllo, opererà spostamenti di oggetti senza contatto ed altri varii fenomeni « spiritici ». Appena giunto in Europa il Bernard depositerà 10 mila dollari che sarà pronto a perdere se qualunque scienziato proverà esservi trucco o illusione. — Il sig. A. David, presidente dell'Istituto magnetico di Nan-

tes, si fa garante della serietà del sig. Bernard, asserendo aver egli stesso visto alla prova quel « medium » (signora Lydia Bernard). — Vedremo ora se gli scienziati raccoglieranno la sfida.

•• La **Società Magnetica** di Francia (Segr. gen. H. Durville, 23, Rue Saint-Merri, Parigi) apre anche essa una sottoscrizione « per favorire le ricerche psichiche e studiare le forze e gli esseri dell'invisibile ». La prima lista ha già raggiunto 1209 frs. — La Società ha come Presidente d'onore Sir W. Crookes, pubblica una interessante Rivista, « Le Journal de Magnétisme » ed ha una biblioteca di oltre 10 mila volumi (il cui catalogo è in vendita) sulle materie suddette. — Di alcune sue pubblicazioni che riceviamo all'ultim'ora parleremo nel prossimo numero.

I fenomeni.

•• **L'arto amputato.** Una distinta signora, che dà tutte le indicazioni, riferisce al *Light* e noi riassumiamo: Un giovane della provincia di Quebec (Canada), ebbe un braccio schiacciato da una trebbiatrice. Il braccio fu amputato e poi seppellito in campagna a circa due miglia dalla casa. Alcune settimane dopo l'operazione, e quando già aveva ripreso la sua vita normale, il giovane incominciò a sentire un atroce dolore in tutta l'estensione dell'arto asportato. Egli non aveva requie e ripeteva insistentemente che il suo braccio tagliato era piegato malamente e che doveva essere raddrizzato. I suoi genitori, che nulla sapevano d'occultismo, per liberarlo « dall'ossessione », dissotterrarono il braccio e constatarono che, posto in una cassetta troppo

piccola, per farvelo entrare era stato piegato al difuori nel gomito. Fu raddrizzato e risepellito e il dolore del giovane cessò a un tratto e per sempre. — Non è un caso nuovo negli annali delle scienze psichiche. Lo stesso avvenne per un uomo la cui gamba amputata era ferita da un chiodo della cassetta in cui era sepolta.

•• Riporta lo stesso *Light*, con copia di particolari e verificazioni scrupolose della Società americana per le ricerche psichiche: Il 27 novembre 1905 il giovane Perl C., dimorante a Mansfield (Ohio), fu investito da un tramway e ridotto a brani. Da pochi giorni era tornato da un viaggio e il giorno innanzi aveva mostrato a suo fratello un tatuaggio sul braccio sinistro che avrebbe permesso di riconoscerlo. Questo braccio fu l'unica parte del corpo rimasta intatta. Da due anni portava in tasca costantemente un pacchetto di lettere che fu invece trovato, due giorni dopo l'accidente, lasciato da lui in casa, in una libreria. Il 25, una zia del giovane, che viveva a Toledo (Ohio), 65 miglia distante da Mansfield, sognò che vedeva sua sorella, la madre del giovane, piangere amaramente. Un'altra zia, lontana 150 miglia, vide in sogno, il giorno stesso della disgrazia, il nipote tagliato a pezzi. Un fratello di lui, che era in mare, un migliaio di miglia lontano, la notte del 25, vinto da una strana agitazione, non poté dormire e più volte si dovette rialzare. A richiesta, rispose che qualche disgrazia doveva essere accaduta in casa sua. Quando il giovane fu composto nella bara, la madre e la sorella videro una bellissima luce intorno al viso di lui, più bella dei raggi del sole, più splendente degli splendori dell'arcobaleno.

E ciò fu loro di gran conforto persuadendole che egli godeva della pace celeste. Il padre udì poi spesse volte la voce del figliuolo, parlò con lui e n'ebbe l'assicurazione che viveva felice col fratello premorto Parkie. La madre narra pure che la zia di Toledo, morta tre mesi dopo il nipote, le comparve e le disse che stava coi nipoti, i quali erano felici. La signora C. ignorava la morte di questa sua cognata. — Una volta la madre ebbe pure la visione del figliuolo Perl, il quale le disse: « Io riconosco gli amici che stanno quassù, ma come avvenga tale riconoscimento non so. Io sono qui da troppo poco tempo per potermene rendere conto. Il primo che riconobbi fu il nonno, gli altri vennero dopo ». Come si vede, si tratta di una **famiglia di sensitivi**.

•*• È stato « ufficialmente » constatato, dalla Compagnia Marconi, che la telegrafia senza fili è assai **ostacolata dalla luce** e che perciò agisce molto meglio nella notte. Dedicato ai « furbi » che non si degnano di prendere in considerazione i fenomeni medianici pei quali si richieda l'oscurità, completa o parziale.

•*• Già avemmo occasione di far conoscere gli esperimenti del professor Elmer, secondo il quale, dopo la morte, il corpo fisico, in seguito alla uscita del corpo sottile, diviene impenetrabile ai raggi X. Ora è venuta la comunicazione di Vaillant alla Accademia francese delle scienze, per la quale si espone come i raggi Röntgen porgono un mezzo sicuro per **verificare la morte**, se sia o no sopravvenuta: poichè, già pochi minuti dopo di questa, gli organi interni divengono impenetrabili ai raggi X. Ciò forse per la causa stessa per la

quale un magnetizzatore può constatare per mezzo delle sue sensazioni se la morte sia veramente avvenuta, poichè la sua mano non è più toccata dalle vibrazioni del corpo eterico, che ha lasciato l'organismo.

•*• L'*Echo du Merveilleux* (Parigi) riferisce un **annunzio di morte** per mezzo di uno specchio, a proposito dell'autore drammatico Tommaso Szana, direttore del teatro « Urania » di Budapest. L'11 del mese scorso, verso le 18.30, un tale si presentò al teatro chiedendo del segretario e fu fatto entrare nello studio del direttore. Ma poco dopo ne usciva spaventato, dicendo di aver veduto Tommaso Szana nello specchio appeso sopra il tavolo e di non aver trovato alcuno dopo che si fu voltato. Uno fece osservare che il direttore era in letto, malato, e l'estraneo non volle più entrare nello studio per attendervi il segretario. Questi giunse poco dopo, e si era appena seduto, che lo specchio cadde riducendosi in frantumi: il segretario si salvò miracolosamente. Lo specchio, immenso, era sostenuto da un potente rampino murato. Il Szana era morto quasi nello stesso istante in cui cadeva lo specchio. Un particolare curioso: nello stesso teatro, poche settimane prima, si era rappresentato un lavoro dal titolo *Superstizione*, in cui si malmeneva lo spiritismo.

•*• Uno scettico, il signor Davide P. Abbots, autore di un recente e noto libro sulle frodi dello spiritismo, pubblica nell'*Open Court* una **Storia di uno strano caso**. Visitando il medium Elisabetta Blake, abitante in Bradrick (Ohio), ha potuto udire la voce di vari morti, mediante un apparecchio di cui si serve la medium, composto di due corni di latta, rien-

tranti l'uno nell'altro e terminanti con due piastrine capaci di coprire l'orecchio. Qualche volta, invece di questo apparecchio, la Blake si serve di un tubo da lumi o di altro oggetto chiuso. Talvolta la medium e la persona seduta tengono il corno appoggiato sulle palme ravvicinate e allora aumenta di peso e cerca di approssimarsi all'orecchio della persona seduta, che insieme colla medium lo applica ad una delle estremità dello strumento; tal'altra, quando vi sono due persone, la Blake appoggia due dita al centro. Appena uno accosta l'orecchio sente la voce dei parenti morti che ora bisbigliano, ora parlano così forte da essere intesi da tutti i presenti; i defunti hanno una intima conoscenza di tutto ciò che concerne le persone presenti. L'A. ebbe notizia della Blake da un prestigiatore, che non sapeva come spiegarci il fenomeno, e fece appositamente un viaggio insieme con un amico, di cui diede un falso nome, ed il prof. Hyslop, della *American Society for Psychical Researches*. La voce nel corno chiamò l'amico dell'Abbott col suo vero nome Clawson. Questi desiderava aver notizie della figlia morta Giorgia, e ne disperava, ma appena ebbe accostato il corno all'orecchio, si sentì chiamare da lei, che disse anche dove si trovava allora il suo fidanzato, e prima ne disse le iniziali, poi lo nominò, richiestane del padre. La signora Elake ha questo potere sin da bambina e sembra che una sua nipotina ne sia pur dotata. L'A. non volendo « ad ogni costo » ammettere nulla di straordinario, suppone che le voci partano dall'orecchio (!) del medio, — anche quando dicono cose che essa non può sapere!...

.. *Luce e Ombra* (Milano) riceve

da F. Graus (V. Cavour, 46, Napoli), la comunicazione seguente, che riassumiamo: « Una signora domiciliata a Capistrello (Aquila), è un'ottima media veggente ed auditiva. È bene notare che essa poco o nulla ha coscienza della sua medianità e perciò non la esercita. Il 25 novembre 1906, mentre, completamente sveglia, leggeva, le si presentò una donna giovane, vestita di nero, che le offrì una ricetta per un amico lontano malato, fratello del Graus. La signora non conosceva affatto quella donna; ne scrisse al Graus dandone i particolari, e questi riconobbe la moglie del malato cioè la propria cognata defunta nel 1879, cosa che fu poi verificata avendone la signora riconosciuto un ritratto in mezzo a moltissime altre fotografie di donne. Le apparizioni della defunta si sono seguite poi per molte volte, ma sempre inaspettatamente e in casi di estrema necessità, mai dietro invocazioni della signora. Verso la fine del 1906, scoppiata in Capistrello un'epidemia di tosse canina, che causò la morte di molti bambini, la stessa defunta apparve alla signora indicandole un rimedio contro questa tosse da somministrare ai bimbi suoi violentemente attaccati dall'epidemia. In pochi giorni i bimbi migliorarono; la signora allora estese l'uso del medicamento anche ad altri, bambini e adulti malati, e con risultati soddisfacentissimi.

.. Nella stessa *Luce e Ombra* R. Marrocco riferisce: La signora Roxas, di Castrogiovanni, malata da tempo, era recentemente in agonia. Ad un tratto, con un grido acutissimo, di cui nessuno la credeva capace, dato il suo stato di esaurimento: « Correte a S. Francesco » disse « là, sulla piazza un cane s'avventa contro mio figlio En-

rico e lo morde alla faccia ». Detto ciò, spirò. I parenti e gli amici presenti, impressionati, vollero subito informarsi, e constatarono che nel preciso momento in cui la morente pronunziava quelle parole, un grosso cane in piazza S. Francesco si avventava contro il bambino e lo mordeva alla faccia. Nel piccolo paese il fatto è a tutti noto.

. Vedere pel **medio Miller**, in « Rassegna delle Riviste » l'*Echo du Merveilleux*.

. **Sdoppiamento.** Nella *Revue Scientifique et morale du spiritisme* leggiamo: Il dott. Hodgson, il celebre membro della Società americana per le ricerche psichiche, riferisce, dopo accurata inchiesta e verificaione: « I coniugi E... erano in casa una domenica dopo pranzo e si domandavano se avrebbero ricevuta la visita del signor T... che ogni domenica andava a visitarli. Poco dopo, essi lo videro alla porta della sala, e il signor E., sorpreso di vederlo là senza che fosse annunziato, disse: « Ah! ecco il signor T... » e si diresse verso di lui. Nel momento che stava per toccarlo, il signor T... sparì. L'indomani si seppe che in quell'ora il signor T... dormiva ».

. **Per le ricerche psichiche.**
— Per agevolare un lavoro che il cultore di studi psichici signor **En-**

rico Carreras intende di compiere, si pregano vivamente i nostri lettori di far conoscere al suddetto, al suo domicilio di via Aurora, 43, Roma:

a) tutti i casi di mostruosità o di anomalie di forma e di colore (*voglie, noevi*) riscontrati su neonati, che si possano attribuire ad impressioni provate dalle rispettive madri durante il periodo della gestazione;

b) descrivere in che cosa consista la mostruosità o l'anomalia, la posizione in cui si trova, la sua forma, il colore; e indicare i nomi delle persone, le date ed i luoghi, a meno che l'informatore non creda doversi limitare a garantire l'autenticità del fatto;

c) dire quale impressione provò la madre (desiderio, dolore, spavento, ansia, ecc.) e, all'incirca, in qual tempo della sua gravidanza;

d) se ebbe coscienza delle conseguenze che potevano derivare da tale impressione, se si toccò con le mani qualche punto del corpo e se nello stesso punto o in altro si riscontrò, sul feto, l'anomalia.

Si rammenta infine che anche i casi di *voglie* (macchie della pelle di vario colore, dette comunemente voglie di caffè, di latte, di ricotta, di cioccolata, di fragola ecc.) apparentemente insignificanti, possono avere grande importanza, se bene analizzati.

MOVIMENTO TEOSOFICO

. La *New International Encyclopaedia* si occupa di alcune fra le principali teoriche della Teosofia. La **Rincarnazione**, per es., le dà occasione di mettere in luce le tracce più che fuggevoli di tale credenza riscontrabili in alcuni fra i più illustri scrit-

tori inglesi come il Dickens, lo Henley, il Browning e Dante Gabriele Rossetti, i quali tutti, in vari punti delle opere loro, poetiche per lo più, hanno passi esprimenti profonda convinzione e sincero ricordo di anteriori esistenze. — La stessa Enciclo-

pedia dice, alla parola **Buddismo**, che la reincarnazione non fu, in origine, nei sistemi indiani, connessa con alcuna idea di retribuzione o di pena: anzi si poneva che l'anima malvagia perisse, e persistesse invece, passando in altri corpi (metempsicosi) soltanto l'anima buona. Circa 7 secoli però prima di G. C., fu resa pubblica la dottrina del Karma e allora il primitivo concetto sulla reincarnazione fu modificato dalla combinazione di elementi morali per cui il rinascere in migliori o in peggiori condizioni dipendeva strettamente dal genere di vita già tenuto, e si doveva rinascere tante volte finchè, completamente scevra d'impurità, l'anima fosse liberata o emancipata dalla catena delle rinascite.

.. L'*Avant-garde*, una rivista evangelica francese, pubblica, sotto il titolo « Una nuova **scienza dell'anima** », un lungo articolo nel quale le dottrine teosofiche vengono esposte ed esaminate con larghezza di vedute e con simpatia, salvo alcune inesattezze ed oscurità. Possiamo dunque dire anche per la Teosofia che *La vérité est en marchel*

.. Il più grande pianista vivente, **Paderewsky**, porta sempre nei suoi viaggi dei libri di teosofia. Sarebbe interessante poter chiamare la sua « L'interpretazione teosofica della musica ».

.. **M.me Besant** ha visitato l'Australia dal 26 maggio al 20 luglio; la Nuova Zelanda dal 26 luglio al 10 corr. agosto — tenendo, come sempre, continue, affollate ed applaudite conferenze e conversazioni. — Conta di tornare a fine agosto a Colombo (Ceylan), donde partirà per un giro nell'India meridionale. Passerà poi l'ottobre a Benares, tornando in A-

dyar a novembre. — Quest'anno le conferenze al Congresso generale saranno tenute da Miss Lilian Edger, nota e valente propagandista nell'India e in Australia.

.. **C W. Leadbeater** ha ricominciato a collaborare in varie riviste teosofiche. Molti soci hanno fatto obiezioni in proposito, specialmente in America.

.. Il bilancio, ora pubblicatosi, della **Sezione inglese**, presenta un leggero *deficit*. Fra le spese notiamo l'assegno annuo di 100 sterline al segretario generale, 80 al suo assistente e 52 al bibliotecario, e il fitto di sterline 425. — È stata ora nominata segretaria generale Miss Sharpe, con voti 433 (Miss Spink ne ebbe 402). Dei 13 membri del Comitato esecutivo, il 1° (G. R. S. Mead) ebbe voti 532, l'ultimo (Mrs. Larmuth) 309. — P. Sinnott ebbe voti 469 e Alan Leo 422. — Sono questi gli scrittori più noti in Italia.

.. In **Russia** si sta preparando una Federazione fra i vari gruppi teosofici. Il Governo non permette conferenze pubbliche, ma bensì la pubblicazione d'una rivista mensile. « Il Messaggero della Teosofia ».

.. Il nostro G. B. Penne, già segretario del Gruppo Roma, tornato ora dal suo lungo viaggio agli **Stati Uniti**, ci ha riferito sul grande movimento teosofico che si svolge costà. Disgraziatamente, dato anche il carattere individualista di quelle popolazioni, ci sono varie « scuole ». Chi non riconosce altro capo ed istruttore che H. P. Blavatsky, chi M.me Besant, chi M.me Tingley. Certo, una scuola assai conosciuta è quella di **M.me C. Tingley**, che, com'è noto, ha fondato a Point Loma (California) una vera ed importante colonia teo-

sofica, con numerosi edifi, scuole, templi, teatri, coltivazioni, ecc., ed ha diramazioni in molti altri paesi. A C. Tingley si rimprovera dagli avversari il carattere autocratico (che ella scusa colla necessità della disciplina) e la ricerca del danaro (ch'essa dichiara necessario per le sue numerose istituzioni). Non entreremo, per conto nostro, a giudicare, tanto più che i teosofi sanno quanto ciò sia difficile; ma, se mai, essendo più doveroso ed utile il rilevare negli altri i lati buoni, dobbiamo constatare in C. Tingley qualità di oratoria poderosa, di zelo indefesso e di organizzazione oculata. Anche i più ardenti avversari di lei riconoscono che le sue numerose ed affollate scuole per fanciulli sono condotte in modo mirabile e danno splendidi frutti; parlano pure in suo favore la letizia di quei tanti che vivono sotto la sua « autocrazia » (fra cui varii ricchi e ricchissimi) nonchè le 1700 domande pendenti per ammissioni alla colonia, le quali non si possono ancora accogliere perchè non ancora terminate le relative costruzioni d'abitazione. — Leggiamo anche nella *N. M. Rundschau* che M.me Tingley fu, nel passato autunno, a Londra, dove nell'antica casa dove abitò la Blavatsky, è attivo un centro della sua « Fratellanza universale ». In quell'occasione fu fondato un istituto teosofico di educazione presso Kingwood, nello Hampshire, nel quale ogni ragazzo viene istruito senza distinzione di lingua o di posizione sociale. È notevole che l'istituto occupa la casa del famoso anarchico Auberon Herbert, morto nel 1906, regalata ora da Miss Nan Herbert alla signora Tingley.

*** Lo stesso avv. G. B. Penne nel suo breve soggiorno a **N. York**,

è riuscito a fondarvi un Gruppo teosofico italiano, che è già numeroso e fiorente! — Il dottor Nicola Brunori, Presidente, l'ha inaugurato il 3 giugno u. s. con un discorso veramente ammirevole per larghezza di vedute e profondità di dottrina. Tutto fa prevedere un brillante avvenire per questo nuovo gruppo che ha preso il nome da « Leonardo da Vinci » ed ha sede in Lenox Avenue, N. 244. — Ivi si sta pure fondando una biblioteca teosofica circolante. I volenterosi sono pregati di contribuirvi, dirigendo al Segretario del Gruppo, sig. Carlo Salvo 209, Fifth St.

In Italia.

*** I nostri amici di **Trieste**, a cui accennammo nel numero passato hanno costituito un « Circolo di studi medianici » già fiorente. È facile prevedere che quel Circolo diverrà presto o sarà la culla di un Gruppo della Società Teosofica.

*** Con lodevole sollecitudine è stato stampato, e dal Segretario Generale della **Sezione italiana** spedito a tutti i soci, il verbale del 7° Congresso tenuto a Genova in aprile u. s. — In base alle deliberazioni ivi prese è stato già istituito un **ufficio copia** che stamperà colla macchina da scrivere e il mimeografo le principali conferenze che si vanno tenendo nell'anno. È già distribuita quella del dott. A. Agabiti sul « Lavoro della donna ». — È vendibile presso la nostra Rivista al prezzo di cent. 50.

*** La *Civiltà cattolica* continua la serie di articoli **contro la Teosofia**. Ne attendiamo la conclusione. Liberi come siamo da dogmi, e solo ricercatori la verità, saremo prontis-

simi a dichiararci pentiti delle nostre e convinti delle teorie della nostra avversaria... se gli articoli venturi saranno più seri e più cristiani dei due finora comparsi.

Gruppo « Roma ».

Già nel mese di giugno incominciarono a diradarsi le file, per la partenza dei soci in cerca di freschi e, taluni, pure solitari rifugi. Le sale della biblioteca sono però sempre aperte per i pochi rimasti, i quali, senza darsi convegno speciale, ivi si adunano non

senza profitto. — Le poche conferenze fatte furono piuttosto originate da discussioni, anziché prestabilite e possono segnalarsi come notevoli quelle « Sull'istruzione religiosa dei fanciulli » e « Sulle frodi dei medf ». La conferenza con cui si chiuse ufficialmente l'anno di lavoro, ed accolta con generale plauso dallo sceltissimo pubblico che gremiva la sala, fu quella dell'avv. comm. G. Merlini dal titolo « Il Purgatorio di Dante e l'occultismo ». — Confidiamo poterne dare un largo sunto nel prossimo numero.

Rassegna delle Riviste.

Una fra le numerosissime prove del grande risveglio spirituale è la pubblicazione di tante riviste ed articoli del genere, che si fanno ogni giorno. Nè Ultra nè alcun'altra Rivista potrebbe neppur brevemente riassumere, per mancanza di spazio, tanta mole di scritti. Noi pertanto faremo cenno solo di una parte in ciascun numero, dolenti di dover in ultimo appena menzionare od anche talvolta omettere articoli che non sarebbero meno importanti di quelli qui riassunti.

Il *Progressive Thought* si propone di sviluppare l'arte di dimenticare, la quale può, più che la memoria, aiutare l'anima ed il corpo. Dimenticare gli intrusi della memoria è liberarla d'un bagaglio pesante e che occupa il posto di cose utili. Imparate dunque a dimenticare le cose meschine, spiacevoli e irritanti e la vostra mente sarà più sana e più virile e sarà più acuta nel rammentare le cose necessarie.

The Theosophist. (Adyar) riassume un articolo del più importante giornale anglo-indiano, lo *Statesman*, nel quale si accenna ad un antico insegnamento dell'occultismo. « Nella sesta razza-madre, dice H. P. Blavatsky, l'umanità diventerà di nuovo maschio-femmina, androgina; nella settima i due emergeranno in uno »

L'articolo dello *Statesman* cita un passaggio delle epistole apocriefe di Clemente, ove si legge che « il secondo avvento del Signore avverrà quando uomo e donna saranno l'Uomo »; e parla di questa profezia come di un possibile avvenire al quale l'umanità va avviandosi per i mutati rapporti fra uomo e donna che tendono sempre più ad eguagliare i sessi, poichè, almeno per coloro che credono che la mente non è una condizione di materia, ma che la materia è una creazione della mente, è facile il concepire come possibile una futura società nella quale, dopo che le influenze che mantengono i sessi si saranno esaurite, cesseranno i matrimoni a cagione della mutata morale ed anche in conseguenza di modificazioni fisiche che avrà subito la razza.

— Il *Th.* aggiunge che l'espressione della fondamentale qualità in un universo manifestato (spirito e materia, positivo e negativo, ecc.) è, nella forma dei due sessi, solo un mezzo temporaneo per giungere ad un fine. I sessi apparvero con un processo di lenta evoluzione. Quando i sessi avranno interamente insegnato la loro lezione e l'umanità avrà sviluppato la sua forma la più perfetta, manifestando in un essere umano tutto ciò che di più nobile vi è nell'uomo e nella donna, allora la razza avrà trasceso i sessi, e l'Uomo-Dio, il Dio incarnato, sarà rivelato. — Nella stessa Rivista M.me Besant informa che dalla **prigione di Stato** di San Quintino in California ha ricevuto una lettera che le chiede di inviare in dono una copia del *Theosophist* per uso di quei prigionieri, avendo il richiedente avuto occasione di sperimentare che la Teosofia offre a quegli sciagurati dei conforti che non trovano nelle superficiali esortazioni ortodosse. — Nel numero seguente Miss Lucy Bartlett, il cui zelo di pratica Teosofica abbiamo avuto agio di ammirare in Roma, scrive, a un dipresso sullo stesso argomento, col titolo « La Teosofia nel mondo esterno ». Ed anche il *Messenger of Theosophy* (Chicago) ha un bell'articolo dal titolo **Carcerati e teosofia** nel numero di giugno u.s. e il *Century Path* un altro analogo nel numero del 21 giugno scorso.

L'*Initiation* (Paris) riporta un articolo in cui Camillo Flammarion, dopo aver constatato che i fenomeni psichici e « spiritici » sono stati oggetto di lungo studio per parte di scienziati illustri e che ormai essi sono certi, dichiara però, che secondo lui, è impossibile, allo stato attuale della conoscenza, darne una spiega-

zione esauriente. Soggiunge: « Disgraziatamente per lo spirito umano, questa conclusione pare distrugga la certezza dei fenomeni, poichè si ha ancora l'ingenuità di credere di potere e dovere **spiegare ogni cosa**, mentre di fatto viviamo in pieno ignoto. L'essere umano non è ancora conosciuto da alcuno, non da fisiologi, non da psicologi; esso è dotato di facoltà psichiche e fisiche ancora quasi completamente ignote, l'investigazione delle quali sarà la gloria della scienza futura ».

Theosophy in India. (Benares) riferisce, sul **Sistema delle caste**, una Conferenza tenuta colà dalla signora A. Besant. — Com'è noto, il popolo indiano è diviso in quattro caste, interamente, o quasi, chiuse. La prima è dei bramini (sacerdoti o istruttori), la seconda dei Ksattia, o guerrieri, la terza dei Vasista, mercanti e la quarta dei sudra, servi. Vi è poi una categoria di uomini fuori casta, i paria, nella quale son cacciati tutti quelli delle quattro caste che per gravi delitti si sono dimostrati indegni di appartenere ad esse. Il lungo contatto con la civiltà occidentale e il gran parlare che si fa in questa di una eguaglianza spesso male intesa, fa sì che l'India incominci a sentirsi a disagio nelle sue caste chiuse e pensi che non sarebbe forse un favorire lo sviluppo delle migliori energie il rompere le mura che rinserrano ogni uomo nella sua casta. Tale questione, che appassiona le migliori menti indiane, è stata trattata dalla Besant con quella competenza che le viene dalla profonda conoscenza della religione e della tradizione indiana. — Secondo tale tradizione, le quattro caste furono istituite dal Manu quando esso ritenne il tempo adatto a ciò. Il Manu

è un grande essere che ha il compito di guidare e sorvegliare lo sviluppo della razza. Egli si prefigge a tal uopo una certa linea di evoluzione, sulla quale, coll'aiuto di altri esseri, i Pitri, dirige la razza. Le quattro caste formavano un organismo sociale perfetto, inquantochè ognuna aveva un compito ben definito, assolutamente distinto da quello delle altre. Ogni individuo aveva, nascendo, un corpo fluidico perfettamente rispondente al suo *Dharma*, ossia alla legge che determina la posizione di un individuo nella evoluzione in relazione al grado di sviluppo cui è giunto. Il corpo fisico, secondo gl'indiani, e anche secondo l'occultismo, si modella perfettamente sul fluidico; quindi ogni individuo aveva, per il modello e per eredità fisica, un corpo fisico il più adatto alla sua evoluzione, ogni uomo nasceva nella casta che era più adatta al suo sviluppo e che rappresentava perciò la perfetta giustizia e il maggior bene per lui, poichè mentre egli si trovava nell'ambiente che si era meritato, questo era precisamente tale da offrirgli le maggiori opportunità per un ulteriore progresso. — Dato ciò, si aveva perfetta rispondenza fra le possibilità e il campo d'azione di ogni individuo, e come risultante sociale, un'armonia completa fra l'azione di ogni individuo e quella della casta e fra l'azione di ogni casta e quella delle altre caste. Donde uno stato perfetto. Ora M.me Besant consiglia gli indiani a considerare i vantaggi e gli svantaggi che deriverebbero dall'abolizione delle caste e a considerare soprattutto se i popoli che non hanno caste siano più felici, e quale sia il concetto della felicità che si ha nei diversi popoli. Conclude che forse sarebbe miglior partito lasciare inal-

terato il sistema delle caste, rendendomeno difficile il passaggio da una all'altra ed educando la gente ad apprezzare fin dalla nascita una vita pura, e a rifiutarsi di aver contatti con persone di alta nascita ma di cattivi costumi.

L'Echo du Merveilleux (Paris). — Il noto prof. Le Bon, che aveva offerto un premio di lire 2000 a quel medium che, in pieno giorno, e alla presenza di due prestidigitatori di professione, fosse stato capace di sollevare, senza contatto, un oggetto posato sopra una tavola, annuncia ora sul *Matin* che è costretto a chiudere il concorso, non essendosi presentato alcun medium; e, aggiunge senz'altro, che resta così provato che i fenomeni di levitazione nelle sedute spiritiche sono dei trucchi e che tutti coloro che li affermano, per averli veduti, sono degli illusi e degli ingenui; fra questi, s'intende, pone anche scienziati come il Thury, il Flammarion, il Crookes, ecc., a proposito dei quali conclude anzi che « gli Dei talvolta muoiono, ma che la mentalità religiosa appare indistruttibile ». — Nell'*Echo du Merveilleux* G. Mery osserva che il mancato concorso non costituisce alcuna prova, ed esprime invece l'opinione che l'argomento sia puerile; poichè, per rendere dimostrativo il tentativo, lo scienziato, in luogo di fissare le condizioni degli esperimenti secondo le sue conclusioni personali, avrebbe dovuto fissarle secondo i fenomeni stessi; egli avrebbe dovuto, almeno provvisoriamente, ammettere l'ipotesi che l'oscurità sia necessaria per gli esperimenti e impiegare dei mezzi di controllo compatibili con questa ipotesi; e chiede infine che cosa direbbe il dottor Le Bon se gli proponessero il problema seguente: È

noto che la pupilla del nostro occhio si dilata nell'oscurità e si restringe nella luce viva: ora, si offre al dottor Le Bon un premio se egli sarà capace di far restringere le sue pupille nell'oscurità e di farle dilatare nella luce viva (1). — Lo stesso G. Méry riferisce sulle impressionanti sedute medianiche che sta tenendo ora a Parigi il **medio Millor** e sulle straordinarie precauzioni prese dal Méry e colleghi contro possibili frodi. Il medio fu spogliato *interamente nudo*, visitato *in ogni parte*, rivestito d'altri panni, condotto in locale e presso persone a lui ignote e controllato severissimamente. Tuttavia si ebbero materializzazioni e comunicazioni da parte di defunti intimi a varii dei presenti ed ignoti agli altri e al medio.

Nel *Bulletin théosophique* (Paris) troviamo riportato un suggestivo articolo di **Leone Tolstoj** pubblicato nel *Matin*, sotto il titolo: *L'anima è più che immortale, la sua vita incomincia dopo la morte*. Il grande mistico dice che tutta la nostra vita dalla nascita alla morte sta al sogno come la vita più ampia, più reale dalla quale siamo usciti e nella quale torneremo sta alla vita terrena; e nello stesso modo che noi viviamo delle migliaia di sogni *che ci sembrano reali*, durante la vita terrena, questa è una delle migliaia di vite nelle quali entriamo uscendo dall'altra vita più reale

(1) È inutile dire che molti, i quali non hanno neanche avuto il merito di arrischiare le 2000 lire, come fece l'illustre Le Bon, si affrettarono a strombazzare il fiasco gonfiando assai la cosa. Proprio vero, osserva bene in proposito *Luce e Ombra*, che i più audaci sono sempre i più ignoranti e che i discepoli, quando non hanno nulla di proprio, si divertono ad esagerare i difetti del maestro. — (V. nella rubrica « Rinno- vamento spiritualista » la controsfida del Bernard).

e più autentica. Come i sogni della nostra vita terrestre costituiscono uno stato durante il quale noi viviamo di impressioni, di sentimenti, di pensieri appartenenti alla nostra vita anteriore, e facciamo provvista di forza per il risveglio e per i giorni avvenire, così tutta la nostra vita attuale costituisce uno stato durante il quale noi viviamo per mezzo del *Karma* o della vita anteriore più reale, e facciamo provvista di forze per la futura più reale, dalla quale siamo usciti. La nostra vita terrena è uno dei sogni d'un'altra vita più reale, la quale a sua volta è uno stato di sogno rispetto a una vita più ampia, e così di seguito fino all'ultima e vera vita, che è la vita di Dio. — Come si vede, anche il grande Tolstoj è fermamente convinto delle principali dottrine teosofiche.

La *Neue Metaphysische Rundschau* (Berlino), reca uno studio originale di Papus sul giuoco dei **tarocchi**, che è tanto in uso fra gli zingari, e che viene qui denominato il libro più antico della terra e nello stesso tempo l'assoluta chiave della scienza occulta. L'autore di questo articolo introduttivo si propone di iniziare uno studio degli elementi della Cabbala e dei numeri, per procedere poi, sulla base di questi dati, ad esaminare il giuoco antichissimo in ogni sua forma e manifestazione, per giungere infine ad esporre il metodo seguito dagli zingari nella loro predizione del futuro.

La *Revue Spirite*, l'antica ed autorevole rivista di Parigi, fondata da Allan Kardek, porta un lungo studio del Grimard sulle **Bibbie**, cioè le scritture sacre dei popoli più antichi. L'ultimo articolo, sugli Egiziani, è uno studio profondo e affascinante. — Il redattore capo L. Dauvil ha anche pubblicato, col titolo **Ricordi di uno**

spiritista, una serie di relazioni interessanti. Ne giudicheranno i lettori dallo stralcio che pubblicheremo nel prossimo numero.

Theosophy in New Zealand ci apprende che su 19529 morti fra i nativi del Cairo, che non mangiano carne, solo 19 risultarono morti di **cancro**, mentre in Inghilterra, dove si mangia molta carne, le morti per cancro furono 1 su 29.

Nella *Theosophical Review* (Londra), F. Sedlak distrugge ed annichila i poveri argomenti con cui Abbas Effendi, il capo del Behaismo, intese dimostrare in una sua recente pubblicazione, « l'impossibilità della **Rincarnazione** ». E G. R. S. Mead risponde colla consueta dottrina alle domande: « Se vi sia pericolo di tornare, colla teosofia, al politeismo o panteismo » — « Se i criterii teosofici sulla natura della materia tendano a deprezzare l'arte ».

Nova et Vetera (Roma) ha, di P. Vinci, una risposta a G. Prezzolini, corso, — non si sa con quanta coerenza — in aiuto di B. Croce contro il **modernismo**. L'evoluzione del dogma — vi si dice tra l'altro — non è, come afferma, ma non dimostra il Croce, un passaggio da una *formazione* concettuale ad un'altra; ma è invece un passaggio da una *formulazione* concettuale ad un'altra d'una sempre identica esperienza psicologica. I fatti almeno hanno dato ragione, colle ultime conquiste in psicologia, a Schleiermacher, che affermava l'autonomia e l'eterogeneità del fatto religioso in rapporto alla filosofia. Non è vero poi che dagli studi dei modernisti nessuna visione filosofica, nessuna dottrina o canone d'interpretazione filosofica sia uscita: « Il tomismo — osserva il Vinci — che seppe trasfor-

mare il fatto religioso in un fatto essenzialmente noetico, ci voleva partecipare le conoscenze più ricche sul problema delle origini, ma noi abbiamo sentito la caducità delle costruzioni razionali e siamo tornati ad una semplice esperienza del Vangelo, messianicamente vissuto. Contro tutte le negazioni dell'idealismo, anche questa nostra è una esperienza, e puramente ed irriducibilmente religiosa ».

— Importante ancora la risposta all'articolo di G. Gentile **Il modernismo e l'Enciclica**. Vi si nota, tra l'altro, circa la questione pratica, che il problema non è puramente d'ordine filosofico-morale, ma anche storico, potendosi bene, dalle varie fasi che il rapporto tra il potere e la collettività cristiana ha subito nel tempo, arguire la possibilità di una nuova orientazione; e non è vero che la società moderna, avendo liquidato le forme intellettualistiche del pensiero ortodosso, ha liquidato ogni religione, per la semplice ragione che i concetti scolastici del divino non sono tutta la religione.

Annali di scienze psichiche (Londra e Parigi). — Un articolo del prof. E. Morselli sulla « **Medianità e Prestigiazione** » dimostra come esse non si possano, per molti fenomeni, confondere e come, almeno per quanto riguarda la Palladino, si debba assolutamente escludere il trucco in un gran numero dei fenomeni che con lei si producono. (Di questo articolo è stato pubblicato estratto a parte). — Altro studio profondo del dottor E. Fotherby su **La musica e le emozioni** (ambi gli articoli illustrati).

Nel *Central Hindu College Magazine* Mrs Besant scrive che finché ella sarà Presidente di quel Collegio vie-

terà che gli scolari s'occupino di **politica** e che i professori ne parlino ad essi, essendo gli studi e l'età loro incompatibili coll'incitamento contro le autorità.

Al *Progressive Thinker* (Chicago) scrive un assiduo che, recatosi in **Terra Santa** con una grossa comitiva, restarono tutti scandalizzati dalle dispute e zuffe continue fra i varii monaci « cristiani » presso il Santo Sepolcro; tanto che si sono stabilite varie sentinelle *turche* per impedire il rinnovarsi di eccidii e ferimenti fra quei monaci! Come *pendant*, lo stesso giornale riporta, naturalmente stigmatizzandola, una lettera d'un assiduo al giornale *La stella di Montreal* che si scaglia contro l'uso di **uccidere il bimbo** nei parti difficili, ricordando che è meglio uccider la madre, che è già battezzata, anzichè il figlio, per la nota dottrina riconfermata così da S. Fulgenzio nel celebre trattato « De Fide »: « È fuor d'ogni dubbio che anche i bimbi che hanno cominciato a vivere nell'utero materno e vi sono morti dentro, o appena nati, senza il sacramento del santo battesimo, debbono essere puniti, sebbene non abbian di per loro commesso alcun fallo, colla tortura eterna del fuoco inestinguibile, avendo portato seco, col concepimento carnale e la nascita, la condanna del peccato originale ». (!)

La Verdad continua la traduzione dal *Theosophist* degli interessanti articoli illustrati di A. Besant sulla **chimica occulta**, e sarà ventura se gli scienziati vorranno interessarsene. — Col titolo « **Le infermità fluidiche** e la loro guarigione » *Verdad* riporta uno studio del noto dott. Baraduc il quale verrebbe a confermare solennemente tutto ciò che la teosofia

insegna sull' « aura »; queste conferme sono state ottenute non colla chiavovoggenza, che è dono di pochi, ma bensì coll' aiuto della lastra fotografica, che ognuno può adoperare controllando il fatto proprio. I teosofi sanno pure l'importanza, in ogni avvenimento, degli *elementali* e come questi siano una specie di cooperatori della nostra esistenza e lavorino a nostro profitto come a nostro danno, a seconda della loro natura. Il Baraduc li cita quali entità che in generale sfuggono alle nostre investigazioni, ma che la fotografia rivela; e presenta, fra le altre, una fotografia in cui si distinguono forme di *elementali* vaganti in una camera mortuaria.

Altri articoli notevoli:

Le Voile d'Isis (Paris): I tarocchi moderni — Chiromanzia scientifica — Il piano astrale — La responsabilità (esaminata specialmente dal punto di vista dei fanciulli, che l'A., Ernest Bosc, dichiara esser quasi sempre vittime di « *elementali criminali* »). — *Les nouveaux horizons* (Douai): Attrazione ed altruismo. — *Journal of philosophy* (New-York): La funzione delle immagini — La potenza della musica (speriamo darne un sunto nel prossimo numero; il fascicolo ci è giunto con ritardo). — *Theosophy in Australasia*: Le idee teosofiche applicate all' arte. — *Century Path* (Point Loma, Calif.): Mitologia Finnica — Teosofia e Cristianesimo. — *Sophia* (Madrid): I quadrati magici — Lettera di P. de Valencia (1555-1623) all'arcivescovo ed inquisitore di Toledo, sulle streghe e la magia. — *Arts et labor* (Milano): La magia presso i selvaggi. — *New Thought* (Chicago): Possibilità di un ottimismo scientifico — La telepatia. — *Zentralblatt für Okkultismus*: La filosofia di Scho-

penhauer e l'esoterismo indiano. — *Scena illustrata* (Firenze): Probabili qualità delle umanità future — La chiaroveggenza. — *Occult Review* (Londra): Mrs Besant — Fotografia dell'invisibile — Il malocchio (illustr.). — *Varietas* (Milano): La santa Casa di Loreto (illustr.) — I quadrati magici, — *Revue generale de sciences psychiques* (Paris): Dei Mahatma — Dell'addeptato — La psiche del fanciullo. — *Vessillo israelitico*: La filosofia giudaica e lo spirito ellenico. — *Mystic* (Londra): Il matrimonio mistico — Varii articoli di astrologia e chiromanzia — Visioni nel cristallo. — *Bollett. della Sez. ital. S. Teos.*: Shri Ramakrishna — Continuaz. della « Etica ed estetica della Teosofia » di

P. Stauroforo. — *L'Ora* di Palermo continua gli interessanti articoli sui fenomeni psichici degli avv. Caldaroni e Zingaropoli e il *Corriere di Catania* quelli del Licò. — *Lucifer* (Lipsia): Problemi del movimento teosofico — Pregiudizi scientifici.

*** Ricevuti al momento d'andare in macchina: *Entretiens idéalistes* (Parigi) — *The Open Court* (Chicago). — *Coenobium* — *La cultura filosofica, La quercia* ed altri.

*** A richiesta di varie signore si è fatto un estratto dell'articolo « Idealismo o materialismo idealizzato? » pubblicato dalla signora Olga Calvari nel numero scorso (giugno) di *Ultra*. È vendibile presso la Rivista al prezzo di cent. 25. (pagg. 16).

LIBRI NUOVI

Sommario delle lezioni di psicologia criminale, fatte nella R. Università di Roma, 1905-1906. — *Critica delle dottrine criminali positiviste*, di N. R. D'ALFONSO. — Ermanno Loescher, ed., Roma (1 vol. in 4°, di pp. vii-144, L. 5,00). — Le dottrine filosofiche riferentisi alla valutazione dell'operare umano, alla considerazione dei suoi stimoli ed effetti, della sua educazione e della sua patologia hanno avuto, in tutti i tempi, effetti pratici enormi: si sono tradotte in istituti sociali e giuridici, hanno inasprito o raddolcito le reazioni individuali e collettive contro il delitto.

La vendetta privata, famigliare, gentilizia, dello Stato; la pena come un dolore corrispondente a quello cagionato dall'atto delittuoso, come reintegrazione, poi, dell'equilibrio morale

della società turbato ingiustamente, come infine necessità per la riabilitazione del colpevole: tanti modi di reazione che sulla terra sono seguiti, secondo l'intelligenza dei popoli, e l'asprezza del costume.

Concetti leologici e filosofici, troppo crudamente affermati e severamente applicati, ispirarono le legislazioni penali che, considerando ogni uomo, ogni cittadino, responsabile del suo fatto, puniscono come delitti, non solo gli atti dovuti a limitazioni del senso morale causate da malattie, ma perfino alcuni effetti patologici, di natura fatale, che si avverano negli uomini dalla psiche malata.

Come reazione al crudo scempio degli irresponsabili, sorse la scuola di diritto penale, così detta positiva, che parti dallo studio di fatti e di dot-

trine di medicina. La scuola positiva, italiana perchè fondata e continuata dal Lombroso, dal Garofalo, dal Sighele, dal Ferri, dal Majno, e da altri nostri, produsse ottimi effetti: raddolci il diritto penale troppe volte ingiustamente severo ed inutilmente crudele, allargando lo studio delle fonti della delinquenza, dei suoi fattori, considerando leggi naturali trascurate dal legislatore e dal giudice.

Ma la riforma non fu nè poteva essere compiuta: tutt'altro, incompleta nel bene, tende ora ad esagerare molti suoi effetti dannosi.

Sono note le conclusioni, le categorie della scuola positiva, che parte dal materialismo medico ed ha per baluardo la psicologia fisiologica. I suoi effetti sulla legislazione moderna, buoni e cattivi, partono tutti dal suo principio fatalistico: — si è buoni o delinquenti, se normale o meno è l'organismo ed in ispecial modo il cervello; e si è fatalmente onesti, fatalmente assassini (delinquente nato)! Non v'è merito, non vi sono colpe: non vi deve essere pena, solo impedimento al delitto; ma non può esservi nè clemenza, nè riabilitazione!

Così dissero i penalisti positivisti. E restringevano la psicologia a ben poca cosa; giovandosi di prove *a posteriori*, e di verità assiomatiche putative.

Con la guerra ai sistemi penali vigenti negli Stati moderni risorgeva la critica allo stesso diritto della società di punire: ed il Tolstoj, col memorabile romanzo « Resurrezione », poteva giungere così, applaudito, a negare come anticristiana, ogni punizione, ogni semplice reazione al delitto.

Tutte le manchevolezze della psicologia fisiologica, tutta la ristrettezza

d'idee dei penalisti nuovi che, medici o giuristi, disprezzano la psicologia moderna, ignoto mondo ancora non scoperto, potranno venir poste in evidenza per l'opera intelligente di psicologi dotti ed illuminati, che studino il fatto delittuoso, alla pari ed in armonia con tutti gli altri atti del funzionare delle anime.

Per giudicare una sola attività dell'anima, bisogna conoscere questa intera: come procedano cioè i fenomeni di estrinsecazione psicologica da quelli d'intrinsecazione e di elaborazione interiore.

Ma il medico non può studiare la psiche coi suoi sistemi di anatomia e di fisiologia, compiutamente; giacchè questa, mentre opera internamente, mostra sintomi contraddittori paradossali. Non esistendo parallelismo fra i moti dell'animo ed i sintomi fisici, gli unici studiati dai fisiopsicologi per indurre e comprendere gli stati d'animo, cade la presunta competenza della medicina in materia di umana psicologia.

Questi errori, questa necessità, ha veduto il prof. D'Alfonso, e, coscienziosamente, pel dovere che sente derivargli dalla sua competenza psicologica, quasi da solo, ha incominciato con quest'opera, un lungo lavoro di critica al sistema di filosofia criminale ora imperante, e di semina di nuovi ideali.

La natura umana imperfettamente intesa ora dei penalisti, deve essere, dice l'A., meglio compresa, per venir giudicata più seriamente, con maggior saggezza e giustizia.

E poichè lo Stato moderno ha una funzione non solo giuridica ma pure morale, compresa meglio l'anima, potrà valersi, questo, di più opportuni, di più efficaci e nuovi istituti giuri-

dici e sociali, tendenti a premunire la società dal delitto, a salvare i delinquenti da sè stessi.

L'opera del prof. D'Alfonso, già noto scrittore di psicologia e professore dell'Università di Roma, pur non trattando di occultismo, giunge a conclusioni per altre vie ottenute dai teosofi.

Per questi poi il mistero più grande del Creato è l'anima umana; ed essi plaudono quindi di cuore ad ogni tentativo scientifico che miri ad allargare la conoscenza dell'Uomo, detto da Pindaro « ombra d'un sogno ».

A. A.

Les « Vers dorés » de Pithagore, tradotti e spiegati, preceduti da un discorso sulla « Essenza e la forma della poesia presso i principali popoli della terra », di FABRE d'OLIVET. — Nuova edizione aumentata, e seguita dai « Commentari di Jerocle ». Traduzione in francese di A. Dacier. — Parigi, L. Bodin, in 8°, pag. 620, L. 15. — Con questo volume il Bodin ha soddisfatto il vivo desiderio di scienziati e di eruditi, e specialmente di studiosi di scienze occulte, pei quali il grande iniziato è uno dei Maestri più venerati.

I « Versi dorati », così ammirabili per la loro elevatezza morale, sono uno dei più bei monumenti inalzati dall'antichità in onore della *Saggezza*. Furono il *Credo* degli adepti e degli iniziati. Jerocle dà un'esposizione succinta ma completa delle dottrine di Pitagora. Il Commentario poi di Fabre d'Olivet è come un seguito a quello di Jerocle e riassume magistralmente la filosofia e la teosofia comparate di tutti i sistemi. Esso spinge il pensiero verso gl'infiniti orizzonti della conoscenza, poichè fine della dottrina pitagorica è far passare l'umanità per

tutti i gradi del sapere, fino a raggiungere la verità, rendendola così simile a Dio. E. D. F.

La Religione Egizia, di ADOLFO ERMAN. Traduzione italiana di A. Pellegrini (con 195 figure e 9 tavole). Bergamo, edit. « Istituto italiano di arti grafiche », 1908, in-8°, pp. vi-296. L. 7.50 (legato). — L'autore è uno dei più forti e chiari egittologitodeschi. Egli dichiara bensì, con soverchia modestia, di non aver voluto scrivere un libro dotto, eppur tale è il libro; ed il favore con cui lo accolse il pubblico ben lo dimostra.

Tuttavia il libro dotto, lucido, analitico e sintetico insieme, d'una efficace e robusta vigoria di stile, è bensì una sintesi in forma chiara, precisa ed attraente del sorgere, progredire ed estinguersi d'una religione che durò molti millenni e che, per la sua morale, pe' suoi dogmi e pe' suoi riti, ebbe tanta connessione col Mosaismo ed il Cristianesimo; ma è la sintesi d'una religione exoterica. Ed i teosofi leggono in Ermete: « O anima cieca! impugnare la face dei misteri e scoprirai nella notte terrena l'altro te stesso luminoso, la celestiale anima tua ». L'autore, deliberatamente, non ha voluto impugnare la face dei misteri, non ha voluto vedere che, sotto l'apparente idolatria del suo politeismo esteriore, l'Egitto conservò il vecchio fondo della sua occulta teogonia e della sua organizzazione sacerdotale resistendo contro i secoli come la sfinge di Giseh, quasi sepolta dalle sabbie, ma pur sempre intatta.

Il libro è ad ogni modo e per ogni altro verso interessantissimo, e l'edizione superba. E. D. F.

La subconscience, par J. JASTROW, professeur de psychologie à l'université de Wisconsin (Etats-Unis), tra-

duit de l'anglais par E. Philippi, préface de M. le dr. Pierre Janet. 1 vol. in-8° de la Bibliothèque de philosophie contemporaine. Fr. 7.50. (Félix Alcan, éditeur). — L'opera del signor Jastrow rappresenta un quadro vivente di tutti i fenomeni normali e patologici che devono essere raggruppati attorno ai problemi del subcosciente. Questo libro è un buon riassunto di psicologia descrittiva che riunisce in una limitata quantità di pagine numerosissimi documenti generalmente disseminati in molti grossi volumi, ed è un lavoro che renderà dei grandi servizi a tutti quelli che desiderano di mettersi al corrente di questi curiosi problemi con lo scopo di lavorare alla loro soluzione.

La traduzione del sig. Philippi ha il grande pregio di essere assai ben fatta e chiara: essa, pur conservando la maniera colorita dell'autore, ne semplifica lo stile e rende facilmente accessibile al lettore argomenti piuttosto intricati e difficili. U.

L'éducation intellectuelle, morale et physique, par HERBERT SPENCER. Traduit de l'anglais par Marcel Guymiot. Schleicher frères éd., 61, rue des Saints-Pères. Paris, 1908, in-8°. 2 fr. — I risultati meravigliosi che il metodo sperimentale — da Bacone e Cartesio sino ai nostri giorni — à dato nel campo delle credenze, dei costumi, degli istituti sociali, mancarono addirittura in quello dell'educazione del fanciullo, pur così vitale per la civiltà umana, per mancanza di uomini che se ne occupassero *ex professo*. Si può quasi dire che il solo Spencer — il sintetizzatore di quei risultati in ogni ramo dello scibile — ebbe il merito in questo suo libro di applicare praticamente i principi fondamentali della sua immensa opera

scientifica. Questa volgarizzazione in francese va quindi lodata non solo, ma imposta anche come un dovere a istitutori e padri di famiglia. T. N.

Alla Croce, romanzo di WILHELMINE VON HILLERN, tradotto dalla baronessa Anna Cordova Siebs. Pagine 500 in-8°, 1908. L. 5. Ed. E. Voghera, Roma. — L'autrice vuol portare un contributo pratico all'aspirazione mistico-spiritualista dei tempi nostri, dimostrando come potente e prepotente sia questo sentimento anche in anime che appaiono strettamente legate alle banalità e frivolezze del mondo elegante. Assistiamo infatti allo sviluppo di un animo femminile, viziato, se non corrotto, dall'ambiente mondano in cui vive. La protagonista, nei suoi primi passi sulla via della spiritualità, ancora indecisa e tentennante, ha bisogno di un simbolo vivente dell'invisibile..., ma a poco a poco il suo affetto, purificato dal dolore, si eleva sino alla contemplazione dello spirito senza la forma, della verità scevra dall'illusione. M. M.

Il teatro neo idealista, di BRUNO VILLANOVA D'ARDENGI. Palermo, R. Sandron, 1908, in-16°, pag 342. L. 4. — È un'opera d'amore, questa. Il Villanova, fervido idealista, vuole « difendere e sostenere creature d'arte e di vita incomprese ». Così studia nel Butti il teatro d'idee, nel Bracco il teatro di pensiero, nel De Curel il teatro di fede, nello Schuré il teatro dell'anima: e altri teatri e altre figure. Non diremmo proprio compiuta la sua critica: ma geniale e ricca d'osservazioni e di notizie, sì, e soprattutto di ardore. A far leggere bene il volume contribuisce anche il modo d'espone, semplice, chiaro, ordinato. A. A.

The direct phenomena of spiritualism, di EDWARD T. BENNET, segretario della Società reale per le ricerche psichiche. Pag. 64 in-8°, con 32 illustrazioni nel testo. I s. 6 d. Ed. W. Rider e Son, Londra, 164 Aldersgate Street E. C. — È questo il quarto volume e il più notevole di una serie di studi sui fenomeni spiritici, poichè si esaminano in esso fenomeni diretti di scrittura, disegno e pittura, ottenuti in sedute medianiche, senza l'intervento di mano umana. Sono perciò prove permanenti di fatti oggettivi, che vengono a dimostrare una volta di più l'esistenza di intelligenze che non vivono in un corpo di carne.

Figure e caratteri, di CARLO PASCAL (professore dell'università di Catania). Remo Sandron, edit., Milano-Palermo, 1908. I vol. in-16° di pagine 242: — Questo volume, scritto con molta eleganza di stile e purezza di lingua, è specialmente importante agli studiosi di occultismo per la breve biografia di Ipazia, filosofa neoplatonica di Alessandria. Ne parleremo nel prossimo numero.

L'arte di mangiar poco, di O. FLETCHER. L. 2.50. Ed. « Eco della stampa », Milano. — È un libro di sommo interesse; ma poichè si annunzia in stampa un secondo volume, lo attendiamo per parlarne distesamente; però il primo volume è il principale, e può far da sè.

Le Rameau d'or (étude sur la Magie et la Réligion), par J. G. FRAZER, traduction française. Paris, Schleicher Frères, 1908, 2nd vol. — Certamente per un disguido non abbiamo ancora ricevuto il primo volume. Appena l'avremo parleremo di quest'opera così rinomata.

Istituzioni di scienza occulta, dell'avv. ALESS. SACCHI. Ed. fratelli Bocca, Roma, 1906, pag. 396, in-8°. L. 5.

L'unità artistica della conoscenza e Idealismo storico, del prof. BALBINO GIULIANO, Firenze, Landi, 1908 I vol. in-8°, pag. 48. — Sono due belle conferenze tenute dal prof. Giuliano alla Biblioteca filosofica di Firenze; in entrambe traspare l'influenza del pensiero teosofico sulla mente dell'autore, che alle qualità del pensatore e del filosofo accoppia molto bene quelle del mistico e del poeta. Ai nostri Gruppi teosofici consigliamo la lettura di queste due conferenze; specie della seconda. D. C.

Ricevuti ancora, e ne parleremo al prossimo numero:

ANGELO CRESPI. — *Le vie della Fede*. — Roma, libreria editrice Romana, 1908. L. 5.

A. SCHOPENHAUER. — *Morale e Religione*. — Fratelli Bocca ed., 1908. L. 8.

LACERDA. — *Do Paiz da Luz*. — II volume.

Io, per quanto mi riguarda personalmente, sono convinto della persistenza della esistenza umana dopo la morte del corpo.

SIR OLIVER LODGE.

LUCE E OMBRA

Anno VI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA, accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito. E pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ♦ Semestre L. 2,50

Un numero separato . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

“ GENOBIUM ”, Rivista Internazionale di Liberi Studi ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Si pubblica ogni mese dispersi in fascicoli di almeno 160 pagine in-8 grande

CIASCUN FASCICOLO COSTITUISCE UN VOLUME A SÈ.

Abbonamento:

Italia e Svizzera: Un Anno L. 12 — Semestre L. 6,50 — Un fascicolo L. 2,50

Unione Postale: » Fr. 15 — » Fr. 8 — » Fr. 3

Fascicolo di saggio franco e raccomandato contro invio di LIRE DUE.

LUGANO - Villa Conza (Cantone Ticino).

Les vers dorés de Pythagore

Traduzione e note di FABRE d'OLIVET, coi commentari di JEROCLE

Di quest'opera, che non può mancare nella libreria di ogni buon teosofo, l'editore Bodin ha fatto una magnifica edizione che era vivamente attesa, poichè l'opera era esaurita. — *Prezzo*: 15 frs.

LUCIEN BODIN, librairie — 5, Rue Christine - Paris

LA VERDAD

Rivista di alti studi — *Esce al 1° di ogni mese.*

Contiene i sublimi insegnamenti dei grandi Iniziati quali si apprendevano nei templi dell'antica Aryavarta (India attuale), i grandi centri di studio ove si coltivavano la Scienza, la Religione e la Filosofia. La « Verdad » tratta questi temi trascendentali alla luce della Teosofia o Scienza Divina. — Essa ha pure una sezione di Occultismo.

Abbonamento annuo all'interno . S. 7 —

» » all'estero . L. 17 —

Amministrazione: Bolivia-Flores, 184 - BUENOS AIRES.

INDICE DEGLI ARTICOLI

pubblicati nella 1^a annata (1907) di Ultra, Rivista Teosofica di Roma
(Occultismo, religioni, medianità, telepatia e scienze affini)

Alchimia (L') — B. BONACELLI	Pag. 22
Alchimia (Contribuzioni allo studio dell') — B. BONACELLI	» 238
Arte (L') di vivere — THEOPHRASTUS MEDICUS	» 26, 77
Arti magiche e Scienza moderna — G. PIOMELLI	» 325
Benamozegh (Elia) e la Teosofia — Prof. G. LATTES	» 233
Besant (Annie) in Italia	» 353
Contribuzioni allo studio dell'Alchimia — B. BONACELLI	» 233
Cooperativa (Per una) teosofica — Avv. G. B. P.	» 264
Coscienza (Può la) umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — DECIO CALVARI	» 129
Dimensione (La quarta) o l'Iperspazio — Generale C. BALLATORE	Pag. 144, 204
Ecclesia (De) — AUGUSTO AGABITI	Pag. 6
Fenomeni psichici (Contro l'interpretazione materialista dei) — E. M. DODSWORTH	» 307
Filoteosofia — Dr FRANZ HARTMANN	» 301
Interpretazione (Contro l') materialista dei fenomeni psichici — E. M. DODSWORTH	» 307
Islam (Lo spiritualismo esoterico dell') — A. AGABITI	Pag. 120, 188
Karma o Legge di causalità morale — OLGA CALVARI	Pag. 335
Lavoro (Il) della Società Teosofica — ANNIE BESANT	» 184
Legge di causalità morale o Karma — OLGA CALVARI	» 335
Libri nuovi filosofici e spiritualisti — DOCTOR	Pag. 42, 98, 168, 230, 297, 378
Massoneria mistica — AUGUSTO AGABITI	Pag. 49
Materia e Forza — LUIGI MERLINI	» 202
Movimento teosofico — V. VARO	Pag. 34, 85, 161, 222, 286, 367
Numa Pompilio e Pitagora — Prof. A. GIANOLA	Pag. 68
Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca — Prof. G. BUONAMICI	» 173
Occultismo e Teosofia (Intorno a qualche idea di) — DECIO CALVARI	» 318
Olcott H. S. — DECIO CALVARI	» 101
Punto (Il nostro) di vista — DECIO CALVARI	» 1
Quarta (La) dimensione o l'Iperspazio — Generale C. BALLATORE	Pag. 144, 204
Questione (La) spiritica — V. VARO	Pag. 40, 92
Rincarnazione — OLGA CALVARI	» 14, 58
Rinnovamento spiritualista: Fatti telepatici, medianici, ipnotici, ecc. — V. VARO	Pag. 31, 82, 154, 216, 280, 360
Riviste (Rassegna delle) — V. VARO	» 39, 93, 164, 224, 289, 371
Sensazione (Dalla) al Pensiero — OLGA CALVARI	Pag. 103
Sestii (I) filosofi romani — Prof. A. GIANOLA	» 245
Società teosofica (Il lavoro della) — ANNIE BESANT	» 184
Lo spiritualismo esoterico dell'Islam — AUGUSTO AGABITI	Pag. 120, 188
Società teosofica (Alla) ai suoi Funzionari e ai suoi membri — ANNIE BESANT	» 254
Teosofia (Le vicende della) — A. P. SINNETT	Pag. 254
Teosofia e Occultismo (Intorno a qualche idea di) — DECIO CALVARI	» 318
Valore (Il) della Teosofia per la Scienza — ANNIE BESANT	» 353
Velo (Il) d'Iside — E. RAGAZZONI	» 356
Vicende (Le) della Teosofia — A. P. SINNETT	» 254

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

Il Purgatorio di Dante e la Teosofia, LUIGI MERLINI. — **La Cabala o Filosofia religiosa e magica degli Israeliti**, AUGUSTO AGABITI. — **Le influenze spirituali nella pazzia**, ENRICO CARRERAS. — **Il Cristianesimo come fatto mistico**, O. C. — **Meraviglie dell'ipnotismo**, LEOPOLD DAUVIL — **Hypatia la Fillosofa**, *Ultra* — **Premio «Ultra»** — **Rinnovamento Spiritualista** (La morale del Buddismo — La medicina nel Tibet — Le basi scientifiche dell'Astrologia — Le allucinazioni del prof. G. Caldi — Un precursore di Gall — Edison vegetariano — Le scienze psichiche e la polizia giudiziaria — L'uscita del P. Bartoli dalla Compagnia di Gesù — Spiritismo e Cattolicismo) DOCTOR. — **I Fenomeni** (Casi di suggestione collettiva — Casi di materializzazione — Casi di ossessione — Fantasma di animali — Un ministro di Serbia e lo spiritismo — La fotografia dell'invisibile — Fenomeni al momento della morte — Varia) — **Movimento teosofico** (Mrs. Besant in Australia e Nuova Zelanda — Suoi prossimi viaggi in Europa e in America — Lo stabilimento tipografico di Adyar — Onoranze al prof. Sella — Il palazzo del Gruppo teosofico di Sidney — La Sezione australiana e gli Esperantisti — La Sezione francese, la germanica e la cubana — Il Gruppo Rinascenza — I Gruppi di Genova) — **Rassegna delle Riviste**, V. VARO — **Libri nuovi** (Durville — Fugairion — Ballesio — Lacerda — Calderone — H. P. B. — Mead — Lodge).

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1908

Pubblicazione bimestrale

ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri, tranne alcuni inglesi. Aggiungere al prezzo la spesa postale. Provvedere nel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite. — Non si spedisce per assegno, ma si riprendono entro 10 giorni i libri, se intatti e intonsi, rendendosi il prezzo colla trattenuta delle spese postali e del 10%.

2.	BESANT ANNIE	— Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori	L. 3,50
3.	"	— Il Potere del Pensiero	» 1,25
4.	"	— La Rincarnazione	» 1,00
5.	"	— La Sapienza antica (<i>Conferenza</i>).	» 0,20
6.	"	— Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico (<i>id.</i>).	» 0,20
7.	"	— Scienza e Teosofia (<i>id.</i>).	» 0,20
8.	"	— Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia (<i>id.</i>).	» 0,20
9.	"	— L'intimo proposito della Società Teosofica (<i>id.</i>).	» 0,20
10.	"	— Scienza antica e scienza moderna (<i>id.</i>).	» 0,20
11.	"	— Il sentiero del discepolo	» 1,50
12.	CALVARI DECIO	— L'Ego ed i suoi veicoli	» 2,00
13.	CALVARI OLGA	— Annie Besant (<i>Biografia</i>).	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI	— La ricerca dei poteri psichici	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO	— L'ignoto e i problemi dell'anima	» 3,50
18.	LEADBEATER C. W.	— Chiaroveggenza	» 2,00
19.	"	— Cenni di Teosofia	» 1,00
20.	"	— La Morte e gli stati che la seguono	» 0,50
21.	"	— Il Piano Astrale	» 1,50
22.	PASCAL T.	— Che cosa è la Teosofia? (<i>3 conferenze all'Università di Ginevra</i>)	» 0,75
24.	WACHTMEISTER	— La Teosofia praticata giornalmente	» 0,50
25.	M. C.	— La luce sul sentiero (<i>Con note</i>).	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA,	o Poema Divino. Trad. di C. Jinārjānāsā e M. L. Kirby	» 4,50
27.	J. C. CHATTERJI	— La filosofia esoterica dell'India (<i>trad. e note del Dott. V. Favo</i>)	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY	— I primi passi nell'Occultismo (<i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i>)	» 0,90
29.	T. PASCAL	— La Sapienza Antica attraverso i secoli.	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI	— L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie (<i>Conferenza</i>).	» 0,50
31.	G. MELONI	— Letteratura religiosa di Babil, e d'Assiria (<i>id. con bibliografia</i>)	» 0,75
32.	PENNE G. B.	— Fra i Marabuti	» 0,60
33.	STAUROFORO	— Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni.	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN	— La Scienza e la Sapienza spirituale (2ª Ediz. Italiana)	» 0,25
35.	DOIT A. AURO.	— Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	» 0,10
36.	GIORDANO G.	— Teosofia (Manuale Hoepli)	» 2,50
37.	AGABITI A.	— La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia	» 0,40
39.	"	— I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. (<i>Conferenza</i>)	» 0,60
41.	"	— Verso l'Occultismo (<i>con Bibliografia</i>)	» 0,60
42.	"	— Massoneria Mistica (<i>Estratto dall'ULTRA</i>)	» 0,25
43.	CLÉRY L.	— Che cos'è la Teosofia?	» 0,50
44.	E. SCHURÉ.	— I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	» 3,50
45.	A. KINGSFORD.	— L'unità essenziale delle Religioni	» 0,25
46.	GIANOLA A.	— Numa Pompilio e Pitagora (<i>estr. da ULTRA</i>).	» 0,25
47.	DOIT X. Y.	— La vita nei cristalli	» 0,20
48.	WILLIAMSON W.	— La Legge Suprema (<i>legato</i>)	» 6,00
49.	I. R. SPENSLEY.	— Teosofia moderna	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB.	— La regressione della memoria	» 0,50
51.	LEON DENIS.	— Dopo la morte	» 2,50
52.	FIDES.	— L'iniziazione	» 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO.	— Le basi positive dello spiritualismo	» 6,50
54.	BUONAMICI G.	— Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica)	» 1,50
55.	"	— Sulla vera natura del doppio degli Egiziani	» 0,50
56.	CALVARI D.	— F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII	» 0,75
57.	GIANOLA A.	— Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago	» 0,30
58.	I. H. ANDERSON.	— L'anima umana e la Rincarnazione.	» 3,00
59.	A. BESANT.	— Teosofia e Nuova Psicologia	» 1,50
60.	D. W. HÜBBE SCHLEIDEN.	— Evoluzione e Teosofia	» 1,50
61.	M. MOLINOS.	— La Guida Spirituale	» 3,50
62.	Libretto della Vita Perfetta	(di ignoto Tedesco, con prefaz. di G. Prezzolini)	» 2,50
63.	GIUSTI SINOPOLI	— Il Liberatore (<i>dramma</i>)	» 4,—
64.	G. CREMONESI	— «Nosce te ipsum» (trattato di magia pratica)	» 3,50
65.	AVV. I. CALDERONE	— Il problema dell'Anima	» 5,—
66.	H. P. BLAVATSKY	— La voce del silenzio	» 1,—
67.	SIR OLIV. LODGE	— Vita e materia (critica al prof. Haeckel)	» 2,50
68.	G. R. S. MEAD	— Frammenti di una fede obliata (Gnostici e origini cristiane)	» 12,—

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO II

Ottobre 1908

NUM. 5

IL PURGATORIO DI DANTE E LA TEOSOFIA

(Sunto di una Conferenza detta al Gruppo Roma l' 11 giugno 1908).

(*Dante's Purgatory and Theosophy*)

Ogni progresso, coll'estendere il cerchio delle nostre cognizioni, aumenta i punti di contatto di questo cerchio colla infinita sfera tenebrosa dell'ignoto, e quindi accresce in noi la coscienza della nostra piccolezza ed ignoranza.

Questa osservazione fatta da molti può in certo senso applicarsi anche all'opera di uno dei grandi maestri giacchè la profondità del loro intelletto, in confronto della nostra piccola mente, può riguardarsi come indefinita. Ogni ulteriore studio su di essi, ci dimostra sempre più quanto inadeguato sia il concetto che noi ne abbiamo.

Questa constatazione ho dovuto fare ogni volta che ho portato il mio pensiero sull'opera di Dante, perciò, per non riuscire troppo manchevole, il presente esame si limiterà ai primi 16 canti del Purgatorio.

Già nell'Inferno abbiamo il racconto fatto da Ulisse del proprio viaggio oltre le Colonne d'Ercole, e il mito della caduta di Lucifero, che precipitando dal Cielo in Terra dalla parte dello emisfero australe, fece sì che lo asciutto, che prima era da quella parte, si velasse del mare, ed emergesse nello emisfero nostro. Ove si voglia penetrare il vero, nascosto sotto il velo di questa favola, si vedrà che Dante conobbe o intuì la passata esistenza di continenti ora sepolti nel profondo dei mari, e di terre nell'emisfero australe, aiutato forse in ciò da alcuni celebri versi di Seneca (1), forse dagli insegnamenti delle scuole occulte essendo noto che la preesistenza di questi continenti è antica dottrina teosofica.

(1)

Venient annis sæcula seris
Quibus ingens pateat tellus
Nec erit terris ultima Thule.

Della sua intuizione degli antipodi si vale Dante per la costruzione ideale del Purgatorio, montagna contrapposta e simmetrica all'abisso infernale.

All'opposto dell'Inferno e del Paradiso, che rappresentano l'aspetto statico della vita universale, il Purgatorio ne è l'aspetto dinamico. La mente umana nel suo stadio attuale di evoluzione, è incapace di concepire il primo di questi due aspetti che ci ricollega all'assoluto, e può abbracciare soltanto il secondo, che è relativo com'essa. Perciò il Purgatorio può dirsi in un senso la più bella delle tre cantiche della Commedia, ed è certo la più umana, perchè mentre per figurare l'Inferno e il Paradiso Dante deve attingere alle sorgenti inesauribili del proprio potere immaginativo, pel Purgatorio non ha che a ritrarre la vita del nostro mondo attuale, giacchè la Terra al pari degli altri corpi celesti non è in realtà che un Purgatorio, cioè un centro, in cui le varie forze si sviluppano, divengono coscienti di sè e si purificano.

Nel Purgatorio Dante ha voluto appunto rappresentare l'uomo che faticosamente ascende alla perfezione, mediante il trionfo lento ma continuo delle tendenze superiori sulle inferiori.

Si apre la cantica col mito di Catone simbolo di speranza per tutta l'umanità, senza distinzione di fede politica o religiosa, e di libertà spirituale, che deve essere cercata (1) e guadagnata a poco a poco. Non occorre fare rilevare l'elevatezza del pensiero di Dante, cattolico e ghibellino, che, a custodia delle anime salvate, pone un savio pagano e nemico dell'Impero simboleggiato in Cesare: basti il notare quanto tale concetto sia conforme alle dottrine della teosofia.

Le anime purganti hanno un corpo superetereo o astrale, che non intercetta la luce solare, non respira nè può essere abbracciato da un uomo vivente; non mancano però reminiscenze di un corpo fisico. Manfredi mostra le piaghe riportate a Benevento: i superbi, invidiosi e iracondi subiscono un tormento degli organi corporei esterni. La conciliazione di queste apparenti antinomie è data da Virgilio nel magnifico passo del canto III che comincia:

« Ora se innanzi a me nulla s'adombra ».

Esso dimostra la natura astrale del corpo di cui le anime in quello stadio sono rivestite, e accenna al principio della interpenetrazione (2).

(1) Libertà va cercando.

(2) Che l'uno all'altro raggio non ingombra (Cant. I).

(III, 30).

cose era della Chiesa di Roma, che confondeva in sè i due reggimenti, spirituale e temporale, e dell'Imperatore Romano, dimentico della sua missione di pacificatore universale,

In questo senso deve intendersi la invocazione: « Oh Alberto tedesco » (Canto VI), la quale non offusca il patriottismo di Dante, come le imprecazioni alla Curia papale non sono in contraddizione col profondo sentimento cristiano di lui. Ma da queste bassure il poeta ascende alla più elevata concezione di quello che è e di quello che sarà l'uomo. Questo essere di facoltà limitate, che non può attendere (1) a più pensieri ad un tempo, ha soprattutto bisogno di amare, e l'amore è il principio di tutto, anche del male.

Può vincere i cattivi impulsi col graduale e progressivo esercizio del libero arbitrio, che gli fa acquistare la piena padronanza di sè stesso al punto da resistere alle più forti suggestioni del proprio carattere e dell'ambiente, (2) e perdonare anche le più (3) gravi offese, nel che sta la vera forza.

L'uomo nello stato attuale è quasi insetto o verme imperfettamente formato e non giunto alla pienezza del suo sviluppo. (4) Perciò, « della vista della mente infermo » si affatica per cose vane, come la fama, e pone il core. « 'là v'è mestier di consorto divieto (5) » e « dove per compagnia parte si scema » (6) dal che nascono le invidie e le lotte. Ma quando le aspirazioni saranno volte dove « per quanti si dice più lì nostro, tanto possiede più di ben ciascuno » (7) un'era novella si aprirà per l'umanità. Allora si comprenderà che questa è un tutto unico in sè e coll'Universo, cosicchè le opere buone e le preghiere dell'uno possono giovare all'altro senza offendere la legge suprema di giustizia, e di causalità, quella cioè che i teosofi chiamano *Karma*.

(1) Che sempre l'uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno
Perchè la foga l'un dell'altro insolla

(2) XVI, 76-78.

(V, 16-18)

(3) Vedi episodio di Marzucco che perdonò all'uccisore di suo figlio (VI, 18).

(4) Voi siete quasi entomata in difetto
Si come verme in cui formazion falla

(X. 128-129)

(5) XIV, 86-87.

(6) XV, 50.

(7) XV, 55-56.

Le religioni non sono che aspetti di una religione unica, e debbono spogliare ogni spirito di intransigenza, verità che Dante cercò di far balenare colla sapiente miscela di reminiscenze sacre e profane nei cerchi del Purgatorio, e coll'aprire, una porta di salvezza anche agli scomunicati. (1) Il corso del giudizio divino che non si arresta, cioè il Karma, perde della sua asprezza medioevale, e il Poeta ci avverte di non badare alle sofferenze presenti delle anime, ma di pensare alla beatitudine che le attende. (2) Infatti la gente umana « per volar su nata » non è che un insieme di *vermi* nati a formar l'unica *angelica farfalla*, cioè a fondersi nella sublime armonica unità del *tutto*, in quell'eterno pel quale i millennii sono meno che un batter di ciglio, e che nell'abisso del suo consiglio prepara il bene anche a mezzo di quello che a noi sembra male.

In questo breve sunto si sono dovuti omettere i passi, in cui si riconoscono le più ardue verità fisiche (riflessione e azione chimica della luce, formazione della pioggia, dei fiumi, dei mari, ecc.) e si esprimono gli affetti più delicati. (3)

Ma le idee accennate circa la evoluzione dello spirito umano e dei suoi involuppi corporei, l'avvenire dell'individuo e della società, la fusione delle nostre anime in seno all'Eterno, e la grande legge cosmica del progresso mediante un procedimento a spirale involuta, mentre pongono Dante alla testa del pensiero del suo e di tutti i tempi, ci discoprono inattesi rapporti fra le dottrine che Egli espone, talora velatamente, e gl'insegnamenti teosofici. Si volgano dunque i teosofi con fiducia all'immortale volume, da cui attingeranno luce e conforto a proseguire nel loro nobile ed arduo cammino, studiino gli ammiratori di Dante le dottrine teosofiche, nelle quali certo ritroveranno un coefficiente non ispregevole pel compimento delle aspirazioni del nostro secolo.

Invero mentre il secolo scorso ebbe per compito l'accelerazione del progresso intellettuale e meccanico, sembra che il presente abbia per missione di completare l'edificio dell'uomo morale a cui l'Alighieri tanto lavorò, e che sta in cima ai pensieri dei teosofi.

LUIGI MERLINI.

(1) III, 133-134.

(2) X, 106-111.

(3)

Era già l'ora che volge il desio
 Ai naviganti e intenerisce il core
 Lo di che han detto ai dolci amici addio

(VIII, 1-3)

LA CABBALÀ

O FILOSOFIA RELIGIOSA E MAGICA DEGLI ISRAELITI

(*La Kabbale ou philosophie religieuse et magique hébraïque — The Kabbalah or religious and magic Jew philosophy — Die Kabbala oder religiöse und magische Juden Philosophie*)

ARTICOLO III. — FENOMENI E TEORICHE DI CABBALÀ PRATICA.

(*Continuazione*) (1).

« E Nebucadnesar rispose e disse: Ecco, io veggio quattro uomini sciolti, i quali camminano nel mezzo del fuoco, e non vi è nulla di guasto in loro, e l'aspetto del quarto è somigliante a un figliuolo di Dio.

« E i satrapi, i magistrati, i duchi, e i consiglieri del re, si adunarono e riguardavano quegli uomini, sopra i cui corpi il fuoco non aveva avuto alcun potere, talchè non pure un capello del loro capo era stato arso, e le lor giubbe non erano mutate, e l'odor del fuoco non era penetrato in loro ».

(DANIELE, III, 25 e 27).

Nel cinquecento dilagarono ovunque, in Italia, le dottrine e le pratiche della magia cabbalistica.

La scena quasi tragica d'evocazione di dèmoni nel Colosseo, di notte, descritta dal Cellini, nelle sue « Memorie », con tanto impressionante verismo e con scherzi salaci; e le misteriose apparizioni dette in versi dal Pulci e perfino dall'Ariosto (che seppe di magia e spesso la praticò), sono alcuni dei più noti e famosi ricordi delle molte e quotidiane congiurazioni di necromanzia use in quel tempo illustre per la scienza, la poesia, « le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori ».

« Mi accadde per certe diverse stravaganze, che io presi amicitia di un certo prete siciliano, il quale era di elevatissimo ingegno et aveva assai buone lettere latine et ghrecie. Venuto una volta in un proposito di un ragionamento, in il quale s'intervenne a parlare dell'arte della negromantia; alla quale cosa io dissi: grandissimo desiderio ho avuto tutto il tempo della vita mia di vedere o sentire qualche cosa di quest'arte . . . ».

(1) Vedi *Ultra*, n. 4, agosto 1908.

« Andaticeneal Culiseo, quivi paratosi il prete a uso di negromante, si misse a disegnare i circuli in terra con le più belle cirimonie che immaginar si possa al mondo; e ci aveva fatto portare profummi pretiosi e fuoco, anchora profummi cattivi. Come e' fu in ordine, fece la porta al circulo, di poi comparti gli ufittij: dette il pintaculo in mano a quel'altro suo compagno negromante, agli altri dette la cura del fuoco per e' profummi; poi messe mano agli scongiuri. Durò questa cosa più d'una ora e mezzo; comparse parecchi legione, di modo che il Culiseo era tutto pieno. . . . ».

« Cominciato il negromante a fare quelle terribilissime invocazioni, chiamato per nome una gran quantità di quei demoni capi di quele legioni, e a quelli comandava per la virtù e potentia di Dio inchreato vivente et eterno, in voce ebee, assai anchora ghreche et latine. . . . (1) ».

Così i nostri padri, sfidanti spesso la tortura ed il rogo, spingeva l'ansia crudele dei problemi della morte ad interrogare le ombre dei trapassati, o, rompendo il ristretto ambito della vita dei terrestri, a comunicare con esseri abitatori del creato, di forme, menti, desiderî e dottrine, stranissime e superiori a quelle degli uomini.

E di magia seppero quasi tutti i nostri più grandi, anche se lontani apparentemente dalla filosofia per professione ed abitudini del vivere. Medici, poeti d'amore, politici di palazzo, avventurieri, prelati o mercanti, hanno il verso, la pagina scientifica, la formola tecnica di cabbalismo, pure nelle opere d'ortodossia accettate.

Così tutti ricordiamo, ad esempio, il canto meraviglioso del Purgatorio dantesco, in cui l'Alighieri introduce Stazio a dissertare sulla generazione umana e sulla natura complessa dei corpi, in cui s'avvolgono nascendo e di cui morendo si liberano gli spiriti. Ed il canto XXV del Purgatorio, scritto per — *dislegare* — al neofita — *la veduta interna* —, in breve giro di strofi ricorda i fenomeni di fascinazione, l'esistenza di una anima vegetativa e sensitiva, del corpo astrale, del cosiddetto riepilogo embriologico

.....
 (1) **BENVENUTO CELLINI**, « *Vita di Benvenuto Cellini* ». — Testo critico con introduzione e note storiche, per cura di **ORAZIO BACCI**. Firenze, G. C. Sansoni, 1901, v. pp. 125-134. (Questa pratica di magia cerimoniale avvenne nel 1532).

dei vari stati animali attinti dalla razza umana prima di assumere alla differenziazione superiore dai regni naturali inferiori, della indipendenza di funzionamento dello spirito dal cervello, e della formazione, infine, di un perispirito, vivido di tutti i colori e forte di tutte le sensibilità e potenze: anche di comunicare coi viventi.

Dopo morte.

« Tosto che luogo li la circonscrive,
 La virtù informativa raggia intorno
 Così, e quanto nelle membra vive.
 E come l'aere, quand'è ben piorno,
 Per l'altrui raggio che 'n se si riflette,
 Di diversi color si mostra adorno;
 Così l'aer vicin quivi si mette
 In quella forma, che in lui suggella,
 Virtualmente l'alma che ristette:
 E simigliante poi alla fiammella,
 Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta,
 Segue allo spirto sua forma novella.
 Perocchè quivi ha poscia sua paruta
 È chiamata ombra; e quindi organa poi
 Ciascun sentire infino alla veduta.
 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi
 Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
 Che per lo monte aver sentiti puoi »

Così il divino poeta. Quasi a conferma di quanto, sotto il velame dell'ortodossia d'allora molto superficiale in fatto di filosofia e fanatica Dante aveva detto, Dante volle poi presentarsi, dopo la morte, al figlio, in quella veste gloriosa, fatta da luci chiare ed iridescenti, che avvolgono ancora forse il vivente autore « del poema sacro, al quale ha posto mano e cielo e terra ».

« Egli era suo costume, qualora sei o otto più o meno canti fatti ne aveva, scrive il Boccaccio (1), quelli, primachè alcuno altro li vedesse, dove ch'egli fosse, mandare a messer Cane della Scala, E in così fatta maniera avendogliele tutti, fuori che gli ultimi tredici canti, mandati; e quelli avendo fatti, nè ancora manda-

(1) BOCCACCIO, « *La vita di Dante Alighieri* ». — Firenze, per Ig. Moutier, 1833.

tigli, avvenne ch'egli, senza avere alcuna memoria di lasciarli, si morì. Raccontava uno valente uomo ravennano, il cui nome fu Pietro Giardino, lungamente discepolo stato di Dante, che dopo l'ottavo mese del dì della morte del suo maestro, era una notte, vicino all'ora che noi chiamiamo mattutino, venuto a casa sua il predetto Jacopo (figlio di Dante), e dettogli sè quella notte, poco avanti a quell'ora, avere nel sonno veduto Dante suo padre, vestito di candidissimi vestimenti e di una luce non usata risplendente nel viso, venire a lui, il quale gli pareva domandare se egli viveva; e udire da lui per risposta di sì, ma della vera vita, non della nostra. Perchè, oltre a questo, gli pareva ancora domandare, s'egli aveva compiuta la sua opera anzi il suo passare alla vera vita; e se compiuta l'aveva, dove fosse quello che vi mancava, da loro giammai non potuto trovare. A questo gli pareva la seconda volta udire per risposta: *Sì, io la compiei*. E quindi gli pare che 'l prendesse per mano e menasselo in quella camera dove era uso di dormire quando in questa vita viveva; e toccando una parete di quella, diceva: « *Egli è qui quello che voi tanto avete cercato* ». E questa parola detta, ad un'ora e 'l sonno e Dante gli parve che si partissono. Per la quale cosa affermava, sè non essere potuto stare senza a venirgli a significare ciò che veduto aveva, acciocchè insieme andassero a cercare nel luogo mostrato a lui (il quale egli ottimamente aveva nella memoria segnato) a vedere se vero spirito o favola di visione questo gli avesse disegnato. Per la qual cosa, restando ancora gran pezzo di notte, mossisi, insieme vennero alla casa nella quale Dante quando morì dimorava; e chiamato colui che allora in essa dimorava, e dentro da lui ricevutivi, vennero al mostrato luogo e quivi trovarono una stuoia al muro confitta, la quale leggermente levatane, vidono nel muro una finestretta da niuno di loro mai più veduta, nè saputo ch'ella vi fosse; e in quella trovarono alquante scritte, tutte per l'umido del muro muffate e vicine al corrompersi se guarì più state vi fossero; e quelle pianamente della muffa purgate, leggendole, videro contenere li tredici canti tanto da loro cercati. . . ».

*
**

Certo questi fenomeni strani e magnifici vennero ritenuti come fantastici, ed impossibili dal volgo indotto di occultismo, poichè contrari alle illusorie ed apparenti leggi di Natura, alle quali semplicemente si limita: la sproporzione fra i mezzi con cui i cabbalisti dicevano di poterli provocare a volontà, discordando tanto con la grandiosità degli effetti vantati, da non

potersi ritenere razionalmente che fra questi ed i primi esistessero rapporti di assoluta e diretta causalità.

Vibrar di suoni, accensione di profumi, proiezione istantanea di luci, ed il vestir di rosso, ed il digiunare, ed il disegnar pentacli su tavole o cerchi su pavimenti, pronunciando parole ebraiche, anche con gesti d' impero, non potevano venir creduti mezzi sinceri per giungere a vedere ed a consultare gli estinti e le angeliche menti, od a fare apparire sulla superficie di una specchiera, come ci narra il Walter Scott e come operava, secondo la storia, il Ruggeri dinanzi a Caterina De Medici, tante piccole nubi di vapori splendenti nel buio di una sala chiusa, per rappresentare, coi vari toni di colorito, un avvenimento lontano.

Un teurgo italiano ci rappresenta il Walter Scott, avvolto di rosso, che indica, con gesto imperioso un grande specchio a due dame presenti e tremanti. Ed ecco, le colonne ardite apparire, e poi gli archi acuti grigi e severi dell'interno di una cattedrale gotica francese, e la visione di un lento svolgersi di un corteo nuziale principesco, e la celebrazione, quindi, di riti interrotti, d' un subito da una scena, ch'ivi scoppia, di sangue.

La spiegazione razionale delle dottrine di cabbalismo pratico è sita nella sua filosofia sanamente panteistica e nella teorica affermando l'esistenza di miriadi di esseri, che, differenziazioni, nuclei della vita universale ed eterna, popolano il firmamento.

« Et ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni. » (1). Perchè, come vedemmo altra volta, esiste per la Cabbalà una relazione indissolubile fra Dio, l'Universo e l'Uomo, e perchè questa non volle e non seppe mai parlare nè rappresentare in alcun modo l'Uomo se non in contatto diretto ed intimo con tutti gli enti inferiori e superiori, dal minerale a Dio.

Non v'è regno dell' Uomo, distinto da tutti ed a detrimento di tutto, ma esiste invece una comunione, riconosciuta o no, di tutti gli esseri che palpitano in qualsiasi punto dello spazio, e che sono partecipi della vita universale e comune.

Una grande — ecclesia — di tutti gli esseri adunque, esiste di fatto, secondo il cabbalismo : il non riconoscerla porta l'uomo,

(1) S. GIOVANNI. — *Apocalisse*. Capo XXII, verso 1º.

ad infiniti mali, povertà, debolezze, mentre il vivere partecipandovi, ai poteri che per questa Umanità degradata sembrano affatto superumani.

In uno studio sull' *Aggadà*, libro di morale e di teosofia ebraica, che venne detto — veste esteriore della Cabbalà, — ricorda il rabbino Arrigo Lattes (1) di Livorno uno scritto pubblicato nel 1867 dal cabbalista italiano Elia Benamozegh, nel quale questi, dopo avere ricordato come la teosofia ebraica condanni il materialismo, l'idealismo ed il panteismo, (il primo perchè nega l'infinito, il secondo perchè nega il finito, la materia, e l'ultimo perchè unifica coi loro errori i due primi sistemi) parla della maniera per cui si esplica la potenza creativa del Signore.. Essendo Iddio non l'ente infinito, nè la potenza infinita soltanto, ma pure l'illimitato amore, donerà se stesso, nella creazione, mediante un miracolo di amore: « porgendoci in dono un raggio della sua infinità, e, osiamo proferire la gran formula, negando se stesso per fare la creazione possibile: operando per così dire un vuoto, un nulla, in seno all'infinito perchè il finito sia possibile, senza confondersi (benchè unito) coll'infinito; e poi effondendo in quel vuoto parte dell'essere suo » (2).

Se Iddio sta ovunque, se ogni essere, ogni cosa, è parte del Signore, divisioni non possono esistere nell' Universo: tutti sono il Tutto, ognuno è parte dell' Uno.

Per specificare meglio tale idea, diremo che la Cabbalà faceva questo filosofico rapporto: l'Universo è simile all' Uomo perchè possiede anch'esso organi funzionanti col movimento, sicchè, analogicamente, essendo l'efficacia della corrente sanguigna rappresentata nell' Universo dai turbini di luce, in questo devono esistere enti che, a somiglianza dei globuli rossi del sangue, abbiano, nella corrente luminosa, vita per sè, e siano individualizzati. La cabbalà li chiama angeli; e li considera intelligenti potenze, superiori, universali.

(1) V. *Aggadà e Teosofia*. In *Vessillo Israelitico*, rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del Giudaismo, nov. dic., 1907.

(2) *Rivista Orientale* diretta da A. DE GUBERNATIS, 1867, (p. 562, 605, 867).

Orbene, dice il Papis che: « la Kabbale pratique, comprend l'étude de ces êtres invisibles, récepteurs et transmetteurs de la Vie de l'Univers, contenus dans les courants de lumière. Les Kabbalistes s'efforcent d'agir sur ces êtres et de connaître leurs pouvoirs respectifs; de là toutes les données d'Astrologie, de Demonologie, de Magie contenues dans la Kabbale... » (1)

Comunione fraterna con tutti gli esseri che nella civiltà moderna vediamo così sprezzata, quando, ogni giorno caterve di animali scannati, squartati, torturati, cadono a terra, e le foreste vengono distrutte, ed il suolo derubato; impiegando l'Uomo all'immensa opera di devastazione e d'impoverimento del pianeta (2), quella scienza che dovrebbe redimerlo. Con dispotismo cruento domina l'uomo i suoi fratelli inferiori; e poichè un rozzo cinismo, divenuto pur esso scientifico, come si dice, ha distrutto non i mezzi soltanto di comunicazione con esseri superiori a lui, ma pure il loro ricordo, la credenza negli angeli decade e si perde nelle stesse religioni.

La bella, la dolce vita naturale descritta dal Voltaire e dal Rousseau, in cui vien rappresentato l'uomo un fratello degli altri esseri cosmici; che non li uccide, che non li tortura, nè sfrutta, ma che ne intende i sentimenti e ne dà da essi conforto in contraccambio ed aiuti insperati, non possono ormai trovar riscontro più se non nelle vecchie favole e nelle leggende popolari, anche esse ormai scolorite dal tempo e quasi affreschi antichi, cadenti coi calcinacci. E le favole narravano le gesta dei geni della terra e dell'aria, e menzionavano uomini fortunati che avevano appreso il linguaggio degli animali!

Voltaire sembra già, ai moderni un vecchio nonno narratore di fole.

Fra le pratiche magiche e la liturgia ecclesiastica, ci sono profonde rassomiglianze, la cui ragione, d'indole affatto storica, è superfluo ora analizzare. I mezzi adoperati sono stati dichiarati assurdi, ma da chi non poneva mente al fatto che per guidare anime, per dare stimolo a sentimenti, per creare le possibilità d'intuiti in-

(1) PAPIUS. — *La Kabbale*, p. 95.

(2) Confr. F. SCHRADER. — « *Atlas de Géographie historique*. » Hachette, Paris, 1907.

dividuali, o di sforzi psichici collettivi, sono opportuni mezzi originali, adeguati, dovuti a metodi d'indagine speciali, applicati come la psicologia vuole e la teurgia altra volta insegnava (1).

Abituati gli scienziati ad operare con materia inerte, nei loro gabinetti, non vogliono considerare che non tutti i fenomeni pos-

(1) I libri più noti e consultati, contenenti notizie ed insegnamenti di cabbalà pratica sono:

LÉVI ELIPHAS. — *Le livre des Splendeurs*. — Le soleil Judaique — La Gloire chrétienne — L'Etoile Flamboyante. (Beau vol. in 8°. Prix 7 fr.) — ID. — *Clefs Majeures et Clavicules de Salomon*. — Vol. in 16° Jésus, contenant cent dessins d'E. L. (Prix 20 fr.). — ALESSANDRO SACCHI. — *Istituzioni di scienza occulta*. — Bocca Ed. L. 5.00, Roma, 1906. — BUNSEN (ERNEST DE). — « The Angel-Messiah of Buddhists, Essenes, and Christians ». — 8vo., 1880. — CARUS PAUL. — *The Oracles of Jahveh; The Urim and Thummim, the Ephod, and the Breastplate of Judgment*. — EPHRAIM M. EPSTEIN. — *The Mosaic Names of God and What they Denote*. — In « *The Monist. A Quarterly Magazine, devoted to the Philosophy of Science* ». Chicago. — The Open Court Publishing Co. — Vol. XVII, n. 3, July, 1907. — WACHTMEISTER. — *The doctrine and literature of the Kabbalah*. (Theos. Publ. Society. London). — R. H. CHARLES. — *A Critical History of the Doctrine of a Future Life in Israel, in Judaism, and in Christianity, or Hebrew, Jewish, and Christian Eschatology from Pre-Prophetic times till the close of the New Testament Canon. Being the Jowet Lectures for 1898-99*. — London, Adam and Charles Black. - 1899. Un vol. in 8°, p. X-428. — WAITE EDWARD ARTHUR. — *The Doctrine and Literature of the Kabbalah*. — London, 1902. — The Theosophical Publishing Society. — C. D. GINSBURG. — *The Kabbalah*, London, 1865. — S. KARPPE. — « *Etudes sur les origines et la nature du Zohar* ». — Paris. — MYER JSAAC. — « *The Philosophical Writings of Ibn Gebirol* ». Philadelphia, 1888. — *Die Kabbalah. Ihre Hauptlehre und ihr Verhältniss zum Christentum*. — Innsbruck, 1885. — LEININGEN. — « *Seelenlehre der Qabalah* ». — Leipzig, 1887. — MAURY. — « *La Magie et l'Astrologie* ». — MEURIN LÉON S. F. — « *Synagogue de Satan* ». — Qabbah: the Philosophical Writings of Solomon Ben Yehudah Ibn Gebirol or Avicebron, and their connection with the Hebrew Qabbalah and Sepherha-Zohar, with remarks upon the antiquity, etc. of the latter, and translations of selected passages also, an Ancient Lodge of Initiates, translated from the Zohar, an abstract of an Essay upon the Chinese Qabbalah; translation of part of the Mystic Theology of Dionysius, the Areopagite; an Account of the construction of the ancient Akkadian and Chaldean Universe, etc., by Isaac MYER, LL. B., thick roy. 8vo. with illustrations and Diagrams, cloth, Philadelphia, 1888. 25 s. (Only 350 copies published by the author). — PAPUS. — *Premiers éléments de Lecture de la langue sanscrite*. — (Broch. in 1 Jésus. Prix 0,50). — SÉDIR PAUL. — *Eléments d'Hébreu, cours de première*

sono venir creati direttamente dallo sperimentatore, come una reazione chimica, ma che se debbano invece venire incoraggiate, pregate, comandate certe volontà ed intelligenze della Natura perchè li compiano esse, i mezzi usati dal cabbalista non potranno venir confrontati e studiati in relazione coi fenomeni, ma con la natura delle potenze spirituali mediatrici.

.....

année professé à l'École libre des Sciences hermétiques, session 1899-1900, avec une Lettre — Préface de PAPUS. Une broch. in 18. Prix 1 fr. — PAPUS. — *La Cabbale. Tradition secrète de l'Occident.* — Ouvrage précédé d'une lettre d'Ad. Franck (de l'Institut) et d'une étude par Saint-Yves d'Alveydre. 2^e édition considérablement augmentée, renfermant de nouveaux textes de LENAIN, ELIPHAS LÉVI, STANISLAS DE GUAITA, D.F. MARC HAVEN, SÉDIR, JACOB, SAÏR et une traduction complète du Sepher Ietzirah. Et suivi de la réimpression partielle d'un traité cabbalistique du chev. Drach. Avec fig. et tableaux. Un vol. in 8^o. Prix 8 fr. — GUAITA (Stanislas De). — *Au seuil du Mystère.* — Beau vol. in 8^o. avec deux planches kabbalistiques en héliogravure. Prix 6 fr. — ID. — *Le temple de Satan.* Fort vol. in 8 carré, orné de nombreuses gravures dont 16 planches phototypiques hors texte. (En réimpression). — ID. — *Clef de la Magie noire.* — Beau vol. in 8^o carré de 800 pages, orné de nombreuses reproductions d'estampes rarissimes dont 8 planches phototypiques hors texte et d'une dizaine de dessins d'OSWALD WIRTH. (Prix 16 fr.). — VOLLERS K. — *Katalog der islamischen, christlich-orientalischen, jüdischen und samaritanischen Handschriften der Universitäts.* — Bibliothek zu Leipzig, — XI, — 509 p., Leipzig, Otto Xarassowitz, 1906. — Dott. A. MASSETANI. — « La filosofia Cabbalistica di Giov. Pico della Mirandola ». — Un vol. in 16^o, di p. 185. Empoli, tip. di Edisso Traversari, 1897. — KOZMINSKY ISIDORE. — « Numbers: Their Magic and Mystery ». — Third edition. J. Wooderson. London. — D'OURCHES, COMTE. — *Divination. Bons et mauvais prophètes, vrais et faux, tant du vray Dieu du Demon, ou des faux Dieux. Mages, magiciens, enchanteurs, voyants interprètes de songes et des enigmes. Serpens employez pour figurer, en bonne et mauvaise part.* Cart. 4. (L. 60). [Manuscrit original de ce célèbre occultiste, contenant 418 pages bien écrites in 4. Dans cet ouvrage très intéressant, l'auteur démontre les relations entre l'occultisme et la religion en suivant la bible.] v. Antiquariats-Katalog No. 302. « Geheimwissenschaften ». Basler Buch-und Antiquariatshandlung vormals Adolf Geering in Basel. — HARTMANN FRANZ. *Paracelsus. — The Life of Philippus Theophrastus Bombast of Hohenheim, known by the name of « Paracelsus », and the substance of his teachings concerning Cosmology, Anthropology, Pneumatology, Magic and Sorcery, Medicine, Alchemy and Astrology, Theosophy and Philosophy.* Extracted and Translated from his rare and extensive works and from some unpublished Manuscripts. — Post 8vo. George Redway, 15 York St., Covent Garden.

Le pratiche della magia sono atte ad ottenere l'aiuto di esseri sub o superumani: i suoni, quindi, i profumi, od i pentacoli della Cabbalà, sono cause indirette dei fenomeni, provocandone solo l'esecuzione da parte di enti che operano secondo volontà ed intelligenze proprie e la conoscenza di tante leggi naturali ancora per noi irreali.

Anche qui l'opera della filosofia scientifica ebraica, ha una grande portata morale, perchè ammonisce l'uomo a vivere su questa terra non da usurpatore violento qual'è, ma con rispetto alla Natura ed a tutto il Creato vivente.

. . . . « Solo or comprendo
La sentenza del Saggio: Aperto è il mondo
Spirital, ma chiuso il senso tuo: ma freddo,
Vuoto il tuo cuor. Mio figlio, alzati e tergi
Infaticabilmente entro i lavacri
Dell'aurora il tuo petto! ». (1)

Il ricordo di questi poteri magici ci dà anche il Vangelo. Leggiamo in quello di S. Luca: (2)

« Or que' settanta (discepoli) tornarono con allegrezza dicendo: Signore anche i demoni ci son sottoposti nel nome tuo.

Ed egli disse loro: Io riguardava Satana cader dal cielo, a guisa di folgore.

Ecco, io vi do la potestà di calcar serpenti, e scorpioni; vi do eziandio potere sopra ogni potenza del nemico; e nulla vi offenderà.

Ma pure non vi rallegrate di ciò che gli spiriti vi son sottoposti; anzi rallegratevi che i vostri nomi sono scritti ne' cieli ».

Ad ogni grave pericolo od importante decisione che stanno per affrontare, i personaggi biblici vengono assistiti da angeli che loro si mostrano in maniera visibile e tangibile come ad Abramo, a Giacobbe ed a Tobia; se non quando, privi dell'intervento spontaneo dei celesti, cerchino di rompere l'arcano del futuro, rivolgendosi ad un mago, ad un incantatore o profeta, affinchè legga lui nella mente divina i divisamenti dell'avvenire,

(1) GOËTHE, *Fausto* vol. 1° — Trad. ital. del *Maffei*.

(2) V. capo 11, versetto 17-20.

od evochi i morti con incantesimi. Questo volle Saulle, com'è detto nel primo libro (cap. 28) di Samuele:

« Or avvenne in que' dì che i Filistei adunarono i lor campi in una massa d'esercito per guerreggiare contro a Israele... Or Samuele era morto, e tutti gl' Israeliti ne avevano fatto cordoglio, e l'avevano seppellito in Rama, nella sua città. Or Saulle aveva tolti via dal paese quelli che avevano lo spirito di Pitone e gl'indovini... E Saulle, veduto il campo de' Filistei, ebbe paura, e il cuor suo fu grandemente spaventato. E Saulle domandò il Signore. Ma il Signore non gli rispose, *nè per segni, nè per Urim, nè per profeti.*

Laonde Saulle disse a' suoi servitori: Cercatemi una donna che abbia uno spirito di Pitone, acciocchè io vada da lei, e la domandi. E i suoi servitori gli dissero: Ecco in En-dor vi è una donna che ha uno spirito di Pitone.

E Saulle mutò abito, e si travestì, e se ne andò con due uomini seco. E, giunti, a quella donna di notte, Saulle le disse: Deh! indovinami per lo spirito di Pitone, e fammi salir fuori colui che io ti dirò.

E quella donna gli disse: Ecco, tu sai ciò che Saulle ha fatto, come egli ha sterminati dal paese quelli che avevano lo spirito di Pitone, e gl'indovini: perchè dunque ti metti a tendere un laccio alla mia vita, per farmi morire?

Ma Saulle le giurò per lo Signore, dicendo: Come il Signore, vive, niente ti avverrà in pena di questo fatto.

La donna adunque gli disse: Chi ti farò io salir fuori? E Saulle disse: Fammi salir fuori Samuele.

E, quando la donna ebbe veduto Samuele, sciamò con gran voce, e disse a Saulle: Perchè mi hai ingannata? conciossiacosachè tu sii Saulle.

Ma il re le disse: Non temere; ma pure che hai tu veduto? E la donna disse a Saulle: Io ho veduto un Angelo che sale fuor della terra.

Ed egli le disse: Qual'è la sua forma? Ed ella disse: Ei sale fuor un uomo vecchio, il quale è avvolto di un mantello. E Saulle riconobbe ch'era Samuele; e s'inclinò con la faccia in terra, e gli fece riverenza.

E Samuele disse a Saulle: Perchè mi hai tu inquietato facendomi salir fuori?

E il Signore darà eziandio Israele nelle mani de' Filistei; e domani tu, e i tuoi figli sarete meco: il Signore darà pure il campo d'Israele nelle mani de' Filistei. — Allora Saulle cadde subitamente

di tutta la sua lunghezza a terra, ed ebbe gran paura per le parole di Samuele. . . . ».

Questo passo svela come la necromancia, sebbene perseguitata, venisse continuamente, volgarmente praticata in Israele. Ed era proscritta (1) pel timore, anzi per l'orrore, che incutevano le terribili pratiche di bassa magia, infiltratesi nelle costumanze del popolo eletto, insieme a riti idolatri degli Egiziani e dei Cananei. Però se non mancano misure severissime proibitive contro la goezia, e se viene decretata la morte crudele per lapidazione ai maghi (2), ben diverso è il trattamento fatto da tutto il popolo e da tutte le autorità, anche levitiche, ai profeti — bianchi — ispirati da Dio, maghi pur essi ma con vivo spirito di carità.

« E il Signore disse: Ascoltate ora le mie parole: Se v'è fra voi alcun profeta, io, il Signore, mi dò a conoscere a lui in visione, o parlo a lui in sogno. (3)

Ma la distinzione fra veri profeti e mendaci è fatta distintamente nel cap. XIII di Ezechiele :

« La parola del Signore mi fu ancora indirizzata, dicendo :

Figliuol d' uomo, profetizza contro a' profeti d'Israele, che profetizzano: e di a' profeti che profetizzano di lor senno: « Ascoltate la parola del Signore.

Così ha detto il Signore Iddio: Guai a' profeti stolti, che vanno dietro al loro spirito, e dietro a cose che non hanno vedute! . . .

Han vedute visioni di vanità, e indovinamenti di menzogna; essi son quelli che dicono: « Il Signore dice »; benchè il Signore non li abbia mandati; e hanno dato speranza, che la parola sarebbe adempiuta . . . »

Orbene questi profeti, puri e venerati, operano fatti straordinari secondo regole di magia, (come fa Elia risuscitando il figlio

(1) « Quando un uomo od una donna avranno uno Spirito di Pitone e saranno indovini, si facciano morire, siano lapidati; il loro sangue ricada sovr'essi.. » (Levitico, cap. XX, v. 27).

(2) « Non si trovino fra voi persone le quali facciano passare il loro figliuolo o la loro figliuola per il fuoco, nè indovini, nè pronosticatori, nè auguri, nè maliardi, nè incantatori, nè uomini che consultino lo Spirito di Pitone, nè profeti della buonaventura, nè alcuno che interroghi i morti ». (Deuteronomio cap. XVIII, v. 10 e 11).

(3) V. *Numeri*, cap. XII.

della vedova di Sarepto (1), ed Eliseo (2) il bambino di una donna Sunamita): non possono venire ritenuti quindi semplici ispirati, come pretendono gli apologisti cristiani.

Ma le scienze cabbalistiche non si limitano a spiegare i più enigmatici problemi della vita, affermando l'esistenza del mondo spirituale e dissertando della natura di tutti gli esseri cosmici col descriverne le forme, costumi, capacità, ma sembra che contenesero e che mantengano ancora le formole per ripetere, per provocare i fenomeni psichici a volontà.

« Se mi vorrai, dice un genio ad un personaggio delle « Mille ed una notte », quando sono lontano, dovrai toccare questo talismano ed io apparirò » (3).

Probabilmente nella Cabbalà potremmo dunque trovare la risoluzione del problema gigantesco posto innanzi alla scienza dal Morselli, dal Bottazzi e da tanti altri viventi scienziati che, studiata la medianità, cercano le sue leggi, per riprodurne i fenomeni.

L'esperienza degli antichi giunse a tanto: perchè che cosa sono mai le formole evocatorie rabbiniche per rendere visibili i buoni spiriti e per cacciare i cattivi, contenute nel Talmud? (4)

(1) V. *I Re* lib. I. cap. XVII.

(2) V. *I Re* cap. IV, v. 32-36:

« Eliseo adunque entrò nella casa; ed ecco, il fanciullo era morto, coricato in sul letto di esso.

Ed egli entrò nella camera, e serrò l'uscio sopra sè, e sopra il fanciullo, e fece orazione al Signore.

Poi saltò in sul letto, e si coricò sopra il fanciullo, e pose la bocca in su la bocca di esso, e gli occhi in su gli occhi di esso, e le palme delle mani in su le palme delle mani di esso, e si distese di tutta la sua lunghezza sopra di lui; e la carne del fanciullo fu riscaldata.

Poi, andava di nuovo or qui or là per la casa, e poi risaliva, e si distendeva sopra il fanciullo; alla fine il fanciullo starnutì fino a sette volte, e aperse gli occhi.

Allora Eliseo chiamò Ghehazi, e gli disse: Chiama cotesta Sunamita. Ed egli la chiamò; ed ella venne a lui. Ed egli le disse: Prendi il tuo figliuolo ».

(3) È importante lo studio dell'origine delle favole e delle leggende popolari rispetto alla storia della magia. Ne furono già fatti importanti volumi.

(4) Il BAUDI DI VESME (Op. cit., vol. I, p. 136 e 137) cita: Schabbasth, fog. 167; Moed Katon, fog. 28, col. 1.

Lentamente si è andata accumulando, stratificando l'esperienza dei popoli passati, ed ha, come le forze geologiche, che prosciugano mari, innalzano monti e distendono sulla crosta terrestre terreni nuovi per una flora ed una fauna di cui non v'è ancora sementa, tale ricchezza di energia tesaurizzatrice, da far comprendere vividamente perchè Confucio, dio d'una razza, solesse vantare un merito solo, quello di non aver rinnegato la storia, di non aver rifiutato la saggezza del passato, di avere amato gli antichi.

La Cabbala pratica, essendo nota la potenza della funzione pensiero (dimostrata oggi nell'ipnotismo e nelle altre indagini di modernissima psicologia), e la facoltà creativa della rappresentazione fantastica, (1) si costituì di tutti i mezzi che vennero inventati e provati, da tanti popoli, per sorpassare il vallo della morte (2).

(1) ADOLFO FRANCK (v. op. cit. p. 173-174) scrive che secondo lo Zohar, i segni che si vedono sulla pelle del corpo umano, hanno sensi nascosto ed un potere magnetico molto potente. Con la sola forza dell'incanto dovuto alla forma e divina dignità del suo corpo, l'uomo può dominare gli animali feroci. « L'ange envoyé à Daniel pour le défendre contre la rage des lions n'est pas autre chose, selon le Zohar, que le visage même du prophète, ou l'empire exercé par le regard d'un homme pur. Mais il ajoute que cet avantage disparaît aussitôt que l'homme se dégrade par le péché et par l'oubli des ses devoirs ».

(2) I più celebri trattati classici medievali di Cabbalà sono:

CORNELIUS AGRIPPA. — *De occulta Philosophia*. — ID. *De Incertitudine et vanitate scientiarum*. Colonia, 1527; Paris, 1529; Anversa, 1530. — *Abrahami patriarchae liber Jezirah, ex hebraeo versus et commentariis illustratus Guilelmo Postello*. Paris, 1552, in 16°. — PISTORIUS. — *Artis cabalisticæ, h. e. reconditæ theologiæ et philosophiæ scriptorum*, t. I; Basilea, 1587, in f.° — MOÏSE CORDUERO. — *Le jardin des Grenades* (in ebraico), in f.°, Cracovia. — ID. — *Le Palmier de Déborah*, Mantova, 1623, in 8° (in ebraico). — ISAAC LORIA. — *L'Arbre de Vie* (Trattato in ebraico, scritto dal discepolo Chaïm Vital). — PICO DELLA MIRANDOLA. — *Conclusiones cabalisticæ, numero XLVII, secundum secretam doctrinam sapientium Hebraeorum, etc.* — Edizione di Basilea. Vennero pubblicate per la prima volta a Roma, nel 1486. — REUCHLINUS. — *De Verbo mirifico*. Base della cabbalà cristiana. — ID. — *De Arte Cabbalistica*. — In f.° Haguenu, 1517. — RAYMUNDUS LULLUS. — *De Auditù Kabbalístico, sive ad omnes scientias introductorium* (Strasbourg, 1651).

Credevano i cabbalisti che la fantasia avesse un meraviglioso dominio perfino sulla materia, e, conoscendo gli stati psicologici e spirituali dell'anima dell'individuo che ritorna alla terra e che si abbarbica ad un feto in via di sviluppo, descrissero le influenze che dal pensiero materno, dalle gioie e dalle angustie vibranti nell'animo della madre durante il tempo della gestazione, ricadono sull'organismo fetale e le sue modificazioni di forma, forze, colori.

Osea profeta confessa che in Israele era noto e praticato lo spiritismo: « Il mio popolo interroga il legno e questo gli dà avviso ». (1)

Ma, oltre ai picchi dei tavoli, alle apparizioni, alla necromanzia, originali mezzi magici degli Israeliti erano i famosi *urim* e *tummim* sacerdotali, e le pratiche misteriose (colla decadenza morale del popolo, poi sanguinose) dei *theraphim*.

Urim significa luce e *tummim* verità.

Nel capitolo ventottesimo dell'Esodo, è prescritto al sacerdote un abbigliamento speciale, costituito di una tunica preziosa (chiamata *ephod*) e di un pettorale della medesima stoffa, portante dodici pietre preziose incise col nome delle tribù israelite. I sacerdoti credevano che gli splendori diversi, secondo regole convenute, delle pietre preziose, svelassero chiaramente il volere divino (*urim*), il quale sarebbe stato anche più chiaramente espresso poi, per mezzo di suoni all'orecchio, quasi nella maniera della così detta medianità uditiva degli spiritisti (*tummim*). Il Baudi cita a questo proposito la testimonianza dello storico Giuseppe, il quale aveva scritto: « Già da dugent'anni le pietre del *razionale* avevano cessato di risplendere per colpa delle prevaricazioni ». Del resto la Bibbia stessa oltrechè nell'Esodo accenna, nel libro dei Numeri (2), nel I di Samuele (3), ed in quello di Esdra (4), al fatto che l'*ephod* è il mezzo per cui il sacerdote poteva portare sul cuore il giudizio del suo popolo dinanzi a Dio, ed avere da Questi risposte, suggerimenti, comandi, nelle gravi contingenze, per la salute di tutti.

(1) Cap. IV. v. 12.

(2) 27,21.

(3) 28,6.

(4) 2,63.

I *theraphim* erano statuette, nelle quali venivano relegati, imprigionati, spiriti per mezzo di congiurazioni; onde, trovando in esse il mezzo per esprimersi, davano risposte.

I *theraphim* somigliano alle celebri serapidi degli Egiziani.

L'idea di statue animate che parlano, troviamo nella letteratura dei più famosi popoli: nelle storie degli Egiziani, dei Cinesi, dei Greci, dei Romani, e nelle relazioni di viaggio fra i popoli selvaggi idolatri. Infatti queste statue che si muovono e che parlano, cos'altro sono se non feticci animati, uguali a quelli esistenti tuttodi presso le principali tribù africane e papuase, ed ai quali vien reso onore con imbandigioni ed anche con cerimonie cruento?

Il Don Calmet, celebre per i suoi studi sulla più tetra stregoneria, descrive la maniera seguita dagli Ebrei per fabbricarsi orribili *theraphim*, quando, dimentichi d'ogni responsabilità, e sacrileghi, uccidevano un bambino per fare della testa, il ricettacolo dei demoni impuri. Passata questa orrenda pratica nella tradizione occulta dei delinquenti satanici del medio-evo, fu ripetuta, a quanto la storia ricorda, alla corte di Francia, da un chierico infame ed una favorita, la Montespan.

*
**

Siamo scesi così, dal considerare le astrazioni sublimi dello Zohar sulla Natura del Dio non manifestato, a far cenno di queste brutture; affinchè, per ragione di contrasti, fosse facile comprendere quanta diversa merce, dalla metafisica e dall'alta teologia alle pratiche criminali di anomali, sia passata sotto la pura bandiera della tradizione di Levi.

La consapevolezza dei pericoli originati dalla diffusione delle idee di cabbalismo pratico, oggi, (in cui risorgono per opera della medicina, pratiche di psicologia magica, da lungo tempo trascurate), darà ragione ai dotti di più alto ingegno ed animo forte, di stringersi in sante leghe per la scienza, assicurando così debito svolgimento alla dottrina e schivando insieme il pericolo che cadano nel dominio d'intelligenze inferiori e d'anime suscettibili d'odio e capaci di vendetta, segreti d'illimitato potere.

Certo il cabbalismo pratico fu anche mistico e diede in siffatta guisa, ad affrettare lo sviluppo delle forze spirituali, a tendere verso la liberazione assoluta della psiche umana dalla servitù della

materia e del dolore, enorme spinta alla ragione dei filosofi. Ma purtroppo la scienza moderna non stupirà, riprendendone lo studio, e non darà valore se non a quantò il suo magismo pratico insegnò per provocare fenomeni dagli effetti tangibili, visibili, ponderabili, materiali.

E sarà per molt'anni. Ora che lo studio del cabbalismo risorge, per molti anni ancora, crediamo, nella Cabbalà in generale, nella dottrina del potere magico dei numeri in ispecie, sembreranno ognor più degni di nota agli scienziati i consigli per provarlo che non la dottrina filosofica che lo spiega. Così pure risorgeranno (facile predizione la nostra, dopo i successi recenti della fisiognomica antropologica, ecc.) con rinnovato onore le piccine arti divinatorie ebrae, più presto assai delle dottrine grandiose sulle estasi e l'ispirazione profetica.

La sapienza cabbalistica, che cominciava da presupposti non dimostrandoli, dall'idea della irrealtà della materia, della potenza invitta delle forze spirituali, (odio, pensiero, amore), dell'esistenza di vari involucri ipermateriali dell'Uomo, del fluido cosmico, dell'etere universale; troppo era ardua, troppo era dotta, troppo trascendeva i limiti non solo delle conoscenze e dell'intuizione, ma della fantasia stessa nella comune dei popoli europei medievali. Cadde perchè le mancava l'iniziazione scientifica.

Il Mesmer ed il Reichembach, poi, oggi, il Le Bon, il Marconi, il Lombroso e perfino il Bottazzi, vanno grado a grado colmando questo baratro d'ignoranza: avvicinando i moderni studiosi ai dotti rabbini, i quali, prima di Copernico, prima dell'era nostra, sapevano già che la terra è rotonda, che il cosmo è vivente, e che il dinamismo universale è costituito dall'amore, come ben riconosce il Tolstói.

Ma una tremenda responsabilità davvero, mentre la crisi odierna s'agita e dura, incombe sui rappresentanti di tutte le scuole di pensiero, sui dirigenti: rovinosa e fatale può divenire per la nostra civiltà la rinascenza dell'occultismo, come potrebbe pure essere grave sciagura il non renderlo, almeno in parte, di pubblica ragione. « Guai a me se parlo, e guai se non parlo! » diceva il Padre della Cabbalà, il rabbino Simone Ben Jokai, misurando col suo grande intelletto, tutta l'importanza delle dottrine tradizionali e sacerdotali di psicologia.

Rilevando esse i segreti della natura umana, e ponendo in pieno mancipio dell'adepto qualsiasi altro individuo non iniziato, necessità richiede che i dotti abbiano altro sentire e, più che semplice onestà, vivo amore fraterno per tutti gli altri uomini.

La diffusione e lo sviluppo delle alte scienze tradizionali, ha per condizione assoluta lo sviluppo morale e spirituale.

Le prove iniziatiche erano gravi e tremende, nei secoli andati, dando la misura dell'intelligenza, la bontà, il carattere, il coraggio, di chi chiedeva la luce.

« And it is profound night. All is at rest within the old castle—all is breathless under the melancholy stars. Now is the time. . . . »

« He placed his lamp on the table beside the book, which still lay there opened; he turned over the leaves. . . . »

« The moonlight came quietly through the lattice as his hand opened it, and seemed, as it rested on the floor and filled the walls, like the presence of some ghostly and mournful Power. . . . »

« It was as that of a human head, covered with a dark veil, through which glared with livid and demoniac fire, eyes that froze the marrow of his bones. . . . »

« As, clinging with the grasp of agony to the wall — his hair erect — his eyeballs starting, he still gazed back upon that appalling gaze — the Image spoke to him — his soul rather than his ear comprehended the words it said: « Thou has entered the immensurable region. I am the Dweller of the Threshold. . . . (I) ».

AUGUSTO AGABITI.

(I) Sir EDWARD BULWER LYTTON « *Zanoni* ». — (v. « Collection of British Authors » vol. XIII, Leipzig, Bernhard Tanchnitz, 1842).

Non ha bisogno d'altro rosario colui la cui vita è una fila di perle d'amore e di pensiero.

Anon. persiano.

Le influenze spirituali nella pazzia

(*Les influences spirituelles dans la folie. — Spiritual influences in madness. — Die spirituelle Einflüsse bei der Narrheit*)

Una voce gli gridava: « Uccidi! Uccidi! ».

« Un curioso caso di esaltazione criminale è avvenuto questa sera a Parigi. Mentre certo Giulio Ottavio Ternisier di 47 anni, una delle più caratteristiche figure del marciapiede parigino, esercitante la professione del cantante girovago, stava per rincasare, in via Ecluttes-Saint-Martin, fu affrontato da uno sconosciuto, che senza dire una parola, gl'infese tre stilette e l'uccise. Il povero Ternisier stramazza a terra, morto. L'assassino raggiunge il vicino posto di polizia: entrò, e si costituì, confessando il delitto ».

« Non gli ho rubato nulla e non so neppure chi sia l' uomo che ho ucciso. E non so neppure perchè l'abbia ammazzato. Ero a letto, a casa mia, quando fui risvegliato da un'ossessione delittuosa. La testa mi ronzava: avevo la febbre; e una voce imperiosa urlava dentro di me: uccidi! uccidi! Mi armai di uno stile e lo immerse nel petto alla prima persona che incontrai.

Or sono qui: fate di me quello che volete. Era più forte di me... ».

L'assassino è certo Eugenio Martinet, di trent'anni, da poco uscito dal carcere. Pare sia un mattoide ».

Questo semplice fatto di cronaca che si leggeva nel giornale il *Messaggero*, di Roma, in data 11 aprile u. s., potrebbe essere oggetto di lunghe e ponderose riflessioni da parte degli studiosi di scienze occulte. Riflessioni che, se non mi mancasse il tempo, farei volentieri, essendo il tema del massimo interesse.

È indubitato che la psichiatria presenta problemi della più alta importanza, e non pochi punti oscuri, agli scienziati degni di tale onorifico titolo.

Gli altri, ossia la grande maggioranza, si appagano di poco: cioè di trovare qualche neologismo adatto a indicare un fenomeno specifico, tanto per differenziarlo da altri fenomeni. Fatto ciò si sentono, in regola con la propria coscienza scientifica, e dormono tranquilli, beati loro !...

Per costoro il fatto di cronaca sopra riferito non potrà essere altro che la estrinsecazione di una forma di paranoia acuta o di amenza con delirio persecutorio ed allucinazioni sensorie; o qualche cosa di simile.

Per noi il problema si presenta molto più complesso ; perchè noi sappiamo che, molte volte, ben altri sono gli elementi efficienti della pazzia, all' infuori delle supposte lesioni anatomiche non sempre constatabili, e delle alterazioni vasomotorie, del sistema cerebro-spinale, sulle quali si basano le diagnosi dei psichiatri.

Noi sappiamo e teniamo ben presente che vi sono degl'individui suscettibili di subire completamente la volontà altrui, cioè a dire di essere suggestionabili.

Noi sappiamo pure che la suggestione si può esercitare in forme diversissime: p. e. verbale in istato di veglia, verbale in istato di sonno ipnotico, mentale da vicino e mentale da lontano.

È poi risaputo da tutti, anche dai profani, che le suggestioni più potenti sono quelle che si operano sopra soggetti ipnotici, fra i quali eccellono i medii (almeno in certe fasi della medianità).

Ciò premesso noi spiritisti, che crediamo — sulla base degli esperimenti — in una vita spirituale e nella possibilità di rapporti tra umanità incarnata e disincarnata, noi, dico, dobbiamo dimandarci se possano, le suggestioni degli abitanti dell' al di là influire su quelli ancora incarnati.

E siccome la risposta non può essere dubbia, dopo di avere risposto affermativamente dovremo anche domandarci : — Ma fino a che punto potranno giungere tali suggestioni ?

In genere, noi vediamo che se i soggetti ipnotici sono equilibrati e morali, le suggestioni strambe o immorali o delittuose non raggiungono l'effetto voluto, appunto perchè trovano un ostacolo insuperabile nella coscienza del soggetto, la quale, al momento in cui dovrebbe realizzarsi la suggestione, insorge e si ribella alla imposizione fattale.

La lotta è allora, in taluni casi, tanto violenta, che il soggetto viene assalito da attacchi convulsivi fortissimi.

La maggioranza degli autori è d'accordo nel ritenere che il numero dei delitti commessi per suggestione non è rilevante.

Certo, è difficile potere anche approssimativamente fare dei calcoli e delle statistiche in un argomento che così poco si presta alle indagini, trattandosi di fatti che il più delle volte restano celati nei misteriosi recessi della coscienza umana : tuttavia anche dalla esperienza clinica si può dedurre la esattezza della osservazione.

Esistono però, e anche questo è indubitabile, dei soggetti che presentano spiccato il fenomeno della abulia, congiunto ad una estrema sensibilità ipnotica.

Costoro possono dunque subire passivamente una volontà dominante, al punto da commettere un furto, un omicidio ed anche il suicidio.

Le cronache giudiziarie non mancano di prove di questo genere, e certi fatti che si vedono commettere a volta da talune persone, totalmente opposti ai loro gusti, alle loro tendenze, alla educazione, ai sentimenti abituali, servono, se non di riprova diretta, a dimostrare perlomeno che esistono delle influenze psichiche il cui determinismo è finora ignoto alla scienza.

Se si ammette, e secondo me non è cosa oppugnabile, che un uomo in certe date condizioni possa agire per suggestione su di un altro uomo, con maggiore ragione dobbiamo convenire che una intelligenza umana disincarnata (uno *spirito*, senza tante perifrasi), possa servirsi di forze meteteriche e psichiche molto più potentemente di noi. Tutta la fenomenologia medianica sta là a provarlo.

È dunque evidente che una suggestione fatta da uno spirito ad un sensitivo può raggiungere il massimo della potenza: cioè l'annullamento completo della volontà del soggetto.

Costui, allora, non sarà più che uno strumento passivo mosso da una intelligenza estranea; e potrà, senza dubbio, commettere qualunque strana o malvagia azione, se la personalità suggestionatrice sarà moralmente e intellettualmente poco evoluta.

I teosofi amano credere che certe manifestazioni medianiche (o semintelligenti o evidentemente ispirate da personalità amorali) debbano attribuirsi a elementali a cadaveri astrali o ad umanoidi.

Io invece, pur non escludendo ciò in modo assoluto, almeno entro certi termini ristretti, trovo più logica, semplice e convincente la spiegazione della scuola spiritica, la quale attribuisce, come ho detto, le suggestioni criminose o pazzesche, a spiriti di uomini che nella loro ultima incarnazione furono o criminali o pazzi, o comunque sia degenerati (1).

Egli è evidente che un criminale rappresenta un individuo ancora molto vicino alla bestialità: probabilmente uomo per le forme,

(1) Cito in appoggio delle mie idee ALLAN KARDEC (*Le livre des médiums*, chap. XXIII, *De l'obsession*) e F. W. H. MYERS, il quale, nel suo dotto libro *La personnalité humaine, sa survivance ecc.* a pag. 369 scrive « nous nous trouvons seulement en presence d'esprits qui ont été autrefois des hommes semblables à nous ».

N. dell'Ultra — Non è esatto che la Teosofia attribuisca sempre a elementali o a cadaveri astrali certe manifestazioni medianiche d'ordine inferiore: pur troppo anche gli spiriti di uomini che furono sulla terra criminali, degenerati ecc. assai sovente tentano con le loro suggestioni malvagie di influire sia sui medii sia sulle persone di debole volontà. — Cfr. BESANT. *La Sapienza antica* nel cap. Il Piano Astrale e e C. W. LEADBEATER: *Il Piano Astrale*.

ma ancora umanoide per gl'istinti e forse anche per il perispirito (la strana personalità detta di *Uomo-fui*, da me studiata col medio signor Randone, mi offre molti argomenti per sostenere questa ipotesi).

E da questo punto di vista possono avere ragione i teosofi.

Ma è del pari certo che *le manifestazioni medianiche hanno sempre carattere umano*: denotano, cioè, una volontà, un raziocinio umani, sia pure, qualche volta, di bassa lega.

Non nego che vi possano essere manifestazioni di bruti (io stesso ho veduti materializzare, e la storia dello spiritismo antico e contemporaneo ne è piena), ma esse sono puramente obiettive al medio: cioè il medio presta loro soltanto la forza per plasmarsi momentaneamente, per *stereotizzarsi*, come direbbe il mio amico Tummolo: niente di più. Non ho mai constatato, in tanti anni di esperimenti fatti con tanti medi, anche i più famosi, nessun caso in cui il medio abbia parlato a... nome di un cane o di un antropoide!

E ciò è chiaro, se si pensa che la legge di affinità domina sovrana, e più specialmente il mondo delle anime che quello dei corpi.

Lo vediamo chiaramente anche nella vita attuale, dove noi viviamo vicini ed in mezzo a bestie di ogni genere, alcune delle quali di organizzazione psichica evidentemente superiore ed avvicinantesi all'uomo (p. e. cani, scimmie); ma dove, tuttavia, con tale mondo bestiale nulla abbiamo a che fare, pure essendovi uomini inferiori ai bruti.

In quanto ai *coques* (astrali) francamente vi credo poco, almeno dal punto di vista delle influenze psichiche, perchè essi, anche esistendo, non sarebbero altro che detriti del doppio eterico, e perciò sostanza priva d'intelligenza e di volizione.

Fatta questa breve digressione, necessaria ad eliminare il terreno da supposizioni non necessarie, e, quindi, inutilmente ingombranti, mi restringerò all'argomento.

Non starò a citare fatti speciali, perchè la Storia dello Spiritismo, la Storia della Chiesa, e la Storia generale della umanità sono piene di casi d'individui di ambo i sessi, i quali assicuravano di udire entro di loro voci imperiose che ora li consigliavano di agire beneficamente ed ora li istigavano a commettere dei delitti (Socrate, S. Teresa, S. Caterina, Giovanna d'Arco, Maometto, Cardano ecc.).

La storia del Medio-evo, specialmente, è riboccante di tali casi, i quali talvolta prendevano forme epidemiche, che non è qui opportuno di esaminare.

La scienza materialista moderna, naturalmente, si ride di tutto ciò, come si ride saporitamente di quanto si riferisce alla sapienza

antica; quasi che gli antichi fossero stati un branco di ignoranti o di superstiziosi imbecilli.

Non vi è oggi dottorello o *matricolino*, il quale non si periti di parlare con un certo disprezzo di Platone e di Socrate, di Cristo e di Mosè, di Pitagora e di Budda, di Lao-Tseu, di Zoroastro e di Maometto, chiamandoli allucinati ed epilettici, o per lo meno *mistici*, poiché secondo i dotti contemporanei misticismo, ossia spiritualismo elevato, è un sintomo degenerativo!... infatti Dante, Galilei, Mazzini, Hugo, Milton erano dei... degenerati!...

Fino a un decennio addietro chi non professava strettamente le dottrine del Büchner o dello Haeckel, del Vogt o del Moleschott, dell'Ardigò o del... Sergi, era messo alla porta dai corifei e seguaci dei novelli dogmi scientifici, e non trovava salute.

Ora le cose accennano a cambiare; una salutare reazione spiritualista si è già delineata, ampia e solenne, nei campi del pensiero umano, ma il cammino da percorrere ancora in questo senso non è facile nè breve.

Per ora, tranne qualche rarissimo studioso che ha la qualità dei veri sapienti — la riflessione filosofica — la scienza continua a giudicare la pazzia come il risultato di lente degenerazioni generali dell'organismo, dovute, per esempio, ad intossicazioni croniche (morfismo, alcoolismo, assorbimento saturnino, pellagra, sifilide ecc.), o ad imperfezioni e degenerazioni fisiche e psicofisiche congenite (frenastenie, epilessia, psicopatie di varie specie) o a traumi accidentali, producenti lesioni cerebro-spinali. Insomma, la scienza sostiene che il pensiero è una funzione dell'insieme dell'organismo e che essendo questo guasto, la psiche, naturalmente, è soppressa (idiozia completa) o guasta a tal punto da non funzionare più.

Mossa da questo *preconcetto*, la scienza ricerca le lesioni anatomiche, microscopiche e macroscopiche o nella sostanza grigia, nello encefalo, nel bulbo, nel midollo spinale, e non sempre riesce a trovarne traccia.

Molte volte l'anamnesi è totalmente contraria alle sindromi, ma... si cerca allora di sforzare la situazione, pur di mettere d'accordo queste con quella.

Se un individuo che fino a ieri è stato normalissimo, che non ha mai commesso abusi di nessun genere, che non è nè sifilitico, nè alcoolico, che non ha nell'albero genealogico alcuna traccia nota di lue o di degenerazione, comincia ad un tratto a dire di sentire entro di sè una o più voci che gli danno dei consigli o degli avvertimenti, si può star certi che nessun psichiatra farà a meno di classificare co-

stui tra i colpiti da paranoia o da amenza o da qualche altra forma simile.

E siccome egli sa, che « il meccanismo della paranoia, oltre ad essere in rapporto coll'iperestesia subcorticale, oltre a doverglisi riconoscere una base corticale nella sua esistenza, vuol essere studiato anche dal punto di vista dei fenomeni irritatori corticali e subcorticali dell'organo cerebrale (1) » così il psichiatra alla morte del soggetto correrà subito a fare l'esame, paziente e dotto, degli elementi cerebrali, giungerà perfino ad isolare le cellule e i neuroni, ma molte volte *nulla troverà* che gli serva di spiegazione.

Altre volte, invece, specialmente nella demenza da intossicazioni, riscontrerà o distruzione di cellule o atrofie e ipertrofie, con relative anemie o congestioni, nella sostanza grigia corticale, nel bulbo, nel midollo allungato, ed allora, trionfante, crederà di aver tutto spiegato.

Ma, invece, resterà sempre a domandarsi se le alterazioni somatiche ora accennate, e tante altre di cui è qui inutile parlare, non siano l'*effetto* anzichè la causa della malattia, tranne, beninteso, quelle derivanti da causa specifica determinata.

Badiamo bene, giova ripeterlo a scampo di equivoci, noi non diciamo che la pazzia abbia *sempre* origini misteriose: ammettiamo anzi che nella maggior parte dei casi essa derivi da infezioni o da imperfezioni somatiche, da traumi e da anomalie congenite: ma a questi elementi ne aggiungiamo un altro, importantissimo, cui i psichiatri materialisti non danno, invece, alcuna importanza: l'elemento spirituale eterosuggestionatore.

A questo punto, però, gli scienziati hanno a loro volta il diritto di chiederci le prove di queste azzardate affermazioni; poichè per loro le nostre teorie non sono altro che filosofia da selvaggi....

Ebbene io risponderò citando in sunto un caso da me osservato personalmente (non ne cito altri per non dilungarmi, ma la cosa mi sarebbe molto facile) e da me già riportato nella rivista di studi psichici *Luce e Ombra*, di Milano (gennaio 1905).

Il medio di cui mi servivo allora, era il signor Filippo Randone, ragioniere, persona di carattere integerrimo e di una delicatezza di animo davvero non comune.

Da qualche tempo egli era perseguitato, di notte, da apparizioni terrificanti di fantasmi, uno dei quali, interrogato dal medio, rispose qualificandosi « Spavento! ».

.....
(1) Dr. J. FINZI. — *Compendio di psichiatria.*

Perquanto io conoscessi l'assoluta incapacità del mio ottimo amico Randone di alterare anche minimamente la verità, per quanto io avessi avuto modo di constatare moltissimi altri fenomeni medianici di diverse specie, tuttavia io rimaneva perplesso, non potendo accertare se le visioni notturne del medio fossero fatte nel sonno o nella veglia, se avessero carattere obiettivo o fossero semplici allucinazioni sensorie della vista e dell'udito.

Ma dopo poche sere, mentre stavamo intorno al tavolino destinato agli esperimenti tiptologici, esso cominciò ad agitarsi furiosamente e poi a dettare, mediante fortissimi picchi, il nome di *Spavento*.

Il fenomeno, dunque si andava complicando, perchè assumeva anche estrinsecazioni obiettive.

Intanto il signor Randone assicurava di continuare a vedere lo « spirito » distintamente, di sentirsi toccare spesso da lui, specialmente sui piedi, e di udirlo parlare. Così egli aveva saputo che si trattava dello spirito di un uomo che era stato giustiziato per avere ucciso la propria moglie, certa Filomena, perchè essa lo aveva tradito con un tal Pietro Sterbini.

Disgraziatamente, debbo confessarlo, non mi è stato mai possibile di avere maggiori notizie sulla identità personale di queste personalità, sia perchè *Spavento* si rifiutava di darne, anche sul proprio conto, sia per lo stato evidente di confusione in cui egli si trovava: stato delirante di monoideismo, simile al tema allucinatorio di un paranoico.

« Spavento » dunque, pretendeva che il medio avesse fatto le sue vendette e che fosse andato a strangolare lo Sterbini, se non voleva essere strozzato lui stesso.

E alle parole faceva seguire l'atto minaccioso, e produceva dei colpi rimbombanti nell'appartamento, cadenzati in modo da formare una marcia funebre.

Il povero nostro amico ci raccontava tutte queste cose e ci chiedeva consiglio, sia perchè le continue scene terrificanti, sia le minaccie, lo avevano impaurito — e non a torto! — sia anche perchè i rumori tremendi prodotti da « Spavento » rimbombavano per tutto il casamento, in modo che gl'inquilini, pur non sapendo ancora bene di che cosa si trattasse, cominciarono a brontolare contro i disturbatori.

Allora decidemmo di venire a spiegazioni col misterioso « Spavento ».

La sera del 26 marzo 1899 s'impegnò fra il sottoscritto e la strana personalità una conversazione tiptologica del seguente tenore:

— Sento che qualche volta tu vai a trovare il nostro amico Filippo: che cosa vuoi da lui?

— Che ubbidisca alla mia volontà! Che strozzi quel vile: Pietro Sterbini, il drudo di mia moglie!

— Ma a quest'ora sarà morto anche lui.....

— No, è vivo!

— Come lo sai?*

— Perchè lo attendo!

— E dove sta lo Sterbini?

— A Roma. Filippo deve pensar bene a quello che fa!... Questa notte farò i conti con Filippo!...

— Ed io farò mettere i lumi per tutta la casa.

— E io li spegnerò!

Nella notte « Spavento » tornò infatti a trovare il medio, ma verso il giorno, quando le candele avevano finito di ardere. Allora gli si collocò in fondo al letto e gli toccò i piedi, con due mani fredde e pesantissime *come se fossero state di pietra*.

Nelle notti seguenti « Spavento » tornò a materializzarsi, uscendo dalla camera dove dormiva la sorella del Randone, medium potente anch'essa.

In quei momenti il signor Randone, perfettamente cosciente ma come paralizzato, udiva la propria sorella gemere come se si fosse trovata immersa nella *trance*.

Una notte « Spavento », quasi per accertare il medio della propria forza e della propria esistenza, portò via i pomi di ottone delle colonne del letto.

Un'altra notte spense davvero tutti i lumi lasciati accesi per allontarlo. Poi cominciò a battere su tutte le pareti, *contemporaneamente*, dei colpi che sembravano dati con grosse mazze di ferro ricoperte di stracci: le pareti rimbombavano e ne tremavano tutte come se stessero per cadere.

Questo tremendo putiferio l'ho constatato più volte io, la signora Zenaide Mazza, insegnante comunale, la signora Clotilde vedova Filippi, impiegata al telegrafo, il signor Volpini, anch'esso ivi impiegato, la signorina Giuseppina Filippi ed il signor Ermanno suo fratello, allora entrambi studenti, e diverse altre persone. E lo abbiamo constatato anche di giorno, mentre tenevamo il medio sotto gli occhi nostri, ben controllato.

Intorno a noi e nelle stanze accanto, in cui non poteva stare nessuno, il frastuono era assordante: pareva che dieci operai falegnami, muratori e fabbri vi lavorassero insieme!

A questi fenomeni, se ne aggiunsero poi altri: scrittura diretta, voci, luci, trasporto di oggetti pesantissimi, colpi come di pistola ecc.

Le cose giunsero al punto che gl'inquilini minacciarono un'azione legale contro i Randone, i quali, poveretti, erano le vittime di questo potere occulto.

Fu allora che un'entità superiore entrò in iscena e pian piano riuscì a paralizzare l'opera di « Spavento » ed a moralizzarlo; al punto che egli cominciò a ravvedersi, a pentirsi, a migliorare. Ci chiese scusa, ci disse che si chiamava Cesare, che non ci avrebbe più perseguitati, a patto che lo aiutassimo a progredire.

Col tempo, divenne buono, e offrì a noi fenomeni obiettivi a *centinaia*, in condizioni perfette di controllo.

Lo studio e l'opera di questa personalità (che la scuola dei Janet, Ribot, Tamburini ecc., definirebbe come una *personalità secondaria* originata da disaggregazione psichica del medio!...) avente tutti assolutamente i caratteri di una individualità umana, dotata di una potenza volitiva straordinaria, meriterebbe un lungo studio.

Io, invece, mi son dovuto limitare ad accennarvi appena, interessandomi soltanto di dimostrare ai psichiatri increduli che questa personalità aveva ed ha tuttora, dopo circa *dieci anni* da quando cominciò a manifestarsi, *una esistenza obiettiva e indipendente dal medio*.

Se i Morselli, i Richet, i Blaserna, i Ferri, i Sergi, i Tamburini avessero potuto assistere soltanto ad una parte di questo strano dramma spiritico, da me e da altri miei amici presenciato e seguito in tutte le sue fasi, sono sicuro che essi si sarebbero pienamente convinti della esistenza di queste personalità umane disincarnate, volenti ed operanti per mezzo dei medî e a danno dei medî stessi: sottoponendoli talora a prove fisiche e morali crudeli, fino a far loro perdere il senno.

Intanto, io, a proposito del caso da me citato, osservo:

— che se « Spavento » non si fosse manifestato con fenomeni obiettivi, nessuno avrebbe creduto alla sua esistenza;

— che in tal caso si sarebbero attribuite al signor Randone idee deliranti, lo si sarebbe giudicato un pazzo pericoloso; e come tale nessuno scienziato materialista avrebbe indugiato a internarlo in un nosocomio;

— che se il Randone non fosse stato protetto in primo luogo dalla propria alta moralità, eppoi aiutato da noi suoi amici, pratici di questi fenomeni, e dallo spirito superiore di Ranuzzi, molto facilmente egli sarebbe rimasto soggiogato, fascinato da « Spavento », ed allora avrebbe potuto commettere qualche atto criminoso.

Chi avrebbe creduto, in tal caso, che egli avesse agito per suggestione di... uno spirito? !...

Osservo infine che nei primi tempi quando « Spavento » inferiva con tutte le sue forze, il medio aveva delle crisi acute, con trisma, moti convulsivi degli arti e dei globi oculari, contrazioni spasmodiche muscolari, contratture dei mascellari, iperemia oculare, amnesia e tanti altri sintomi rientranti nel quadro clinico della pazzia.

Confesso che avrei scusato un psichiatra che, ignorando i precedenti, si fosse trovato presente a quelle crisi ed avesse emesso diagnosi positiva per l'affermazione della pazzia.

Ma qualora egli avesse tenuto presente tutti i fenomeni concomitanti, anche i fisici, meccanici ed estrinseci al soggetto, avrebbe dovuto riconoscere per lo meno di trovarsi di fronte a un caso clinico... di nuova specie.

Quanti soggetti psichici del genere del Randone — il quale gode di una eccellente mentalità — sono rinchiusi nei manicomî per lunghi anni, ed ivi trattati come poveri dementi?

Quanti sono i nostri giovani medici, i quali sappiano di mediocrità, e possano distinguere un caso di vera fascinazione spiritica da uno di paranoia o di amenza, o di altra forma epiletiforme?

Eppure si tratta di problemi psichici gravissimi che interessano la stessa personalità umana nelle sue basi essenziali, e che perciò dovrebbero essere studiati con amore e con pazienza dai nostri giovani dottori, i quali, nella quasi totalità, ignorano persino che esista un movimento scientifico spiritualista basato non su teorie aprioristiche, ma su la base positiva dei fatti: un movimento psichico che fra breve rinnoverà la scienza, la morale ed i rapporti sociali umani.

Il pensiero filosofico e scientifico italiano, stato sempre alla testa di tutti i movimenti intellettuali che illuminarono il mondo, è già stato superato, in questo campo, dalla razza anglo-sassone. Non mancano però anche fra noi sintomi che fanno bene sperare in un prossimo risveglio del genio latino, il quale riprenderà tra breve il suo posto glorioso e tradizionale.

ENRICO CARRERAS — Roma.

Una caduta insegnerà più del successo a chi la riguardi alla luce d'un alto ideale.

L. A. MALLORY.

IL CRISTIANESIMO COME FATTO MISTICO

(*Cristianity as a mystic fact. — Das Christenthum als mystische Thatsache*).

Le Mystère Chrétien et les Mystères Antiques, par RUDOLF STEINER. Traduit de l'allemand et précédé d'une Introduction par Edouard Schuré. — Paris, librairie académique. Perrin et C^{ie} libraires éditeurs. 35, Quai des grands Augustins. 1908. Prix: 3 fr. 50

Il titolo non corrisponde precisamente a quello originale posto dall'autore « *Das Christenthum als mystische Thatsache* » (Il Cristianesimo come fatto mistico). Se il titolo francese preferito dallo Schuré abbraccia più completamente tutto il contenuto del libro, quello tedesco definisce però meglio l'idea fondamentale e centrale attorno alla quale il resto si aggruppa e si coordina e che rappresenta invero un *Verbo nuovo* nei nostri tempi di crisi religiosa.

L'importante lavoro di Rudolf Steiner, apparso in Germania nel 1902 e finora quasi sconosciuto in Italia, è per opera di Edoardo Schuré introdotto e diffuso in Francia e, per riflesso, nel nostro paese, abbastanza familiare con l'idioma francese. Il nome del traduttore è troppo noto perchè noi possiamo aggiungere qualcosa alla sua fama, pure ci è caro esprimergli la nostra gratitudine per l'appoggio morale che alla causa teosofica deriva dalla esplicita affermazione che nella Introduzione egli fa delle sue convinzioni circa l'importanza ed il valore del libro dello Steiner. Lo Schuré non nasconde nè la sua simpatia per la tradizione occidentale piuttosto che per quella orientale, nè la maggior fiducia che egli ripone nel cristianesimo come fattore evolutivo nel mondo occidentale; i suoi accenni alla tradizione orientale sono sovente superficiali e parziali, tuttavia, sia pure sotto una veste speciale, egli sostiene l'*esoterismo*, ossia l'unica realtà che è alla base di tutte le forme exoteriche, ed in ciò sta appunto il servizio che egli ci rende

Le sue interessanti notizie sulla personalità dell'autore sono inoltre un necessario complemento che conferisce autorità al libro e lo illumina di viva luce: non è un uomo intellettuale che riveste di forma letteraria un suo sogno ideale, è un *iniziato* che

sa e che è conscio di una missione da compiere nel mondo occidentale, per la quale i tempi sono forse maturi. Tale appare lo Steiner nell'Introduzione di Edoardo Schuré, tale lo dicono i suoi ferventi seguaci il cui numero si accresce di continuo, tale lo dimostrano infine l'indole, la sicurezza e l'ardore del suo lavoro, la sua incontestata superiorità morale e l'influenza personale che ha ormai varcati i limiti della sua Germania e si estende rapidamente nelle altre nazioni europee. A lui sono forse serbate imprese ardue, ma gloriose, a beneficio della umanità.

Il campo d'azione scelto è la religione cristiana a cui vuole ridonare l'antica vita spirituale, ma le sue idee e i suoi propositi sono tali, che la gretta chiesa ufficiale di oggi respingerebbe (e respingerà certamente) l'aiuto che egli le offre. Lo Steiner crede possibile riconciliare la scienza con la religione, dimostrando che queste due nemiche da secoli non sono che le ombre di quella scienza e di quella religione che nell'antichità erano una cosa sola.

I *Misteri* dello spirito, patrimonio delle religioni, furono oggetto di conoscenza diretta, quindi scientifica, per gl'iniziati dell'antichità, lo sono oggi per pochi soltanto perchè la Chiesa cristiana, dominante in occidente, ha escluso tale possibilità. I *Misteri* dello spirito sono per essa oggetto di fede cieca, non più di conoscenza diretta; la tradizione dell'iniziazione secondo gli antichi, *vissuta* dai primi Padri e per la quale il Cristianesimo doveva essere una via d'accesso nella Chiesa è ora scomparsa ma essa vive in realtà, solo passò coi secoli dalla luce nell'ombra. Come tale passaggio avvenisse, come alla conoscenza si sostituisse la fede e perchè dall'ombra l'antica tradizione tenti oggi ritornare alla luce, ce lo dice lo Steiner nel suo libro e lo Schuré nella sua Introduzione: il risorgere nella Chiesa di Cristo degli antichi *Misteri* e delle cerimonie iniziatiche, nel loro aspetto più completo e spirituale, rappresenta *l'unica condizione di vita* per quel grande organismo, e, per le anime irrequiete e ribelli, pioniere di un'era nuova, che nel seno della Chiesa si agitano, rappresenta l'unica possibilità di appagare quella sete di conoscenza che trova nei dommi e nei riti non aiuti, ma barriere.

E d'altra parte una fede nella quale la ragione non più bandita, ma affinata, spiritualizzata sia chiamata a concorrere armo-

nicamente con le più alte e latenti facoltà umane, sapientemente sviluppate, alla soluzione del mistero della vita, alla *conquista* dell'essenza dello spirito, sarebbe tale da rispondere alle esigenze positive e sperimentali dei rappresentanti delle scienze naturali, i quali non possono ammettere che il loro punto di partenza al cammino verso la conoscenza.

« Una cosa è incontestabile »: scrive lo Steiner, « colui che vuole esaminare l'essenza dello spirito non può che imparare dalle scienze naturali; egli non deve fare nel suo dominio se non ciò che esse fanno nel loro. . . . Si agisce secondo lo spirito delle scienze naturali contemplando il *divenire* spirituale dell'uomo con la medesima imparzialità con la quale il naturalista osserva il mondo sensibile. . . . Si è condotti così verso metodi superiori che non sono quelli delle scienze naturali ma una loro continuazione e che agiscono nello stesso senso ».

L'idea ispiratrice che appare limpida negli ultimi capitoli del libro è come sostenuta dai capitoli precedenti nei quali l'A. parla dei misteri antichi, orientali, egiziani, greci, del senso recondito del Vangelo di S. Giovanni, del pensiero dei primi Padri, mostrando l'ininterrotta catena della tradizione, la quale non si arresta al cristianesimo, ma alla quale invece questo aggiunge un anello nuovo. È una specie di albero genealogico dei Misteri cristiani sulla cui struttura storica e mistica sono incastonati gli accenti e le profonde osservazioni della mente dello scrittore.

Altri, anche fuori della Società Teosofica, hanno affermato l'esistenza di un insegnamento occulto nel cristianesimo primitivo e nel seno della nostra Società, M.^r Mead e M.^{rs} Besant, dal punto di vista gnostico l'uno, e da quello occulto l'altra, hanno scritto lavori importanti sul soggetto, certo non inferiori a quello dello Steiner; ma il libro di questi rappresenta qualche cosa di maggiormente definito, una specializzazione di lavoro, per così dire, giacchè lascia indovinare l'intenzione ben limpida di spiegare un'attività energica in una *certa* direzione. Del resto l'ultimo brano con cui conclude il libro ne riassume brevemente e lucidamente lo spirito e non sarà quindi inopportuno riprodurlo qui:

« *Della conoscenza dell'Eterno*, che i Misteri antichi rifiutavano alla folla, la Chiesa cristiana fece il *contenuto della fede* designandola come qualche cosa d'inaccessibile all'uomo per *la sua stessa*

natura. Mentre i Misteri antichi avevano posta l'Iniziazione e la vera Conoscenza al di sopra della religione popolare come l'Arcano della Filosofia e della Religione, la Chiesa fece dell'immagine dell'Eterno che essa offriva alle masse, un limite della conoscenza ed un segno dell'impotenza umana a cogliere l'essenza della divinità.

« Nella storia del cristianesimo, la sapienza dei Misteri ed il mito popolare si confondono in una religione rivelata. Il contenuto della fede e la scienza umana vi sono posti in due divisioni separate.

« Il mistico aveva la convinzione che la conoscenza del Divino era per lui e la fede, sotto forma d'immagini, per il popolo. La Chiesa creò la convinzione che Dio ha dato la sapienza all'uomo per mezzo di una rivelazione e che riconoscendola l'uomo riceve un riflesso della rivelazione divina. Da allora in poi la verità dovrebbe appartenere a tutti, ma nessuno la possiede veramente; poichè non vi sono più iniziati.

« La Chiesa ha fatto uscire il mistero dall'oscurità del tempio alla luce del giorno; ma nell'istante medesimo ha racchiusa la rivelazione del tempio nell'arcano inaccessibile della fede.

« Una tale situazione ha potuto durare quindici secoli per ragioni storiche che noi non esamineremo qui, ma non può durar sempre. Oggi la Chiesa ha dimenticato il senso dei suoi arcani e il mondo ha perduto la fede. Bisogna ora sapere come l'umanità ritroverà quegli arcani; è all'iniziazione graduale e gerarchica soltanto che spetta di rivelare al mondo tutta la profondità del cristianesimo e restituire a questo tutta intera la sua vita ».

Questo brano è allo stesso tempo una profonda intuizione delle cose ed un programma di lavoro: nella sua attuazione sta la speranza di risurrezione del puro misticismo cristiano.

O. C.

« Il corpo di tutte le verità muore; eppure in tutte, vi dico, è un' anima che non muore mai, che, in nuova e sempre più nobile incarnazione, vive immortale come l'uomo stesso! È la via propria di natura ».

CARLYLE « Gli Eroi »

MERAVIGLIE DELL'IPNOTISMO

(*Les merveilles de l'hypnotisme. — Die Wunder des Hypnotismus*)

Accennammo nell'ultimo numero al recente volume « Ricordi di uno spiritista » (1). In queste pagine così interessanti, che avevamo gustate durante la loro pubblicazione nella Revue spirite, di cui il Dauvil è redattore-capo, l'autore, antico ufficiale della fanteria di marina, sa rendere lo splendore dei cieli tropicali, la magnificenza della natura esuberante, che costituisce l'incanto delle isole bagnate dall'Oceano Indiano, e queste pagine veridiche hanno l'attrattiva di un romanzo.

Il narratore, una volta incredulo, è stato condotto allo spiritismo dallo studio e dalla pratica del magnetismo. Alcune sue esperienze sono del tutto dimostrative. La chiaroveggenza vi è dimostrata in modo particolarmente probante ed è impossibile non vedervi una prova provata che il principio pensante può, qualche volta, uscire dal suo involucre per acquisire da sè stesso conoscenze nuove.

Nel corso del racconto sono narrati molti fatti spiritici, come si sono prodotti naturalmente e se ne trae questo insegnamento, che il mondo di là interviene nelle nostre faccende terrestri più spesso che non si sarebbe tentati di credere a tutta prima. Si può anche constatare quanta influenza abbiano le vite anteriori sulla nostra esistenza attuale. Si comprende perchè, all'improvviso, noi proviamo delle simpatie istantanee, ma profonde, per esseri che vediamo per la prima volta. È un ricordo latente che non può risvegliarsi completamente, ma che desta, nelle profondità del nostro essere, emozioni invincibili.

I nostri lettori gradiranno certamente l'estratto che segue e che possiamo esibire per gentile contribuzione dell'autore. Si riferisce ad esperienze di magnetismo e di ipnotismo. Queste esperienze per la maggior parte ebbero luogo all'isola della Riunione dove l'autore, allora ufficiale, dimorò molto tempo.

Al ricevimento dato dal console d'Inghilterra nell'ottobre 1884, un sabato, trovai raccolta tutta la società migliore di Saint-Denis, e se questo libro cadrà sott'occhio di qualcuno presente a quella riunione, si avvedrà che ho riferito i fatti in tutta la loro semplicità e verità. Fra i numerosi soggetti (42), più o meno buoni, che avevo ipno-

(1) *Souvenirs d'un spirite*, par LEOPOLD DAUVIL. Ed. Librairie des sciences psychiques, 42, rue S. Jacques, Paris, 1908, pp. 493, in 8°, frs. 3,50.

tizzato, nelle diverse sfere sociali, avevo scelto i quattro migliori, quelli ai quali il colonnello De Rochas, a cui ho raccontato i fatti, avrebbe potuto domandare tutto ciò che l'ipnosi ha prodotto nei vari stadii, dal sonno calmo, inerte, inintelligente fino all'esteriorizzazione della sensibilità sotto tutte le forme, e fino alla separazione del corpo dall'anima, come lo proverà ciò che rileggo e copio esattamente.

I quattro soggetti erano i sigg. Cossé e Drau, scrivani di marina, la signorina Loubelle, oggi moglie di un generale, e il sig. Radigué, ufficiale di marina, intelligentissimo.

Dunque siamo in casa del console e della signora Saint-Jolm, fra più di cento spettatori, fra i quali il sig. Beaucastel, medico-capo e tutto il suo circolo di scolari ed assistenti.

Io addormento il Cossé, sul quale produco tutta la serie delle esperienze di Charcot. Il dottor Beaucastel mi prega di provocare la catalessi, che è ottenuta facilmente. Poi, ciò che non si era ancora raggiunto fin allora, la calma nel risvegliarsi. « Amico », dicevo dolcemente al Cossé, « sto per rendervi la conoscenza ». E lo rimettevo dritto con l'aiuto di qualche passo dalla testa ai piedi. « Ed ora dite da voi stesso ciò che debbo fare per darvi un risveglio calmo e allontanare ogni stanchezza dal vostro corpo ». Cossé, presa la mia mano sinistra, la passava sulla sua testa, dall'occipite alla base del cervelletto, toccando tutte le circonvoluzioni, poi, facendo un mezzo giro, aggiunse, forse senza aver mai udito parlare nè di medicina, nè di anatomia: « Pregate uno dei medici di mettere l'indice fra la quarta e la quinta vertebra dove voi proietterete un getto di fluido ». Lo feci, e Cossé aprì gli occhi sorridendo, dopo aver dimostrato, col movimento del dorso, del collo e della testa, di provare un evidente benessere.

« Potreste » domandò la signora del console « pregare il signore di andare lontano, a Londra, a Berlino, a Parigi, per vedere qualcosa ch'egli poi descriverebbe? ». « Proveremo ».

Per addormentare questi quattro soggetti gettavo su di loro semplicemente uno sguardo, mettevo il dito sulla fronte, ed essi restavano ipnotizzati, cogli occhi aperti, ma fissi e torbidi, il corpo flessibile, lo spirito libero. Trovandosi Cossé addormentato e seduto su una poltrona, una signora gli domandò se conosceva Bordeaux. « No ». « Potete andarci? ». « Sì ».

Il medico-capo continuò l'interrogatorio, poichè io lasciavo il soggetto completamente indipendente.

« Amico » gli disse « noi scendiamo alla stazione di Bordeaux; la vedete? » « Sì, è una bella stazione nuova ». « Difatti è la sta-

zione Saint-Jean; la vedete bene? » « Perfettamente ». « Seguiamo il viale ». « Lo seguo, e vedo un ponte magnifico ». « Eccoci al corso dell' *Intendenza* ». « Ci sono ». Io intervenni e chiesi al mio soggetto: « Voi dite di vedere ciò che vi ha pregato di vedere il signor primario ». « Appunto ». « Ebbene, dite ciò che vedete ora ».

Cogli occhi aperti smisuratamente, il corpo mobile, Cossé pareva che guardasse a destra ed a sinistra come nel vuoto...

« Vedo » disse « belle case ; a sinistra, un gran caffè, tavoli di marmo, molta gente seduta, consumatori, certamente, e musicanti. Oh, che belle lampade, che luce splendida! (Senza dubbio, le lampade Jablochhoff) ». « E a destra, dietro di voi, che cosa vedete? » « Un monumento tutto illuminato ». « Sì, è il Teatro Grande ». E il soggetto ne fece una descrizione esatta, con il peristilio, lo scalone di 6 o 8 gradini, e la corona di becchi a gaz.

« Tutto ciò non mi sorprende », disse un giovane medico « il soggetto legge nel cervello del magnetizzatore ». « Come leggeva nel mio » gli rispose il primario « e voi potete dire che ciò non vi stupisce?... per me, ciò mi meraviglia e non poco! ».

« Ma » disse un farmacista, il sig. Cornuel, « potremmo ottenere una prova dell' indipendenza dello spirito del soggetto. Non dice che il teatro di Bordeaux è illuminato? ». « Sì » disse Cossé sempre addormentato « sì, ora molte persone salgono gli scalini ». « Ebbene » disse il farmacista « diteci ciò che si rappresenta, e la nostra convinzione è fatta ». Successe allora un fatto strano. Il soggetto si alzò bruscamente dalla poltrona, traversò il salone, fece mostra di salire dei gradini, sollevando le gambe alternativamente e si affissò ad un quadro. « Che cosa guardate? » gli domandai. « Il manifesto ». « Che manifesto? ». « Oh bella! Quello che è in questa cornice, sotto l' inferriata ». « Allora dite quel che vedete ». « Un affisso giallo... Aspettate »; e a 3000 leghe da Bordeaux, il giovane Cossé lesse, nel silenzio profondo degli spettatori:

« Gran teatro di Bordeaux, questa sera sabato 20 (o 24) ottobre 1884, prima rappresentazione d' *Aida*, musica del maestro Verdi ».

Certo, questo non era impresso nel cervello degli astanti. E il meraviglioso fu che 25 giorni dopo, all'arrivo del postale di Francia, tutti corsero alla posta, dove uno dei medici, che era di Bordeaux, aperse il *Giornale della Gironda*, a cui era abbonato, e ci fece constatare che alla data del ricevimento del console inglese, si rappresentava al teatro di Bordeaux *Aida*, musica di Verdi.

Lascio fare ai lettori le riflessioni che vorranno: io mi contento di affermare il fatto, il cui ricordo mi meraviglia ancora...

... Vi presento ora il mio secondo soggetto, signorina Luisa Loubelle, alta e bella giovane di 19 anni allora, bionda, con gli occhi azzurri, dalla fronte pensosa, piuttosto taciturna, dal temperamento nervoso, impressionabile, forse leggermente inclinato all'isteria, senza che la signorina ne abbia però dato prova nei quattro mesi che io l'ipnotizzai. Si magnetizzava da sola col sistema di Braid, servendosi del suo anello, dopo che un orecchino di diamanti di una signora l'aveva una sera portata allo stato d'ipnosi. Ricorderò in riguardo a lei un fenomeno di grande importanza che avvenne in casa del Capo della gendarmeria, il colonnello Moriali, in una di quelle riunioni così intime e cordiali.

La signorina Luisa era in stato di sonno, con gli occhi molto aperti e fissi, quando una signora, Lidin, moglie di un Commisario generale, domandò, sorridendo, se il soggetto poteva andare a casa sua in Albi, per darle nuove del padre. La signorina Loubelle, ora moglie di un generale, non aveva mai lasciato le rive della sua lontana isola. « Volentieri » rispose, e col suo proprio pensiero, o per mezzo del cervello dell'interrogante, essa si vide in Albi sopra una piazza, che descrisse molto esattamente, per quanto si fosse alla fine della giornata, com'ella diceva; arrivò innanzi alla casa indicata, parve fermarsi ad osservare questa casa di cui descrisse la semplice architettura, fece le viste di salire 2 gradini e tirò orizzontalmente il bottone di un campanello; questo gesto sorprese la signora Lidin, che non aveva neppur pensato a questa particolarità notevole. Perché la mano dell'addormentata non aveva premuto il bottone, o tirato il cordone, o semplicemente bussato? La porta s'aprì senza dubbio innanzi all'invisibile visitatrice, che disse: « Ecco una domestica di cinquant'anni circa, con un fazzoletto giallo, a puntini, sulla testa... i capelli sono grigi. Entro; porta a sinistra, porta a destra, piccolo corridoio, scale in fondo. La porta di destra si socchiude, e vedo un signore dai capelli bianchi seduto davanti a una stufa di maiolica bianca. Vostra sorella, signora... Non può essere che vostra sorella tanto vi assomiglia, è vicina a vostro padre... Ella è bionda e bella come voi ».

« Basta, basta » gridò la signora Lidin con le lagrime agli occhi. « Grazie! Ora sì che credo! Sono mio padre, mia sorella e la nostra Brigida. Sono assai contenta, ma non voglio saperne di più! ».

Questa seduta ebbe anche una seconda parte non meno interessante. Un maggiore, nato in Albi come la signora Lidin, e fino allora incredulo per partito preso, volle a sua volta interrogare la signorina Loubelle, che io svegliavo col metodo insegnatomi da Cossé e che procurava un risveglio calmo e senza fatica. Dopo un

quarto d'ora di riposo, la pregai di riaddormentarsi; ella fissò un bel topazio che portava alla mano sinistra, e, piombata di nuovo nel sonno, domandò al maggiore Kéral: « Che cosa desidera? » — « Che facciate con me il giro di questa piazza (sempre ad Albi) e che mi diciate ciò che vedete di notevole ». — « Confesso che non vedo molto chiaro, ma mi sembra di distinguere a capo della piazza, a destra, un po' in alto, su di un piedistallo, come la *si-lhouette* d'una statua che si profili nel cielo oscuro, ma vedo male... Toh! curioso! ecco un uomo che porta del fuoco all'estremità d'una pertica e che accende le lampade ».

Questo fatto deve essere spiegato, perchè caratteristico,

In quel momento, alla Riunione, erano le 10 e 20 di sera: ora, essendo la sua longitudine ad Est di Albi di 52° 50', abbiamo una differenza di 3 ore e 53 minuti; cioè, quando erano le 10 e 20 a Saint-Denis, erano circa le 6 e 27 ad Albi, ora in cui si doveva provvedere ad accendere i becchi a gaz. Chi dunque fra i numerosi testimoni di quel salone creolo avrebbe pensato a quella differenza di longitudine, a quel ritardo solare che la veggente indicava così chiaramente?

Dunque il gaz rischiarava ora la piazza di Albi, e, senza dubbio, la statua che attraeva l'attenzione della nostra novella Iside era più visibile.

« Questa figura mi pare d'un ufficiale » disse ella « non ha la mano sinistra sulla spada? il suo vestito è del tempo di Luigi XV o Luigi XVI. Nella destra tiene una carta spiegata... È un ingegnere, un marinaio? Ma una cancellata mi nasconde un po' la parte inferiore del corpo, e poi, fra la cancellata e la statua, coprendomi il piedistallo, vedo oggetti bizzarri, catene, cannoncini... » — « Brava, brava! » gridò il comandante albigese « avevo totalmente dimenticato queste particolarità; è proprio così ». — « E voi noterete » dissi io « caro maggiore, che non essendo io mai andato ad Albi, non posso suggerire le risposte del soggetto ». — « Ebbene » aggiunse il maggiore « se la signorina può leggere il nome che è sul piedestallo, mi confesso vinto e convinto ». — « Compiacetevi dunque di leggere questo nome, signorina » dissi io alla veggente « voi lo potete ». — « È molto alto... » disse aprendo smisuratamente gli occhi. « È lungo a leggersi, ci sono scritte molte parole ». — « Il nome, il nome solo » dissi io incitantola. — « Aspettate! È, è... », e compitando, disse « L.... a.... La.... r.... o.... u... s... e, La Rouse ». Io m'avvicinai; un pensiero mi era balenato. « Credo » le dissi « che qualche oggetto, una catena o una

sbarra della cancellata vieta di leggere il nome intero » e, prendendo fra le mani la testa della giovane, la spostai leggermente... « La Pérouse! » gridò essa, fra un uragano d'applausi degli spettatori meravigliati.

Tengo ad aggiungere che questi ricordi — grazie ai miei appunti — non s'erano affatto cancellati dalla mia memoria, quando nel 1896, dovendo andare con alcuni ciclisti a fare un viaggio da Pau a Tarbes e Auch, ebbi una gran voglia di andare ad Albi, e, mettendo in esecuzione il progetto, feci da solo più di 100 chilometri di strada per contemplare coi miei occhi ciò che aveva intravisto 12 anni avanti cogli occhi del mio soggetto, ed ebbi la gioia di riconoscere in un angolo della piazza d'Albi la casetta paterna della signora Lidin, ed, a capo, la statua del celebre navigatore La Pérouse, tale e quale era stata descritta, a 3.000 leghe dalla Francia, da una giovane creola addormentata...

...Un'altra volta addormentai Radigüé in pubblico, e dirò come volontariamente ruppi il filo invisibile, ma solido, che legava quella bella intelligenza alla mia volontà. Eravamo ancora in casa del colonnello e della signora Moriali, che avevano riunito alcuni amici per la partenza prossima di due creoli per la Francia, ed invitato i miei « soggetti diabolici », come li chiamava miss Betty, — la signorina Loubelle, Cossé, e un certo Raud che, allo stato d'ipnosi, aveva la particolarità di fischiare come un merlo.

Avevo terminato con Cossé un'esperienza di suggestione che consiste nell'ordinare al soggetto di vedere allo svegliarsi per un certo tempo un oggetto, un'immagine od anche una persona che non è presente. Addormentato dunque Cossé, gli avevo messo nelle mani un biglietto da visita che egli aveva letto — poi, facendogli vedere il rovescio bianco, avevo detto che era la fotografia della signora Moriali, ciò che subito era sembrato esatto all'obbediente scrivano di marina, che trovava il ritratto un po' nero... « troppa posa » diceva lui. Quando la suggestione fu ben impressa nel cervello del dormiente, lo svegliai e per un quarto d'ora fu convinto di avere sotto gli occhi il ritratto della gentile padrona di casa, la quale egli osservava riportando subito lo sguardo sul mio biglietto da visita con l'interesse con cui si guarda una bella incisione.

« Ah! » mi disse Radigüé « questa non me la fate bere, mio caro Dauvil, e scommetto che non riusciréte a farmi vedere altra cosa che il vostro biglietto ».

« Siete in errore, mio caro; voi vi siete messo in mio potere, e fintanto che non mi domanderete di scuotere questo giogo amiche-

vole, voi lo subirete interamente: io posso, quando vi ho addormentato, mandarvi a portare un mazzo alla signora Governatrice, pregarvi di andare a casa vostra e vestire il costume del vostro Malabar, e ritornare qui senza ricordarvi di nulla, nè — cosa strana — avvedervene al vostro risveglio ».

« È troppo » mi rispose l'aiutante di campo del governatore « addormentatemi, e scommetto tre bottiglie di champagne che allo svegliarmi non vedrò che il vostro biglietto, niente altro che il vostro biglietto ».

« Ebbene, amico mio, faremo saltare i tappi alla vostra salute... e, se voi lo volete, alla vostra liberazione...; facciamo l'esperienza. Leggete il mio biglietto ad alta voce ».

Léopold Dauvil
Capitaine adjutant major
au Bataillon des Volontaires de
l'île de la Réunion
Île de la Réunion *Saint-Denis'*

« Benissimo; voltatelo » — « Sì » — « Ebbene, prima di addormentarvi, io vi dico che voi avete la fotografia della signora Betty Moriali. Sono le 10 e 15. Alle 10 e mezza l'immagine si cancellerà subito e voi avrete in mano il mio biglietto da visita netto e bianco. — Dormite, pensate e vedete ciò che vi ho detto e ciò che io voglio; ...svegliatevi ora. Ebbene, che cosa avete ora? »

Gettando gli occhi sul biglietto, Radigué gridò in tono d'inquietudine: « Credete dunque ingannarmi? Non vedo forse che avete approfittato di questo minuto di sonno per giuocarmi un tiro? la carta che ho in mano è la fotografia di miss Betty, ma è quella dell'album che voi avete sostituito... Mi prendete per un bambino? »

« No, mio povero Radigué, voi avete il mio biglietto, non altro ».

« Suvvia, dunque! Vedo le sbavature d'una fotografia mal tagliata e mal incollata ».

« Ma » aggiunsi io « voltate la carta e vedrete il mio nome ».

Con stupore generale, Radigué era a tal punto in preda alla suggestione che, invece di vedere il mio nome, lesse: « Garnier, fotografo, passage des Panaramas, Parigi »!

Confesso che io stesso fui allibito.

In questo momento tutti gli occhi si portarono alla pendola; suonava la mezza.

« Guardate il biglietto, Radigué ».

Giammai viso umano riflettè tale stupore. Portava alternativamente lo sguardo su noi e sul biglietto, donde l'immagine era sparita.

« La suggestione è terminata per voi come per Cossé... Ecco tutto! ».

« Basta, basta » disse con voce quasi strangolata « non voglio più saperne di questa possessione; ve ne supplico, rendetemi la mia libertà! non m'addormentate più! »

« Resta inteso; io non domando che questo; non vi ho preso per forza, caro amico; siete stato voi stesso la vittima della vostra curiosità... Tuttavia bisogna permettermi d'addormentarvi... per l'ultima volta, ve lo giuro ».

Lo ipnotizzai il tempo necessario per dirgli: « Radigué, ricordatevi sempre che dietro vostra preghiera io vi addormentai. Secondo il vostro desiderio, non lo farò più e vi rendo la vostra volontà ferma, virile, per resistere a ogni tentativo di suggestione da qualunque parte essa venga. Aggiungerò: dimenticate che io vi ho ipnotizzato, e non ne parliamo mai più ».

E così finì il mio potere su uno dei miei migliori soggetti.

Sono passati diciotto anni... Radigué ed io, separati dalle nostre campagne, ci siamo rivisti ad intervalli di tempo diversi. Ora lo vedo sovente.

Radigué, di cui lo comprendete bene, lettori, ho snaturato il nome, è uno dei nostri futuri brillanti generali. E, ciò che vi stupirà tutti, — sono le sorprese del magnetismo, — è che se questo articolo cade sott'occhio di colui di cui ho parlato per un'ora, vi prenderà forse qualche interesse; ma, non riconoscendo affatto nel mio soggetto di questa vecchia storia la sua brillante personalità, penserà: « Chi poteva essere questo Radigué? ».

Parlavamo di lui ultimamente con la signora di M. R., uno degli avvocati più distinti di Tours. Sempre giovane, svelta e graziosa, essa è rimasta fedele ai nostri ricordi della Martinica e della Riunione. Questa signora non è altri che miss Betty Moriali, nostra antica e buona amica comune.

LEOPOLDO DAUVIL.

La vera poesia del mondo è la storia della sua vita spirituale.

THOMAS DAVIDSON.

Hypatia la filosofa ⁽¹⁾

In un volume di eleganti prose biografiche, scientifiche per la precisione storica e di piacevole lettura per lettori colti, ci espone Carlo Pascal una narrazione sintetica della vita d'Hypatia ed una rapidissima descrizione del dotto ma tumultuoso ambiente alessandrino nel IV secolo.

Questo saggio assume, per noi teosofi, l'importanza di un contributo alla storia dell'occultismo, quasi affatto ignorata.

Che Hypatia sia stata maestra d'ermetismo, il Pascal non sa; come del resto non è stato finora dimostrato da alcuno, in nessun scritto: ma non per questo, nel risorgere odierno degli studi filosofici religiosi e magici in Italia, tale sua breve ma suggestiva pittura di tempi in cui il Cristianesimo compiva la conquista del mondo classico e ne subiva durevoli influenze, può dirsi di poco valore per gli studiosi delle antiche filosofie.

Ben è vero che in questi ultimi anni il Faggi (nella « Rivista d'Italia » (2)) ed Hans von Schubert (nei « Preussische Jahrbücher » (3)), hanno scritto d'Hypatia (4), ma, tolto un vecchio e magistrale studio storico del Bigoni, ed un romanzo del Kingsley, resta, tanto all'estero quanto, e specialmente, in Italia, così dimenticata la figura di Hypatia e trascurato lo studio dei suoi tempi fortunosi, che noi facciamo voti non sia per mancare al Pascal il meritato successo, e l'incoraggiamento a continuare studi storici del neo-platonismo.

Fra i più nobili spiriti alcuni, per prodigio, riepilogano nella mente e nel cuore molte potenti facoltà: armonizzano raccolgono essi, per un ultimo sforzo della loro evoluzione faticata, tutte le

(1) CARLO PASCAL. — *Figure e caratteri*. — Lucrezio, L'Ecclesiaste, Seneca, Ipazia, Giosuè Carducci, Giuseppe Garibaldi. — Remo Sandron Ed., Milano-Palermo. — (Un vol. in 8°, di pp. 242, n. 41 della Bibl. « Sandron » di Scienze e Lettere, L. 3,00).

(2) V. n. dell'aprile, 1907.

(3) V. n. dell'aprile, 1906.

(4) Sappiamo pure che è stato presentato uno studio su Hypatia occultista, dal nostro amico Augusto Agabiti, al Comitato ordinatore del prossimo Congresso teosofico europeo di Budapest.

virtù fabbricate, con successi e lacrime, nelle passate esistenze? Certo, sentendo di dover guidare, guidano di fatto gli altri, i minori; consci, istintivamente, di una grande missione.

Occultista, matematica, oratrice, di tale schiatta spirituale è la greca Hypatia, alessandrina; che i contemporanei ricordano con accenti di grande ammirazione e desiderio.

Hypatia fu figlia di Teone, matematico illustre, membro del Museo tolemaico e, nata nel 370 d. G. C., per bellezza, eloquenza, dottrina, in sì eccelsa fama si elevò fin da giovane, da divenire la più illustre rappresentante della gloriosa scuola filosofica occultista dei neo-platonici: gloriosa, questa, sappiamo, perchè, lungo tre secoli, si fa ascoltare ed intendere dal mondo civile, parlando con la voce di Ammonio Sacca, di Longino, di Plotino, di Porfirio, di Giamblico e di Proclo; a Pergamo, a Roma, in Alessandria, ed in Atene.

Sembra che le dottrine d'Hypatia non differissero da quelle dei maggiori della sua scuola, e specialmente dalle idee Plotino: e ciò significa che l'insegnamento segreto suo, di cui fa cenno chiaramente Sinesio di Cirene, sia stata vera scuola iniziatica di tradizioni occulte, greche, asiatiche, egiziane e specialmente caldaiche.

I neo-platonici, insegnando dell'esistenza del mondo spirituale, base ed origine del cosmo materiale; dell'immortalità della psiche umana; della possibilità di liberarla dalla carne per attingere quello (ossia il mondo delle cause, il regno dei sogni pei poeti e gli artisti, il paradiso per gli eroi ed i buoni), e propugnando, prima del medio-evo, la necessità di una fusione di tutti i simboli religiosi e di un affratellamento di tutti i credenti, sono più che precursori, sono i padri delle modernissime dottrine di Teosofia.

E quali misteri conosce l'ipnotismo, il magnetismo animale, lo spiritismo, la massoneria mistica, ch'essi non insegnarono ai discepoli, agli intelletti intelligenti e puri?

Sotto questo punto di vista, il neoplatonismo è quindi ignoto (1) quest'oggi, il neoplatonismo cui tanto dovrà la storia della filosofia

(1) In inglese v. le opere del teosofista MEAD, direttore della *Theosophical Review* di Londra.

degli italiani, per quanto duri il culto alla memoria dei Medici, del Poliziano, di Marsilio Ficino e di tanti altri dottori.

Ma Hypatia fu maggiormente nota e pianta per la fine crudelissima. Poichè ella divenne la vittima, designata, delle lotte acerbe fra pagani, difensori degli ultimi monumenti della civiltà politeista, ed i cristiani fanatici che s'imponevano col terrore.

In una sommossa la plebe cristiana la prese e la dilaniò, sperando, come difatti accadde, di poter rovinare, con la sua morte, le sette pagane filosofiche ancora sussistenti dinanzi alle barbarie del dogmatico cristiano-bizantino.

Scrissero di lei Filostorgio suo contemporaneo nella Storia ecclesiastica nota solo per gli *Excerpta* di Fozio; Socrate Scolastico, altro contemporaneo, pure in un capitolo di una storia ecclesiastica; poi, nel sesto secolo, Giovanni di Malala ed Esichio Milesio. Nel nono Fozio ci dà anche notizie raccolte da Damascio, ed infine, nel secolo decimo Suida, incomincia la serie degli scritti compendiosi delle fonti.

H. P. Blavatsky la ricorda nella « Secret Doctrine » e nell'« Isis Unveiled ».

La storia dell'occultismo, sempre, per l'intransigenza dei potenti e l'ignoranza delle plebi, macchiata di atro sangue; annovera con orgoglio, vicino ai nomi dell'Huss, di Giordano Bruno e di Paracelso, quello dell'infelice, bella, dotta e virtuosa Hypatia, ultimo fiore candido e gentile del suolo, nel quarto secolo ormai affatto riarso e petroso, della civiltà mirabile del Mediterraneo orientale.

« Ultra ».

Andrew Lang, critico abile e scettico di cui difficilmente si trova l'uguale in Inghilterra, nella sua recensione intorno all'opera di Myers "La Personalità umana e la sua sopravvivenza alla morte del corpo", dice: Io stesso, considerando le parole materia e spirito, come semplici gettoni di cui ci serviamo per pagare noi stessi, penso (a parte la fede religiosa) che le facoltà umane offrano una presunzione abbastanza forte in favore della sopravvivenza della nostra coscienza.

... Per finire con una confessione di opinione dirò: Io convengo pienamente con Myers e Hegel che noi, o molti di noi, sono in qualche cosa o che qualche cosa è in noi, la quale « non conosce le limitazioni del tempo o non sente le barriere dello spazio ».

(Dagli Enigmi delle Ricerche psichiche di J. H. HYSLOP, p. 423).

Premio "Ultra,, di L. 500

AGLI STUDENTI UNIVERSITARI D'ITALIA

Allo scopo d'incoraggiare la gioventù universitaria nello studio delle grandi questioni scientifiche, filosofiche, religiose moderne, **IN RELAZIONE ALL'OCCULTISMO E ALLA TEOLOGIA**, è istituito un premio di **LIRE CINQUECENTO** da assegnare a quello fra gli studenti universitari d'Italia che nell'anno 1909 presenterà a questa Redazione la migliore **MEMORIA** su tali argomenti, giudicata, da apposita Commissione, meritevole del premio.

La detta somma è depositata presso la Banca Commerciale (Sede di Roma) allo scopo suaccennato.

Il programma di Concorso con precisi particolari sarà pubblicato nel prossimo fascicolo.

Ultra.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

*. Nel *Zentralbl. für Okk.* troviamo che la statistica della criminalità in India ha dato i seguenti risultati sorprendenti, atti a far comparire la **morale del Buddismo** addirittura superiore a qualsiasi altra. Risulta un delinquente su 274 Europei, su 509 Asiatici, su 709 cristiani nati in India, su 1361 Brahmani e 3781 Buddisti!

*. È stato scoperto un libro Tibetano di medicina, scritto 1200 anni fa, circa, e contenente delle nozioni interessanti d'anatomia e di fisiolo-

gia. L'Accademia di Pietroburgo ha avuto occasione di osservarlo e vi ha rilevato come descriva esattamente il numero delle ossa del corpo umano, quello dei nervi, la funzione del cuore, la sua relazione con i polmoni, quella del fegato, ecc. Vi è detto come la malattia è l'ultimo risultato della malizia umana — conforme in questo alle dottrine teosofiche, — dell'ignoranza e dell'incapacità a reprimere le passioni, come tutti i pensieri cattivi agiscono sul cuore e sul fegato. Seguono altre

notizie che stabiliscono l'avanzamento della **medicina nel Tibet** dodici secoli fa.

. Nel *Giornale d'Italia* del 16 settembre, E. Monnosi riferisce ancora una **seduta spiritica** col medio Carancini e riporta la fotografia di levitazione presa al lampo di magnesio. Aggiunge nuovi e dotti argomenti in favore della vigorosa campagna da lui intrapresa a pro della dottrina spiritica.

. A Trieste, il Circolo di **studi medianici** si è definitivamente costituito, il 25 sett. u. s. Sede sociale: piazza S. Carlo (casa del teatro Verdi), n. 1, p. p.

. Alfredo H. Barley, vice-direttore della *Moderne Astrologie*, essendo stato interpellato sulle **basi scientifiche della astrologia**, ha dato la seguente risposta: « Gli antichi astrologi lasciarono registrato che le vibrazioni di Saturno sono lente e quelle di Marte sono rapide. Nessun astrologo moderno è stato capace di provare il contrario. Ogni studioso di astrologia può verificare questo fatto da se stesso: che gli aspetti di Saturno al Sole o a Mercurio abbasseranno la temperatura dell'atmosfera mentre quelli di Marte la rialzeranno. Ogni studioso, imprendendo lo studio dell'astrologia, troverà che autori antichi e moderni ammisero l'influenza di ciascun pianeta, e questi rapporti ognuno potè corroborarli con la propria esperienza. È un fatto scientificamente provato da tutti gli astrologi che le persone nate sotto la dominante influenza di Saturno sono di carattere pensoso, meditativo e taciturno; mentre quelle nate sotto l'influenza di Marte sono di carattere espressivo, energetico, attivo e risoluto. Questo è verificato ogni giorno

dagli studiosi di astrologia di tutti i paesi. Ma se un moderno scrittore volesse affermare che le persone nate sotto l'influenza di Saturno sono di carattere giocondo e gaio, e che quelle nate sotto l'influenza di Marte sono di carattere riservato, irrisolto, allora gli astrologi differirebbero nelle loro interpretazioni sulle influenze, e l'astrologia non potrebbe essere scientifica. Ma siccome nessun studioso di astrologia è stato capace d'interpretare diversamente dagli antichi astrologi l'influenza dei pianeti, allora vi è ragione di affermare che l'astrologia è una scienza ». — A queste dichiarazioni del sig. Barley si aggiunge ora la notizia che Arturo Mee, il conosciutissimo astronomo inglese, ha dichiarato che pratiche investigazioni lo hanno convinto a credere nell'astrologia come in una scienza.

. Nel *Secolo* di Milano segnaliamo due lunghi, ed anche noiosi, articoli del prof. G. Caldi di Torino. Contengono le argomentazioni, o meglio, le asserzioni dogmatiche dell'egregio professore, giudicante la recente opera del suo collega Morselli (*Psicologia e Spiritismo*) e pronunciate sentenza inappellabile sul grandioso **problema medianico**. Beato lui che con tanta sicurezza di sé e della **sua** psicologia *sperimentale*, può, *senza mai avere sperimentato*, asserire che il Morselli e tutti coloro che hanno constatati i fenomeni medianici sono **allucinati**. « Nè, soggiunge, rivolgendosi al collega psicologo di Genova, egli, il Morselli, protesti di non essere stato affetto da allucinazione; perchè questa condizione appunto dell'animo è un elemento essenziale dell'allucinazione stessa; non sarebbe, cioè, un vero allucinato chi potesse

accorgersene ». Il nuovo Alessandro della psicologia ha dunque finalmente tagliato il nodo gordiano della medianità, e dovremmo associarci a lui nel rinunciare per sempre a *tutto il bagagliaio medianico che nulla ha di scientifico* (Sic). Con conoscenza di causa, troviamo invece più giusto associarci ai competenti che hanno fatto giustizia di codeste « volate », per es. la rivista *Luce e Ombra*; e troviamo che lo studio del prof. Caldi è la descrizione di un suo viaggio attorno ad un grandioso castello chiuso; egli ha creduto di averne trovata la chiave... che invece era quella del suo baule! Al prof. Morselli rammentiamo: *Qui gladio ferit gladio perit*; e registreremo la sua risposta al Caldi qualora la credesse opportuna.

Ars et Labor, la bella rivista illustrata di Milano, rivolge pure il suo sguardo compassionevole sui conati scientifici del prof. Caldi, invitandolo a dimostrare come l'immagine del *medium*, quella che resta presente alla vista dei controlli *allucinati*, intanto che il corpo reale del *medium* stesso andrebbe, secondo l'egregio prof., a spasso pel gabinetto, producendo i fenomeni, possa sensibilizzare una **lastra fotografica**, mentre non la sensibilizza il corpo reale. Se ciò non sa dimostrare, conclude Facchini-Luraghi, autore dell'articolo, si avrà il diritto di « non prendere sul serio nè lui, nè la sua scienza ». La stessa cosa disse *Ultra* all'egregio professore Tommassina (v. *Ultra* n. 5-1907) e la riconferma ora per il sig. Caldi che al collega Tommassina può ben stringere la mano.

*** **Un precursore di Gall.** Un articolista del *Neuer literarischer Anzeiger* (Monaco), opina che il Gall

debba le idee fondamentali del suo sistema frenologico ad uno scrittore italiano del 500, cioè a Lodovico Dolci, autore del « Dialogo nel quale si ragiona del modo di accrescere et conseruar la Memoria. In Venetia, Appresso Giouanbattista Sessa et fratelli M D CXXXVI, 118 fol. in 8 ». In questa interessante operetta, forse meno conosciuta di quanto merita e diventata rara, ornata di buonissime incisioni in legno e con vari alfabeti e segni simbolici per aiutare la memoria, è un dialogo fra Hortensius e Fabricius. Dopo avere esposte le sue idee sulla memoria, che Fabr. approva pienamente, Hort. prosegue: « Ma san Tommaso afferma essere due maniere di memoria. L'una naturale; la quale è nella parte intellettiva: potenza che puramente conosce, e conserue solo le spetie. L'altra parte nella parte sensitiva: la quale è theosoro delle spetie (per osar questi termini) intentionali, ouero le intentione sensibili apprese col senso. Il cui organo è nell'ultima parte del capo: come si può vedere da questa figura che è qui dipinta ». Segue la figura di una testa col cranio rappresentato secondo il sistema di Gall; la spiegazione sotto la figura dice: « In questo tu vedi, oue è il senso commune, oue la fantasia, la cogitativa, la imaginativa, la stimulativa, la memorativa; et anco l'odorato et il gusto ». — Fabr. « Begnissimo io ciò veggio; et ogni cosa porta collocata a suo luogo ».

*** Il *Zoofilo Argentino* nota, con ragione, che lasciando rappresentare le **corride de' tori al cinematografo** si fa opera non meno immorale che permettendole nella realtà; dovrebbero ugualmente proibirsi nei paesi civili, tanto più rappresentandosi

in locali ove moltissimi genitori conducono a svago i loro figli.

*** Edison ha dichiarato di voler essere **vegetariano**: « Non mangerò mai più carne. È sempre inutile, e quasi sempre nociva ». (*Natura*, di B. Ayres).

*** **Le scienze psichiche e la polizia giudiziaria.** I giornali pubblicavano il mese scorso questo telegramma di N. York sulla applicazione dell'**ipnotismo all'istruttoria** penale: « Nel processo contro una donna, certa Nudock, accusata di avere ucciso il proprio marito, un medico legale addormentò l'accusata e le ingiunse di fare il racconto esatto del dramma; l'accusata, allora, sotto l'impero del sonno, fece un racconto più dettagliato di quello fatto durante l'istruttoria, e con grande precisione raccontò la scena terribile svoltasi fra lei e suo marito, nella quale quest'ultimo aveva tirato parecchi colpi di arma da fuoco contro di lei e, credendola morta, aveva rivolta l'arma contro sè stesso, facendosi saltare le cervella ». La vecchia Europa ancora disdegna simili mezzi istruttori, come fiabe. Eppure riteniamo ancora che per l'assassinio Arvedi non sarebbe forse del tutto inutile far ricorso a qualche chiaroveggente...

Sempre a questo proposito: Nell'*American Theosophist* leggiamo, sotto il titolo: « Fenomeni psichici persuasivi » della scoperta del corpo d'un banchiere di Nuova York, il quale, recatosi ad Albany, era poi improvvisamente scomparso. Un agente della polizia andò a consultare due psichici, i quali gli dissero che quell'uomo era morto e che il suo cadavere sarebbe stato trovato nel fiume. Il fiume fu scandagliato nel punto indicato, e in breve il cadavere del-

l'individuo fu portato fuori dell'acqua.

*** *L'uscita di un gesuita dalla Compagnia di Gesù.* — Il *Corriere della Sera* dell'8 agosto scorso stampa un articolo dell'**ex padre Giorgio Bartoli**, nel quale sono contenute le sue dichiarazioni circa l'abbandono dell'Istituto al quale ha appartenuto per tanti anni. In un precedente articolo dello stesso giornale, pubblicato sotto forma d'intervista il 27 Luglio u. s. il colto gesuita fra le ragioni per cui sarebbe stato perseguitato dalla chiesa accenna anche a quella della sua amicizia con giovani dalle « aspirazioni idealistiche molto alte e che vivono nell'ansia di giungere a diradare un poco le tenebre del mistero che ci avvolge: il problema dell'*al di là* li preoccupa veramente... » Ora data l'indole e la ferrea disciplina della Compagnia di Gesù, l'esodo del padre Bartoli è anch'esso un *segno* della grave crisi che travaglia la Chiesa, sottoposta oggi a fierissimi colpi da parte di sacerdoti eruditi e profondi che, nutriti nel suo grembo, sentono esser divenuto insopportabile il peso di « metodi ora più che mai in voga, di violentare le coscienze, di perseguitare in tutti i modi gli studiosi, affinché pensino tutti ad un modo e tengano anche in cose non necessarie o non connesse strettamente con la fede definita, ovvero notoriamente leggendarie, la stessa sentenza e parlino alla stessa maniera ». « Contro questi metodi, scrive l'ex-padre Bartoli, contro questa tirannia, protesto in nome di Gesù Cristo e protesterò finchè vivo. A scusare le persecuzioni e le noie che date di continuo agli studiosi, voi solete dire che per debito di coscienza dovete custodire il deposito della fede: « depositum custodi ». E sia. Ma, per usare le parole di San Vincenzo di

Lerino, « custodite il deposito che vi è stato confidato, non quello che da voi è stato trovato; il deposito che avete ricevuto, non quello che voi escogitaste; la dottrina consegnata, non il frutto del vostro ingegno; la tradizione pubblica, non la privata usurpazione; il tesoro arrivato fino a voi, non uscito da voi; la dottrina della quale voi non siete autori, ma custodi; non inventori, ma seguaci; non duci, ma discepoli ». (*Adversus Huer. Cap. XXVII*). La crisi religiosa sta tutta qui. Se i pastori delle anime meditassero queste belle parole del Lerinese, cesserebbero dallo scagliare anatemi contro il mondo moderno e capirebbero una buona volta che il cristianesimo genuino di Gesù Cristo non è poi incompatibile, com'essi dicono, colla coltura odierna e colla civiltà dei nostri tempi ».

Ora è degno di nota che il gesuita il quale così si esprime *sul Corriere della Sera* è proprio quello stesso che nel 1901, nella grande aula dell'Arcadia a S. Carlo al Corso in Roma, in una sua conferenza contro la teosofia « con parola facile e calda e con espressione sovente felice, espone in breve le nostre dottrine e l'origine della nostra Società. Noi che eravamo presenti, ci domandammo sovente, mentre l'oratore parlava, se egli, invece di combatterci, intendesse col suo discorso di procurarci dei soci, poichè in qualche punto sembrava così convinto di ciò che diceva e lo diceva così bene, da insinuare nell'animo dei presenti, e specie del giovane clero, il desiderio di studiare quelle dottrine che invece si volevano proscrivere ». (*V. Ultra*, febbraio 1908, p. 16-17). Da queste nostre osservazioni scritte parecchi mesi or sono, è facile rilevare come, fino dal 1901, certi

germi si agitassero nella coscienza del padre Bartoli, germi che si sono andati a poco a poco sviluppando fino a produrre oggi l'ardito suo passo. Non per nulla la Chiesa ha in tutti i tempi combattuta la libertà del pensiero: il dinamismo d'un cervello in azione non si sa mai dove vada a parare!

Intanto leggiamo nel *Faro* di Bogota (Columbia) che recentemente i fedeli di codesta chiesa di S. Francesco rimasero sorpresi da un eloquente sermone in favore dello **spiritismo**, pronunciato dal padre Gardon, che lo dichiarò « non contrario al **cattolicesimo**, la cui fede è basata appunto sui miracoli ed apparizioni di santi adorati sugli altari della chiesa; e Gesù stesso provò d'esser un potente *medium* per materializzazioni ed apporti ».

I fenomeni.

* * * Col titolo **Un caso di suggestione collettiva** il *Giornale d'Italia* pubblicava lo scorso mese questo fonogramma da Teramo: A Giulianova, dieci giorni or sono, morì annegato, mentre faceva il bagno, un giovanetto di distinta famiglia. Ora, tre pescatori domiciliati in punti diversi e lontani fra di loro, hanno avuto l'altra notte in sogno, un'identica visione. Hanno visto il giovanetto annegato che ha detto: « Questi quattro giovanotti dovranno lasciar la vita in modo simile al mio ». Mi si garantisce in maniera assoluta l'autenticità della cosa e l'identità perfetta delle persone indicate dal giovinetto apparso in sogno, da persone autorevoli e degne di fede. Questo strano caso ha suscitato enorme impressione nel popolo e nella co-

lonia bagnante, impressione che si è acuita per la disgrazia avvenuta il giorno dopo, e da me ieri telefonativi: l'annegamento del fanciullo Crocetti; figlio d' un imprenditore del luogo.

*** **Telepatia?** — Lo stesso giornale, narrando del telefonista di cavalleria A. Selli, affogato nel Tevere, narra che « mentre egli periva così miseramente, un altro telefonista del 23° reggimento di cavalleria, a nome Montaguti, che dormiva placidamente in caserma, sognava che l'amico Selli, bagnandosi nel Tevere, affogava ».

*** Dalla *Revue scientifique et morale du spiritisme* (Parigi) togliamo queste notizie, che la rivista stessa dice pubblicate dalla *Vox de la Verdad* di Barcellona. Sono fatti non nuovi negli annali spiritici,⁽¹⁾ ma così impressionanti che non intendiamo rendercene garanti, sebbene se ne abbino autorevoli testimoni: Si tratterebbe di **cinque morti che si materializzano, cantano e danzano**. I sigg. Alberto Brenes e Rogelio Guëll testimoniano i fatti seguenti: a San Francisco, presso San José de Costa-Rica, si è fondata una società di ricerche psichiche, di cui fan parte Alberto Brenes, direttore della Scuola di diritto, un ex-ministro ed un professore. Costoro, in una famiglia conoscente, in virtù della medianità di una giovanetta di 18 anni, assistarono a fenomeni vari, come comunicazioni colla scrittura, levitazioni di mobili e persone, trasporto della medium in altra stanza colle uscite *chiuse* completamente, suoni di stru-

menti, materializzazioni, ecc. Le materializzazioni sono appunto le più interessanti, ed ebbero, luogo ora nell'oscurità completa, ora in una semi-oscurità. La prima entità fu un certo Miguel Ruiz, andaluso, morto a 30 anni, già padre di famiglia. Dopo la sua morte, per lungo tempo si credè vivo, meravigliandosi del dolore dei suoi: egli aveva il difetto di promettere più che non potesse mantenere. Materializzato, si poteva toccare, ascoltarne il cuore, toccarne i vestiti; poteva a volontà aumentare la sua statura o impiccolirla fino a sparire gradatamente. Di gusti non molto elevati, amava la musica, la danza, il canto: una volta *assorbì una coppa di vino*, disse poi che il contatto col vetro o coi metalli gli smaterializzava le sue mani; tenne anche un discorso sulla sopravvivenza dell'anima e sui fenomeni spiritici. Un'altra entità materializzata fu una certa Mary Brown, un'altra ancora un bimbo di 8 anni, quasi sordo, figlio di un assistente: egli si metteva al piano — strumento che in vita non aveva mai suonato — e allora Mary Brown lo abbracciava ed egli cominciava a suonare. Mary Brown fu dal Brenes interrogata in inglese e rispose con premura ed ebbe in seguito altri colloqui con lui; anzi una sera ch'essi ballavano insieme, egli le chiese un riccio de' suoi capelli e l'ottenne e lo possiede tuttora. Una sera ella parlò in ispannuolo, lingua che non conosceva, ma Miguel Ruiz le comunicava la facoltà, poggiando su di lei la mano. E la facoltà le rimase. Due tedeschi, quantunque stentatamente, poterono parlare spagnuolo. Un giovane americano, altra entità apparsa, disegnò i ritratti di Miguel Ruiz e di un altro spirito; una certa Carmen

(1) V. in *Ultra*, anno 1907, il racconto del Dr F. Hartmaun relativo a uno spirito materializzato che, distante dal medio, lo abbracciò e con lui conversò a lungo.

cantò, accompagnata al piano. Il medium restava sempre in stato normale. Una sera Miguel Ruiz mostrò il corpo astrale del medium presso la porta, illuminato dalla luce che passava sotto di essa: il *doppio* parlò con voce uguale a quella del medium; una sera si recò in una stanza vicina, dove era la madre, e le chiese dei libri: la madre avrebbe avuto la illusione che fosse stata la figlia, se il doppio non avesse rivestito panni bianchi, mentre la giovane portava un abito di colore. Miguel Ruiz, dopo aver conversato animatamente col medium, le disse: «Basta, è tempo che tu rientri nel tuo involucro». Il medium conservò il ricordo delle peregrinazioni del suo *doppio*. Un'altra sera gli spiriti diedero un *concerto a quattro voci*, accompagnati dal piano. Cantarono anche la *Marsigliese*. — Disgraziatamente, come spesso accade, non si pensò a controllare l'identità degli spiriti.

.. Al *Progressive Thinker* scrive la sig.ra Annie Laravay, di Detroit, nel Michigan, che le è capitato varie volte di vedere uno **spirito che abbandona il corpo** di un morente. Ecco il suo primo caso, nel 1881: Una signora Osennett, che ella aveva iniziato allo spiritismo e che era anche medium, le fece dire un giorno che stava per morire e che desiderava vederla. La signora Laravay accorse al letto dell'agonizzante insieme con una signora Wilson, buona chiaroveggenza. Alle cinque, la morente dichiarò di vedersi intorno i genitori che l'avevano preceduta nell'al di là. Poi domandò che si togliessero le coperte, e, mentre le estremità si raffreddavano, la signora Laravay e la signora Wilson videro ambedue una specie di vapore bianca-

stro elevarsi da tutto il corpo, senza forma dapprima, poi condensarsi verso la testa e finalmente elevarsi di là in direzione del soffitto, dove disparve.

.. Lo stesso *P. Th.* ha dal signor Tej Chunder Bose (52-2 Mirzapur Street, Calcutta) la relazione di un **caso straordinario di ossessione**, successo 15 anni fa nel villaggio di Galsi presso Burdwan, narratogli dal sig. N. Banerjee in presenza di una ventina di persone, tra congiunti e vicini, tutti testimoni oculari ed anche vittime dell'invasione degli spiriti. Parla il Banerjee: «Mio fratello, maestro in una scuola di Calcutta, venne con la moglie a passar con noi le vacanze. La nostra famiglia, numerosissima, vive riunita secondo il sistema patriarcale. Pochi giorni dopo il loro arrivo, cominciarono a cadere, giorno e notte, zolle di terra e pietre dal tetto di paglia di una casetta vicina; poco dopo anche nell'interno della nostra casa. Cessato questo fenomeno, venne la volta delle pietanze che spariscono dai nostri piatti e dalle caseruole, le quali, all'ora del pasto, danzavano una ridda vertiginosa in cucina o si capovolgevano, facendo cadere tutto nel fuoco. Ben 50 volte la famiglia ha dovuto digiunare! Un giorno un bimbo di 5 anni fu tolto dal grembo della madre, sollevato fino al soffitto, indi passato in posizione obliqua attraverso una finestra e deposto fuori, sulla veranda. La madre lo riprese; era sano e salvo; ma dopo alcuni giorni morì. Un esorcista, chiamato per cacciar via gli spiriti, ricevè tali e tanti pugni, schiaffi e calci mentre recitava i suoi scongiuri, che a mala pena potè salvarsi. Invece delle pietre, cascarono allora dai soffitti ossa di morti, pallottole di fango e sudi-

ciume. Mia cognata non poteva andar sola al bagno, perchè mani invisibili le impedivano di rivestirsi o le strappavano gli indumenti. — Mi piaceva molto il pesce. Un giorno me ne regalarono uno bellissimo. Nessuno in casa osava cucinarlo. Deciso però a mangiarlo, andai in casa di un amico, e lì feci tutti i preparativi. Ma allorchè fui per metterlo in padella, ecco che i pezzi cominciarono a saltellare nella cesta, indi si sollevarono e sparirono nell'azzurro dei cieli! Rimasi esterrefatto e tornai a casa di pessimo umore. Mio zio, un vecchietto, disse ridendo: « sig. Spirito, giacchè avete preso il pesce, dateci ora qualcosa di buono! », Due minuti dopo uscì dal muro e si posò sul tavolo, un gran piatto coperto. Mio zio scopri... era pieno di fango e di vermi vivi! Involontariamente, disse: « Sudicionel »; e si ritrasse inorridito, per scappar via. Ma fu preso per un ciuffo dei lunghi capelli bianchi e tirato spietatamente verso un rialzo di terra coperto di fango e di altra sporcizia. Lo lasciarono privo di sensi, dopo avergli strappati i capelli, con la testa sanguinante! Il povero vecchio si ammalò gravemente dallo spavento. Non potendo dormire dentro le stanze, avevamo trasportato i letti nella veranda, situata avanti alla camera invasa dagli spiriti, ove ardeva tutta la notte una lampada. Una notte si spense, ma nessuno di noi aveva il coraggio di andare a riaccenderla. Finalmente io mi decisi; entrai con uno zolfanello acceso, ma fu spento subito. Nell'oscurità fui preso per le gambe come in una morsa e me le sentii legare intorno ai malleoli con una fune e così che gridai dal dolore. Con tutta a forza tentai di togliere la corda,

ma era dura e tesa benchè nessuno la tenesse. Fui spinto di qua e di là e finalmente trascinato verso la scala e spinto giù con forza tale che il sangue mi spiccò dal naso, e dalla parte legata. Dovettero tagliar la corda con un coltello, essendo impossibile sciogliere il nodo! Ebbi la febbre, e solo quindici giorni dopo potei dirmi ristabilito. Andammo via dal villaggio; ma gli spiriti ci seguivano ovunque. Finalmente un bel giorno, dopo essere tornati a casa nostra, cessarono repentinamente tutti i fenomeni e d'allora in poi non siamo stati più disturbati ».

**** Un cavallo che vede spiriti** e sente la vicinanza di corpi sotterrati è Charger, un bel cavallino da sella, svelto, giovine e senza difetti. Il sig. C. Christie, di Kansas City, Mo., così ne scrive al *P. Thinker*: « Il suo padrone, un ricco *farmer* del Kansas, ha dichiarato, vendendolo: « Mi tocca perderlo per conservare la pace mia e dei miei. Vede gli spiriti a un miglio di distanza! A mezza via fra la mia casa e la città c'è un cimitero. Ebbene, Charger trema, sbuffa, si spaventa ogni qual volta vi passa di notte. — Alcuni dissero che si adombrava delle tombe bianche. Allora lo bendai; ma ad un chilometro dal cimitero comincia a dar segni evidenti di paura. Passando innanzi al cancello, rabbrivisce e trema! La prima volta di tali fatti fu un anno fa, quando cominciò a farmi servizio da sella. Passando di notte per un campo aperto, sentii ad un tratto un alito caldo vicino al mio volto, e Charger si fermò di botto tremando e sbuffando. — Era una notte chiara; guardai in tutte le direzioni, non v'era casa, nè albero, o pietra od altra cosa che potesse in-

cutergli spavento! Eppure tremava come una foglia! Dovetti tornare indietro, fare un lungo giro; — ma Charger rimase nervoso per tutto il resto della via. Seppi in seguito che in quel campo, vicino alla strada, c'era una sepoltura. Non era segnata affatto; ma tutti sapevano che lì era stato sotterrato un uomo parecchi anni addietro». — Il *farmer* raccontò parecchi altri fatti simili. — Del resto, è assodato che gli animali vedono spesso gli spiriti; son sicuro che Charger possedeva questa qualità in alto grado ».

. Sempre a questo proposito: *L'Echo du Merveilleux* narra di un **fantasma di un cane veduto da un gatto**. Il signor Carrington, racconta il curiosissimo fatto seguente: Mentre un signore e due signore passeggiavano in campagna, una di queste — chiaroveggente — disse di vedere innanzi un cane che camminava, e lo descrisse minutamente. Intanto da una casa vicina uscì un gatto, tranquillo da principio, ma all'improvviso si fermò bruscamente, inarcò il dorso, trasse gli artigli e diede dei colpi dove era l'animale fantasma, poi si voltò e fuggì.

. **Un caso di ossessione?** La *Theosophy in Australasia* riferisce di una donna che da lungo tempo presenta intermittenemente facoltà poetiche. Dopo alcuni mesi di vita puramente vegetativa interviene in lei un cambiamento paragonabile a quello che sentirebbe chi uscisse da una profonda oscurità nella piena luce del plenilunio. Poi un'entità la agita, e sconvolge stranamente. I pensieri della donna si affollano in forma di versi sopra versi, spontanei o no, nella veglia e nel sonno, di giorno e di notte. È una successione di compo-

nimenti epici, di odi, di sonetti e di liriche; il suo cervello non le lascia riposo. Dice che le par di cavalcare uno sfrenato corsiero con un sol piè nella staffa, in pericolo continuo d'esser balzata di sella. Le par di essere un mostro che tocchi colla testa i cieli e colla coda si sprofondi nell'inferno. La congestione cerebrale viene quindi con febbre versificante, finchè il suo esile corpo quasi sparisce e l'entità la lascia... — Sussegue una grandissima prostrazione e poi il periodo vegetativo, dopodichè di nuovo quello poetico. I suoi versi sono stati pubblicati.

. Nel *Light* troviamo quanto segue: L'ex inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Serbia presso la Corte inglese, Chado Mijatovich, fu invitato a tenere sedute spiritiche, giacchè un'intelligenza, un **regnante serbo**, del 14° secolo, voleva entrare in comunicazione con lui. Egli andò da un certo sig. Vango, noto medio, il quale si dichiarò pronto per la seduta, benchè non conoscesse il suo visitatore. Si annunciò lo spirito di un giovane, dopo che il sig. M. si fu concentrato pensando allo spirito che desiderava di parlargli. Ecco la relazione del sig. M. apparsa sul *Light* « Il re, sul quale io avevo rivolto i miei pensieri, morì nel 1350 sui quarant'anni. Questo che si annunciava era un giovane. Io ero curioso di conoscere chi fosse che aveva tanta premura di comunicarmi qualche cosa, e pregai il sig. Vango di riferirmi almeno una parola che quel giovane spirito avesse pronunciato. Il medio rispose che si sarebbe provato. Si piegò verso la parete dinanzi alla quale sedeva in poltrona e stette un po' di tempo in ascolto. Poi, con mio grande stupore, ripeté le seguenti parole in lingua

serba: « Molin vas pishite moyoy materi Nataliyi da ye molim da mi aprosti » — « Vi prego di scrivere a mia madre Natalia che mi perdoni ». Subito riconobbi che era lo spirito dell'assassinato Re Alessandro. Domandai al sig. Vango che aspetto avesse il giovane spirito ed egli mi rispose: « Oh, spavento, il suo corpo è crivellato di ferite! ». Se io avessi avuto bisogno di ulteriore prova che quello era lo spirito del Re Alessandro, l'avrei avuta in ciò che subito aggiunse il sig. Vango: « Lo spirito desidera ch'io vi dica che gli rincresce ora di non aver seguito il vostro consiglio circa un certo monumento ». Il consiglio amichevole di cui si tratta fu da me dato al re due anni prima della sua uccisione. Devo aggiungere che il sig. Vango recitò le parole serbe stranamente alterate; egli le pronunziò a sillaba a sillaba cominciando dall'ultima, e ritornando verso la prima e quindi nel modo seguente: « Lim, molim; te, shite, pishite; yoy, moyoy; ri, teri, materi; lyi, taliyi, Nataliyi usw ». Non ho bisogno di dire che il sig. Vango, quando si svegliò dallo stato di trance, non aveva coscienza che egli o, per meglio dire, lo spirito del Re Alessandro aveva parlato in lingua serba. Riporto quanto sopra nell'interesse della verità e non esito punto a sottoscrivermi. Chedo Mijatovich, London S. W. 39 Redelif-gardeus. 9 marzo 1908 ».

*** La *Neue Metaphysische Rundschau* ha un importante articolo sulla **fotografia dell'invisibile**. Osserva che questa non può ormai quasi più esser messa in dubbio. Prove di fatto incontestabili si accumulano sempre più. Il numero di giugno dell'*Occult Review* contiene il seguente raggua-

glio: Una giovinetta etica fu condotta dai genitori a Torquay, per farla guarire in quel mite clima; ciò nonostante essa morì dopo un anno. Per tal fatto i suoi genitori lasciarono la casa che avevano presa a pigione, facendone però fare alcune fotografie dai fotografi Cox & Durrant; essi stessi si posero durante l'operazione fotografica dinanzi alla casa. La fotografia sviluppata presentò, cosa stranissima, un ritratto molto somigliante della figlia già morta da alcune settimane, la quale vedevasi dietro di loro, ritta alla finestra con le braccia alzate sorreggendo le cortine. Prima della sua morte essa soleva infatti sedersi a quella finestra perchè c'era più sole e più caldo. — Il Signor V. racconta un altro caso consimile di fotografia involontaria di vibrazioni invisibili. Una famiglia americana benestante acquistò il possedimento di C. Abbey nel Shropshire appartenuto al defunto Lord C. Tra la famiglia del morto e quella dei nuovi padroni non c'era stato mai nessun rapporto. Per certe ragioni i nuovi abitatori non rimasero a lungo nel possesso acquistato e, prima di andarsene, la figlia del signor Y. prese alcune fotografie dell'Abbazia e del suo bel giardino. Tra quelle fotografie ce n'era una della vecchia biblioteca, dove il defunto conte aveva passato moltissimo tempo prima di morire. Nessuno, tranne la giovane signora, era presente quando la vecchia biblioteca venne fotografata; eppure, nello sviluppare la negativa, vi si vide con grandissimo stupore il vecchio conte seduto su di antico seggiolone intagliato. Un signore che era stato in relazione col morto conte lo identificò. — Più strana ma di grandissima importanza, è quest'altra osservazione: Una si-

gnora siede dinanzi alla macchina fotografica più volte, sempre collo stesso risultato: la faccia, sebbene perfettamente senza macchie nell'originale, mostrasi sulla fotografia piena di macchie e di nèi. Poco tempo dopo, la signora cadde ammalata di vaiuolo, e la sua faccia ne rimase sfigurata da erosioni e da nèi. Ciò prova che la lastra aveva colto la malattia nel corpo eterico ove era già presente e l'aveva fatta apparire sul fisico. — Il signor Reginaldo B. Span riferisce poi di un magnetizzatore di Denver, il quale coll'imposizione delle mani aveva ottenuto notevoli guarigioni e in conseguenza si era fatto una numerosa clientela. Fu spesso fotografato a sua insaputa, ma quando le lastre venivano sviluppate, vedevasi che la testa non riusciva mai distinta, mentre il resto del corpo risultava evidente. Tutti i fotografi eran d'accordo nel dire: « Pare come se si sia messo sulla faccia una palla di luce ». La irradiazione quindi deve essere stata più intensa alla testa che in altra parte del corpo. Un ritratto del medesimo magnetizzatore venne ottenuto in modo stranissimo in Ratui nel Nuovo Messico, dove per la prima e unica volta egli permise di essere fotografato.

Si dovrà finalmente ammettere che l'aureola dei santi non era un semplice parto della fantasia dell'artista, ma qualche cosa di realmente percepito da alcuni individui sensitivi, come una lastra fotografica.

*** **Fenomeni al momento della morte.** Il capitano G. M. racconta che nel 1902 era di guarnigione a Buenos e che il 27 dicembre, verso le 6 di sera, ricevette un telegramma che gli annunciava che la madre — malata — si era aggravata. Per

mancanza del treno, dovè rassegnarsi a partire il giorno dopo. Coricatosi alle 11, benchè credesse di non poter dormire, s'assopi leggermente e vide due globetti luminosi che si posarono su due sedie a destra del suo letto. Fece sforzi per destarsi ed osservare i globetti che lo attraevano irresistibilmente; vi riuscì infatti, ma i globuli erano scomparsi e la camera invece era illuminata da una luce dolce e sottile che durò ancora pochi istanti. Provò come una specie di smarrimento, ma contemporaneamente fu invaso da una calma indefinibile. Osservò se la luce fosse venuta dalla stanza vicina, ma essa era buia; la moglie — che vi riposava coi bimbi — non aveva veduto alcuna luce; il tempo era scuro e le tenebre folte. Solo, pensando alla madre, ebbe un fremito. Di fatti, il giorno appresso, giunto alla dimora della madre, seppe ch'essa era morta, e che mentre rendeva l'ultimo sospiro, la sorella Rosa era svenuta e rimasta lungo tempo fuori di sé. Fu accertato che la morte della madre e lo svenimento della sorella erano avvenuti all'ora precisa in cui aveva visto i due globi luminosi.

*** Altro caso: Nell'ultima *Uebersinnliche Welt*, il sig. Bannermann racconta un caso, che si connette colla morte del celebre scrittore, Grün, avvenuto a Monaco nella casa dell'altro scrittore Hermann von Lingg e riferito al Bannermann dallo stesso Lingg e dalla figlia di quest'ultimo. I due poeti eransi incontrati per la prima volta a Monaco nel 1878. Pochimesi dopo, il 12 settembre dello stesso anno, Grün morì a Graz. Or avvenne che nel dopo pranzo di quel giorno, a Monaco, in casa di Lingg il campanello del portone squillò fortemente, benchè nessuno fosse visi-

bile nè davanti al portone, aperto senz'indugio, nè nel giardino attiguo alla casa. Ugualmente deserta era la lunga e stretta via, fiancheggiata da mura, che dalla solitaria villetta conduceva alla strada maestra. Da informazioni giunte in seguito da Graz risultò che Anastasio Grunn, che in quei pochi mesi s'era legato di vera amicizia col Lingg, era spirato nella stessa ora in cui avvenne a Monaco il fenomeno.

* * Dalla *Occult Review* togliamo due racconti importanti: Il primo può intitolarsi **Chopin e il vaglia smarrito**: Nel febbraio del 1850 una signora inglese, allieva del celebre pianista, sentendo che era malato e sospettando che avesse bisogno di danaro, gli mandò per la posta un vaglia bancario da L. 25c. Alcuni mesi dopo, trovandosi a Parigi, andò a trovare il suo illustre maestro e gli domandò se avesse ricevuto il vaglia. Chopin disse di no. Allora la signora, accompagnata dal conte di Grisimola, andò ad interrogare il chiaroveggente Alexis Didier. Egli le disse che la lettera, col contenuto, si sarebbe trovata al domicilio della portinaia del signor Chopin, nel tiretto di un cassetto, e indicò esattamente la posizione. — L'informazione era esatta. La lettera era stata ricevuta nell'assenza della portinaia da una sua amica, che l'aveva riposta nel cassetto e aveva dimenticato di dirlo alla donna. — Il 2° racconto è in una **lettera di Robert Houdin**. È strano come talvolta i più celebri prestigiatori sian rimasti a lor volta impressionati. Ecco la lettera di Robert Houdin, forse il più noto e forte prestigiatore che sia mai esistito, in cui racconta al marchese di Mirville una partita all'*écarté* giocata con detto Alexis Didier, il veggente parigino:

« Signore, ebbi una seconda seduta, molto più meravigliosa della prima, con Alexis, di cui non metto più affatto in dubbio la lucidità. Per maggior precauzione, avevo condotto meco un amico onde assistere al *gioco*. La sua calma ed imparzialità doveva servire per osservare e dare un giudizio spassionato. — Aprii un pacchetto di carte da gioco, che io stesso avevo comperato e suggellato in modo da escludere qualsiasi inganno. Mischiai e distribuii le carte con tutte le precauzioni possibili.

Invano! Alexis mi trattiene e, additando una carta allora proprio mesagli innanzi, dice: « Ho il re » — « Ma, come? osservo, se non ho scoperto ancora la carta di trionfo! » — « Vedrete ». Infatti voltai gli otto di quadri, ed egli ne aveva il re. — Il gioco continuò in una strana maniera, dicendomi lui le carte che avrei giocato benchè le avessi nascoste sotto il tavolo e le tenessi strette. Quando il gioco era a lui, mi dava la carta senza voltarla ed era sempre quella proprio in rapporto con la mia. Sono andato via carico di tutta la meraviglia possibile e perfettamente persuaso che nè la fortuna nè l'abilità abbiano potuto produrre tali effetti portentosi. — Mi creda ecc.

ROBERT HOUDIN

Parigi, Maggio 16, 1847.

Vedere PREMIO "ULTRA,,

a pag. 325

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** L'avvenimento teosofico più importante di questo bimestre è stato il viaggio di **Mrs. Besant in Australia e N. Zelanda**. È stato un successo straordinario. Le più grandi sale, nelle principali città, erano gremite di pubblico, anche quando le conferenze erano a pagamento. Moltissimi non poterono trovar posto. La stampa, in generale, fu favorevole, meno l'*Argus* di Melbourne. Il *Register*, giornale quotidiano di Adelaide dice: « Mrs. Besant è un'oratrice dotata di grazia e semplicità di linguaggio. Non è imbarazzata da difficoltà tecniche, ed ove richiedesi linguaggio poetico eccelle addirittura. I suoi argomenti hanno forza ed evidenza; sono i prodotti di un pensatore « entusiasta di portare un messaggio all'umanità ». Ella sente di aver ragione e la sua voce ha il suono persuasivo, talvolta patetico, più spesso vigoroso. Staccate dalla sua singolare personalità, le parole stampate perdono un incanto che nulla può sostituire ». Un altro scrittore nell'*Australian Star* dice: « La sig.^{ra} Besant, oltre ad esser donna di gran potenza intellettuale e vastissima coltura, è forse oggi la più grande oratrice del mondo. Non è questa una semplice figura rettorica, ma l'asserzione di uno che oltre ad aver sentito Mrs. Besant, ha avuto la speciale fortuna di ascoltare dei sommi oratori come Gladstone, Bradlaugh e Lord Roseberry. L'eloquenza della sig. Besant rasenta il genio; poichè, in quanto a forza, efficacia, dignità, grazia, e soprattutto armonia e ritmo, ella è impareggiabile ». Un altro ri-

nomato scrittore fece il più bell'elogio della teosofia: « Ma non è che del buon senso! »

In una delle sue conferenze tenute a Sydney, Mrs. Besant raccontò quanto segue del suo amico Carlo Bradlaugh. « Era un materialista che non credeva a nulla di spirituale. Ciò nonostante, egli era dotato di forte potenza magnetica e fece molti esperimenti col mesmerismo. In seguito vi rinunziò, non potendovi dedicare tempo abbastanza. Un esperimento però fu per lui una prova sensazionale. Era solito a mesmerizzare la moglie; lo fece anche una volta a Lecds, e mentre la moglie era in tale stato, le ordinò di andare all'ufficio londinese del suo *National Reformer* e dirgli quale articolo fosse sotto stampa. In un momento la signora vi andò e disse il nome della donna che stava componendo l'articolo. Invitata da lui a leggerglielo, ella cominciò; ma s'interruppe ad un tratto, dicendo: « che stupida! ha messo una lettera capovolta! » — Bradlaugh, che attentamente notava tutto e si fece precisare la parola e la lettera, poté riscontrare nelle bozze di stampa mandategli l'indomani, l'articolo e la parola con la lettera capovolta; — anche il nome della donna era esatto ». Mrs. Besant chiama questa facoltà vista astrale ed asserì che verrà un tempo in cui tutti l'avranno.

*** **Mrs. Besant** visiterà nel 1909 l'Europa e nel 1910 l'America. — Intanto il 15 settembre u. s. è tornata in Adyar e vi resterà, salvo una breve visita a Benares, fino al congresso annuale a fine dicembre.

.. Atteso il crescente numero delle pubblicazioni teosofiche, specialmente nel quartiere generale di Adyar, Mrs. Besant ha deciso di avere uno **stabilimento tipografico** di proprietà sociale. A tal uopo si sta già costruendo un vasto edificio in Adyar e le macchine sono già state ordinate.

.. Il signor Fricke, segretario archivistico ad Adyar, farà un giro l'anno venturo nel **Sud Africa**. Probabilmente una sezione Sud Africana della S. T. sarà il risultato della sua visita.

.. **Onoranze al prof. Alfonso Sella** (Roma, tip. Bertero, pag. 54 in-4° con ritratto). — In un discorso pronunciato in Roma dal prof. Garbasso dell'università di Genova in occasione dello scoprimento di un busto in marmo ad onore perenne di Alfonso Sella, leggiamo che « La fisica attraversa un periodo di attività meravigliosa, quale non ebbe forse dall'epoca felice di Galileo e di Newton. Per conseguenza legittima, i popoli più colti ordiscono al tempo nostro una trama più sottile del pensiero, e a riprova dell' assunto, e come ad ombreggiare meglio il quadro della vita spirituale, non mancano nemmeno le forme degenerative neoplatoniche, gnostiche, mistiche e teosofiche ». A giudicare dal vento che spira si può credere che le forme, qualificate degenerative dal prof. Garbasso, ben presto, invece di solo ombreggiare, copriranno l'intero quadro e lo investiranno da ogni parte ed in ogni interstizio, precisamente come l'etere, vivificando tutta la scienza, compresa la fisica di cui è maestro esimio l'egregio prof. Garbasso. Intanto crediamo che, per un sentimento facile a comprendersi, egli non

avrebbe forse pronunciate quelle parole, se avesse saputo come il migliore amico di A. Sella, quello a cui egli stesso nel giorno delle onoranze stringeva la mano, per aver scolpite fedelmente e da sommo artista le sembianze del compianto estinto, sia un teosofo, nelle cui braccia spirava l'anima bella di colui che era un vanto della scienza in Italia.

.. Il gruppo teosofico di Sydney sta per avere un **palazzo proprio**. Pochi membri si sono costituiti in società ed è stata comperata una proprietà, che, quando sarà accomodata, avrà stanze per l'amministrazione del gruppo e un salone per conferenze al pianterreno; salone che sarà lungo 20 metri e largo 10. Vi saranno in oltre ai piani superiori stanze ammobiliate per dimora e stanze per riunioni.

.. La Sezione Australiana ha pure approvata la formazione di una Società Teosofica di **Esperantisti**, che ha i seguenti scopi: 1° Aiutare l'introduzione della Teosofia nel movimento sperantista. 2° Divulgare la Teosofia per mezzo della corrispondenza e della traduzione di libri teosofici per gli Esperantisti viventi in condizioni linguistiche che sono di ostacolo al diffondersi della Teosofia. Un simile gruppo teosofico esperantista esiste già, e prospera, in S. Sebastiano (Spagna).

.. La **Sezione francese** ricomincerà i suoi lavori il 13 corr. ottobre.

.. La "Librairie des publications théosophiques", ha ora pubblicato il 2° vol. della "**Histoire authentique de la Société Théosophique**", dell'Olcott e vers **La fraternité des réligions** del Revel. Ne parleremo al prossimo numero.

. Il **Gruppo Roma** ricomincerà i suoi lavori a Novembre. Anche in quest'anno il Dott. Agabiti terrà un corso di teosofia per gli studenti universatarii, cominciando le sue lezioni nello stesso mese di novembre.

. L'infaticabile segret. generale della **Sezione germanica**, dott. Steiner, ha tenuto un ciclo di splendide conferenze, a Stoccarda, dal 4 al 16 agosto u. s. — Uditorio affollato ed attentissimo benchè le conferenze durassero quasi tutte 2 ore e mezzo.

. Il gruppo Teos. italiano di **New-York** lavora alacremente. Chi voglia mandargli libri in dono indirizzi alla sede sociale, 244, Lenoxe Ave. (e non più a 209, 5 th, St.).

. La **Sezione cubana** ha perduto il suo segretario generale, Don J. M. Massò, defunto il 26 luglio u. s. Le nostre più vive condoglianze a quei confratelli pel vigoroso aiuto così venuto meno. A sostituire provvisoriamente il defunto è stato nominato il signor Rafael de Albear, presidente del Comitato esecutivo.

. Il Gruppo « Rinascenza » farà prossimamente riprodurre in autolitografia per uso dei propri soci le **traduzioni** da alcuni di essi compiute sull'originale di varie opere teosofiche, quali « Fra gli Adepti » del dott. Hartmann, « Karma » e « Dharma » della signora Besant, ecc. Chi volesse profittare dell'occasione per avere copia di tali traduzioni rivolgasi al presidente di detto gruppo, A. Mazzerelli, Via Carlo Alberto, 63, Roma.

. I tre Gruppi di **Genova** hanno preso un locale comune in via Giustiniani, 9, int. 9, per conferenze e biblioteca.

Rassegna delle Riviste. (1)

Theosophical Review. Col titolo **Musica e Yoga**, E. Natural esamina la potenza del suono in relazione al corpo astrale dell'uomo. Dice che la sostanza dell'aura è dal suono immediatamente foggiate in disegni definiti. L'astrale umano non ha una forma fissa; ciascuna onda sonora lo cangia, quindi è manifesta l'importanza di una disciplina sistematica per la costruzione di quel corpo sottile. Lo studente di Yoga può imparare a foggare il proprio astrale in disegni e figure, e diventare per tal modo responsivo ai vari modi di manifestazione dell'intelligenza. Non il solo suono articolato è intelligibile per lo Yogi, ma qualunque altro suono. La musica ha un potere vivificante notevolissimo, ed E. Natural lo addita come un ottimo mezzo per rendere il corpo astrale un veicolo adatto alla mente. — Parlando degli effetti della disciplina musicale sull'aura, egli assicura che il senso del tatto non resta già limitato sulla pelle dell'esperimentatore, ma che si stende al di là. È nella sua stessa aura che si sviluppa un *particolare senso del tatto*. Raccomanda per la pratica del canto a scopo di Yoga la solitudine, pochi abiti indosso, perfetta calma. In tale guisa la sostanza del corpo astrale si purifica, e questo veicolo invisibile è costruito ed organizzato dal suo possessore in un modo armonico, cosicchè la noia e simili sensazioni non esistono più per lui. Foggiando, col canto continuo, l'astrale in figure armoniche, i senti-

(1) Vedere anche nelle altre Rubriche, nonchè nel numero precedente, pag. 266 l'avvertenza in corsivo e il luogo di pubblicazione delle Riviste.

menti sperimentati sarebbero sempre armonici, perchè « il veicolo perfettamente intonato è unicamente capace di trasmettere le vibrazioni armoniche ». L'A. non nasconde la sua simpatia per molte delle preghiere latine usate dalla Chiesa cattolica. Assevera che esse « furono stabilite in un tempo quando la scienza del suono cantato ed articolato era assai meglio conosciuta che nel tempo presente, quando la preghiera era non solo un processo mentale, ma anche una disciplina stabilita per lo sviluppo di un più sottile veicolo ». Passando alla *tonalità nella parola*, dice che le leggi dell'armonia governano la parola articolata quanto la musica. Fra recita e canto non trova nessuna fondamentale differenza: recita e canto si fondono nella disciplina Yoga. Per lui le vocali rappresentano il *suono legato ed ondeggiante*, le consonanti il *tocco staccato o arresto subitaneo del suono*. La considerazione del suono articolato può aiutare a trovare le interiori idee connesse col suono. La parola articolata esprime la mente dell'uomo, la modulazione della voce, esprime l'anima; l'anima crea la voce, la voce crea l'anima. È la perfetta interpenetrazione del soggetto e dell'oggetto, l'eterna fusione dell'uno nell'altro. Concludendo, egli assicura di credere alla enorme potenza del ritmo come sviluppatore dei poteri sottili nell'uomo. Chiama la melodia e il ritmo « *due forme veramente potenti di preghiera* ». La vita in ogni piano di coscienza ha i suoi ritmi particolari. Educarsi nell'arte del ritmo è sviluppare nuove capacità di coscienza.

L'Echo du Merveilleux accenna alle memorie lasciate da Fabert, maresciallo di Francia al tempo del re Luigi XII. Il Fabert si rivela un sen-

sitivo dotato di qualità psichiche preziose, che tuttavia poco mancò gli tornassero fatali, giacchè da taluno lo si faceva credere uno stregone. Erano sue particolarità i **sogni premonitori**; ed egli scrive che alla notte, mentre il suo corpo era assopito, l'anima lo avvertiva di ciò che a lui sarebbe capitato nel giorno seguente, e gli è avvenuto di scoprire in sogno la risoluzione di problemi di matematica.

La Scena Illustrata (Firenze) riporta fotografie della mano di Eusapia Palladino. Quelle fotografie, mostrate a 4 diverse **chiromanti** di Parigi, le misero in grado, sebbene ignorassero a chi appartenesse quella mano, di dare impressionanti indicazioni conformi tra loro e corrispondenti al vero, circa la celebre medium, le sue spiccate caratteristiche e il suo fortunoso passato. — La *S. I.* ha pure un bell' articolo in cui il Dr. IX riassume i più validi argomenti in favore della **Rincarnazione**.

Nel *Zentralblatt für Okkultismus* il col. G. Peters cita e loda le confutazioni del Morselli contro l'opinione che individui in condizioni mentali normali possano divenire improvvisamente vittime di una **allucinazione collettiva**. Egli crede che il riconoscere reali certi fenomeni deve accompagnarsi con ulteriori sforzi per risolvere l'enigma dell'umanità, e a tutti i ricercatori che non possono avere accesso a gruppi o a circoli costituiti su basi e metodi scientifici dà il consiglio di leggere le migliori opere sulle ricerche psichiche, invece di prender parte a esperimenti non scientificamente condotti. — A. Claus, parlando dello **Spiritualismo nelle credenze popolari** dei nostri giorni, racconta di usi e costumi tradizionali, nelle diverse regioni della Germania,

tendenti a dimostrare la fede nell'immortalità dell'anima e la ferma convinzione che i trapassati sono in relazione reciproca coi vivi. Essi accennano apertamente all'idea spiritistica dello staccarsi del corpo astrale dal corpo fisico e dimostrano che « la credenza popolare si avvicina molto più alle verità psico-spirituali, che non l'opinione moderna, materialista, che con la morte crede fermato e distrutto l'organismo umano ». — Karl Schiffler pubblica un breve articolo su Le più remote **origini della leggenda di Lohengrin**. Colla scorta della « Dottrina segreta » di H. P. Blavatzky, egli tenta di trovare il nesso fra il mito germanico e l'antica sapienza indiana, facendo interessanti confronti ed osservazioni.

Il *Mystic* osserva che anche se questo secolo riuscisse a spiegare il tanto discusso problema: « **Che cosa sono gli spettri** »? e provasse in modo soddisfacente che essi sono forme eterree o semi-materiali, questo non ci porterebbe molto innanzi, perchè, dopo, ci troveremmo davanti, più profondo e più nascosto, il problema se queste apparizioni siano volontarie o involontarie, se siano puramente meccaniche o se davvero lo spirito vi sia presente. — A tal proposito vi è una interessante comunicazione ricevuta dal fu F. W. Meyers, e che è del seguente tenore: « Bisogna che chiaramente io dica a tutti voi che il fantasma non è lo spirito, ma solo il simulacro. Se voi, per esempio, mi vedete seduto alla mia tavola, o se alcuno di voi si accorge che la mia immagine sta vicina alla mia sedia, quella non sono io. Il mio spirito sarebbe qui, intuibile ma invisibile, e l'apparizione sarebbe solo per richiamare la vostra attenzione, per identi-

ficarmi. Essa sbiadisce, si va dileguando e diviene meno facilmente riconoscibile mano mano che gli anni passano, e la traccia della mia sembianza terrena diviene più debole... Ripeto: il fantasma, il così detto spettro, è una inesatta figura proiettata dallo spirito. L'apparizione del simulacro non implica necessariamente che lo spirito sia coscientemente presente. Questo può proiettare il fantasma da una gran distanza. Più frequentemente, però, esso vi è presente. (E tale, a un dipresso, è anche l'insegnamento teosofico. Affermazioni analoghe si riscontrano nella filosofia Yoga. N. d. R.).

Nel *Theosophist*, n. 7, 1908, pag. 1. **L'etere dello spazio** forma oggetto di un articolo colle firme di A. Besant e C. W. Leadbeater. Vi si sottopone al giudizio della scienza ufficiale il risultato dell'investigazione occulta teosofica. Secondo tale investigazione, l'etere della nostra fisica, quale lo si suppone, non sarebbe quell'ultima espressione della materia a cui ordinariamente si dà il compito di riempire tutto lo spazio. — Invece un tal uffizio è dovuto ad una sostanza alla quale per il momento si dà il nome di *koilon*. — Le odierne concezioni sulla materia e sull'energia sempre più si vanno avvicinando al concetto occultista; ad ogni modo, assistiamo al dibattersi irrequieto dei postulati scientifici quali sono enunciati dalla cattedra. Ne è prova il recente lavoro del Lefèvre sulla materializzazione dell'etere e quelli, pure importanti, del Le Bon sull'evoluzione della materia e delle forze. I fisici italiani, capo scuola il Righi, considerando la materia quale trasformazione dell'energia, si vanno via via accostando alle ipotesi teosofiche. Ma v'ha di più. Il

koilon sarebbe infinitamente più denso di qualsiasi sostanza conosciuta, e la materia non sarebbe *koilon* densificato come si potrebbe credere, ma piuttosto assenza di *koilon*, laonde a prima vista la materia e lo spazio sembrerebbero come se avessero scambiato posto: il vuoto sarebbe divenuto solido ed il solido vuoto. Anche sir Oliver Lodge, scienziato autentico, in un recente opuscolo sulla densità dell'etere, calcola quest'ultimo più denso del platino. Noi aggiungiamo che il *Le Bon* (*L'évolution de la Matière*) fa della materia una cosa sola coll'energia e, mentre proclama che le attuali ricerche scuotono le basi dell'intero edificio delle nostre conoscenze, perturbando profondamente le teorie scientifiche fondamentali, non si perita di attribuire all'etere una rigidità superiore a quella dell'acciaio; citando poi gli studi del Kelvin, di Maxwell, di Hirm, di Thomson, giunge a delle conclusioni strabilianti, le quali è bensì vero che indispettiscono gli scienziati; ma non pertanto ci avviano verso il tempio di quel, come egli lo qualifica, *irritante mistero* che vuoi svelare. Non è possibile che questi brevi cenni possano esporre, anche solo sinteticamente, la sostanza delle ricerche occultiste svolgentesi parallelamente a quella delle ricerche di gabinetto; ma valgono a tenere in freno lo scherno di un certo volgo saccente che i teosofi ben conoscono.

Nel *Bollettino della sezione italiana* segnaliamo con piacere la pagina della già nostra consocia al gruppo « Roma » signora Olga Zuccoli-Pinto, avente per oggetto « Il lavoro degl'individui e dei centri teosofici ». — E dallo stesso *Bollettino* stralciamo alcuni detti di **Shri Ramakrishna**, un moderno Yogi, di cui una breve ma interes-

sante biografia è dovuta alla diligenza di donna Margherita Ruspoli. Eccoli: « Dio è in tutti gli uomini, ma tutti gli uomini non sono in Dio; questa è la ragione delle loro sofferenze » — « Non siate simili al ranocchio nel pozzo. Il ranocchio nel pozzo non conosce alcuna cosa più grande e più bella del suo pozzo. Così son tutti i bigotti; non vedono nulla di meglio della loro fede » — « Dopo quattordici anni di ascetismo passati in una foresta solitaria un uomo raggiunse finalmente il potere di camminare sulle acque. Traboccante di gioia per tale acquisto, andò dal suo Guru e gli dette la grande notizia. « Povero ragazzo mio » rispose il Maestro, « quello che tu hai ottenuto impiegandovi quattordici anni di arduo lavoro, gli uomini ordinari possono averlo pagando un soldo al battelliere » — « Una barca può stare nell'acqua; ma l'acqua non deve entrare nella barca. Un aspirante può stare nel mondo; ma il mondo non deve vivere in lui » — « Le vanità di tutti gli altri possono gradatamente morire, ma la vanità di un santo a proposito della sua santità è ben difficile a consumarsi ».

La Rivista *Conferenze e Prolusioni* col titolo **L'educazione come dovere nazionale**, riporta per intero una conferenza tenuta a Bombay da A. Besant, nostra presidente, notando giustamente che se l'illustre conferenziera ha parlato agl'Indiani tuttavia molte cose sembrano proprio pensate e scritte per noi.

Luce e Ombra stampa la prima parte di un interessante studio di Ernesto Bozzano **Per la identificazione personale dei defunti**. Con quello scrupolo e quella diligenza a cui ci ha assuefatti l'autore, noi leggiamo tutta una categoria d'incidenti e dialogiz-

zazione medianica tendenti a provare l'esistenza autonoma ed estrinseca di talune fra le personalità comunicanti. Egli trae le proprie deduzioni da fatti inoppugnabili, che si riscontrano nelle opere più accreditate nonchè dall'esperienza personale, e poscia, volendo indicare una via per spiegare il fenomeno, domanda: « Qualora non si voglia arrivare fino all'ipotesi spiritica, a quale altra far capo? Nè l'ipotesi della personalità subcosciente, nè quella telepatica, se anche estesa fino ai limiti dell'assurdo, nè l'una e l'altra combinate insieme potranno mai dare ragione degl'incidenti esaminati. » Epperò conclude propendendo per l'ipotesi spiritica come la migliore per ora. — La stessa *Luce e Ombra* assegna all'universalmente nota personalità medianica di **John King** il posto di personaggio storico. Ne fa la narrazione Ernesto Gellona, desumendola in parte da un libro rarissimo del dottore americano T. Childs (Filadelfia). È il sunto di uno studio completo pubblicato a Genova (tip. del Successo) col titolo *Eusapia Paladino e le sue sedute*. La genealogia di John King si può ben dire che incomincia e finisce con lui, trasmigrante per varie incarnazioni. La più antica fra questa risale al 1600, nella qual epoca il nostro protagonista, col finto nome di Henry Morgan, era pirata e poi vice-governatore della Giamaica. L'A. illustra con un ritratto la storia del suo personaggio e dopo averne succintamente descritte le principali avventure dentro e fuori del gabinetto medianico, con luce bianca o colorata od al buio, conclude: « La somma delle percezioni dei sensi, associate agli strumenti scientifici atti a registrare ed a fissare con sicurezza le prove

Ultra, 1908

materiali dell'esistenza di questa energia incorporea, invisibile, e, quando crede, visibile e tangibile, che afferma di rispondere al nome di John-King, non è un'ipotesi, ma una realtà ».

Annales théosophiques. Sono la raccolta trimestrale delle migliori conferenze tenute in Francia. — L'ultimo fascicolo porta, di L. Denis, **Lo spiritualismo Sperimentale** e di L. Revel **Medianità, occultismo, e teosofia**. Nella prima il conferenziere mostra i punti di contatto fra lo spiritismo e la teosofia; si diffonde sul presumibile *al di là*, facendo vedere come le manifestazioni si presentino a seconda dei tempi e delle civiltà, e conclude consigliando di stare guardinghi da ogni esagerazione, ma tenendosi ben fermi ed attivi nel combattere il *nulla*. — L. Revel traccia sinteticamente la storia delle tre cose, dimostrandone le analogie e le differenze; annovera i pericoli a cui si va incontro dandosi all'occultismo senza conveniente preparazione; presenta Origene, uno dei più autorevoli padri della Chiesa, come un vero teosofo, e cita di lui la credenza nei vari corpi che rivestono l'anima secondo lo stato di coscienza e le aspirazioni. Dimostra che l'intuizione è superiore al prodigio nell'acquisto della verità e cita in appoggio Descartes, Leibnitz e Pascal. Sostiene ancora che la vera arte magica da apprendersi è lo sviluppo della volontà, e cita pure in proposito la Blavatsky e Tolstoj nella professione di fede del qual ultimo riconosce un perfetto teosofo (1). Nè meno interessante è il leggere che la quasi totalità delle speulazioni della fisica moderna è altresì la base

(1) V. *Ultra* 1908, pag.

dell'occultismo. Passa in rassegna i fenomeni di ipnotismo e di chiaroveggenza e conclude che soltanto colui che ha saputo sviluppare il proprio veicolo spirituale e metterlo all'unisono con le vibrazioni del mondo vicino percepisce le armonie delle regioni superiori dell'esistenza, aprendo l'anima ad un influxo di energia che lo rende padrone delle forze del mondo inferiore. Infine, parlando in ispecial modo della teosofia, dice che « non è tanto un sistema filosofico, una sintesi della tradizione esoterica delle religioni, quanto il lievito della futura razza, a cui spetterà di sviluppare in sé una parte delle potenzialità meravigliose latenti in ogni essere umano ».

La *Revue Théosophique* ha, sul **Po- sto dei Maestri** nelle religioni un articolo di A. Besant, improntato alla maggiore larghezza di vedute, ed è il filo conduttore per lo studio delle religioni comparate. — Scrivendo sui **Misteri** e la sapienza antica, il dottor R. Steiner si diffonde a dimostrare come un velo misterioso copra il fondo delle religioni e come gli antichi stimassero pericoloso lo avventurarsi in cerca della conoscenza dei misteri; e non minor rischio si corre pure entrando nella vita superiore. Il misticismo solo, secondo Steiner, è la via che porta all'eternità, e le forze latenti in noi non si sviluppano che nel già iniziato, il quale però deve conservar il segreto su quanto conosce.

Nel *Cænobium* è profondo lo studio di A. Crespi sulla interpretazione del **Cristo secondo Alfredo Loisy**, che dall'autore è presentato come il critico indubbiamente più radicale che abbia prodotto lo spirito moderno non solo in seno al Cattolicesimo, ma

in seno al Cristianesimo complessivamente considerato. L'A. dimostra come il fenomeno religioso, sia nell'individuo che nella società, segua leggi determinate e determinabili, analoghe a quelle seguite da altre forme di attività dello spirito umano.

È una rapida corsa storica e critica attraverso le vicende del Cristianesimo, soffermandosi all'esame della Riforma e della rivoluzione francese; constata come il secolo XIX sia il secolo della storia, e ne pone in luce la ricerca appassionata delle origini e delle fasi di sviluppo in tutti i campi dello scibile, invitando a meditare come per lo storico il divino non cessa di essere un'esperienza umana, e viene così a dichiarare sommaramente confutabili le opere di Strauss e di Rénan. Con ammirabile ragionamento fa risaltare l'errore di coloro che ritengono la critica-storica dei Vangeli Sinottici da parte del Loisy come distruggitrice delle basi della fede, mentre invece l'opera del Loisy è il risultato di tre secoli di critica e di evoluzione progressiva del metodo critico. Al teosofista, il quale considera Gesù come un grande iniziato, non può sfuggire l'osservazione del Crespi, che lo svela, quale nella mente del Loisy, combattente per il trionfo della felicità nella giustizia su questa terra, per opera degli uomini di buona volontà, e ciò sia nell'ordine politico che sociale e religioso. Ben conclude l'A., ritenendo che, a giudicare l'albero dai suoi frutti, « si è tratti a pensare che la chimera di Gesù non sia stato che il veicolo storicamente più opportuno della saggezza dello spirito universale. I vangeli sinottici non devono quindi scandalizzare alcuno quando per poco si rifletta che nella esperienza religiosa,

come nella scientifica ed artistica, il progresso apporta con sè crescenti difficoltà e rende necessaria una crescente dose di riflessione e di iniziativa personale per armonizzare dati sempre più numerosi ed eterogenei e trarne la sintesi più feconda ». Il Crespi, sempre analizzando l'opera del Loisy, s'indugia all'esame dei fatti che più colpiscono l'immaginazione quali il fenomeno della separazione dell'anima dal corpo a proposito della risurrezione, e sul mito della concezione virginale, discorrendo pure sottilmente sul valore della allucinazione. Egli vede tramontare e rinascere il cristianesimo: vede ancora la prevalenza delle nazioni più religiose su quelle meno; stima illusione l'efficacia di una morale indipendente; e minaccia la vecchia Chiesa, la quale, se non saprà riformarsi in tempo e prender posto alla testa dell'attuale movimento, sarà sostituita da altra che sappia compiere questa funzione. Ma egli ancora vede l'Italia alla testa di questo nuovo mondo cristiano e preconizza, con Mazzini, l'ora dell'avvento di una terza Roma « centro irradiatore di una specie d'imperialismo spirituale, liberale e democratico, centro irradiatore d'inesauribili iniziative per la pace e la tederazione tra le nazioni, per la coordinazione degl'interessi, per l'armonia e cooperazione fra le classi, faro di espansione di una vita interiore, politica, sociale, etica, estetica e religiosa veramente armonica ». E noi ci auguriamo che ciò sia. E sia per la Teosofia, o sia pure per altra, se è possibile che venga, migliore dottrina! — **Intorno all'ignoto** esplora con buona fortuna il Soter, che sotto il pseudonimo ben conosciamo. Egli tratteggia con mano maestra la Fede

ed il Miracolo, e, d'accordo con noi, nega il soprannaturale; poichè la Provvidenza, ch'egli denomina l'intelligenza della natura, giammai sconvolge o inceppa nel loro meccanismo le grandi leggi primordiali esistenti come testimoni incorruttibili dell'eterna Sapienza. Entrando nel campo delle applicazioni scientifiche, esamina alcune reazioni chimiche, dimostra come taluna di queste potrebbe in qualche caso stimarsi eccezione alla legge, ossia miracolo; il che invece non è, quando con una maggiore cultura scientifica si venga a riconoscere l'intervento di una legge superiore. Rammenta, come già ripetutamente fece *Ultra*, le guarigioni di Lourdes, riportando le parole del Baraduc, che, cioè, « le potenzialità terrene sono il fenomeno induttore delle potenzialità superiori ». Con esatto ragionamento fa vedere come, dal punto di vista chimico, facendo astrazione dall'ordine intelligibile, è impossibile, non solo di distinguere l'individuo vegetale dall'individuo animale, ma di vedere in essi altro che dei metalli e dei metalloidi. Eppure i germi primordiali, identici chimicamente, producono, attraverso le facoltà plastiche dei mezzi incubatori, centomila tipi diversi di vegetali e duecentomila tipi di animali distinti. L'A. si domanda poi: « Dov'è dunque e quale Forza che, nei cicli biologici della vita del globo, ha specificato e specificato a questo modo tali semi? » Per rispondere a tale immensa interrogazione, il *miracolo* si presenta alla nostra mente, sotto il suo aspetto più grandioso e più legittimo: la creazione della Vita nell'Universo. La Kabbalah ebraica adopera la stessa parola, *Bara*, per significare miracolo e creazione: associa-

zione eloquente di significati, che pone il miracolo nella sua giusta interpretazione di fenomeno, inconsueto, sì, ma svolgentesi secondo la Legge. Il teosofa deve rallegrarsi scorrendo queste pagine dove il Soter, con slancio giovanile, rinsalda la convinzione che il *miracolo è in noi* e chi ha la *forza di volontà* sviluppa delle forme intellettuali, sublimata dalla energia mentale, le quali possono esercitare una reale influenza sull'ambiente in cui si svolgono: *un miracolo vero e proprio*, secondo il senso kabbalistico del vocabolo.

Sophia (Madrid) porta di Manuel di Trevino y Villa **I quadri chiamati magici**. I medesimi sono stati tolti da antichi talismani, che si conservano nel museo archeologico di Madrid. Alcuni sembrano piccole tavole pitagoriche, in cui con significato occulto la somma delle colonne orizzontali è uguale a quella delle verticali; altri consistono in medaglie contenenti quadretti consimili con caratteri ebraici o con segni cabalistici o figure mitologiche, ed altri ancora si riferiscono al sole ed ai pianeti. L'interpretazione di questi quadri è sempre difficile; ad ogni modo chi è addentro negli studi speciali che lo possono guidare troverà in essi un esercizio non senza profitto — **Il vangelo dell'infanzia** si potrebbe credere a tutta prima un trattatello educativo; invece è la collezione di episodi fantastici della vita di Gesù fanciullo.

Non escludiamo che i fanciulli si possano divertire molto a sentire la spiegazione di un tale vangelo, ma crediamo pure che esso non farebbe fortuna in Italia. — « *Il marchese di Villeno* » è una leggenda con cui R. De Luna fornisce dati interessanti sull'**iniziazione** ed è in pari

tempo un compendio della storia delle società segrete per la conservazione dell'insegnamento esoterico.

La Verdad domanda « *Se si possa parlare di teosofia ai fanciulli, ed agli illetterati* ». M. M. I. G. invia, in francese, la risposta, affermando quanto « *Se pure ammettiamo vale a dire che sia cosa encomiabile e da praticarsi, come già si fa altrove. La scusa che in mezzo agli affari ed alle preoccupazioni della vita ciò riesca troppo difficile non è accettata dall'A. che si rivela donna di alta condizione e di senso elevato, di grande amore e compassione per l'infanzia e per la miseria, come si rileva dagli esempi ch'essa porta per l'istruzione dei primi e per le opere compiute per i secondi. Così, mentre assai opportunamente suggerisce alle madri i racconti sulla vita degli adepti, delle guide dell'umanità e degli aiutatori invisibili, ecc., narra i mille sotterfugi ch'essa poneva in pratica, travestendosi come persona di umile condizione, per agevolmente franmischiersi al popolo e spargervi il seme delle dottrine teosofiche. Scrive l'egregia dama: « Durante cinque anni di seguito, qualunque fosse il tempo, qualunque fosse lo stato della mia salute, mi recavo tutti i giorni al mercato col mio canestro a far la spesa; un tal periodo mi ha insegnato come parlare ai poveri ed agli illetterati, per essere ascoltata benevolmente ». — E così potesse ottenersi che una tale missione fosse pure intrapresa dalle donne italiane! — La stessa rivista porta alcune pagine del dott. F. Hartmann, tradotte da F. Gerling, **Sulle comunicazioni spirituali**. L'A. dimostra come il mondo sia interamente per noi soggettivo, cioè quale i nostri sensi ci permettono di giudicarlo; la realtà incomincia laddove i nostri sen-*

si puramente fisici finiscono, ossia laddove incomincia il regno dello spirito, ed è solo in questo che gli uomini possono con una certa sincerità conoscersi fra loro e anche comunicare coll'intensità del pensiero, che produce i fenomeni di telepatia ed anche di chiarouidienza. Parlando infine delle comunicazioni spiritiche, assevera che lo spiritismo moderno nulla ha che fare con le anime dei morti, e nella migliore ipotesi si ha da fare con i resti dell'anima, ossia con corpi astrali senza spirito, fantasmi astrali, impronte della luce astrale, forme-pensiero, ecc., tutte cose che ancora si trovano in un campo vastissimo da investigare. Conclude come concludono gl' insegnamenti teosofici, che il modo più sicuro per comunicare è quello di metterci noi in condizione di rispondere alle vibrazioni del piano ove si trovano coloro a cui ci lega la nostra memoria od il nostro affetto.

Le Voile d'Isis. L'occultismo celtico fra i Galli. Che un occultismo celtico abbia realmente esistito lo si è potuto constatare studiando l'occultismo presso i diversi popoli del Nord d'Europa, Scozzesi, Irlandesi, ecc., studiando le leggende, le tradizioni popolari, facendo un parallelo tra le vecchie tradizioni occidentali e l'occultismo orientale. I documenti più importanti li ha forniti l'Irlanda, col suo Folk-Lore, perchè gl'Irlandesi, vivendo quasi isolati nel loro paese, non hanno perduto quasi nulla del loro passato celtico per le infiltrazioni straniere. Le antiche popolazioni Irlandesi rimontano ad un passato remotissimo, e la mitologia del paese riflette una parte dell'occultismo celtico. Anche la linguistica ha giovato moltissimo. Quanto ai

numeri, i Druidi ne consideravano la scienza come la prima verità naturale e la più feconda di risultati: la fluttuazione della materia per essi era uno spostamento dei numeri; ed il passaggio delle anime in corpi successivi, questo passaggio che sale e scende, organizza e distrugge, non è altro che l'evoluzione, e mostra che nulla si perde; è l'Eternità, l'anima universale, il numero dei numeri: Dio! — La reincarnazione era accettata dai Celti, come pure le *crisi medianiche*, dette dai Bretoni dell'Armorica e dai Celti *male sacro*, dai Galli *male benedetto*.

Gli *Entretiens Idéalistes* (Cahiers mensuels d'Art et Philosophie), continuano, a Parigi, sempre interessanti, per la 3^a annata. Le discussioni filosofiche vi si alternano con studi geniali d'arte e di letteratura. Fra i vari articoli apparsi nei fascicoli più recenti segnaliamo: J. Serre — *Aperçu nouveau du catholicisme* — H. de Crieuoy. — Catholicisme et positivisme — H. Clouard — Le péril de l'Intelligence.

The Open Court, la bella rivista di « Scienza delle religioni e di religione della Scienza » (Chicago) ha interessanti studii. Essa è molto preoccupata dall'indirizzo moderno e del probabile corso futuro del **pensiero teologico**. Riassumendo due altri articoli, il direttore, dott. Paolo Carus, osserva come si venga delineando l'accordo nel proporre di trovare l'unico vero ideale della religione in Dio medesimo anziché in un *Uomo Dio*, prodotto della tendenza umana ad adorare gli eroi, e conclude: « L'essenziale per noi è di apprezzare la natura dei dogmi religiosi e di ricordare che sono dei simboli. La lettera del mito religioso non è vera, è una

invenzione, una metafora, ma il suo spirito può esser vero, ed è compito nostro di scoprirlo ». Altri articoli parlano della preesistenza di taluni simboli, come, p. es., la **mezzaluna** e la stella della bandiera turca, trovate pure negli ideografi babilonesi di 6000 anni fa, ove rappresentano un amuleto per iscacciare i diavoli. « Era un amuleto a cui si attribuiva il potere di attirar la fortuna. Certamente è l'amuleto più antico, essendo stato sempre adoperato da quasi tutti i popoli dell'oriente — da che comincia la storia, o in ogni caso, da oltre 6000 anni ». L'**aquila bicipite** dell'Austria e della Russia è paragonata alla figura di un uccello dalle due teste trovata su una roccia nella Frigia, in una iscrizione. Una deità maschile e femminile vi è incisa, volendo così denotare che la dualità nell'unità è un attributo divino. — È dimostrato anche lo sviluppo del **caduceo** di Mercurio: l'originale mezzaluna sopra un disco (luna e sole); venne poi combinato coll'altro simbolo dei due serpenti. Anche questo è un importante articolo dunque, della *Open Court*. Solo troviamo a ridire su una sua nota. Riferimmo nel numero passato, del meraviglioso fenomeno delle voci che partono dalla testa della **media Blake**. *Open court* riporta una esperienza molto simile, di una Sister Sanghamitta; ma quando vuole spiegare questi fatti, in una lunga nota parla di « condizioni anormali della circolazione sanguigna », « immaginazione vivace », « coincidenza » ed « auto-suggestione ». Quanto valga tutto ciò è subito detto dal fatto che quelle voci riferiscono, e conforme a verità, nomi, date e fatti che la media *non poteva sapere*.

Dal *Century Path* rileviamo che le statistiche penali in Inghilterra indicano, malgrado il forte aumento della popolazione, stazionari i **delitti** contro le persone altrui; aumentati solo i suicidi. Non sono ancora ben stabilite le cause di tal miglioramento. Molto si attribuisce ai nuovi metodi adottati verso i delinquenti minorenni, ispirati a criteri veramente umani. Anche in Chicago un giudice ha ottenuto ed ottiene risultati straordinari col suo metodo « di fiducia ». I delinquenti ricevono il massimo della pena, ma son rimessi in libertà. Delle persone di buona volontà li aiutano a trovar lavoro, a riabilitarsi. Essi sentono che si ha fiducia in loro; la legge non è più la loro nemica, essi possono vivere ed essere stimati. Sanno però che, ricadendo, non si rinnoverà il giudizio e verrà intanto e subito eseguita la precedente condanna. Risulta che 92 su cento si sono ravveduti e riabilitati. Quel giudice ha il segreto di toccare il cuore senza sentimentalità. — Ecco un principio — e un buon principio davvero. In Italia è applicato in parte colla condanna condizionale ».

Il *Word* (N. York) ha sempre interessanti articoli, specialmente l'ultimo sul **Karma**, considerato da nuovi punti di vista, e sul « Dubbio ». In uno studio su **Savonarola di Firenze**, il dott. William Williams rileva l'elemento psichico nella vita del riformatore e prova come, mediante la sua straordinaria facoltà profetica o « psicometa dei futuri eventi » egli riuscisse a salvar Firenze dal saccheggio. Narra pure che una volta, in viaggio, Savonarola cadde repentinamente in deliquio e fu curato e ristorato da uno straniero misterioso che poi disparve. Fra le tante doti

aveva quella della psicomètria medica, cioè la facoltà di sentire e far la diagnosi su di se stesso dei dolori e mali altrui, per cui era molto più capace a prescrivere i rimedi.

Isis è una bella rivista teosofica, editore Ernst Fiedler, Weidmannstr., 4, Lipsia. — Lo spazio non ci consente per oggi occuparcene. Segnaliamo intanto gli articoli « Verso il S. Graal » — « La Teosofia nell'opinione dei suoi nemici » — « Il sesso in relazione al sovransensibile » — « Il dramma d'Amleto ».

Harbinger of Light (Melbourne) è sempre diretto da Mme Charles Bright, donna di alta intelligenza e coltura. Porta un suo articolo entusiasta sulle conferenze di M.me Besant e riferisce quantità di fenomeni psichici e metapsichici.

Altri articoli notevoli:

Theosophy in New-Zeland: I poteri e le possibilità dell'arte. — *Central Hindu College Magazine* (Benares): Coltura e carattere. — *International Theosophical Chronicle* (Londra e Point Loma): La vita semplice. — *Journal of Philosophy Psychology and scientific methods* (N. York, Substation, 84): La coscienza subattenta e la suggestione. — La parte della co-

scienza sulle operazioni mentali — Il valore della verità. — *Theosophie Messenger*: Le basi scientifiche del vegetarianismo — C'è una Teosofia ortodossa? — *Theosophie*: Scienza e teosofia. — *Theosophy in India*: Lo sviluppo della coscienza. — L'indole del lavoro teosofico. — *Nouveaux horizons*: La filosofia di Nietzsche. — *L'Initiation*: La morale del Cristo. — La morale dello spiritualismo. — *La Cultura filosofica*: Coscienza e subcoscienza. — La nozione di specie. — *Nova et vetera*: La funzione pedagogica del modernismo. — Razionalismo e modernismo. *Annali di scienze psichiche* (Parigi): Sedute spiritiche all'Aja. — Storia del 6° senso. — *New Thought*: La potenza dello spirito. — *Revue spirite*: La morte non esiste. — *Varietas*: Le nuove scoperte di Ramsay e la trasformaz. della materia. — *Occult Review*: Scritti automatici. — Il mistero ermetico e rosacruciano. — *Theosophist*: L'educaz. dei fanciulli. — La orig. delle sette.

.. Non pervenute (forse per vacanza estiva): *Revue Générale des Sciences Psychiques*. — *Estudos psichicos*. — *Annals of psychical science* ed altre.

LIBRI NUOVI

Magnétisme personnel, par H. DURVILLE — in 16° legato in tela, L. 10. Ed. Librairie du *Magnétisme*, 23, rue Saint-Merri, Paris. — L'A. c'insegna che il magnetismo personale è una influenza che permette all'uomo di attirare a sé la considerazione, l'interesse, la simpatia, la confidenza, l'amicizia e l'amore dei

suoi simili. Alcuni, i forti, quelli che raggiungono sempre i loro scopi, possiedono naturalmente questa influenza ad un grado più o meno elevato; gli altri possono acquistarla educando e sviluppando la volontà. Per ottenerla è necessaria una disciplina speciale che l'A. descrive e spiega diffusamente. La prima parte

dell'opera è teorica; la seconda è consacrata alla pratica, e vi sono formulate, secondo pensatori, filosofi e mistici, le regole principali che deve imporsi chi desidera di acquistare o sviluppare la potenza personale.

La Survivance de l'Ame. *Etudes de Physiologie et d'Embryologie philosophiques* par L. S. FUGAIRON — p. 286, in 18°, legato in tela, 4 Fr. Ed. Librairie du *Magnétisme*, 23, rue Saint-Merri, Paris. — La sopravvivenza dell'anima non è, per l'A., un soggetto di metafisica o di teodicea, ma di storia naturale. Ammette che vi sono nel corpo umano tante anime quante sono le cellule che lo compongono; ogni anima è una monade. Tutti gli esseri viventi si compongono di tre parti: lo *psycoloma*, l'*aerosoma* e il *sarcosoma*. Lo *psycoloma* è l'anima, o meglio un insieme di anime; l'*aerosoma* è lo spirito, il doppio degli occultisti, che esiste in tutti i corpi, compresi i così detti inanimati, al quale sono dovuti i raggi N, le emissioni magnetiche ed elettriche e le particelle odoranti; il *sarcosoma* è il corpo fisico. Dopo questo esposto, che conforta di dimostrazioni, l'A. studia l'embriogenia. Ci mostra che l'uovo è una cellula complessa, contenente lo *psycoloma* dell'essere che deve uscirne. Alla morte, lo *psycoloma* uscito dal *sarcosoma* riveste la forma di questo, con la differenza che, mentre nell'uovo è condensato, è allora dilatato. Chiude l'opera una chiara esposizione dei rapporti tra il mondo visibile e il mondo invisibile.

L. T.

Primi voli. — Sono racconti e consigli per fanciulli, di TERESA BALLELIO-BRENTA, p. 175 in 8°, ed. Paravia e C., Roma, 1908. — Noi che già altra volta ci occupammo di libri

educativi, plaudiamo alla gentile ispirazione della T. Ballelio-Brenta, il cui lavoro porta un'impronta originale propria, imperocchè i racconti intessuti non sono come le fantastiche avventure di Pinocchio, ma la rappresentazione naturale di quadri viventi, (che l'occultista direbbe « già registrati nella luce astrale »). Così, esponendo ai nostri fanciulli fatti avvenuti, acquireranno maggiore importanza i consigli pratici che spontaneamente ne scaturiscono, trovando il loro posto adatto nella Patria, nella Famiglia e nella Scuola. La raccolta, in bella veste tipografica, va pure adornata di pregevoli illustrazioni. (Artista A. Pesci). L'operosa e modesta autrice, che conosciamo da tempo attraverso le varie riviste ed appendici d'ogni regione d'Italia, ha pure regalato alla nostra letteratura un prezioso *Novelliere*, con *La valle del Diavolo*, *Il fantasma di Chiusa*, *La notte dei morti*, *L'araba fenice*, *Perle nel fango*, e molto ancora su questioni educative e sociali, fra cui, con semplicità e purezza di stile, *Il romanzo della maestrina* pubblicato collo pseudonimo (anagramma) « Isabella di Sant'Erberto. » Ma ben più. Con grande affetto e conoscenza, l'A. ha per lunghi anni cooperato pazientemente, col proprio consorte, alla compilazione della *Fraseologia italiana* (E. Bemporad), opera veramente poderosa, a cui in ogni tempo si potrà rendere omaggio come già fu fatto al suo apparire. Nei « Primi voli » troviamo *Disgrazia e fortuna*, che può interessare il teosofa per giudizio emesso su talune credenze ordinariamente classificate fra le superstizioni, credenze che invece l'occultista non si rifiuta di analizzare. Auguriamo che il libro, dal titolo appro-

priato e geniale, abbia, con una larga diffusione, il meritato successo.

B. C.

Do Paiz da Luz. Comunicazioni medianiche di F. LACERDA. Lisbona, p. 290 in 8°, Vol. II (non indicato il prezzo). — Si rammenta, come già nel nostro n. 3 (pag. 217), che in tema di comunicazioni medianiche si sta sempre in sospetto. Ad ogni modo, lodiamo l'iniziativa dell'autore, il quale ben a ragione si lagna che a Lisbona vi siano persone, le quali, avendo esperienza di fenomeni medianici, pure lo nascondono per timore di essere derise. L'attuale volume, che ne promette un altro, è per sè stesso interessante come il 1°; ma non lo è relativamente alle comunicazioni dei personaggi, i quali non sono così conosciuti come Napoleone I, Michelet, Victor-Hugo, Zola, Cantù, Leone XIII, le cui comunicazioni conteneva il vol. 1°. Saranno soddisfatti gli spiritisti portoghesi nel leggere in questa 2ª parte le confessioni di Carlo Lobo d'Avila e lo saranno tutti gli spiritualisti per le comunicazioni di Latino-Coelho sull'immortalità dell'anima. Invece non lo saranno punto gli avvocati, per quanto dichiara l'entità che si firma E. Alves de Sá, descrivendo la giustizia come un mendico mascherato da re ed i dottori della legge, antichi colleghi di Alves, come tanti imbrogliatori che adoperano tutta la loro intelligenza a far vedere il bianco per nero e viceversa, e la cui abilità consiste nello *spostare le lettere dell'abecedario, mettendo l'A al luogo della Z, e viceversa pure*. Il teosofista potrà fare delle savie considerazioni nel leggere che l'entità attribuisce una gran parte dell'accennata malizia « all'ambiente che respirano gli avvocati ed

alla loro convivenza coi delinquenti ». Seguono comunicazioni sul suicidio, sul confronto fra il male ed il bene, sulla meraviglia di sentirsi vivi dopo la morte, sulle prove d'identità spiritica, sulla tragedia del Golgota, sulla carità e sull'ateismo. Vi si trovano preziosi consigli tecnici di un marinaio; quelli spirituali di S. Teresa e di Allan Kardec, ed infine alcuni significativi del fu statista Hintze Ribeiro al Re di Portogallo. Stiamo in attesa del 3° vol.

B. C.

Il problema dell'anima, studio di psicologia sperimentale, dell'avvocato Innocenzo Calderone, 1908, I vol. in 8°, p. 412 L. 5. — L'avvocato Calderone, fervente spiritista, offre questo suo studio alla considerazione degli amici che, dopo gli articoli da lui pubblicati sull'*Ora* di Palermo intorno alla medianità, gli rivolsero insistenti pressioni per la pubblicazione di una monografia che servisse a popolarizzare le nuove indagini intorno al più importante problema della vita, quello dell'anima. Il libro, scritto con accento di grande convinzione, si può dividere in tre sezioni: una prima in cui l'autore riassume le ricerche della psicologia supernormale intorno ai fenomeni della subcoscienza, del sonnambulismo, della telepatia, della suggestione, della chiaroveggenza, delle apparizioni, degli sdoppiamenti; una seconda in cui tratta del moderno spiritismo e della medianità, e ove fa una severa e importante rassegna di *Psicologia e spiritismo* del Morselli, mettendo in evidenza i molti lati deboli e manchevoli dell'opera, soprattutto per le conclusioni dell'illustre psichiatra di Genova intorno allo spiritismo, conclusioni affrettate dedotte dalle *sole*

proprie esperienze, senza aver voluto tener conto di tutte quelle che il Calderone molto bene riassume e che pure avrebbero dovuto influire sulla mente dello scrittore. Nella terza sezione è discussa la legge di Rincarnazione e la legge di Causalità morale o Karma, l'una ammessa quasi da tutti gli spiritisti, l'altra presa dalla teosofia e accettata e difesa dall'autore, come quella che rende intelligibile la legge ciclica delle rinascenze.

Dato lo scopo prefissosi dall'autore, il libro che stiamo esaminando indubbiamente offre al lettore una quantità di materiale prezioso e non facilmente accessibile per il vasto numero di pubblicazioni da cui esso è tratto, materiale che serve a mostrare anche alle menti più scettiche tutta la straordinaria importanza delle ricerche compiute dalla scienza in certi ordini di fatti fino a ieri trascurati o derisi e dei quali certamente dovranno più presto o più tardi tenere gran conto gli studiosi dei problemi dell'anima.

Per quel che più da vicino ci riguarda, notiamo che l'autore accenna alla Teosofia solo in pochissimi punti del suo lavoro (per es. p. 284, 353, 381). Accetta e difende, è vero, le leggi del Karma e della Rincarnazione; qua e là è facile anche riscontrare infiltrazioni del pensiero teosofico, ma altri punti delle teoriche da noi sostenute, egli non desidera accettare. Comunque sia questo studio è un valido aiuto alla causa spiritua-

lista in Italia e noi siamo pienamente d'accordo coll'avv. Calderone nell'anelare al trionfo di una religione basata sulla esperienza diretta positiva dei misteri del nostro essere e di quanto ci circonda, giacchè i veri occultisti e i teosofi di tutti i tempi hanno sempre sostenuto che l'uomo attraverso se stesso può conoscere Dio e i mondi invisibili, risolvendo così i problemi più assillanti della vita e della morte. (L'importante volume si trova in vendita presso *Ultra*).

D. C.

La Voce del Silenzio ed altri frammenti scelti dal Libro dei Precetti d'oro. Versione italiana di G. G. Porro e E. Vannelli, della traduz. inglese annotata da H. P. B. Ars Regia, Libreria Editrice del D. G. Sulli-Rao Milano 1909 - L. 1 (in vendita presso *Ultra*).

Frammenti di una Fede dimenticata, studi sugli Gnostici, principalmente dei primi due secoli di G. R. S. MEAD - Trad. dalla 2^a. ed. inglese di M. L. Kirby e B. Fantoni - Ars Regia. Libreria Editrice c. s. Un. vol. in 8° grande, p. 481, L. 12 (in vendita presso *Ultra*).

Vita e Materia di Sir OLIVER LODGE, critica del libro del prof. Haeckel "L'Enigma dell'Universo", Versione italiana sulla 3^a ed. inglese di Luigi Gabba, del R. Istituto Tecnico superiore di Milano, con prefazione di Arturo Graf, dell'Università di Torino. Un vol. in 8° pag. 218, L. 3,50 (in vendita presso *Ultra*).

La morte è una variazione: una nota di minore o maggiore insistenza nella sequela ritmica della vita.

W. SHARP.

DECIO CALVARI, direttore-responsabile.

(7841) ROMA, 1908 - TIP. E. VOGHERA, editore

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 50 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta (basta un biglietto da visita con p. 1. e francato di 5 cent.). — 8. Faremo **cenno** o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 15 alle 20, anche per la lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

LUCE E OMBRA Anno VI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA, accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☼ Semestre L. 2,50

Un numero separato . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

“GŒNOBIUM”, Rivista Internazionale di Liberi Studi ☼ ☼ ☼ ☼ ☼

Si pubblica ogni mese dispersi in Fascicoli di almeno 160 pagine in-8 grande

CIASCUN FASCICOLO COSTITUISCE UN VOLUME A SÈ.

Abbonamento:

Italia e Svizzera: Un Anno L. 12 — Semestre L. 6,50 — Un fascicolo L. 2,50

Unione Postale: » Fr. 15 — » Fr. 8 — » Fr. 3

Fascicolo di saggio franco e raccomandato contro invlo di LIRE DUE.

LUGANO - Villa Conza (Cantone Ticino).

NUOVE PUBBLICAZIONI

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle nuove pubblicazioni in vendita presso **Ultra**, in aggiunta a quelle italiane che già erano in vendita presso di noi (v. 2^a pag. della cop.).
Principali quelle italiane:

Libretto della Vita Perfetta.
Guida spirituale (M. MOLINOS).
L'Anima e la Rincarnazione (F. ANDERSON).
Teosofia e Nuova Psicologia (A. BESANT).
Evoluzione e Teosofia (Dr. W. HUBBE-SCHLEIDEN).
La Guida spirituale (MOLINOS).
Libretto della Vita Perfetta.
Il Liberatore (dramma) di G. GIUSTI SINIPOLI.
Nosce te ipsum (G. CREMONESI).
Il problema dell'Anima (V. CALDERONE).

e quelle di edizione americana, tutte splendidamente rilegate, tra cui:

F. HARTMANN — Paracelsus	L. 16,00
Bhagavad Ghita (<i>in pelle e oro</i>)	» 4,00
WALKER — Reincarnation	» 8,00
Lao-Tze's Wu-Wei	» 5,50
W. J. FLAGG — Yoga or Transformation.	» 16,00
F. HARTMANN — Magic, White and Black.	» 11,00
Prof. ELMER GATES — The Mind and the Brain	» 3,00
J. M. PRYSE — Reincarnation in the New Testament	» 3,25
C. JOHNSTON — The memory of past births	» 3,00
H. P. B. — The voice of the Silence	» 4,00
M. C. — Light on the Path	» 4,00
» — The Idyll of the White Lotus	» 5,50

Presso **Ultra** si ricevono anche gli abbonamenti al

WORD

Rivista teosofica di New-York — Abbonamento annuo L. 24.
Spediamo numeri di saggio al prezzo di L. 2 ciascuno, raccomandato e franco.

ULTRA è vendibile in *Torino* presso la libreria Casanova, angolo via Carlo Alberto e via Finanze, in *Bologna* presso i sigg. F.lli Cattaneo, Piazza Vitt. Eman., in *Milano* presso la Casa Editrice "Ars Regia", V. Carroccio 8, e in *Trieste* presso la Libreria Schimps.

LA VERDAD

Revista de altos estudios - Esce al 1^o di ogni mese.

Contiene i sublimi insegnamenti dei grandi Iniziati quali si apprendevano nei templi dell'antica Aryavarta (India attuale), i grandi centri di studio ove si coltivavano la Scienza, la Religione e la Filosofia. La «Verdad» tratta questi temi trascendentali alla luce della Teosofia o Scienza Divina. — Essa ha pure una sezione di Occultismo.

Abbonamento annuo all'Interno . L. 7 —
» » all'Estero . » 17 —

Amministrazione: **Bolivia-Flores, 184 - BUENOS AIRES.**

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

**Rodolfo Steiner, Dr. Ugo Fortini del Giglio. — La forza della Teosofia, Decio Calvari. — Il medio nei fenomeni medianici, Giuseppe Piomelli. — Il prof. Morselli e la Teosofia, D. C. — In cima alla via, Charles Buxton Going. — Lo Zohar, Prof. Arrigo Lattes. — Radioattività universale e radioattività umana, Generale C. Ballatore. — Frammenti di una fede dimenticata, Augusto Agabiti. — Il concetto morale nell'eternità della vita, Prof. Alessandro Sacchi. — Programma di concorso per il Premio «Ultra» — Rinno-
vamento Spiritualista (Modernisti che abbandonano la Chiesa — L'attività degli spiritisti — Corso di psicologia pratica — Sardou e l'occultismo). — **I Fenomeni** (Prove d'identità spiritica — Aiuti invisibili — Dimostrazioni in fatto di Telepatia). — **Movimento teosofico** (Il 33° Congresso Generale della S. T. — L'Esperanto e la Teosofia — Cose d'America — Le Conferenze di R. Steiner in Svizzera — Notizie varie — Il Gruppo Roma — Il Corso per gli studenti universitari) Dr. V. Varo — **Rassegna delle Riviste, Doctor. — Libri nuovi** (Revel — Durville — Bricaud — Serre — Tyrell — D'Alfonso — Garelo — Ballatore — Lancelin — Penne — H. P. Blavatsky — Bailly — Dheur — Besant — Casazza, ecc.)**

ROMA

48, VIA CAMPO MAZIO, 48

1908

Pubblicazione bimestrale

ULTRA

ha compiuto il suo 2° anno di vita. Siamo lieti di poter affermare che il successo di questa nostra Rivista ha superato ogni più rosea aspettativa; e noi, fedeli alle nostre promesse, ci siamo valse del favore incontrato al solo scopo di aumentarne di molto la tiratura e il volume (come i nostri lettori potranno facilmente constatare) e per fondare il premio « Ultra » a favore degli studenti universitarii (v. p. 325 e 413).

Questa nostra Rivista, da cui, l'abbiamo già detto, è **esclusa ogni idea di lucro**, e da cui molto si attende per la propagazione della più alta e liberale spiritualità, ha già preso un posto preminente fra le migliori Riviste d'Italia; e se il favore del pubblico ci sarà, come non dubitiamo, mantenuto, essa acquisterà, dobbiamo ritenerlo, un'importanza mondiale.

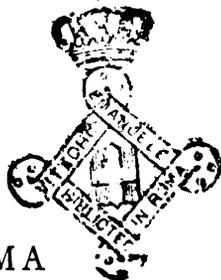
Nonostante il volume e le spese di tanto accresciuti, conserviamo il primitivo prezzo d'abbonamento (L. 5 per l'Italia e L. 6 per l'Estero). E possiamo farlo soltanto perchè, in massima parte, il personale di redazione e d'amministrazione presta l'opera sua gratuitamente, per solo amore delle altissime dottrine teosofiche.

Così possano queste sempre più propagarsi e portare al mondo e luce e pace!

*I signori lettori sono **vivamente pregati** di leggere l'avviso finale in ultima pagina della copertina.*

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA



ANNO II

Dicembre 1908

NUM. 6

Rodolfo Steiner

Non Haeckel certamente, ne Büchner, nè Carlo Vogt, quando, toltone via il bianco panneggiamento, additarono al mondo attonito la grandiosità del monumento che il loro ingegno aveva elevato ad imperitura glorificazione dell'umanità, non uno di loro avrebbe pensato che qualche anno più tardi dalle stesse tenebre, che il sistema da loro elaborato non poteva dissipare, sarebbe sorta una nuova luce, che una sapienza — da essi qualificata insussistente — si sarebbe aperta nuovamente una strada e nei cuori e nelle intelligenze degli uomini, in ben diversa forma che non sia quella di un sogno di cervelli ammalati che su di loro pesa come un incubo di follia. Noi vorremmo che Vittorio Cousin fosse oggi qui per potergli attestare che egli ha, in fondo, meriti più grandi al cospetto dell'uomo che non il collegio intiero dei materialisti, i quali, glorificando ciò che non ha in sè o per sè esistenza, vellarono in nome del più antico e vero sistema filosofico che esista, la fonte d'ogni energia umana, mentre egli presenti e vide la resurrezione di quella fiamma di vero fuoco sempre presente nei recessi del cuore umano che noi chiamiamo idealismo, mentre non è che ricordo insieme ed aspirazione della intima essenza nostra a ritrovar sè stessa.

Oggi non parliamo più di rinascita dell' ideale, ma di affermazione completa, di vittorioso procedere, di impero, e neghiamo quel nome di metafisica dato al complesso delle speculazioni e delle ricerche nel dominio delle facoltà superiori dell' Uomo, perchè a noi non appare più come speculazione ciò che sappiamo essere studio rigorosamente condotto con metodo positivo. Noi diciamo che se tali ricerche e tali studi non sono per ora accessibili a tutti, a nessuno però è chiusa la via all'evoluzione superiore, e se

quei sensi più sottili, lo sviluppo dei quali è base necessaria ad ogni progresso psico-fisico, non sono ancora entrati in una fase di attività che in alcuni pochi, ben addietro è ancora chi, in nome della scienza, proclama e sostiene che nulla esiste all'infuori di ciò che fisicamente è percepibile all'uomo, quando l'oscuro abitatore dei monti o colui che trae dal mare il suo alimento d'ogni giorno e l'inconscia poesia della sua anima, sentono continuamente la presenza invisibile di una forza, di un potere sconosciuto insieme e familiare, che nessuno dei loro sensi saprebbe percepire, ma del quale un intimo sentimento dà loro una certezza salda come le sue montagne o immensa come il suo mare.

Ricerca la vera essenza di questo sentimento, svilupparlo, moltiplicarlo, seguirlo e facilitarlo in ogni sua nuova manifestazione, affermando per mezzo dell'osservazione condotta scientificamente ogni stadio dello svolgimento suo, in modo da poter stabilire i punti fondamentali della nuova, della vera scienza, ecco il compito di colui che lavora al progresso dell'Uomo.

Tra i più significativi, tra coloro che maggiore attività, energia, ampiezza e singolarità di vedute apportano oggi al movimento idealista, è senza dubbio Rodolfo Steiner. La sua natura accoglie e comprende le mistiche contemplazioni dello spirito orientale, i profondi trasporti dell'anima religiosa, le analisi disintegratrici, le sintesi costruttrici, le aspettative, gli slanci che noi conosciamo essere propri di anime quali Jacopo Böhme, Manete o S. Giovanni Evangelista, Kant o Rosenkreutz, Häckel o Goethe; tutto ritroviamo in lui, sia che assistiamo alle sue conferenze, sia che, lettori attenti, seguiamo le sue indagini nel campo della tradizione cristiana o in quello della storia delle società segrete, o analizziamo con lui i pensieri e le intime aspirazioni di qualche scrittore medievale, che ci conduce nel mondo delle alte idealità umane.

Noi non abbiamo assistito ai primi passi di Rodolfo Steiner sulla via della sapienza, nè amiamo immaginarci un fanciullo prodigio il quale già dai primi suoi anni volgesse nel capo problemi trascendenti: ma a quanto possiamo dedurre dalle notizie che ci sono state fornite e dallo studio delle sue opere, possiamo affermare che la sua mente, sin da quando potè svolgere la sua attività e dimostrarla nella serietà degli studi classici ai quali si era avviato, alla vastità dell'orizzonte accoppiava profonda in-

tuizione dei veri filosofici e scientifici, alla prontezza accompagnava acuta comprensione di quanto l'ingegno umano avesse già elaborato.

Intanto, col progresso dello studio e della riflessione, egli veniva ricercando nell'intimo dell'anima sua e osservando alcuni fenomeni che si producevano in essa e che, egli lo sentiva, nessuno degli uomini coi quali si trovava in contatto avrebbe potuto spiegargli. Ma da quella continua tensione, da quell'incessabile sorveglianza di sè egli attinse nuove energie, che più tardi dovevano riuscirgli preziose e per sè e per i suoi compagni di evoluzione.

Erano i primi moti, gli accenni ancora indefinibili del potere superiore che di lì a qualche anno avrebbe affermato vigorosamente la sua presenza. Ma, come ogni energia veramente grande trova poi sempre la sua via, Rodolfo Steiner incontrò una persona che divenne la sua guida, uno di quegli uomini molto più avanzati che non l'umanità intiera, il quale lo prese sotto la sua protezione e gli additò la via che doveva seguire. Dicesi che codesto iniziatore possedesse il segreto d'ogni cosa nella natura, che conoscesse le virtù ascose delle erbe, e spingesse lo sguardo alle fonti stesse della vita, e discernesse i corsi delle stelle, e gli fossero famigliari i costumi degli elementali della natura.

Non certo a caso Steiner incontrò il Maestro, chè anzi il suo stesso Karma lo mise sulla sua via, come su quella di colui che doveva iniziarlo agli inusitati sentieri che conducono alla vera luce.

Seguì un periodo di raccoglimento e di elaborazione, alla fine del quale si vennero maturando nel suo spirito i primi impulsi a dar forma in qualche modo alla sua interna attività, e pubblicò alcuni brevi lavori d'indole scientifica su Goethe, su Schiller, su Haeckel, scrisse articoli in diverse riviste di Germania, e finalmente diede alla luce nel 1894, uno studio che accoglieva i risultati delle sue osservazioni eseguite secondo il metodo scientifico-naturale, e che intitolò *Filosofia della Libertà*.

In questo libro egli dà i tratti fondamentali di una nuova concezione del mondo. Abbiamo motivi per credere che attualmente, a quattordici anni di distanza, egli abbia alquanto modificato il suo modo di vedere alcuni dei lati del grande problema del

mondo: venuto in contatto con un sistema diremo preistorico, ma sempre attuale, di concezione dell'universo, talune delle affermazioni che si leggono in quel volume stonerebbero adesso, incastrate in una delle sue conferenze...

Il libro è in se stesso molto interessante. La parte più notevole è certamente la seconda, nella quale lo Steiner espone « la « realtà della Libertà », da un punto di vista assolutamente originale. Questo lavoro deve in certo modo la sua causa occasionale all'amoroso studio che il suo autore aveva già dedicato a quel gigante campione dell'individualità umana che è Federico Nietzsche, dando una esposizione veramente classica della dottrina del superuomo. Una non troppo lontana relazione ha poi anche con quel singolar libro, molto nominato e poco letto, che s'intitola *L'Unico*, di Max Stirner, inno elevato alla gloria dell'individuo, del libero Uomo, all'abolizione di ogni precetto morale, di ogni costruzione esteriore, perchè nella coscienza umana deve, libera ed unica, imperare la coscienza stessa. Eppure, passo qui ad esporre il concetto di Rodolfo Steiner, ogni atto del libero individuo non esclude, come si potrebbe dedurre dalle parole di Max Stirner, le leggi morali, ma le comprende; solo è necessariamente più elevato di ogni atto compiuto sotto l'impero di quelle. Perchè infatti dovrebbe un'azione che io ho eseguito per impulso d'amore, essere di minore utilità al benessere comune che la stessa azione, eseguita per la ragione che concorrere al bene generale è un dovere? Il sentimento del dovere esclude la libertà, perchè per esso l'individuo è nulla, e se dell'individuo esso riconosce l'esistenza è per esigerne l'assoggettamento ad una norma generale.

Si vede bene che nè Stirner nè Steiner negano la moralità dell'azione, ma solamente rifiutano di riconoscere il precetto morale, il quale ha il gran difetto di voler imporre all'uomo ciò a cui egli, purchè si abbandoni completamente alla sua natura, arriva spontaneamente.

Accordata questa completa libertà all'individuo, il lettore si domanderà se sarà possibile in quelle condizioni una vita sociale. Ebbene, anche questa è una preoccupazione vana, dovuta al moralismo imperante, perchè si crede che una società umana sia possibile solo se tutti i suoi componenti siano sotto l'impero di uno stesso ordinamento morale. Invece, siccome la differenza tra

l'uno e l'altro uomo non è nella diversità del mondo spirituale in cui questi o quegli vive, ma nella diversità delle intuizioni che l'uno o l'altro riceve dallo stesso mondo delle idee, e questi vuol vivere le sue intuizioni, quegli le sue, ne segue che, essendo comune il mondo ideale, resta esclusa la possibilità di malintesi e di urti fra uomini moralmente liberi, che vivono e lasciano vivere, non conoscono alcun dovere e solamente vogliono.

Certo, una grande limitazione alla libertà è opposta da fatti innegabili, quali il sesso, la famiglia, il popolo, la razza, ecc. Ma lo Steiner risponde che tutto ciò non riguarda l'individualità, ma la personalità, e a poco a poco anche questa si libera della maggior parte di tali elementi diminuenti, mentre l'Uomo va sviluppando in sè stesso proprietà e funzioni che solamente in lui hanno la loro causa determinante.

Il libro di Steiner è la dimostrazione che il monismo, nel campo del vero atto morale, è la Filosofia della Libertà, e l'affermazione che la Natura non abbandona l'Uomo, ma lo accompagna e conduce fino ad un certo stadio, dal quale poi egli si va sviluppando, ancor sempre privo della libertà finchè arriva al punto in cui ritrova sè stesso.

*
**

La pubblicazione di questo libro rese noto il nome di Steiner nel mondo filosofico di Germania, gli aprì la via a lanciare altri lavori di minore importanza ed a preparare un lavoro sulla concezione che del mondo aveva Goethe (1897).

Uno degli spiriti verso il quale Steiner dirige più la sua ammirazione, è senza dubbio Goethe, anima profondissima, che possedeva la parola magica al pronunciar la quale molte porte della Natura si dischiudono, che molto pensò e molto amò e comprese. Più che il dono della poesia, Goethe stesso pregiava in sè quella straordinaria finezza dei sensi fisici e psichici per la quale gli era concesso penetrare della Natura segreti che per secoli ancora ad altri rimarranno celati; ebbene, è questo il lato che del grande poeta sedusse lo Steiner, e possiamo dire che oggi egli è colui che meglio conosce l'intima natura del pensatore di Weimar.

Il Fausto, specialmente la seconda parte, molte delle sue poesie, delle sue novelle, buona quantità della sua prosa, restano in verità

incomprensibili ed il senso intimo ne sfugge a chi non conosca quali impressioni Goethe ricevesse dalla Natura e quali segreti egli ne avesse ritratto per adombrarli poi nelle creazioni della sua titanica mente. Lo Steiner ha intuito, ha compreso, si è spiegato, ha vissuto le esperienze stesse di Goethe, e nel suo libro ci espone i risultati dei suoi studi.

Fissato il posto che egli occupa nella evoluzione del pensiero occidentale, mettendo la sua figura a lato di quella di Schiller, e la sua concezione a confronto di quella neoplatonica, lo Steiner passa ad esporre le singole teorie di Goethe, cominciando da quella della metamorfosi, che risulta da un esame attento e fatto secondo criteri specialissimi di tutti gli organismi, dai più bassi all'umano, e sì del regno vegetale che dell'animale, con esclusione del Vitalismo e del Meccanismo, le due teorie che si combattono nel campo delle scienze naturali.

Benchè nota, la dottrina dei colori, non è stata compresa nella sua intima essenza; e questa lo Steiner tenta di far giungere alla intelligenza del lettore.

Certo, l'osservazione che Goethe fa del mondo si spinge sino ad un determinato limite: egli esamina i fenomeni luminosi e cromatici e giunge con le sue deduzioni al fenomeno ottico iniziale; indaga nel mondo multiforme delle piante, e arriva alla concezione di una pianta primitiva sensibile-soprasensibile; ma non va oltre, e ogni ulteriore speculazione lascia ai filosofi.

Ma è veramente necessario che chiunque si accinge a leggere Goethe, se non vuol perdere il suo tempo prenda prima conoscenza di questo libro di Steiner; perchè Goethe non si legge, Goethe si studia, e noi riteniamo condizione *sine qua non* di tale studio sapere ciò che si contiene nel lavoro di Steiner che abbiamo esaminato.

*
* *

Intanto, a lato dell'individuo e delle sue particolarità, Steiner veniva studiando tutta un'epoca di pensiero e di concezioni, caratterizzata dalla potente lotta iniziata dallo spirito umano sul principio del secolo XIX per la soluzione del grande enigma dell'esistenza, e che cerca nell'approfondimento delle conoscenze biologiche una soddisfazione. È l'epoca che va da Kant a Darwin, da

Goethe ad Haeckel, è il secolo che ha messo sul tappeto mille e mille questioni e risposte a tali questioni, senza però presentare una soluzione sostenibile.

Il lavoro di Steiner che s'intitola « *Concezioni del mondo e della vita* », è tra i libri di lui quello che è di maggior mole e uno dei più pensati; per scriverlo, egli ha cercato di penetrare lo spirito di ognuna delle personalità delle quali espone le elaborazioni filosofiche, e da questo lavoro psicologico di immedesimazione è uscito uno dei migliori libri del genere. Non è nostro compito di esporre adesso il punto di vista di ciascuno di questi pensatori, i quali naturalmente subirono anche altri influssi oltre quelli che agirono sull'insieme delle concezioni di tutta questa epoca, influssi che si possono aggruppare in questa triade: biologia, sociologia, tecnica; ma ciò che è notevole è che alla base di tutte queste concezioni troviamo l'idea dell'evoluzione e della legge onnipotente di causa ed effetto, esse seguono inconsciamente una stessa direzione, tanto che si può dire che la storia di esse rappresenta l'evoluzione di un pensiero che dal punto di vista di Fichte giunge per gradi sino a quello di Haeckel, così lontano dal primo che sembra impossibile l'uno sia in certo modo il risultato dell'evoluzione dell'altro.

Quegli considera i fatti della Natura come un campo d'investigazione limitato, nel quale non è permesso ricercare le ultime verità, mentre questi sostiene che appunto qui e non altrove bisogna svelarle: due punti di vista assolutamente diversi, uniti tra loro da una serie di tentativi, di ricerche, eseguite alla incerta luce della ragione mal sostenuta dalla scienza ancora infante, e solo il progresso dei metodi di ricerca microscopica rese possibile osservare con certezza dei più minuti particolari un essere vivente all'inizio della sua evoluzione, sì che oggi possiamo volgere con orgoglio lo sguardo a rimirare la distanza enorme che ci separa da quel tempo oggi che, grazie alle infaticabili indagini, conosciamo a fondo i segreti della vita e la nostra scienza ci ha rivelato le leggi che reggono i nostri destini.

Ma, purtroppo avevamo creduto ciò, e ci eravamo fermati, pensando di erigere un'ara dicatoria alla scienza nostra trionfatrice... oh! ma lo spirito umano insaziato, ma l'anima sempre insoddisfatta scopersero che in tali entusiasmi c'era un poco, c'era

non poco di esagerazione, che in fondo non era vero che una maggior luce illuminasse i nostri destini, che in questo campo ne sapevamo ora quanto prima. Sorsero dei dubbi sulle possibilità della scienza; ci fu qualcuno che suggerì che c'erano altre vie, meno conosciute, ma più sicure, per giungere a dei risultati che non lasciassero adito a dubbi, che l'analisi sarà sempre lo strumento di chi si diletta di strisciare nel limo e che non approderà mai a nulla. Tra coloro che già avevano intuito l'esistenza di campi non ancora esplorati ove la verità cessava di essere un mito e si svelava, almeno in parte, al vigile desiderio dello studioso di essa, fu Rodolfo Steiner. Il mistero delle tradizioni segrete, la sacra inviolabilità dei profondi insegnamenti impartiti a voce sotto il suggello del silenzio, i vasti orizzonti intraveduti, la parte eguale fatta all'intelletto ed al cuore, esercitarono su di lui, come su molti altri, una seduzione fascinatrice, ed egli prestò il giuramento e varcò la soglia.

Lo Steiner è un cristiano. Egli è venuto all'occultismo per la Rosa e la Croce, come altri per i Misteri di Osiride, per la Corona e la Spada, per lo Scarabeo ecc. Non esitiamo a riconoscere che tra le scuole cristiane di occultismo quella dei Rosacroce è la più venerabile, sia per la serietà e l'elevatezza degli insegnamenti che per l'antichità sua. È noto che tra i seguaci dello schiavo persiano che riunì i figli della Vedova, fu pure Agostino, il Dottore di cui la Chiesa va tanto altera, e che la setta lottò per lunghi secoli contro il papismo e la così detta ortodossia, un po' in tutti i paesi, con una tenacia incredibile, finchè, sopraffatta brutalmente, cessò ogni attività esterna e si ritrasse all'ombra degli antichi templi a pregare e ad iniziare i volonterosi del bene dell'Uomo. Rodolfo Steiner fu tra gli eletti, e come prima i filosofi della biologia avevano attratto la sua attenzione e il suo interesse perchè egli si sentiva vicinissimo ad Haeckel, così ora volle dedicarsi ai filosofi del sentimento sublime perchè poteva vibrare all'unisono con Agrippa da Nettesheim o con Nicola da Cusa. E nel 1891 diede alle stampe *La Mistica*, un libro che, ad un anno di distanza dall'altro sulle concezioni del mondo e della vita nel sec. XIX e che era dedicato ad Ernesto Haeckel in segno di profonda, cordiale stima, appariva un'enorme contraddizione con tutto il passato, benchè il sottotitolo costituisse un legame, almeno

apparente, con l'altro lavoro. Ma contraddizione non v'era, poichè si può essere un vero ed ardente fautore della concezione biologica del mondo, e andar nello stesso tempo ritrovando la luce della propria anima, e avviarsi alla rivelazione del misticismo. Perchè dove non arriva la scienza giunge la vista interiore, ma quella è di grande utilità per colui che allo sviluppo delle facoltà interne vuole accompagnare l'azione nel mondo esterno, un'azione che, per avere qualche probabilità di successo nella nostra civiltà occidentale, deve possedere una base scientifica e non ignorare alcuna delle grandi nè delle piccole questioni che si agitano o che si agitarono, alcuna delle ipotesi avanzate, accettate, discusse, combattute, respinte; non le ricerche fatte, nè lo stato attuale delle indagini, non le probabilità in vista, in ogni campo del sapere; essere al corrente degli scavi di Philae e degli ultimi dati sulla teoria degli elettroni; conoscere a che punto siano le indagini glottologiche tendenti a stabilire l'unità fondamentale dei linguaggi e se le nuove ipotesi avanzate per sostenere la origine comune dei corpi celesti, qualunque sia la loro natura, siano realmente, come si dice, confermate dall'esame spettroscopico; aver familiare la storia del pensiero umano, il vero aspetto della questione del libero arbitrio e l'evoluzione del concetto nella metempsicosi; non ignorare gli ultimi studi sulla quarta e sulla ennesima dimensione, nè i teoremi della geometria e dell'iperspazio; sapere che la teoria dei corpi semplici della chimica non è più che una cosa del passato, e che oggi si preparano nuove classificazioni, come applicazioni nuove si fanno già nella batteriologia; poter discutere di meccanica perchè le medesime leggi regnano nella natura ancora inesplorata, e della fisiologia di certi organi, dei quali la scienza sa dir ben poca cosa; non essere all'oscuro della storia e dell'essenza delle diverse religioni, conoscerne i punti di contatto e le divergenze superficiali, averne studiato i sacri testi; intuire e comprendere il linguaggio delle ruine delle antiche civiltà e dei muti loro segni, sia che essi si presentino in forma di geroglifici o di lettere maya, in cuneiformi o in devanagari...

Alle conoscenze di cui qui abbiamo dato un breve accenno l'occultista che voglia esercitare una azione feconda nella nostra civiltà occidentale deve accompagnare un volontario e con-

trollato sviluppo di tutte le sue facoltà interne e dei poteri meravigliosi del suo essere, cominciando dai piani più bassi...

A questa evoluzione del proprio Io Rodolfo Steiner, se non è giunto, sta però lavorando da lunghi anni, ed egli ha scelto il sentiero illuminato dalla dolce e radiosa figura del Cristo, del quale ha profondamente studiato i due aspetti della dottrina, con amore con devozione e con speranza assidui, poichè a nessun'altra fonte egli avrebbe potuto calmare la nostalgica sete del suo cuore. Ed ha scritto un libro, e ce lo ha fatto leggere. È un libro che vuol rispondere ad un'imperiosa richiesta del tempo nostro, nel quale, più che in ogni altro, vigila al fondo di ogni cuore umano un Amleto che impone il suo tragico detto, in cui c'è bisogno di credere in qualche cosa a cui la scienza non contrasti, alla quale non si ribelli la ragione, non sia contrario il sentimento.

Steiner ha scritto questo libro sempre seguendo il metodo suo preferito, il metodo che aveva appreso alla scuola di Haeckel e che ha semplicemente applicato, e con successo, alla indagine nei mondi spirituali, modificandone un poco, s'intende, la maniera di applicazione, o, a meglio dire, lo spirito, giungendo a differenziarsi così dall'osservazione puramente biologica come il calcolo sublime si differenzia dalla teoria delle equazioni. Solamente tali metodi superiori possono permettere, lo dice lui stesso, di penetrare l'intimo significato delle evoluzioni spirituali, delle grandi religioni, e benchè tale affermazione sembri a taluno un paradosso pure si può dire che solamente questo modo fa apprezzare il valore del metodo sperimentale.

Il lavoro dunque che Steiner ha pubblicato sul Cristianesimo considera questa religione come un « fatto mistico », e solleva molti lati del misterioso velo che agli occhi della quasi totalità copre le dottrine del Cristo, benchè si dica che a tutti esse sono accessibili, e si consideri ciò come un pregio di esse. Egli comincia a trattare della istituzione dei Misteri presso gli antichi, Misteri nei quali si comunicava la saggezza e la sapienza e si praticava il culto del Dio ignoto, quel Dio che l'uomo macchiato di colpa non potrà mai vedere, che la ragione è impotente a riconoscere, poichè Egli non è accessibile ai sensi, non alla ragione, ma per percepirlo, Egli che è presente dovunque, è necessario che nell'uomo sia sviluppato un principio superiore divino che lo

faccia vibrare in corrispondenza con l'energia che tutto pervade. Esposta la essenza della saggezza dei Misteri Greci, lo Steiner esamina alla luce di essa i pensatori ellenici anteriori a Platone, rivendicando ad Eraclito il posto che tra essi gli spetta, e rievocando quella mitica figura di Pitagora, di cui il poco che ordinariamente si dice tanto lascia indovinare.

Platone, il mago delle intelligenze, forma il soggetto di un altro suggestivo capitolo, nel quale si dà la prova come il solo mezzo di comprenderlo consista veramente nel considerarlo alla luce dei Misteri, ed allora si potranno in Lui leggere molte cose che prima non si sarebbero comprese. In molte e molte evenienze noi abbiamo bisogno di una Diòtima che risvegli in noi il dèmone della intuizione cosciente, e ci mostri il lato vitale di tutte le concezioni. Lo studio dei misteri greci ci fa vedere che se il Paganesimo aveva il culto di fittizie deità, la storia e la ragione dell'origine di esse hanno un significato profondamente occulto e costituiscono un segreto di una importanza eccezionale per la storia dell'umanità.

La sapienza dei misteri che si celebravano in Egitto non è molto dissimile nella forma degli insegnamenti da quella greca. La storia di Osiride che, ucciso da Tifone, illumina Iside di un raggio della sua luce, per la quale ella, che ha preso cura del suo cadavere, partorisce Oro, che nella sua qualità di secondo Osiride ne continua l'opera per giungere al terzo e vero Osiride, è la storia dell'anima umana, nella quale la natura superiore, uccisa dalla inferiore, nasce, per virtù d'amore, come nuovo principio, procede nella sua evoluzione, al trionfo della vera essenza umana; che è la storia di ogni iniziazione; è quella della concezione di Buddha per la regina Maya, di quella del bambino Gesù per la vergine Maria. Molti sono i punti di contatto nella vita di Osiride, del Buddha, del Cristo, ma la vita di questo contiene ancor più che non la vita del Tathagata, poichè se la missione del figlio di Maya finisce con la sua morte al fiume Hirania, al contrario è appunto con la trasfigurazione che comincia quella del Cristo. In quel momento Egli ha sorpassato lo stadio di « buddho » ed ha subito una nuova iniziazione, grande, solo a Lui concessa, magnifica, per mezzo della quale si verifica una meraviglia, il Logos si umana, la parola diviene carne.

Così la sapienza dei misteri si è strettamente collegata, nel cristianesimo, con la personalità di Gesù, e mentre quelli avevano insegnato i mezzi per giungere alla verità, questa dopo la ascensione di Cristo, fu affidata alla comunità cristiana, e così alla fede nel manifestarsi di talune mistiche energie ad un certo punto dell'evoluzione umana, venne a sostituirsi la fede nell'unico e primo iniziatore; con l'incarnazione della parola era avvenuta quella divinizzazione che era stato lo scopo dei misteri, e tal miracolo si estese a tutta la comunità cristiana facendone partecipi tutti i membri, col quale miracolo si può veramente dire che è cominciata un'epoca nuova per l'umanità.

L'esame degli Evangelii che lo Steiner fa dal punto di vista della sapienza dei Misteri è molto interessante, e così la spiegazione del miracolo della resurrezione di Lazzaro, il cui racconto Giovanni avvolge di un velo misterioso, e che ha un significato spiritualmente profondo, simbolo della iniziazione.

Ma il documento più importante che ci sia rimasto e al quale nel libro è dedicato un capitolo importantissimo, è senza dubbio « la occulta Rivelazione » di Giovanni, il quale si può veramente dire che contenga i più preziosi insegnamenti del Cristo. Lo spirito acuto dello Steiner ha intuito ciò, e quel meraviglioso libro ha del resto a lungo meditato e su di esso ha ultimamente pubblicato un lavoro di una certa mole, destinato a spiegare l'occulta significazione dei suggelli e delle colonne. Giovanni ha voluto con la sua opera pronunziarsi misteriosamente sopra i misteri, poichè da questi era appunto uscito il Cristianesimo, o, meglio, lo spirito di questa religione.

Quale è dunque, secondo lo Steiner, l'essenza del cristianesimo? Quando si legga l'opera dell'Harnack sullo stesso soggetto bisogna ben dire che ben poco questi ha compreso di tale essenza. Il Logos che i Misteri vedevano al termine dell'evoluzione dell'iniziato, il Cristianesimo lo vede incarnato nel dio-uomo e quell'elemento divino che veniva a manifestazioni ora nell'uno ora nell'altro ad un certo punto dell'evoluzione, riunito allora nel Cristo si è comunicato per merito suo all'umanità intiera. È per questo che tutta l'umanità guarda da secoli a Lui come al suo vero salvatore, come a colui che l'ha liberata dallo stato di colpa comunicandole quell'elemento divino che prima solo alcuni po-

tevano faticosamente conquistare. Questa è la vera comunione di tutte le anime in Cristo e, per Lui, in Dio. Il Logos è l'anima del mondo, e quando i suoi a noi inscrutabili disegni lo decisero a farsi carne, Egli dovette ripetere nella Sua esistenza fisica l'intero processo cosmico, dovette essere crocifisso e risorgere, secondo aveva già da lungo tempo preveduto la pagana saggezza dei misteri, nei quali l'iniziando sottostava appunto a tali acerrime prove: ciò che era per lui un'esperienza personale, doveva in virtù del Cristo divenire un fatto di grave importanza per ognuno di noi. E perciò il Cristianesimo non solo adempì le profezie dell'antico testamento, ma fu anche realizzazione del segreto dei misteri.

L'opera dello Steiner non è finita qui: poichè essa non si esprime solamente nello scrivere libri, ma come membro attivissimo della società teosofica e capo effettivo della sezione germanica, oltre una buona, parca e chiara esposizione della sapienza antica che egli ci ha dato nel suo libro pubblicato nel 1806, *Teosofia*, egli pubblica una rivista, la *Luxifer Gnosis*, percorre le città dando conferenze, visitando i singoli gruppi di studiosi che avanzano così sotto la sua direzione, impartendo insegnamenti più elevati a circoli ristretti formati da suoi provati discepoli, instancabile, inesauribile.

E già egli ci ha promesso un nuovo lavoro, che vuole essere una storia ed una esposizione della *Scienza occulta*, quale i nostri tempi e la mentalità nostra esigono; lavoro di importanza eccezionale, perchè sarà il primo manuale sistematico e positivo di quella vera scienza che oggi la scienza nega.

Ben lontani sono adesso anche nel ricordo i periodi più aspri della sua vita gli anni di Weimar, epoca di lotte e di combattimenti che si chiuse solo nel 1901, quando egli contava appena quaranta anni di esistenza fisica: fu una preparazione laboriosa, fatta di volontà e di aspettative, di lotte e di vittorie, che doveva aprirgli il campo fertile alle seminagioni, e ricco di frutti di fede e di scienza, di promesse, ma ancor più di realizzate speranze e di certezze.

UGO FORTINI DEL GIGLIO.

Nota. — Diamo qui la bibliografia:
Warheit und Wissenschaft, Vorspiel einer Philosophie der Freiheit.
Philosophie der Freiheit, Grundzüge einer modernen Weltanschauung.

Grundlinien einer Erkenntnistheorie.

Lyrik der Gegenwart.

Haeckel und seine Gegner.

Ludwig Uhland, eine biographische Skizze.

Friedrich Nietzsche, ein Kämpfer gegen seine Zeit.

Goethes Weltanschauung.

Welt und Lebensanschauung im neunzehnten Jahrhundert.

Die Mystik.

Das Christentum als mystische Tatsache.

Theosophie.

Die Geheimwissenschaft, (in preparazione).

Inoltre varie altre piccole pubblicazioni contenenti qualcuna delle sue numerosissime conferenze, e la rivista *Luzifer Gnosis*, dove si leggono molti suoi brevi lavori originali, tra i quali notiamo una importante serie di articoli, di grande interesse per lo sviluppo psichico, che porta il titolo suggestivo: « *Come si acquista la conoscenza dei mondi superiori?* » e che speriamo saranno accolti nel prossimo suo libro.

La forza della Teosofia

(The Power of Theosophy — Die Macht der Theosophie).

In Italia sono oramai parecchi anni che si va parlando e scrivendo di Teosofia e di Occultismo: se ne parla, anzi, assai più di quanto comunemente non si creda e perfino taluni che pel loro abito critico sono più ostili a idee nuove o a teorie che in qualche modo toccano le loro convinzioni scientifiche e filosofiche, poco o molto conoscono le nostre dottrine, sebbene in generale non ne sappiano vedere l'intrinseco valore e la forza vivificatrice. Eppure sta un fatto riconosciuto anche da persone estranee alla Società teosofica, vale a dire che l'influenza di questa associazione di studiosi nel campo del pensiero e dell'azione in più di cinquanta nazioni è pari all'ardore, all'iniziativa, all'audacia da essa spiegata nelle direzioni più diverse ed opposte. Mentre da un lato i moderni teosofi gettano il seme di arditissime teorie e di ipotesi che possono sembrare sogni titanici di menti esaltate, dall'altro fondano scuole e collegi nei quali le idee che essi propugnano, sia pure nelle forme più accessibili ed elementari, vengono infiltrate nei cervelli e nei cuori infantili, dando così al problema dell'educazione civile e religiosa una soluzione pratica che meriterebbe il conto di essere esaminata da tutti coloro che in certi

atteggiamenti di taluni fatti sociali, sanno scorgere il germe di tempi avvenire. Ci dev'essere dunque nella Teosofia un qualche potere dinamico eccezionale, se riesce a mettere in movimento tante persone d'indole e di tradizioni diverse e se, dopo aver resistito agli assalti e agli scherni del dommatismo della cattedra e dell'altare, assiste ora al tramonto di teorie scientifiche e di costruzioni filosofiche sulle quali dieci o quindici anni or sono, salvò qualche voce solitaria o inascoltata, nessuno avrebbe osato gettare l'ombra del dubbio. La verità è che i termini si vanno spostando a poco a poco e il grandioso tentativo del positivismo naturalistico di voler applicare ai fatti delle scienze morali i metodi della indagine puramente oggettiva ed esteriore tutta propria delle scienze della natura, è oggi vivamente combattuto non solo dalle scuole filosofiche più in voga — quella dell'immanenza, della contingenza, del pragmatismo — ma anche da scienziati che non possono non ravvisare, nei due ordini di fatti oggettivi e soggettivi, elementi quantitativi e qualitativi irreducibili fra loro. Questa constatazione sulla quale tanto insiste l'idealismo critico odierno, conduce faticosamente il pensiero contemporaneo alla considerazione della preminenza del fattore psicologico nelle scienze dello spirito, e prelude anche a quel ripiegamento dell'anima su se stessa che l'occultismo da tempo memorabile indica come la condizione indispensabile per la conoscenza di noi stessi e per penetrare sotto la superficie dei fenomeni del mondo circostante. Ed ecco una delle grandi forze della Teosofia: quella di avere riaffermato solennemente che per l'uomo la cosa più importante è se stesso, il suo spirito: cerca il tuo vero sè, trova il tuo vero sè, questo è il messaggio ch'essa reca a tutte le anime capaci di comprenderlo. E taluni hanno cercato e hanno trovato, verificando la verità che si nasconde sotto quelle parole; e sono essi che, *avendo constatato*, riecheggiano quell'invito pel mondo e proclamano l'esistenza positiva di una scienza dell'anima, la quale certo non isdegna le piccole o le grandi conquiste della psicologia moderna, ma sente che se questa non si risolve vigorosamente a varcare certi limiti — che hanno anche per taluni grandi scienziati e filosofi la funzione delle famose colonne d'Ercole — non potrà mai conoscere gli aspetti più originali, più profondi e più straordinari dell'io umano. Ma da varii sintomi che si vanno facendo ognor

più manifesti, noi riteniamo che ci sia motivo di sperare: assistiamo oggi a fenomeni che nella storia del sapere per altri motivi, con diverso svolgimento e in svariatissimi campi, si sono più o meno già verificati, producendo risultati analoghi a quelli che attualmente ravvisiamo in certe discipline; l'influenza, vogliam dire, della media e bassa cultura, sull'indagine scientifica e sulla speculazione filosofica. Chi conosce la storia del magnetismo, del sonnambulismo, dello spiritismo, che han poi prodotto l'ipnotismo, la metapsichica e in generale tutti gli studi di psicologia supernormale fino alle teoriche del subcosciente, e quelle ben più ardite del subliminale, comprende facilmente il nostro pensiero. Questa strana influenza della psiche collettiva sul pensiero elaborato e riflesso della scienza e della filosofia, sarebbe degno del più attento esame, giacchè essa, indipendentemente da altre considerazioni teosofiche di cui è inutile far cenno, forse sta a dimostrare come in certi momenti della propria evoluzione, lo spirito della razza sente quasi istintivamente da qual parte debba orientarsi e quale sarà il prossimo passo nell'evoluzione generale. Ora, fatta la dovuta parte alle scorie e ai detriti che la scienza rifiuterà, non v'ha dubbio per noi che in quelle ricerche stanno nascosti i germi di concezioni positive nuove, le quali da un lato ci faranno conoscere meglio noi stessi e il mondo circostante, e dall'altro allargheranno l'arco della vita oltre i confini creduti insormontabili della materia quale noi la conosciamo e della morte. E si constaterà così che il mondo dei viventi e quello dell'oscuro di là non sono che aspetti diversi di un'unica realtà, entrambi ugualmente suscettibili di indagine e di studio tanto da un punto di vista oggettivo e reale, quanto da quello soggettivo e immediato.

Noi non ci dissimuliamo il coro di obiezioni che dal punto di vista critico si fanno a questa *pretesa* della Teosofia: dato e non concesso, si dice, che vi siano persone credute capaci di ricerche così straordinarie ed ardite, non è certo sulle relazioni di *pochi* che si può fondare un vero e proprio sapere scientifico: le supposte verità che sono tali per *alcuni*, conducono diritto al troppo lamentato *ipse dixit*. Qui ci permettiamo di rispondere che la storia di tutti i precursori e gli scopritori ha pur da insegnare qualcosa, e, d'altra parte, la critica ci dimostra che gl'indirizzi filo-

sofici odierni sono tutt'altro che d'accordo intorno alla teoria della conoscenza. Nè noi possiamo ora, anche perchè compito superiore alle nostre forze, esporre questa teoria secondo l'occultismo: ci auguriamo però vivamente che nella S. T. venga una buona volta trattato seriamente codesto argomento. Aggiungiamo solo che, relativamente al metodo, l'occultismo si attiene a quello **induttivo** sperimentale nello studio della natura esteriore visibile e invisibile e in generale a quello psicologico, per lo studio della coscienza, richiedendo però *assolutamente* dal discepolo serio e zelante, una preparazione materiale e morale così severa da fare dell'individuo addirittura un uomo nuovo, il quale si pone innanzi ai problemi della vita e della morte in un'attitudine limpida, impersonale, grandiosa, serena, come si addice a chi dovrà in seguito domandare alla natura i suoi segreti perchè desidera di collaborare consciamente con lei. Rimettendo in onore i precetti della sapienza antica, la Teosofia ha della religione le esigenze morali e le ridà la cognizione scientifica dei misteri, ha della scienza il rigore dell'indagine meditata e profonda con l'aggiunta dell'esigenza morale. Ma più di tutto questo e sopra tutto questo essa proclama la possibilità di una metafisica eminentemente scientifica, e si dichiara nemica assoluta del dubbio scettico e dommatico, ritenendolo l'ostacolo più terribile del potere e del sapere. Avere sostenute tali verità or sono più di trent'anni, in un periodo cioè che rimarrà memorabile nella storia del mondo per la proclamazione di una psicologia senz'anima e di una coscienza risultante degli aggregati materiali del corpo, ha voluto pur dire dar l'ossigeno a chi stava per morir di asfissia e contribuire alla restaurazione della psiche umana, mettendola in condizione di ritrovare in maniera immediata e assoluta se stessa.

Così è che la Teosofia, per cui non esiste il dubbio dommatico, ha in tutti i tempi dichiarata non solo l'esistenza, ma la possibilità di studiare i mondi invisibili e la vita dell'anima dopo la morte del corpo, gli uni e l'altra soggetti all'impero di leggi altrettanto naturali quanto quelle che governano il mondo nel quale noi ora siamo, e la cui conoscenza è solo **limitata** dai nostri ristretti poteri di percezione e d'indagine. Lo sviluppo cautelato e cosciente di codesti poteri è solo possibile all'uomo che trasmuta, unifica, armonizza il suo essere e che dai limiti piccini e

egoistici del suo *io separato*, sotto una pressione ed uno sforzo enormi, sa *uscire di sè*, e perduto attraverso un attimo di incoscienza e di morte, si ritrova più vivo, più vibrante, più veramente se stesso. Coloro che sono passati desiderano che passi anche tu, dice un consiglio occulto al discepolo risoluto e devoto: stabilito il *ponte* fra questo e i mondi invisibili, è possibile il loro studio e quello della vita di oltre tomba. La Teosofia afferma che forse la causa principale del tramonto delle religioni stia proprio in ciò: che esse hanno perduto le scuole dei misteri, e i suoi ministri, che avrebbero dovuto essere gli scienziati dell'anima e i filosofi dello spirito, salvo rarissime eccezioni furono e sono, anche nelle figure più spiccate ed elette, più amanti di un sistema teologico che della verità. Essi parlando di *cose* che non *conoscono* si sono a poco a poco alienate le simpatie dei dotti e degli indotti e l'umanità è stata così abbandonata a se stessa senza una guida sicura, solo preoccupata del *qui e ora*, come se non esistesse un *di là e poi*. Da una religione senza base scientifica, attraverso le teologie e i sistemi più o meno ipotetici, stiamo ora ritornando alla religione per mezzo della scienza e forse arriveremo per tramite di una scienza religiosa a una metafisica positiva, basata cioè sopra una conoscenza vera della realtà.

Questo sembrano voler dire nelle loro grandi linee le correnti del pensiero contemporaneo, sia che emanino dalla media cultura, sia dalla cultura profonda ed elevata: è evidente ad ogni modo, a chi esamini serenamente certi aspetti grandiosi della nostra vita collettiva, l'influenza di quella, sugli orientamenti scientifici e filosofici odierni.

I teosofi sanno molto bene quanto sia ancor verde la giovinezza delle loro teorie e delle loro dottrine e sanno del pari che le difficoltà, gli ostacoli e perfino il sorriso ora scettico, ora di compassione con cui è accolta la loro opera assidua, audace, irresistibile è l'ombra che accompagna inseparabilmente il cammino di tutti coloro che precorrono in qualche modo i loro tempi. Avverrà per la Teosofia proprio il rovescio di ciò che accadde a sistemi e dottrine di ogni epoca, cui il continuo progredire della conoscenza apportò modificazioni radicali, ovvero demoli addirittura: le grandi linee della evoluzione cosmica e umana da lei tracciate, molti fatti e molte teorie che si riallacciano anche ad

antiche e malintese credenze ora da essa nuovamente lumeggiate, riceveranno, in un avvenire prossimo o remoto, conferme e trionfi inaspettati.

*
**

Vediamo brevemente su che cosa si basa questa grave pretesa: come forse è noto alla maggioranza dei lettori, la Teosofia ha sempre ammesso non solo la teorica dell'evoluzione nel suo duplice aspetto della vita e della materia, della coscienza e della forma, ma ha pure sostenuto che l'evoluzione è preceduta dall'involuzione o in altri termini che tutto il processo evolutivo consta di due grandi periodi: in uno l'aspetto materia dell'unica realtà è predominante, mentre quello vita è tanto nascosto da far credere quasi quasi che essa più non esista — massima materialità, regno minerale —; nell'altro invece l'aspetto coscienza si afferma in maniera sempre più evidente, mentre quello forma diventa ognora più subordinato alle esigenze di quella, fino a raggiungere l'estrema vetta della spiritualità: arco discendente e arco ascendente del processo evolutivo da cui deriva l'immenso ciclo dell'evoluzione cosmica. Con analogo processo si svolgono tutti i cicli minori d'involuzione e di evoluzione, di discesa e di ascesa, di andata e ritorno, degli atomi, delle piante, degli animali, dell'uomo, della vita, dell'istinto, della coscienza, della ragione, della spiritualità. Questa grande legge che costituisce, come a dire, la respirazione del cosmo, nei suoi due momenti di espirazione e di inspirazione, si ritrova, in una delle sue svariatissime forme, anche alla grande corrente dell'evoluzione umana: per l'occultismo gli uomini complessivamente e schematicamente si dividono in due grandi masse di centri coscienti: una sulla via dell'andata, l'altra sulla via del ritorno, la prima orientata verso la terra, con tendenze più o meno egoistiche e per la quale i valori nella vita sono in maggiore o minore misura subordinati a tutto quanto ha rapporto col sé personale, la seconda orientata verso lo spirito e per la quale i valori nella vita sono in maggiore o minore misura subordinati a tutto quanto ha rapporto al sé collettivo: questi ultimi, la grande minoranza, si avviano faticosamente su per l'erta del sacrificio e della rinunzia; i primi, la grande maggioranza, di-

scendono lungo la via dell'amore di sè o della cerchia ristretta in cui si svolge la loro attività. Gli uni e gli altri poi dentro il grande ciclo del proprio orientamento generale, risentono l'influenza di numerosi cicli minori, che come altrettanti vortici turbinano entro la coscienza individuale, producendovi quegli alti e bassi, quei passi avanti e quei passi indietro, che ogni studioso di se stesso e degli altri, avrà avuto agio mille volte di notare.

Data questa grande divisione, la Teosofia sostiene che un esiguo numero di uomini ha fin d'ora compiuto il proprio ciclo evolutivo per quanto lo comporta l'attuale periodo del processo cosmico, e sono questi uomini — certo a gradi diverso di sviluppo — che avendo raggiunto il così detto adeptato, sono anche arrivati alla conoscenza *positiva* delle leggi che governano l'esperienza complessa e totale del nostro sistema solare, conoscenza acquistata da essi salendo l'immensa scala del sapere, grado a grado, passo a passo, mercè l'osservazione e l'esperienza, la meditazione e l'introspezione più accurate e profonde. I principii generali della filosofia esoterica, le verità, i fatti, gli schemi principali avanzati da essa sono quindi rispondenti a *realtà in natura*, ma non possono presentarsi innanzi al mondo che sotto forma di *ipotesi*, perchè anticipando essi la conoscenza umana sono, per ora, suscettibili di riprova solo in quella piccola parte in cui talune ricerche e talune attitudini del pensiero scientifico e filosofico contemporaneo vanno a toccare colle loro sfumature più luminose ed ardite, le frangie esteriori della sapienza degli adepti.

A chi esamini attentamente il movimento teosofico nei diversi paesi del mondo, facilmente si farà evidente una sua speciale caratteristica che è allo stesso tempo una grande forza ed una grande funzione. Questa speciale caratteristica consiste nel potere del movimento teosofico di svegliare e alimentare nelle coscienze da un lato il sentimento della possibilità di penetrare i misteri del mondo e gli enigmi della vita e della morte, soddisfacendo così, sia pure in piccola misura, alla sete insaziabile di cui ardono più o meno tutte le anime appena appena si ripieghino su se stesse ponendosi il problema dell'esistenza; dall'altro nel sospingere per mezzo di sforzi titanici i cuori e i cervelli

che trovansi alla testa del progresso umano, verso lo studio di vecchi problemi ma pur sempre nuovi, affinchè rotti indugi e limiti, convenzionalismi e paure, essi che ne hanno il dovere, sappiano dare all'umanità irrequieta e affannata una spiegazione più grandiosa, più completa, più razionale della vita, frutto della conoscenza, non della speculazione, quale nelle sue grandi linee la dissero e la concepirono i saggi della nostra razza sulle cui labbra non poteva fiorir la menzogna.

Noi siam convinti che un qualche filo d'oro l'ha pure intessuto il pensiero teosofico nella grande trama della nostra vita collettiva: non monta che il sapere ufficiale ed accademico finga d'ignorarlo o lo ignori addirittura: la forza è quella che conta e quando essa esiste, il suo potere è irresistibile e per meandri non veduti e insospettati va a toccare anche le menti di coloro che si ritengono più immuni dalla sua sottile influenza.

Per ora noi siamo pochi e modesti lavoratori in una causa immensa: non sappiamo gli avvenimenti che ci attendono perchè non ignoriamo le sorprese della storia. Ma una cosa però sappiamo e cioè che a un movimento come il nostro che fa palpitare i cuori e turbinare le menti, non può non arridere o presto o tardi il successo.

DECIO CALVARI.

Avviso ai Lettori

I signori abbonati sono **vivamente pregati** di rinnovare senza indugio l'abbonamento essendo urgente, per la tiratura, di compilare la lista degli abbonati pel 1909. Del resto siamo certi che s' avvererà il fatto dell' altro anno, che nessuno di tanti abbonati disdisse l' abbonamento, meno due, che furono obbligati a farlo per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

* * Vi sono diversi abbonati che non hanno in ordine od hanno scomplete le annate. Saremo loro gratissimi se volessero spedirci il **4° N° del 1907 (Luglio)** perchè è **completamente esaurito**. Spediremo loro, in cambio per lo stesso valore di pubblicazioni teosofiche.

* * Al presente numero sono uniti la **Copertina** e l'**Indice** del 1908.

* * Si consiglia mantenere nella rilegatura, anche la copertina dei singoli numeri.

Il medio nei fenomeni medianici

(Das « Medium » bei dem mediumnistischen Erscheinungen)

Le odierne scoperte scientifiche sull'origine della forza è della materia, la larga raccolta di fenomeni fatta nel campo dell'ipnotismo, hanno reso possibile agli scienziati di avvicinarsi con una più grande fiducia ad esaminare il fenomeno medianico, cominciando intanto a stabilire la realtà del fatto.

Si esclude generalmente la ipotesi spiritica, ma già le possibili spiegazioni che vengono date hanno una importanza ben grande per lo studioso che segue come guida nelle sue ricerche l'insegnamento occulto. L'ultima pubblicazione del prof. Enrico Morselli (1) è di tal tipo, e la sua importanza è principalmente stabilita dalla critica accurata della fenomenologia e dalla ipotesi che il dotto psicologo pone ad origine delle materializzazioni. I teleplasmî del prof. Enrico Morselli hanno da gran tempo il loro posto nell'insieme delle dottrine occultistiche, e non sono altro che le forme-pensiero dell'insegnamento teosofico, create coscientemente od incoscientemente dal medio e dagli assistenti, con evidente influenza reciproca sul plasmamento personale della forma stessa. La creazione del teleplasma segue nella sua tecnica la forma-pensiero, pur essendo quest'ultima creazione dell'io cosciente e non dovuta all'automatismo dei veicoli. La spiegazione del prof. Morselli è molto profonda e comprende buona parte dei fenomeni medianici di materializzazione; essa dà buon affidamento per l'avvenire, poichè si deve riconoscere che è ben pericoloso questo terreno sul quale si va inoltrando la scienza moderna, per il notevole carattere di instabilità che presentano i fenomeni, dovuta probabilmente alla nostra mancanza di conoscenze sulle condizioni richieste alla loro effettuazione.

Io non credo che sia impossibile misurare sul mondo fisico i fenomeni dei mondi iperfisici; la correlazione delle forze ce ne dà garanzia. Ad esempio, la fotografia ci potrà forse far penetrare nei mondi più sottili ora esclusi dalla nostra coscienza di veglia, prima che gli organi imperfetti del nostro complesso organismo siano adatti a ricevere queste complicate impressioni. Infatti si è definitivamente

(1) Prof. ENRICO MORSELLI. — *Psicologia e Spiritismo*, Fratelli Bocca, ed., 1908.

stabilito essere la luce un fenomeno elettro-magnetico; se noi ricordiamo il fenomeno di Zeeman e la spiegazione che ne è data, potremo facilmente intuire come se un campo elettromagnetico può modificare il periodo di vibrazione di un elettrone, sarà possibile condurre entro il limite di frequenza vibratoria necessaria alla impressione della lastra fotografica le rapide vibrazioni del mondo eterico, le quali, per quanto complesse esse siano, avranno sempre a base della loro forma vibratoria la forma elicoidale. Siccome la luce nei mondi più sottili deve essere un effetto causato dalla correlazione dell'energia che la produce sul piano fisico, sarà possibile una modificazione del periodo vibratorio attraverso strumenti fisici e la proiezione delle vibrazioni sul piano più basso, sul quale si potranno interpretare, magari tenendo conto anche del carattere spaziale a noi ignoto di dimensioni addizionali le quali vien detto che esse posseggano. Similmente si potrà procedere per altri generi di vibrazioni, amplificandone il periodo; secondo l'insegnamento teosofico il nostro organismo fisico possiede i rudimenti di tali *amplificatori*, che si svilupperanno completamente nel futuro e costituiranno i gangli alla base dei nervi sensori e la ghiandola pituitaria. Il corpo umano contiene il prototipo di tutti i nostri apparecchi, e i vari piani che costituiscono l'ambiente non sono rigidamente divisi, e devono permettere di misurare dal basso il superiore e d'interpretare la imperfetta misurazione sul piano più alto della coscienza.

L'accertamento sperimentale di questa larga parte della natura che è completamente ignorata dalla coscienza di veglia, ci convincerà della sua grande influenza sugli esseri, e affretterà grandemente l'epoca in cui i sensi interiori saranno aperti.

Tralasciando qui dei occuparci di fatti che si possono presumere come spiritici, intendo rapidamente dare un cenno della grande varietà di fenomeni che nelle sedute medianiche sono dovuti soltanto all'automatismo dei veicoli, o, in genere, alla subcoscienza del medio, coadiuvata dall'azione conscia od inconscia degli assistenti. Seguo in questa rivista l'insegnamento teosofico, che è raccomandabile come ipotesi di studio, malgrado la sua complessità.

I fenomeni medianici sono estremamente involuti e si possono classificare sotto quattro categorie:

- a) Fenomeni spiritici;
- b) Fenomeni di ipercoscienza;
- c) Fenomeni dovuti a disturbi patologici;
- d) Fenomeni di subcoscienza.

Come dissi, non intendo qui occuparmi della prima categoria. Per evitare equivoci definirò la ipercoscienza come l'insieme di tutti i fenomeni psichici anormali rispetto alla coscienza di veglia, nei quali però quest'ultima può, convenientemente eccitata, dimostrarsi non diminuita nell'usato campo di azione. Mentre intenderò appartenere alla subcoscienza tutti i fenomeni psichici anormali che si producano con una diminuzione della coscienza di veglia, e fuori del suo diretto controllo.

La ipercoscienza allo stato attuale di evoluzione è sempre anormale; ma riguardandola come futura coscienza di veglia possiamo distinguere in *normale* e *anormale*. Essa comprende sempre i fenomeni di chiaroveggenza, di chiaroudienza, di telepatia, ma nella ipercoscienza normale vengono dall'evoluzione avanzata del sistema cerebro-spinale nel quale sono stati vivificati i legami che permettono una stretta comunicazione con i veicoli interiori, e agiscono più o meno completamente gli apparecchi amplificatori che rendono possibile la trasmissione dell'eccitamento dai veicoli inferiori all'organo specifico fisico, e quindi la percezione e la localizzazione di esso per mezzo della coscienza funzionante nel corpo fisico. Questa specie di ipercoscienza ha per veicolo sul piano fisico il sistema cerebro-spinale, e conduce eccitamenti ed immagini precise e definite, che però possono essere malamente interpretate dal percipiente, ed introdurre nell'esperienza fattori di un valore effimero.

La ipercoscienza anormale invece è parte della coscienza del passato, quando ancora il sistema cerebro-spinale non era predominante nell'organismo. Infatti si manifesta ancor oggi tra le persone nelle quali questo sistema nervoso è depresso e che hanno una debole vitalità. Le impressioni sono vaghe, erronee in genere, e ciò per la via che seguono attraverso i veicoli superiori ed il sistema del gran simpatico, legato sin dal principio dell'evoluzione ai centri del corpo astrale, prima di essere trasmesse al cervello.

I medi hanno generalmente questa specie di ipercoscienza.

I fenomeni dovuti ai disturbi di una costituzione difettosa, che generano confusione nella percezione delle impressioni, o danno luogo a fenomeni epilettici o convulsionari sono da analizzarsi ed eliminarsi nella valutazione dell'esperienza per accertarne il contenuto spiritico. I fenomeni intellettuali ed emotivi che la psicologia scientifica ritiene effetti di disorganizzazione nervosa, io li riunisco sotto alla categoria della subcoscienza, poichè si manifestano per le imperfezioni ed i danni arrecati ai centri nervosi; ma hanno la loro radice nelle profondità del subconscio. Tutte le varie forme

di idee fisse sono dovute al risorgere della subcoscienza che sovrappaffà la coscienza di veglia inabile ormai ad agire attraverso i centri lesionati.

La subcoscienza ha un contenuto estremamente complesso. Per tentare di classificare i vari fenomeni a cui dà luogo, la distingueremo in:

- Subcoscienza ideativa, fisica ed' astrale;
- Subcoscienza motrice;
- Subcoscienza funzionale.

La subcoscienza non fa più parte del nostro Io; è la coscienza del passato caduta ormai sotto il *limen* della coscienza dell'Ego e risale alla luce quando l'Ego non fa più, o fa solo debolmente pressione su i suoi veicoli.

La subcoscienza ideativa fisica contiene i resti di vibrazioni a cui la coscienza rispose nella sua più che millenaria evoluzione attraverso tutte le forme dei regni naturali, confinate, sotto forma di disposizioni cellulari, in qualche cantuccio del sistema nervoso. Si aggiungono a queste le impressioni della vita presente, più o meno dimenticate, e tutto può risalire alla superficie della coscienza con le incongruenze dell'associazione cerebrale incosciente che avvicina le frasi per la somiglianza dei suoni ed i fatti per particolari di colore o di paesaggio.

Non sempre la subcoscienza ritorna alla luce con le contraddizioni dell'immaginazione onirica; può perfino ricostituire una effimera personalità se guidata opportunamente dalla suggestione estranea o per azione della coscienza superiore. Questa subcoscienza non contiene elementi di sensazione, di emozione e mentali, ma li assimila mettendo in vibrazione i veicoli interiori della coscienza.

Nel suo ridestarsi eccita i centri eterici ed astrali dei corpi corrispondenti la cui vibrazione ricostituisce nello spazio la forma obbiettiva sottile dell'idea. La immagine sarà in genere grossolana, incerta, e quando si materializza probabilmente deve la sua obbiettivazione fisica alla violenza della vibrazione generata nel sistema nervoso, non moderata dall'azione della coscienza superiore, che rende possibile la proiezione dei materiali eterici e pranici dell'individuo sotto la forma speciale che li rende sensibili o visibili. La forma eterica sarà adoperata come veicolo dell'immagine astrale, per sé semicosciente (*elementale artificiale*), e può apparire al medio ed all'assistenza come una entità separata.

Questo è il teleplasma del prof. Enrico Morselli, che viene plasmato definitivamente dall'assistenza sino a ritrarre la fisionomia del-

l'estinto, come egli potè sperimentare nella pseudo materializzazione della madre. Questo processo non esclude, del resto, la possibilità di tali manifestazioni.

La subcoscienza ideativa fisica può sorgere con tale intensità da ricostituire integralmente delle impressioni, le quali daranno percezioni assolutamente allucinatorie, alle quali l'elemento kamico dà l'aspetto di sensazione e il Manas inferiore quello di idea.

La subcoscienza ideativa astrale contiene soltanto gli elementi passionali dell'esistenza presente che possono venire eccitati per suggestione estranea dal piano astrale o dal risorgere della subcoscienza ideativa fisica, e sempre inconsapevolmente dalla coscienza superiore vengono a costruire immagini che sono ritenute indipendenti dal medio che le percepisce nello stato anormale in cui si trova, e può obbiettarle sul piano fisico o semplicemente le confonde con gli oggetti e le persone di quest'ultimo piano.

La subcoscienza motrice contiene tutti i movimenti riflessi automatici e pseudo-volontari che vengono ad essere determinati dal sorgere della subcoscienza ideativa.

Probabilmente le telecinesie, i *raps*, le impressioni plastiche e le precipitazioni grafiche non sono opera della subcoscienza o sono ad essa dovuti indirettamente per azione dell'Ego che dà all'immagine astrale così generata gli attributi di una personalità, prestandole inconsapevolmente parte della propria mente, necessaria alla manifestazione dei fenomeni, per quanto essi sieno rudimentali. Oppure è l'Ego stesso che agisce fuori del suo corpo fisico, inconsapevolmente dalla coscienza di veglia, con la quale non si identifica, cosicchè appare come un'entità indipendente.

Questi fenomeni possono però essere agevolmente prodotti anche da entità umane o subumane dei piani interiori.

Le sensazioni funzionali costituiscono una parte della subcoscienza; normalmente, tranne alcune poche, come la fame, la sete, i bisogni in genere, sono deboli e mal definite. Nel più lontano passato la guida del funzionamento organico fu fatta dalla coscienza; nell'uomo ormai è più o meno completamente discesa nel subcosciente, e la sensazione degli organi risale solo anormalmente nella coscienza di veglia nelle malattie interne, in cui l'organo col dolore fa uno sforzo per segnalare il pericolo. La sensazione organica sotto un aspetto più elevato e completo è un lato della ipercoscienza; ma quando risale anormalmente alla luce della coscienza superiore dà luogo alle percezioni allucinatorie di animali scorrenti nel corpo, e a tutti i fenomeni ben noti nella fenomenologia dell'isterismo.

Anche questi fatti, benchè raramente, possono pure introdursi nell'esperienza medianica, poichè i medi, più o meno accentuata-

mente hanno delle tendenze all'isterismo. Anche questi fenomeni sono stimoli di allucinazioni ideative che s'introducono nel fatto con falsi valori.

Coordinando in un quadro le varie classi di fenomeni che inquinano la possibile manifestazione spiritica, avremo nello stesso tempo una guida nello studio della medianità e nel processo di identificazione:

Ipercoscienza	}	Normale	}	Chiaroveggenza più o meno inquinata da apprezzamenti erronei.
		(Org. di trasmis. sistema cerebro spinale).		
Ipercoscienza	}	Anormale	}	Chiaroudienza ; fenomeni telepatici.
		(Org. di trasmis. sistema del gran simpatico).		Sensazioni generali dai veicoli superiori. Sensazioni funzionali fisiche.

Fenomeni dovuti a disturbi di costituzione, organici e nervosi.

Subcoscienza	}	Ideativa	}	Fisica	}	Associazioni cerebrali spontanee (oniriche).
				Associazioni cerebrali suscitate per suggestione.		
				Elementi ereditari. Impressioni allucinatorie.		
		Ideativa	}	Astrale	}	Associazioni emotive e passionali eccitate dal piano astrale.
						Elementi emotivi e passionali aggiunti per automatismo del corpo astrale alle impressioni allucinatorie.
						Azioni esercitate per suggestione dal piano astrale.
Motrice	}	}	Movimenti riflessi eccitati da impressioni allucinatorie.		
				Movimenti emozionali eccitati dalla subcoscienza ideativa astrale.		
				Movimenti automatici eccitati dalla subcoscienza ideativa fisica ed astrale.		
Funzionale	}	}	Ritorno nella coscienza di veglia delle sensazioni dei vari organi del corpo fisico.		
				Allucinazioni d'impressioni generate dalle sensazioni organiche.		

Questo quadro credo che possa proficuamente servire di guida nella critica del fenomeno medianico quando si tratti di stabilire l'identificazione spiritica, per i fenomeni che possono essere stati prodotti semplicemente dalla personalità del medio. Accertata nel fenomeno l'azione di un' entità intelligente dei piani interiori, l'esame deve essere continuato per determinare la sua vera essenza; solo dopo un accurato procedimento analitico e critico si può proclamare l'identificazione.

In un prossimo articolo esamineremo, seguendo questo schema, gl'inizi, lo sviluppo e la fine di alcuni casi di medianità ebbi occasione di osservare.

GIUSEPPE PIOMELLI.

IL PROF. MORSELLI E LA TEOSOFIA⁽¹⁾

La nostra Rivista si è già occupata (vedi n. 3 di quest'anno) della poderosa pubblicazione « Psicologia e Spiritismo » del professor Morselli e in quell'occasione promettemmo di tornare sull'argomento per esprimere, da un punto di vista teosofico, il nostro pensiero sull'opera testè menzionata. Le brevi osservazioni da noi fatte in più punti del citato fascicolo di *Ultra*, ci procurarono l'onore di una lettera dell'illustre psichiatra con la quale egli, basandosi sull'autorità di parecchi scrittori che figurano anche nell'estesa e utile bibliografia che precede i due volumi, principale fra tutti l'Hodgson, dice le ragioni per cui pose H. P. Blavatsky fra i *medi fisici* di dubbia fede, il punto *unico* della multiforme attività della fondatrice della Società Teosofica che egli, son parole della lettera, voleva e doveva toccare data l'indole del suo lavoro. Per contrario giudica di scarsissimo valore la conoscenza diretta, le testimonianze e le difese di coloro che hanno vissuto per lunghi periodi di tempo insieme con H. P. B. e assistettero mille volte alla produzione di fenomeni supernormali. Ripetiamo qui nuovamente che l'Hodgson quando si recò in India per la nota inchiesta, non poté constatare nulla circa la genuinità o meno dei famosi fenomeni, perchè la Blavatsky ne era partita e le indagini del psichicista inglese si fondarono soprattutto sulle deposizioni di *due impiegati licenziati*. A que-

(1) Vedi anche in questo fascicolo l'articolo: « Il medio nei fenomeni medianici ».

sto proposito non sarà male che il Morselli tenga presente il rapporto negativo di Torelli-Viollier (vol. II, p. 273) e quello assai più importante della Sidgwick intorno alle sedute date da Eusapia Paladino in casa Myers nel 1895 (vol I, p. 145-46) ricordando anche che colui che tanto « fieramente percosse » (vol. I, p. 35) la Blavatsky, è quello stesso Hodgson che negli esperimenti di Cambridge ossessionato dal dubbio ripeté: « tutto inganno! ». Ma lasciamo andare oramai la questione dei poteri medianici di H. P. B.; questa discussione, se si prolungasse, non porterebbe forse altro risultato se non quello di far ripetere al prof. Morselli, come ha già fatto nella sua lettera, le sue opinioni contro, e a noi quelle in favore dei poteri posseduti dalla donna « senza la quale non ci sarebbe stato oggidì nessun movimento teosofico come noi lo intendiamo ». E questo, per noi, è assai più importante di tutti i fenomeni possibili e immaginabili. Ora del movimento nostro e della Teosofia l'autore di « Psicologia e Spiritismo » non si occupa che incidentalmente e brevemente, per quel tanto cioè che l'indole del suo lavoro richiede: ma lo scopo capitale di esso, la sua sostanza, costituiscono una vera e propria requisitoria contro lo spiritismo. In oltre mille pagine di lunghe, minute esposizioni, osservazioni, analisi egli combatte senza pietà lo spiritismo ipotesi e lo spiritismo sistema, dei quali predice il prossimo futuro tramonto; subentrerà al loro posto la Metapsichica, la giovine scienza che pur non avendo un dominio ben definito « designa ed abbraccia l'insieme di quei fenomeni ancora male conosciuti che s'estendono dai fatti allegati dagli spiritisti a quelli studiati dalla Società per le ricerche psichiche di Londra e dall'Istituto generale psicologico di Parigi » (vol. II, p. 487). Su questo punto importante non sarà male che diciamo la nostra opinione; eccola in poche parole. Morte dello spiritismo sistema sì, dello spiritismo *ipotesi* no. Lasciamo i sistemi e soprattutto quello spiritico che non resiste davvero a una critica appena appena seria: per noi il vero, il grande merito di Kardec — volendo citare lo scrittore più popolare in Italia — e dei suoi seguaci, sta principalissimamente nell'aver saputo e potuto svegliare in Europa l'interesse per certi fatti e certi problemi, di cui — mercè l'aiuto anche di altri movimenti — oggi si occupano scienziati e filosofi di prim'ordine. Lo spiritismo, a nostro avviso, ci si perdoni la frase, è stato il *colpo di frusta* che ha scossa l'addormentata fibra occidentale, la quale stava cullandosi nella beata persuasione che in taluni fenomeni tutto fosse illusione e allucinazione e in talune idee nulla esistesse di sostanziale e di vero. Ma lo spiritismo

ipotesi, a parer nostro, non morrà, non solo per le prove filosofiche, metafisiche e scientifiche della Teosofia, ma ben anco per quelle *spiritiche* — rare, difficili, quanto si vuole — ma che pur esistono e le quali, intendiamoci, non dimostrano l'*immortalità*, ma la sopravvivenza della coscienza umana dopo la morte. Le meno valide, perchè le più infide, per noi sono le prove ottenute coi fantasmi: le più serie sono quelle a base psicologica, giusta i metodi seguiti dall'Hodgson, dall'Hyslop, dal Lodge ecc. con la media Piper e con altri. (1) La Teosofia, è noto, consiglia in questa materia metodi diversi dai precedenti: essa sostiene che all'uomo è possibile *qui e ora* di fare a meno, temporaneamente, del sistema nervoso (2) e di conservare, ciò malgrado, piena ed intera la propria coscienza. In questa maniera l'Ego potrebbe entrare, per così dire, nel regno dei trapassati rivestito dei corpi sottili di cui è naturalmente provvisto e che nell'altro piano hanno, per la psiche, una funzione simile a quella che il sistema nervoso ha in questo, ottenendo così la prova diretta, quindi, per quanto riguarda se stessi, *scientifica*, che la morte è un'illusione e che la coscienza degli altri e la nostra perdurano anche dopo l'assenza temporanea o definitiva del corpo di carne. Lo spiritismo ipotesi, dunque, a parer nostro non è tramontato, anzi se dobbiamo esprimere tutto il nostro pensiero, diciamo che ha fatto male il Morselli a scrivere delle conclusioni assolutamente negative desunte soltanto dalle esperienze proprie; egli s'è messo, come a dire, in una via senza uscita nella quale, forse, è stato tratto da un soverchio amore per la sua vecchia fede di scienziato materialista (vol. II, p. 410) e di filosofo monista (vol. II, p. 376-440) che riconosce ed apprezza, ma non forse abbastanza, il valore delle concezioni filosofiche diverse dalle sue (vol. I, p. 373).

Dati i suoi precedenti scientifici e filosofici noi comprendiamo perfettamente l'orientamento mentale dell'illustre professore e ci

(1) Vedi l'ultima relazione di sir Oliver Lodge nel numero di giugno dei *Proceedings of the Society for Psychical Research* circa le comunicazioni che si ritengono provenire da Gurney, Myers e Hodgson, i quali nell'altro piano starebbero continuando quelle ricerche cui tanto si dedicarono quaggiù. Leggi anche le interessanti osservazioni di Mr W. T. Stead nel numero di Settembre della *Review of Reviews* e il commento della *Theosophical Review* di novembre la quale scrive (p. 268-269): « Per colmo di ironia i signori Gurney, Myers e Hodgson ora dichiarano che là le cose stanno proprio come credono quei teosofi di cui essi si beffarono durante la vita terrena ». Cf. anche il bel volume del BOZZANO: *Dei casi di identificazione spiritica*, Genova; Donath, 1909.

(2) Vedi il mio articolo nell'*Ultra*, del maggio 1907.

spieghiamo perciò assai bene le sue attitudini verso la Teosofia, alla quale egli dice di non essersi voluto avvicinare per tema di non comprenderla o di non esser compreso. Ma sta in fatto che malgrado le sue prevenzioni contro le nostre teorie — ciò che dimostra in accenni varii lungo il corso dell'opera — è pur costretto più di una volta ad affermare che le dottrine teosofiche sono assai più elevate delle spiritistiche e che la Teosofia rappresenta l'aristocrazia nell'ordine gerarchico delle tendenze mentali orientate verso i problemi e le ipotesi dei mondi ultra sensibili (vol. II, p. 560-561). Ora noi verremo mostrando, molto, molto brevemente purtroppo, che se il prof. Morselli avesse studiato un po' più le ipotesi teosofiche — antiche quanto il mondo ma sempre nuove per la loro anticipata affermazione dei fatti più meravigliosi della metapsichica — avrebbe avuto il piacere di verificarne più d'una volta la consistenza, per mezzo di quei fenomeni la cui indubbia constatazione lo ha costretto ad ammettere la possibilità nei medii di proiettare fuori della propria persona una ignota forza bio-psichica, e di plasmarla eccezionalmente secondo il modello fornito loro dalla immagine di un defunto esistente nella memoria cosciente o sub-cosciente dell'individuo evocante.

« Tutto ciò — scrive l'illustre psichiatra (vol. I, p. 450-451) — appare a prima vista paradossale, incredibile, assurdo, e, ciò che più ferisce le nostre abitudini di pensiero positivistico, diverso da quello che fin qui sappiamo ed ammettiamo. Io stesso, certamente, non avrei detto un mese fa che sarei giunto, coll'osservazione *positiva* dei fatti, a non scorgere più il paradosso, nè l'incredibilità, nè l'assurdità di codeste congetture o ipotesi ». E dopo avere affermato l'obbligo imprescindibile di provare scientificamente le suddette ipotesi, cui non s'opponesse un'impossibilità assoluta dal lato della Realtà, nè un'illogicità assoluta dal lato del pensiero, continua: « Bisogna semplicemente rifare la nostra educazione mentale: ci eravamo abituati a ragionare e ad argomentare con troppa fiducia sulla rigidità dei nostri sillogismi. Bisogna allargare le idee che possediamo sui poteri del nostro organismo e sulla dinamica delle cose esterne: ci eravamo formati un concetto troppo ristretto della natura. Bisogna spogliarsi di ogni preconetto... Sono contento di sentirmi in teoria e di trovarmi in pratica capace di queste dichiarazioni. Certo, esse palesano un mutamento di idee: ma ciò mi prova che ho il cervello ancora malleabile, che non sono un indurito, e meno ancora un « cristallizzato ». Ora le ipotesi proposte e i commenti qui sopra riportati ci permettono due importanti osservazioni: 1° che in tutte le pubblicazioni teosofiche a principiarsi dall'*Occult World* e dall'*Esoteric Bu-*

dhism del Sinnett, dall' *Isis Unveiled*, dalla *Secret Doctrine* e dalla *Key of Theosophy* di H. P. Blavatsky — vale a dire da circa trenta anni or sono — fino a quelle di recentissima data è sempre propugnata l'esistenza: a) di un'aura fluidica attorno alle persone e agli oggetti anche inanimati; b) del potere creatore della immaginazione capace di progettare forme-pensiero reali oggettive su modelli mentalmente visualizzati; c) della lettura del pensiero per mezzo della chiaroveggenza — visione supernormale delle immagini mentali — o per mezzo della riproduzione nel cervello di una persona di eccezionale sensitività delle vibrazioni originate nel cervello di un'altra. — Come si vede la Teosofia e le « elucubrazioni dei teosofi » hanno detto in anticipo ciò che oggi il prof. Morselli si trova costretto a indurre — sia pure come ipotesi arrischiata — dall'esame dei fatti. Potrebbe essere quindi che ci fosse qualcos'altro di vero nelle nostre teorie! Ma, dopo tutto, se noi siamo lieti di queste constatazioni, lo siamo anche più delle dichiarazioni da cui il suo autore l'ha fatte seguire.

Diciamo subito anzi che tali dichiarazioni, conseguenze logiche dei fatti osservati, sono per noi assai più importanti dei fatti stessi. Codeste conseguenze, a nostro avviso, rappresentano il *fine* di certi *mezzi*. Poichè i teosofi hanno un po' nella mente un'idea fissa, che vanno ripetendo con Shakespeare in tutti i toni e cioè che ci sono sulla terra e nei cieli molti misteri non sognati dalla filosofia. Essi gridano da un pezzo ai quattro venti che prima condizione di progresso, nello studio della natura e dell'uomo, è di possedere un cervello aperto a tutte le correnti di pensiero, un cervello libero da certi abiti mentali che lo tengono, troppo sovente, racchiuso nelle strettoie di prigioni senz'aria, tanto più difficili a infrangere perchè incosciamente prodotte colle proprie mani. Presunzioni, apriorismi, sistemi, son tutte *limitazioni*, noi diciamo, che hanno ben poco valore; possono, è vero, essere necessari, quali condizioni di progresso, ma sono certo temporanei e tali da esser gettati via perchè *forme* inutili, appena ci abbiano fatto fare un passo innanzi nella via della verità e del bene. Così è che noi cerchiamo di sostituire il più possibile all'esame dell'aspetto *materia e forma*, l'aspetto *forza e vita* delle cose, mantenendo un'attitudine mentale larga, vigile, fiduciosa, aperta, dinanzi a qualsiasi questione anche se arrischiata, dinanzi a qualsiasi ricerca, anche se in apparenza strana e paradossale. Dato questo nostro punto di vista siamo ben lieti delle su riportate dichiarazioni del prof. Morselli, il quale ha ammesso di rifare la propria educazione mentale e ha confessato il mutato atteggiamento suo innanzi a certe verità. Malgrado dunque le disposizioni anti-teosofiche dell' illustre

professore, uno dei nostri *fini* è stato raggiunto : quello cioè di vedere mutata l'attitudine mentale dello scienziato-filosofo dinanzi a taluni problemi che possono, *bon gré, mal gré*, presto o tardi, modificare tutta la sua concezione della vita. Gli uomini di scienza, abituati ai metodi più rigorosi e scrupolosi di ricerca e alle concezioni più elevate del pensiero, diano d'ora innanzi sempre più il loro valido aiuto a tutti quelli che nell'interesse del vero e per amore del bene, ma debitamente preparati e a occhi aperti, si avventurano fra difficoltà e pericoli non lievi in campi di studio quasi inesplorati: codesto aiuto dovrebbe preludere alla eliminazione graduale e progressiva da certi ordini di ricerche, dei fanatici, degli ignoranti, dei ciarlatani, che troppo facilmente e per troppe ragioni si danno all'indagine dell'occulto. Si potrebbe in tal modo giungere col tempo alla costituzione di schiere di ricercatori, quali la Teosofia e le scuole di occultismo li sognarono, vale a dire spiriti che, avvicinandosi al tempio della vera scienza e della vera sapienza, offrano garanzie di mente e di cuore, di cultura e di carattere e son così formati da riunire in se stessi la rigorosa penetrazione analitica dello scienziato, la squisita sensitività dell'artista, la sintetica comprensione del filosofo e l'abnegazione altruistica del santo. Questo in breve e alla meglio è il *tipo ideale* di studioso quale lo vagheggia la Scienza degli Dei e quale essa lo addita ai suoi cultori, ispirandosi al concetto che per intendere *tutta la natura* c'è bisogno dello sforzo armonico di *tutto l'uomo*.

*
* *

Il prof. Morselli, nel formulare le ipotesi esplicative dell'origine dei fantasmi, come il lettore avrà notato più innanzi, dice esser forse ciò dovuto alla facoltà straordinaria del medio di plasmare il proprio effluvio radiante secondo un modello supernormalmente percepito, e tale possibilità, come abbiamo veduto, è ciò che ammettono da tempo immemorabile anche la Teosofia e la magia; ma egli erra, secondo noi, quando vuol imputare *tutti* i fenomeni al medio, negando non solo l'intervento dei defunti che anche noi riteniamo non frequentissimo, ma pure quello di « spiriti di altra natura », come pensa l'occultismo (vol. I, p. 381-382). Non ci è permesso, per ragioni di spazio, di seguire in tutta la loro estensione le ragioni forti e leggere che l'illustre scrittore espone in favore di questa sua tesi in molti punti della sua opera: a nostro parere gran parte delle sue obiezioni sono dovute alla incompleta conoscenza della serie assai complicata di condizioni che danno luogo ai fenomeni e ad un'accennata avversione ad ammettere l'esistenza di esseri non umani, taluni

assai più, taluni assai meno intelligenti di noi, i quali appartenendo a un'evoluzione diversa dalla nostra in certe circostanze che poco o nulla conosciamo, possono venire in relazione col nostro mondo e produrre molti di quei fenomeni il cui *determinismo* riesce in buona parte inafferrabile al prof. Morselli. Lasciamo stare ciò che dicono tutte le religioni, le tradizioni occulte e quelle popolari sull'esistenza di codeste intelligenze invisibili attorno a noi, lasciamo stare quanto la Teosofia sostiene, vale a dire che esse sono percepibili dall'occhio di chi naturalmente o metodicamente ha sviluppato la doppia vista; ma anche senza tutto ciò non sembra al prof. Morselli che se si ammettesse *per ipotesi* l'intervento di agenti occulti dotati d'intelligenza e di *volontà*, il *determinismo* di molti fenomeni medianici riuscirebbe, per lo meno, un po' meno incomprensibile, sebbene sempre assai misterioso? L'occultismo afferma che in moltissimi fatti cosiddetti spiritici noi ci troviamo di fronte a *volontà* estranee al medio, non a *forze brute* più o meno esclusivamente emanate da lui: ora le *volontà* sono difficili a sviscerare nel loro determinismo, e da ciò, secondo noi, dipendono in parte le difficoltà incontrate dal prof. Morselli nella spiegazione dei fenomeni supernormali. Dal poco che siamo venuti esponendo si sarà rilevato come la Teosofia riconosce che la spiegazione completa dei fatti spiritici va ricercata non solo nel medio e negli astanti, ma anche in una indefinita serie di forze per ora poco note e di esseri naturali ed intelligenti per ora normalmente invisibili, intorno a cui la metapsichica dovrà in un tempo più o meno lontano pur dirci qualcosa: noi attendiamo fiduciosi le rivelazioni della scienza avvenire, sicuri che essa non escluderà tra i possibili mezzi di comunicazione nostra coi mondi ultrasensibili anche la telepatia iper-umana per azione di enti occulti viventi in altro piano (vol. II, p. 512).

Il prof. Morselli non è neanche molto tenero con le teoriche teosofiche sui vari corpi sottili che, oltre quello di carne, rivestirebbero la coscienza umana e che sarebbero gli strumenti di cui essa si serve nei vari piani dell'essere; ma anche qui in parte, in piccola parte se si vuole, egli deve riconoscere che la Teosofia parla dell'esistenza di un corpo eterico e di un corpo astrale che presi separatamente costituiscono ognuno un *doppio* dell'individuo vivente, e con la possibilità di agire liberamente, sebbene in misura diversa, quando il corpo denso si trova addormentato naturalmente o artificialmente. Egli ritorna su questa possibilità di un *doppio* da più punti di vista in varie parti di « Psicologia e Spiritismo » (vol. I, p. 243, 246 e vol. II, p. 88, 190, 324) e eliminata — non sempre a ragione giacchè la dimostra-

zione data che John King è un io secondario è molto discutibile (vol. II, p. 110-116) — la possibilità di esseri o enti occulti estranei al medio, è costretto a supporre non impossibili i prolungamenti protoplasmici del Richet, ovvero lo sdoppiamento personale completo di Eusapia che è ora un *quissimile*, ora un *dissimile* del suo corpo fisiologico. « La teoria esplicatrice del doppio » essendo ultra-teosofica, potrebbe far supporre che « l'occultismo teosofico e le sue elucubrazioni sul corpo astrale » abbiano un qualche fondamento nei fatti in natura.

Potremmo, volendo, continuare per un pezzo a spigolare nei due grossi volumi, che stiamo brevissimamente esaminando, altre vere e proprie corroborazioni alle nostre teorie, ma per non dilungarci troppo accenneremo solo a qualche altro punto per noi interessante di quest'opera poderosa. Tutti coloro che sono anche superficialmente al corrente con la nostra letteratura sanno che una delle cognizioni teosofiche più comuni è che *i pensieri sono cose*, volendo con ciò significare che ogni pensiero emesso dal cervello dell'uomo assume una forma oggettiva più o meno definita, più o meno duratura, composta di materia eterea o meta-etera. Ebbene, tutte le ipotesi Morselliane sulla interpretazione della origine dei fantasmi oggettivi creati dalla Paladino, hanno per base nelle loro linee generali quella vecchia teorica teosofica. Siamo poi grati al chiaro professore dell'aver riconosciuto che la teoria del subliminale di Myers — cui egli non è favorevole — è levata di sana pianta in parte dall'occultismo teosofico, in parte dalla filosofia medievale (vol. II, p. 502).

Noi volentieri siamo disposti a riconoscere che « Psicologia e Spiritismo », malgrado le sue conclusioni troppo restrittive, è opera che dovrebbe essere letta e ponderata da tutti coloro che *sentono nell'aria* l'importanza che le ricerche psichiche vanno assumendo nel mondo; i fatti accertati dal Morselli con un rigore scientifico che gli dev'essere costato enorme fatica e di cui perciò gli va data ampia lode, sebbene egli abbia tentato di spiegarli con ipotesi incomplete e unilaterali, le quali si addicono, secondo noi, solo a una parte di essi, sono però di tale importanza da lasciare una traccia duratura nella storia della metapsichica. Da questo punto di vista gli siamo grati dell'aiuto che, forse non volendo, ha dato al nostro movimento che ha pure tra gli altri suoi scopi, quello dello studio metodico e severo dei poteri latenti nell'uomo. Nulla abbiamo da obiettare alla sua fede nel metodo positivista applicato alle indagini della metapsichica, e solo ci permettiamo di osservare che la Teosofia, per suo

conto, conserva il metodo adattandolo alle sue speciali vedute; essa dice cioè che la coscienza umana per lo studioso dei fatti occulti non può disporre di migliore strumento del proprio corpo. Cotesto strumento vivente, fabbricato dalla stessa natura, preparato, educato, raffinato secondo dati sistemi, può sviluppare facoltà capaci delle più delicate, accurate e precise osservazioni supernormali, rivelandoci così le realtà dei mondi non visti e le possibilità indefinite della nostra psiche in maniera rigorosamente scientifica. « La verifica dei fatti allegati dalle teorie teosofiche dipende naturalmente dallo strumento di cui si è in possesso »: alla preparazione di cotesto strumento attendono, nella S. T., coloro che si sentono pronti a fare quanto è richiesto per riuscire nell'intento desiderato.

Noi osiamo sperare che l'autore di « Psicologia e Spiritismo », scosso profondamente dai fatti di cui è stato spettatore, possa col tempo e con altri e più importanti esperimenti mutare certe sue convinzioni attuali; allora chi sa che non abbia a moderare i suoi dinieghi assoluti circa la sopravvivenza, l'intervento di esseri più o meno intelligenti extra-terreni, non soprannaturali, nei fenomeni e, perchè no, giunga ad ammettere anche quelle teorie teosofiche che ora con giudizio troppo affrettato respinge, quale quella relativa al ciclo delle rinascite e quella della causalità morale, degne, — se non altro da un punto di vista filosofico, — di ogni considerazione. Lasciamo stare la questione dell'immortalità dell'anima (vol. II, p. 369) basata sulle nuove ipotesi intorno alla materia e che il Morselli combatte con argomenti vigorosi: la Teosofia si guarda bene dal portare sopra codesto terreno una simile questione, preferendo piuttosto in un tema così arduo considerare l'Io come un centro di coscienza, con infinite possibilità di sviluppo e la cui *realizzazione* — che è lo scopo supremo dell'esistenza — è solo possibile all'uomo che, pieno di fiducia in se stesso, s'immerge « nelle gloriose profondità della sua natura divina ».

Il prof. Morselli nell'ultima parte del secondo volume passa in rassegna le principali ipotesi formulate intorno ai fenomeni così detti spiritici dividendole in extrascientifiche, ultrascientifiche e pre-scientifiche. Riassume sommariamente, ma non senza inesattezze, quelle teosofiche e afferma che « la opinione dei teosofi intorno alla medianità è di gran lunga superiore a quella degli spiritisti ». Non è però esatta la sua affermazione che il corpo astrale alla morte si divida in due parti, giacchè il corpo eterico è stato sempre separato da esso anche in vita; così pure il Morselli ha confuso le

immagini astrali che ogni defunto porta con sè nelle sue condizioni post-mortem e che sono il risultato della sua attività emozionale e passionale durante la vita terrena con i *gusci* (« coques ») ossia con i veri e propri cadaveri astrali che restano abbandonati nel loro piano, quando l'essere psichico si ritira nel corpo mentale. I *gusci*, per la Teosofia, sarebbero le vere e proprie *ombre* dei trapassati, la cui vitalizzazione temporanea per parte di elementali e di altri esseri extra-umani, rende possibile la apparizione e persino la identificazione (?) di date personalità nelle sedute medianiche. Sono chiamati *gusci* proprio perchè la *psiche* ha esulato da quei corpi. Osserviamo da ultimo che parecchie altre ipotesi che il chiaro scrittore classifica fra le prescientifiche — la maggior parte delle metafisiche per esempio — sono più o meno simili alle teosofiche come può facilmente constatare chi sia al corrente con la nostra letteratura.

D. C.

IN CIMA ALLA VIA

Non siamo soliti a publicar poesie; ma pel contenuto « teosofico » facciamo una eccezione per questa, che diamo anche nel testo inglese, e che ben merita le lodi unanimi che l'hanno accolta.

L'ha stampata il *Theosophy in Australasia*.

AT THE TOP OF THE ROAD.

« But, Lord, » she said, « My shoulders still are strong
 I have been used to bear the load so long;
 And see, the hill is passed, and smooth the road. »
 « Yet, » said the stranger, « yield me now thy load. »
 Gently he took it from her, and she stood
 Straight-limbed and lithe, in new-found maidenhood.
 Amid long sunlit fields; around them sprang
 A tender breeze, and birds and rivers sang.
 « My lord », she said, « the land is very fair! »
 Smiling, he answered, « was it not so there? »
 « There? » In her voice a wondering question lay;
 « Was I not always here, then, as to-day? »
 He turned to her, and with strange, deep eyes aflame;
 « Knowest thou not this kingdom, nor my name? »

« Nay, » she replied, « but this I understand,
That thou art Lord of Life in this dear land! »
« Yea, child, » he answered, scarce above his breath,
« Lord of the Land, but men have mamed me Death. »

CHARLES BUXTON GOING.

Ed ecco la traduzione letterale:

« Ma, Signore, disse Ella, le mie spalle sono sempre forti
Sono ayvezza a portare a lungo questo peso,
Ed ora, vedi, la collina è passata, e la via è piana ».
« Pure, disse lo straniero, dammi ora il tuo carico ».
Gentilmente glielo prese, ed essa rimase
Diritta e sciolta, in una rinnovellata giovinezza.
Tra vasti prati soleggiati, attorno ad essi alitava
Una tenera brezza; e uccelli e fiumi cantavano.
« Mio Signore, disse ella, questa terra è assai bella! »
Sorridente egli rispose: « E là non era così? »
« Là? » E nella voce di lei aleggiava una domanda di meraviglia.
O non fui sempre qui come oggi? »
Egli si rivolse a lei, e con strani e profondi occhi di fiamma
« Non conosci questo regno nè il mio nome? »
« No, Ella disse, ma io questo intendo
Che tu sei il Signore della Vita in questa cara terra. »
« Sì, o fanciulla, rispose egli, quasi a fior di labbra,
Signore della Terra, ma gli uomini mi hanno chiamato Morte. »

LO “ ZOHAR ”, ⁽¹⁾

(a proposito di una recente pubblicazione)

Che in seno all'Ebraismo, e fino nella più remota antichità, vi siano traccie di un corpo complesso di dottrine teosofiche armonizzanti nelle loro linee principali colle idee al cui trionfo lavorano gli odierni teosofi, è un fatto su cui (chechè altri pensi in contrario) non dovrebbe a mio giudizio cader dubbio alcuno.

(1) SEPHER HA ZOHAR, *Le Livre de la Splendeur*. Doctrine ésotérique des israélites, traduit pour la 1^{re} fois sur le texte chaldaïque et accompagné de notes par Jean De Pauly — L'opera conterà di 6 grossi volumi in 8^o di circa 750 pagg. l'uno. Ne sono usciti i primi 3. — Edit. Lafuma. (Rivolgersi all'*Ultra*).

I dubbi in proposito, del resto, sono di data relativamente recente: e se la storia della civiltà ebraica segnala di quando in quando dei moti di reazione contro le aberrazioni e gli errori in cui spesso caduero i teosofi, essa lascia constatare per altro che per secoli e secoli, nella sua grande maggioranza e nei suoi nomi più illustri, il Rabbinate del mondo intiero, in particolar modo quello ortodosso, fu sempre caldo propugnatore o per lo meno simpatizzante delle idee teosofiche. Non occorrono sottigliezze di ingegno, nè erculei sforzi di vista per riconoscere in ogni forma della vita ebraica la presenza della teosofia. La Bibbia, tutti i monumenti della letteratura tradizionale talmudica ed extra talmudica, il rito ebraico stesso la cui pratica fedele si sprofonda nella notte dei tempi, fan fede di ciò serbando or traccie visibili, or prova evidente di questa asserzione.

Per altro il libro sacro per i teosofi ebrei letto ancora oggi con religioso fervore in Oriente anche da chi non lo intende, ma solo spera e crede nell'efficacia taumaturgica della parola, il libro nel quale si contengono le dottrine, da cui muovono e si irradiano tutte le loro investigazioni, e attingono vita le loro ricerche, i loro studi e le loro meditazioni, è il libro dello Zohar.

La critica moderna parla dello Zohar come di un libro relativamente recente, composto in Ispagna nel XIII secolo — e nega alle idee che vi si contengono diritto di proclamarsi genuinamente ebraiche. Esse sarebbero un'infiltrazione esotica, dovuta al contatto che l'Ebraismo pur ebbe con altre civiltà. In tale opinione si adagiano ormai tutti gli studiosi non sempre per convinzione maturatasi in seguito ad un esame diretto della questione, ma per ossequio istintivo a quel soffio demolitore di tutte le idee tradizionali che sembra un vezzo dei tempi. Non meravigliamocene troppo. Gli eccessi stessi di certa critica soverchiamente devastatrice determineranno o prima o poi un fenomeno di reazione, e forse allora il concetto dell'antichità dello Zohar avrà per seguaci gli ingegni migliori. Non che nello Zohar tutto sia antico e possa esser ritenuto opera genuina di Shimon ben Johai, no davvero: numerose sono in esso le interpolazioni, le infiltrazioni e le corruzioni: non tali per altro, nè così gravi, nè così importanti da ritardarne la redazione al XIII secolo. Questa almeno è l'opinione di reputati teosofi, del Benamozegh fra i

primi, il quale documentò la sua asserzione in molteplici note, in parte pubblicate, in parte ancor manoscritte. Sia ben chiaro per altro che la soluzione della questione critica relativa all'autenticità ed alla antichità dello Zohar in senso contrario all'opinione tradizionale, per quanto abbia la sua importanza, pure non ha tutta quella portata e quell'influenza che gli avversari della teosofia vogliono darle: nè compromette in guisa alcuna il concetto dell'antichità di una dottrina cabbalistica in seno all'Ebraismo. « Se non fosse la verità che me lo impedisce, sa Ella » scriveva il Benamozegh al Luzzatto primo fra i suoi avversari, « che «io sarei capace di concederle che lo Zohar è falso da cima a « fondo e nonostante *obbligarla a convenire che la Cabbalà è antica?* » (Lett. a S. D. Luzzatto 1890, Livorno, p. 66).

Chechè si pensi su questo argomento l'importanza dello Zohar non può esser negata: non per nulla esso ha esercitato tanta efficacia sull'anima ebraica da meritare tanto sacra rispettosa venerazione. Egli è che il valore del libro è tale e tanto, l'altezza delle sue concezioni così vertiginosa, la nobiltà delle sue idee così delicata e fine, la grandiosità delle sue speculazioni così vasta da destare vera e propria ammirazione.

*
**

Definire ciò che sia lo Zohar non si può. Lo studioso moderno che è avvezzo alla lettura di libri in cui la materia è chiaramente esposta ed ordinatamente distribuita, si trova sbigottito e confuso di fronte ad un metodo di redazione quale è quello dello Zohar. Si può dire che esso sia un commento esoterico al Pentateuco, perchè almeno in apparenza si segue nella esposizione e nella discussione l'ordine del testo biblico.

Ma in realtà la materia trattata è talora così lontana da quella del testo a cui è riallacciata, le digressioni sono così numerose e vaste che sarebbe meglio detto che il verso biblico è l'occasione da cui sorge la trattazione di uno speciale argomento. Lo svolgimento pieno completo ed esauriente di un qualsiasi problema teologico, manca generalmente; e chi davvero vuole aver chiara l'idea del sistema teosofico che anima lo Zohar deve percorrere il libro più di una volta da capo a fondo e distribuirsi poi la materia secondo l'ordine voluto dalle leggi della logica,

senza di che il libro rimarrebbe per lui chiuso e misterioso. Ma per far ciò molte sono le difficoltà: due sono le più importanti, l'indole della lingua, e la forma dell'esposizione.

La forma dell'esposizione è acroamatica: solo coloro che hanno la chiave per capire il valore simbolico, di parole, frasi, costrutti ed idee, possono penetrarne il vero significato. Lo stile è conciso, involuto; il legame fra un'idea e l'altra è generalmente omesso, e l'ingegno del lettore deve trovarlo. La lingua è aramaica, ma non un aramaico puro, — sono innumerevoli le infiltrazioni di vocaboli pertinenti ad altra lingua.

Quest'insieme di difficoltà gravissime, relative alla forma esteriore con cui lo Zohar si presenta, congiunte colla natura degli argomenti che esso tratta (argomenti gravi e delicati per la cui intellesione poche elette menti son nate) e col sistema dei teosofi ebrei di non comunicare le dottrine dello Zohar se non a pochi uomini di rara virtù ed ingegno e dopo lunga e laboriosa preparazione, tennero lungamente lontana dallo Zohar gran parte di studiosi. Oggi i tempi sono mutati. Ormai di dottrine teosofiche si discute ovunque ed i libri che di teosofia parlano e teosofia insegnano sono diffusi per tutto il mondo, letti con cura e con frutto da tutte le persone serie. In un tale ambiente deve quindi incontrare il più alto favore una pubblicazione recente edita a cura del Lafuma: la versione dello Zohar, di cui è già uscito il terzo volume, lavoro poderoso da onorare la vita di un uomo.

La versione è dovuta alla penna di Jean de Pauly, ebraista insigne, troppo presto rapito agli studi nei quali era già favorevolmente noto per molti ed importanti lavori: cito fra tutti la traduzione del *Sciulhan 'Aruh*, il codice religioso degli Israeliti raccolto in quattro parti dal celebre teosofo ebreo Joseph Caro nel secolo XVII. La versione dello Zohar che egli lasciò incompiuta fu completata, riveduta e pubblicata per le cure amorevoli di un suo dotto amico ed ammiratore, del Lafuma, uomo dai grandi propositi e dai grandi ardimenti se senza sgomenti ha saputo slanciarsi in una impresa così grave.

Il lavoro manca veramente di una introduzione proporzionata alla mole ed all'indole del contenuto, in cui siano esposte e discusse le molteplici questioni bibliografiche, critiche e teolo-

giche che interessano gli studiosi dello Zohar. Sono questioni troppo importanti perchè il lettore non debba esserne convenientemente informato (1). Una tale introduzione noi attendiamo e degna del valore della pubblicazione. Sentiremmo altresì qua e là il bisogno di qualche nota a chiarimento del testo, essendo assolutamente insufficienti all'uopo quelle che figurano nei due primi tre volumi e che generalmente si limitano a qualche citazione o poco più. In verità il Lafuma ha già pronte queste note, ma gli è mancato il tempo di pubblicarle nel corpo dei tre primi volumi. Forse ha avuto qualche momento di esitazione per la tema di preoccupare la mente del lettore con interpretazioni che avrebbero potuto apparire personali ma come egli mi scriveva, queste note in momento opportuno saranno pubblicate. Molte di esse concernono l'interpretazione dello Zohar da un punto di vista cristiano. « Je n'ai pas osé publier ces notes « dans le Zohar — egli mi scriveva — pour ne pas être trop « accusé de parti-pris théologique! On le sent déjà un peu..... Je « suis convaincu toujours qu'il y a des foules de choses chrétien- « nes dans le Zohar, mais elles n'y sont pas par infiltrations. Elles « y sont parce que je crois que le Zohar est un écho de la tradi- « tion juive antique qui est aussi la nôtre ». Cerchi a questo proposito il Lafuma di consultare un manoscritto di circa mille pagine « Essai sur l'origine du dogme chrétien » datante dal 1863, ma non ancor pubblicato, in cui il Benamozegh pur muovendosi in questo ordine di idee dimostrò come la dogmatica cristiana sia una trasformazione ed una corruzione della teosofia ebraica. Ciò in ogni modo potrà giovargli nella pubblicazione delle note a cui attende. Del resto i tre volumi che abbiamo davanti contengono un'ottima versione dello Zohar. Enormi difficoltà risultano felicemente superate, ed il Lafuma può essere ben orgoglioso di aver dato al mondo un monumento letterario di primissimo ordine, degno di stare a confronto colla versione

(1) Ho davanti il manoscritto di un articolo dell'Hyvernat che apparirà prossimamente nella *Revue Biblique*. Nella sua ultima parte contiene importanti osservazioni che non è il caso di qui riprodurre. Esse investono le prime pagine del primo volume. Ma d'altra parte, come osserva l'Hyvernat stesso, queste mende « n'affectent pas la partie essentielle de la publication de M. Lafuma ».

del *Talmud Jerusialmì* fatta dallo Schwab e quella del *Talmud Babil* fatta dal Goldschmidt. L'opera sua eserciterà certo una notevolissima efficacia in avvenire su tutto quanto concerne gli studi teosofici: la lingua francese è così diffusa e nota nel mondo degli studiosi di tutti i paesi che sarà evitato ai cultori della teosofia a cui era negato l'esame del testo aramaico, il danno di ricorrere per lo studio dello Zohar a citazioni di seconda o di terza mano, talora ben lontane dall'originale. L'edizione anche sotto il riguardo tipografico è senza mende, veramente signorile, e nulla il Lafuma ha trascurato in proposito: del che gli va reso elogio ampio ed incondizionato.

PROF. ARRIGO LATTES.

RADIOATTIVITÀ UNIVERSALE E RADIOATTIVITÀ UMANA

(*The universal and the human radio-activity. - Die allgemeine und die menschliche Radio-aktivität*).

I.

Se qualche cosa di vero si asconde nel motto *Nihil sub sole novi*, anche la cognizione e lo studio della radioattività non dovrebbe essere cosa nuova. Non pertanto solo da pochi anni la radioattività è il tema di moda, e se gli scienziati se ne occupano per dovere, credo non vi sia fra gli altri chi non ne abbia discorso, o comunque se ne sia interessato ascoltando. Ciò deve all'ancora recente scoperta di una sostanza radioattiva per eccellenza, la quale per i singoli fenomeni presentati e forse ancora per le circostanze che illustrarono la scoperta stessa, destò la generale curiosità.

Il Radio è quel corpo, che innalzando a tanto onore e fama la radioattività, venne trovato dalla signora Curie in compagnia di suo marito, il quale, con ammirabile galanteria, ne lasciava tutto il merito alla consorte. Questa, nella discussione della sua tesi di laurea a dottoressa in chimica, sorprende gli esaminatori con la meravigliosa scoperta cambiando, seduta stante, i maestri in allievi.

Altro particolare che trasse in tanta discussione il Radio è la quantità di materiale impiegato in proporzione della minima quantità da prima scoperta. Per due milligrammi di radio ottenuto dopo lunghe e penose ricerche, si trattarono ben oltre tredici tonnellate di *pechblenda* (minerale composto che si trova più facilmente in Austria) e settecento tonnellate di prodotti chimici diversi ed assai più di cinquanta mila litri d'acqua.

Nè meno interessante è il sapere che, fatte le debite proporzioni, un grammo di radio sarebbe costato venti milioni di lire; ora che la ricerca è più agevole costerebbe non più di cinquanta mila lire. Per fare un confronto è utile rammentare che un bel diamante lavorato e di ugual peso, cioè di un grammo, costa nove mila lire. Si volle pure impiegare il radio nelle cure di certe malattie p. e. il lupus, la tubercolosi, il cancro.

Immenso è stato lo sbrigliarsi della fantasia nel campo delle ipotesi; poichè col Radio si volle entrare nei domini della psicologia e volle anche taluno rischiarare con esso il tempio ove gli antichi alchimisti adoravano la pietra filosofale. Nè può dirsi che quei tali abbiano gran torto, quando si pensi che il Radio è un vero trasformista, un taumaturgo, anzi uno stregone; giacchè sotto i nostri occhi si cambia in Elio, sostanza che trovasi nell'atmosfera solare. Ammessa la possibilità che un corpo possa trasmutarsi in un altro, perchè, domandano i moderni alchimisti, non si potrà trovare la via di trasmutare un vile metallo in oro? A proposito di tale possibilità leggiamo nello Scott-Elliott che lo stato di civiltà dell'Atlantide (1) antico continente scomparso (suoi confini le coste occidentali di Europa ed Africa e quasi tutta l'America del sud) era così avanzato che le scienze e le arti vi si coltivavano con supremo magistero, e faceva parte dell'insegnamento la conoscenza della proprietà occulte delle piante, dei metalli e delle pietre preziose, come pure le manipolazioni o reazioni chimiche per la trasmutazione dei metalli.

Fin dal 1816 il Faraday intuiva quella radioattività, che venne poi dimostrata dal Crookes nel 1880, battezzandola quarto stato della materia. Il Röntgen nel 1896, studiando le esperienze di

(1) SCOTT ELLIOT. — *L'histoire de l'Atlantide*.

Crookes, scopriva a sua volta la proprietà dei raggi cui la modestia di lui volle chiamare X; si ebbero in seguito i raggi N del Blondelot, posti poi in dubbio, ed il Bequerel annunciava la particolare radioattività di numerose altre sostanze, fra cui principalissima l'Uranio.

Ma tutte queste, che giustamente sono giudicate scoperte, poichè sono il frutto di lunghi studi e pazienti fatiche, sono altresì come l'ombra di tanti personaggi, che vengono a testimoniare la verità di un fatto di cui già la sapienza antica, e per conseguenza gli insegnamenti teosofici, possedevano il segreto. Infatti la sapienza antica collo studiare gli immensi poteri latenti nell'uomo, ha sempre offerto il mezzo di vedere laddove non giunge l'occhio fisico dello scienziato positivista.

E invero se non si può documentare direttamente la conoscenza della radioattività presso gli antichi, noi per altro riflettendo che i dotti e gl'iniziati d'allora spiegavano le manifestazioni della natura tutta con le vibrazioni della materia, e che ora alle dette vibrazioni noi attribuiamo la radioattività, indirettamente sì, ma logicamente possiamo trarne la conseguenza, che la radioattività stessa fosse conosciuta.

Durante il medio evo abbiamo prove della radioattività umana accertata od almeno intuita in quel tempo dai pittori, i quali adornavano con aureole la testa dei santi ed in particolare della Vergine e del Cristo, usanza non più smessa. Nè sono da porre in non cale, per rispetto all'antichità, le nubi radiose, i vapori argentini attornianti l'arca del popolo ebreo; di Mosè i raggi in fronte, dei magi le luci che ne annunziavano la venuta o seguivano le loro traccie; e rammentasi altresì un affresco disseppellito a Ceylan, ove è rappresentato il Budda avvolto in un'aureola, che per intero lo circonda. Sia pure ciò soltanto una leggenda; la medesima prova tuttavia che ad un potere radiante in noi si è sempre creduto od almeno sospettato e sull'argomento si potrà leggere con profitto l'opera del Ribet: *Mistica divina*. Vedremo in appresso fino a qual punto sia attendibile la leggenda.

Gli studi veramente positivi furono intrapresi nel secolo XIX testè decorso. Già ho accennato al Faraday ed al Crookes; dirò assai più del Reichenbach e del De Rochas, che a distanza di 60 anni l'uno dall'altro, trattarono il soggetto con rigore

scientifico giungendo ad accertare con numerose esperienze, essere la radioattività un attributo della materia e per conseguenza universale.

Gli studi del Reichenbach e del De Rochas non sono precisamente gli studi del Crookes, nè della natura di quelli che portarono alla scoperta del Röntgen, dei Curie e consimili; ma piuttosto questi ultimi si riferiscono ad un solo caso di radioattività, quello, cioè, che si considera nelle esperienze chimiche di laboratorio, mentre invece il Reichenbach e il De Rochas contemplano la radioattività in genere, che a me pare possa denominarsi fisica quando si riconosca come proprietà della materia bruta, distinguendola in fisiologica od anche biologica, per rispetto al regno vegetale e animale. Considerando poi in particolare le radiazioni del corpo umano, possiamo associarci di cuore al Zingaropoli nel chiamarle *luci dell'anima* (1) e se ne comprenderà il perchè in appresso.

Gli strumenti di cui si è servito il Reichenbach e tuttavia si serve il De Rochas ed altri, per studiare la radioattività, sono esseri umani; sono i così detti sensitivi e cioè, individui i quali, o per essere in una condizione speciale patologica, ovvero per la facilità di essere posti in istato ipnotico, o, come più comunemente dicevasi altra volta, in istato sonnambolico, acquistano un potere illimitato dei sensi.

Il Reichenbach iniziò le sue esperienze di gabinetto collo studio delle radiazioni che si sviluppano dalle calamite. Non uno solo, ma ben molte decine di soggetti descrissero e taluno dipinse pure i colori di simili radiazioni, che tendono all'azzurro per il polo positivo ed al rosso pel polo opposto. Nè sempre richiedesi, per tale constatazione, che il soggetto sia in istato d'ipnosi; la sua qualità di sensitivo gli dà il potere della visione, purchè gli esperimenti si facciano in un ambiente perfettamente all'oscuro, agevolando così il contrasto fra le tenebre e le sottili radiazioni emesse. Se pertanto ad un soggetto in tali condizioni noi presenteremo una calamita a ferro di cavallo, ovvero anche solo una sbarra dritta calamitata, egli, dopo un certo tempo, ac-

(1) *La Nuova Parola*, febbraio 1905.

cennerà al fenomeno di luce sopra indicato descrivendo i poli della calamita con base di fiamma azzurrognola o rossastra.

Il fatto, per quanto sorprendente, può far credere, quando sia ammesso, che se ne debba ricercare la causa nell'elettricità o nel magnetismo; ma cogli studi e le esperienze successive il Reichenbach venne a scoprire come della stessa proprietà godono tutti i cristalli di composti terrosi o salini ed in modo più energico il cristallo di rocca.

Esperimentando inoltre il Reichenbach non solo sui sensitivi, ma altresì sui non sensitivi e facendo dei passi sia con una calamita, sia con un cristallo, così i primi come i secondi accusavano una sensazione come di fresca brezza, che si sprigiona nella direzione dei passi. Il Reichenbach ripeté le sue esperienze ottenendo gli stessi risultati con centinaia di individui di ogni ceto e fra questi, alcune distinte personalità, che l'autorizzarono a pubblicare il proprio nome; d'altronde sono esperienze che ognuno può fare da sé.

Così a prima vista si potrebbe giudicare che una medesima virtù debba essere quella i cui effetti si riscontrano nei cristalli e nelle calamite; invece vi sono dei particolari, che ne fanno risaltare le differenze. Invero, le ordinarie calamite attirano la limatura di ferro, la qual cosa non avviene nei cristalli; inoltre se noi strofiniamo contro il cristallo un oggetto qualsiasi, p. e. un pezzo di legno, vetro, carta ecc. e poniamo quest'oggetto nelle mani di un sensitivo, questi ne sente un'impressione che non prova strofinando gli stessi oggetti con una calamita; e quel che si dice per un oggetto qualsiasi deve per conseguenza appropriarsi alla mano come infatti sperimentava il Reichenbach. Il quale perciò conchiude coll'affermare come le radiazioni conosciute col nome di fluido magnetico animale non siano che uno stato particolare di una forza risiedente nella materia, penetrante ovunque e ch'egli denomina *od*, che appunto, come radicale greca, significa penetrante. Con successive esperienze il Reichenbach ha constatato che l'*od* si trasmette con un filo di qualunque metallo.

Tuttavia dobbiamo ammettere un qualche cosa che assimila l'*od* al magnetismo della calamita e dei cristalli; da prima per la colorazione degli effluvi, indi dagli analoghi vantaggi che su di

un ammalato producono i passi fatti con una calamita e quelli fatti con un cristallo. Troviamo pure una simpatia, chiamiamola così, di questa forza odica o cristallina per l'orientamento terrestre, talchè i passi fatti su di un ammalato coricato nella direzione del meridiano terrestre sono più efficaci di quelli fatti sull'ammalato steso in altra direzione. E poichè in questo momento è di moda il Giappone sarà lecito di chiedere se già da tempo non conoscevano tal cosa i Giapponesi; poichè riferisce un qualche viaggiatore come essi preferiscano di dormire in modo che la testa ed i piedi segnino la direzione Nord-Sud, opinando che ciò sia più giovevole a mantenere la salute.

A questo proposito il Reichenbach stesso assevera di aver veduto migliorare rapidamente gli ammalati soltanto col cambiare la disposizione del letto.

Le stesse radiazioni solari e quelle della Luna e delle Stelle non sono che un attributo dell'*od*, se dobbiamo giudicarne dagli effetti. Infatti se ad un sensitivo si fa tenere un filo di ferro da un capo e si espone l'altro capo alla luce del Sole, della Luna o delle Stelle, otteniamo gli stessi risultati che si ottengono coi cristalli.

Per aumentare gli effetti si fa posare l'estremità del filo su di una placca di metallo; ma si è poi verificato che vi è accrescimento posando il filo stesso su di un pezzo di tela, di lana, seta o cotone e, cosa strana, anche sul ghiaccio.

Dunque conchiude il Reichenbach:

Qualunque sostanza, buona, imperfetta, o cattiva conduttrice di elettricità, manifesta senza eccezione il potere di trasmettere le radiazioni solari, lunari e delle stelle.

Sarebbe lungo il descrivere tutte le esperienze colle quali il Reichenbach potè accertare le radiazioni luminose speciali prodotte dalle reazioni chimiche e dai fenomeni elettrici, constatando per di più che tutto è dovuto alla forza di quell'agente universale che è l'*od*, laonde, egli ripete, ogni fenomeno di luce, calore, magnetismo, elettricità, le stesse affinità chimiche, ecc. non sono che modi particolari di manifestazione di quell'agente universale. Il Pozzolini, antico ufficiale di stato maggiore ed ora generale a riposo, pubblicava nel 1867 una monografia col titolo *Induzione delle forze*. Egli, partendo da quelle considerazioni,

cui il titolo stesso della monografia suggerisce, descriveva pure una forza consimile all'*od* cui dava il nome di *abaro*, cioè, imponderabile.

Le esperienze del Reichenbach le conferma colle proprie il De Rochas, il quale, nella sua opera magistrale avente per titolo: *L'extériorisation de la sensibilité*, ci presenta le radiazioni colorate dei minerali e dei fiori, radiazioni dovute certamente alla vita atomica, che è una vera vita legata a quella organica e che, particolarmente pei cristalli, venne dimostrata alcuni anni or sono qui in Roma dal professore Von Schrön con numerose e parlanti proiezioni. Esperienze che, al dire del dott. Nacciarone illustratore dell'opera dello Schrön, segnano il principio di un'era nuova per le scienze biologiche ed avranno grande influenza su tutte le nostre vedute filosofiche, massime quelle confinanti coi più alti sensi mistici e religiosi.

Ma non soltanto venne confermato che l'*od* eccita un potere radiante in tutte le sostanze, in tutti i corpi; ma che ancora comunica, o meglio, esterna un tale potere ottenendosi una speciale irradiazione indotta. Cioè a dire, se noi teniamo fra le mani un pezzo di vetro o di oro, un bastone od una tela, le radiazioni di tali oggetti affettano la mano, che, toccata da un sensitivo riceverà tante sensazioni fisiche (pizzichi, punture, formicolio) quanti sono gli oggetti diversi toccati. È sufficiente l'enunciare un simile fatto per comprenderne le conseguenze. Invero è facile lo immaginare che se tal cosa è in modo spiccato e saliente per i sensitivi, lo sarà pure, sebbene in modo più lieve, per tutti gli altri non sensitivi, ed allora il sanitario intuirà tostamente la ragione delle malattie contagiose, prima ancora di correre alla ricerca dei microbi. A questo proposito il Reichenbach consacra un capitolo sull'importanza del bacio, dimostrandone i pericoli per rispetto alla diffusione in genere delle malattie infettive ed in specie di quelle della bocca e della gola.

Il maggior premio ai suoi pazienti studi l'ebbe il Reichenbach il giorno in cui i sensitivi sottoposti alle sue esperienze, e per prima la signorina Raichel, gli annunciava ch'essa non solo dalle calamite, dai cristalli e da ogni oggetto a lei presentato vedeva scaturire effluvi; ma talvolta dalla persona del Reichenbach stesso, e più particolarmente dalle mani e più ancora dalle punte

della dita. Questo fatto confermava le attestazioni delle sonnambule di oltre un secolo fa sottoposte all'azione del mesmerismo, attestazioni a cui la scienza ufficiale per oltre un secolo pure non volle credere.

Il De Rochas, che intraprese studi con metodi quasi paralleli a quelli del Reichenbach, ha anche a sua disposizione dei sensitivi, ossia chiaroveggenti pittori, i quali agevolano in modo superlativo le esperienze a cui si associava un distinto professore di fisica, che però, occupando un'posizione ufficiale, non volle essere nominato (!!).

Il risultato degli studi del De Rochas sulle radiazioni umane è l'accertamento di un'atmosfera quasi luminosa che avvolge il nostro corpo e di speciali radiazioni scaturienti dagli occhi, dalle orecchie, dalle narici, dalle labbra e dalla punta delle dita. Tali radiazioni tendono all'azzurro dalla parte destra, al rosso dal lato sinistro; sono più o meno vive a seconda del maggiore o minore benessere della persona e del suo stato d'animo; in taluni si osserva il rosso misto al giallo e al verde, l'azzurro misto al violetto.

Ma questo potere radiante in tutti i regni della natura, di tutto l'universo, questo *od*, che penetra ovunque e ne è riflesso e che il Reichenbach dimostra pure esistere nell'atmosfera spiegando col suo mezzo le aurore boreali, sarà forse l'etere dei moderni, o l'*akas* degli antichi, o l'*abar* del Pozzolini, ovvero uno stato particolare, una modificazione, cioè, dell'uno, dell'altro o del terzo?

Il De Rochas pur ammettendo, per propria esperienza, i fenomeni d'irradiazione, quali li ha esposti il Reichenbach, crede che gli effluvi luminosi si debbano alle vibrazioni costitutive dei corpi trasmettenti nell'ambiente, come afferma la scienza odierna; ma egli va più in là e crede doversi pure in parte alla volatizzazione, per così dire, di un certo numero di particelle dei corpi stessi, asserendo poi come i metalli, anche alle più basse temperature, emettono dei vapori formanti atmosfere attorno a se stessi. Questo modo di vedere del De Rochas viene riconfermato recentemente dagli studi del Le Bon, (1) il

(1) *L'évolution de la matière.*

quale, spingendo assai oltre le esperienze, provocava le ire e le denegazioni delle accademie scientifiche, come di solito accade ogni qualvolta si disturba il sonno di coloro che fanno professione di quietismo.

L'Elbè, (1) autore contemporaneo, assevera che la radioattività non risulta da una creazione di calore e di luce tutta gratuita ed altrettanto misteriosa; ma essa è semplicemente la manifestazione dell'energia interna contenuta nell'atomo, la trasformazione delle forze meccaniche ed elettriche, che sollecitano i suoi elementi costituenti.

Leggesi nella *Theosophical Review* (febbraio 1905) al titolo *Elettroni e Chiaroveggenza* che se l'energia imprigionata in una semplice oncia di materia fosse subitamente liberata, eserciterebbe una forza uguale all'esplosione di milioni e milioni di tonnellate di polvere pirica; è questa l'energia inter-atomica del Le Bon già citato. Comunque sia la cosa, a noi preme soltanto di stabilire: Che la radioattività è di tutti i corpi, e per conseguenza universale; che ormai la verità di tal cosa è accettata come studio dalla scienza ufficiale. Lo apprendiamo nelle opere di tutti gli autori di fisica e già ho citato il Le Bon come il più attivo in Francia; in Italia il Righi, che sperimentando per conto proprio trovò radioattività perfino nella neve. Nè vuoi porre in oblio il libro originale, denso di erudizione, del Rizzatti; (2) dello Zingaropoli: *Le luci dell'anima* (3) e finalmente l'opera del prof. Bose, che ha destato grande rumore nel campo scientifico ed ove pure si tratta in modo speciale della vita nella materia aprendo assieme col Reichenbach e col De Rochas nuovi orizzonti al pensiero umano. Nè devo trascurare di far cenno dell'attività del dottore Baraduc (4) le cui esperienze vennero a portare un largo contributo di idee e di fatti nella gara alla penetrazione di un mondo, che per molti secoli giacque inesplorato ad onta del grande retaggio lasciatici dagli antichi. Io credo che un maggiore progresso noi

(1) *La Vie future devant la sagesse antique et la science moderne*,

(2) *Dalla pietra filosofale al radio*.

(3) *La Nuova Parola*, febb. 1905.

(4) *Le vibrazioni della vitalità umana*.

avremmo conseguito se tutti, senza preconcetti, ci si fosse avviati per la direzione indicata dal Reichenbach, e ben più ancora dal De Rochas. Fra gli scienziati positivisti è ben da ammirare il già più volte citato Le Bon, il quale non si perita di slanciarsi nel fitto della attuale lotta tra il moderno e l'antico, proclamando che le attuali ricerche scuotono le basi dell'edificio delle nostre conoscenze. Egli fa uno studio particolare della radioattività associandola alla disintegrazione della materia, e non è a meravigliarsi che i suoi colleghi siano rimasti come bruscamente sorpresi per le conclusioni a cui giunse.

La potenza irradiante dell'od può ancora manifestarsi miracolosamente donando attività ai nervi ottici dei ciechi, che siano altresì sensitivi. Racconta infatti il Reichenbach di uno di questi che all'oscuro poteva vedere una quantità di fenomeni luminosi, talchè il cieco stesso fece poi da guida al Reichenbach, il quale scrive: « Le nostre parti erano per tal modo invertite; la luce del giorno, nella quale io potevo agire, non esisteva pel cieco, mentre per esso la luce odica, che agiva su di lui e non su me, era in tutta la sua potenza. »

Passerò ora alla parte più interessante ed attraente di questo studio e nello stesso tempo la meno facile forse a ricevere la sanzione del lettore.

(Continua).

Generale CARLO BALLATORE.

Solo diventando severi con se stessi s'impara ad esser tolleranti cogli altri.

MANSO.

Quando desideriamo una cosa non ne vediamo che i lati belli; quando l'abbiamo ottenuta sono i lati brutti che c'impressionano.

SCRIBE.

L'istruzione è il solo mezzo che permetta ai popoli d'arrivare alla tolleranza religiosa ed alla concordia, che prepareranno l'unione delle nazioni.

A. DELAPORTE.

FRAMMENTI DI UNA FEDE DIMENTICATA (1)

(*Fragments of a Faith Forgotten — Fragments d'une foi oubliée —
Fragmente eines verschollenen Glaubens*).

..... O Padre!

Io [Gesù] svelerò tutti i misteri,
E mostrerò le forme degli dei;
I segreti nascosti del Sentiero Santo
Prenderanno il nome di Gnosi,
Ed io li trasmetterò.

(*Inno dei Naasseni*).

Quando ancora, tacendo la scienza, i metodi sperimentali non potevano venire invocati a sostegno di dottrine di religione e di filosofia, sarebbero rimaste prive di efficacia pratica, senza forza di persuasione o lenocinio di realizzazioni, i più giusti e dotti insegnamenti della tradizione sacerdotale; se una eletta di uomini d'ingegno e di alto sentimento di sacrificio non avesse allora provato, verificato in sè, e testimoniato quindi ad alta voce, la realtà del mondo spirituale. Sono gli gnostici. Gli gnostici; che il Carlyle ha chiamato — eroi; — quando l'anima di veggente (più edotta delle leggi occulte della Natura, per cui l'Universo volge ed i cuori palpitano, che non delle realtà sensibili), ha veduto insita negli eroi, nei suoi tipi classici di uomini di eccezionali virtù.

« The thoughts they had were the parents of the actions they did; their feelings were parents of their thoughts: it was the unseen and spiritual in them that determined the outward and actual; — their religion, as I say, was the great fact about them » (p. 3).

« The great Fact of Existence is great to him [Great Man]..... Though all men should forget its truth, and walk in a vain show, he cannot. At all moments the Flame — image glares — in upon him; undeniable, there, there! I wish you to take this as my primary definition of a Great Man ».

L'endoscopia, la teurgia, la magia, ebbero compito parallelo a quello delle chiese, servendo, nei secoli, di permanente rivelazione per cui i culti si fondano e si affermano.

(1) « *Frammenti di una fede dimenticata* » di G. R. S. MEAD. — Brevi cenni sugli gnostici, principalmente dei primi due secoli. Contributo allo studio delle origini cristiane basato sui materiali più recentemente recuperati. — Traduzione italiana dalla 2ª edizione inglese, di M. L. Kirby e B. Fantoni. « *Ars. Regia* » Editr., Milano. (Un vol. in 4º, di pp. XV-481, lire 12).

I sacerdoti delle principali religioni, conoscitori del sapere rivelato, si sono limitati a ripeterlo monotonamente, di generazione in generazione, senza poterlo, troppo sovente, attestare per fatto proprio, per diretta visione, per loro provato esperimento. Ma se il contatto col mondo spirituale superiore non fosse stato mantenuto, la fiducia nella rivelazione, illanguidendo di secolo in secolo, sarebbe morta. Così ai popoli divenuti agricoli da naviganti o guerrieri, sembrarono, ad ogni età nuova, più meravigliose, strane, incredibili, le epopee rimaste degli antenati migratori o conquistatori: le tradizionali descrizioni di quei paesi lontani, di quella patria primeva ed abbandonata, dei continenti altra volta scoperti o attraversati nei tempi di vita errabonda, di avventura.

Gli gnostici, appunto, possono dirsi ardimentosi che partano, abbandonata la propria nazione sedentaria e pacifica, pei territori ricordati dagli avi, e ne riportino al paese proprio, la descrizione nuova e viva, confermando così la testimonianza antica, mostrando fiori e frutti dei luoghi raggiunti, riferendo sui costumi ed il linguaggio delle popolazioni visitate, descrivendo i fenomeni naturali esotici ammirati.

Lo sforzo intellettuale e morale di conoscere le verità religiose, si aggravò e divenne enorme negli ultimi tempi del Paganesimo, nei primi dell'era cristiana; come si accentua di nuovo ora, nella nostra età presente, che addimosta alcune linee simili, nei nostri popoli più civili, coi suddetti tempi di rinnovamento. L'avevano creduto gli gnostici stessi insegnando così:

— « Gesù disse:... Non vi è niente di celato che non sarà reso manifesto, nè di sepolto che non sarà risuscitato ».

Forse non si tratta di un ritorno storico; ma di una continuazione semplice di opera. Appunto perchè questo lavoro spirituale deve continuare ancora, ed anzi in maniera, forse, più palese ed universale, il dotto libro del Mead riuscirà adesso di caro conforto e di aiuto a tutti i viventi gnostici. Nella società moderna sono volgarmente ignorate dottrine, delle quali le guerre, le divisioni e le battaglie aspre del pensiero e della vita, e soprattutto il lento ma pure generale impoverimento delle idealità, hanno causato l'oblio, non loro intrinseche insufficienze od errori.

I problemi dibattuti da Marcione, da Carpocrate, da Menandro, da Saturnino, da Bardesane, si presentano oggi e non saranno estinti nei tempi futuri; perchè gli gnostici cercarono Iddio nell'uomo e nella Natura.

L'opera del Mead si divide in tre parti. Nella prima, d'introduzione, l'A., dopo eleganti prolegomeni, traccia un « abbozzo som-

mario della genesi e dell'ambiente storico della Gnosi », considerando le condizioni intellettuali nella Grecia, nella Palestina e nell'Egitto greco; e delinea la fisionomia del cristianesimo gnostico. La seconda parte è tutta dedicata alla pubblicazione ed al commento di frammenti gnostici, tratti dalle scritture polemiche dei Padri della Chiesa e degli Atti non canonici. Nella terza parte troviamo, infine, un largo sunto del trattato noto sotto il nome di « Pistis Sophia », e di varie altre opere gnostiche di grande importanza.

Questo splendido libro del Mead, si chiude con un elenco di detti filosofici dimenticati, di non comune bellezza, e con erudite bibliografie.

Trascrivo alcuni aforismi:

— « A causa dei malati io fui malato; a causa degli affamati fui affamato; a causa degli assetati fui assetato ».

— « Ricercate i grandi (misteri), ed i minori vi saranno dati per giunta; ricercate i celestiali, ed i terreni vi saranno dati per giunta ».

— « Vi sono dei falsi cristi e dei falsi maestri, che hanno bestemmiato lo Spirito di Grazia ed hanno rigettato il suo dono di grazia; questi non saranno perdonati nè in questo eone, nè nell'eone a venire ».

— « Pregate per i vostri nemici; beati sono coloro i quali menano cordoglio per la distruzione dei miscredenti ».

— « Non affliggete lo Spirito Santo che è in voi, e non spegnete la Luce che ha brillato in voi ».

Rievocare dottrine della filosofia pagana e dei primi tempi cristiani, parve degna opera di ricostruzione della storia del pensiero umano e d'interpretazione delle civiltà; soltanto.

Ma se i problemi della mente, un dì trattati, poi obliati, risorgono, non farà semplice funzione d'archeologo lo storico della filosofia umana, ma opera di vita. La bussola, l'ago magnetico, furono scoperti dagli Europei quando già noti alla Cina; se la civiltà cinese fosse stata più conosciuta in Europa, questa non avrebbe avuto bisogno di scoprire per suo conto, di duplicare quanto già sulla terra era stato acquisito dall'umano sapere. Così l'opera degli storici della filosofia e della coltura, prevengono quella della scienza occidentale.

E poichè, per molti lati, il pensiero moderno ha problemi uguali a quelli che già affaticarono i cervelli e fecero impallidire sui testi degli Oracoli Caldei, dei Canti Orfici e dei Responsi Eleusini e Sibillini, i volti dei nostri padri di Grecia e di Roma, le ricerche sulle filosofie magiche antiche non è archeologia, ma scienza vitale.

Tuttodì, nei paesi di moderna coltura, lo gnosticismo risorge!

Intendiamo di parlare dello gnosticismo filosofico, della reazione cioè all'agnosticismo positivista che, vittorioso or sono pochi anni, aveva voluto recingere i campi delle conoscenze scientifiche, di mura troppo alte e severe.

Vi furono bensì nei primi secoli dell'era volgare, alcune sette religiose che, accettando e rivestendo di un simbolismo cristiano antiche dottrine occultiste, si chiamarono gnostiche; ma con tal nome possiamo naturalmente designare pure altri filosofi, eretici, occultisti, che per altre vie giunsero all'idea fondamentale propria dello gnosticismo, alla credenza che l'anima è la chiave dell'universo: che l'uomo può innalzare il pensiero, con fondata ragione e speranza, alla considerazione dell'eterno e dell'immutabile.

Gli gnostici cristiani formano una delle tante categorie di filosofi religiosi, occultisti, che in tutti i popoli ed a lato delle grandi religioni hanno sempre esistito.

I « gnostici cristiani » sono, storicamente, il portato della filosofia religiosa ebraica, greca ed egiziana; fioriscono specialmente in Alessandria, ma anche in Siria, a Roma, nella Spagna, nella Francia ed in Tracia.

Il nostro DE CASTRO (1) compendia così le loro dottrine: « Pei Gnostici sussiste un essere infinito, invisibile, padre ignoto, abisso di immensa notte, il quale non potendo restare inoperoso, si diffuse in emanazioni, decrescenti di perfezione quanto più si discostano dal fuoco che le produsse. Assistiamo ad una grandiosa trilogia, i cui personaggi, la *Materia*, il *Demiurgo*, e il *Salvatore*, compendiano e rappresentano la storia dell'umanità e del mondo.

« Le emanazioni superiori, partecipi degli attributi dell'essenza divina, sono gli eoni od enti, vari di numero e distribuiti in classi, secondo numeri simbolici. Loro unione forma il *plerome*, ossia la pienezza dell'intelligenza. Ultima emanazione, perciò imperfettissima, del *plerome* è il *demiurgo*, equilibrio di luce e di ignoranza, di forza e di debolezza, che senza ordine e concorso del Padre ignoto, produce questo mondo e v' imprigiona le anime, ingombre della materia, indi redente da Cristo, una delle sublimi potenze del *plerome*, il pensiero divino, l'intelligenza, lo spirito. Però l'umanità è serbata a sollevarsi dalla vita materiale alla spirituale, a scarcerarsi dalla natura signoreggiandola, a rientrare nell'eterno *plerome*, a rivivere nell'immortale bellezza ».

Molte furono le sette gnostiche dei primi albori del cristianesimo; altre prevalentemente panteistiche, altre giudaicizzanti, altre magiche e perfino macchiate d'impure superstizioni.

(1) *Fratellanze segrete*. — Milano, 1879 (v.p. 75).

Abbiamo così gli Ofiti, i Basilidiani, i Cainiti, i Naasseni, i Carpocratiani e gli Adamiti.

Delle loro dottrine subiscono indelebili influenze gli alchimisti, i templari, molte sette massoniche, nel M. E.; e varie scuole mistiche moderne.

La loro storia è grande. In Italia venne sempre studiata dagli storici della Chiesa e delle discipline filosofiche religiose; recentemente dal BONAJUTI (1), in uno studio accurato nel quale, alludendo ai teosofi moderni, trova parole di lode per la loro opera di coltura.

Il Bonajuti parlò dei teosofi scrivendo sugli gnostici; il Mead, teosofo, raccogliendo le loro disperse sentenze, credette di fare, e di fatto rese un segnalato servizio alla causa della moderna teosofia.

Questa non accetterà varie dottrine gnostiche speciali, discuterà di molte il valore, respingerà tutt' intiero il loro vecchio simbolismo, ma, di fronte al vecchissimo materialismo che tiranneggia gli animi e perverte, si sentirà e si proclamerà gnostica.

La teosofia moderna fa sua l' allegoria contenuta nello gnostico « Inno del Vestimento di gloria », tradotto integralmente dal Mead, nel quale è descritta semplicemente la storia dell' anima umana che emigra dal cielo per visitare la terra ed acquistare sapienza dal dolore. Giunta su questo mondo, l' anima dimentica la propria origine superna, abbacinata dallo sguardo del « serpente » (come dicevano gli gnostici per designare la materia) e resa immemore dal fiato pestifero addormentatore di quello. Ora Gesù, e quanti, in ogni tempo, lo seguono virilmente lottando, ebbero per compito di risvegliare dalla strana ed orrida malia, l' animo assopito dell' uomo, gridandogli :

« Svegliati, sorgi dal tuo sonno,

.

Ricordati che tu sei figlio di re!

Mira la schiavitù in che tu servi!

Rammentati la perla (2)

Per la quale viaggiasti in Egitto, (3)

Pensa alla tua veste risplendente

E rammenta la tua toga gloriosa,

Che indosserai a tuo ornamento,

Allorchè il tuo nome sarà letto nella lista dei valorosi. » (4)

(1) « Lo Gnosticismo ».

(2) La scienza.

(3) La terra.

(4) Dall' « Inno del Vestimento di Gloria »; v. MEAD, p. 301.

L'edizione italiana è molto elegante, degna del nome dello scrittore e quale conveniva alla traduzione accurata e purgatissima.

Due gentili signore, sorelle, note da qualche tempo per scritti di teosofia, Maria Luisa Kirby e Bianca Fantoni, hanno compiuto in breve tempo questa fatica grave, sì per la mole del lavoro quanto per la lingua e lo stile difficili del Mead.

Diedero esempio rarissimo di abnegazione, per amore della scienza e del bene; preferirono ai molli ed inerti ozî della società elegante italiana, la sudata sapienza, le purissime soddisfazioni per l'intelletto, degli studi severi!

AUGUSTO AGABITI.

IL CONCETTO MORALE NELL'ETERNITÀ DELLA VITA

(PENSIERI)

(*Der moralische Begriff in der Ewigkeit des Lebens - The moral element in the eternity of life*).

La vita è eterna: tuttociò che vive non potrà mai cessare di vivere, perchè la vita si trasforma, non si estingue. Una tale eternità di vita è obbiettiva: sta di per sè, indipendentemente dalla coscienza o dalla convinzione di ogni singolo vivente, in ogni fase di vita. La migliore percezione della vita è forse quella che dipende dalla constatazione del funzionamento del proprio pensiero (*cogito, ergo sum*) che fa l'individuo pensante ossia l'individuo normale, non il demente: ma ciò non significa che la percezione della vita sia necessaria alla vita. Al disopra del microcosmo o di un dato microcosmo vi è il macrocosmo, vi è l'intero sistema cosmico che vive non solo nelle sue parti, ma come un tutto in se stesso perfettamente organico: il suo perfetto e immanente equilibrio è indizio certo di una coscienza di vita. E, poichè esso è l'ultima espressione macrocosmica dell'universo, la percezione cosciente della vita in esso è perenne e inalterabile: l'incoscienza, la non-percezione è sempre meno possibile man mano che dal microcosmo si ascende per la scala del macrocosmo fino alla grande ed unica unità cosmica, cioè fino all'*assoluto cosmico*, perfetto nell'esistenza e nella coscienza. È, in generale e in ogni stadio di vita, soltanto transitoria ed anormale.

L'ascensione dell'essere per la scala cosmica fino al grado dell'assoluto, involuzione sia essa od evoluzione secondo i punti di vista, e le dottrine diverse, si compie per una legge di giustizia, che è *la legge unica di giustizia, la legge dell'unità*, la suprema e santa legge

monistica, per la quale anche nelle matematiche ogni quantità frazionaria si riporta all'unità e si commisura sull'unità, come se alla unità costantemente anelasse per sua intima natura. Questa è altresì la legge della storia dei popoli e della vita politica delle nazioni; è legge nella storia della vita dell'uomo, dell'animale, della pianta, del minerale. Quando Cristo diceva che il suo regno non era il regno di questo mondo, ossia *soltanto di questo mondo*, accennava ad altri mondi necessari per la continuità e per la continuazione della vita eterna: mondi innumerevoli e diversi a seconda delle varie esistenze individuali destinate a svolgersi per l'eternità della vita.

L'eternità della vita dunque si compie attraverso a più e varie esistenze, colle corrispondenti categorie di prove che all'ambiente di ciascuna esistenza meglio si addicono. Il sapiente, nella vita del mondo, è prima di tutto ministro della giustizia divina in sè e fuori di sè: egli per siffatta guisa non fa che promuovere, secondare, produrre lo svolgimento della vita e delle vite, e cioè della vita universale e delle vie parziali. Il progresso nell'equilibrio e per l'equilibrio, l'equilibrio nel progresso e per il progresso: questa è la missione della giustizia e del giusto, ossia del savio che l'adempie. Non è missione regressiva questa, ma è missione progressiva: se regressione vi è, entra solo per incidente in un simile procedimento e non raggiunge la profondità dell'esistenza.

Non è giustizia umana, questa: noi stessi, per concepirla e per attuarla, dobbiamo metterci fuori dell'umanità, o, quasi, estrarre noi stessi dall'ambiente che ci racchiude. Estrarci per astrarci, per dominare senza essere dominati; noi giudici, noi sovrani della vita a noi stessi, noi principio e termine del nostro pensiero autonomo. Accettare questa posizione senza superbia, conquistarla e mantenerla senza ostentazione è difficile: il segreto è qui e qui la misura dell'esito, qui dove la lirica si confonde coll'epopea nella vita.

Che cosa si deve fare anzitutto? Mantenere viva e accesa la fiaccola della giustizia in sè stessi come sentimento perenne, il cui alimento sia disinteresse e, più che disinteresse, sacrificio. Allora la giustizia diventa un sacerdozio, una missione, per la quale sacrificare la vita fisica è anche meno che nulla: perchè questa è la grande morale individuale, la grande conquista sociale, la grande opera dell'alchimia spirituale. Rinascere e far rinascere alla giustizia, redimerè sè e gli altri per la giustizia; debellare gli egoismi stolidi, le ipocrisie menzognere; toglier la maschera agli iniqui e stendere la mano agli oppressi. Ogni opera di utilità veramente sociale è opera di equità e di giustizia, è opera di distribuzione, di ripartizione, di aggiudicazione, di conguaglio.

Passano teorie; passano scuole, sistemi, dibattiti; si chiudono e si rinnovano polemiche aspre e cortesi; la giustizia degli uomini si dillegua tra le censure della ragione e le critiche della storia: il pentimento tardivo, la respicenza inane dei posteri cuopre talora di compassione, talora di disprezzo, giudici e condannati, carnefici e vittime, Di tuttociò non resta che cenere, ombra, detrito; il vecchio mondo si raffredda e dalle sue rovine uomini e cose risorgono a nuova esistenza; la stessa materia torna a fermentare per la vita del pensiero mai spenta, mai distrutta. E questo pensiero, che resiste, capace di immortalità immutabile, libero sempre dalle scorie o dalle vesti delle varie forme; questa mente che crea dei mondi, che agita delle moli, che costruisce e demolisce sempre; questa inesausta affettività che ci spinge al nostro simile, sia esso caduto, cadente o vigoroso; questo sentimento divino dell'arte, della forma da cui siamo oppressi e alla quale tuttavia aneliamo: tutto un tale insieme di affermazioni e di contraddizioni, che costituisce l'equilibrio della vita o reclama la restaurazione dell'equilibrio, non è desso regolato da una legge di giustizia? E chi soffrì per la giustizia, odiò l'iniquità può esser dannato all'esilio della vita?

Il proposito adunque di vivere per la giustizia è proposito di vivere per la vita, è condotta riflessiva, è ripiegamento della psiche in se stessa, è vita condensata. Non importa che Temistocle faccia bandire Aristide; Aristide sarà sempre il grande organizzatore, prima che Temistocle vinca la battaglia contro gli straniéri; e alla sua organizzazione, alla organizzazione del giusto per la giustizia, si deve in parte la salvezza del popolo greco prima che alle armi e più che alle leggi stesse. La legge, come precetto imperativo dotato di forza obbligatoria, è pressochè inutile nella società prima che sia instaurato e rafforzato il sentimento di giustizia. A questo fine si rivolge soprattutto l'educazione dei popoli. Il suffragio elettorale, l'autonomia, la libertà sotto le varie forme più rispettabili della vita moderna sono senza valore, quando il sentimento sincero di una giustizia profonda non ispiri legislatori, governanti e governati. Sono larve di progresso, ombre di benessere sociale; ma sfiorano appena la superficie delle acque e ne lasciano inalterato il fondo. Nel fondo poi, lentamente, si ammassano tutti i detriti sociali, i quali possono sollevare il livello del bacino liquido e produrre anche lo straripamento.

È precisamente in questo fondo che i nostri studi ci portano a ricercare una giustizia più stabile e meno evanescente di quella che si vede e si ottiene alla superficie. I rifiuti che noi troviamo ammassati al fondo non sono da trattarsi come vile fanghiglia o come

melma di cloaca: noi dobbiamo anche questi prodotti infimi restituire alla giustizia universale, ed anzi da quelli trarre ammaestramenti e mezzi di riparazione sociale. Questa materia morta e sepolta noi la facciamo in certo modo rivivere in tutte le sue memorie e per le stimolate impressevi dal tempo; e per tal modo ne prepariamo quasi la rinascita alla vita del pensiero, quando esso a suo tempo la ravviverà.

Tuttociò che esiste parla di giustizia: ogni vibrazione vitale, nell'obbedire al rapporto di causalità, incarna quasi e realizza un motivo di giustizia. L'amore, la legge d'amore, cosiddetta, è anche essa una manifestazione di giustizia; nel senso che tende a stabilire o ristabilire l'equilibrio nell'individuo e tra individui associati: equilibrio di affetti, di ricompense, di speranze. La giustizia non è tutta nel diritto, per il diritto e col diritto, specialmente con quello scritto nelle leggi e nei codici: anzi l'eguaglianza universale di fronte alle leggi porta con sé la certezza dell'ingiustizia nei casi singoli.

Il vero concetto morale di giustizia (e cioè non soltanto di giustizia sociale) non può esistere al di fuori di un sistema unificatore in una vita eterna unica di più esistenze temporanee della stessa entità vivente.

Prof. ALESSANDRO SACCHI.

È stato diffuso fra gli studenti univervitarii e teniamo a disposizione di chiunque il seguente:

AVVISO DI CONCORSO (1)

Premio "Ultra",

AGLI STUDENTI UNIVERSITARI

La Rivista *Ultra*, organo dell'Associazione dei Teosofi di Roma (48, Via Campo Marzio, p. 1°) ha istituito un premio di L. 500 per una memoria inedita su qualsiasi delle grandi questioni filosofiche, scientifiche e religiose moderne in relazione all'Occultismo ed alla Teosofia.

Potranno partecipare al concorso soltanto gli studenti universitarii, di qualsiasi facoltà, e i laureati da non più di due anni alla fine di

(1) Vedi *Ultra* di ottobre 1908.

dicembre 1908, i quali si siano regolarmente iscritti al *Corso speciale di Teosofia* professato nei locali dell'Associazione suddetta.

È ammessa la più grande libertà nella scelta dei temi, nell'esposizione delle idee e nella critica; ma volendo dare qualche indicazione, senza menomamente limitare la libertà degli scrittori, accenniamo qui appresso, per sommi capi, alcune materie che, volendo, possono essere tenute presenti dai concorrenti, e che riassumono a larghi tratti i principali oggetti di studio e gli scopi della Società teosofica:

Ideale della Fratellanza. — Unificazione delle Religioni, della Filosofia e della Scienza. — Poteri nascosti nella Natura e nell'Uomo. — Dottrine fondamentali delle grandi Religioni e delle Eresie. — Scienza comparata delle Religioni. — Storia e critica biblica. — Coltura della volontà e delle facoltà superiori. — Metapsichica ed ultime teoriche della Fisica e della Psicologia. — Misticismo. — Gnosi. — Yoga. — Mitologia. — Folk-Lore. — Magia ed Arti occulte. — Ipnatismo. — Medianità, ecc.

Il corso speciale di Teosofia per l'imminente anno scolastico comincerà il **14 novembre 1908**, alle ore 18,30, continuando ogni sabato, e terminerà alla metà d'aprile 1909. L'iscrizione, che potrà farsi anche durante il corso, avrà luogo dietro domanda in carta semplice. Saranno iscritti anche gli studenti delle Università e degli Istituti Superiori delle provincie, potendo essi seguire il corso mediante apposite dispense stenografiche.

Con questo corso l'Associazione romana di Teosofia si propone la divulgazione in Italia di teoriche modernissime, accolte già da vari lustri, e con favore crescente, nei paesi di elevata coltura, come la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Ma la paternità di molte di queste dottrine spetta all'Italia, per merito di precursori del pensiero moderno, quali il Cardano, il Bessarione, Pico della Mirandola, il Ficino ed altri grandi. Il nome *Teosofia* — creato da Ammonio Sacca per designare il suo tentativo di unificazione delle religioni e della scienza, nella greca Alessandria, associato a ricordi di sì arduamentosa e strenua iniziativa per l'affratellamento dell'umanità e per la cultura, — designa, nel secolo nostro, un corpo di dottrine tradizionali che permettono lo studio di problemi filosofici secondo i più severi metodi scientifici e quindi senza alcun dogmatismo.

I risultati finora ottenuti dalle ricerche compiute intorno a molte delle discipline sopra accennate sono tali che non possono più a lungo essere ignorati da giovani colti, liberi da pregiudizi e d'animo progressivo. Il crescente successo della letteratura e della stampa periodica teosofica nel mondo ci assicurano della maturità dei tempi e della bontà dell'opera.

*
* *

Il termine per la presentazione delle memorie scade il 1° ottobre 1909.

Ogni manoscritto, meglio se copiato a macchina, dovrà essere presentato chiuso e suggellato con un motto che lo contraddistingua, scritto sull'esterno del piego. Contemporaneamente sarà presentata una busta chiusa e suggellata che all'esterno porti lo stesso motto sovraindicato; la busta conterrà il nome e l'indirizzo dell'autore e la tessera d'iscrizione al corso di Teosofia 1908-909. Gli autori che in qualunque modo si faranno conoscere non potranno aspirare al premio. Dopo che la Commissione esaminatrice avrà pronunciato il suo giudizio, la scheda della memoria prescelta sarà aperta.

La somma di L. 500 è stata depositata l'8 ottobre 1908, presso la Banca Commerciale (sede di Roma), in un libretto portante il N. 9187 ed intestato « Rivista *Ultra*, Premio *Ultra* ». Il premio sarà conferito, non più tardi del 28 febbraio 1910, a quella memoria che, a giudizio della Commissione esaminatrice, ne sarà dichiarata meritevole; la Rivista diventa per tal fatto proprietaria della memoria premiata. Nessuno dei manoscritti presentati sarà restituito.

Roma, novembre 1908.

SOCIETÀ TEOSOFICA

IL PRESIDENTE
del Gruppo "ROMA,"
Generale C. BALLATORE.

IL DIRETTORE
della Rivista "ULTRA,"
DECIO CALVARI.

*Del presente programma sono disponibili copie gratuite presso la Rivista **Ultra** e presso i portieri e bidelli della R. Università di Roma. Ivi si trovano pure copie dell'opuscolo del Dr. AURO: Qualche cenno sull'Occultismo e sulla Società Teosofica (prezzo: cent. 10). — Per qualsiasi schiarimento rivolgersi alla Redazione della Rivista.*

Taluni che vivono prigionieri di quattro idee mal connesse si chiamano liberi pensatori.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

Vogliono la luce! - I giornali annunziano che il sacerdote Nino Ruscitti parroco della Cattedrale di Città di Castello, è partito per l'America. Con lettera diretta al suo vescovo ha dichiarato di abbandonare l'abito talare. Il Ruscitti, giovane trentenne, era grande amico di don Romolo Murri (del quale pure si annunzia prossima la scomunica). La sua uscita dalla Chiesa è determinata dalle idee moderniste, di cui il Ruscitti era convinto seguace.

Anche il sacerdote prof. Salvatore **Minocchi**, il quale, com'è noto aveva avuto una causa con l'autorità ecclesiastica provocata da accuse di modernismo, con una lettera ai giornali ha dichiarato di abbandonare l'abito talare. Codesta lettera è stata seguita da un'altra, che costituisce anch'essa un documento di speciale importanza. È pubblicata nella *Provincia di Lecce*, di domenica 15 novembre, ed è la risposta del Padre Minocchi all'invito fattogli da un circolo giovanile di quella città che s'intitola dal martire Taurisano Giulio Cesare Vanini, di entrare a far parte del loro sodalizio. Ne riproduciamo i punti più salienti:

« Col più vivo piacere apprendo
« che volete fondare in Lecce un Cir-
« colo di coltura moderna, intitolato
« al nome illustre di Lucilio Vanini.

« Pensiero giusto e doveroso. Per-
« chè sta bene un tributo di ricono-
« scenza a Lui, che, lasciando corag-
« giosamente sul rogo dell'Inquisi-
« zione la vita del corpo, riaffermò
« nell'immoralità quegli *insidiosi veri*,
« direbbe Dante, con cui la spirito

« umano tenta perennemente oltre-
« passare le arcane frontiere dell'Es-
« sere ».

E, dopo aver spiegato in che senso egli sia fautore di un sano anticlericalismo, aggiunge:

« Combattetevi, senza tregua, il fari-
« seismo, che, ridotta la religione ad
« un viluppo di esteriori imposizioni
« rituali senza vita, non ha ritegno
« di fare empio mercato delle cose
« sante ingannando turpemente il
« povero e semplice spirito popolare.

«

« I preti mercanti e peggio, com-
« patiteli sin dove è possibile, ripen-
« sando alla falsa e snaturata educa-
« zione che essi sogliono ricevere per
« lunghe decine di anni dentro i se-
« minari, chiusi ad ogni alito di vita
« contemporanea. Date ai preti buoni
« testimonianza fraterna di simpatia
« e di incoraggiamento, specialmente
« se l'autorità li disprezza e li avvi-
« lisce perchè si mostrano di sin-
« cera coscienza.

« Vi assicuro che in Italia c'è un
« grandissimo numero di preti e frati
« che gemono, impotenti ancora,
« sotto l'oppressione comune del cle-
« ricalismo, e che attendono da voi
« e dalla società la liberazione. Essi,
« quando sia per sopraggiungere la
« crisi suprema, lotteranno con voi ».

I più intelligenti se ne vanno; è naturale. Ieri erano il Loisy, il Tyrrel, il Bartoli e tanti altri. E la valanga s'ingrosserà, finchè la Chiesa cattolica non vorrà capire la legge di tutte le cose umane. — « Riformarsi o morire ».

A proposito di don **Romolo Murri** che si è tutt'altro che sottomesso, si è annunziato pei giornali che a fine anno corr. imprenderà la pubblicazione di una nuova Rivista con cui proseguirà a sostenere le sue idee moderniste. Siccome si annunziava pure che il titolo della nuova rivista sarebbe *Ultra*, varii dei nostri lettori ci hanno scritto in proposito. Meravigliati, stavamo per scriverne a don Murri perchè si chiarisse questo che non poteva esser che un equivoco, quando egli spontaneamente annunziò che appunto di un equivoco si trattava. Alla tipografia con cui stipulava la stampa della nuova rivista egli aveva dato come modello un numero di *Ultra* e ciò aveva ingenerato l'errore negli annunzi. Siamo lieti che un nuovo omaggio alla veste esteriore di *Ultra* ci sia venuto da un uomo del gusto e della coltura di don Romolo Murri; il quale, del resto può anche dirsi nostro compagno nella lotta pel risanamento del pensiero religioso, sia pure in un campo ben diverso e meno avanzato del nostro.

*** **Barbarie** — In un recente articolo della *Tribuna* si stigmatizza il modo barbaro usato nel mattatoio di Roma, (nonostante ogni tentativo per introdurre metodi più recenti e istantanei), per uccidere i buoi, a colpi di mazza, molto spesso reiterati! Più barbaro ancora lo sgozzamento dei suini, alcuni dei quali sono talvolta, mentre eran creduti morti, saltati fuori dalla caldaia d'acqua bollente! L'articolista conclude, e possiamo credergli sulla parola, che, uscendo dal Mattatoio, si perde, per molti giorni, la voglia di mangiar carne!

*** **Gli spiritisti nel Belgio.** — Con grãfde zelo han messo in pra-

tica le loro credenze, seguendo il doppio scopo di promuovere gli studi dei fenomeni e di divulgare dottrine spiritiste. — Le società locali sono organizzate in federazioni distrettuali e nel 1905 si formò la Federazione nazionale, col duplice scopo di dar maggiore incremento agli sforzi nel Belgio stesso e di stabilire un contatto con gli altri paesi. Infatti presero parte al Congresso annuale, tenuto a Liegi, anche dei delegati francesi e tedeschi. L'opera della Federazione consiste specialmente in conferenze pubbliche e nel formare delle classi per lo studio sistematico dei fenomeni spiritistici. Il Presidente della Federazione, Clément de St. Marcq, è un distinto ufficiale dello Stato Maggiore, l'anima dell'opera, coltissimo e di alta competenza scientifica. — Degno di nota è che, al suddetto Congresso, si decise di adottare la lingua Esperanto come mezzo utile di corrispondenza fra gli Spiritisti di nazionalità e lingua differente.

*** **Femminismo spiritualistico** è il nome che M.me de Bezobarow ha dato ad un movimento da lei iniziato in Francia. È giunto il tempo, essa dice, in cui la donna deve insinuarsi coll'opera che ora dev'essere compiuta; in cui, illuminata e liberata dai pregiudizi settari del passato, deve collaborare con efficacia e scienza al rinnovamento sociale, deve prender parte alla lotta che ora ferve fra lo spirito e la materia.

*** E. Monnos continua sul *Giornale d'Italia* la sua campagna in favore dello **Spiritismo**. Segnaliamo specialmente il n. del 7 novembre u. s. in cui pubblica una bella fotografia, presa d'improvviso al magnesio, la quale mostra un tavolino levitato quasi a un

metro dal suolo, vicino al medio Carancini, perfettamente controllato.

.. Il medio **Miller** è ripartito per New York, ma ha promesso di ritornare a Parigi per poche settimane a continuare la serie delle sue esperienze a cui tanti si interessano.

.. **Léon Denis**, il celebre oratore e scrittore, sta facendo un giro di propaganda per lo spiritismo nelle principali città di Francia, riportando dovunque i consueti successi.

.. **Corso italiano di psicologia pratica.** — Ad iniziativa della contessa Maria Baciocchi de Peon un gruppo di persone — residenti in diverse città — desiderose di bene, legate dal vincolo di un medesimo pensiero, di un medesimo scopo, si sono unite in questi giorni per promuovere in Italia lo studio della psicologia pratica, ossia l'arte di conoscersi, di formare il proprio carattere d'imparare a volere ed a voler bene.

Stralciamo dal programma:

Lo spirito umano è un elemento sviluppabile, pieghevole, plasmabile, perfezionabile, nell'ordine psichico, come i muscoli, i nervi, i tendini, gli organi dei sensi, il corpo tutto, lo sono nell'ordine materiale.

Possiamo, volendo, diventare atleti morali, come possiamo, volendo, diventare atleti fisici.

Spendiamo tempo, fatica, danaro per coltivare il nostro intelletto, per diventare scienziati, letterati, artisti.

Spendiamo tempo, fatica, danaro per sviluppare i nostri muscoli, per diventare forti ed agili.

E non si spenderebbe un poco di tempo, un poco di fatica, un poco di denaro, per destare e coltivare le facoltà più alte che possediamo, quelle della mente? la volontà forte e retta? la coscienza chiara? — elementi di

salute morale e fisica — onde rendere veramente armoniosa ed utile la nostra vita, e liberarla da mille errori, da mille debolezze che l'intristiscono e la mutilano?

Abbiamo scuole, accademie, università per « istruire » i nostri giovani nelle matematiche, la chimica, la giurisprudenza, le belle lettere, e rifiuteremo di far loro seguire un corso che loro insegni la scienza della vita?

E tale scienza esiste; una scienza vera e propria e insieme un'arte nobilissima, per la quale l'uomo impara a ricostruire gradatamente — su basi di alta idealità — il proprio carattere; una scienza, un'arte che insegna il segreto per accrescere ed organizzare l'azione della propria volontà, insegna i metodi pratici per conquistare il consciente possesso di sè medesimi.

Ed è appunto questa scienza, quest'arte che aprirà il suo primo corso in Italia nel gennaio dell'anno venturo. Essa è utile a tutti, senza eccezione, ma indispensabile alla donna come madre e come educatrice.

Formare il carattere dell'individuo significa anche formare il carattere della nazione; perciò, nell'istituire questo corso nelle diverse città nostre sentiamo di fare opera umanitaria e patriottica ad un tempo.

Siccome non saranno inaugurate le lezioni nelle città ove non siasi ottenuto sino da ora un sufficiente numero di ascritti, ci rivolgiamo fiduciosi alle persone desiderose di vero e sano progresso, a quelle in cui le nostre parole hanno destato un eco di simpatia, pregandole di volersi iscrivere al nostro corso.

Per schiarimenti e iscrizioni rivolgersi alla Biblioteca Circolante Piazza Nicosia, 35, Roma.

*** **Sardou e l'occultismo.** —

Molti ignorano, forse, che l'illustre commediografo testè defunto, V. Sardou, era un convinto spiritista. Fu iniziato personalmente dal Rivail (Allan Kardec), assistè a fenomeni straordinari e fu egli stesso per lungo tempo un ottimo « medio ». Lo raccontò infatti in un lungo articolo alla *Grande Rivista* inglese. Vi si leggeva, fra l'altro: « Avevo un tavolino che al mio comando girava o mi seguiva come se fosse un cagnolino. Più volte caddero delle rose bianche dal soffitto sulla mia scrivania. Più volte vidi i tasti del mio pianoforte abbassarsi, rialzarsi senza che alcuno li toccasse e producendo melodie dolci e strane. Assai spesso una forza irresistibile mi spingeva a prendere un lapis e mi faceva scrivere vertiginosamente pagine su pagine. L'entità, che diceva chiamarsi Palissy, mi diede spesso delle prove sorprendenti. Per esempio una volta mi fece scrivere: « Prendi un foglio più grande » — Non ne ho di più grandi — « Vai a procurartelo in Piazza S. Andrea ». — Non mi pareva che ci fosse in quella piazza alcun cartolaio. Nonostante, insistendo « Palissy », andai. Non ve ne trovai alcuno e mi avviavo a tornare, irritato, a casa, quando lessi presso un portone una piccola placca « Vendita di cartone all'ingrosso ». Entrai e trovai che avevano appunto cartoni ed anche carta di tutte le dimensioni. « Vedi, mi fece scrivere *Palissy* appena tornai, che avevo ragione io! ».

Oltre di ciò il Sardou fu anche un medio « disegnatore » meraviglioso, mentre non aveva mai studiato affatto il disegno nè vi aveva alcuna speciale attitudine.

I fenomeni.

*** **Prove d'identità.** — Il venerando W. F. Nye, di New Bedford, dell'età di 85 anni, comunicando ai giornali le sue memorie, scrive, fra l'altro, che, in una seduta spiritica colle celebri sorelle Fox, uno spirito si rivolse a lui col metodo tiptologico, dicendo « mio caro zio! » Siccome egli non ricordava d'averne nessun nipote, una chiaroveggente che era presente alla seduta gli disse che essa vedeva presso di lui una bambina, cinta d'una corona di fiori. Allora egli si ricordò che un suo fratello dimorante in California aveva perduto qualche anno prima una bimba in tenera età. Lo spirito soggiunse: « ora, mio caro zio, *posso udire e parlare!* »; fu per lui un raggio di luce, poichè la piccina era sordo-muta di nascita. — In una seduta con M^{me} Cadwell, egli vide uscire, dal gabinetto medianico, un grande fantasma femminile, il cui aspetto annunciava un profondo dolore. Le sue vesti erano talmente inzuppate che l'acqua sgocciolava sul pavimento; le sue mani erano gelate e quand'ella le stese al venerabile Nye, gli bagnò le maniche dell'abito. Ella gli disse di essere *Grazia Lawrence*, di Pocasset, luogo della nascita di lui; spinta dalla disperazione, erasi annegata gettandosi in un piccolo corso d'acqua. Il Nye, aggiunge che egli la riconobbe senza difficoltà. — Essendo al letto di morte di *Minnie*, la più giovane delle sue figliuole, le aveva detto: « *Minnie*, tornerai a vedermi? » Ella aveva risposto: « No, non ritornerò mai più! » Ora in una seduta in casa della signora *Nelson Collins*, una voce ben conosciuta lo chiamò « papà! papà! » « Come? Non è

la tua voce che io sento, Minnie? »
 « Sì, papà! è proprio la voce di Minnie e nessun altro che vi parla. Io divido la vostra gioia; è vero che vi avevo detto che non sarei mai più ritornata; ma poichè seppi esservi la possibilità di farlo, l'ho ardentemente desiderato. Ci tengo a dirvi che pochi istanti dopo aver reso l'ultimo sospiro e mentre voi tenevate ancora la mia mano fra le vostre, mi svegliai in mezzo a scene così mirabili che non le posso descrivere . . . ».

*** **Il potere dell'immaginazione.** (Dal *Theos. in Australasia*). — Ecco una prova di quali effetti fisici può essere causa la pura immaginazione. Poche sere fa, all'ospedale di Adelaide (Australia del Sud), fu ricoverata una donna in preda ad una grave agitazione. Narrò di avere inghiottito la propria dentiera. Sottoposta ad una prima visita per cercare di toglierle l'oggetto dallo stomaco, non si riuscì a nulla. Sottoposta ai raggi X, non si ottenne alcun risultato. L'arrivo inaspettato del marito portante in mano la dentiera la fece guarire immediatamente dai dolori atroci che soffriva ed accusava. Non si trattava di magia nè bianca nè nera, ma solo del fatto che la donna, in un momento di distrazione, si era tolta la dentiera e l'aveva poggiata sulla cappa del camino!

*** **Aiuti invisibili.** (Dal *Light*). — Il sig. Horace L. Seaver, macchinista ferroviario, impiegato per 47 anni nella *Hillinois Central Railroad* ed ora addetto al *Big Four fast express n. 15*, dice che ha avuto innumerevoli prove che uno *spirito* ha guidato la sua macchina attraverso terribili pericoli, dai quali si è salvato sempre felicemente. Quando sale sulla macchina, egli ha la sensazione che lo spettrale macchi-

nista gli sia a lato, pronto a stendere una mano soccorrevole qualora sia necessario. Una volta, egli trasportava un migliaio di veterani che si recavano ad una riunione nell'Illinois; si andava a 60 miglia all'ora. A un tratto senti una voce sussurrargli nell'orecchio: « Il ponte è bruciato, il ponte è bruciato ». Appena gli fu possibile, arrestò la macchina. Pochi passi più in là vi era il fiume e vi pendevano sopra i residui fumanti del ponte che si era incendiato poco prima. Così furono salvi i mille veterani e il signor Seaver fu salutato come un eroe in tutta la contrada. Egli però non volle questo onore e disse che non aveva fatto che obbedire ad un avvertimento datogli, e che in altri numerosi casi la stessa misteriosa voce aveva salvato lui ed i passeggeri da un disastro imminente. Uno di questi casi fu presso il *Grand Crossing*, mentre stava facendo uscire il treno da Chicago. Un altro treno di passeggeri, correndo a grande velocità, si avvicinava, nella notte oscura, sulla stessa linea, in senso opposto, in curva. Il Seaver, che di nulla sospettava, udì ancora la voce misteriosa sussurrargli: « Macchina indietro! macchina indietro! ». Anche questa volta egli obbedì quanto più presto potè; aveva fatto poca strada a ritroso quando l'altro treno arrivò, ad urtare la sua macchina. Il Seaver non ne ebbe danni e solo la vettura bagagli deragliò.

*** A proposito sempre di **aiuti invisibili**, leggiamo pure nel *Progressive Thinker*: La signora Louis Traeumer, vedova del notissimo direttore della South Side Turning Company, domiciliata al n. 314 della First Avenue, Chicago, racconta: « Giorni sono, mio figlio Giorgio venuto a trovarmi dopo cena, esprime il deside-

rio di fare un bagno. Preparammo il necessario; egli accese la stufa a gas ed io lo lasciai. Son solita di andare a sedermi nella galleria ad occidente, per godere gli ultimi raggi del sole; ma quella sera rimasi nella loggetta adiacente al bagno. Ero triste; presentivo qualche disgrazia. Ad un tratto una voce mi disse: « Sorvegli la stanza da bagno ». « Ma come, pensai, mio figlio è adulto; non può fare a meno della mia sorveglianza? » Un « no » reciso, rispose immediatamente. Ed ebbi la visione di mio figlio giacente con gli occhi chiusi nella tinozza; la mano destra tentava invano di sostenere il capo riversato all'indietro. Volli andar via, ma come spinta da forza ignota, ritornai e bussai alla porta. Sentii un lamento. Bussai ancora; invano. Forzai la porta; trovai mio figlio a terra, presso l'uscio; pareva morto. L'aria era satura di gas. Ero sola in casa; a stento potei trascinarlo all'aperto e richiamarlo in vita. Finalmente potei correre alla farmacia per chiedere aiuto. Sua moglie venne, ed insieme lo facemmo passeggiare a lungo, per non farlo riaddormentare ». Il figliuolo aggiunge: Accendendo la stufa, notai una fuga di gas, ma non vi feci caso. Dopo, nell'acqua, le membra mi s'intorpidirono, la testa mi pesava e sentivo un forte ronzio nelle orecchie. Con la mano destra tentai di sollevare il capo, ma non ci riuscii. — Certo, egli sarebbe morto asfissiato senza l'intervento dell' « aiuto » invisibile.

* * Nel *New Thought* degno di attenzione, è l'articolo di U. Buchanan *Dimostrazioni in fatto di Telepatia*: « Ogni pensiero, ogni associazione di idee, qualunque sia il suo modo di produzione, rappresenta un movimento cerebrale, una vibrazione fisica.

Ogni sensazione corrisponde ad una vibrazione nel cervello, a un movimento nelle sue molecole, proprio come ogni idea. Un'idea, un'impressione, una commozione mentale, appunto perchè del tutto interna, può produrre effetti fisiologici più o meno intensi, fino a causare la morte. E già da tempo si è dimostrato qual potere possa avere la immaginazione sulla vita, come si sa dall'esperienza fatto in Inghilterra su di un condannato a morte: fu legato solidamente ad un tavolo, fu bendato e gli si disse che per mezzo di un salasso aperto nel dorso sarebbe stato dissanguato completamente. La puntura di una spilla e un sifone da cui scorreva di continuo dell'acqua doveva fargli credere la cosa vera. Non eran passati sei minuti che il condannato era morto di terrore. Una giovine si uccise sciogliendo nell'acqua della polvere da insetti, assolutamente innocua per l'uomo. — Questi sono fatti che si spiegano con la telepatia. La fisica riconosce l'esistenza dell'etere che permea ogni cosa, e che è il veicolo della luce, del calore e della forza di gravità. Non può l'etere, che pervade i nostri cervelli in vibrazione, essere anche il veicolo delle simpatie e dei pensieri? Si può considerare la mente come un fuoco che emette potenti radiazioni eteriche, analoghe a quelle della luce e del calore. — Interessanti esperimenti furono eseguiti sette anni fa nel *Circolo per lo sviluppo psichico* fondato dalla « Esoteric Extension » di Chicago. Tre dei membri, scelti fra i più sensitivi, si prestarono ad una serie di prove, di cui basterà qui citar quelle di una sera qualsiasi: 1° Il soggetto, bendato, siede al centro del gruppo, i membri del quale ricevono un pezzetto di carta col nome di una

persona assente. Il soggetto non solo nominò questa, ma la descrisse, benchè essa gli fosse sconosciuta: ciò dopo che i membri si erano, per un minuto, concentrati su quel nome; 2° Sei soci, l'un dopo l'altro, chiesero al soggetto il nome di un oggetto che tenevano in mano: egli sbagliò una sola volta; 3° il soggetto, ipnotizzato, descrive i disegni che l'operatore gli suggerisce essere su sei cartoncini bianchi che gli porge. Uno di essi fu voltato dall'operatore, ma il soggetto subito lo rimise dal suo giusto lato (sul quale gli era stato detto essere il disegno), e, annunziatogli che su uno dei cartoncini, precedentemente contrassegnato, era il ritratto di sua madre, lo trovò di fra gli altri, e ciò a più riprese. — Questo esperimento dimostra la realtà della fotografia mentale, e prova che la forza, la materia e la mente sono tutte manifestazioni differenti di un semplice principio, che abbraccia tutto ciò che è attuale e tutto ciò che è potenziale,

. Sempre a proposito di **telepatia**. Nel *Light* troviamo il resoconto di un interessante esperimento che la sig.^{na} Dallas ebbe agio di controllare esattamente. L'esperimento non

è forse di per sé molto importante, ma resta in ogni modo a far testimonianza delle forze occulte che continuamente agiscono in noi e nella natura, senza che noi ne abbiamo conoscenza. Miss Dallas volle verificare quale realmente fosse la portata della potenza telepatica dei coniugi Zancig che, operando all'Alhambra di Londra, avevano attirato la generale attenzione, e volle perciò osservarli in casa loro, lungi da ogni apparato di palcoscenico. Ella aveva portato con sé uno di quei fascicoli di disegno che si adoperano nelle scuole, e, mentre la signora Zancig, col capo e il viso coperti, sedeva a tre o quattro metri di distanza, volgendo le spalle, il sig. Zancig sedeva a lato della sig.^{na} per poter vedere su quali figure ella venisse man mano ponendo il dito e così trasmetterne mentalmente l'immagine alla signora. Ebbene, la prova fu ripetuta sette volte, e ogni volta, benchè talora con qualche indugio, esitazione, incertezza, quando si trattava di oggetti complicati o non molto chiari, ogni volta la sig.^{na} Zancig indicò con esattezza di che cosa si trattasse. Nessuno, all'infuori dei necessari operatori, assisteva all'esperimento.

MOVIMENTO TEOSOFICO

. Dal 27 al 30 corr. avrà luogo in Adyar, sotto la presidenza di A. Besant, il 33° **Congresso generale** annuale della Società teosofica.

. *Theosophy in New Zealand* ha lunghi resoconti sul viaggio ivi compiuto testè da **A. Besant**. Riferisce molte risposte da lei date a varii quesiti. Eccone, a caso, due: «Perchè nella Nuova Zelanda la natalità de-

crebbe rapidamente?» — «Perchè le vostre donne stanno troppo bene (*are too comfortable*). È provato che i mal nutriti son prolifici più dei troppo nutriti». — «Qual'è l'avvenire del Cristianesimo in India?» — «L'India non sarà mai cristianizzata. Non ce ne sarebbe ragione, come non c'è ragione perchè un inglese si faccia buddista. L'indiano ha nella sua re-

ligione tutto quanto gli occorre ». — « Ma voi avete detto che ogni religione viene a suo tempo, quando gli uomini hanno raggiunto la maturità a ciò necessaria; e allora non è un anacronismo il voler rivivificare l'Induismo? » — « Niente affatto. Il Cristianesimo venne specialmente per gli occidentali. Non è fatto per gli orientali, per le cui menti non è sufficientemente filosofico. Certo, il Cristianesimo ha una sua filosofia propria, ma che è tenuta costantemente in seconda linea e raramente insegnata — senza dubbio non dai missionari. Il Cristianesimo che s'insegna in India fa appello solo alle classi più basse ed ignoranti. Quelle educate non ci possono trovar quasi nulla; certo, nulla di meglio di quanto possono trovare nella religione loro. »

*** La giovane sezione della **Finlandia** ha già 400 soci, 10 gruppi e la rivista speciale *Tietaja*.

*** I nuovi locali del Gruppo teosofico di **Sydney** sono costati 180 mila franchi.

*** È morta a Londra Mrs. **Sara Corbett**, la zelante teosofa che ha, fra l'altro, compilato gli « estratti » delle annate del *Vahan* per la parte « Domande e risposte », libro che costituisce una modesta enciclopedia teosofica, ma una delle migliori che s'abbia finora.

*** Nel *Progressive Thinker* è riportata una bella conferenza di L. W. Rogers, su **Spiritismo e Teosofia**. Il *Progressive Thinker* nota con simpatia quanti punti di contatto siano fra le due dottrine, ed invita teosofi e spiritisti ad unire le loro forze per combattere il comune nemico, il materialismo.

*** **G. R. S. Mead** ha tenuto a Londra un corso di conferenze assai

interessanti ed applaudite, in novembre ora scorso, su « Due Inni - Misteri della Gnosi », — materia di sua speciale competenza, come risulta pure dall'articolo che pubblichiamo in questo stesso numero sul suo libro « Una fede dimenticata ».

*** **Esperanto**. Il sig. Albert P. Warrington, 517, Colonial avenue, Norfolk, Virginia, S. U. d'America, ci scrive, con preghiera di pubblicare: « *L'International Science Association of Esperantist*, avendo iniziata la compilazione di un dizionario tecnico esperanto, al quale naturalmente si propone di dare la maggiore estensione, si rivolge agli esperantisti di buona volontà, versati nei vari campi d'azione o di studio di interesse generale, perchè vogliano comporre delle parole in esperanto per esprimere le idee del rispettivo campo speciale cui ciascuno esperantista si è dedicato. Ora l'esperanto va acquistando sempre maggior favore e più ne deve acquistare in seguito; d'altra parte, fra gli esperantisti è profondamente sentito lo spirito dell'umana fratellanza, e ciò pel fine stesso cui mira l'esperanto, il quale potrà essere in avvenire un buon mezzo per avvicinare fra loro gli uomini delle diverse nazionalità; ci è sembrato quindi importante di render possibile ora e per l'avvenire ai lettori dell'esperanto la lettura delle opere teosofiche. — A questo fine vogliono i teosofi sparsi pel mondo, i quali coltivano l'esperanto, ciascuno separatamente, comporre una lista di parole esperanto che esprimano quel tanto della speciale terminologia teosofica che crederà necessario, e mandi poi a me, al più presto possibile, il lavoro compiuto. Io collaborerò quindi con altri a rendere edito il materiale

raccolto e lo spedirò all'*International Science Association Esperantist* per la pubblicazione del dizionario. — Ogni parola esperanta che sarà stata scelta dovrà essere tradotta in inglese, in francese, o in tedesco o in altra lingua nazionale nota al compilatore, così che il significato di una parola possa essere conosciuto in varie lingue. Ma la traduzione nella sola lingua nazionale sarà sempre accettabile, se altre lingue saranno ignote all'esperantista teosofa ».

*** **Cose d'America.** — Tempo fa il segretario generale della sezione americana diresse ai suoi soci tre *Lettere aperte* contenenti talune affermazioni ed idee e certi metodi che noi riproviamo alto e forte nella maniera più categorica ed assoluta. Facciamo *per una volta tanto* questa breve dichiarazione al solo scopo di render noto fin da ora, senza possibili riserve od equivoci, il nostro pensiero sopra codeste.... cose d'America.

*** **Conferenze di R. Steiner in Svizzera.** — Ci scrivono da Ginevra:

« Il 10 ottobre giunse il signor Steiner a Zurigo in compagnia della sua cooperatrice, signorina von Sievers, per fondare ivi un nuovo gruppo teosofico. Da tutte le parti della Svizzera convennero soci della S. T., come pure della Sezione francese, da Ginevra, da Montreux, e perfino ne venne uno da Roma.

« Il dottor Steiner, alla cerimonia inaugurale, parlò in particolar modo sulla *missione della Società*, la quale deve fare il minor conto possibile sulla propaganda, ma molto più sui lavori pratici dei singoli soci, per il perfezionamento della propria vita, di fronte a sè ed agli altri; e così pure

per mezzo del loro esempio manifestandosi in maniera immediata nello svolgimento della vita quotidiana.

« Disse egli del grande influsso intellettuale serbato alla Teosofia nel futuro, sebbene l'odierna diffusione sua assai ristretta faccia sorgere dubbi su questo fatto.

« Volle allora egli rivolgerci l'attenzione alle origini del Cristianesimo, che nel suo principio soffrì la violenza della dominazione romana, fra spaventevoli persecuzioni. Vediamo il Colosseo fatto suo monumento; mentre le catacombe ci ricordano i rifugi dei cristiani.

« Aggiunse che in quei tempi, questi primi cristiani credettero troncate tutte le possibilità dello sviluppo delle loro idee, secondo quanto gli avvenimenti facevano loro supporre; ma che poi, con la forza delle verità mantenute nell'intimo dell'animo, e con sacrificio di sè, giunsero, in pochi secoli, alla più grande diffusione in tutto il mondo.

« Il giorno dopo, 11 ottobre, lo Steiner parlò a San Gallo, ove lo seguì la maggior parte degli uditori su « *Le malattie nel nostro tempo* ». Disse, a tale proposito, come si possa, viaggiando, osservare nei paesaggi, cose degne di molta attenzione ed interessamento. Vediamo ruine di vecchi castelli dei tempi della Cavalleria, le quali ci parlano della forza fisica e della salute che v'erano nel M. E.; e vediamo pure ruderi di antichi conventi, stanza d'uomini di forza e di gagliardia spirituale. Ma come, il nostro tempo, parla alla vista del visitatore? Invece di tutto quanto ha onorato il passato, vi sono Sanatorii, che accolgono i malati del sistema nervoso. Donde questa epidemia di malattia moderna è derivata? Dal fatto ch'oggi

la vita viene intesa in maniera del tutto lontana dall'armonia con la Natura. Questo genere di vita moderna consiste in un rozzo materialismo che non dà tregua all'anima, e non le concede interni refrigeri. Essò materialismo stimola gli uomini a porsi in condizioni di lotta per la vita sempre più penosa, li spinge a godere, trascinandoli alla ricerca di impressioni nuove.

« Per queste ragioni gli uomini si preparano abitudini di vita affatto contrarie a Natura.

« Ma quando ci allontaniamo dalle condizioni naturali del vivere (tanto spirituali quanto corporee), allora la nostra psiche ed il nostro corpo fisico cadono malati. Questo possiamo osservare negli animali selvaggi che mettiamo in prigionia nei giardini zoologici, dove togliamo la libertà di movimento che loro ha concesso la natura. Vanno soggetti a molte specie di malattie (come, per esempio, le scimmie alla tubercolosi) che non si manifestano loro mai nelle condizioni di vita naturale. I buoni pensieri, la fiducia, l'interno convincimento della stretta relazione intercedente fra la Divinità ed il Cosmo, il lavoro per il bene di tutti, acquistano e santificano la nostra anima, e con ciò anche i nostri nervi, e risanano l'intero organismo. Ed il portare di nuovo questa armonia agli uomini, è scopo e compito della Teosofia. Inoltre lo Steiner parlò (soltanto per i soci del Gruppo), lo stesso giorno, degli *Elementali esistenti dentro ed intorno agli uomini*. Così, per esempio, gli spiriti di menzogna trovano il loro terreno adatto negli uomini che agiscono, parlano e pensano in modo falso.

« Essi trovano il loro corpo materno in quello dei menzogneri, e

li eccitano continuamente a nuove bugie. Egli disse come appaiono al veggente questa specie di uomini. Ogni bugia lascia nel corpo astrale una impressione simile a quella delle nostre dita nella cera morbida. E queste impronte formano i mezzi di comunicazione fra gli spiriti della menzogna e le persone false. Il veggente vede questa gente compenetrata e satura di quegli elementi; che si attirano, poi, tutto un seguito, quasi una coda di cometa, di esseri che trattengono la vittima nella propria evoluzione. Nel « Fausto » di Goethe questi esseri vengono designati come spiriti che impediscono e che ostacolano. Il conferenziere spiegò inoltre come le abitudini menzognere di un uomo, o di una razza, si manifestano, nelle incarnazioni seguenti, come disposizione a malattie.

Il 12 parlò di nuovo, pubblicamente, a Zurigo, ove tenne un discorso smagliante su *Goethe* ».

*** **Notizie varie.** Mr. Knox, il defunto presidente del Gruppo di Adelaide, lasciò a Mm. Besant, 2500 fr., ch'essa ha destinati a diminuire il debito per l'acquisto dei nuovi terreni a Adyar.

*** Il detto Gruppo di Adelaide ha una « classe del Loto » a cui sono iscritti oltre 40 bambini.

*** La Società Astrologica Olandese di recente istituzione ha già 96 membri, quasi tutti teosofi. Ora pubblicheranno una rivista « Urania ».

*** Il Rev. Depledge Sykes, forse il più popolare predicatore di Adelaide, ebbe recentemente una lunga conversazione con A. Besant. Alla predica della seguente domenica disse aver trovato che « c'è molto da ammirare nella Teosofia; non è affatto quella cosa sprezzabile che molti cre-

dono, e sarebbe meglio che la gente la studiasse un po' prima di sorridere d'una cosa che non conoscono ».

*** Mr. Stead, nell'ultimo numero della *Review of Reviews*, riferisce di Sir H. Campbell Bannermann, testè defunto, che negli ultimi giorni della sua agonia fu sentito parlare a lungo ed affettuosamente colla cara sua consorte, defunta varii anni prima e che egli ringraziava con effusione d'esser venuta a riceverlo sulla soglia dell'altra vita.

*** A un dipresso lo stesso fenomeno raccontano i familiari del compianto J. Masso, il seg. gen. della sez. cubana della Soc. Teos., defunto due mesi fa. Al momento della morte, fu visto protender le mani esclamando: « Olcott! Olcott! ». Tal quale come salutando con gioiosa sorpresa il vecchio amico che veniva a riceverlo ed assisterlo al gran passaggio.

*** D. Rafael De Albear è stato confermato definitivamente Segr. Generale della Sez. cubana.

*** Nel corrente dicembre il nostro confratello Raffaele Urbano, direttore della rinomata Rivista Teosofica *Sophia* di Madrid terrà in cote-sta R. Università, e poi al Circolo Socialista, una serie di conferenze, con proiezioni, sui principali fondatori di religioni: Budda, Pitagora, Mosè, Gesù, Maometto, Lutero ed El Bab.

*** L'ufficio di copia istituito dalla Sez. it. della Soc. Teos. ha già pubblicata le conferenze seguenti: *A. Agabiti*. « L'opera delle Donne nella Soc. Teosofica »; e « Essere o non essere » — M. L. Kirby: « Sul Yoga Sutra di Patanjali » — G. G. Porro: « Prometeo legato » — O. Penzig: « Quattro conferenze sulla evoluzione del nostro sistema planetario e della

umanità ». Ogni conferenza, al prezzo di cent. 50, può aversi presso *Ultra*.

Il Gruppo Roma

ha inaugurato l'anno teosofico 1908-1909, il 19 novembre, con un discorso-conferenza del suo presidente generale C. Ballatore, il quale, dopo aver passato in rassegna il lavoro compiutosi dal Gruppo nell'anno passato e tracciato il programma dell'anno nuovo, parlava all'uditorio numeroso e scelto su **La Teosofia e la mentalità del secolo XX**. A fianco delle tre vie di penetrazione nel campo teosofico indicate dal dott. R. Steiner (*V. Rassegna delle Riviste*) il conferenziere elevava tutta una rigogliosa fioritura di fatti e considerazioni proprie, a dimostrare la sicurezza delle vie stesse non che il progresso della Teosofia nel mondo. Esponendo la Cosmogonia e l'Antropogenesi della *Dottrina Segreta* portò le voci degli scienziati, che reclamano la revisione del sistema copernicano, facendo poi notare, per rispetto all'Antropogenesi, che se questa non ci rivela le origini dell'uomo, neppure la scienza moderna ci ha fatto risalire alla loro conoscenza; ma che ad ogni modo la biologia in genere e l'embriologia in ispecie potranno trovarvi qualche argomento degno di essere preso in esame. Parlando della crisi attuale della scienza, dimostrava come la Teosofia abbia da secoli acquisito a sè i più grandi problemi che agitano in questo secolo la mente degli scienziati; dimostrava infine che i principi su cui si fonda la teosofia sono inattaccabili, concludendo, col dottore Steiner, l'illuminato segretario generale della sezione teosofica tedesca, che *la Teosofia è una forza indispensabile allo spirito moderno*.

. Il dott. A. Agabiti, poi, ha iniziato il **corso per studenti** di cui è fatto cenno nel programma di concorso pel premio « Ultra », che pubblichiamo a parte nel presente numero, corso seguito col massimo interesse. Di questo corso sono già uscite le prime 4 dispense stenografate e stampate, corredate da note bibliografiche ed esplicative, non che da appendici. Le dispense saranno divise in tre parti e alla fine del Corso costituiranno un elegante volume, veramente prezioso, sia come indirizzo a coloro che intraprendono tali studi, sia come sussidio a quelli che sono già abbastanza addentro nella materia; offrendo poi a tutti la comodità di una visione sintetica completa delle dottrine psichiche ed occultistiche e di una rapida consultazione. Naturalmente le stimiamo indispensabili pei concorrenti al premio di L. 500. Ciascuna dispensa è posta in vendita al prezzo di L. 0,20 e l'abbonamento a 20 dispense potrà ottenersi per L. 3,50.

Ed ecco il programma del Corso:

Parte prima: Introduzione alla Teosofia. — Cap. 1°. Fondamento scientifico dello Spiritualismo moderno. — Cap. 2°. L'immensità dello scibile e la preparazione dello studioso. — Cap. 3°. Le fonti del sapere occulto. — Cap. 4°. Metodologia scientifica ed occultista. — (Definizione della Teosofia). — Cap. 5°. Relazione fra la teosofia e le scienze fisiche e speculative.

Parte seconda: Esposizione delle principali dottrine teosofiche. — Cap. 6°. La fine del materialismo. — Cap. 7°. Il mondo illusorio. — Cap. 8°. L'immortalità dell'anima. — Istrumenti corporei di quest'ultima. — Cap. 9°. Il pensiero come forza. —

Cap. 10°. L'anima umana. — Sue incarnazioni. — Cap. 11°. Id. id. — Cap. 12°. Il Karma ed il libero arbitrio. — Cap. 13°. Id. id. — Cap. 14°. I dèmoni; gli angeli; Dio. — Cap. 15°. Unità, altruismo, sacrificio. — Cap. 16°. La teosofia come scienza della libertà.

Parte terza. Conclusione.

. Il 26 novembre e il 3 corr. il dott. A. Agabiti ha tenuto due conferenze assai apprezzate ed applaudite sulle « Idee politiche degli occultisti ».

. Il 17 corr. il Prof. A. Sacchi parlerà sulle **Vergini-Madri**.

. Le riunioni del Gruppo « Roma » proseguono ogni **lunedì e giovedì**, alle 18,30, alternandosi le conferenze alle conversazioni e discussioni teosofiche. Sarà però **festivo** il periodo dal 20 dicembre al 2 gennaio incluso.

. **I locali** del Gruppo resteranno aperti al pubblico tutti i giorni feriali dalle 8 alle 9, e dalle 16 alle 20, e nei giorni festivi dalle 10 alle 12, per il servizio del Gruppo, della biblioteca circolante e della Rivista « Ultra ». Nei locali stessi, dalle ore 16 alle 20, sarà gratuita la lettura dei libri della biblioteca, nonché delle Riviste.

Rassegna delle Riviste. (1)

Nel *Light*, a proposito dei metodi ultramoderni di **cure psichiche**, S. N. Bose afferma esser stata la guarigione psichica delle **malattie praticate nell'India** sin da tempi antichissimi, per opera specialmente dei sacerdoti, e la spiega col fatto che la

(1) Vedere anche nelle altre Rubriche, nonché nel precedente N. 4, pag. 266, l'avvertenza in corsivo e il luogo di pubblicazione delle Riviste.

suggestione, la fede, o che si voglia dire, mette in moto delle energie potenti insite nell'organismo umano le quali hanno la facoltà di guarirlo da torbidi e disarmonie. — A questo si riconnette, per lo spirito, quanto dice S. E. Gastell a proposito **dell'igiene e della fede**. È un fatto che la moderna medicina, con tutti i suoi metodi di cura esterna, non diminuisce il numero dei malati, e che, d'altro lato, essa non ha ancora scoperto, e tanto meno spiegato, la causa vera della « malattia »; si è ostinata nello studio dei rimedi esterni e non ha fatto nulla per investigare quelle potenti energie che sono in noi e che così frequentemente manifestano la loro efficacia nel riportare il turbato equilibrio dell'organismo al suo punto di stabilità: uno dei compiti dell'arte medica sarebbe dunque di rivolgere la sua attenzione a queste forze e scientificamente studiarne i modi di manifestazione, anche nell'intento di impedire che la ignoranza si associ troppo spesso alla loro opera.

Il *Theosophist* continua la serie della **Chimica occulta** di A. Besant, che presto sarà pubblicata a parte, accoglie articoli di vario argomento, e scritti interessanti di L. Bartlett, di R. Steiner, Sutcliff ed altri vari. Di quest'ultimo notiamo un bello studio che dimostra come le ultime teorie scientifiche sull'**atomo** corroborino e coincidano con quelle già da parecchi anni affermate dall'occultismo. — La stessa rivista ha una opportuna lettera di un abbonato che propone di stabilire come giorno festivo e solenne per la Società Teosofica il **17 novembre**, giorno in cui la Società stessa fu fondata, 33 anni or sono. — Lo stesso numero porta anche le norme per

quei teosofi che vogliono profittare dell'occasione offerta loro di perfezionarsi negli **Studi ad Adyar**, come fu già annunziato nell'*Ultra*.

Nella *Theosophical Review* leggiamo che una missione scientifica tedesca ha scoperto recentemente 800 frammenti della letteratura Manichea, smarrita da tempo indefinibile, a Turfan, nell'estremo occidente del Turkestan cinese. Gli scienziati tedeschi non hanno pubblicato ancora i risultati dei loro lavori; ma intanto col l'interesse che questi lavori hanno destato, vien salutata con viva simpatia la serie di studi sul **Manicheismo**, che il prof. Franz Cumout ha cominciato a pubblicare a Bruxelles. — Nello stesso numero, G. R. S. Mead pubblica un articolo interessante ed elevatissimo su **la razza immortale**, in cui, partendo dall'idea ora molto diffusa dell'avvento di una nuova razza, egli esprime il seguente concetto: « La razza che avrà la signoria del mondo, che porterà l'umanità a più alti destini, non sarà nè l'anglo-sassone o la germanica, nè la mongolica o la slava — ma quella eterna, immortale, che c'è stata e ci sarà sempre, quella di cui Buddha e Cristo furono incarnazioni. A quella razza possono appartenere individui dei più diversi popoli, dalle credenze più svariate; essi saranno riconosciuti dalle loro opere e avranno la medesima caratteristica: sapienza ed amore ». — « Un russo » parla in linguaggio poetico di **Yaroslav il Savio**, imperatore di Russia, sommo legislatore, erudito, che tradusse in lingua slava le sacre scritture greche ed ebbe una devozione speciale per la divina sapienza, « Sophia ». A lei dedicò la superba cattedrale di Kieff (1036) e la « Sophia » di Nowgo-

rod (1017); nella prima la Divina Sapienza era raffigurata qual Vergine, circondata da figure simboliche, — nella seconda quale Angelo, con la croce nella destra e la Bibbia nella sinistra. — H. Proctor, dimostra, colla Bibbia alla mano, che Adamo non può essere stato il progenitore di tutta la razza umana e, analizzando la storia di Caino, prova l'esistenza di **popoli pre-adamitici**, — popoli che vengon citati anche dopo il diluvio universale, senza tentare di farli discendere da Noè o da Adamo.

Nella *Isis*, la nostra buona consorella A. von Ulrich (la quale da Torino ha portato la sua attività a Varsavia) scrive su **La religione dei nostri antichi padri** e parla specialmente delle credenze religiose, degli antichi riti, usi e costumi e delle leggende popolari degli czechi e polacchi. — Il dott. H. A. Grävell compie il suo studio sul pellegrinaggio al **San Gràl** con un capitolo su l'educazione arcana, di cui l'alta mèta dovrebbe essere: la verità in tutto e per tutto, e la fusione dell'umano col divino. Fa seguito il capitolo su l'idea di Dio; — parla prima dei mistici; poi della tripla maniera di giungere alla conoscenza di Dio e degli infiniti aspetti della divinità manifestata; confronta l'idea buddhista con l'idea cristiana, dichiarando che il buddhismo rappresenta la legge, il cristianesimo l'amore attivo per qualsiasi creatura.

La *Revista de Estudios Psiquicos* di Valparaiso pubblica un articolo del dott. Gustavo Geley in cui, qual risultato di pazienti investigazioni scientifiche, egli afferma la verità dei **fenomeni psichici**. Asserisce inoltre che l'origine idealistica di cotesti fenomeni ci fornirà la chiave per ri-

solvere il formidabile enigma datoci dalla psicologia super-normale, e pel continuo aumento di tutte le difficoltà della psicologia normale. Il Geley è autore di parecchie opere importantissime, una delle quali premiata dalla facoltà di medicina di Lione.

Lo *Harbinger of Light* riporta le parole di un « maestro di alta intelligenza nel mondo dell'invisibile », secondo il quale il **nostro pianeta** « è uno degli inferni del mondo ». Ciò sarebbe consolante per coloro che si rammaricano di abbandonarlo; l'ignoto sarebbe migliore del noto! — In un altro articolo, parlando di T. W. Stanford e del passaggio della **materia attraverso la materia**, A. Bright riferisce un recente discorso di G. P. Young sui fenomeni di interpenetrazione dei corpi, ottenuti col medio Charles Bailey dal dott. Stanford; sembra, dice, che le leggi di natura sieno infrante; ma già trent'anni fa il dott. Zöllner di Lipsia fece i suoi famosi esperimenti col medio Slade, e li pubblicò in seguito nel libro « *Fisica trascendentale* ». — È questo un libro degno di essere studiato e messo a confronto con le ulteriori scoperte della scienza che dimostrano essere la materia null'altro che etere vibrante a diversi gradi d'intensità. Il Dott. Stanford continua l'opera iniziata dal dott. Zöllner, aggiungendovi il contributo della scienza. Lo Zöllner dedica il suo libro a Sir William Crookes e scrive le seguenti parole: « Per una strana coincidenza, le nostre ricerche scientifiche si sono incontrate sullo stesso campo di luce e in relazione con una nuova classe di fenomeni fisici che proclamano all'umanità, con tutta sicurezza, l'esistenza di un altro mondo materia-

le ed intelligente ». Si sa che lo Zöllner basava le sue esperienze sull'esistenza di una « quarta dimensione » nello spazio in cui gli esseri liberati dai 5 sensi mortali, possono operare. Si riporta dal libro del Zöllner il notissimo esperimento degli anelli di legno che da una corda di violino fissata ai due capi, passavano intorno all'unica gamba di un tavolino a tre piedi. Durante questi esperimenti, il medio vedeva delle fiammelle, e tutti sentivano un odore leggerissimo di bruciato o come di acido solforico; l'aumento di temperatura era a volte tale, che impediva di toccare l'oggetto. G. P. Young conclude raccomandando di divulgare e mettere alla portata di tutti la filosofia dello spiritismo. Essa non è un mistero, ma bensì una filosofia scientifica della vita, basata su fatti provati e sugli esperimenti; e, quanto al passaggio della materia attraverso la materia, dice che dipende dalla maggiore o minore leggerezza degli atomi, dal calore specifico e dalla dinamica molecolare. Così spiega anche gli « apporti » che diventano visibili e « precipitano » appena sono nella camera delle sedute. — I « miracoli » di Stanford non sconvolgono le leggi di natura; essi sono l'effetto di leggi di natura ancora incomprese dalla generazione presente. — In altro articolo il prof. E. L. Larkin parla delle sue impressioni sullo strano libro « Oahspe » e delle scoperte preistoriche nelle isole Caterine, rese note per mezzo dell'Istituto Smithsonian. Esse avvalorano e rendono verosimile la storia raccontata in **Oahspe** di un gran continente, detto « Pan » sommerso 24000 anni fa. Era situato nell'Oceano Pacifico, e si estendeva dall'Australia settentrionale fino alle

coste occidentali del gran continente americano. L'Atlantide, che fu sommersa definitivamente molto più tardi, circa 11000 anni fa, occupava uno spazio considerevole, coperto ora dall'Atlantico. Questo libro meraviglioso fu scritto automaticamente dal dentista newyorkese John Ballou Newbrough, — in 54 settimane, nel 1881 e contiene delle profezie scientifiche sorprendenti — ora quasi tutte avverate! Contiene anche delle figure e ritratti di scienziati, abitanti del continente Pan ora sommerso. Sono eseguite squisitamente, e Newbrough le dipingeva in pochi minuti, adoperando ambo le mani! — La vedova racconta che, mentre il marito scriveva, due fiammelle erano visibili sulle sue mani; le parole apparivano con velocità incredibile sulla carta. Più tardi le mani furono attratte irresistibilmente sur una macchina, e le frasi si succedevano come per incanto sui fogli! Il libro, assai voluminoso (844 pag. grandi a doppia colonna) era scritto per mezz'ora la mattina. Mediante « Oahspe », in cui si parla di tutta la civiltà, la vita, la coltura, la scienza, la religione dei popoli del gran continente « Pan », molti punti oscuri della Bibbia potranno essere spiegati.

Open Court è sempre fornita di articoli accurati e che trattano di soggetti d'alto interesse. Col titolo **Il sesto senso** il dott. P. Carus, il direttore, ci mostra curiose pitture di grandi artisti dove le persone che erano e si ritenevano dotate del sesto senso son raffigurate con 6 dita invece di 5. Tale il papa Sisto IV (dettaglio della Madonna Sistina). Così è stato rappresentato anche San Giuseppe, nel « Matrimonio della Vergine » di Raffaello. Era ritenuta come

sesto senso la facoltà di esser guidato da sogni profetici.

Nella *Revue Spirite* abbiamo una narrazione del signor Rouxel che fece parte di un piccolo circolo spiritico costituitosi col fine di fare delle ricerche sulla **identità dei defunti** che si sarebbero manifestati. Dice che il messaggio spiritico può essere dato solo con l'azione dello spirito sullo spirito, ossia della mente sulla mente. « Noi sappiamo bene, egli aggiunge, che la trasmissione di un pensiero fra due persone viventi non è un'illusione, e quindi non è tale quando avviene fra un defunto ed un vivente; ma perchè un disincarnato possa comunicare intero e chiaro il suo pensiero è necessaria una grande calma nei presenti alla seduta spiritica, e questa calma non si ottiene agevolmente. Le *onde-pensiero* che emanano dai viventi possono interferire con quelle del defunto ed oscurarle, così da impedire ad esso di comunicare esattamente il suo pensiero ». Ne conclude, quindi, che ciò che è vero nei messaggi spiritici viene dagli spiriti e ciò che è falso dall'azione contraria dei pensieri dei presenti alla seduta. Riferisce poi, ad esempio delle identificazioni fatte, di avere, per mezzo di un tavolino, comunicato con un defunto che diede il nome, l'età e l'indirizzo proprii, indicò la malattia che lo trasse a morte, ed altri particolari. Il signor Rouxel andò all'indirizzo ricevuto e chiese al portiere della casa se abitasse colà alcuno di tal nome e se avesse perduto un bambino di nome Giorgio, di 7 anni di età, con altre particolarità. Il portiere, assai stupito e commosso, gli rispose essere quello il suo nome, e trattarsi di un suo bambino morto da poco, nelle precise

circostanze indicategli. Ora, conclude l'A., se io dovessi spiegare questo fatto con l'incosciente, il sub-cosciente o col subliminale, la doppia personalità, la telepatia, ecc., mi troverei molto imbarazzato, mentre con l'ipotesi spiritica mi spiego benissimo il fatto col desiderio del bambino di far sapere ai suoi cari che egli non aveva cessato di vivere di là dalla tomba.

Les nouveaux horizons annunziano che l'editore Daragon (96-98, Rue Blanche, Paris) ha pubblicato in volume (fr. 3,50) i numerosi articoli in cui il direttore, Fr. Jollivet Castelot ha riassunto l'**opera di C. Fourier**; e noi che leggemo l'accennato lavoro su quella rivista dobbiamo riconoscere che non si poteva con maggior chiarezza ed amore riassumere e commentare le curiose e poderose dottrine di quel grande precursore del socialismo (1772-1837).

Les Entretiens idéalistes hanno due interessanti studi: uno di J. Serre, sui fenomeni di **Lourdes** e uno di P. Vuillaud contro il **Positivismo** di Augusto Comte. Entrambi hanno tendenza cattolica, e il secondo, scritto con grande *verve*, è in alcuni punti un po' troppo violento, e, diremmo quasi, fanatico.

Revue générale des sciences psychiques. — **Il disintegratore intereterico.** — Alcuni nostri lettori ricorderanno che una ventina di anni fa si parlò in vario modo della scoperta fatta dall'americano J. W. Keely, di una forza prodigiosa; capace di sciogliere in pochi istanti grandi masse di roccia in polvere minutissima. Di essa fanno cenno H. P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta* e Bowler Lytton nel noto romanzo *La Razza futura*, chiamandola *Vril*; il Keely la chiamò *disintegratore intereterico*. Dopo poco

tempo nessuno più parlò del *Vril*, che restò nella memoria di pochi come l'ardito volo di una fantasia romanzesca, una delle solite storie di America; e del Keely non si seppe più nulla. È egli ancora vivo? È mai esistito? Questa domanda è stata rivolta alla *R. G. d. s. p.*, ed essa risponde con una lettera del dottor Franz Hartmann, membro della Società Teosofica, il quale fu in America per vedere il Keely ed assistere ai suoi esperimenti. L'Hartmann vide lo scopritore e n'ebbe da lui, in termini alquanto confusi, la teoria con la quale spiegava l'esistenza della forza da lui scoperta, teoria che in molte parti richiamava le opere dei Rosa-Croce, degli Alchimisti e i libri sacri dell'Oriente. Per esempio, in quella che il Keely chiamava *forza eterica*, riconobbe la *prima materia* degli Alchimisti e l'*Akasa* degli Indù. Però, esperimenti non ne vide allora, e dovendo ripartire per l'Europa, dovette rinunciare a vederne in seguito. È però un fatto certissimo che il Keely riuscì, dinanzi a numerose persone, a disintegrare delle rocce di quarzo, a mostrare che sotto l'azione della forza da lui scoperta si scambiava il peso e l'attrazione molecolare di diversi corpi, così che faceva galleggiare sull'acqua pesanti palle di ferro e poteva sollevare con una sola mano oggetti pesanti parecchie migliaia di libbre. Diversi ricchi minatori furono testimoni di queste meraviglie e, valutando la scoperta dal lato dell'utilità industriale, costituirono la *Keely Motor Company*, mentre intanto l'inventore seguiva i suoi studi per trovare il motore, ossia l'equivalente meccanico della forza da lui scoperta. E questo fu lo scoglio sul quale si abbatté lungamente

e invano il Keely, tanto che gli associati, stanchi di aspettare l'applicazione della nuova forza, lo abbandonarono, ed anzi alcuni lo citarono in giudizio. Di lui si sentì poi parlare ancora qualche tempo, perchè una nobile donna americana, Mrs. Bloomfield Moore, prese ad aiutarlo, così che poté continuare i suoi studi. Con quale frutto? Non lo si seppe mai; ed egli è scomparso senza che nulla sia rimasto di lui e della sua scoperta. Forse è vero ciò che dicono gli occultisti, e cioè che un potere occulto impedì al Keely la realizzazione della sua scoperta; l'umanità era ed è ancora troppo egoista, troppo crudele perchè possa esserle affidata una forza tanto grande, che la renderebbe quasi padrona assoluta della natura, una forza che sarebbe una maledizione per essa, poichè gli uomini se ne varrebbero specialmente per distruggersi.

In *Ars et Labor* A. Scarlatti continua le sue relazioni storiche sui fatti celebri di **morti risuscitati** e F. Jacchini Luraghi le sue informazioni sui **medii più celebri**. Della media Piper racconta i meravigliosi fenomeni avuti anche col prof. Lodge, in un centinaio di sedute. Ella accetta e richiede da sè i più rigorosi controlli; eppure le entità presentatesi, fra cui il padre di Sir O. Lodge, diedero impressionanti prove di identità, narrando fatti che nè la media nè altri potean sapere e furono constatati veri. Fra gli altri, comparve G. Pelham, che riconobbe e identificò più di 30 suoi amici ricordando loro fatti minuti e dimenticati. Lo « spirito » di un dottore fece diagnosi esatte di malattie ignorate perfino da chi le aveva e manifestatesi poi.

La *Occult Review* si occupa diffusamente, del « pericolo di esser oc-

polti vivi ». Riporta alcuni casi in cui, essendo già stato constatato il decesso da parte del medico, i presunti morti furono sepolti vivi! — E si domanda: « Perchè parlar tanto di fraternità quando poi, messi alla prova, si preferisce sacrificare una vita anzichè smentire il certificato di un medico? Occorre assolutamente una riforma dei metodi finora in uso per accertare che veramente la vita sia cessata ». Racconta poi due casi speciali in cui, malgrado il parere contrario dei medici, due donne, impressionate da sogni avuti, riuscirono a far tornare in vita due persone che giacevano in catalessi da oltre 48 ore. — B. O' Neill critica benevolmente uno studio su **Lafcadio Hearn** di George M. Gould, riportandone diversi brani che davvero invogliano a leggere tutto il libro. Narra in brevi tratti la vita avventurosa di questo scrittore che, pur non essendo un grand'uomo, lascia traccia profonda di sè. Lo chiama un « genio errante », ne analizza l'opera letteraria e il carattere suo strano, pieno di contrasti, d'incongruità, eppure attraente e simpatico. — L'opera sua principale fu la splendida descrizione del Giappone, ove trascorse 14 anni della sua vita, e di cui ha esposto con cura infinita gli usi e i costumi, — immedesimandosi nella psiche giapponese fino al punto da essere una rivelazione pel popolo stesso di cui era ospite.

L'*Echo du Merveilleux* riporta, da un corrispondente americano, le **impressioni della morte** provate da M.me Villiam Moulty, di New Britain, Connecticut, che per catalessia era stata creduta morta e per poco non fu sotterrata. Essa narrò di aver fatto, durante la catalessi, un sogno strano. Aveva veduto degli spazi immensi

illuminati da mille luci ed aveva riportato l'impressione di fare un lungo viaggio attraverso regioni eterree e di una bellezza indescrivibile. Aveva veduto molte persone che aveva conosciuto in altri tempi, specialmente sua madre, ed un altro parente morto 30 anni prima. La signora, che ha, si noti, 60 anni, non era affatto conosciuta, prima d'allora, come fornita di una notevole immaginazione. Ella dichiarò inoltre che la morte dà una sensazione deliziosa.

Nel « *Cosmopolitan* » B. De Caseres scrive intorno alla **preghiera** le seguenti e magnifiche parole: — « Ogni piacere razionale è preghiera; ogni sforzo ed ogni lavoro sincero è preghiera; ogni esaltazione al cospetto della bellezza è preghiera; ogni aspirazione è preghiera. La preghiera è una elevazione ed una ascensione dell'anima, verso l'oggetto del suo desiderio, un inalzamento dell'istinto. Ogni sincero pensiero è preghiera. I dubbi degli scettici sono preghiere (essi ripudierebbero tale appellativo, ma non importa). — Ogni sforzo che tende a inalzare e glorificare l'uomo è preghiera. — Vi sono, per pregare, altri modi oltre quello con le labbra. Galileo pregava col telescopio. Colombo con la nave. Franklin col parafulmine. Il pregare in ginocchio sembra cosa meschina una volta che si abbia inteso che le foreste sono gli eterni santuarii della natura, o quando ci troviamo sulla cima di una montagna, eterna ara della natura, oppure quando siamo immersi nella luce di quel toribolo di età incalcolabile ch'è il sole. In mezzo a questi oggetti naturali, sgomento, ammirazione, un senso di forza infinita, di vita infinita, di una durata eterna, passa a ondate attraverso a noi, lasciandoci

come umiliati sotto la coscienza della nostra nullità, nel tempo stesso che porta un certo orgoglio intellettuale di essere parte di questo Dio celato. Ogni emozione sublime è preghiera. Un poema, una pittura, un lavoro elevato, un bel volto, il rampicare di una vite lungo una finestra, tutto ciò esalta e produce meraviglia, stupore e gratitudine. L'uomo prega quando meno lo sa. L'evoluzione normale della preghiera è dal labbro all'azione, dalla pura e semplice espressione all'atto vigoroso ».

Luce e Ombra contiene, di *Minusculus*, l'egregio autore ben conosciuto malgrado lo pseudonimo, una breve e chiara dissertazione sulla medianità nei fenomeni delle **case infestate**. Egli, dopo aver esposto l'opinione del prof. Ruggeri, la quale attribuisce quei fenomeni a forze cosmiche, espone logicamente ed ordinatamente le ragioni che si oppongono ad una tale ipotesi. Invece egli trova la spiegazione nel *Libro dei Medi* di Allan Kardec, ove questi dimostra come la presenza *immediata* del medio non sia punto necessaria. Sostenendo pertanto questa tesi, la suffraga non solo col citare altri suoi scritti, ma col più convincente degli argomenti, quello dei fatti; e ne racconta due assai importanti, colla testimonianza dell'eminente fisico Varley, che potè verificare fenomeni di medianità (colpi sui muri), col mezzo del celebre Home, a distanza di ben 8 chilometri. L'altro, più interessante ancora, testimoniato dall'avv. Gallò, cioè fenditure di mobili, che poi si trovarono sanate senza la mano dell'uomo, e provocate da una seduta medianica a distanza di 6 ore di treno ed 8 di carrozza. *Minusculus* contempla pure il caso delle mani-

festazioni spontanee (materializzazioni) d'interi moltitudini di spiriti e rammenta come egli stesso se ne sia sincerato, riferendone poi per le stampe. Opina che codesta fenomenologia rientra in quella detta medianica, e, presentando il caso in cui tale ipotesi possa danneggiare la causa spiritica, afferma che ciò potrebbe ben formare argomento di altre discussioni; « ma, così conclude, mentre sta il fatto che la medianità spesso agisce da lontano, non è scientifico non farne alcun conto nelle manifestazioni in luoghi ove nessun medio è presente ».

Nella *Revue Théosophique* **La Teosofia e la Mentalità contemporanea**, del dott. R. Steiner, merita tutta l'attenzione per i particolari ch'egli fa notare sul valore attuale dell'insegnamento teosofico e sulle tre vie di penetrazione della mentalità contemporanea per giungere all'adattamento richiesto dallo insegnamento stesso. Promette un altro scritto il quale col titolo *Pregiudizi dello spirito scientifico*, illustrerà codesto suo articolo.

Cenobium: In un suo articolo **Il Cristianesimo professato e la coscienza moderna**, S. Giran incomincia con queste gravi parole: « Gli spiriti malcontenti caluniano l'epoca attuale; degli ottimisti l'esaltano. Forse vi ha ragione di credere che l'epoca stessa è interessante e feconda. Ma, comunque sia, lo spettacolo che offre è inquietante. Le vecchie istituzioni che hanno incatenati fra loro i secoli si sgretolano; i dogmi scientifici e religiosi presentano dei crepacci; le autorità più salde stanno crollando e le teorie demolitrici imperano. È la fine di tutto od il principio di altra cosa? » Lo scritto pro-

segue analizzando una tale situazione, e, dopo aver esaminate le condizioni delle varie confessioni e chiese del Cristianesimo, col criterio della coscienza moderna, dopo aver tristamente sentenziato che, sotto la vernice brillante della nostra apparente civiltà, vi hanno gl'istinti bramosi degli uomini primitivi, conclude: «Ciò malgrado lo spirito del Cristo inonda ancora le anime; il che prova come l'unico modo di salvare una grande idea sia quello di dare la vita per essa».

The Mystic. — Tutti ricordano la promessa fatta da Federico Myers, il brillante autore di «*Human Personality*», di far udire la sua voce a **traverso l'abisso della morte**. L'ha egli mantenuta? si chiede il *Mystic*. Molti non esitano a rispondere che sì, altri invece dubitano ancora, perchè non c'è mai da fidarsi delle risposte di possibili burloni. Che che ne sia, talune di queste comunicazioni spirano invero quello speranzoso ottimismo che caratterizzò il Myers quand'era in vita. «Se l'anima potesse morire un'altra volta ritornando all'esistenza terrena, dice in una di esse, io vi direi che tutto quello che allora ci immaginiamo non è la metà del meraviglioso vero - che l'immortalità, anzi che un bel sogno, è la sola, l'unica realtà, il possente filo d'oro a cui son legate tutte le illusioni di tutte le vite». Altrove racconta di avere avuto un lungo periodo di incoscienza dopo il trapasso, prima di destarsi al nuovo ambiente, e narra di un tale che non voleva credere di esser morto, errore comunissimo, come se ne può giudicare da molte altre relazioni che conosciamo. Pare che la morte sia un mistero anche per coloro che ci sono passati,

Ultra, 1908

e notevoli sono a questo proposito le parole dettate dallo stesso Myers: «Credere che il semplice fatto di morire renda possibile ad uno spirito di comprender l'intero mistero della morte è così assurdo come l'immaginare che la nascita renda di per se stessa possibile al bambino la comprensione dell'intero mistero della vita».

The Theosophic voice è una nuova rivista trimestrale di cui ora è uscito il 2° numero. Si pubblica a Chicago, Jackson Park, P. O. — È l'organo di una parte dei teosofi americani, quali sostengono, e non senza ragione, che il teosofa deve essere soprattutto di specchiata moralità, specialmente quando si vogliono asserire poteri superiori; ad ogni modo che di questi e dei Maestri di Sapienza si debba parlare con parsimonia e discernimento.

Altri articoli notevoli: *Varietas*: (illustr.) L'anima delle piante — *Bollett. della Sez. It. S. Teos.*: Necessità della educaz. relig. — Etica ed estet. della Teos. (C. Pilla) — *Zentralblatt für Okkultismus*: La posizione scientifica della psicomètria — *Revue scientifique et morale du spiritisme*: Ricerche sulla identità degli spiriti — La Bibbia nella storia. — *Theosophy in India*: Gli scopi della Soc. Teos. (confer. del comp. col. Olcott). — *Journal of Philosophy*: Il realismo critico e il problema del Tempo. — *La cultura filosofica*: Concezione etica e conc. sintetica del giudizio. Le analogie. I gradi della responsabilità. *Theosophy in Australia*: Le «voci» di Giovanna d'Arco. — *The Word*: Il Karma psichico — Scienza metafisica nella medicina (Dott. F. Hartmann). — *Vessillo israelitico*: Sulle influenze giudeo-cristiane. — *Central*

28*

H. C. Magazine: La Felicità. — *Intern. Theos. Chronicle*: I veri educatori debbono esser teosofi. — *Vita femminile italiana* (Roma): Necessità dell'insegnamento spirituale nelle scuole (L. Bartlett); e, pel prossimo numero, è annunziato: « Le forze psichiche e loro pratica applicaz. nella vita » di M. Baciocchi de Peon. — *Voile d'Isis*: Amore e maternità (« si bandisca il disprezzo per la ragazza madre e pei bastardi »). — *L'Initiation*: I riti massonici — La preghiera — L' iniz. ebraica e le scienze occulte. — *Journal du Magnétisme*: Come combattere le malattie delle donne — Il fantasma dei viventi (H. Durville). — *Theosophic Messenger*: I principi di educazione. — *Il Veltro*: Pensieri in materia di misticismo (N. Licò) —

Spiritismo e protestantesimo. — *Century Path*: Gli archivi della Natura — La competizione dei modi. — *La Scena Illustrata*: Il medio Miller (col' incisione dei fantasmi comparsi alle sue sedute). — Fra i seguaci di Zoroastro. — *Sophia*: Il miracolo di Lazzaro (R. Steiner) — *La Verdad*: Commentarii alla « Genealogia dell'uomo » di A. Besant — *Revue Spirituelle*: Sugli animali — *Moderne Astrologie*: Fisiognomie zodiacale — Astrologie ésotérique.

Ricevute pure e ringraziamo: *La Nuova Antologia*, *Lo Spettatore*, *Théosophie*, ed altri molti.

Non ricevute: *N. M. Rundschau*, *Annali di scienze psichiche* (Franc. e inglese) — ed altre.

LIBRI NUOVI

Terminata la stagione del riposo, è verso la fin d'anno che gli editori forniscono la maggior parte dei libri nuovi. Ecco perchè dobbiamo in questo numero dar più spazio dell'usato alle recensioni, e siamo anzi costretti a rimandarne parecchie a più tardi.

Vers la fraternité des religions par l'unité de la pensée ésotérique, par L. REVEL — 1 vol. in 8°, p. 396. Ed. Publications Théosophiques. 10, Rue Saint Lazare, Paris. — All'apparire dell'alba d'una nuova mentalità religiosa, dice il Revel, mentalità che non si contenta più della fede semplicista riposante su dottrine oramai decadute, e di fronte all'anarchia dottrinale che fa strage del clero, è utile mostrare che l'unità del sentimento religioso può essere fondata su

una base incrollabile e servire di legame comune per tutte le coscienze religiose appartenenti a fedi diverse. Tesi del libro è quindi l'unità del sentimento religioso e il Revel che sul misticismo già scrisse un altro pregevole libro, *Les mystiques devant la science ou essai sur le mysticisme universel*, tratta l'argomento con genialità e dottrina. L'A. fa dapprima il parallelo fra l'anarchia delle idee che infierisce nel mondo cristiano e l'unità del pensiero esoterico nei grandi sistemi religiosi, e mostra che la crisi del pensiero cristiano e l'unità del pensiero esoterico nei grandi sistemi religiosi è un rinnovamento acuto di quella che è sempre esistita fra le tradizioni che Origene chiamò esteriore ed interiore, con l'aggiunta che oggi

i cercatori dello spirito della tradizione, preti, pastori e scienziati laici, hanno simultaneamente intrapreso la lotta con rigoroso metodo scientifico.

Egli dimostra quindi i lati caratteristici della tradizione esoterica, per ritrovare poi l'esoterismo in tutte le grandi religioni, che esamina acutamente; studia i simboli nelle scritture sacre, li studia in Cristo e ci fa vedere l'esoterismo in S. Giovanni, in S. Paolo, in Clemente e in Origene.

Questi brevi cenni valgono a dare un'idea del libro, che è una buona opera ed è un'opera buona, la quale risponde al fine più alto degli insegnamenti teosofici: affratellare gli uomini in Dio.

Pour combattre le mal de dents et les maladies de la bouche. — Pour combattre l'insomnie. — Comment on se defend contre l'insomnie. — Pour combattre les accidents de la grossezza, par H. DURVILLE — L. I ciascun volume. Ed. Librairie du magnétisme, 22 Rue Saint-Merri, Paris. — Sono 4 volumetti di oltre 60 pagine ciascuno, i quali contengono consigli pratici di terapeutica magnetica riferentisi alla speciale malattia di cui ognuno di essi tratta. Ciascun volumetto presenta in forma semplice e concisa esempi di guarigioni magnetiche e la descrizione del procedimento seguito nelle cure; così che è messo alla portata di tutti questo antico ramo della medicina, ben noto agli occultisti.

Petit manuel pratique d'astrologie, par A. DE THYANE — I volume in 18°. Ed. H. Daragon, 96-98, Rue Blanche, Paris IX°. — In un volumetto di un centinaio di pagine l'A. ci dà un riassunto completo dell'Astrologia. Il libro ha il pregio, raro per la materia di cui tratta, di essere

abbastanza chiaro ed accessibile. A renderlo maggiormente intelligibile contribuisce un piccolo glossario astrologico posto in fine del volume.

Science occulte — Catalogue n. 1 (nouvelle série). Daragon libraire éditeur, 96-98, Rue Blanche, Paris IX°. — Segnaliamo ai nostri lettori questo interessante catalogo, che si può avere facendone richiesta all'editore, contenente gran numero di opere, anche rare, di occultismo e di psichismo.

Pour devenir occultiste. Premiers elements d'occultisme, par J. BRICAUD — I vol. in 18° di p. 72 con incisioni. L. I. Ed. Librairie du Magnétisme, 23 Rue Saint-Merri, Paris. — È opera di propaganda, che in 11 capitoli tratta brevemente dell'occultismo teorico e pratico. Accrescono pregio al volume una storia sommaria dell'occultismo, un piccolo vocabolario di termini più comunemente usati nella letteratura occultistica e una lista delle principali opere da studiarsi per conoscere a fondo la materia. S'intende che si tratta di occultismo occidentale, e più precisamente della scuola francese moderna.

Pour combattre les maladies par l'application de l'aimant, H. DURVILLE — p. 72 in 32°. Ed. Librairie du Magnétisme. Rue Saint-Merri, Paris. I Fr. — L'A., dopo esposta una succinta storia dell'applicazione delle calamite in medicina dai tempi più remoti ai nostri giorni, parla dell'esistenza in esse di una forza ignota da lui scoperta; e quindi, premesso uno studio sulla polarità del corpo umano, dà un riassunto di terapeutica pel trattamento magnetico delle diverse malattie.

La religion de l'esprit large di J. SERRE. — Parigi, libreria critica E. Nourry, 14. Rue Notre-Dame de Lo-

rette, 1908. 1 volume in 12, fr. 2,50.
 — Tutte le menti che s'interessano agli sforzi di ricostruzione e di sintesi vorranno leggere questo libro. Lionese, vale a dire positivo e mistico nel medesimo tempo, il Serre riunisce in questo saggio le qualità di codesta doppia tendenza. Spirito aperto a tutti i punti di vista, convinto d'altronde che non vi è errore che non contenga una parte di verità, egli s'è sforzato di ricercare in tutte le grandi discipline religiose o filosofiche la parte del vero. E con uno sforzo apologetico originale vuol dimostrare che tutti questi frammenti si riuniscono e si fondono armoniosamente in un largo cattolicesimo, che gli appare come la vera sintesi di tutte le verità viventi.

Lettera ad un professore di antropologia, di TYRRELL G. — Parigi, E. Nourry, 14, Rue Notre-Dame de Loreto 1908. 1 vol. in 12, fr. 1.25.
 — Traduzione integrale, arricchita da note dell'autore, della famosa lettera confidenziale che motivò, nel 1904, l'espulsione del P. Tyrrell dalla Compagnia di Gesù e fu il punto di partenza delle misure che determinarono la sua scomunica. Si comprende leggendo questo documento memorabile e così spesso citato, che, certo, non è di natura da piacere ai teologi di cui proclama il fallimento. Però codesto saggio vigoroso di pragmatismo cattolico e di adattamento alla vita religiosa delle recenti teorie del Myers sulla subcoscienza, s'impone a tutti i pensatori.

Lo spiritismo secondo Shakespeare. — N. R. D'ALFONSO. — Casa libr. Edit. E. Loescher, Roma.

In Italia non il ristretto mondo dei letterati e filosofi soltanto, conosce ed ama Shakespeare, ma tutto il popolo

colto. Come il Chaucer, Shakespeare tolse più dell'ispirazione, i personaggi e lo studio degli ambienti, da cronache e da novelle italiane: ma questa non è ragione sufficiente pel tributo costante d'ammirazione che va dal popolo italiano all'autore magnifico dell'« Otello », dello « Shilok », di « Romeo e Giulietta », e del « Giulio, Cesare ».

La sublime ispirazione del mistero, ha dato allo psicologo drammaturgo inglese eterna giovinezza d'insegnamento e di stile. Pari in questo ad Omero, Shakespeare ha unito il suo nome a problemi immortali, che adombra senza l'eloquenza di ragionamenti, ma con quella artistica, del sentimento. Meno grande per quanto esprime che non per tutto ciò che con l'azione tragica, fa pensare, sentire, ed intuire agli ascoltanti, Shakespeare ebbe fede nella divina elevazione spirituale dell'uomo, e parlò di fantasmi, come di severi moniti dei mondi invisibili, come di realtà innegabili e supreme.

Il D'Alfonso, prof. della R. Università di Roma, ha studiato da lunga mano lo Shakespeare (1); facendo servire qui, in quest'ultimo saggio, la sua dottrina psicologica, per interpretare le visioni di Amleto e di Macbeth, come fenomeni patologici di menti anormali.

Ammiriamo l'opera del suo ingegno, confessando però di dissentire in tutto dalle sue conclusioni.

(1) Egli ha già pubblicato: *Il re Lear*, Roma, Soc. Editr. Dante Alighieri di Albrighi e Segati (L. 1,00) e *Note psicologiche ai drammi di Shakespeare (Macbeth, Amleto)*, per gli studiosi di lettere italiane, di filosofia e di pedagogia nelle scuole secondarie, Roma, Soc. Editr. Dante Alighieri di Albrighi e Segati. L. 2,50.

« È un fatto più comune che lo spettro apparisca a uno solo, egli dice; e ciò è naturale; perchè, essendo esso costituito di una rappresentazione, la quale, affaticando il campo cosciente, s'ingigantisce tanto da proiettarsi nello spazio, ed essendo il mondo interiore delle rappresentazioni vario per ciascun individuo, deve seguirne che, quando vi sono le condizioni necessarie interiori perchè lo spettro appa- risca, questo non possa esser visto se non da uno solo. Ciascuno dunque deve vedere, quando ciò può darsi, i suoi spettri particolari, tutti differenti da quelli degli altri ed in tempi e condizioni differenti » (1).

Noi non dimostreremo come, di fronte alla dottrina psicologica interpretativa delle apparizioni spettrali esposta dal D'Alfonso, stiano tutte le moderne ricerche sulla medianità e molte dottrine di psicologia, ma affermiamo che le idee del suddetto scrittore, se possono descriverci la genesi delle allucinazioni di soggetti anormali, ci rendono poco intelligibili le due grandi concezioni drammatiche, l'Amleto ed il Macbeth, nei quali appunto la *vis tragica* consiste nella realtà dei fenomeni magici veritieri, denunciatori di delitti.

Come può spiegare il D'Alfonso il fatto che, in ambedue i drammi, gli avvenimenti susseguenti servono a provare perfettamente la realtà delle apparizioni?

Il dramma « Amleto » può venire diviso in due parti: nella prima il principe di Danimarca, Amleto, ha l'apparizione dello spettro del padre ed ascolta da lui con meraviglia, sdegno, dolore, i particolari della sua morte. Così il principe apprende che

(1) V. p. 29-30.

suo padre gli è stato ucciso nel sonno dalla madre, insieme all'amante, con un veleno versato nell'orecchio.

Nella seconda parte vediamo che il figlio dell'ucciso cerca di assicurarsi di quanto gli è stato mirabilmente rivelato, per trarre vendetta sugli assassini. Ed egli giunge ad appurare la verità con uno stratagemma: facendo assistere i due empì colpevoli ad uno spettacolo teatrale, in cui le rivelazioni dello spettro si svolgono là sulla scena, in azioni drammatiche, mute denunciatrici.

Ricordato ciò, noi ci facciamo lecito di dire al D'Alfonso che l'apparizione ad Amleto del fantasma del padre assassinato, per essere, come egli la chiama « una vana produzione del suo cervello », ha sortito davvero un effetto strano ed illogico: il risultato di strappare ai colpevoli la confessione del loro delitto!

Se l'apparizione non fosse stata reale e la rivelazione del padre morto al figlio non fosse stata veritiera, anche nei minuti particolari, leggendo il dramma, noi non assisteremmo al tragico tormento delle due anime dei colpevoli, che sono condannati a veder rappresentare dinanzi agli occhi, un particolare dopo l'altro, la ripetizione mimica del loro delitto, presente la corte, attenti, fieri, tremendi, gli occhi del figlio del tradito ed ucciso.

Se Amleto avesse fatto rappresentare per le scene un suo sogno, il delitto sarebbe rimasto celato ed impunito: il re e la moglie, adulteri ed assassini, avrebbero riso, ed applaudito al poeta ed ai comici industri.

A. A.

La morte di Pan: psicologia morale del mito, del prof. GARELLO, (n. 41 della « Biblioteca Bocca di

scienze moderne », 1908. — Il professor Garello, dell'Università di Genova, certamente in buona armonia colla scienza ufficiale della quale è rappresentante libero, ha affrontato il quesito dell'*Eméric* riguardo alla divinazione del pensiero mitico, rispondendo che questo è un pensiero morale; senza entrare nella storia e nell'ermeneutica dei miti *ex professo*. Egli si limita a ricercare la genesi del mito e traccia l'ordito delle sue ricerche sull'entità mitica di Pan, da lui prescelta perchè rispondente al più complesso e al più intricato dei miti.

Il suo lavoro è diviso in due grandi parti: la critico-espositiva e la ricostituiva. Nella prima parte, esposto il mito della morte di Pan secondo l'episodio di Plutarco, se ne enunciano e valutano le varie interpretazioni: l'antropomorfa, la fantastica, l'euhermeristica, la demonica, la simbolica, la linguistica, l'iconologica, l'oniologica, l'eclettica, specie nel suo fondamento psicologico. Nella seconda parte, si fa la psicogenesi e la maieutica del mito in generale; si sviluppa la concezione mitica della vita nelle sue significazioni etiche rispetto al contrasto del bene e del male; ed infine si tratta dell'elaborazione del mito in generale e di quello di Pan in specie. Questo rappresenterebbe « la coscienza pagana, fossilizzata in un simbolo, riassumendo tutte le stratificazioni anteriori e tutti gli aneliti del presente ». — « Elaborato dai *dotti di sapienza riposta*, acquista tutta l'importanza il valore d'una realtà storica; e trova perciò, nelle ragioni intime della storia, la sua spiegazione congrua e la sua conferma ». Di qui la giustificazione del sistema eclettico, allargando il campo di ricerca del Vignoli e del

Fiske e ricorrendo senza reticenze al carattere esoterico del mito.

Eccoci dunque in presenza d'una psicologia iniziatica ed esoterica del mito, considerato come pensiero morale: è l'occultismo additato da uno scienziato come la chiave di volta dei misteri e dei miti, dei quali invano per altra strada e con altro metodo si ricercerebbe una soluzione completa ed esauriente. Se gli occultisti curano poco lo studio e l'insegnamento iniziatico della mitologia pagana, è colpa loro: si può dire che la responsabilità di essi per la deficiente produzione sul paganesimo ormai non è più coperta nè dal silenzio nè dalla trascuranza altrui. Rispondano dunque, gli occultisti all'appello della stessa scienza ufficiale; poichè ne è tempo.

A. S.

La quarta dimensione o l'iperspazio, del generale C. BALLATORE. — Tip. Voghera 1909. Opuscolo in 8° di pag. 28. L. 0,50, **per intero** a favore di *Ultra*. — Questa breve monografia riassume in succinto quanto si è scritto finora sull'argomento della quarta dimensione, di cui filosofi e matematici si occupano sempre con grande interesse. L'esposizione dell'autore è semplice ed elementare, così da far presumere con fondamento che un'attenta lettura guidi all'intuizione dello spazio trascendentale.

L'al di là e i suoi problemi, di CH. LANCELIN. Tesi magica e Clavicola, con prefazione di Michel de Montaigne e 10 figure nel testo. In 18° pag. 301 in tela. Fr. 2,50 — Parigi, libreria del Magnetismo, 23 Rue Saint-Merri. — L'autore, vantaggiosamente conosciuto per varie opere letterarie, e dagli occultisti per la sua « Trilogia di Satana », ha pubblicato ora un lavoro veramente cu-

rioso. — Dopo un racconto, che è come la messa in scena di tutte le forze sconosciute dal pubblico, racconto basato su l'occultismo, egli ne riprende ad una ad una tutte le affermazioni; e in un vero trattato di volgarizzazione dei fenomeni occulti, passa successivamente in rivista le evocazioni dei morti, i fantasmi dei viventi, la psicomètria, la telepatia, la chiaroveggenza, la magia, la divinazione, l'alchimia, etc., stabilendone la realtà mediante fatti controllabili. Anzi, volendo dare una prova assoluta dell'esistenza di codesti fenomeni che vengono respinti dalla scienza ordinaria, analizza particolarmente un ordine di fatti relativamente molto semplice: la chiaroveggenza; e in uno studio bene documentato, indica la composizione degli *specchi magici*, stabilisce la teoria scientifica della visione dell'*al di là*, e dà, dal punto di vista pratico, anche tutte le indicazioni necessarie.

Termina con delle considerazioni sui principii essenziali, come pure le cause di non riuscita; in una parola tutti gli elementi di ricerca nell'*al di là*. E, per aggiungere l'esempio al precetto, termina il suo lavoro con un'appendice fortemente strana, dove si assiste, in un certo senso, ad una serie di esperimenti sui fenomeni misteriosi dell'Occultismo.

Insomma questo libro interessa non soltanto coloro che hanno il desiderio di sperimentare da se stessi il mistero, ma pure tutti quelli che, non osando ancora tentare la pratica, sentono però il desiderio di venire assicurati della realtà obbiettiva dei fatti.

Dall'America all'Africa — *La missione del popolo italiano*, pag. 104 in 8°, tip. Nazionale, Roma. L. 1. —

È l'avv. prof. Penne, che attraverso ben ventitre citazioni dantesche, getta una viva luce sulle nostre vicende coloniali. Non è nell'indole della nostra rivista di sviscerare la questione posta dall'autore di questa monografia, ma dobbiamo riconoscere che la sua attività, se fosse imitata, arrecherebbe per certo premio condegno. L'A. invoca dalla società Dante un valoroso costante patrocinio, affinché si schiuda al popolo italiano la visione radiosa del suo grande futuro, e con ardimento e ragione si rivolge a chi ha la responsabilità giuridica del nostro *fatale andare*. Sui terrazzi delle case da 40 a 60 piani descrivendo con tinte vivaci l'attività, l'intelligenza, il carattere del popolo americano preconizza in essi quella sesta razza, che i teosofi affermano dovrà succedere alla quinta attuale. Si rammarica della corruzione della nostra lingua italiana all'estero, ove invece si diffonde mirabilmente quella inglese. Non pertanto, a raggiungere il primo scopo della Teosofia, cioè, la fratellanza universale, gioverà pure la diffusione accennata; ma a conforto nazionale e particolarmente della *Dante*, valga la proposta fatta nel 1903 in una seduta alla *British Association* dall'illustre scienziato Federico Branvöll, per l'adozione della lingua italiana come lingua universale. Nel descrivere le miserie degli emigranti giustifica ed incoraggia l'emigrazione savamente incanalata e protetta proponendo pure l'istituzione di biblioteche, circoli sociali e teosofici presso i consolati, non che adatte riunioni e cioncioni a bordo dei bastimenti. Alla *Dante* non solo; ma pure anche all'*Associazione nazionale pel movimento dei forestieri* affida il non lieve compito della diffusione del nostro senti-

mento nazionale. Presenta al plauso di tutti gli onesti ed intelligenti quei cittadini italiani che seppero tenere rispettato all'estero il nome italiano e dopo aver deplorato il suo *Karma*, che ritiene ingiusto (e allora non è più karma), domanda con Mazzini: « Prima un tempo e più potente colonizzatrice nel mondo, vorrà l'Italia rimanere ultima in questo splendido moto? »

La monografia del Penne merita di essere molto apprezzata. C. B.

La Voce del Silenzio ed altri Frammenti scelti dal Libro dei Precetti d'oro. Versione italiana di G. Porro e T. Vannelli, dalla traduz. inglese annotata di H. P. B. — 1 vol. in 16°, p. 76. Ars. Regia, 1908, (in vendita presso *Ultra*). — Questo libriccino, i teosofi lo sanno, è forse il gioiello più prezioso lasciato da H. P. Blavatsky alla Società Teosofica da lei fondata. È dedicato ai *Pochi*, appunto perchè il numero di coloro che sono in grado di apprezzarne il *valore essenziale*, e di *viverne* praticamente gl'insegnamenti, è limitato ai veri mistici ed ai veri aspiranti al sentiero arduo e pericoloso dell'occultismo. Il *Libro dei Precetti d'oro*, dal quale H. P. B. ha tratto le pagine che compongono questo volume, traducendole in inglese, forma parte della serie medesima dalla quale furono tolte le Stanze del *Libro di Dryan* su cui si basa la *Dottrina Segreta*. « I *Precetti* originali sono incisi su lamine oblunghe e le loro copie molto spesso su dischi. Questi, lamine e dischi, sono generalmente conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui sono stabilite le così dette Scuole contemplative. »... « In questa traduzione, aggiunge H. P. B., ho fatto del mio meglio per conservare la poetica bellezza di lingua e di immagini, che

distingue l'originale ». E di fatto il testo inglese è riuscito una vera opera d'arte: anche la versione italiana, siamo lieti di dichiararlo agli egregi Porro e Vannelli, mentre è fedele al testo, è fatta anche in forma elegante e severa, così da mettere il lettore italiano in condizione di godere le superbe bellezze trascritte da H. P. B. Non fa d'uopo aggiungere che la libreria di ogni italiano, teosofico o no, dovrebbe essere adorna di questo aureo libretto.

La Légende de Diamant, par E. BAILLY; un vol. in 8°, pag. 324, Ed. librairie de l'Art Indépendant, 10, rue Saint-Lazare, Paris. — Il libro è costituito da sette racconti sul mondo celtico, in forma immaginosa, che ci fanno vivere, attraverso la leggenda, la profonda filosofia dei Celti, tanto simile a quella indiana. È l'anima mistica dei Celti che il Bailly ci rivela in tutta la sua sublime poesia, un'anima che sente ancora la nostalgia del mondo celeste da poco lasciato ed al quale tende ansiosa. I bardi cantano le glorie di croi dai possenti ardimenti e dal cuore dolce, cantano amori che dalla terra s'innalzano al cielo, i sacerdoti sono più vicini al cielo che alla terra e un'atmosfera mistica avvolge gli uomini e le cose. Ma il Bailly non ha fatto solo opera di immaginoso scrittore, non solo ha cercato di vivere l'anima di quell'antico popolo per renderne la melodia, ma ha fatto anche opera di studioso come lo prova la non breve bibliografia delle opere sui Celti, colla quale si chiude il bel volume.

Comment on se defend contre l'insomnie par le docteur P. DHEUR. Fr. 1. — Un vol. in 16, pag. 48. Ed. Librairie du Magnéti-

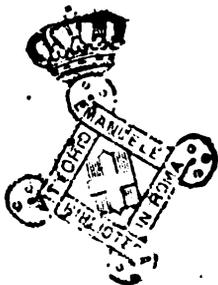
smc, 23 rue Saint-Merri, Paris. — Questo volumetto mette il sofferente d'insonnia in grado di conoscere il rimedio più precisamente appropriato alla forma speciale della malattia, poichè, per combatterla, il dottor Dhcur, mentre si vale dei rimedi della terapeutica classica, la studia nelle sue varie forme ed applica a ciascuna forma uno speciale rimedio.

Le Soi et ses enveloppes, par A. BESANT, L. 1,50. Un vol. di pagine 123. Ed. Publications Thèosophiques, 10 rue Saint-Lazare, Paris. — In questo volume sono raccolte alcune conferenze tenute dall'autrice in Adyar; conferenze fatte ad indiani, ed è quindi alle loro scritture sacre, il cui senso profondo è così familiare alla Besant, che ella magistralmente si riferisce per parlare del Sè, dell'uomo vero, della coscienza profonda che è nel tutto e in ogni uomo, degli involucri materiali pel cui mezzo la Coscienza viene a contatto col mondo oggettivo sui diversi piani di manifestazione, per sviluppare l'individualità, e cioè un centro di coscienza il quale si senta distinto e nello stesso tempo uno con la Coscienza Universale.

Questioni filosofiche; a cura della Società filosofica italiana. Bologna-Modena. Formiggini editore. L. 7. 1908. — Non abbiamo sottocchio il volume pregevole ove sono raccolti gli scritti di egregi autori; ricevemmo invece un estratto dal titolo: **La nozione del tempo e dello spazio nella soluzione dell'infinito**, dell'ing. G. CASAZZA. È cosa che incute sgomento alla sola enunciazione; ma che tuttavia affronta con animo lieto e mente serena il potente, fecondo ed anche originale ingegno dell'autore, il quale ha nel suo *Karma* la

missione di difendere le cause giuste della scienza od almeno quelle che giudica tali. A primo aspetto il problema è uno solo: *L'infinito*; ed è già abbastanza grave; ma prima di giungervi è d'uopo percorrere *spazio e tempo* e cioè due altre cose che, a seconda della consuetudine scientifica, chiamiamola così, possono essere infinite; si verrebbe così a spiegare l'*infinito* coll'*infinito*. È appunto perciò che il Casazza ci spiega l'errore in cui solitamente si cade col dare una possibilità a tali valori. E suffraga la sua tesi con ragionamenti appropriati, ponendo a confronto le idee dei matematici con quelle dei filosofi, facendo una sottile, ma ben netta distinzione fra l'atomo della chimica e quello della filosofia.

Parlando del *tempo*, espone con originalità, ma non pertanto con precisione, idee nuove sul modo di considerarlo relativamente all'*eternità*, che si può ben dire la *negazione del tempo* per rispetto alla realtà delle cose, come l'*immensità* è la *negazione dello spazio* sempre (si deve intendere) per rispetto alla *realtà*; poichè, considerando altrimenti, si cadrebbe nell'*astrazione*. L'autore riesce così a porre in evidenza, sia riguardo allo spazio, sia riguardo al tempo, la confusione che suolsi fare fra le cose e l'idea delle cose e dimostra come la confusione stessa dipenda dal non intendersi sulle definizioni; laonde ne viene uno scambio continuo fra la realtà oggettiva con la soggettiva idea di essa e quella dei sistemi di misurazione. La solita tirannia dello spazio non ci consente di molto dilungarci nell'esposizione delle peregrine idee dell'autore; ma non vogliamo privare lo studioso della presentazione di un geniale esempio, ben co-



nosciuto dai matematici, ma che pur sempre impressiona, nel calcolo del tempo e dello spazio, in confronto all'infinito. Si supponga che un mobile, nel primo minuto secondo, percorra p. e. un metro; che susseguentemente percorra un metro in mezzo secondo; poi un metro ancora in un quarto di secondo, indi un metro in un ottavo di secondo e così via via, sempre impiegando a percorrere il metro susseguente un tempo, che sia la metà di quello impiegato a percorrere il metro antecedente. Quale a prima vista non sarà la nostra meraviglia scoprendo, a calcolo fatto, che il mobile in questione impiegherebbe meno di due minuti secondi a percorrere tutto l'infinito universo! Io son convinto, così osserva il Casazza, che niun filosofo, come niun matematico, ha mai fatto di questo problema tanto noto, particolare e serio oggetto di studio; in caso diverso, la divisione netta fra le cose e le rispettive idee si sarebbe operata da tempo. Ed è per l'appunto coll'ammettere la divisione su accennata che si generano gli equivoci. Ma è bene notare che il Casazza è uno scienziato indipendente; non è quindi a stupirsi di alcune sue idee non simpatiche ai suoi colleghi. Noi sappiamo, e lo scrive anche il Le Bon nel suo ultimo lavoro *Sull'evoluzione della materia*, come siasi in generale così ipnotizzati ed asserviti dall'insegnamento ufficiale, che la manifestazione delle idee indipendenti ci riesce intollerabile. Il Casazza, oltre possedere le doti del matematico puro, ha quelle dell'intuitivo, e, come osserva il Poincaré nel *Valeur de la Science*, le due qualità anzidette sono ugualmente

necessarie al progresso della scienza. Le premesse poste nel modo su descritto portano alla comprensione umana dell'infinito, che verrà a prender posto come indefinito, col vantaggio forse di meglio intenderci. Diciamo *forse*, perchè pensiamo alla lunga strada da percorrere dalle idee prima di prendere stabile assetto nella nostra mente. La Teosofia, che pur soventi fa argomento delle proprie tesi e spazio e tempo ed infinito; ma che sempre tratta con largo spirito di tolleranza ogni questione scientifica o no, potrà pure integrare il pensiero matematico e filosofico del Casazza. Il quale da ultimo esamina, sebbene di sfuggita, il complesso problema medianico, esponendo l'opinione che molta luce il medesimo potrebbe portare sulla influenza reciproca delle varie nature, ossia, dei vari mondi. Numerosi quesiti puramente scientifici ha sottoposto il Casazza all'ultimo congresso degli scienziati in Firenze; e risultandoci che la monografia da noi esaminata fa parte di un lavoro inedito col titolo *L'idealismo della natura*, ci auguriamo di vederne presto la pubblicazione.

B. C.

*** Ricevuti pure e ne parleremo al prossimo numero:

L'envoûtement, Storia di una suggestione (con prefaz. di *Papus*), di A. PORTE DU TRAIT DES AGES. 1 vol. in-18°, H. Daragon (v, sopra) frs. 0,50.

En la colonia (1810-1815). — Poema de G. VALLEDOR-SANCHEZ. Santiago, 1907. Pagg. 84.

Il Peana, poema epico sociale, di G. SCORDAMAGLIO. Nicastro, tipog. Bevilacqua, 1908. Pagg. 128.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA" ,
ROMA - **Via Campo Marzio, 48, p. p.** - ROMA
TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 50 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta contro invio di cent. 40. Chi riceve un numero di saggio gratuito, rimane abbonato se non lo abbia respinto entro 15 giorni. — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 15 alle 20, anche per la lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

LUCE E OMBRA Anno VI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA, accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☼ Semestre L. 2,50
Un numero separato . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

"CENOBIIUM" Rivista internazionale di Liberi Studi ☼ ☼ ☼ ☼ ☼

Si pubblica ogni mese dispari in Fascicoli di almeno 160 pagine in-8 grande

CIASCUN FASCICOLO COSTITUISCE UN VOLUME A SE.

Italia e Svizzera: Un Anno L. 12 - Semestre L. 6,50 - Un fascicolo L. 2,50

Unione Postale: » Fr. 15 - » Fr. 8 - » Fr. 3

Fascicolo di saggio franco e raccomandato contro invio di LIRE DUE.

LUGANO - Villa Conza (Cantone Ticino).

LA VERDAD Revista de altos estudios - Esce al 1^o di ogni mese.

Contiene i sublimi insegnamenti dei grandi Iniziati. Tratta questi temi trascendentali alla luce della Teosofia o Scienza Divina. — Ha pure una sezione di Occultismo.

Abbonamento annuo: all'interno L. 7 — all'estero L. 17.

Amministrazione: Bolivia-Flores, 184 - BUENOS AIRES.

Quei signori che riceveranno come **saggio** questo numero (ultimo della 2ª annata, 1908) potranno, se vogliono, abbonarsi all'annata stessa (non ce ne restano che pochissime copie) oppure soltanto alla prossima (1909), nel qual caso potranno trattenersi il presente fascicolo.

Essi potranno anche richiedere l'opuscolo del D^r Auro « Qualche cenno sull'occultismo e sulla Società Teosofica », di cui si è ora ristampata la 6ª edizione. L'opuscolo sarà spedito gratis e franco.

Chi non avrà restituito il presente numero prima del 5 Gennaio 1909 * **s'intenderà abbonato**, e vorrà compiacersi rimmetterci con gentile sollecitudine l'importo. Di questo facciamo vivissima preghiera, perchè ci sia risparmiato l'inutile lavoro e il dispiacere di tediare con sollecitazioni.

E la stessa preghiera rivolgiamo agli **attuali signori abbonati**, per la **rinnovazione** dell'abbonamento. Siamo certi che nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuarci il suo appoggio, dal momento che noi, dal canto nostro, abbiamo cercato di mantenere anche più di quanto avevamo promesso.

.....

* Quando si intendesse respingere, basterà cancellare sulla fascia l'indirizzo del destinatario, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti visibile.)

Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia affrancata, **scrivendovi pure** in un angolo: « Respinge (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano letti prima d'esser respinti.

In macchina:

Il Dott. Agapiti per imperiose ragioni di salute sospende il suo corso agli studenti e quindi le relative dispenze.

Resta fermo il « Premio Ultra », di cui a pag. 413 con le altre relative condizioni.





